e-16-2-39
121
472

DELLA GVIDA
ouero Scorta
DE' PECCATORI,
Libro Primo.

DEL R. P. F. LVIGI DI GRANATA,
dell'Ordine de' Predicatori.

Nella quale copiosamente si tratta della Bellezza, & ricchezze grandi della Virtù; & si scorge il Christiano nella uera uia per acquistarla.

Nuouamente Tradotta dalla lingua Spagnuola nella nostra Italiana,

DAL R. P. D. TIMOTEO DA BAGNO,
Monaco di Camaldoli.

Con due Tauole; l'una de' Capitoli, & l'altra delle cose notabili.

CON PRIVILEGII.

61

IN VINEGIA, APPRESSO GIORGIO
ANGELIERI, M. D. L XXVI.

No tiene q̃ espurgar segun los espurgatorios de Rojas y otro mayor en S. Mtin a 11. de Junio de 1643
Fr. Leandro maldonado

AL CLARISSIMO
ET GENEROSISSIMO
SIGNORE
IL SIGNOR SEBASTIANO VENIERO,

Procurator Dignissimo della Republica Venetiana.

SI come esser non può (Clarissimo Signore) che il fuoco materiale, chiuso per qualche spatio di tempo non essali, ò si manifesti da qualche parte; & parimente il fuoco spirituale ardentissimo dell'amor di ciascuno è forza, che à qualche tempo si mostri, & mandi fuori l'ardenti fiamme, non essendo di sua proprietà lo starsene troppo tempo celato & occulto. Così è occorso, che quell'affetto, che noi chiamiamo Amore, nato dall'immensa virtù, che regna in V. Clariss. Sig. ha generato in me un uiuo fuoco di beniuolenza; ilquale m'ha talmente acceso, & infiammato a douer seruirla, honorarla, & sempre osseruarla, che à uiua forza mi fa drizzare tutti i miei pensieri nel chiarissimo obietto delle sue uirtù,

uolendo pur per qualche uia esplicarle altrui. Ma riguardando la debolezza del mio basso ingegno, resto tra me stesso quasi stupido, & confuso, conoscendo chiaramente, che ui conuerrebbono i primi Oratori che hoggidì uiuono; nè con tutto ciò sariano bastanti: percioche chi saria bastante à raccontare i mirabili effetti usciti dal ualor suo, & specialmente l'incomparabil Vittoria da V. Sig. Clariss. nouamente acquistata contra Turchi, quali per le loro insuperabili forze erano hormai diuenuti à tutti, cosi formidabili, e tremendi? La onde, come colui, che mi conosco inettissimo à darle quelle lodi, che se le richiedono, sarà il mio principal riguardo, di mostrarle questo picciol segno dell'osseruanza, che io le porto. cioè di dedicarle hora la presente opera, laquale io à beneficio uniuersale ho fatto nouamente tradurre di Spagnuolo in Italiano. Si degnerà dunque V. Clarissima Sig. accettar questo mio picciol dono con quella solita benignità d'animo ch'ella suole alle occorrenze accettar qualunque cosa, per minima ch'ella si sia; Et con tal fine humilmente inchinandomele, prego Iddio le doni ogni felicità. Di Venetia alli 29. di Marzo M. D. LXXVI.

Di V. Sig. Clariß.

Humiliſſimo Seruitore

Giorgio Angelieri.

TAVOLA

TAVOLA DE I CAPITOLI
DEL PRIMO LIBRO.

PARTE PRIMA, TITOLO PRIMO.

I quello, che ci obliga alla Virtù, & al seruigio di Dio: & dell'eccellenza delle perfettioni diuine. Cap. Primo. a carte 1

Titolo Secondo,

Dell'obligo, che habbiamo alla Virtù, & al seruigio del nostro Signore, per cagione del beneficio della creatione. Cap. II. 5

Ragione, per laquale noi siamo obligati al seruigio del nostro Signore, per esser egli nostro creatore. 7

Titolo Terzo.

Per ilquale noi siamo obligati a Dio, per il beneficio del conservarci, & gouernarci. Cap. III. 8

Quanto sia cosa indegna non seruire al nostro Signore. 10

Titolo Quarto,

Per ilquale noi siamo obligati alla Virtù, che è il beneficio inestimabile della nostra Redentione. Cap. IIII. 12

Quanto sia grandisimo male offendere il nostro Signore. 15

Titolo Quinto,

Per ilquale siamo obligati alla Virtù; che è il beneficio della nostra Giustificatione. Cap. V. 16

Di altri effetti, che opera il Spirito santo nell'anima del giustificato, & del Sacramento dell'Eucharistia. 20

Titolo Sesto,

Per ilquale noi siamo obligati alla Virtù, che è il beneficio inestimabile della diuina Predestinatione. Ca. VI. 22

Titolo Settimo,

Per ilquale l'huomo è obligato alla Virtù: per ragione della prima delle sue quattro ultime cose, laquale è la Morte. Cap. VII. 24

Titolo Ottauo,

Per ilquale l'huomo è obligato alla Virtù, per cagione della seconda ultima cosa; che è il giuditio finale. Cap. VIII. 29

Titolo Nono,

Che ci obliga alla Virtù, che è la terza delle nostre ultime cose, cioè la gloria del Paradiso. Cap. IX. 32

Titolo Decimo.

Per ilquale noi siamo obligati alla Virtù: che è la quarta, & ultima cosa dell'huomo, doue si tratta delle pene dell'inferno. Cap. X. 37

Della perpetuità delle pene dell'Inferno. 41

TAVOLA DELLA SECONDA PARTE.

Titolo Vndecimo.

PEr ilquale noi siamo obligati alla Virtù per cagione de i beni inestimabili, che al presente le sono promessi in questa uita. Cap. XI. 43

Vna sentẽza notabile dell'Euãgelio. 45

Titolo Duodecimo,

Per ilquale noi siamo obligati alla Virtù, per cagione del primo priuilegio di quella, che è la prouidenza spetiale, che Iddio ha de'buoni, per incamminargli in ogni bene; & quella, ch'egli

ha de' cattiui per castigo delle loro iniquità. Cap XII. 47
De' nomi, che s' attribuiscono al Signore nella scrittura diuina, p ragione, & cagione della sua prouidenza. 49
Del modo della prouidenza, che ha Iddio de i cattiui, per castigo delle loro iniquità. 52
Del secõdo priuilegio della Virtù, che è la gratia dello Spirito Sãto: laquale si dà a i Virtuosi. Cap. XIIII. 54
Del terzo priuilegio della Virtù, che è il lume, e conoscimento sopranaturale, che il nostro Signore dà a i Virtuosi. Cap. XV. 55
Del quarto priuilegio della virtù, che sono le cõsolationi dello Spirito Sãto, che si dãno à i buoni. Ca. XVI. 59
Come nell' oratione i uirtuosi godono particolarmente queste consolationi diuine. 62
Delle consolationi di quelli, che cominciano à seruire a Dio. 63
Del quinto priuilegio della Virtù, cioè della cõtẽtezza della buona cõscienza, della quale godono i buoni: e del tormẽto, e rodimento interiore, che patiscono i cattiui. Cap. XVII. 65
Dell' allegrezza della buona, conscienza, della quale godono i buoni. 67
Del sesto priuilegio della Virtù, che è la confidanza, e speranza, che godono, & hanno i buoni della diuina misericordia: e della misera, e uana confidanza, con laquale uiuono i cattiui. Cap. XVIII. 69
Della uana speranza de i cattiui. 71
Del settimo priuilegio della Virtù, che è la uera libertà, laquale godono i buoni: e della misera, e non conosciuta seruitù, nella quale uiuono i cattiui. Cap. XIX. 73
Della seruitù, nella quale uiuono gli huomini cattiui. 74
Della libertà, nellaquale uiuono i buoni. 78
Delle cagioni di donde procede la libertà. 79
Dell' ottauo priuilegio della Virtù, che è la beata pace, e quiete interiore, che godono i buoni: e della misera guerra, e continuo disturbo, che dentro di se patiscono i cattiui. Cap. XX. car. 81
Della continua guerra, e disturbo de i cattiui. 81
Della pace, e quiete interiore, nella quale uiuono i buoni. 84
Del nono priuilegio della Virtù, che è, come Iddio ascolta l' orationi de i buoni, e rifiuta quelle de i cattiui. Cap. XXI. 86
Del decimo priuilegio della Virtù, che è l' aiuto, e fauor diuino, che i buoni riceuono nelle loro tribulationi: e per il contrario l' impatienza, e' l tormento, col quale i tristi patiscono le sue. Cap. XXII. 88
Della impatienza, e furore de i cattiui ne' loro trauagli. 91
Dell' undecimo priuilegio della Virtù, ilquale è, come il nostro Signore proueде a' uirtuosi le cose temporali. Cap XXIII. 92
Della necessità, & pouertà de' cattiui. 94
Del duodecimo priuilegio della Virtù, ilquale è, quanto sia quieta, & allegra la morte de i buoni: e per il contrario quãto sia misera, e trauagliosa quella de i cattiui. Cap. XXIIII. 95
Della morte de i giusti. 97
Si proua con essempi degni di memoria, quanto sia lieta, e beata la morte de i giusti. 98
Conclusione della Seconda Parte. 100

TAVOLA DELLA TERZA PARTE.

COntra la prima scusa di quelli, che prolungano la mutatione della uita p l' auuenire. Ca. XXV. 101

Contra

Contra quelli, che differiſcono di far penitenza ſino all'hora della morte. Cap.XXVI. 106
Alcune auttorità de i Santi antichi, circa la penitenza finale. 107
Auttorità de i Dottori Scholaſtici intorno alla penitenza finale. 109
Alcune auttorità della Sacra ſcrittura, parlando intorno alla penitenza finale. 110
Riſpoſta ad alcune obiettioni. 112
Concluſione d'alcune obiettioni ſopradette. 113
Contra quelli, che perſeuerano ne i loro peccati con ſperanza della diuina miſericordia. Cap.XXVII. 113
Dell'opere della diuina giuſtitia, che ſi fa mētione nella ſacra ſcrittura. 114
Dell'opere della diuina giuſtitia, che ſi uedono in queſto mondo. 116
Concluſione di tutto quello, ches'è detto dell'opere della diuina giuſtitia, che ſi uedono in queſto mondo 118
Contra quelli, che ſi ſcuſano dicendo, che la uia della Virtù è aſpra, & difficile. Cap.XXVIII. 119
Come la gratia, che ci è data per Chriſto fa facile la uia della Virtù. 120
Riſpoſta ad alcune obiettioni. 121
Come l'amor d'Iddio fa ſimilmente facile, & ſoaue la uia del cielo. 123
Di altre coſe, che ci fanno facile, e ſoaue la uia della Virtù. 123
Si proua cō eſsēpi la uia della virtù. 125
Contra quelli, che temono di ſeguire la uia della Virtù per l'amore del mondo. Cap.XXIX. 127
Quanto ſia breue la felicità del mondo. 127
Delle miſerie grandi, con lequali è meſcolata la felicità del mondo. 128
De'moltilacci, & pericoli delmōdo. 129
Della cecità, e tenebre del mōdo. 129
Della moltitudine de'peccati, che ſono nel mondo. 130
Quanto ſia fallace la felicità del mondo. 131
Concluſione di tutto il ſopradetto. car. 131
Come la uera felicità, e ripoſo ſi troua ſolo in Dio: & come è impoſsibile ch'ella ſi troui nel mondo. 132
Si proua le coſe ſopradette con eſſempi. 133
Cōcluſione di tutto quello, che ſi cōtiene in q̄ſto Primo Libro. Ca.XXX. 134

Il Fine della Tauola de' Capitoli del Primo Libro.

TAVOLA DE I CAPITOLI DEL SECONDO LIBRO.

EL primo Auiſo euidentiale, del quale grandemēte ha biſogno l'huomo, che uuol ſeruire à Dio Cap.I. car. 3
Del ſecondo euidentiale auiſo, che dee hauer l'huomo, che uuol paſſare al ſeruigio del noſtro Signore Iddio. Cap. II. 3

TAVOLA DELLA PRIMA PARTE.

DElla ferma intentione, che dee hauere il buon chriſtiano di non far mai coſa, che ſia peccato mortale. Cap III. 5
De'Rimedij cōtra la Superbia. C.IIII. 7
D'altri Rimedij piu particolari contra la Superbia. 9
De'Rimedij cōtra l'Auaritia. Cap.V. 10

Come niuno dee ritenere le cose, che sono d'altri. 12
De' Rimedij contra la Lussuria. Cap. VI. 13
D'altri rimedij piu particolari contra la Lussuria. 15
De' Rimedij contra l'Inuidia. Cap. VII. car. 17
De' Rimedij contra la Gola. Cap. VIII. car. 19
De' Rimedij contra l'Ira, & contra gli odij, & nemicitie, che di quella nascono. Cap. IX. 20
De' Rimedij contra la Pigritia. Cap. X. car. 22
D'altre sorte di peccati da cõmettere, iquali dee fuggire il buon Christiano. Cap. XI. 24
Del mormorare, detrahere, & giudicare temerariamente. 24
De i giudicij temerarij, & de i comãdamenti della chiesa. 26
De' peccati ueniali. Cap. XII. 27
D'altri rimedij piu breui contra ogni sorte di peccato; & massimamente contra quelli sette, che sono nominati capitali. Cap. XIII. 28

TAVOLA DELLA SECONDA PARTE.

DI tre sorti di Virtù; nellequali si comprende la somma di tutta la Giustitia. Cap. XIIII. 31
Dell'obligatione dell'huomo uerso se medesimo. Cap. XV. 32
Della riforma del corpo. 32
Della Virtù dell'astinenza. 33
Della custodia de' sensi. 36
Della custodia della lingua. 36
Della mortificatiõe delle affettioni 37
Della riforma della Virtù. 38
Della riforma dell'imaginatione. 39
Della riforma dell'intelletto. 39
Della prudenza ne' negotij. 41
D'alcuni mezi, per iquali s'acquista la prudenza. 42
Di ciò, che l'huomo dee fare uerso il suo prossimo. Cap. XVI. 42
De gli ufficij della Charità. 43
Di quello, che l'huomo dee fare uerso Dio. Cap. XVII. 44
Di quattro gradi d'ubidienza. 48
Della patienza ne' trauagli. 50
Delle obligationi de i stati. Capit. XVIII. 52
Primo Auiso dell'estimatione, & conto, che si dee fare delle virtù, acciò che meglio sia intesa questa regola. Cap. XIX. 54
Quattro documenti importantissimi, che dalla sopradetta dottrina seguono. Cap. XX. 56
Documento Secondo. 57
Documento Terzo. 57
Documento Quarto. 58
Secondo Auiso circa le diuersità de' modi di uiuere, che sono nella Chiesa. Cap. XXI. 61
Terzo Auiso della sollecitudine, & uigilanza, nella quale dee uiuere l'huomo uirtuoso. Cap. XXII. 64
Quarto Auiso della fortezza, che per l'acquisto della virtù è dibisogno. Cap. XXIII. 65
De' mezi, per iquali s'acquisti questa fortezza. 66

Il Fine della Tauola de' Capitoli del Secondo Libro.

TAVOLA DELLE COSE
PIV NOTABILI DEL PRIMO LIBRO.

a, la prima; &, b, la seconda facciata significa.

A

Abisso della misericordia d'Iddio. 18.a
Abuso de i beneficij, che ci dà Iddio. 12.a
Allegrezza della conscienza è grandissima. 68.a
Allegrezza di conscienza d'onde naschi. 68.a
Allegrezza di conscienza conosciuta da Cicerone. 68.b
Amare come si debba quello che s'abborrisce. 123.b
Amore d'un cane uerso il padrone. 16.a
Amor d'Iddio fa facile, e soaue la uia del cielo. 123.a
Angeli fratelli nostri. 48.b
Anima nostra assomigliata al nauilio. 114.b
Armi principali del Diauolo. 74.b
Attritioni di piu sorti. 112.b

B

Beatitudine obiettiua è Iddio. 132.a
Bene quanto contenghi in se in Pro!. 1.a
Beni inestimabili della Virtù. 42.b
i Beni perfettamante si trouano nelle uirtù. 59.b
Bene di tutte le sorti si ritrouano nella Virtù. 134.b
Bugie alle uoltè hanno piu apparenza di ueritàs che l'istessa uerità. 131.a

C

Cagione principale del timore della uirtù. 80.a.b
Cagione, per laquale l'huomo ama i uitij, et non le uirtù. 59.b
Calice di Babilonia. 131.b
Castigo uguale al peccato, con che s'offende Dio, non si riceue. 9.a
Carità di Dio quanto sia grande. 14.b
Cecità, & tenebre del mondo. 124.b
Che cosa sia, che accusi il giusto, et che effetto renda. 121.b
Chiesa non uale per colui, che n'esce, così la misericordia d'Iddio non uale à colui, che se ne serue malamente. 119.b
Christo ci serue per le cose istesse, che noi cerchiamo. 51.a
Christo è mercante. 65.a
Christo perche si chiami N. Saluatore. 92.b
Cielo empireo è terra di coloro, che uiuono; e'l luogo che noi habitiamo, è terra di coloro che muoiono. 35.a
Cielo empireo piu nobile corpo del mõdo. 9.b
Circonciſione nella legge uecchia perche fu cõmandata l'ottauo giorno. 36.a
Circonciſione ſpirituale. 122.a
Circonſtanze della predeſtinatione. 22.b
Come si deue fare per conoscere Dio. 4.a
Cõditioni del sauio secõdo S. Girolamo. 58.a
Confessione del buon Ladrone fu l'hora della sua conuersione, del batteſimo, & della morte insieme. 112.a
Confusione de' peccatori nel punto della morte. 28.b
Conscienza è nostro pedante. 66.a
Conscienza buona solamente è senza paura secondo Dante Filosofo. 68.b
Conscienza buona. 65.b
Consequenza fatta da' maligni, & ostinati. 106.b
Consideratione de' giusti, & timorosi d'Iddio intorno al punto della morte. 27.b
Consideratione nella morte è utilissima. 24.b
Consolatione dello Spirito Santo. 59.b
Consolatione di chi serue à Dio. 63.a
Creature tutte sono limitate. 3.a

D

Dio quanto sia liberale in pagare i seruigij. 29. b
Dio si chiama padre. 49. b
Dio perche si degna chiamarsi nostra madre. 49. b
Dio harebbe potuto creare le migliara de milioni de' mondi piu grandi, piu belli. 4. a
Dio pastore. 50. a. Dio sposo. 51. b
Dio come sia tramontana. 132. b
Dio in Cielo è bene uniuersale di tutti i santi in tutti i loro desiderij. 55. b
Dio senza quantità. 3. a
Dio per la sua eccellenza e chiarezza non si può mirare, e qui dassi l'essempio del Sole dato da' filosofi. 3. b
Dio e uguale nella giustitia & misericordia 38 b
Dio come paga i nostri seruigi. 20. b
Dio è causa principale delle buone operationi dell'huomo, & l'huomo meno principale, ilche si dichiara con l'essempio del Pittore. 122. b
Dio è liberale nel promettere, ma molto piu nel concedere. Prol. 1. a
Dio castiga alle uolte il peccatore permettendo, che si dismentichi di se stesso. 110. a
Dio come prouede a' buoni le cose temporali. 92. b
Dio non ha nome determinato, ma comprende i nomi di tutte le perfettioni. 3. a
Dio Medico, Maestro, Bailo, & muraglia. car. 51. a
Dio dimanda poco, & dà assai. 48. a
Differenza tra Profeti ueri, & falsi. 114. a
Differenza de' buoni, & cattiui nel passaggio di queste cose mondane. 89. a
Differire la penitenza quanto sia pericoloso. 106 b
Diluuij uniuersali di due sorti. 86. a
Discorso intorno alle pene infernali. 42. a
Discorso della predestinatione. 23 b
Discorso intorno alle pene infernali. 30. a
Discorso dell'aiuto diuino uerso l'huomo. 89. a
Discorso della passione di Christo. 21. a
Discorso della morte. 25 b
Dolor del padre per la morte de' figliuoli quanto sia grande, con l'essempio bellissimo d'un pittore. 12. b
Donna data da Dio in compagnia all'huomo, qual sia. 75 a
Due cose necessarie à fare un'huomo uirtuoso. Prol. 1. b
Due cose spingono l'huomo alla fatica honesta. 1. b

E

Effetto principale dell'Albore della uita. 121. a
Effetto principale della gratia. 57. a
Effetti marauigliosi del gusto spirituale. 63. a
Effetti dello Spirito santo. 20. a
Effetti della speranza. 69. b
Effetti dell'oratione de' buoni. 87. a
Essempio d'inquietudine bellissimo. 132. b
Essempio della calamita. 132. b
Essempio dell'imbriacchezza. 60. b
Essempio de' uiandanti intorno a' serui d'Iddio. 93 b
Essempio utilissimo d'Hercole, e di Salomone. car. 76. a
Essempio d'Hercole. Prol. 2. b
Essempio de' Mercanti. 64. b
Essere d'Iddio non è limitato. Prol. 1. a

F

Fatica di chi ama non è penosa. Ilche si dichiara con molti essempij. 123. a
Fede di due sorti. 69. a
Felicità del mondo quanto sia fallace. 131. a
Felicità mondana quanto sia breue. 127. b
Felicità del Cielo consiste in tre cose. 85. b
Felicità mondana mescolata con infinite miserie. 128. b
Felicità si troua solo in Dio, & altroue è impossibile à trouarla. 132. a
Fetore de' uitiosi, perche non si sente. 75. b
Fidanza del Giusto nell'orare. 19. b
Figliuol prodigo è il peccatore. 33. a
Figura de' molti condannati, e de' pochi saluati. 117. b
Figura di Mose, & d'Helia. 2. b

Filo

Filosofia Christiana. 112.a
Forza della conscienza è potentissima secondo Cicerone. 67.b
Frutto principale delle passioni di Christo. 120.b.

G

Giogo del Signore perche sia soaue. 122.b
Giogo dell'huomo è la sensualità: & le catene, le male inclinationi. 81.a
Giogo come sia graue, & leggiero insieme. 124.b
Giuditio finale. 28.b
Giustificar l'huomo è piu difficile, che creare il mondo. 19.b
Giustificatione dell'huomo. 17.b
Gloria del Paradiso. 31.b
Gloria del mondo qual sia. 131.b
Grandezza delle Stelle. 4.a
Grandezza delle pene infernali per alcune ragioni. 39.b
Grãdezza de gli elementi, delle sfere. 8.b
Gratia d'Iddio fa facile la uia della uirtù. 120.a
Gratitudine d'un Leone, 10.b
Gratitudine d'un cauallo. 11.a
Guerra interiore continoua de' peccatori. 81.b
Guerra d'onde naschi. 83.b
Guida de' peccatori utile à tutti. Prol.3.a

H

Hora incerta, & spauentosa della morte. 25.a
Huomo assimigliato al demonio. 13.a
Huomini che da gli ultimi confini di Francia, & di Spagna si partiuano per ueder in Roma Tito Liuio. 57.b
l'Huomo resta debole in quella parte, con la quale peccò. 105.a
l'Huomo deue lasciare i peccati, auanti che i peccati lascino lui. 107.b
l'Huomo come sia simile alle bestie. 10.b

I

IL buon principio quãto importi. Prol.3.a.b
Il giusto perche non teme la morte. 49.b
Imbriacchezza come sia causata. 60.b
Impatienza de' cattiui. 91.a
Inditij della morte. 25.b
Indi tio dell'amor spirituale. 61.b
Infermità d'amore d'onde proceda. 61.a
Ingiuria maggiore, che si facci à Iddio. 122.a
In tutte le cose ueggiamo, o udiamo il Creatore con le ragioni del filosofo Epiteto. 10.a

L

LEgge di gratia fa l'huomo di attrito contrito. 112.b
Libertà di due sorti. 74.a
Libertà de' buoni donde naschi. 79.b
Libertà uera de' buoni. 73.b
Lode perfetta, che si dà a Dio, qual sia. 3.b

M

MIseria de gli huomini carnali. 77.a
Miseria dell'ambitioso. 77.a
Miseria dell'auaro. 77.b
Miserie uarie humane. 78.a
Mondo che cosa sia. 131.b.132.a.
Mondo hippocrito. 134.a
Morte de' buoni quanto sia allegra. 95.b
Morte de' peccatori è miserissima. 95.b
Morte de' giusti. 97.a

N

NIuno è sicuro di douer' esser saluo. 22.b
Nomi diuersi d'Iddio per la sua prouidenza. 49.a.b

O

OBedienza è la maggior santità che si troui. 90.b
Obligo dell'huomo con la uirtù. 5.b
Obligo, che habbiamo con Dio. 6.b
Obligo c'habbiamo con la uirtù. 12.b
Obligo del figliuolo è tale uerso i padri, che essi padri per le leggi li potriano uendere in caso di necessità. 6.a
Obligo secondo, c'habbiamo con Dio. 9.a
Offendere Iddio quanto sia graue. 15.a
Oglio santo qual sia. 56.a
Ogni cosa disordinata è inquieta, con un discorso à questo proposito. 67.a
Ogni cosa sotto'l cielo è a seruigio dell'huomo. 9.a
Opera prima della diuina giustitia. 114.b
Opere della diuina giustitia, che si ueggono in questo mondo. 116.a

P

Pace, et quiete interiore di due sorti. 81.a
Pace interiore de' buoni. 84.b
Pace, che supera ogni senso. 85.a
Pace è silentio interiore. 85.b
Peccati infiniti del mondo. 130.a
Peccatore ostinato in questo mondo è robba senza padrone. 52.b
Pena interiore piu graue non si troua, che la conscienza. 67.a
Pena, & gloria, castigo, & premio sono sproni & contrapesi all'huomo. 24.a
Pene dell'inferno. 37.a
Pene infernali quanto sieno grandi. 30.a
Pene infernali perpetue. 41.b
Pene del mondo niente sono à comparatione delle infernali. 31.b
Penitenza finale con molte auttorità de' santi dichiarata. 107.a
Penitenza tarda non è sicura. 108.b. 111.b
Penitẽza finale dichiarata da' Dottori scholastici. 109.a
Penitenza finale dichiarata con l'autorità della sacra scrittura. 110.b
Penitenza, che si fa al punto della morte à pena è uera. 109.a
Penitenza tarda è simile à quella de' Marinari. 110.a
Pensieri uarij, che occorrono all'huomo nell'estremo della uita. 26.a
Perche chi ha tempo hoggi, non deue indugiar a domani. 106.b
alla Perfettione molte cose si ricercano, ma alla imperfettione una sola cosa. 133.a
Pericoli, & lacci del mondo. 129.a
Pochi perche si saluino. 118.a
Potẽze dell'anima come si corrõpino. 103.a
Potenze dell'anima son come le ruote dello horiuolo. 103.a
Pouertà de' cattiui. 93 b
Predica di San Bernardo in Fiandra con un'essempio segnalato. 46.b
Predestinatione è beneficio de' beneficij. 22.a
Premio della uirtù. 117.a
Premio de' giusti. 45.b
Presontione de' peccatori ostinati. 113.b
Principio, mezo, e fine dell'Euangelio. 120.b
Priuilegij della uirtù. Prol. 4.a
Prouidenza d'Iddio ne' castighi. 52.a
Prouidenza d'Iddio. 13.a
Punto di morte con le sue circonstanze 113.b
Poca strada è dalla colpa alla pena. 117.a

Q

Quante uolte ci dobbiamo ricordare d'Iddio. 7.b
Quattro cose ultime dell'huomo. Prol. 4.a
Quei, che riceuono beneficij, deueno imitare la terra fertile. 6.a
Qui dassi un'essempio bellissimo à questo proposito. 3.a.b

R

Ragionamento de' maligni. 43.b
Ragione per laquale Dio creò il paradiso. 32.a
Ragione seconda del primo obligo nostro con Dio. 7.b
Redentione humana. 12.a
Regno del cielo perche sia tesoro nascosto. 100.b
Rigore del giudicio finale. 29.a

S

Saluarsi quanto sia difficile. 28.a
Scienza di due sorti. 104.b
Scienza interiore come sia chiamata dal Profeta. 105.a
Scuse de' peccatori. 101.b
Scuse sono inganni del diauolo. 101.a
Seruitù de gli huomini cattiui. 74.a
Sospetti de' cattiui. 76.b
Speranza di due sorti. 69.a
Speranza dell'huomo tolta uia in questo mondo è piu misero delle bestie. 72 b
Speranza del uero Christiano. 70.b
Speranza uana. 71.a
Speranza de' buoni, & cattiui come sia differente. 72.a
Speranza de' buoni. 69.a
Speranza de' Christiani è un tesoro grandissimo. 69.a
Spine dell'anima. 66.a
Stupore maggiore qual sia. 14.a

T

Tenebre de' cattiui. 76.a
Timore quanto creschi quando l'anima si uuol separare dalla carne. 27.b
Timore, che si deue hauere del giudicio d'Iddio, è dichiarato con molti essempi di Santi. 26.b
Tiranno del mondo. 76.a
Titoli d'Iddio. 1.a.b.
Tre cose insieme fanno l'huomo beato. 133.b
Tre sorte di luoghi, che conuengono à l'huomo. 35.a
Tre cose da essere considerate dall'huomo auanti, che s'auuicini alla morte. 28.b
Tribulatione è materia di patienza. 90.a

V

Veste prima d'un giusto. 53.b
Veste d'un giusto è di diuersi colori. 54.b
Via facile della uirtù. 123.b.124.a
Via facile della uirtù si dichiara con molti essempij. 125.126.127.
Virtù si può comparare solo con Dio. 134.a
Virtù quante lodi, & eccellenze habbia. 135.136.137.
Vita di buoni, rassimigliata à certe imagini, chiamate sileni. 44.b
Viuere senza tutela d'Iddio è grandissimo castigo. 52.b.53.b
Viuere senza speranza in questo mondo è miseria infinita. 72.b
Vna delle cose piu eccellenti nel cielo è la la Virtù. Prol.2.a
Volontà d'Iddio intorno alla festa. 64.a
Volontà nostra perche fu fatta. 9.a
Vso largo del peccatore fa parere aspra & dura la uia della uirtù. 102.b

Il Fine della Tauola del Primo Libro.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI DEL SECONDO LIBRO.

A

AMORE uerso Dio. carte. 45.a
Amore come s'intenda. 43.a
Amore di Christo unico essempio. 44.a
Animo grato uerso Dio. 49.b
Animali d'Ezechiel. 7.a
Appetito sensitiuo abbraccia tutti i desideri. 37.a
Arca mistica, che significa. 63.a
Astinenza. 33.b
Astinenza piu si richiede nel bere, che nel mangiare. 35.a
Atti positiui, ò affermatiui della charità. car. 43.b
Atti negatiui della charità. 43.b
Auiso della sollecitudine. 64.a
Auiso della fortezza. 62.a
Auiso primo per seruire à Dio. 3.a
Auiso secondo. 3.b
Auisi per fuggire la lussuria. 15.b
Auisi del conto, che si deue tenere delle Virtù. 54.a
Auuiso intorno alle diuersità de' modi di uiuere nella Chiesa. 61.a
Auuertimenti intorno al parlare. 36.b

B

Battaglia maggiore qual sia. 66.a
Bugia alcuna uolta ha piu apparenza, che la uerità. 41.b

C

Caldo, freddo, & tepido; quali siino. car. 122.a
Charità Regina delle Virtù. 43.b
Chi ama il prossimo suo tiene adempita la legge. 42.b
Cinque cose pertinẽti intorno a' negotij. 41.a
Ciò che deue far l'huomo uerso il suo prossimo. 42.b
Ciò, che l'huomo deue fare uerso Dio. car. 44

car. 44.b.45.a
Confidanza in Dio. 47.b
Considerationi intorno a' trauagli del mondo. 50.b
Credere facilmente procede da leggierezza di cuore. 41.b
Custodia de' sensi. 36.a
Custodia della lingua. 36.a

D

Danno apportato dalla Lussuria. 14.a
Discorso intorno alla Superbia, & all'humiltà. 8.a
Dio è oue non siamo noi, et come s'intenda. car. 49.a
Documenti importantissimi. 56.b
Documento primo. 56.b
Documento secondo. 57.a
Documento terzo. 57.b
Documento quarto. 58.b
Donna, che cosa sia secondo Salomone. car. 14.a

E

Effetti della Superbia, & dell'humiltà. car. 8.a
Essempio di chi camina su per una corda. 64.b
Essempio intorno al peso de' peccati ueniali. 27.b
Essempio à schifar l'ira, & l'odio. 21.a
Essempio del pauone. 10.a
Essempio del marinaro. 36.b
Essempio d'uno in schifare l'occasioni della Lussuria. 16.a.& 17.a
Essempi dell'Astinenza. 19.b
Essempi proposti a noi dalla Chiesa. 66.b
Essempi per fuggire la pigritia. 22.b
Essempi della negligenza. 39.b
Essempi di coloro, che animosamente hanno patito ogni martirio per non commettere un peccato mortale. 5.b.& 6.a
Essempio de gli animali bruti intorno alla pace, & all'amicitia. 20.b.21.a
Essempi della Gula. 20.a
Essempi de gl'inuidiosi. 17.b
Essempi per far sopportar facilmente le ingiurie. 52.a
Essercitio primo de serui d'Iddio. 37

F

Fama quanto debba essere stimata. 60.b
Ferita preuista fa molto mãco dãno. 51.b
Fondamento della uita uirtuosa. 5.b

G

Giuramento quando sia scusabile. 24.a.b
Giuditij temerarij. 26.b
Gradi quattro d'ubidienza. 50.a

H

Hipocrisie di due sorti. 59.a

I

Indicij di ciascuno. 33.a
Inuidia quanto sia noceuole. 17.b
Ira che cosa sia. 20.b
Intentione del Christiano. 5.a
In uece del giuramento come si debba parlare. 24.b
Inuentione del Demonio per combattere contra la Fede. 67.a

L

Latrocinio come s'intenda. 13.a
Latrocinio nõ inteso da qualch'uno. 12.a
L'huomo come si debba misurare. 9.a
L'huomo solo tra tutti gli animali è ingordo, & insatiabile. 11.b
Lodi delle scienze. 61.b
Lussuria, che cosa sia. 13.b
Lussuria simile alle nasce de' pescatori. 14.a

M

Male si uince col bene. 21.b
Meglio e ubidire, che sacrificare. 50.b
Mezi per acquistare la fortezza. 66.a
Mezi per acquistare la prudenza. 42.a
Mormoratione. 24.b
Mormoratione poco lontana dalla detrattione, con l'essempio filosofico. 25.a
Mormoratione rassimigliata a'rasoi de' barbieri, alle saette, & a' serpenti. 25.b
Mormoratione maggiore qual sia. 26.a
Mortificatione dell'affettioni. 37.a

N

Negligenza quanto sia danneuole. 39.b

O

Obligatione dell'huomo uerso se medesimo. 32.a
Obligatione de' Prati. 52.b

Obligo del digiuno di che età. 27.a
Oratione quanto sia giouenole per acquistare la prudenza. 42.a
Oratione quanto sia giouenole, & necessaria all'huomo. 49.b
Ordine, & misura nelle cose si prouano per molte ragioni. 62.a.b
Ordine della Chiesa si conchiude. 63.a
Ordine, modo, e tempo da osseruarsi. 33.b

P

Parlare deue schiuarsi nel mãgiare. 35.a
Patienza ne' trauagli. 50.a
Peccati tutti donde nascano. 7.b
Peccati ueniali come si commettino. 28.a
Peccati ueniali. 77.b
Pericolo maggiore è di cascare nelle colpe piccole, che nelle grandi. 27.b
Persone di due sorti. 60.b
Persone di quattro sorti. 59.a
Poueri di due sorti. 12.b
Pouertà di spirito, humiltà di cuore, & odio di se stesso, quanto importino à mortificare l'appetito sensitiuo. 38.a
Prossimo come si deue considerare, & pigliare. 44.a
Prudenza che cosa sia, e'l suo ufficio. 40.a.b
Prudenza de' negotij. 41.a
Purità d'intentione. 48.b

R

Radici di tutti i mali. 7.b
Ricchezze uere. 11.a
Ricordi bellissimi per uincere l'ira. 21.b. 22.a
Riforma del corpo. 32.a
Riforma della imaginatione. 39.a
Riforma dell'intelletto. 39.b
Riforma della uirtù. 38.a
Ricordo utilissimo al Christiano. 4.a
Rimedij contro la Pigritia. 22.b
Rimedij contro l'Ira. 20.b
Rimedij contro l'Inuidia. 17.b
Rimedij contro la Superbia. 9.b
Rimedij contro la Lussuria. 13.b
Rimedij contro la Lussuria. 15.a
Rimedij contro la Gola. 19.a.b
Rimedij contro la Gola. 34.b
Rimedij contro l'Auaritia. 10.b
Rimedij piu breui contro ogni peccato. 28.a
Rimedij per fuggire le diuerse tentationi. car. 23.b
Rimedio per uincere l'Ira. 21.b

S

Sacrificio maggiore qual sia. 50.b
Scogli spirituali pericolosissimi. 59.a
Seconda parte di Giustitia. 34.b
Seruigi di Dio di due sorti. 29.a
Signoria maggiore qual sia. 25.b
Silentio quanto sia giouenole. 55.a
Superbia è potentissima, & Regina di tutti i uitij. 7.b

T

Timore di tre sorti. 10.b
Timore uerso Dio. 45.a
Tre parti di Giustitia. 32.b

V

Varie sorti di morte date a' Santi. 66.b 67.a
Vbidienza, nella quale consiste ogni giustitia. 50.a
Vbidienza ha tre gradi. 50.a
Vfficij della charità. 43.a
Vino, & Donna causano del ceruello l'huomo sauio. 22.a
Virginità rappresenta lo stato della gloria immortale. 14.b
Virginità è tempio dello Spirito Santo 14.b
Virtù prima qual sia. 2.a
Virtù, che comprendono la somma di tutta la Giustitia. 31.a
Virtù quanto sia difficile. 65.b
Virtù, che hanno Dio per oggetto. 44.b
Virtù fuggita da che sorte d'huomini. 66.b
Virtù ridotte in tre ordini. 54.a
Virtù di piu sorti. 54.b

Z

Zelo dell'honor d'Iddio. 48.b

Il Fine della Tauola delle cose notabili del Secondo Libro.

A' Lettori, il Stampatore.

VEDENDO IL R. P. F. LVIGI DI GRANATA, *che l'opere sue andauano per le mani de gli huomini con molta sodisfattione d'ognuno giudicò ben fatto, di riuederle, & riformarle; di maniera, che come ad altri uedeua, che sodisfaceuano, così fossero à lui di contento. Onde ne fece tre volumi; il Memoriale; il Trattato dell'Oratione, & Meditatione; & la Guida, ouero Scorta de' Peccatori. Iquali tutti con infinita diligenza riuedendo, emendò, augumentò, & diminuì, nel modo, che si veggono da esso publicati in Salamanca. Queste opere desideroso io di porgerui benigni Lettori, recate in questa nostra lingua, secondo la riforma ultima dell'Auttore, ho preso principio dalla presente Guida, ouero Scorta, mentre che all'altre vado seguitando; acciò che uscendo in luce, porgano utile à voi, & sodisfattione à me, che sempre mirai il beneficio vniuersale, per quanto si stendono le mie deboli forze. Leggete adunque volontieri questa parte; che le altre presto seguiranno, à Dio piacendo. Et state felici.*

PROLOGO DEL PRIMO LIBRO DELLA GVIDA, OVERO SCORTA DE' PECCATORI,

DEL R. P. F. LVIGI DI GRANATA dell'Ordine di San Domenico.

DICITE *iusto, quoniam bene. Isa.* 3. Questa è una imbasciata, che Iddio mandò per il Profeta Isaia à tutti i giusti; la piu breue in parole, & la piu larga in gratie, & mercedi, che si potesse mandare. Gli huomini sogliono esser larghi nel promettere, & molto stretti poi nel mantenere: ma Dio per il contrario è tanto liberale, & magnifico in osseruare, & mantenere, che tutto quello, che suonano le parole delle sue promesse, resta come cosa molto bassa in comparatione delle sue opere. Là onde, che cosa si poteua dire piu breue, che la sententia sopradetta. *Dite al Giusto che bene?* Nondimeno, ò quanto è quello che si rinchiude sotto questa parola, *Bene.* La quale, io penso, che fosse lasciata cosi senza estensione, ò distintione, accio che gli huomini intendessero, che nè ciò si poteua distinguere, & dichiarare come egli era; nè anco di questi, & di quei beni; se non che tutte le sorti, & maniere de' beni, che si comprendono sotto questa parola *Bene*, si chiudono qui senza alcuna limitatione. Per ilche fu risposto à Moisè, *Isa.* 3.

quando egli domandaua à Dio qual fosse il suo nome, così; *Io sono quello che sono:* senza aggiungerui altra parola: per dare ad intendere, che il suo essere non era limitato, ò finito; ma uniuersale: ilquale comprendeua in se ogni sorte di essere, & ogni perfettione, che senza imperfettione appartiene al medesimo essere. Cosi ancora qui mise il Profeta questa sì breue parola *Bene*, senza aggiungerui alcuna altra specificatione: accioche s'intenda, che tutta l'uniuersità de' beni, che il cuore humano può desiderare, si trouano congiunti, & uniti in questo *Bene*, che Iddio promette al giusto, in premio della sua uirtù.

Exod. 3.

Questo è adunque il principale argomento, che con l'aiuto del Signore pretendo di trattare in questo libro, accompagnando à questo gli auisi, & le regole, che l'huomo deue seguire per essere uirtuoso. Cosi secondo questo proposito, questo libro si diuiderà in due parti principali.

Nella prima si dichiareranno i grandi oblighi, che noi habbiamo alla Virtù, & i grandissimi frutti, & beni inestimabili, che da essa si cauano.

Nella seconda parte poi, trattaremo della uita uirtuosa, & de gli auertimenti, & amaestramenti, che per essa si richiedono; Percioche due cose sono necessarie, per fare un'huomo uirtuoso. La prima è, che egli uoglia realmente essere uirtuoso: & la seconda sarà, che egli sappia in che modo egli debba essere uirtuoso. Per la prima adunque di queste due cose, seruirà il primo libro; & per l'altra il secondo. Perche (come ben disse Plutarco) quelli, che inuitano alla Virtù, & non mostrano il modo, nè danno auisi per poterla conseguire, & ottenere; sono alla similitudine di uno che accende una lucerna, perche ella arda, & non ui mettono oglio dentro. Et dato che questa seconda parte sia tanto necessaria, nondimeno la prima è (per dir cosi) necessarissima. La ragione è, che per conoscere il bene, & il male, il medesimo lume, & la legge naturale, che nasce con noi, ci aiuta: ma per amar l'uno, & odiar l'altro, habbiamo grandissime contradittioni, & impedimenti, che nacquero dal peccato, cosi dentro, come fuora dell'huomo. Percioche essendo egli composto di spirito e di carne; & desiderando ciascuna di queste cose il suo simile; la carne uorrebbe sempre cose carnali, nelle quali regnano, i uitij; & lo spirito desidera cose spirituali, nellequali regnano le uirtù: & à questo modo lo spirito sopporta, & ha grandissime contradittioni dalla propria carne; laquale non tien conto, nè si cura, se non di quello, che le diletta e piace: i cui desiderij, & appetiti, doppo il peccato originale, sono uehementissimi; poi che per esso si perdette il freno della giustitia originale, con

laquale

laquale erano infrenati. Et non solo la carne contradice allo spirito, ma il mondo ancora: il quale (si come dice S. Giouanni) è tutto armato di uitii. Gli contradice ancora il demonio, nemico capitale della Virtù: & contradicegli similmente l'habito cattiuo, & la mala usanza, che è quasi una seconda natura, almeno in quelli, che sono mal'usati, & male accostumati di lungo tempo. Si che per poter passare arditamente per mezo di queste difficultà; & desiderar ueramente, & con tutto il cuore la Virtù, in dispregio della carne, & di tutta la sua possanza, non si può negare, che non sia cosa difficile, & che ha bisogno di aiuto, & soccorso.

Ora per accostarsi in qualche modo à questa parte, è stato ordinato il primo di questi due trattati nel quale io mi sono affaticato con ogni mia forza di raccogliere insieme tutte le ragioni, che la qualità di questa materia, & modo di scriuere, comporta in fauore della Virtù: mettendo dinanzi à gli occhi di ciascuno l'utilita, & i frutti grandi, che uanno in sua compagnia, cosi in questa uita, come nell'altra. & dichiarando medesimamente gli oblighi grandi, che con lei habbiamo: poi che la comanda Iddio, alquale noi siamo tanto obligati; si per quello, che egli è in se stesso, come per quello, che egli è per noi. Io ho pigliato questo argomēto, & mi son mosso a trattar di questa materia, per uedere, che la maggior parte de gli huomini, ancor che lodino la Virtù, seguono nōdimeno il uitio: & paruemi, che fra le molte cagioni di questo male, una di esse era il non intendere questi tali la conditione, & natura della Virtù; tenendola per aspra, sterile, e malenconica. Per la qual cosa, essendosi costoro sommersi ne'uitij (perche gli paiono piu saporiti) sono del tutto scompagnati dalla Virtù tenendola per cosa senza gusto.

Dolendomi ora io di questo inganno, uolsi pigliare questa fatica di dichiarare quanto siano grandi le ricchezze, i diletti, i tesori, la dignità, & la bellezza di questa celeste sposa: & mostrare ancora, come ella sia mal conosciuta da gli huomini; accioche questi auisi gli aiutassero à disgannarli, & innamorarsi di cosa tanto pretiosa.

Perilche, s'egli è uero, che una delle piu eccellenti cose, che siano nel cielo, & nella terra, & la piu degna di esser amata, & stimata, è lei; gran compassione è ueramente il uedere gli huomini tanto alieni da questo conoscimento, & tanto lontani da questo bene. Si che gran seruigio fa alla uita comune, chiunque si sia, che si affatica di restituire l'honor suo à questa signora; e rimetterla à sedere nel suo seggio reale, poi che lei è regina, & signora di tutte le cose.

Ma prima, ch'io cominci à far questo, lo dichiarerò con un'essem-

pio, dimostrando con che intentione si deue leggere questa scrittura. Scriuono i Gentili di quel loro famoso Hercole, che essendo peruenuto a i primi anni della sua giouentù (che è un tempo nel quale gli huomini sogliono scegliere lo stato, & la maniera di uiuere, che hanno da seguire) se n'andò in un luogo solitario, per meglio pensare sopra questo fatto con grande attentione: & quiui dicono, che se gli appresentorno due modi di uiuere: l'uno della Virtù, & l'altro de' diletti, e piaceri. Et doppo, che egli hebbe pensato attentamente à quel che si trouaua, sì nell'uno, come nell'altro modo, & uia di uiuere; determinò finalmente di seguire la uia della Virtù, & lasciare i diletti e piaceri. Per certo, se cosa si troua nel mondo, che meriti consiglio, & matura deliberatione, questa è quella: percioche, se noi tante uolte trattiamo delle cose, che appartengono all'uso della uita nostra, quanto maggiormente sarà egli douere di trattare, e pensare della medesima uita; massime trouandosi nel mondo tanti ordini, & modi di uiuere?

Ora fratel mio, questo è quello, che io uorrei, che tu facessi al presente; & a quanto io t'inuito: E' ti conuien sapere, che bisognarebbe, che tu per questo poco tempo lasciassi tutti i pensieri, & negotii del mondo, & entrassi in questa solitudine spirituale; e ti mettessi a considerare attentamente il modo, & la uia della uita, che ti conuien seguire. Ricordati, che fra tutte le cose humane, non se ne troua alcuna, che si debba trattare con maggiore auertimento, e che ricerchi maggior lunghezza di tempo in uegghiarui sopra, che la elettione della uita, che noi dobbiamo seguire. Percioche, se si dà buon principio tutto il resto uà bene: & per il contrario, se in questa elettione si erra, quasi tutto il resto uà di male in peggio. Di modo che tutte l'altre deliberationi, con gli errori, che in esse si fanno, sono particolari; questo solo è generale, che in se gli prende tutti. Dimmi di gratia, che cosa si potrà mai bene edificare, sopra un cattiuo fondamento? Che giouano tutti gli altri buoni successi, & auisi, se la uita è disordinata? Et che danno possono fare tutte le aduersità, se la uita è ben retta, & ben gouernata? *Che giona all'huomo* (dice il Saluatore) *di essere Signore di tutto il mondo: se poi si uiene a perdere, & patir danno in se stesso?* Di sorte, che sotto il cielo non si può trattare di cosa, ne di negotio maggiore di questo, ne piu proprio all'huomo, ne che piu gli importi, poi che qui non si tratta di robba, ò di honore, ma della uita dell'anima, & della gloria sempiterna. Non leggere queste cose adunque con fretta, e correndo (come si suol fare di altre cose) tralasciando molti fogli, e desiderando di uedere

dere il fine del libro quanto prima, anzi uoglio, che come giudice tu ti metta a sedere nel tribunale del tuo cuore, & ascolti queste parole con silentio, & quiete di animo. Questa non è cosa da fare in fretta; ma molto ripositamente: poi che in essa si tratta del gouerno di tutta la uita, & di quello, che da essa depende. Considera in che modo tu uuoi che siano ordinati i negotij del mondo: poi che in essi non ti contenti di una sentenza sola; ma procuri, che siano uisti, e reuisti, & che uadino per le mani di molti Dottori, & Auocati, & dinanzi a molti Giudici, acciò che per sorte in essi non si commetta errore.

Ora, poi che in questo caso non si tratta della terra, ma del cielo; non di cose tue, ma di te stesso: auertisci, che queste cose non si deuono considerare dormendo; ma con molta attentione. Se fino al presente hai errato, fa conto che tu nasci hora di nuouo, & comincia à entrare in giuditio con te stesso, & à tagliare il filo de' tuoi errori, & cominciamo un poco à districare questa tela per un'altra uia. O chi mi concedesse al presente, che tu mi credessi, & che con l'orecchie attente mi ascoltassi, & che come buon giudice sententiassi conforme alle cose di sopra allegate, & prouate; questa saria determinatione ueramente felice, & fatica molto ben spesa. Io sò benissimo, che io desidero troppo; e che non è bastante scrittura alcuna à far questo: & però nel principio di questa mia (quale ella si sia) scrittura, supplico quello, che è Virtù, & Sapienza del Padre (ilquale tiene la chiaue di Dauid, per aprire, e serrare il cielo à chi egli uorrà) che si troui qui presente, & si mescoli con queste parole, e loro dia spirito, & uita per commouere quelli, che le leggeranno.

Ma con tutto ciò, se io non cauassi di questa fatica frutto alcuno, di piu che di hauer contentato & satisfatto il mio desiderio, che è di satiarmi una uolta di lodare una cosa tanto degna di essere lodata, come è la Virtù (il che è cosa, che io ho desiderato molto tempo) reputarò solo questo premio bastante della mia fatica.

Ho procurato nella presente opera (come ho fatto anco in tutte l'altre) di accommodarmi ad ogni sorte di persone spirituali, & non spirituali: acciò che si come la causa & la necessità è comune, cosi fosse ancora la scrittura. Perche i buoni leggendo queste cose, si confermeranno nell'amore della Virtù, & faranno le radici piu profonde in essa: & quelli, che non saranno buoni, forse per questo potranno intendere & conoscere quello, che perdono. Con questa scrittura i buoni padri potranno alleuare, & amaestrare i loro figliuoli, quando sono ancor piccioli: accioche da i primi anni si usino à portare rispetto, & hauere in uenerazione la Virtù; & essere suoi diuoti:

atteso

che uno de' maggiori contenti, che possa hauere un buon padre, è uedere il figliuolo, che egli ama, amatore della Virtù, & realmente essere uirtuoso.

Giouerà particolarmente poi questa dottrina à quelli, che nella Chiesa hanno l'offitio d'insegnare al popolo, & persuadere la Virtù: perche qui si pongono per ordine i Titoli principali, & le ragioni, che ci obligano à essa: allequali si può ridurre, come a'luochi piu comuni, quasi tutto quello, che di questa materia è scritto. Et per che qui si tratta de' beni della gratia, che nel presente si promettono alla Virtù (doue si pongono dodeci segnalati priuilegi, ch'ella ha) &, essendo la uerità, che tutti questi beni habbiamo per Christo, di qui uiene, che questa dottrina gioua ancora assai per meglio intendere quei libri della diuina Scrittura, che particolarmente trattano del misterio di Christo, e del beneficio inestimabile della nostra redentione: Di che trattano particolarmente il Profeta Isaia, & Salomone, nel libro de i Cantici, & altri simiglianti.

ARGOMENTO
DI QVESTO PRIMO
LIBRO.

QVESTO *Primo libro, Christiano lettore, contiene una lunga essortatione alla Virtù, che è la custodia & l'obedienza de' comandamenti di Dio: nelle quali cose consiste la uera Virtù. Et è partito in tre parti principali. La prima persuade la Virtù, allegando per questo tutte le ragioni piu comuni, che sogliono allegare i Santi: lequali sono gli obblighi grandi, che noi habbiamo col nostro Signore Iddio, sì per quello, che egli è in se stesso, come per quello, che egli è per noi altri, per ragione de' suoi inestimabili benefitij: & insieme con questo per quello, che ci importa la medesma Virtù: il che si proua a bastanza per le quattro ultime cose dell'huomo, che sono la Morte, il Giuditio, il Paradiso, & l'Inferno: di che si tratta in questa prima parte. Nella seconda poi si persuade questo medesimo, allegando altre nuoue ragioni, che sono i beni di gratia, iquali al presente si promettono in questa uita alla Virtù. Qui poi si raccontano i dodeci priuilegij particolari, che ella ha, & trattasi di ciascuno di essi in particolare: iquali priuilegij ancor che siano stati toccati breuemente da' Santi; dichiarando la luce, la pace, la uera libertà, l'allegrezza della buona conscientia, le consolationi dello Spirito santo (del lequali cose godono i giusti, et la Virtù le suole menare comunemente in sua compagnia) non ho però ueduto sino al presente niuno, che con questo proposito habbi trattato di questa materia distesamente, & per ordine. Et però è stato necessario un poco piu di fatica per sciegliere, & ragunare insieme tutte queste cose da diuersi luoghi della santa scrittura, et chiamarle per i suoi nomi, & metterle per ordine, & dichiarare, & accompagnare ciascuna di esse con diuersi testimoni dell'istessa scrittura, & detti de' Santi. Questa diligenza è stata molto necessaria, acciò che quelli, che non si muouono all'amore della Virtù per la speranza de' beni da uenire, parendoli molto lontani, si mouessero almeno con l'utilità inestimabile de' beni,*

che

che al presente uanno in sua compagnia. Ma perche non basta l'allegare tutte le ragioni, che si hanno per giustificare una causa, se non si ribattono, et annullano quelle della parte cõtraria, però la Terza parte di questo libro serue à questo, nella quale si risponde à tutte le scuse, & obiettioni, che gli huomini uitiosi sogliono allegare per discacciare la Virtù. Et acciò che il Christiano lettore non si confonda, egli deue sapere, che questo primo libro risponde al primo libro del nostro Memoriale della uita Christiana, il quale contiene ancora una essortatione alla Virtù, molto breue però, si come si conueniua à un ricordo: ma qui si tratta molto à proposito & copiosamente questo tanto necessario, & nobile argomento, alquale serue quanto di buono è stato scritto nel mondo. Il secondo libro poi risponde alla Regola della uita christiana, la quale in questo libro è posta piu distesamente, & è molto accresciuta. Et perche la materia di questi due libri è la Virtù, però auertisca il lettore, che per questo uocabolo non solo intendiamo l'habito della Virtù, ma ancora gli atti, & offitij suoi, a iquali si ordina questo habito nobile, perche è figura notissima il significare l'effetto per il nome della causa, & quello della causa per il suo effetto.

DELLA GVIDA DE' PECCATORI

LIBRO PRIMO,

Nel quale si contiene una larga, & copiosa essortatione alla Virtù: & alla custodia de' comandamenti diuini.

PRIMO TITOLO.

Di quello, che ci obliga alla Virtù, & al seruigio di Dio; & dell'eccellenza delle perfettioni diuine. Cap. I.

DVE cose sogliono muouere segnalatamente le volontà de gli huomini (Christiano lettore) à qual si voglia honesta fatica. L'una è l'obligo, ch'egli tiene per titolo di giustitia: & l'altra il frutto, & vtilità, che da esso si ha. Et questa è sentenza comune di tutti i saui, che bisogna sapere queste due cose, cioè l'honestà, & l'utilità; le quali sono due principali sproni della nostra volontà, che la muouono à quello, che ella è per fare. Tra lequali, ancor che l'utilità comunemente sia piu desiderata; l'honestà nondimeno, & la giustitia è in se piu potente. Perche non si troua vtilità alcuna in questo mondo, per grande che ella si sia, che si agguagli con l'eccellenza della Virtù: si come non è perdita alcuna si grande, laquale non debba l'huomo sauio piu presto accettare, che cascare in vn vitio, si come insegna Aristotele. Per ilche essendo in questo libro l'intention nostra d'inuitare, & di fare inamorare gli huomini della bellezza della Virtù, sarà bene cominciare da questa parte piu principale, dichiarandogli l'obligatione, che habbiamo con lei, per rispetto di quella, che habbiamo con Dio: ilquale essendo la bontà istessa,

Dios quiere, estima, y ancomienda la virtud.

niuna cosa vuole, comanda, ò stima, ne altro domanda in questo mondo che la Virtù. Vediamo adunque adesso con ogni studio, & diligenza, i titoli che ha questo Signore per domandarci questo da noi tanto à lui douuto tributo. Ma atteso che questi siano quasi che innumerabili, ne toccaremo qui solamente sei de' piu principali, per ciascuno de' quali l'huomo gli deue direttamente tutto quello, che egli può, & è senza eccettione alcuna. Di questi il primo, il maggiore, & quello, che manco si possa dichiarare, è l'esser lui quello, ch'egli è: doue entra la grandezza della sua Maestà, & di tutte le sue perfettioni: & questo è la immensità incomprensibile della sua bontà, della sua misericordia, della sua giustitia, della sua sapienza, della sua potenza infinita, della sua nobiltà, della sua bellezza, della sua fedeltà, della sua uerità, della sua benignità, della sua felicità, della sua maestà, & dell'altre infinite ricchezze, & perfettioni, che sono in lui. Le quali sono tali, & si grandi, che (come dice un Dottore) se tutto il mondo fosse pieno di libri, & tutte le creature fossero scrittori, & tutta l'acqua del mare inchiostro; piu presto s'empiriano tutti i detti libri, & tutti li scrittori si straccariano, & il mare si seccaria; che si finisse di dichiarare una sola di queste perfettioni, come ella è. Dice ancora di piu questo Dottore, che, se Dio creasse un'huomo nuouo con un cuore, che hauesse la grandezza, & capacità di tutti i cuori del mondo, & che questo arriuasse a intendere una di queste perfettioni con qualche grande, & non usata luce, facilmente si disfarebbe del tutto, ò che creparebbe per la grandezza della sua uita, & allegrezza, che in esso redondaria: se non fosse però confortato per questo spetialmente da Iddio. Questa dunque è la prima, & piu principal ragioue, per la quale noi siamo obligati di amare, seruire, & obedire quel Signore, ilquale è uerità in tanto alto grado, che sino gl'istessi Filosofi Epicurei, che sono la destruttione di tutta la filosofia (poi che negano la diuina prouidenza, & l'immortalità dell'anima) non per questo negano la religione, che è il culto, & ueneratione di Dio. Percioche uno di quelli disputando nel libro, che scrisse Tullio della natura de gli Dei; confessa & proua efficacissimamente, che ui è Iddio; & confessa similmente l'altezza delle sue marauigliose perfettioni, per lequali dice, che egli merita di essere adorato, & riuerito: per ilche questo si deue all'altezza, & eccellenza di quella nobilissima sostanza, per questo titolo solo; ancor che non ci fosse altro. Percioche, se noi honoriamo, & riuerimo un Re, per la sola dignità reale della sua persona: ancora che egli sia fuora del suo regno, doue non riceuiamo beneficio niuno da lui; quanto maggiormente tutto questo si deue fare a quel Signore,

con Dios ser quien es obliga a amarle su grandeza, majestad, y perfecion

ilquale

il quale (si come dice S. Giouanni) ha scritto nelle sue uesti, & sopra le sue spalle; Re de' Re: & Signor de' Signori? Egli è quello, che con tre dita sostenta la rotondità della terra: dispone le cause: muoue i cieli: muta i tempi: altera gli elementi: diuide l'acque: produce i uenti: genera le cose: dà influentia a' pianeti: & come Re, & Signore uniuersale da mangiare, & sostenta tutte le creature. Ma quello, che piu importa è, che questo regno non è per successione, ne per elettione, ò per heredità: ma per natura. Perche si come l'huomo naturalmente è maggiore d'una formica, così quella nobilissima sostanza soprauanza tutte l'altre sostanze create; di maniera tale, che esse tutte, & tutto questo mondo così grande; a pena è formica dinanzi a lui. Ora se un cattiuo Filosofo riconobbe, & confessò questa Verità; chi sarà, che con ragione non confessi la Filosofia Christiana? Questa dunque c'insegna, che se bene ci sono molti titoli, per liquali siamo obligati a Dio: questo nondimeno è il maggiore di tutti: & è quello, che solo (quando non ce ne fussero altri) meritaria tutto l'amore, & il seruigio dell'huomo, ancorche hauesse infiniti cuori, & corpi da spendere, & occuparli in lui questo. Questo procurorno sempre di fare tutti i Santi, il cui amore era tanto puro, & sincero, che di esso dice S. Bernardo: Il uero, & perfetto amore, piglia forza per la confidenza, ne manco sente i danni della diffidenza: uolendo dire, che ne si sforza di seruire a Dio per quello, che egli spera, che sia per darsegli, ne manco si perderia di animo, ancora che egli sapesse, che non gli fosse data cosa alcuna: perche egli non si muoue a questo per interesse; ma per puro amore, che si deue a quella infinita bontà. Et con tutto, che questo titolo sia quello, che piu obliga: è nondimeno quello, che muoue manco i meno perfetti: Primieramente, perche tanto piu gli muoue il proprio interesse, quanto più parte ha in esi l'amor proprio: & secondariamente è, che come rozi, & ignoranti, non intendono ancora la dignità & bellezza di quella soprana bontà. Perche, se di questo haueßero notitia maggiore, solo questo splendore rubbaria di tal modo i suoi cuori, che contenti di lui solo, non cercariano altro. Per la qual cosa non sarà fuora di proposito dargli qui un poco di luce, acciò che possino conoscere qualche cosa di più, della grandezza di questo Signore. Questa dottrina è cauata da quel sommo Teologo S. Dionisio: ilquale nella sua mistica teologia non pretende altro, che dimostrarci la dignità dell'essere diuino, sembrato a qual si uoglia essere creato: insegnandoci Iddio di suiare gli occhi dalle perfettioni di ogni creatura, acciò che noi non c'inganniamo, uolendo misurare Dio, con esse: ma che lasciandole tutte a basso, ci alzamo a

Apoc. 19

contemplare un'essere sopra tutti gli altri, una sostanza sopra ogni altra sostanza, una luce sopra ogni luce, dinanzi alla quale, ogni luce è tenebre, & una bellezza sopra ogni beltà, in comparatione della quale ogni bellezza è bruttezza. Questo ci dimostra quella oscurità, nella quale entrò Mosè à parlare con Dio: laquale gli copriua la uista di ogni cosa, che non era Dio: acciò che in quel modo potesse meglio conoscere il uero Iddio. Questo medesimo ci dichiara Helia coprendosi gli occhi col suo mantello, quando egli si uidde passare dinanzi la gloria d'Iddio: Perche l'huomo deue serrar gli occhi à tutte le cose di quà (come à cosa uile,) quando egli uorrà contemplare la gloria d'Iddio. Questo si uedrà piu chiaro, se noi consideriamo la differenza grandissima, che è fra quell'essere increato: & qual si uoglia essere creato: che è la differentia, che si troua fra il creatore, e le sue creature. Perche noi uediamo, che esse hanno hauuto principio, e possono hauer fine: ma egli non ha principio, ne può hauer fine. Esse riconoscono il superiore, e dependono da un'altro: egli non riconosce superiore, ne depende da nessuno. Esse sono uariabili, & soggette à diuerse mutationi; & egli non ha in se mutatione, nè uarietà alcuna. Esse sono composte: ma in lui non si troua compositione per la sua simplicità: perche, s'egli fosse composto di piu parti, egli haurebbe il compositore, che di ragione sarebbe stato prima di lui, il che è impossibile. Esse possono essere piu di quello, che sono, & hauere piu di quello, che hanno, e sapere piu che non sanno: ma egli non può essere piu di quello che egli è, per essere in lui la perfettione d'ogni essere: ne può hauere piu di quello che egli ha, per essere l'abisso di tutte le ricchezze, ne può sapere piu di quello, che sà, per l'infinità della sua sapienza, e per l'eccellenza della sua eternità: alla quale ogni cosa è presente. Per ilche Aristotele lo chiama atto puro; ilche significa, ultima, & somma perfettione, che non comporta accrescimento alcuno: perche non è possibile, che egli sia piu di quello, che egli è: ne si puo imaginare cosa, che gli manchi. Tutte le creature militano sotto la bandiera del mouimento, acciò che come pouere, & astrette, si possano muouere à cercare quello, che lor manca: ma lui non ha cagione da muouersi, poi che non gli manca cosa alcuna, e si troua in ogni luogo. Tutte l'altre cose, si trouano diuerse, & si distinguono l'una dall'altra: ma in lui non può essere distintione di parti diuerse, per la sua somma simplicità. Di modo che il suo essere, è la sua essenza; & la sua essenza, è la sua potenza; & la potenza, è il suo uolere; & il uolere, è la sua uolontà; e la sua uolontà, è il suo intelletto; & il suo intelletto, è il suo intendere; & il suo intendere, è il suo essere; & l'essere, è la sua

Exo. 24.

3. Reg. 19

Distancia entre Dios y el hobre

sapienza;

sapienza; la sua sapienza, è la sua bontà; la sua bontà, è la sua giustitia; e la sua giustitia, è la sua misericordia: la quale ancora che habbi contrari effetti della giustitia (iquali sono perdonare, e castigare) sono nondimeno realmente in esso tanto vna cosa istessa, che la sua medesima giustitia, è la sua misericordia; & la sua misericordia, è la sua giustitia: & cosi in esso sono opere, e perfettioni, che paiono, ma non sono, contrarie, come dice Santo Agostino. Perche lui è secretissimo, e potentissimo; bellissimo, e fortissimo, stabile, & incomprensibile, senza luogo, & in ogni luogo; inuisibile,& vede il tutto, immutabile; & muta ogni cosa: egli sempre opera, & sempre sta quieto, egli empie ogni cosa,& non sta serrato, prouede ad ogni cosa, senza rimaner distratto; egli è quello, che è grande senza quantità, e perciò è immenso: è buono senza qualità, & per questo veramente è sommamente buono. Finalmente per abbreuiare, tutte le cose create, si come tengono essentia limitata, che le comprende: cosi hanno vn limitato potere à quello, che si estendono: Limitate le opere, nelle quali si essercitano: Limitati i luoghi, doue stanno: Limitati i nomi, co'quali si significano e dimostrano: & particolari diffinitioni, con lequali si dichiarano; & particolari generi ò predicamenti ne'quali si serrano. Ma quella soprana giustitia, si come è infinita nell'essere, cosi è ancora nella potenza, & in tutte l'altre cose: & cosi non ha diffinitione, che la dichiari, nè genere, che la contenghi, nè luogo, che la determini, nè nome, che la significhi per il suo proprio concetto. Anzi, come dice San Dionisio, col non hauer nome, ha tutti i nomi, perche contiene in se tutte le perfettioni significate per essi nomi. La onde s'inferisce, che si come tutte le creature sono limitate, cosi anco sono comprensibili: ma solo quell'essere diuino, si come è infinito, cosi è incomprensibile da qual si voglia intelletto creato. Perche come dice Aristotele, si come quello che è infinito non ha principio, cosi non può pienamente essere compreso da intelletto alcuno: se non è con esso colui, che comprende il tutto. Che altro significano i due Serafini, che vide Isaia appresso Iddio, che staua à sedere sopra vn trono molto alto, & ciascuno di essi con sei ale: con due delle quali, copriuano la faccia d'Iddio, e con l'altre due copriuano i piedi dell'istesso Iddio, se non darci ad intendere, che nè anco quelli soprani spiriti, c'hanno il piu alto luogo nel cielo, e stanno piu vicini à Dio; possono comprendere tutto quello, che si troua in Dio, nè arriuare da vn capo all'altro à conoscerlo, dato che chiaramente lo uedano nella sua medesima essenza & bellezza? Perche si come vno, che sta alla riua del mare, lo vede realmente in se stesso; non arriua però à uedere la sua pro- *Isa. 6.*

fondità, nè la sua larghezza: così ancora quelli spiriti soprani con tutti gli altri eletti, che sono nel cielo, vedono realmente Dio: ma non possono comprendere nè l'abisso della sua grandezza, nè l'altezza della sua eternità. E però si dice, che Iddio sta à sedere sopra i Cherubini, ma con tutto ciò egli stà sopra di essi, acciò che non lo possino aggiugnere, nè comprendere. Queste sono le tenebre, le quali, come dice Dauid, Dio pose intorno al suo tabernacolo, per dare ad intendere quello, che l'Apostolo dimostrò piu chiaramente, quando disse: che Iddio habita in una luce inaccessibile, doue nessuno può aggiugnere: & però il Profeta le chiama tenebre che impediscono la uista, e comprensione d'Iddio. Perche, si come disse un Filosofo, quantunque non si troui cosa alcuna piu chiara, nè piu uisibile del Sole; nondimeno non è cosa alcuna, che manco si ueda: & questo auuiene per l'eccellenza della sua chiarezza, & per la debolezza della nostra uista: così ancora se bene non è cosa, ch'in se sia piu intelligibile d'Iddio, nondimeno nessuna in questa uita manco s'intende di lui per l'istessa ragione. Per ilche colui, che in qualche modo lo uorrà conoscere, poi che sarà peruenuto all'ultimo delle perfettioni, ch'egli potrà intendere: conosca, che gli resta ancora infinito uiaggio da fare, perche egli è una infinità maggiore di quello, ch'egli ha potuto comprendere: & quanto piu egli intenderà questa incomprensibiltà, tanto piu haurà inteso di lui. E però disse S. Gregorio sopra quelle parole di Giob: Colui, che fa cose grandi, & incomprensibili senza numero. All'hora (dice il Santo Dottore) parliamo con maggiore eloquenza dell'opere della onnipotenza diuina, quando restando marauigliati, & attoniti la taciamo, & non ne parliamo: & si come l'huomo loda conuenientemente, tacendo quello, che non può dimostrare à sufficienza parlando: così ancora ci consiglia S. Dionisio, che noi dobbiamo honorare il secreto di quella soprana Deità, che trascende, e trapassa tutti gl'intelletti, con una santa ueneratione dell'anima, e con uno ineffabile, e casto silentio. Nelle quali parole pare, che uoglia alludere à quelle del Profeta, che secondo la tradottione di San Girolamo dicono: A te tace la lode, ò Dio, in Sion: dando à intendere, che la piu perfetta lode d'Iddio, è quella, che si fa tacendo, che è con questo ineffabile, & casto silentio; intendendo il nostro non intendere, e confessando l'incomprensibiltà, & l'altezza di quella sostanza ineffabile; il cui essere, è sopra ogni essere; il cui potere, è sopra ogni possanza; la cui grandezza, è sopra ogni grandezza; la cui sostanza sopranza infinitamente, & si fa differente da qual si uoglia altra sostanza, tanto uisibile, quanto inuisibile. A questo proposito dice S.

Psal. 17.
1. *Tim.* 6

Iob. 5.

Psal. 64.

Ago-

Agostino: Quando io cerco il mio Iddio, non cerco forma di corpo, ne bellezza di tempo, ne chiarezza di luce, ne melodia di canto, ne odori di fiori, ne profumi aromatici, ne zuccaro, ò manna dilettevole al gusto, ne altra cosa, che possa essere toccata e maneggiata con le mani; nessuna di queste cose cerco, quando io cerco il mio Iddio: con tutto ciò io cerco una luce, sopra ogni luce, che occhi non ueggono; & una uoce sopra ogni uoce, che orecchia humana non può capire; & un'odore sopra ogni altro odore, che il naso non può sentire; & una dolcezza sopra ogni dolcezza, che il gusto non conosce; & un maneggio, che il tutto nō sente: perche questa luce risplende doue non è luogo, & questa uoce risuona, doue il uento, & l'aria non la portano: & questo odore si sente doue il uento non lo sparge: & questo sapore diletta doue non è gusto alcuno: & questo abbracciamento si riceue, doue egli mai si parte.

MA se tu uuoi capire, & intendere qualche poco di questa grandezza incomprensibile: poni gli occhi nella fabrica di questo mondo, che è opera della mano d'Iddio, accioche per la conditione dell'effetto, tu intenda qualche cosa della nobiltà della causa; presupponendo prima però quello, che dice S. Dionisio: che in tutte le cose si troua l'essere, il potere, & l'operare: lequali cose sono in tal modo proportionate insieme, che quale è l'essere delle cose, tale è il suo potere; e quale è il potere, tale è l'operare. Presuppostо questo principio, considera subito come bello, come bene ordinato, e quanto grande è questo mondo: poi che nel cielo ui sono alcune stelle, lequali (secondo che dicono gli Astrologi) sono ottanta uolte maggiori di tutta la terra, & dell'acqua insieme. Considera ancora come egli è popolato, & pieno d'infinita uarietà di cose, che si trouano in terra, in acqua, in aria, & in ogni altra parte: lequali sono fabricate con tanta perfettione, che (cauando da parte i mostri) in nessuna sino al giorno d'hoggidì si ha trouata cosa, che gli auanzasse, ne che gli mancasse per il compimento, e perfettione del suo essere. Questa machina adunque tanto grande, e sì marauigliosa di questo mōdo (secondo il parere di S. Agostino) Dio creò in un momento, e cauò l'essere dal non essere: e questo fece senza materia alcuna, & senza artefici, senza istromenti, senza modelli, ò dissegni esteriori, & senza spatio di tempo; ma solo con una semplice mostra della sua uolontà, mandò in luce questo essercito, & questa grande uniuersità di tutte le cose. Anzi considera di piu, che con la medesima facilità, con laquale egli creò questo mondo, haurebbe anco potuto creare le migliaia de' millioni di mondi, molto piu grādi, piu belli, & piu popolati di questo: & hauendo finito di fargli, con

la grandeza in cōprehēsible de Dio della fabrica del mūdo sensi noue.

Criado en un momento, y de nada

pudo en un momento criar mi Dios de mundos

la medesima facilità gli haurebbe potuti annullare, senza alcuna resistẽ za. Ora dimmi, se (come habbiamo presuppoſto) dalla dottrina di S. Dioniſio per gli effetti, & opere delle coſe, conoſciamo la potenza loro; e per la potenza l'eſſere: quale sarà la potentia di quella cauſa, di doue è proceduta queſt'opera? E ſe queſta potenza è tale, e tanto incomprenſibile, quale sarà l'eſſere, che ſi conoſce per queſta potenza? Senza dubbio alcuno queſto ſoprauanza ogni intelletto humano. In queſto ſi deue conſiderare, piu oltre che queſt'opere tanto grandi; coſi quelle, che ſono, come quelle, che poſſono eſſere, non ſono al paro di queſta diuina poſſanza, anzi rimãgono infinitamente piu baſſe: perche infinitamente è molto piu quello, à che ſi eſtende queſta infinita potenza: Chi sarà dunque quello, che non rimanga sbigottito, conſiderando la grandezza d'un tal'eſſere, e d'una tal poſſanza: la quale ancor che l'huomo non ueda con gli occhi, non può però far di mancò di non conietturare, e capire per queſta ragione, quanto ella ſia grande & incomprenſibile? Queſta infinita immenſità d'Iddio, dichiara S. Tomaſo nel Compendio della teologia con queſto eſſempio: Noi uediamo (dice egli) che fra le coſe corporali, quanto una è piu eccellente, tanto è maggiore in quantità: e coſi uediamo eſſer maggiore l'acqua della terra, e maggiore l'aria dell'acqua, & maggiore il fuoco dell'aria, e maggiore il primo cielo dell'elemento del fuoco, e maggiore il ſecondo cielo del primo, e maggiore il terzo del ſecondo, e coſi ſalendo ſino alla decima sfera, e ſino al cielo empireo, ilquale è d'una grandezza incomparabile. Ilche ſi uede chiaro, hauendo riguardo a quanto ſia picciola la rotondità della terra e dell'acqua, in comparatione de' cieli: poi che gli Aſtrologi dicono, che la circonferenza sì della terra, come dell'acqua, è come un punto in comparatione del cielo. Et queſto lo dimoſtrano chiaramente: perche eſſendo il cerchio del cielo partito in dodici ſegni, per iquali camina il Sole: da qual ſi uoglia parte della terra, ſe ne ueggono perfettamente ſei: perche l'altezza & eminenza della terra non occupa piu di quello, che faria un foglio di carta, ò una tauola, che foſſe in mezo del mondo, donde ſi uedria la metà del cielo ſenza impedimento alcuno. Eſſendo adunque il cielo empireo, che è il primo, & il piu nobil corpo del mondo; di tanto ineſtimabile grandezza ſopra tutti gli altri corpi: di qui s'intende (dice S. Tomaſo) come Iddio, che ſenza limitatione alcuna è il primo, & il maggiore, e'l migliore di tutte le coſe, così corporali, come ſpirituali, & è il fattore di eſſe, le deue auanzar tutte con infinita grandezza, non in quantità, perche egli non è corpo, ma nell'eccellenza, e nobiltà del ſuo eſſere perfettiſsimo. Ora ritornando al noſtro propoſito,

ſito, per queſta uia potrai in qualche modo intendere quante, & quali ſiano le grandezze, e perfettioni di queſto Signore; perche è neceſſario, ch'elle ſiano tali, quale è l'eſſer ſuo iſteſſo. Coſi lo confeſſa l'Eccleſiaſtico dicendo della ſua miſericordia: Quanto è grande l'eſſere di Dio, tanto è grande la ſua miſericordia, e ſimilmente ſono tutte l'altre ſue perfettioni: di modo che tale è la ſua bontà, la ſua benignità, la ſua Maeſtà, la ſua manſuetudine, la ſua ſapienza, la ſua dolcezza, la ſua nobiltà, la ſua bellezza, la ſua onnipotēza, & tale ancora è la ſua giuſtitia: Et coſi egli è infinitamente buono, infinitamente ſoaue, infinitamente amoroſo, infinitamente amabile, & degno di eſſere obedito, temuto, e riuerito. Di modo che ſe nel cuore humano poteſſe capire amore, e timore infinito, obedienza, e riuerenza infinita, tutto queſto ſaria obligato per legge di giuſtitia alla dignità & eccellenza di queſto Signore. Perche ſe quanto vna perſona è piu degna, & eccellente, tanto maggior riuerenza ſe gli deue, neceſſariamente ſeguita, che eſſendo l'eccellenza d'Iddio infinita, ſe gli deue riuerenza infinita. Dal che ſi inferiſce, che tutto quello, che manca al noſtro amore, & riuerenza per arriuare a queſta miſura, manca per quello, che ſi deue alla dignità di queſta grandezza. Eſſendo adunque queſto coſi, quanto ſarà grande l'obligo, che ſolo queſto titolo ci domanda (ancora che altro non ci foſſe) per l'amore, & obedienza di queſto Signore? che coſa ama colui, che non ama queſta bontà? Che teme colui, che non teme queſta Maeſtà? A chi ſerue colui, che non ſerue queſto Signore? Perche cagione fu fatta la uolontà, ſe non per amare, & abbracciare il bene? Ora ſe queſto è il ſommo bene, perche cagione non l'abbraccia, & ama la uolontà noſtra ſopra tutti i beni? Et ſe ſi gran male è il non amarlo, e riuerirlo ſopra tutte le coſe, che ſarà poi il fare manco conto di tutte? Chi crederebbe mai, che la malignità dell'huomo arriuaſſe a queſto ſegno? Et nondimeno a queſto colmo di peruerſità arriuano quelli, che per vn diletto beſtiale, ò per vn punto di honore, ò per vn minimo che d'intereſſe, diſprezzano, & offendono queſta bontà. O cecità grande: o inſenſibilità piu che di beſtie: o ardire, e proſontione del Diauolo. Che coſa merita vno, che facci queſto? Con che ſorte di caſtigo ſi potrà degnamente caſtigare il diſpregio di una ſi eccelſa Maeſtà? Coſa chiara è, che ſarà punito non con minor pena di quella, che a queſti tali è apparecchiata: il che ſarà ardere in eterno nel fuoco infernale: & con tutto ciò non ſi caſtiga degnamente. Queſto dunque è il primo titolo, per ilquale noi ſiamo obligati all'amore, & ſeruitio di queſto Signore: ilquale obligo è tanto grande, che tutte le obligationi, che noi potiamo hauere nel mondo con

diuerſe

Eccl. 11.

las perfeciones de dios son tales como es el.

quanto una persona es mayor y mas excellente, tanto mayor amor y reuerencia se le deue y ansi a dios se le deue amor y reuerencia infinita si el hō pudiese darle infinito amor.

quanto culpable el q̄ oluidado desta obligacion menos precia a dios.

todas las obligaçᵉˢ del mundo son nada en comparaçᵒⁿ de la q̃ se tiene a Dios

diuerse sorti di persone, per ragione delle sue eccellenze, e perfettioni; non si possono chiamare obligationi a comparatione di questa. Perche si come tutte l'altre perfettioni create, comparate con le diuine, non sono perfettioni; cosi tutti gli oblighi, che nascono dalle medesime perfettioni, & eccellentie, non si chiamano oblighi alla presenza di questa: si come nè ancora tutte l'offese fatte a pure creature, non si chiamano offese, paragonate con quelle, che si fanno al creatore. Per la qual cosa disse Dauid nel Salmo della Penitentia: ch'egli hauea peccato solo contra Dio: con tutto che hauea peccato ancora contra Vria, il quale egli fece amazzare; & contra la sua moglie, laqua le egli dishonorò; & contra tutto il suo regno, che egli scandalizò: Ne perciò disse d'hauer peccato saluo che contra Dio: perche egli sapeua molto bene, che tutti questi inconuenienti, & offese erano vn non niente in comparatione della bruttezza di questo peccato, per essere stato contra il comandamento d'Iddio. Et però la consideratione di questa deformità l'affligeua tanto, ch'egli non faceua conto alcuno dell'altre, in comparatione di quella. Perche, se come Dio, è infinitamente maggiore di ogni altra creatura, cosi è infinitamẽte maggiore l'obligo, che con lui habbiamo, & l'offese che gli facciamo. Poi che dal finito all'infinito non ci può essere proportione.

Psal. 50.

los pecados contra la creᵃᵗᵘʳᵃ no son pecados comparados cõ el comandado cõ tradus.

Secondo Titolo

Dell'obligo che habbiamo alla Virtù, & al seruigio del nostro Signore, per cagione del beneficio della Creatione. Cap. II.

NOn solamente noi siamo obligati alla Virtù, & alla obedienza de' comandamenti diuini, per quello che Dio è in se stesso: ma ancora per quello che egli è uerso noi altri; che è per cagione de' suoi innumerabili beneficij: de i quali ancora che ne habbiamo trattato in altri luoghi con altri propositi, tutta uia ne tratteremo ancora qui: accioche per il mezo loro uediamo gli oblighi grãdi, che noi habbiamo al donatore di essi di seruirlo. Di questi beneficij, il primo è quello della creatione: del quale, per essere tanto conosciuto dirò solo questo, che per esso solo l'huomo è obligato di occuparsi tutto, e darsi al seruitio del Signore, che lo creò. Perche secondo tutte le leggi, l'huomo è debitore di tutto quello, che egli ha riceuuto.

el hõ es deudor de todo lo q̃ ha recebido de otro.

uuto. Hauendo adunque per questo beneficio riceuuto l'essere ch'egli ha (che è il corpo con tutti i suoi sensi: & l'anima con tutte le sue potenze) seguita ch'egli sia obligato a spendere tutte queste cose in seruitio del fattor loro, sotto pena di essere quasi che ladro, e disconoscente, & ingrato con chi gli fece tanto bene. Perche, se vn'huomo fabrica vna casa, a chi debbe ella seruire se non al patrone che la fece? Et se vno pianta una uigna, di chi debbe essere di ragione il frutto, se non di chi la piantò? Et se vn padre ha vn figliuolo, al seruitio di chi è più obligato che del padre, che l'ha generato? Questa è la cagione, che le leggi dicono; che non si può stimare quanto sia grande l'autorità del padre sopra i figliuoli: la quale si estende a tanto, che di ragione gli potrebbe uendere trouandosi in necessità: atteso che egli hauendogli dato l'essere, ch'essi hanno, resta tanto Signore di loro, che ne può disporre come gli piace nel modo sopradetto. Se è adunque tanto grande il dominio, & autorità, che ha il padre sopra il figliuolo, quanto sarà grande quello, che ha colui, dalquale deriua l'essere di tutti i padri, sì in cielo, come in terra? Et se (come dice Seneca) coloro che riceuono beneficij, sono obligati d'imitare la terra fertile, laquale rende molto piu di quello, che lei riceue: in che modo risponderemo a Dio con questo modo di gratitudine, e cortesia, poi che noi non gli potiamo dar piu di quello, che da lui habbiamo riceuuto, per molto, che noi gli diamo? Et se colui, che non dà piu di quello, ch'egli ha riceuuto, non osserua questa legge, che diremo di colui che manco dà quello, ch'egli ha riceuuto? Et se (come dice Aristotele) a gli Dei, & a i padri non si può pagare interamente il debito, che se gli deue, in che modo si potrà pagare Dio, che ci ha dato piu che tutti i padri del mondo? Et se è male tanto grande, che vn figliuolo sia contrario, & disobediente a suo padre, hor che pensate che sarà essere ribello d'Iddio, che per tanti titoli è nostro Padre? tanto piu che in sua comparatione nessuno merita titolo di Padre. Per questo si lamenta egli di questi tali con molta ragione dicēdo per bocca del Profeta. *Se io sono uostro padre, doue è l'honore, che mi douete? & se io sono uostro Signore, doue è il timore, che hauete di me?* Mal. 1. Contra questi medesimi si corruccia vn'altro Profeta, con parole molto piu infiammate dicendo; *Generatione cattiua, & adultera; popolo ignorante, & pazzo: questo è il pagamento, che tu dai al tuo Signore, per tanti beneficij da lui riceuuti? Forse ch'egli non è quel padre, che ti ha fatto, e creato?* Deut. 33. Questi sono coloro, che nè alzano gli occhi al cielo, nè gli riuolgono a sè stessi; domenticandosi di se medesimi: perche, se questo facessimo, domandariano a se per se stessi; & procurariano di sapere la loro prima origine, & princi-

principio, che è chi gli fece, & perche gli fece: & a questo modo intenderiano quello, che dourebbon fare. Ma perche questi tali non fanno questo, però uiuono come se si hauessero fatto da loro stessi; come uiuea quel maledetto Re d'Egitto, il quale Iddio minaccia per bocca di un Profeta, dicendo. *Io haurò a fare con te, dragone grande, che stai disteso in mezo de' tuoi fiumi, e dici, Miei sono i fiumi, io m'ho fatto da me stesso.* Le quali parole dicono tutti quelli che uiuono cosi spensierati del loro creatore, come se si hauessero fatto da se stessi, e non riconoscessero altro fattore. Meglio faceua S. Agostino, il quale per questo conoscimento del suo principio, uenne in conoscimento del suo Creatore, dicendo in vno Soliloquio. *Io ritornai in me, & entrai in me stesso, & domandai, Tu chi sei? Io mi risposi, Sono un'huomo rationale, e mortale. Cominciai poi a cercare che cosa era questo, e dissi. Di donde hebbe principio, o mio Iddio, questo animale, se non da te? Tu sei quello, che m'hai fatto, e non io. Tu sei quello, per il quale io uiuo, & per ilquale sono, e uiuono tutte le cose. Può forse per sorte essere alcuno, artefice di se stesso? Ecci forsi alcun'altro, dalquale deriui l'essere, & il uiuere, se nō da te? Non sei tu forse il sommo essere, dal quale procede ogni essere? Non sei tu fonte di uita, dalquale procede ogni uita? Adunque tu Signore m'hai fatto, senza il quale non si fa cosa alcuna. Tu sei il mio fattore, & io sono tua opera. Gratie infinite adunque siano date a te Iddio mio, per il quale io, & tutte le cose uiuono. Io ringratio te formator mio, perche le tue mani m'hanno formato, & fatto. Gratie infinite rendo a te Luce mia: perche con la tua luce trouai te, & me stesso insieme.* Questo adunque è il primo de i beneficij diuini, & è il fondamento di tutti gli altri. Perche tutti gli altri presuppongono l'essere: ilquale ci si dà per questo beneficio: & cosi tutti si comparano, e congiungono con esso, come accidenti con la sostanza, doue si sottomettono, accioche per questa uia tu ueda quanto sia grande questo beneficio, & quanto egli sia degno che se ne tenga continua memoria. Ora, se Dio ha tanta cura in domandare ringratiamenti per i suoi beneficij, che pensi tu, ch'egli domāderà per questo solo, ch'è il fondamento di tutti gli altri? Maggiormente essendo la conditione d'Iddio di questa sorte, che si come egli è liberalissimo in far gratie, cosi ancora è strettissimo in domandarne ringratiamenti: & questo non per cagione di suo utile alcuno; ma per l'obligo del nostro officio. Per questo si legge nel uecchio testamento, che a pena egli finiua di fare un beneficio al suo popolo, ch'egli comandaua, & ordinaua, che se ne tenesse perpetua memoria; & che per ciò continuamente lo ringratiassero. Cosi noi ueggiamo, che cauando il suo popolo d'Egitto, non erano ancora bene vsciti fuora, che egli

Ezec. 29.

ordinò

ordinò che si facesse una festa solennissima ogni anno in memoria di lui. A questo fine ancora amazzò tutti i figliuoli primogeniti de gli Egittij, & subito comandò al suo popolo, che tutti i primogeniti, che per l'auenire nascessero, fossero offerti a lui in memoria di questo beneficio. Gli prouidde ancora di uiuande, mandandogli la manna nel deserto per ispatio di quaranta anni: & nel cominciare a mandarla, comandò che di essa se ne raccogliesse certa quantità in vn uaso, e si serbasse nel santuario: acciò che tutte le genti che haueuano a uenire hauessero memoria di quel beneficio. Non molto doppo gli fece hauere vna uittoria segnalata contra Amalech: & dipoi disse subito a Mosè: *Scriui questa Vittoria in un libro, a perpetua memoria di essa, e mandalo in mano di Iosue*. Se adunque questo Signore hebbe cura tanto particolare di prouedere, che la memoria de' suoi beneficij temporali uiuesse nel suo popolo eternamente, che domanderà egli per questo beneficio immortale, poi che l'anima, ch'egli ci ha dato, è immortale? Da questo procedeua il pensiero, che haueuano i santi Patriarchi di edificare altari, in segno di memoria: ogni uolta che riceueuano qualche beneficio particolare dal Signor Iddio, anzi che nel nome de i medesimi figliuoli, ch'ei gli daua, scriueuano la memoria de' beneficij, che riceueuano: accioche mai se ne domenticassero. Per ilche conclude vn Santo, che l'huomo non dourebbe respirare tante uolte, quante si dourebbe ricordare d'Iddio. Perche si come egli è sempre, cosi ancora debbe continuamente ringratiare il Signor Iddio, per l'essere immortale, ch'ei gli diede. Il legame di questo obligo è tanto forte, che sino i Filosofi mondani, gridano contra gli huomini, auisandogli che non siano ingrati a Dio: Fra i quali Epiteto Filosofo Stoico dice cosi: O huomo, non essere ingrato a quell'alta potenza, per le gratie da lei riceuute, come è per il senso del uedere, dell'udire, & de gli altri; ma molto piu per la uita, che ti ha dato: & per le cose, cō lequali lei ti sostenta: Ringratiala per i frutti maturi, per il uino, per l'olio, & per tutto il resto; ma molto piu la deui benedire, ch'ella ti ha dato il lume della ragione, accioche tu potessi adoperare, & seruirti di tutte le predette cose, & conoscere il ualor loro. Ora, se vn Filosofo gentile ci domanda questa gratitudine per questi beneficij communi: che cosa uorrà la ragione, che debba fare il Christiano, che ha tanto maggior lume di fede, & ha hauuto tanti altri beneficij? Ma tu mi dirai forsi, questi beneficij communi paiono piu presto opere di natura, che beneficij d'Iddio. A che son io dunque obligato particolarmente, per l'ordine, & dispositione delle cose, che uanno ordinariamente per il lor corso? Oime, questa non è uoce di Christiano, ma di Gentile, anzi

Exo.12.
Exo.13.
Exo.16.
Dio ordeno como ubiese memoria de los bnos
Exo.17.
Gene.12.
13.22.
Gene.42.

di

di bestia. Et acciochè tu lo uedà piu chiaramente, odi come il medesimo Filosofo la riprende dicendo cosi. Forsi che tu dirai, che la natura ti fa questi beneficij. Ahi sconoscente, non ti auedi tu, che dicendo questo tu muti il nome a Dio? che altro è la Natura, se non Dio? che è la natura principale. Di modo che, huomo ingrato, tu non ti scusi con dire che tu hai questo debito con la natura, & non con Dio, atteso che non si troua natura senza Dio. Se tu hauessi hauuto impresstito qualche cosa da Lucio Seneca, & poi dicessi che tu resti obligato a Lucio, & non a Seneca: non per questo uerrebbe alterato il creditore, ma solo il suo nome.

Vn'altra ragione, per la quale noi siamo obligati al seruigio del nostro Signore, per esser egli nostro creatore.

Con tutto ciò non solo questo obligo di giustitia, ma ancora la nostra medesima necessità ci obliga d'hauer questo auerti mẽto col nostro creatore: se noi uogliamo doppo essere stati creati, ottenere la nostra medesima felicità, & perfettione. Per ilche è da sapere, che parlando generalmente, tutte le cose, che nascono, nõ nascono in vn subito cõ tutta la loro perfettione: Hanno di molte cose perfette; ma molto ancora glie ne mancano, lequali si debbono dipoi perfettionare: ma q̃sta perfettione di quello che manca, la debbe dare colui, che cominciò l'opera. Di modo che alla cagione che diede il principio dell'essere, si appartiene di darli ancora il suo compimento. Et però tutti gli effetti generalmente ritornano alle loro cagioni per riceuere da esse la loro ultima perfettione. Le piante si affaticano quanto possono di cercare il Sole, & di radicarsi nella terra, che le produsse: & i pesci non uogliono uscire dell'acqua, che gli ha generati: vn pullicino subito nato si mette sotto l'ali della gallina, & la segue per tutto doue ella uà: cosi ancora fa l'agnellino, che subito se ne uà alle tette della madre; & ancora che fussero insieme mille pecore di vn medesimo colore, riconosce nondimeno la propria madre, & con lei camina, quasi che dicendo: Quì ho hauuto quello, che io ho, & qui haurò quello, che mi manca. Questo occorre generalmente nelle cose naturali: & il medesimo occorreria nelle cose artificiali, se hauessero senso, ò mouimẽto alcuno. Se il dipintore nel finire di dipingere vna imagine, lasciasse gli occhi imperfetti, & quella pittura sentisse, ò si accorgesse di ciò che gli manca, che pensi che ella farebbe, ò doue andarebbe? Chiara cosa è, che ella non andarebbe a casa di Re, nè di Principe alcuno, perche persone simili non possono adempire il

suo

suo desiderio; ma tu la uedresti andare alla casa del suo maestro: e quiui lo pregarebbe, che egli la finisse di fare perfettamente. Dimmi adunque tu ò creatura rationale, che altra cagione è la tua che questa? Tu non sei ancora finita di fare, ti mancano ancora di molte cose, per arriuare al compimento della tua perfettione. A pena è finito il modello: tutto il lustro & politezza dell'opera resta per farsi. Ilche lo mostra chiaramente il continuo appetito dell'istessa natura: laquale, come quella, che si sente necessitata, sempre sospira per hauere di piu. Il Signore ti volse pigliare con la fame, accioche quella necessità ti facesse entrare per la uera porta, e ti guidasse a lui. Per questo non ti uolse finire nel principio, che ti fece, per questo non ti fece ricca subito: non lo fece come scarso, ma come amoreuole, che conosceua ch'era bene il fare cosi: & questo egli fece non perche tu fossi pouera, ma accioche tu fossi humile: non perche tu stessi sempre in necessità, ma accioche tu stessi sempre con lui. Se tu sei adunque cieca, pouera, e bisognosa: perche non ricorri al padre, che ti ha creato, & al pittore, che ti ha dissegnato, per finire in te quanto ti manca? Vedi come faceua cosi il Profeta Dauid. *Le tue mani* (dice lui) *mi hanno fatto, & creato: dammi intelletto, accioche io impari i tuoi comandamenti*. Come se egli dicesse piu chiaramente: Le tue mani Signore, hanno fatto tutto quello, che io ho di buono; ma questa tua opera non è ancora finita. Gli occhi dell'anima mia fra l'altre cose, restano ancora da finirsi; io non ho lume per saper discernere quanto mi bisogna: & però a chi domanderò io quello, che mi manca, se non a chi mi ha dato quello, che io ho? Dammi dunque Signore, questo lume, rischiara gli occhi di questo cieco nato, accioche con essi io ti conosca, & cosi si finisca quello, che tu hai cominciato in me. Ora adunque, si come si appartiene a questo Signore, di dare la sua vltima perfettione all'intelletto: cosi ancora se gli appartiene di darla alla uolontà, & all'altre potenze dell'anima; accioche cosi l'opera sia finita dal medesimo maestro, che la cominciò. Questo dunque saria senza diffetto, aggrandisce senza scommodo, arrichisce senza apparato, & dà perfetto riposo senza la possessione di molte cose. Con lui la creatura pouera stà contenta, ricca, e nuda; sola, e beata; bisognosa d'ogni cosa, e posseditrice di tutte. Per ilche con molta ragione disse il Sauio: Si truoua vn'huomo, ilquale uiue, come ricco, non hauendo cosa alcuna: & ecci un'altro, ilquale uiue come pouero, se bene egli possiede di molte ricchezze. Perche il pouero, che ha Dio, è molto ricco, come era S. Francesco: e per il contrario poueriſsimo è colui, che è senza Dio, ancora ch'egli fosse signore del mõdo. Perche, che co-

La causa perqua dio chiamo ala creatura sin darla toda la perfecion.

perq̃ fuese humile. perq̃ acudiese siempre a dios.

Psal. 118

la creatura pobre esta rica co dios.

Prou. 13.

che cosa giouano le ricchezze a vn ricco, e potête, se cõ tutto ciò uiue con mille sorti di pensieri, & fastidij: & gli uengono de gli appetiti, che non lo può satiare con tutta la robba ch'egli ha? Che giouano di gratia le belle uesti, la tauola delicata, la cassa piena, & simil cose, per leuare il dolore & il ramarico, che stà nell'animo? Il ricco con tutto ch'egli si corichi in vn letto morbido, si riuolterà cento uolte in vna notte per non poter dormire; ilche non gli può leuare la borsa piena. Per tanto da tutte le cose sopradette ne resulta, che tu sappia quanto sei obligato al seruitio del tuo Signore: non solo per il debito di questo beneficio; ma ancora per quello, che tocca al compimento della nostra felicità.

Terzo Titolo,

Per il quale noi siamo obligati a Dio per il beneficio del conseruarci, & gouernarci. *Cap. III.*

NOn solamente è obligato l'huomo a Dio, per il beneficio della creatione: ma ancora per quello della conseruatione; perche egli è quello, che ti ha fatto, & che doppo l'hauerti fatto ti conserua. Di modo, che tu dipendi tanto dalla mano d'Iddio: & sei tanto poco bastante di uiuere senza lui, come tu fosti anco per essere senza lui. Non è minor questo beneficio, di quello del passato: perche quello ti fu fatto vna uolta sola; ma questo del conseruarti, sempre: & in vn certo modo il Signore ogni giorno ti crea di nuouo, poi che egli sempre conserua colui, che creò. Nè ci bisogna manco possanza, nè manco amore per l'uno, che per l'altro. Ora, se tu gli deui tanto, perche egli ti creò in vn punto, quanto piu gli sarai obligato, perche ordinariamente ti conserua? Tu non muoui vn passo, che egli non ti muoua: tu non apri, nè chiudi gli occhi, che egli non ui metta la sua mano. Et se tu non credi che Iddio muoue i tuoi membri, quando tu gli muoui, non sei Christiano. Et se tu credi, che egli ti fa questa gratia, e con tutto ciò tu l'offendi, io non saprei ben dire quello, che tu sei. Dimmi di gratia, se vn' huomo fosse sopra vn'altissima torre, & hauesse fuora de i merli sospeso vn'altro huomo con vna cordicella sottile, ardirebbe forsi quel tale che cosi si ritrouasse, di dir villania ò parole ingiuriose a quell'altro, che lo sostiene? Ora, se tu sei sostentato dalla uolontà d'Iddio, come

al conseruar es un criar dauuno. tanto amor es un seruar quanto es criar.

se tu

ſe tu foſti appeſo con vn filo ſottiliſsimo: & ſe per ſorte egli ti laſciaſſe vn punto ſolo, ti riſolueresti, e tornareſti in niente: come è poſſibile, che tu habbi ardire di prouocare ad ira quell'alta Maeſtà, che ti ſoſtiene ſino nell'iſteſſo tempo che tu l'offendi? Perche, come dice S. Dioniſio: La virtù del ſommo bene è tanto eccellente, che le creature ſino quando gli contradicono, riceuono l'eſſere, & il potere, col quale gli contradicono; dalla ſua immenſa Virtù. Eſſendo adunque queſto coſi, come hai tu ardire d'offendere con queſti tuoi membri, e ſenſi, l'iſteſſo Signore che gli conſerua? O cecità grande: ò ribellione incredibile: chi uidde giamai una congiura tale: le membra ſolleuarſi contra il proprio capo, eſſendo lor coſa tantn naturale il metterſi a morire per eſſo? Verrà ancora il giorno, che ſarà conoſciuto queſto torto; e ſaranno udite le querele dell'honor diuino. Voi hauete congiurato contra Dio? coſa giuſta è, che tutta l'uniuerſità del mondo congiuri contra di uoi; e che Dio armi tutte le ſue creature per uendicarſi dell'ingiurie; e che tutta la rotondità della terra combatta contra gl'ingrati, e ſconoſcenti. Perche è coſa giuſta, che quelli che non hanno uoluto aprire gli occhi quando hanno hauuto tempo, & eſſendo inuitati da tanta moltitudine di beneficij, giuſto è, dico, che gli aprano poi con la moltitudine de' tormenti, quando non hauranno rimedio. Che ſarà poi, ſe noi accompagnaremo con queſto, queſta tauola del mondo tanto ricca, e tanto abondante; la quale ha creato queſto Signore per tuo ſeruitio? Ciaſcuna coſa che ſi troua ſotto il cielo, ò è per l'huomo, ouero per coſa, della quale l'huomo ſi habbia a ſeruire. Perche ſe egli non mangia (dirò coſi) le moſche, che uolano per l'aria, le mangia nondimeno alcuno uccello, del quale l'huomo ſi ſerue, e ſi mantiene. E ſe lui non mangia l'herba della campagna, la mangia il beſtiame di piu ſorte, del quale egli ha biſogno. Riuolgi gli occhi all'interno di queſto mondo, e uedrai quanto ſono ſpatioſi i termini della tua robba, & quanto ſia ricca & abondante la tua heredità. Tutto quello che camina ſopra la terra, che nuota nell'acqua, che uola per l'aria, che riſplende nel cielo, è tuo. Et tutta queſte coſe ſono beneficij d'Iddio, & opere della ſua prouidenza, ſono moſtre della ſua bellezza, teſtimoni della ſua miſericordia, fauille della ſua carità, e ſono predicatrici della ſua liberalità. Vedi quanti predicatori ti manda Dio, accioche tu lo conoſca. Tutte le coſe che ſono coſi in cielo, come in terra (dice S. Agoſtino) mi dicono, che io ti ami Signor mio; e non ceſſano di dirlo a tutti, accioche neſſuno ſi poſſa ſcuſare. Se tu haueſsi orecchie per intendere la uoce delle creature, ſentireſti chiaramente,

gran atreuimiẽs el pecar

Sap. 5.

todo lo criado es para el hombre o para cosa dela qual el se ha de seruir.

todas las creaciones predicadores q̃ dicen ama a Dios.

come tutte insieme ti dicono, che tu ami Dio: perche esse tutte tacendo dicono, che furono create per tuo seruitio; accioche tu amassi, e seruissi per te & per esse il loro, e tuo Sgnore. Il cielo dice; io ti fo luce il giorno con il Sole; e la notte con la Luna, e con le stelle; acciòche tu non camini allo scuro: e ti mando diuerse influeuze per creare le cose, accioche tu non muoia di fame. L'aria dice, io ti dò il respirare, io ti rinfresco, e tempero il calore delle tue interiora; acciochè egli non ti consumi; & ho in me diuerse sorti di uccelli, acciochè dilettino gli occhi tuoi con la loro uarietà, e bellezza; & il tuo udito, con il loro canto; & il tuo gusto, col loro sapore. L'acqua ancor lei ti dice; io ti seruo con le pioggie secondo i suoi tempi: co i fiumi, e fonti, accioche ti èinfreschino; io genero, e nutrisco diuerse sorti di pesci per tuo cibo; io adacquo i tuoi seminati, i tuoi giardini, & alti alberi fruttiferi, accioche con tutte queste cose ti sostenti; io ti faccio la uia per mezo il mare, accioche tu ti possa seruire di tutto il mondo, & adunare insieme le ricchezze di altri con le tue. Che pensi poi che dirà la terra, che è la madre comune di tutte le cose, e come vna bottega di tutte le cagioni naturali? Ancora ella adunque dirà con molta ragione; io ti porto sopra di me, e quasi che in braccio come madre; io ti proueggo di cibo, io ti sostento co' frutti delle mie uiscere; io ho pratica, e participatione con tutti gli elementi, e con tutti i cieli, e da tutti riceuo influenze, e beneficij per tuo seruitio: Io finalmente come buona madre, non ti abbandono nè in uita, nè in morte: perche in uita ti porto sopra di me, e ti sostento; & in morte ti dò loco di riposo, e ti riceuo nelle mie uiscere. Tutto il mondo finalmente ti dice con gran uoce: Vedi quanto ti amò il mio Signore, e fattore, che per amor tuo ha creato me, e vuole ch'io ti serua per lui, accioche tu ami, e che tu serui a lui, che creò me per te, e te per se. Queste, Christiano, sono le uoci di tutte le creature, auertisci che non può essere la piu cattiua sordità, che non uolere udir queste voci, & essere ingrato a tanti beneficij. Se tu riceui il beneficio, paga anco il debito con la gratitudine, accioche non ti bisogni passare per le pene dell'ingrato. Perche ciascuna creatura, (come dice vn Dottore) dice queste tre cose all'huomo: *Accipe, Redde, Caue. Hoc est; Accipe beneficium, Redde debitum, Caue (nisi reddideris) supplitium.* Ilche vuol dire: Piglia, paga, e guardati; cioè, accetta il beneficio; paga il debito della gratitudine; e guardati dal castigo, se tu non lo pagarai. Ma acciò che tu ti marauigli ancora piu, uedi in che modo uenne in cognitione di questa Teologia Epiteto Filosofo (di cui di sopra facemmo mentione) il

quale

quale vuole, che in tutte le cose create noi udiamo, & ueggiamo il creatore, dicendo cosi: Quando il coruo grida, e col suo gridare ti dimostra qualche mutanza di tempo, non è il coruo quello, che ti auisa, ma è Dio. E se per la uoce & parole humane sei auisato, & auertito di qualche cosa, non è similmente Dio quello, che creò quell'huomo, e gli diede facoltà di poterti auisare, accioche tu sapessi, che quella diuina potenza adopra hor'uno, & hor vn'altro mezo, per fare quãto gli piace? perche quãdo le cose, delle quali egli ci vuole auisare, sono grandi; ce lo manda a dire per i piu degni, & piu nobili messaggieri. Al fine poi; dice di piu l'istesso Filosofo: Finalmente quando tu finirai di leggere questi miei consigli, dirai fra te stesso: Queste cose non mi sono state dette da Epiteto Filosofo, ma da Dio: perche, da chi haueua egli questa autorità di dirle? Adunque non è stato lui, ma Dio me l'ha dette per mezo suo. Queste sono parole di Epiteto. Qual sarà adunque quel Christiano, che non si uergogni di non arriuare doue peruenne vn Filosofo Gentile? Gran uergogna è per certo, che gli occhi rischiarati con lume di fede non uedano quello, che uedeuano gli occhi posti nelle tenebre della ragione.

Si raccoglie dalle cose sopradette, quanto sia cosa indegna il non seruire al nostro Signore.

ESSENDO adunque questo cosi, che pelago d'ingratitudine sarà questo andar nuotando in vn mare di tanti beneficij d'Iddio, e non ricordarsi di chi gli dà? Dice S. Paolo, che chi fa qualche bene al suo nemico, gli raduna carboni di fuoco sopra la testa, per accenderla nel suo amore. Ora, se tutte le creature di questo mondo sono beneficij d'Iddio, che sara tutto questo mondo, se non vn fuoco di tante legne, quante creature sono in esso? Qual sarà dunque quel cuore, che trouãdosi in vn fuoco si grande, nõ arda affatto, anzi pur non ne senta il calore? E' possibile, Christiano, che riceuendo continuamente tanti beneficij, non alzerai qualche uolta gli occhi al cielo, per uedere chi è quello, che ti fa tanto bene? Dimmi ti prego, se trouandoti a caso per uiaggio, ti mettesi come stracco a sedere al piè d'un'alta torre, e ti sentisi affliggere dalla fame, e sete; e fosse poi vno sulla torre, il quale di là su ti prouedesse benignamente di quanto ti fa bisogno, potresti forse tenerti, che tu non alzasi alle uolte gli occhi per uedere chi è quello, che ti fa tanto bene? certo che nò. Che altra cosa fa

Rom. 12.

Dio con te dall'alto cielo, se non facendoti continuamente piouere addosso i suoi beneficij? Mostrami vna cosa sola, che sia nel mondo, la quale non uenga dal cielo per ispeciale prouidenza? Or perche non alzerai tu anco gli occhi alle uolte, per conoscere, & amare cosi liberal Signore, & continuo benefattore? Che altro è questa trascuraggine, se non mostrar gli huomini, che habbino perduta la propria natura, e siano diuentati piu insensati che bestie? E' uergogna grande il uoler dire a chi noi ci assimigliamo in questo: ma è ben anco ragione, che l'huomo senta parlare di se, secondo il suo merito. In questo noi siamo simili a gli animali bruti, che sogliono stare sotto vna quercia: i quali, mentre che il lor guardiano salito su l'albero con una pertica scote le ghiande, occupati solo nel mangiare, e grugnire urtandosi l'un l'altro sopra quel cibo, non considerano chi glie lo dà, nè sanno che cosa sia alzar gli occhi per uedere da qual mano gli uien fatto questo beneficio. O ingratitudine bestiale de i figliuoli di Adamo, che hauendo oltra il lume della ragione, la figura del uostro corpo dritta, e gli occhi indrizzati al cielo, non uolete, che quelli dell'anima gli seguitino; per uedere, conoscere, e ringratiare colui, che ui fa tanto bene. Anzi che piacesse a Dio, che le bestie non ci auantaggiassero in questa parte. Percioche la legge della gratitudine è tanto generale, & Dio è tanto suo amico, che nell'istesse fiere gli piacque d'imprimere questa inclinatione: come si uede chiaro per molti essempi, che si trouano scritti in questa materia. Qual animale si troua piu feroce del Leone. Et pur scriue Appione Dottor Greco, che hauendo vn'huomo, ch'era nascosto in vna grotta, cauato vna spina d'un piede a vn Leone, esso ogni giorno gli facea parte della preda, che giornalmente faceua: in processo di tempo, fu preso poi questo Leone, e condotto a Roma, doue che l'huomo sopradetto fu pigliato prigione, & per suoi maleficij fu dato da esser deuorato a questo Leone, nel Teatro Romano, doue si rappresentauano simili spettacoli. Il Leone quando lo uidde, cominciò a guardarlo, e lo riconobbe, & accostosegli con molta amoreuolezza, facendogli le medesime carezze, che vn cagnolino farebbe al suo Signore, quando non l'hauesse per qualche giorno ueduto. Per questo caso inusitato furno liberati il Leone, & l'huomo; e doue egli andaua per Roma, il Leone lo seguiua, senza far male a persona. Di vn'altro Leone si legge ancora, che hauendo riceuuto vn beneficio simile da uno, che era sbarcato in Africa, egli ogni giorno gli portaua della carne della sua caccia, con la quale quell'huomo co' suoi compagni si

mante-

manteneuano fino che di nuouo s'imbarcorno. Non è di minor marauiglia quello, ch'è scritto pur di vn'altro Leone, il quale combattendo con vna serpe, che lo trauagliaua terribilmente, e l'hauea condotto a pericolo di morte: sopragiunse quiui a sorte vn Caualiero, ch'andaua cacciando, il quale si mise in aiuto del Leone, & uccise la serpe. Per il qual beneficio il Leone si mise a seguire il Caualiero, nè mai lo abbandonaua: e quando egli andaua alla caccia; il Leone gli seruiua di Leuriero: & occorrendo vna uolta, che'l Caualiero s'imbarcò senza il Leone; egli uedendolo partito si mise a nuoto, ma per la troppa fatica si affogò senza che se gli potesse dar soccorso. Ma che diremo della lealtà, e gratitudine del Cauallo? Plinio scriue di alcuni, che doppo la morte de' suoi Signori, sentirono tanto dolore, che lagrimarono per amor loro: e d'altri dice, che si lasciarono morire di fame per questa cagione: e d'altri ancora dice, che fecero uendetta della morte de' suoi patroni, contra chi gli hauea amazzati, con calci, morsi, & con ogni altro mezo a loro possibile. Ma tutto il sopradetto è quasi niente, se noi uogliamo considerare l'amoreuolezza e gratitudine de i cani; de i quali, il medesimo autore racconta cose marauigliose. Scriue di vn cane particolarmente, che essendogli stato amazzato il suo patrone da alcuni assassini, doppo l'hauerlo difeso quanto egli puote, si mise a giacere appresso al corpo morto, facendogli la guardia, e discacciando le bestie, & uccelli, acciochè nõ lo diuorassero. Scriue d'vn'altro poi, che uedendo morto Iason Lucio suo Signore, giamai uolse mangiare, e cosi per dolore si lasciò morire di fame. Racconta ancora il medesimo, che al tempo suo occorse in Roma vna cosa memorabile, la quale fu questa: Essendo stato condannato vno a morte, vn cane ch'egli hauea, mai lo lasciò nè in prigione, nè in qual si uoglia altro luogo; anzi che doppo che il suo patrone fu morto, gli staua a canto urlando per gran dolore: ma odi marauiglia maggiore; essendoli gettato vn pezzo di pane, lo prese in bocca, e lo portò alla bocca del suo patrone: essendo poi quel corpo per ordine della giustitia gettato nel Teuere, il cane se gli gettò dietro, & nuotando si affaticaua di sostentare quel corpo, accio ch'egli non andasse al fondo. Che cosa si può intendere piu marauigliosa, e di maggior gratitudine di questa? Se le bestie adunque, che non hanno ragione, se non una fauilla d'instinto naturale, con la quale riconoscono il beneficio, sono cosi grati, e seruono, & aiutano in quel che possono i loro benefattori; l'huomo che ha tanto maggior lume per conoscere il bene, ch'egli riceue, come è possibile, ch'egli uiua tanto spensierato, & faccia si poco conto di chi gli fa tanto

bene? E' posſibile, ch'egli ſi laſci uincere dalle beſtie, nella legge dell'humanità, lealtà, & gratitudine? E ſpetialmente eſſendo molto piu quello, che l'huomo riceue da Dio, che quanto poſſono hauere le beſtie da gli huomini, eſſendo ancora tanto piu eccellente la perſona, l'amore, & l'intentione, con che lo dà; perche non fa coſa alcuna per intereſſe, ma per ſolo amore, e gratia. Queſta certo è coſa ſtupenda, che ci dichiara manifeſtamente, che ſiano alcuni Demoni, che fanno reſtar cieco il noſtro intelletto, & induriſcono la noſtra uolontà, e ci guaſtano la memoria, accioche noi non ci ricordiamo d'un tanto benefattore? Ma s'egli è tanto gran male il dimenticarſi di queſto Signore, quanto ſarà maggiore l'offenderlo; & offenderlo co' ſuoi medeſimi beneficij? Il primo grado dell'ingratitudine (ſecondo che dice Seneca) è il non riſpondere al benefattore con beneficij; il ſecondo, il domenticarlo, & leuarſelo dal cuore; il terzo è far male a chi ti ha fatto bene: & queſto pare il maggiore. Quanto ſarà maggior male, l'offendere il benefattore co i medeſimi beni, ch'egli ti ha dato? Non ſo, ſe ſi ha mai trouato huomo nel mondo, che habbi fatto con vn'altro huomo quello, che gli huomini fanno con Dio. Qual ſaria quell'huomo, (per uillano, ch'ei foſſe) che hauendo riceuuto diuerſe gratie, e doni da vn Principe, andaſſe poi ſubito a ſpendere ogni coſa per far gente contra di lui? E tu huomo ſciagurato, co i medeſimi beni che Dio ti ha dato, non ceſsi mai di fargli guerra. Che coſa piu triſta ſi può imaginare? Non ſaria vn tradimento grande di vna donna maritata, la quale donaſſe tutte le gioie, & altre coſe che il ſuo marito gli dona per honorarla, & prouocarla al ſuo amore; ad vn'adultero, accioche a quel modo guadagnaſſe la ſua uolontà, & affettione? Se coſa brutta ſi può imaginare al mondo, queſta pare che ſarebbe quella; nondimeno in queſto caſo l'ingiuria non uà ſe non da huomo a huomo, che è da vno eguale all'altro. Ma quanto maggior male è, quando queſta ingiuria medeſima ſi fa contra Dio? E che altro fanno gli huomini hoggidì, quando le forze, la ſanità, e le ricchezze, che Iddio gli dà, ſpendono tutto, e conſumano in opere cattiue? Con le forze ſi fanno piu ſuperbi, con la bellezza piu uanagloriosi, e con la ſua ſanità più ſi domenticano d'Iddio, con la robba ſi fanno piu auari, & auidi per inghiottire il ſangue de' poueri, & uogliono ancora competere co' maggiori, accarrezzano ancora il lor corpo fuora del douere, comprano la uirginità delle donzelle innocenti, & fanno ch'eſſe, come vn'altro Giuda, uendono il ſangue di Chriſto, & eſsi lo cõprano per danari, come fecero i Giudei. Che poſs'io dire

a ba-

a bastanza dell'abuso de gli altri beneficij? Dell'acqua si seruono per le sue golosità, della bellezza delle creature per la loro lussuria, de i frutti e beni della terra per le loro auaritie, delle habilità e gratie naturali si seruono per la loro superbia, con le prosperità impazziscono, e con le auuersità ne uengono manco, e perdonsi di animo. Della notte si seruono per nascondere i furti loro, & il giorno adoprano per tendere i loro lacci, e reti, si come è scritto in Giob. *Iob.23.* Finalmente tutto quello, che Iddio ha creato in questo mondo per gloria sua, essi hanno offerto a gli occhiali della loro pazzia. Bisognarebbe entrare in vn'abisso di miserie, chi uolesse dire a pieno delle loro acque stillate, de' loro odori, profumi,ueste, lauori, recami; e delle loro tante sorti di mangiare, lessi, arrosti, e mille altre superfluità, delle quali (per i nostri peccati) ne sono non solamente stati scritti libri; ma ancora stampati, tanto è cresciuta la poca uergogna, & il troppo accarezzare la carne. Di tutte queste cose pretiose, delle quali douriano render gratie a Dio, se ne seruono per allettare, e nutrire le loro lussurie, peruertendo tutte le crature d'Iddio, e facendo instromento di uanità quello, che douria essere instromento di Virtù. Hanno finalmente dedicato tutte le cose del mondo per delitie della carne loro; e nessuna per il prossimo tãto raccomãdato da Dio. Per questo solo sono poueri; solo per questo si ricordano de' debiti: e per tutto il resto nè deuono, ne gli manca cosa alcuna. Per tanto fratel mio, non aspettare all'hora della morte che ti sia posto adosso questa soma tanto pericolosa; la quale quanto è maggiore, tanto piu stretto conto te ne sarà domandato. Il dar molte cose a vno, che sia ingrato, per quasi vna certa sorte di giudicio; & darlo a chi sempre se ne serue in male, è segno di reprobatione: percioche in questo dimostriamo molta poca uergogna; poiche le bestie ci superano in questa Virtù, & si dimostrano molto piu grate a' loro benefattori, che noi. Perilche, se i Niniuiti si leuarono in giuditio contra i Giudei, et gli condannarono, perche non fecero penitenza per la predicatione di Christo; guardiamoci noi, che l'istesso Signore non ci condanni per l'esempio delle bestie; poi che esse amano i loro benefattori, e noi nò.

Dar mucho algo, ingrato es señal de reprob.

QVARTO TITOLO,

Per il quale noi siamo obligati alla Virtù, che è il beneficio inestimabile della nostra Redentione.

Cap. IIII.

HAVENDO parlato di sopra del beneficio della creatione, & conseruatione, seguita che noi diciamo qualche cosa del beneficio inestimabile della nostra Redentione. Per parlare di questo alto misterio, io mi trouo ueramente tanto indegno, e tanto mal'atto, che non so doue cominciare, nè doue finire; non so quello che io debbo dire, nè quello che io debba tacere. Se la pigritia dell'huomo non haueſſe bisogno di questi stimoli per uiuer bene, saria meglio adorare in silentio l'altezza di questo misterio, che scancellarlo (dirò cosi) con la durezza della nostra lingua. Raccontano gli scrittori di vn pittore famoso, che hauendo dipinto sopra vn quadro il mortorio di vna donzella figliuola di vn Re, & hauendo ritratto all'intorno di molti suoi parenti, con le faccie meste, e sconsolate, ui dipinse anco la madre molto piu afflitta & addolorata de gli altri: Quando uenne poi a ritrarre la faccia del padre, lo ricoperse artificiosamente con vn'ombra, quasi che uolesse dare ad intendere, che quiui gli mancaua l'arte, per uolere esprimer cosa di sì gran dolore. Ora, se tutto quello, che noi sappiamo, non basta per esplicare solo il beneficio della creatione; che eloquenza bastarà a uoler esprimere, e dichiarare quello della Redentione? Dio creò tutte le cose con vna semplice mostra della sua uolontà, ma per riscattare l'huomo, sudò trenta tre anni, e sparse tutto il suo sangue, e non gli restò membro, nè senso, che non patisse il suo dolore. Par quasi che si faccia oltraggio a sì glorioso, e degno misterio, uolendolo manifestare con lingua humana. Che farò adunque? tacerò, ò pur parlerò? Non deuo tacere, nè posso parlare. Come è possibile ch'io taccia misericordia sì grande? ma come parlerò di misteri tanto degni, & eccellenti? Il tacere è ingratitudine, ma il parlarne si può dire temerità, e prosontione: però Iddio mio, io prego la tua infinita pietà, che sino tanto che io parlerò della tua gloria con la mia rozezza, per non saper piu, desiderando di dichiararla, & aggrandirla; quelli spiriti beati, che sono là su nel cielo, che ti sanno laudare, ti laudino, e glorifichino per me: & essi compongano insieme quello, che io sconcertarò;

certarò; & accommodino, quello, che l'huomo guasta col suo poco sapere. Doppo che l'huomo fu creato, e posto dalla mano d'Iddio in quel luogo di delitie, in tanta dignità e gloria: & essendo tanto piu obligato al seruitio del suo creatore, quanto piu beneficij hauea da lui riceuuti, si ribellò subito: e dalle cose che egli douea pigliar maggiori mottiui, per piu amarlo: dalle medesime pigliò il modo di fargli tradimento. Per questo egli fu discacciato del Paradiso, nell'esilio di questo mondo, & di piu ancora, condennato alle pene dell'inferno, accioche essendo egli stato compagno del Demonio nel peccato; le fosse ancora nella sententia. Disse il Profeta Heliseo al suo seruo Giezi. *Tu hai pigliato i presenti di Naaman? La sua lebra ti uerrà addosso, & non solo a te, ma ancora a tutti i tuoi descendenti in eterno.* 4.Reg.5. Questo fu il giudicio d'Iddio, contra l'huomo: ilquale hauendo uoluto la ricchezza di Lucifero (che fu la colpa della sua superbia) fu giusto che gli uenisse addosso ancora la lebra di Lucifero, che fu la pena di essa superbia. Eccoti qui adunque l'huomo assimigliato al Demonio, imitatore della sua colpa. Ora essendo l'huomo tanto scaduto da gli occhi d'Iddio, & trouandosi in tanta sua disgratia, si degnò quel Signore, di hauer riguardo, non alla ingiuria, fatta alla sua soprana bontà; ma alla disgratia della nostra miseria: & hauendo piu compassione del nostro errore, che ira per il suo dishonore; determinò di rimediare all'huomo, e riconciliarlo con se, per mezo dell'unigenito suo figliuolo. Ma in che modo lo riconciliò? Come lo potrà dichiarare lingua humana? fece tanta grande amicitia fra Dio, e l'huomo, che fece non solo ch'Iddio gli perdonasse, e lo riceuesse nella sua gratia, e si facesse una cosa istessa con lui per amore: ma (quello che trapassa ogni grandezza) lo fece tanto simigliante con se, ch'in tutte le cose, ch'egli ha creato, non ci è la piu conforme, di quello, che sono queste due: perche non sono una cosa istessa in amore, e gratia; ma in persona. Chi haurebbe mai pensato, che questa rottura si douesse saldare a questo modo? Chi si sarebbe imaginato, che queste due cose: fra lequali la natura e la colpa haueano messa differenza, e distanza sì grande; doueano uenire a congiungersi & unirsi, non in una casa, ne a una preparata tauola, o in una gratia; ma in una medesima persona? Che cose sono piu distanti l'una dall'altra che Dio, & il peccatore? Che cosa adesso è insieme piu unita che Dio, e l'huomo? Non si troua cosa (dice San Bernardo) piu alta che Dio: ne nissuna piu bassa del fango: del quale l'huomo fu formato. Nondimeno, con tanta humiltà discese Dio alla terra; & con tanta dignità ascese la terra a Dio, che tutto

to quello ch'egli si dica che lo fece la terra: e tutto quello, che la terra patì, si dica che lo patì Dio. O chi haueſſe detto all'huomo, quando si trouò nudo, e si conobbe inimicato con Dio, allhora che egli andaua cercando i cantoni del Paradiſo terreſtre per naſconderſi: che ancora uerrebbe tempo che quella ſoſtanza ſi uile ſi unirebbe in una medeſima perſona con Dio. Queſta unione fu tanto ſtretta, e tanto fidele, che quando ella s'hebbe da rompere (che fu il tempo della paſsione) piu preſto ſi ruppe, che mancaſſe. Ben puote la morte ſeparare l'anima dal corpo, ch'era unione di natura; ma non puote gia ſeparar Dio ne dall'anima, ne dal corpo, ch'era unione della perſona diuina: perche quello, ch'egli una uolta preſe per grande amore, non lo laſciò mai piu. Queſta è la pace, queſto è il rimedio, che habbiamo hauuto per mezo del noſtro mediatore e ſaluatore. Et ancorche noi gli ſiamo tanto debitori per queſto rimedio, quanto lingua humana poteſſe mai eſplicare, non gli ſiamo manco obligati per il modo ch'egli tenne a rimediarci, che per il medeſimo rimedio. Io ti ſono obligato aſſai Dio mio, perche tu mi liberaſti dall'inferno, & mi riconciliaſti con te; ma molto piu ti deuo per il modo col qnale tu mi liberaſti: che per la libertà, che mi deſti. Tutte l'opere tue ſono in ogni coſa marauigliose: e quando pare all'huomo, che non gli reſta ſpirito, per conſiderarne una ſola: queſta marauiglia ſi diſtrugge quando egli alza gli occhi a guardarne un'altra. Non è diſhonore della tua grandezza Signor mio, che ſi diſfaccia una marauiglia tua, con l'altra: anzi ſono ſegni della tua gloria. Ma che mezo fu quello Signor mio, che tu pigliaſti per rimediare al mio male? Infiniti erano i mezi, co'quali haureſti potuto darmi perfetta ſalute; ſenza fatica, e ſenza tuo coſto. Nondimeno fu tanto grande e marauigliosa la tua liberalità, che per moſtrarmi piu chiaramente la grandezza della tua bontà & amore, uoleſti aiutarmi con dolori ſi grandi, che a penſargli ſolamente baſtò per farti ſudar ſangue: & il patirgli poi furono baſtanti di far ſpezzare le pietre di dolore. I cieli ti laudino Signor mio, e gli Angeli predichino le tue marauiglie. Che biſogno haueui tu del noſtro bene? ouero che pregiudicio ti ueniua dal noſtro male?

Iob.35. Se tu peccarai (dice Giob) che male gli farai? &, ſe le tue iniquità moltiplicaranno, che danno gli darai? & ſe tu farai bene, che coſa gli darai, o che potrà egli hauere dalle tue mani? Quel Dio adunque tanto ricco, e tanto eſente da ogni male, quello le cui ricchezze, il cui potere, la cui ſapienza non può creſcere, ò eſſere piu di quello che è: quello, che ne prima della creatione del mondo, ne doppo è maggiore, o minore di quello ch'egli era; ne perche tutti gli Angeli &

li,& gli huomini si saluino, e lo lodino, è in se piu honorato: ne perche tutti si dannino, e lo biastemmino è manco glorioso: questo gran Signore non per necessità, ma per carità, con tutto che noi erauamo suoi nemici, e ribelli, si degnò di abbassare i cieli della sua grandezza, e discendere in questa ualle di miserie, e uestirsi della nostra spoglia mortale, e pigliar sopra di se tutti i nostri debiti, e patire per scancellargli, i maggiori tormẽti che giamai si patissero, ò patiranno. Ahi Signore, per amor mio tu nascesti in una stalla, per me fosti messo in una mangiatoia, per me fosti circonciso l'ottauo giorno, per me andasti fuggendo in Egitto, e per me finalmente fosti perseguitato, e maltrattato con infinite sorti d'ingiurie. Per amor mio tu digiunasti, uegghiasti, caminasti, sudasti, piangesti, e prouasti per esperienza tutti i mali, che hauea meritato il mio peccato: non essendo tu il colpeuole, ma l'offeso. Tu fosti finalmente per mia cagione preso, abbandonato da'tuoi, negato, uenduto, presentato hora a questo, & hora a quel tribunale, dinanzi a esi fosti falsamente accusato, percosso, infamato, sputacchiato, schernito, flagellato, coronato di spine, bestemmiato, posto in croce, morto, e sepelito. In ultimo tu rimediasti al mio male morendo in croce, & finendo la uita in presenza della tua santissima madre: e ti trouasti in tanta necessità, che non hauesti un puoco di acqua per bagnarti la bocca in quell'ultimo passo: fusti non solo abbandonato da tutte le cose, ma dal tuo proprio Padre ancora. Che cosa dunque può essere di maggior marauiglia, che uenire un Dio di tanta Maestà, a finir la uita sopra un legno, con titolo di mal fattore? Quando un'huomo, ancor che di bassa conditione, uiene per sua colpa a simil fine, se per caso tu lo conoscesti per innanzi e te gli accosti per meglio uederlo nel uolto; a pena puoi finire di marauigliarti, considerando a che trista sorte l'ha condotto la sua miseria, che gli bisogni fare una morte tale. Però, se è cosa marauigliosa il uedere un'huomo di bassa conditione in tal luoco, e termine, che pensi, che sarebbe uederci il Signore di tutte le cose create? Può esser cosa di maggior stupore, che ueder Iddio condotto per cagione d'un malfattore in luoco tale? Et se quanto la persona, che si uccide è di maggior grado, e piu nobile, tanto maggiore spauento ci mette la sua disgratia: voi angeli beati, che conoscete si bene l'altezza & eccellenza di questo Signore, ditemi che dolore sentiste, che marauiglia, che stupore fu il uostro quãdo lo uedesti sopra quel legno? I Cherubini si guardauano l'un l'altro, quelli dico ch'Iddio comandò che fossero posti da i lati dell'arca del testamento: hauendo riuolto la faccia al propitiatorio, con sembiante di marauigliarsi: per dare ad intendere,

Exo. 25. tendere, che quei soprani spiriti restano stupidi, considerando quest'opera di tanta pietà: che è il guardare Iddio fatto propitiatorio del mondo su quel santo legno. L'istessa Natura resta attonita, tutte le creature stanno sospese, i Principati, e le Potestà del cielo si spauentano, considerando questa bontà inestimabile, che essi conoscono in Dio. Chi sarà dunque colui, che non caschi nell'onde di questo mare di marauiglie? Chi sarà, che non si affoghi in questo Oceano di tanta pietà? Chi potrà non uscire di se medesimo come fece Mosè sul monte, all'hora che mostrandogli Iddio la figura di questo misterio ad alta uoce dicea: *Misericordioso, pietoso, patiente, Iddio di gran misericordia:* senza saper dire cosa alcuna di piu, se non ad alta uoce magnificar quella grãde misericordia, che Iddio quiui gli mostraua? Chi sarà colui, che non si copra gli occhi, come fece Helia, quando uidde passare il suo Iddio non con passi di Maestà, ma di grandissima humiltà: non mouendo da luoco a luoco i monti, e spezzando le pietre con la sua infinita potenza, ma presentato dinanzi a gente peruersa, e facendo spezzare le pietre per compassione? Chi sarà dunque, che non chiuda gli occhi del suo intelletto, & apra il seno della sua uolontà, accioche essa senta la grandezza di questo amore e beneficio, & ami quanto potrà questo Signore, senza tassa, o misura? O altezza di carità, ò bassezza di grande humiltà, ò grandezza di misericordia, ò abisso di una incomprensibile bontà. Se io adunque ti deuo tanto Signor mio perche tu mi hai redento: quanto piu ti sarò obligato per il modo, che tu hai tenuto nel redimermi? Tu m'hai redento con grandissimi tuoi dolori, e dishonori, sino a essere l'obbrobrio de gli huomini e uituperio del mondo. Con questi tuoi dishonori tu mi honorasti, con essere accusato mi difendesti, col tuo sangue mi lauasti, con la morte mi resuscitasti, e con le tue lagrime mi liberasti da quel perpetuo pianto e stridore di denti. O buon padre, che ami tanto teneramente i tuoi figliuoli, tu sei bene il buono e vero pastore, che ti dai in pastura al tuo gregge: ò fidelissimo guardiano, che ti metti a uolontaria morte per salute delle pecorelle, che tu pigliasti in guardia: con che presenti potrò io mai corrispondere a sì gran dono? Con che lagrime al tuo pianto? Con qual uita pagherò quella tua pura, e santa uita? Troppo gran differentia si troua fra la uita dell'huomo, a quella d'Iddio: e le lagrime della creatura a quelle del creatore. E se per sorte, ò huomo, ti paresse, che tu non gli deui tanto, perche egli non patì per te solo, ma ancora per tutti gli altri; auertisci di non t'ingannare, perche egli patì di tal sorte per tutti, ch'egli patì ancora per ciascuno. Perche con la sua infinita sa-

Exod. 34

3. Reg. 19

pienza

pienza, egli hebbe presenti tutti quelli per liquali patiua dinanzi a gli occhi suoi, come se fossero stati un solo: e con la sua immensa carità abbracciò in generale tutti, e ciascuno in particolare, e sparse il suo sangue per quel solo, come per tutti. Fu finalmente tanto grande la sua carità, che (come dicono i Santi) se un solo fra tutti gli huomini fosse stato colpeuole, egli haurebbe patito per quel solo, quello che egli patì per tutti. Si che considera adesso quanto tu sei obligato a questo Signore, che ha fatto tanto per te, e che tanto piu haurebbe fatto, se tu ne hauessi hauuto bisogno.

Raccoglies dalle cose sopradette quanto sia gran male offendere il nostro Signore.

VORREI che mi dicessero adesso tutte le creature, se si può trouar beneficio maggiore, maggior obligo, e gratia maggiore? Dicano tutti i chori de gli Angeli: se Dio ha fatto altretanto per essi. Chi sarà dunque colui, che non sarà un dono di tutto se stesso, dedicandosi totalmente al seruitio di questo Signore? Tre uolte (dice S. Anselmo) ti deuo Signor mio tutto quello, che io sono. Prima, perche tu mi creasti ti deuo tutto quello, che si troua in me. Secondo, perche tu m'hai redento ti deuo l'istesso debito con piu giusto titolo. Terzo poi, perche tu mi prometti te stesso in guiderdone, ti deuo di nuouo tutto me stesso. Perche cagione adunque non mi donarò tutto una uolta a colui, a chi io sono debitore per tante uie, & in tanti modi? O ingratitudine grande, ò durezza d'un cuore humano: ben sei duro, se per tanti beneficij non ti pieghi, e rendi. Non si troua cosa al mondo tanto dura, che con qualche artificio non si mollifichi. I metalli si struggono col fuoco, con l'istesso s'intenerisce il ferro, la durezza del diamante si doma cõ sangue di animali: Ma tu cuore humano sei piu duro che pietra, piu che ferro, piu che diamante, poi che'l fuoco dell'inferno non doma quel la tua durezza, ne l'artificio di si pietoso padre ti mollifica, ne può uincere quella tua asprezza il sangue dell'agnello senza macula sparso per te. Ora, hauendo tu Signor mio, scoperto a gli huomini tanta bontà e tal misericordia, ti pare che sia cosa tollerabile, il trouarsi persona, che non ti ami? Che si troui chi si domentichi di beneficio sì grande? E quello che piu importa si troui chi ti offenda? Che cosa ama, chi non ama te? Di che beneficio si mostra grato, chi non si mostra a'beneficij tuoi? Come potrò far di manco, che io non serua a chi tanto mi amò, con tanta diligentia mi cercò, e con tanta fatica rimediò al mio male? *Se io* (dice il Saluatore) *sarò alzato da terra, tirarò* Gio. 12.

trae dios al ho con cadenas de amor y de beneficios

rarò ogni cosa à me. Con che forza Signore? Con che catene? Con forza di amore, e con catene di beneficij. Con le corde di Adamo lo tirarò a me (dice il Signore) e con ligami d'amore. Chi sarà dunque colui, che non si lasciera tirare da queste corde? Chi non si lasciarà ligare da queste catene? Chi non sarà superato e uinto da tanti beneficij? Ma se il non amare questo Signore, è colpa si graue, che sarà il rompere i suoi comandamenti, & offenderlo? E' possibile, ò huomo, che tu habbi mani, per offendere quelle mani, che sono state tanto liberali uerso di te, che al fine si lasciorono configgere in croce? Quando quella mala Donna, instigaua il Santo Patriarca Gioseſ, accioche egli facesse tradimento al suo patrone; il buon giouane si difendeua con queste parole. Vedi che il Signor mio m'ha dato in mano tutte le cose sue, eccetto te sola, che sei sua moglie: come adun que potrò io commettere si gran male contra di lui, & peccar contra Dio? Come quasi egli hauesse detto: Se il mio Signore è stato tanto buono e liberale con me: se m'ha dato in mano ogni sua cosa: se m'ha tanto honorato, & s'ha fidato tanto di me: come potrò io (essendo ligato da tante catene di beneficij) hauer mani, per offendere un Signore tanto buono. Ma è cosa da notare ch'egli non si contentò con dire; Non è il douere che io t'offenda, ne lo deuo fare: ma disse, Come potrò io offenderlo? Dando perciò ad intendere, che la grandezza de'beneficij, non solo deue leuare la uolontà: ma in un certo modo le forze, & il potere ancora di offendere il Signor Iddio. Ora, se questa sorte di beneficij meritaua quella gratitudine, e buona uolontà: che meritaranno i beneficij d'Iddio? Quell'huomo diede in mano di Gioseppe ciò che egli hauea: Iddio ancora ha messo in tua mano quasi ciò che egli ha. Considera dunque, quanto senza compa ratione è molto piu quello che ha Dio, che non era tutto quello, che hauea quell'huomo: perche altrettanto è piu quello, che tu hai riceuu to da Dio, che quello, che riceuè Gioseppe da quell'huomo. Dimmi di gratia, che facoltà, che robba ha Dio, che egli non l'habbia messa in tua mano? Il cielo, la terra, il Sole, la Luna, le stelle, i mari, i fiumi, gli uccelli, i pesci, gli alberi, gli animali, & finalmente tutto quel lo, che si troua sotto il cielo, tu l'hai in mano. Et ancora che non sarebbe poco l'hauere in tua potestà le cose, che sono sotto il cielo; non dimeno tu hai ancora le cose, che sono sopra il cielo, che sono la gloria di là, & gli eterni beni. *Tutte le cose sono uostre* (dice l'Apostolo) *sia Paulo, sia Apollo, sia Pietro, sia il mondo, sia la morte, sia il presente, sia il futuro, tutto è uostro, perche ogni cosa aiuta la uostra saluatione.* Ma che dirai, se non solo hai hauuto le cose, che sono sopra i cieli, ma ancora

la grandeza de los beneficios auia de quitar a uolun y fuerças para offender a dios.

que cosa tiene dios q no la aya dado al ho en sus manos?

1. Cor. 3.

cora l'istesso Signore di tutti i cieli, ti si dona in mille modi. Egli ti si dà per padre, per tutore, per saluatore, per maestro: egli è tuo medico; il pretio del tuo riscatto : tu l'hai in essempio; in sounenimento, in rimedio, & in guidardone. Il Padre finalmente ci diede il suo figliuolo; il figliuolo meritò per noi lo Spiritosanto; & lo Spiritosanto ci fa meritare il medesimo padre e figliuolo, dal quale deriuano tutti i beni. Essendo adunque la uerità, che ogni cosa che Iddio ha, egli l'ha posta nelle tue mani, in che modo è possibile, che tu habbi mani per offenderlo? è cosa forse sopportabile l'essere ingrato a un padre tanto pietoso, e cosi liberalissimo benefattore? Questo pare che sia un male estremo: ma, se tu aggiungi poi a questa ingratitudine, dispregio, & offesa del benefattore, che ti pare che sarà? Se quel giouane di sopra nominato si trouaua tanto ligato, e tanto impotente per offendere colui, che gli hauea dato in mano tutte le cose di casa sua: e come troui tu forze per offendere colui, che ti ha dato in mano il cielo, la terra, e se stesso? Ahi ingrato piu che gli animali bruti, piu fiero delle fiere istesse, piu insensibile di qual si uoglia altra cosa; è possibile che tu non ti aueda di questo male? Qual fiera, qual Leone, qual tigre, fu mai tanto disconoscente, che facesse male a chi gli fa bene, come fai tu? Santo Ambrosio scriue di un cane, che tutta una notte abbaiaua, & urlaua piangendo il suo patrone, che un suo nimico haueua amazzato. Occorrendo poi che uenendo la mattina di molta gente a uedere il morto, e fra essi uenendo ancora colui, che l'hauea amazzato, il cane subito che lo uide lo assaltò abbaiando, sforzandosi di uolerlo mordere, & a quel modo si scoperse il fallo di quel malfattore. Che dirai adunque tu huomo, se un cane per un pezzo di pane, osserua tanta fede, e porta tanto amore al suo Signore? Sarai tu tanto ingrato, che nella legge di gratitudine ti lasci uincere a un cane? Et se quell'animale era tanto adirato contra chi hauea ucciso il suo patrone: come non ti sdegni ancora tu contra quelli, che ti amazzorno il tuo? Chi pensi che siano costoro, che l'amazzorno, se non i tuoi peccati? Questi furono quelli, che lo presero, questi lo legorono, lo flagellorono, e misero in Croce. I tuoi peccati dico, furono la cagione. Non haurebbono mai hauuto tal possanza quei ministri di giustitia, se non fossero stati li tuoi peccati. Perche cagione adunque non ti inanimerai, e ti farai brauo contra questi, che hanno leuato la uita al tuo Signore? Qual'è la cagione, che uedendolo morto alla tua presentia, & per tua cagione non ti cresca piu l'amore uerso di lui, & lo sdegno contra il peccato, che gli diè morte? Massime sapendo che tutto quello, che egli fece, disse, & patì in

questo

questo mondo; fu solo per cagionare sdegno & odio contra il peccato ne'nostri cuori. Per amazzare il peccato egli morì, e per leuargli la forza delle mani, e de'piedi, si lasciò crucifiggere i suoi. Perche cagione adunque uuoi tu fare che i trauagli, e sudori di Christo siano stati vani per te: volendo tu restare nella medesima seruitù, dalla quale egli ti liberò con lo spargere il suo sangue? E' possibile che tu non tremarai, sentendo solo nominare il peccato; poi che tu uedi che Iddio fa cose terribili per distruggerlo? Che piu poteua egli fare, per ritirare gli huomini dal peccato, che mettersi l'istesso Iddio a trauerso della strada confitto sopra il legno della santa Croce? Chi saria colui, che hauesse ardire di offendere Dio, se si uedesse innanzi aperto il paradiso, con l'inferno? Con tutto ciò senza dubbio alcuno, è cosa maggiore il uedere Iddio confitto in croce, che tutto questo. Per tanto colui, che non si commoue per questa opera degna e marauigliosa, non so per qual cosa si potrà giamai commouere.

QVINTO TITOLO,

Per ilquale noi siamo obligati alla Virtù: che è il beneficio della nostra giustificatione. Cap. V.

CHE cosa ci harebbe giouato il beneficio della Redentione, se non ne seguisse l'altro della Giustificatione, mediante laquale si applica a noi la virtù di questo eccellẽte beneficio? Percioche si come non giouano le medicine quando non si applicano al luogo del dolore: cosi non haurebbe giouato questa medicina celeste, se non ci si applicasse per mezo di questo beneficio. Il quale officio si appartiene particolarmente allo Spirito Santo, alquale si attribuisce la santificatione dell'huomo, perche lui è quello, che preuiene il peccatore con la sua misericordia, e poi lo chiama, chiamatolo, lo giustifica, e giustificato lo guida dirittamente per i sentieri della giustitia, e cosi lo conduce fino al fine col dono della perseuerantia, e dipoi gli dà la corona della gloria; perche questo beneficio comprende in se tutti gli altri beneficij. Tra questi beneficij, il primo è quello della vocatione, e giustificatione: ilche è quando per virtù di questo spirito diuino, hauendo l'huomo spezzate le catene, e rotti i lacci de'nostri peccati; esce fuora della soggettione e tirannia del Demonio, e risuscita da morte a uita; e di peccatore si fa

giusto,

giusto, e di figliuolo di maledittione, si fa figliuolo d'Iddio. Il che non si può fare in modo alcuno senza soccorso particolare dell'aiuto diuino, si come chiaramente testificò il Saluatore dicendo. *Nessuno può uenire a me, se'l padre mio non lo tirarà*. Dando ad intendere con queste parole, che nè il libero arbitrio dell'huomo, ne tutto il capitale della Natura humana, è bastante di leuare un'huomo dal peccato, e condurlo alla gratia da se sola: se non ci s'intrametterà il braccio della potentia diuina. Sopra le quali parole dice S. Tomaso, che si come la pietra per sua natura và sempre al basso, ne può da se sola alzarsi senza l'altrui aiuto; così ancora l'huomo per la corruttione del peccato, (parlando in quanto a lui) sempre tira al basso: il che è l'amore & desiderio delle cose terrene. Ma se egli si debbe alzare in alto, che è l'amore e desiderio sopranaturale delle cose del cielo: bisogna anco che ci sia la mano & aiuto celeste. Questa sententia è molto notabile, acciò che per essa l'huomo conosca se stesso, & intenda la corruttione della sua natura, e la necessità che egli ha di domandare continuamente l'aiuto diuino. Ora, tornando al nostro proposito, l'huomo non può per questa cagione leuarsi da se stesso dal peccato, e ridursi alla gratia: perche ci bisogna la mano d'Iddio che lo leui. Ma chi potrà mai dichiarare quanti beneficij contiene in se questo beneficio? Perche essendo la uerità, che per questo mezo il peccato è scacciato dall'anima: & cagiona in lei infiniti mali; quanto bisogna che sia grande quel bene, che discaccia tutti questi mali? Ma perche la consideratione di questo beneficio, incita molto alla gratitudine di esso, & al desiderio della uirtù: dichiararò qui brevemente i grandissimi beni, che porta con se questo bene. Prima l'huomo per esso si riconcilia con Dio, e ritorna nella sua amicitia. Percioche il primo & il maggiore di tutti i mali che fa il peccato mortale in un'anima, è il farla nemica d'Iddio: ilquale essendo infinita bontà, ha in grandissima abominatione il peccato. E però dice il Profeta. *Tu hauesti in abominatione tutti quelli, che operano iniquità, e distruggerai tutti quelli, che parlano la bugia.* Disse ancora, ch'Iddio haurà in abominatione l'huomo spargitore di sangue, & ingannatore. Questo è il maggiore di tutti i mali del mondo, & è la cagione di tutti quelli: così come per il contrario l'amar Iddio è il maggiore di tutti i beni, & la cagione di essi. Da questo mal sì grande siamo liberati per il beneficio della giustificatione, per ilquale noi siamo riconciliati con Dio, e di nemici douentiamo amici, e questo non in grado comune di amicitia, ma in uno dei maggiori che si possa trouare, che è l'amore del padre uerso il figliuolo. Questo con gran-

Ioan. 6.

Psal. 5. de Dios.

dissima ragione lauda l'Euangelista Giouanni, dicendo. *Vedete*
Ioan. 13. *quanto è grande l'amore che Iddio ci porta: poiche ci ha alzati a tanto honore, che noi ci chiamiamo, e siamo figliuoli d'Iddio.* Non si contentò con dire che siamo chiamati, ma ui aggiunse ancora, che noi siamo, accioche la bassezza e poca fidanza humana, conoscesse chiaramente la larghezza e liberalità diuina: & accioche uedessimo di piu, che questo non era solo honore di nome, e di titolo, ma d'opere e fatti. Si che se è tanto gran male stare in disgratia d'Iddio, che gran bene sarà stare in gratia sua? poiche come dicono i Filosofi, tanto è piu buona una cosa, quanto piu cattiuo è il suo contrario: per laqual ragione quella sarà sommamente buona, che contradice a quella, che è sommamente cattiua: che è l'esser l'huomo in disgratia d'Iddio. E, se quà nel mondo si fa tanto conto di che l'huomo stia in gratia de i suoi maggiori, come Padre, Principe, e simili: or, che sarà lo stare in gratia con quel sommo Principe, e soprano padre, & altissimo Signore, col quale comparando tutte tutti i principati e dignità della terra; sono come, se non fossero. La qual gratia è ancora tanto maggiore, quanto piu gratiosamente si dà, poi che è cosa certa, che cosi come innanzi al beneficio della creatione l'huomo non potè far cosa, per laquale meritasse l'essere, (poi che egli non era) cosi doppo ch'egli caddè nel peccato, non poteua far cosa che meritasse questo bene, non perche egli non fosse; ma perche era cattiuo & in disgratia d'Iddio. Vn'altro beneficio ci è doppo questo; che è liberar l'huomo dalla condennaggione delle pene eterne, allequali egli era obligato per il peccato. Perche si come il peccato fa l'huomo abominabile a Dio, e nessuno può essere in sua disgratia, senza grandissimo danno, di qui uiene che i cattiui partendosi da Dio perche peccano, e lo disprezzano; meritano per ciò di essere disprezzati, e discacciati dalla uista, dalla compagnia, e dalla bellissima casa d'Iddio: e perche partendosi da Dio amorono disordinatamente le creature; cosa giusta è, che siano tormentati per tutte quanto, e condennati a pena eterna; alle quali paragonando tutte quelle, che si uedono, paiono piu presto dipinte che uere. Con questi mali si accompagnarà ancora quel uerme immortale, che sempre roderà le uiscere, e la conscienza de' cattiui. Ma che dirò io della compagnia di tutti quelli maladetti spiriti, e di tutti i condennati? e di quella oscurissima e dolorosa regione, piena di tenebre e di confusione? Doue non si osserua ordine alcuno, nè si troua alcuna allegrezza, nessun riposo, nessuna pace, ne requie alcuna, nessuna satisfattione, ò speranza: ma solo eterno pianto, un

per-

perpetuo ſtridore e battere di denti, una eterna rabbia e perpetue beſtemmie con ſempiterne maledittioni? Da tutti queſti grandiſſimi mali, Iddio libera quelli, ch'egli giuſtifica, iquali doppo di eſſere riconciliati con lui, & ammeſsi nella ſua gratia, ſono liberi da queſta ira, e dal caſtigo di queſta uendetta. Ecci ancora un'altro beneficio piu ſpirituale, che è la rinouatione, e riformatione dell'huomo interiore, che per il peccato era rimaſto diforme e diſordinato. Percioche il peccato primieramente, non ſolo ſpoglia l'anima d'Iddio, ma ancora di tutte le forze ſopra naturali, e di tutte le ricchezze e doni dello Spirito Santo: co iquali eſſa era abbellita, ornata & arricchita: ma eſſendo priuata di queſti beni di gratia, ſubito è ferita, e reſta ſtroppiata e priua di queſti beni e dote di natura. Perche l'huomo, eſſendo creatura rationale, & il peccato eſſendo opera fatta contra ragione; e ſia coſa tanto naturale che un contrario diſtrugge l'altro contrario; di qui uiene che quanto piu ſi moltiplicano i peccati, tanto piu ſi rouinano e diſordinano le potenze dell'anima, non in ſe ſteſſe; ma nelle habilità, che eſſe hanno per operare. Et a queſto modo i peccati fanno l'anima miſerabile, inferma, pigra, & inſtabile per ogni coſa buona, e la rendono inclinata ad ogni male: la fanno debole per reſiſtere alle tentationi, & molto grieue per andare per la ſtrada de i comandamenti di uini. La priuano ancora della uera libertà e ſignoria dello ſpirito: e la fanno cattiua del demonio, del mondo, e della carne, e de'ſuoi propri appetiti: e coſi uiue in una piu dura, e miſerabile cattiuità, che non fu quella di Babilonia, e d'Egitto. Appreſſo a queſto tutti i ſenſi ſpirituali dell'animo douentano pigri, di tal ſorte che non odono le uoci, & inſpirationi d'Iddio, ne uedono, i gran mali, che gli ſono apparecchiati: non ſentono ancora il ſoauiſsimo odore delle Virtù, e de gli eſempi de'Santi, ne guſtano quanto è ſoaue il Signore; ne ſentono i flagelli, ne conoſcono i beneficii con iquali ſono prouocati al ſuo amore, e ſopra tutto ciò leuano la pace & con allegrezza della conſcienza, ſopiſcono il feruore dello ſpirito, e laſciano l'huomo brutto, macchiato, & abbominabile nella preſentia d'Iddio, e de'ſuoi Santi. Da tutti queſti mali queſto beneficio ci libera, perche quell'abiſſo di miſericordia non ſi contenta con perdonarci i peccati, e riceuerne nella ſua gratia, ſe non diſcaccia ancora da noi tutti queſti mali, che il peccato portò con ſe: riformando e rinouando il noſtro huomo interiore. A queſto modo egli cura le noſtre piaghe, laua le noſtre immonditie, rompe i legami de'peccati, getta per terra il giogo de i cattiui de-

siderii, e ci libera dalla seruitù del demonio; mitiga il furore delle nostre peruerse inclinationi; ci restituisce la uera libertà e bellezza dell'anima: ci torna a dare la pace & allegrezza della buona conscienza; ci uiuifica i sensi interiori, ci fa leggieri & habili al bene, e pigri e tardi al male; ci fa forti e constanti per resistere alle tentationi, e con questo ci arricchisce di opere buone. Egli rimedia finalmente e ripara di tal sorte il nostro huomo interiore con tutte le sue potenze: che l'Apostolo chiama questi tali, che sono cosi giustificati, rinouati e nuoue creature. La quale rinouatione è tanto grande, che quando si fa per il battesimo si chiama regeneratione; e quando si fa per uia della penitentia, si chiama resurrettione: non solo perche l'anima dalla morte del peccato resuscita alla uita della gratia, ma ancora perche imita in un certo modo, la bellezza della resurrettione da uenire. Il che è cosi degna uerità, che lingua humana non è bastante di dichiarare la bellezza di un'anima giustificata: ma solo quel diuino spirito, che la fa bella, & la fa suo tempio, e sua stanza. Per il che, se noi uorremo comparare tutte le ricchezze della terra, tutti gli honori del mondo, tutte le gratie naturali, e tutte le Virtù acquistate, con la bellezza e ricchezza dell'anima giustificata, tutte pareranno oscurissime e uilissime in sua presentia. Perche quanta differenza è dal cielo alla terra, dallo spirito al corpo, dall'eternità al tempo, tanta se ne troua tra la uita di gratia e la uita naturale, tra la bellezza dell'anima & quella del corpo, tra le ricchezze interiori, e l'esteriori, tra la fortezza spirituale, e la naturale. Atteso che tutte queste cose sono limitate, e temporali, e paiono belle solo a gli occhi del corpo: per lequali cose basta il concorso generale d'Iddio; ma per queste altre ci bisogna un concorso particolare, e sopranaturale; ne manco si possono chiamare temporali, poi che ci conducono all'eternità: ne manco si possono dire del tutto finite, poiche sono meriteuoli di Dio, a gli occhi del quale sono tanto pretiose, e di tanto ualore, che lo fanno innamorare della bellezza loro. E potendo Iddio operare tutte queste cose solo con la sua assistenza, e uolontà, non lo uolle fare; ma gli piacque di adornar l'anima di uirtù infuse, e co' sette doni dello Spirito Santo, co'quali non solo la essenza dell'anima, ma ancora tutte le sue potentie restano uestite, & adornate con tutti questi habiti celesti. Sopra tutti questi beneficij quella eterna, & infinita bontà ne accresce un'altro, ch'è la presenza, & assistenza dello Spirito Santo, & di tutta la santissima Trinità, la quale uiene ad

habitare

habitare nell'anima del giustificato: per insegnarli a seruirsi di tutte queste ricchezze, come fa il buon padre, ilquale non contento con dare la sua robba al proprio figliuolo, gli dà ancora un tutore, che la sappia gouernare. Di modo che si come nell'anima di colui che sta in peccato, vi stantiano vipere, dragoni, e serpenti, che sono la moltitudine de gli Spiriti maligni, che fanno la loro habitatione in essa: si come dice il Saluatore in San Matteo: così per il contrario entra nell'anima del giustificato lo Spirito Santo con tutta la santissima Trinità, e discacciandone tutti i mostri, & fiere infernali, quiui pone il suo tempio, e ui fa la sua stanza: come espressamente ne die de testimonio il Saluatore dicendo: *Se qualch'uno mi ama, osseruarà i miei comandamenti, e'l mio Padre amerà lui, & a lui ne uerremo, & in lui faremo la nostra stanza.* Per virtù delle quali parole tutti i Dottori Santi, insieme con i scholastici confessano, che lo Spirito Santo con un certo modo particolare habita nell'anima del giustificato facendo distintione fra lo Spirito Santo, & i suoi doni: e confessando che non solo si danno a questi tali i doni dello Spirito Santo; ma se gli dà ancora il medesimo Spirito Santo. Ilquale entrando nell'anima la fa suo tempio, & stanza; & perciò l'istesso la netta, la santifica, & adorna co' suoi doni, accioche ella sia degno albergo per un tale habitatore. Non bastano tutti i sopradetti beneficij, che ue se n'aggiugne ancora un'altro marauiglioso, ilquale è il farsi tutti i giustificati uiui membri di Christo; iquali per innanzi erano membri morti, perche non riceueuano le sue influentie. Di qui nascono altre nuoue, & grandi prerogatiue, & eccellenze: percioche di quì procede che l'istesso figliuolo di Dio gli ama come suoi membri, & ha cura di loro come di se stesso: & ha grandissimo pensiero per essi come per li suoi membri proprij: e continuamente infonde in essi la sua virtù, come fa il capo ne' suoi membri: e finalmente il padre eterno gli guarda con occhi amorosi, perche gli guarda come viui membri del suo vnigenito figliuolo, vniti & incorporati con lui, per la participatione del suo spirito: e così le sue opere sono grate, e meritorie per essere opere di membri viui del suo figliuolo: ilquale opera in essi tutto il bene. Da questa dignità procede, che quando questi tali domandano gratie a Dio, le domandano con vna fidanza grande, perche conoscono, che non domandano tanto per se, quanto per l'istesso figliuolo d'Iddio, ilquale è honorato con essi, & in essi. Percioche essendo la verità che il bene, che si fa a'membri si fa anco al capo ne segue, che hauendo essi Christo per capo, intendono, che domandando per se, domandano ancora per esso: per-

Mat. 12. *Luc.* 11.

Ioan. 14.

che se è la uerità (come dice l'Apostolo) che quelli, che peccano contra i membri di Christo, peccano contra l'istesso Christo; & egli medesimo si reputa perseguitato, quando per sua cagione sono perseguitati i suoi membri (si come egli disse al medesimo Apostolo, quando perseguitaua la Chiesa) che marauiglia è, ch'essendo honorati quei membri, sia honorato in essi l'istesso Christo? Et essendo questo così, che gran fidanza haurà il giusto nell'oratione, quando egli considera, che domandando per se, domanda ancor gratie in vn certo modo al Padre eterno, per il suo amantissimo figliuolo? Non è forsi cosa chiara, che quando si fa vna gratia a uno, per amore d'un' altro, si fa principalmente a colui per amore di chi ella si fa? si come noi uediamo, che chi serue al pouero per amor d'Iddio, non serue tanto al pouero, quanto all'istesso Iddio. Non finisce quì la liberalità grande di questo Signore: perche a tutti i sopradetti beneficij succede l'ultimo, al quale si ordinano tutti gli altri: ilche è il titolo, & possesso, che sarà dato al giustificato della uita eterna. Perche si come il nostro immenso Iddio, nel quale tanto risplende la giustitia insieme & la misericordia, obliga tutti i peccatori, che non fanno penitentia, alle pene eterne; così accetta tutti i ueri penitenti nella vita perpetua: e potendo egli perdonare i peccati, & ammettere gli huomini alla sua amicitia, e gratia, senza condurgli alla participatione della sua gloria, non volse fare così: ma quelli, a chi egli misericordiosamente perdonò, giustificò; e quelli che egli giustificò, fece suoi figliuoli; e quelli che fece figliuoli, fece heredi, e partecipi della sua heredità col suo vnigenito figliuolo. Di quì nasce la uiua speranza che gli fa allegri in tutte le loro tribolationi, per il pegno c'hanno di quello infinito tesoro. Perche, se bene si uedono circondati di angustie, d'infirmità, e miserie di questa uita, sanno tuttauia che non sono da comparare le passioni di questo mondo, con la gloria futura, che in essi sarà riuelata. Anzi che le tribolationi momentanee, e transitorie, che essi patiscono, gli cagionano un grandissimo cumulo di gloria, sopra tutto quello, che si può pensare, ò stimare. Questi adunque sono i beneficij, che questo beneficio inestimabile comprende in se, cioè, la Giustificatione: Della quale Santo Agostino con ragione fa piu conto, che della creatione, poi che Dio creò il mondo con una parola, ma per santificare l'huomo, sparse il suo sangue, & offerse tanti, e si uarij tormenti. Ma, se noi dobbiamo tanto a questo Signore, per il beneficio della creatione, quanto piu gli douremo per la giustificatione: il qual beneficio quanto piu gli costò, tanto maggiormente con esso ci obligò? Et

Act. 9.

2. Cor. 4.

ancora

ancora che nessuno possa sapere euidentemente, se egli è giustificato: può nondimeno hauere conietture grandi di questo: fra le quali non è delle minori la rinouatione della uita: quando colui, che in vn tempo commetteua mille peccati mortali, adesso non ne commetteria uno. Veda adunque colui, che cosi si troua, quanto egli sia obligato al seruitio d'Iddio suo santificatore, che l'ha liberato da tanti mali; & gli ha fatto tanti beni, quanti sin qui habbiamo dichiarato. Ma, se per sorte si troua uno in cattiuo stato, non sò con che Dio lo possa maggiormente muouere a uscirne, che col rappresentargli tanti mali, che il peccato mena con se, si come di sopra si ha detto; e col mostrargli ancora il tesoro di grandissimi beni, che con se conduce questo beneficio incomparabile.

Di molti altri effetti, che lo Spirito santo opera nell'anima del giustificato: & del Sacramento dell'Eucharistia.

CON tutto che di sopra habbiamo raccontato di molti beneficij, che fa lo Spirito santo all'anima del giustificato; non finiscono però quì. Perche quel diuino Spirito non si contenta solamente di aiutarci a entrare per la porta della giustitia, ma ci aiuta ancora doppo l'essere entrati, a caminare per le sue uie, sino che ci conduce salui, & sicuri per tutte l'onde di questo tempestoso mare, al porto di salute. Percioche entrando egli, mediante il beneficio sopradetto, nell'anima del giustificato, non stà quiui otioso, perche non si contenta di honorare quell'anima con la sua presentia, ma la santifica ancora con la sua virtù; operando in essa, e con essa tutto quello, che conuiene per la sua salute. E cosi se ne stà quiui come un Padre di famiglia in casa sua, gouernandola: e come maestro nella sua scola, ammaestrandola: e come giardiniero nel suo giardino, coltiuandola: e come Re nel suo proprio Regno, reggendola: e come il Sole in questo mondo illuminandola: e finalmente come l'anima nel suo corpo dandole uita, senso, e mouimento: ancorche non come forma in materia, ma come padre di famiglia in casa sua. Che cosa è adunque piu ricca, nè piu desiderabile, che hauere dentro di se vn'alloggiatore tale, guida tale, compagnia tale, gouernator tale, tutor tale, & vn'aiuto tale? Il quale essendo ogni cosa, opera il tutto nell'anima, doue egli habita. Percioche lui principalmente, come fuoco illumina il nostro intelletto, infiamma la nostra uolontà, e ci alza dalla terra sino al cielo. Egli ancora, come colõba, ci fa semplici, mansueti, piaceuoli, & amici

ayuda a entrar, a caminar, y la ua a saluamento.

l'vno dell'altro. Egli di piu come nuuola ci difende da gli ardori della nostra carne, e tempera il furore delle nostre passioni, & finalmente come grandissimo uento, muoue, & inchina la nostra volontà ad ogni bene, separandola, e leuandole l'affettione da ogni male. Dalche i giustificati vengono, ad hauere in odio tutti i uitij, che prima amauano: & amano le Virtù che prima odiauano, come chiaramente lo rappresenta nella persona sua il santo Dauid: ilquale in una parte dice che abborriua, & haueua in abominatione ogni iniquità: Et in un'altra dice, che amaua e si dilettaua nella legge d'Iddio, come in tutte le ricchezze del mondo. La cagione di questo era che lo Spirito Santo, gli hauea messo assentio nelle cose del mondo, e soauissimo mele ne' comandamenti d'Iddio. Nel che si uede chiaro, che tutti i nostri beni & utili, si deuono a questo diuino Spirito, di tal sorte che se noi ci partiamo dal male, egli n'è cagione: e se facciamo bene, lo facciamo per lui: e se perseueriamo in esso, egli ne è cagione: & se ci è dato guidardone per questo bene, egli medesimo ce lo dà. Per ilche si uede chiaro quello, che dice Santo Agostino: che quando Dio paga i nostri seruitij, all'hora egli ricompensa i suoi beneficij: e cosi per una gratia ce ne dà un'altra. Il Santo Patriarca Gioseppe non si contentò di dare a' suoi fratelli il grano, che esi ueniuano a comprare in Egitto; ma comandò ancora che fossero messi i dinari alla bocca de' sacchi, iquali esi portauano per pagarlo. Il medesimo fa questo Signore co' suoi: perche egli dà loro la uita eterna: e cosi anco la gratia e la buona uita; con laquale ella si compra. Conforme alla qual cosa dice Eusebio Emiseno. *Qui ideo colitur ut misereatur: iam misertus est, ut coleretur.* Le quali parole uogliono dire. *Colui che è riuerito, & adorato, accioche egli habbia misericordia di noi: già l'hauea quando ci diede gratia, che lo riueriſſimo & adoraſſimo.* Per tanto riuolga l'huomo gli occhi alla sua uita, e consideri (come dice il medesimo Dottore) quanti beni gli ha fatti: e di quanti mali, inganni, adulterii, robbamenti, sacrilegij, il Signore lo ha liberato: & a quel modo uedrà quanto gli sia obligato per tutte queste cose. Perche (si come dice S. Agostino) non è minor misericordia l'hauere egli preuenuti questi mali, acciò che l'huomo nō li faccia, che perdonarceli doppo d'hauerli fatti, anzi è molto maggiore. Dice ancora il medesimo scriuendo a una uergine. L'huomo debbe far conto, che quello, che gli diede gratia, ch'egli non commettesse i peccati, ce li perdonò tutti: e però non amar poco, come se poco ti fosse stato perdonato, anzi ama assai: perche ti è stato perdonato assai. Perche, se colui ama assai,

Ps. 118.

Gen. 42.

sai, a cui fu rimesso il debito; quanto piu debbe amare colui, a chi fu dato ancora la robba da possedere? Atteso che sia chi si uoglia, che dal principio della uita sua perseuerò casto, è retto da lui; e chi di dishonesto douentò honesto, fu corretto da lui; e chi rimane dishonesto sino al fine, da lui è giustamente abbandonato. Ora, essendo questo cosi, che resta a fare, se non che diciamo col Profeta: *Signore la mia bocca sia piena della tua laude, accioche io canti tutto il giorno la tua gloria*. Psal. 70. Sopra le quali parole dice Santo Agostino: Che cosa è tutto il giorno? Perpetuamente senza mai cessare. Nelle prosperità io ti laudarò Signore, perche tu mi consoli; & nell'aduersità, perche tu mi castighi: prima che io fossi, perche tu mi facesti; & doppo che io sono, perche tu m'hai dato l'essere; quando io peccai, perche tu mi perdonasti; e quando io ritornai a te, perche tu mi riceuesti, & aiutasti: quando io perseuerai sino al fine della uita, perche mi coronasti. Per questo sarà la mia bocca piena di lode, e cantarò la tua gloria tutto il giorno. Quiui ci si appresenta materia di parlare de' beneficij de' sacramenti, (che sono gl'istromenti della nostra giustificatione) e particolarmente del santo Battesimo, e del lume della fede, e gratia, che in esso ci si dà. Ma perche di questa materia habbiamo trattato in altri luoghi, non dirò al presente altro; ancora che non si può tacere di quella gratia delle gratie, e sacramento de' sacramenti, per il quale Iddio uolse habitare in terra con gli huomini, e darsegli ogni giorno per sostegno, e rimedio. Egli fu offerto una uolta sulla croce in sacrificio per nostro amore; ma quiui ogni giorno si offerisce su l'altare per i nostri peccati. *Ogni uolta* (disse egli) *che uoi farete questo; fatelo in mia memoria*. O memoriale di salute, O sacrificio singolare, hostia gratissima, pane di uita, mantenimento soaue, uiuanda reale, manna che contiene in se ogni soauità: chi potrà mai laudarti a pieno? Chi ti potrà degnamente riceuere? Chi ti potrà mai honorare secondo il merito con debita riuerenza? L'anima mia uien meno, pensando a te; la lingua mia non può parlare, nè posso aggrandire le tue marauiglie, secondo il mio desiderio. Se il Signore haueſſe concesso questo beneficio solo a quelli, che sono innocenti, e puri; saria similmente vn dono inestimabile: ma che dirò io, che per l'istessa cagione, ch'egli si uolse communicare a questi, si obligò ancora a passare per le mani di molti cattiui ministri, l'anime de' quali sono habitatione di Satanasso, & i lor corpi sono uasi di corruttione; & la cui uita si spende in dishonestà, e uitij? E con tutto ciò per uisitare, e consolare gli amici suoi, consente di essere maneggiato da costoro con le mani macchiate, e brutte, & d'essere riceuuto dalla

loro

loro sacrilega bocca, & essere sepelito nel lor corpo puzzolente. Il corpo suo fu uenduto vna uolta sola: ma in questo Sacramento è uenduto le migliaia di uolte: Vna uolta sola in questo mondo fu schernito, e disprezzato nella sua passione; ma al presente è uilipeso infinite uolte da' cattiui sopra il santo altare: Vna uolta sola fu messo in croce fra dui Ladroni; ma nel santo Sacramento si uede inuolto quasi ogni giorno nelle mani di peccatori. In che modo, o con che potremo seruire a questo Signore, che per tante uie, e modi pretende il nostro bene? Che cosa gli daremo per questo mantenimento mirabile? Se i seruitori seruono i patroni, accioche gli diano da mangiare; se gli huomini di guerra si mettono per ferro, e fuoco, a rischio della morte, per questa medesima cagione; che cosa douremo far noi per questo Signore, che ci dà questo cibo celeste? E se Iddio domandaua nella legge tanti ringratiamenti per quella manna, ch'egli mandaua dal cielo, (la quale era cibo corruttibile) che pensate ch'egli domanderà per questo cibo diuino, il quale non solo è incorruttibile, ma fa ancora incorruttibili quelli, che lo riceuono degnamente? E se l'istesso figliuolo d'Iddio ringratiò suo padre, per vn poco di pane di orzo, si come racconta l'Euangelio; quante gratie gli debbono dare gli huomini, per questo pane della Vita? Se noi gli siamo tanto obligati per il nodrimento onde si sostenta l'essere, quanto gli saremo maggiormente per quello, col quale si conserua il buono essere? Perche per il uero noi non laudiamo il cauallo, come cauallo, ma come buon cauallo; nè il uino, come uino, ma per la sua bontà; nè l'huomo, come huomo, ma come huomo da bene. Se adunque tu sei tanto obligato a colui, che ti fece huomo; quanto piu gli haurai obligo, perche ti ha fatto buono? Se tanto gli deui per i beni del corpo; quanto piu gli dourai per i beni dell'anima? Se tanto per i beni di natura; quãto piu per i beni di gratia? Finalmente se tu gli deui tanto, perche ti fece figliuolo d'Adamo; quanto piu gli dourai per hauerti fatto figliuolo d'Iddio? Per tanto è cosa certa (come dice Eusebio Emisseno) che è molto meglio il giorno, in che si nasce alla eternità, che quello, nel quale nasciamo a' pericoli del mondo.

Eccoti quì adunque fatello, vna nuoua catena, la quale insieme con l'altre lega il tuo cuore, e ti obliga tanto piu alla Virtù, & al seruitio di questo Signore.

Sesto Titolo,

Per il quale noi siamo obligati alla Virtù, che è il beneficio inestimabile della diuina predestinatione.

Cap. VI.

Tvtti i beneficij di sopra narrati si aggiugne quello della elettione: il quale è di coloro solo, i quali Iddio scelse ab eterno per la uita eterna. Per il qual beneficio l'Apostolo lo ringratia in nome suo, e di tutti gli eletti con queste parole: *Benedetto sia Iddio Padre del nostro Signor Giesu Christo, il quale ci ha benedetto con ogni sorte di benedittione spirituale per Christo: si come per lui ci elesse innanzi la creatione del mondo, accioche noi fossimo santi, e puri innanzi a gli occhi suoi diuini: e ci predestinò per suoi figliuoli adottiui, per Giesu Christo suo figliuolo.* Questo medesmo beneficio esalta il Profeta Reale, quando dice: *Beato l'huomo, che tu hai eletto, e pigliato per te Signore: perche questo tale habiterà con gli eletti tuoi, in casa tua.* Con ragione adunque questo si può chiamare beneficio de i beneficij, e gratia delle gratie. Egli è gratia delle gratie, perche si dà innanzi a qual si uoglia merito, solo per infinita bontà, e liberalità d'Iddio: il quale non facendo ingiuria a nessuno, anzi dando a ciascuno aiuto sofficiente per la sua salute, allarga con altri la grandezza della sua misericordia come Signore assoluto, e liberale della sua robba. Egli è ancora beneficio de i beneficij, non solo perche egli è il maggiore; ma ancora perche egli è la cagione di tutti gli altri. Percioche doppo l'essere stato eletto l'huomo per la gloria per mezo di questo beneficio, subito il Signore gli prouide di tutti gli altri beneficij, e mezi, che si ricercano per conseguirla; come il medesimo testificò per vn Profeta, dicendo: *Io ti ho amato con perpetua carità; e perciò ti tirai a me: e deui sapere, ch'io ti chiamai alla mia gratia, accioche per essa tu ottenessi la gloria mia.* Ma l'Apostolo dichiarò molto meglio questo, quando disse: *Quegli, che il Signore predestinò, accioche fossero conformi alla imagine del suo figliuolo, (il quale è primogenito fra molti fratelli) questi chiamò; e quelli che chiamò, gli giustificò; e quelli che giustificò, finalmente glorificò.* La ragione di questo è, che disponendo Iddio tutte le cose soauemente, & ordinatamente, poi ch'egli si degna di eleggere uno per la sua gloria; per questa gratia gli fa molte altre gratie: perche gli prouede tutto quello, che si ricerca per ottenere questa prima gratia. Di modo che si come il padre, che alleua vn figliuolo,

Ephe. 1.

Psal. 64.

Ier. 31.

Rom. 8.

gliuolo, accioche egli sia prete, ò dottore, sin da piccolino lo comincia a far pratticare in cose di Chiesa, ouero in esercitij di lettere, e tutti i passi della uita sua indrizza a questo fine; cosi ancora doppo che quello eterno Padre elegge un'huomo per la sua gloria (alla quale ci guida la uia della giustitia) sempre procura di guidarlo per questa strada, accioche cosi ottenga il desiato fine. Per questo cosi antico, e grande beneficio debbono ringratiare il Signore, coloro, che conoscono in se qualche segnale di esso. Perche posto caso, che questo secreto sia nascosto a gli occhi de gli huomini, tutta uia quando si conoscono segnali della giustificatione, si uedono ancora della diuina elettione. E si come il principale di tutti è l'emendar la uita fra quelli dico della giustificatione; cosi fra questi dell'elettione è vn grandissimo segno il perseuerare nella buona uita. Perche colui, che già per molti anni uiue nel timor d'Iddio, e procura con ogni diligenza di fuggire tutti i peccati mortali; può credere piamente, che come dice l'Apostolo, Iddio lo guardarà senza peccato sino al fine del giorno della sua uenuta; e cosi finirà secondo ch'egli hauerà cominciato. E' ben uero, che non per questo persona alcuna si deue tener per sicura: poi che noi uediamo, che quel gran sauio Salomone doppo l'esser uiuuto molti anni bene, al fin della uita poi si trouò ingannato. Però queste sono eccettioni particolari del costume generale, il quale è quello, che dice l'Apostolo, & l'istesso Salomone insegnò ne' suoi prouerbi dicendo: *Egli è prouerbio, che il giouene non abbandonarà nella uecchiezza, la uia, che egli seguì nella giouentù.* Di modo, che s'egli fu uirtuoso, essendo giouane, cosi sarà ancora quando sia uecchio. Con queste adunque, & simili altre conietture, che i Santi scriuono, si può presumere humilmente della infinita bontà d'Iddio, ch'egli haurà messo vn tale nel numero de gli eletti suoi. E si come egli spera nella bontà di questo Signore di saluarsi, cosi può humilmente presumere di essere del numero di quelli, che si hanno da saluare; poi che l'uno presuppone l'altro. Essendo dunque questo cosi, quanto sarà obligato l'huomo di seruire il Signore per vn benefitio si grande, come è l'essere scritto in quel libro, del quale il Redentor nostro disse a gli Apostoli suoi: *Non ui rallegrate, perche gli spiriti maligni ui obediscono; ma habbiate allegrezza, perche li uostri nomi sono scritti nel libro della uita.* Che beneficio eccessiuo sarà questo adunque? l'essere amato, & eletto ab eterno, da che Iddio è Dio; e stare alloggiato nell'amoroso suo petto, sino da gli anni dell'Eternità; & essere deputato per figliuolo adotiuo d'Iddio, all'hora che fu generato il suo figliuolo naturale nello splendore de' Santi, ch'erano presenti nell'intelletto

emendar la uida es señal dela iustificacion
perseuerar en la buena uida es señal dela predestinacion. 1. Cor. 1.

telletto diuino? Considera adunque attentamente tutte le circostanze di questa elettione; & uedrai come ciascuna di esse, da se sola, è vn grandissimo beneficio, & una nuoua obligatione. Vedi quanto è degno quello, che ti elesse, che è l'istesso Iddio, beato, e ricco infinitamente, che non haueua bisogno nè di te, nè di altra persona alcuna. Considera poi, quanto era indegno l'eletto in quanto a se; il quale è una creatura misera, e mortale, soggetta a tutte le infirmità, miserie, e pouertà di questa uita: & è obligata alle pene eterne dell'altra, per il suo peccato. Considera ancora quanto sia degna l'elettione, poi che tu fosti elleto per vn fine tanto soprano, che non potrebbe esser maggiore, cioè, per essere figliuolo d'Iddio, herede del suo regno, e participeuole della sua gloria. Considera ancora come questa elettione fu gratiosa, poi che ella fu (come dicemmo) dinanzi ogni tuo merito: & per il solo beneplacito della diuina uolontà: & (come dice l'Apostolo) per gloria, e laude della immensa liberalità d'Iddio, e della sua gratia. Perche quanto il beneficio è piu gratioso, tanto piu lascia l'huomo obligato. Bisogna ancora hauer l'occhio all'antichità di questa elettione, poi che non cominciò col mondo; ma è piu antica di esso: anzi ch'essa uà al paro d'Iddio, il quale si come è ab eterno, cosi ab eterno amò gli eletti suoi, e fino allhora gli tenne, e tiene dinanzi; & gli guarda con occhi paterni, & amorosi: essendo sempre determinato di fargli vn si gran bene. Si debbe ancora considerare la rarità di questa mercede; poi che fra tante moltitudini di nationi barbare, e di condennati il Signore uolle che toccasse a te questa sorte tanto auenturata di essere nel numero de gli eletti, e cosi ti separò da quella massa corrotta del genere humano, e dannata per il peccato: e fece diuenire pane de gli Angeli, quello, ch'era fermento di corruttione. In questa circostanza si troua poco che scriuere; ma molto, che si possa considerare, per sapere dimostrarsi grato al Signore, per la particolarità di questo beneficio: il quale è tanto maggiore, quanto è minore il numero de gli eletti; & maggiore quello de' condannati: che, come dice Salomone, è infinito. E se con tutto ciò nessuna di queste cose ti muouerà; muouati almeno la grandezza della spesa, che questo liberalissimo Signore determinò di fare per questa cagione, che fu spendere in essa la uita, & il sangue del suo vnigenito figliuolo: hauendo ordinato ab eterno di mandarlo al mondo, accioche egli fosse l'essecutore di questa diuina determinatione. Essendo adunque questo cosi, quanto tempo sarà mai bastante per pensare a tante misericordie? Che lingua potrà mai manifestarle? Che cuore potrà a pieno

Eccl. 1.

sentirle,

sentirle, e gustarle? Con che seruitij si potranno pagare? Con quale amore risponderà l'huomo a questo amore d'Iddio? Chi sarà tanto ingrato, che indugi ad amare nella uecchiezza colui, che lo amò ab eterno? Chi cambiarà questo con qual altro si uoglia amico? Percioche, se nella scrittura senta, è tanto lodato, e tenuto in conto l'amico uecchio, chi uorrà cambiare la possessione, e gratia di questo antichissimo amatore, per tutti gli amici del mondo? Et se la possessione del tempo, del quale non si ha memoria, dà authorità, e giurisditione a chi non l'ha, che cosa farà quella possessione eterna, per la quale il Signore ci ha posseduto, accioche per titolo di questa amicitia, ci reputiamo per suoi? Si che tu uedi per queste cose, che nel mondo non si trouano beni, che si debbano cambiare con questo bene: nè si troua male si grande, che non si debba patire per amor suo. Qual saria quell'huomo tanto insensato, che sapendo per diuina riuelatione, che vn pouero mendico, che passa per la strada fosse cosi predestinato, non baciasse la terra che egli pesta con i piedi, e non gli andasse dietro, & ingenocchiatosegli dinanzi non gli desse mille benedittioni dicendogli: O felice te, o beato te: E' posibile, che tu sij di quel felice numero de gli eletti? E' posibile, che tu debbi uedere Iddio nella sua propria bellezza? Tu hai da esser compagno, e fratello di tutti gli eletti? Tu hai da stare ne' felici chori de gli Angeli? Tu hai da godere quella musica celeste? Tu hai da possedere quel regno perpetuo? Tu uedrai la faccia risplendente di Christo, e della sua santissima madre? Felice quel giorno, nel quale tu nascesti: e molto piu felice quello, nel quale morirai al mondo: poi che allhora cominciarai a uiuere uita eterna. Beato il pane, che tu mangi, & la terra che pesti con i piedi: poi ch'ella sostenta vn te soro cosi incomparabile. Beate le fatiche, e trauagli, che tu patisci, e le necessità, che tu sopporti; poi che esse ti aprono la strada per andare al riposo eterno. Qual nuuola di trauagli sarà tanto densa, e spessa; che non si disfaccia con questa speranza? Queste & altre simili, sariano le considerationi, che haueremmo, e le parole, che diremmo a uno, che noi ueramente sapessimo, che fosse predestinato. Percioche, se quando vn Principe, che sia herede d'un gran regno passa per la strada, tutte le persone si fermano a guardarlo, marauigliandosi della buona sorte (secondo il giudicio del mondo) che a quel giouane toccò, nascendo herede di si potente regno: quanto piu farebbe marauigliare questa felice sorte, cioè, nascere vn'huomo (senza alcun suo merito) eletto non per essere Rè temporale in terra, ma per regnare eternamẽte in cielo? Da queste cose adunque fratel mio

potrai conoscere l'obligo grande, che hanno gli eletti col Signore per questo beneficio si grande: dal quale nessuno si debbe riputare escluso, se egli uorrà fare dal canto suo quanto si conuiene: anzi che ciascuno si debbe affaticare (come dice San Pietro) di far certa la sua elettione con opere buone: perche noi sappiamo certo, che colui che le farà, si saluerà: e sappiamo ancora che il fauore, e gratia diuina giamai mancò, nè mancarà a persona alcuna. Noi adunque con la certezza di queste due uerità, dobbiamo continuare nell'opere buone: che cosi saremo di questo numero glorioso, & felice. 1. Pet. 1.

Settimo Titolo,

Per il quale l'huomo è obligato alla Virtù: per ragione della prima delle sue quattro ultime cose, la quale è la morte. Cap. VII.

Val si uoglia de' sopradetti titoli saria stato bastante di fare, che l'huomo si dedicasse tutto al seruitio d'un Signore, al quale egli è obligato per tali, e tante ragioni. Ma perche la maggior parte de gli huomini si muoue piu per l'interesse del guadagno, che per l'obligo di giustitia: però aggiugneremo alle cose sopradette, le grandi utilità, che si promettono alla Virtù, sì al presente, come nel futuro. Et prima diremo de' due maggiori fra tutti, che sono la gloria, che per essa si dà; e la pena che per essa si fugge. Questi sono due remi principali per questa nauigatione, e sono gli sproni co' quali si fa questo uiaggio. Per la qual cosa S. Francesco nella sua regola: e S. Domenico ancora nella sua, mossi ambidue da vn medesimo spirito, con le medesime parole, comandano a i loro predicatori, che non predichino, se non Virtù, & Vitij: gloria, & pena: gl'uni per insegnarci il ben uiuere; e gli altri per inchinarci al desiderio del ben uiuere. E' ancora opinione, e sententia comune de' Filosofi, che i due contrapesi, co' quali si muoue l'horiuolo della uita humana, siano castigo, e premio. Percioche la nostra miseria è tanto grande, che nessuno uuole la Virtù nuda, s'ella non uiene accompagnata col castigo, ò premiata con l'utilità. E perche nessun castigo, nè premio, può esser maggiore che la gloria, ò la pena eterna: però trattaremo al presente di queste due cose: alle quali n'aggiugneremo due altre che le precedono, cioè la morte, & il giudi-

tio

tio vniuersale: perche ciascuna di queste cose ben considerata, serue molto per amare la Virtù, e fuggire il uitio: secondo quel detto del Sauio. *Ricordati delle tue ultime cose, e mai peccarai:* Per le quali ultime cose intende queste quattro, che habbiamo nominate: delle quali al presente intendiamo trattare per il nostro proposito.

Eccl. 7.

considerar la muerte y juicio particular q̃ en ella se hace de toda la uida.

Cominciando adunque dalla prima, che è la morte: trouaremo, che questa è tanto piu potente per muouerci, quanto essa è piu certa, piu uniuersale, e familiare. Tanto piu se noi consideraremo il particolar giuditio, che in essa si deue fare di tutta la nostra uita, il quale non si debbe alterare nell'uniuersale: perche quello, che allhora della morte sarà di noi, il medesimo sarà per sempre. Ma quanto habbia da essere rigoroso questo giuditio, e stretto il conto, che ti sarà domandato, non uoglio che tu lo creda a me, ma a una historia che racconta S. Gio. Climaco, come testimonio di uista: la quale ueramente è una delle spauentose cose, che io habbia mai letto. Egli dice adunque, che nel suo tempo si trouaua in un certo Monasterio un Monaco molto spensierato: il quale essendo giunto al punto della morte, fu ratto in ispirito per buon spatio di tempo, doue egli uidde il rigore, e la seuerità spauentosa di questo giuditio. Et hauendo poi ottenuto per diuina dispensatione spatio di penitenza; pregò tutti i Monaci, ch'ereno presenti, che uscissero della sua cella, & egli serrando la porta, e poi facendola murare, ui stette dentro senza mai uscirne per lo spatio di dodici anni, che tanto durò poi la uita sua, nè mai uolse parlare a persona alcuna, nè mangiar mai altro che pane, & acqua. Ma standosi a sedere in cella come attonito andaua riuolgendo nel suo cuore quello, che egli hauea ueduto in quella uisione; e staua tanto fisso col pensiero in quello, che non solo non mouea il corpo, ma nè anco il uolto: e spargea continuamente feruentissime lagrime; le quali gli usciuano, come un fonte, da gli occhi. Essendo poi uenuta l'hora della sua morte, i Monaci ruppero il muro della porta; & essendo entrati tutti dentro, lo pregorno con grandissima instanza, che gli dicesse qualche parola di edificatione: il quale egli disse questa sola. Padri, io ui dico in uerità, che se gli huomini considerassero, e sapessero quanto sia grande, e spauentoso questo ultimo passo della morte, e del giuditio, si guardariano molto bene, e stariano molto lontani dall'offendere il Signor Iddio. Tutte queste sono parole di S. Giouanni Climaco, il quale si trouò presente a questo caso, e cosi racconta quello, che egli uidde. Di modo che di questo fatto (ancor che paia incredibile) non ci è che dubitare, essendoci testimonio tanto ueridico, e fidele: nel resto poi, ci rimane

molto

molto che temere, considerando la uita, che questo Santo fece, e molto piu la uisione, che gli fu mostrata: dalla quale deriuò quel modo di uiuere, che egli dipoi osseruò. Ilche ci dichiara a bastanza, quanto sia uera quella sentenza del Sauio, che dice: *Ricordati delle tue cose ultime, e non peccarai in eterno.* Ecclef. 7. Ora, se questa consideratione ci aiuta tanto per non peccare, uoglio, che andiamo scorrendo un poco per tutti i suoi passi, accioche potiamo ottenere un tanto bene. Ricordati adunque fratello, che tu sei Christiano, & huomo: per la parte che sei huomo, tu sai certo che tu dei morire: in quanto poi che sei Christiano; tu sei sicuro di douer rendere conto della tua uita, quando sarai morto. In questa parte non ci lascia dubitare la fede, che noi confessiamo, e teniamo: e nell'altra ci assicura l'esperienza di quello, che ordinariamente si uede. Di modo che nessuno puo fuggire di non bere in questo calice, sia Papa, sia Re, ò chi si uoglia. Giorno uerrà, che sarai uiuo la mattina, e non la sera: ouero la sera, e non la mattina. Giorno uerrà (e non sai quando, se sarà hoggi, o domani) nel quale tu stesso, che leggi al presente quella scrittura sano, e di buona uoglia, e stai misurando i giorni della tua uita, conforme al tuo desiderio, e a' tuoi negotij, che tu ti uedrai in vn letto con una candela in mano aspettando il colpo terribile della morte, e la sentenza data contra tutto il genere humano: contra la quale non si troua rimedio alcuno. Si che principalmente considera; quanto sia incerta questa hora: percioche ordinariamente ella suol uenire al tempo, che l'huomo se ne stà piu spensierato, e manco l'aspetta, ò pensa ch'ella debba uenire: ma solo attende a fare i suoi disegni, e conti, per passare innanzi. Et per questo si dice, ch'essa uiene come il ladro: il quale suol uenire a robbare nel tempo, che l'huomo stà piu sicuro, ò manco ci pensa. Prima che la morte uenga, uiene infermità graue, la quale pare che la deue cagionare, con tutti gli accidenti, dolori, noie, fastidij, trauagli, sciroppi, medicine, e notti longhe, che in quel tempo ci hanno da molestare: le quali cose sono come il disponersi, & un pigliar la strada per morire. Percioche, si come nel uoler pigliare un castello per forza, si suol fare prima una battaria, che manda la muraglia per terra; e doppo si dà l'assalto generale, & s'entra dentro, e pigliasi: cosi ancora innanzi la morte, si manda prima qualche graue infermità, la quale batte gagliardamente le forze naturali senza mai posarsi giorno, e notte, & facendo il simile co' membri principali del corpo, l'anima non potendosi piu difendere, nè conseruarsi in essi, gli abbandona, e se ne uà. Ma quando poi l'in-

farmità passa piu oltre, e che ò essa, ò il medico ci cauano di dubio, e ci leuano la speranza della uita, o Dio che trauagli, che anguſtie son quelle, che allhora ci ſtringono, e cruciano. Perche allhora ci ſi rappreſenta dinanzi il paſſare di queſta uita, & il ſepararci da tutte le coſe, che noi amauamo, come moglie, figliuoli, amici, parenti, robba, honori, titoli, officij, & altre coſe, che tutte finiſcono con l'iſteſſa uita. Doppo queſte coſe poi, ſeguitauo gli ultimi accidenti, che intrauengono nella medeſima morte: i quali ſono ancora maggiori de' paſſati. Percioche i piedi cominciano a morire, perdendo il calor naturale, il naſo ſi piega, la lingua s'ingroſſa, nè può proferire: e finalmente per la fretta della partita, tutti i membri, e ſenſi, ſi cominciano a turbare. A queſto modo l'huomo viene a pagare nell'uſcita della uita, le fatiche, & dolori d'altri, co' quali egli entrò in eſſa: ſoffrendo i dolori nella partita, che ſua madre ſopportò, quando ella lo partorì. Et coſi a queſto modo l'entrata ſi accorda beniſsimo con l'uſcita; poi che ſi l'una, come l'altra è piena di dolori; ancora che l'una ſia con dolori d'altri; ma l'altra co' proprij. Ritrouandoſi adunque l'huomo in qneſto paſſo, ſe gli rappreſenta l'agonia della morte; il termino della uita: l'horrore della ſepultura: la infelicità del corpo, che ſarà preſto cibo di uermi: e molto piu quella dell'anima, che per allhora ſi troua nel corpo: ma di lì a due hore, non ſai doue ſi trouarà. Ora, in queſto paſſo ti parerà di eſſere preſente al giudicio d'Iddio: e ti parerà di ſentire tutti i tuoi peccati, che ti accuſino dinanzi alla ſua diuina giuſtitia. Allhora ti auedrai, quanto erano grandi i mali, che tu commetteui coſi facilmente, e maledirai molte uolte il giornò, nel quale tu peccaſti, & il piacere, e diletto, che ti fece peccare. Tu non potrai in quel punto finire di marauigliarti di te ſteſſo, uedendo che per coſe tanto uane (come erano quelle, che tu amaui diſordinatamente) ti metteſti a pericolo di patire dolori tanto grandi; ſi come allhora ne comincierai a ſentire il ſaggio. Percioche, eſſendo già paſſati i piaceri; e cominciando appreſſarſi il giudicio di eſsi: quello che in ſe era poco, e già laſcia di eſſere, pare che ſia niente: e quello, che in ſe è aſſai, & è preſente, ſi uede molto piu chiaro di quello ch'egli è. Ora, uedendo tu, che per coſe tanto uane, ſei in termine di perdere vn tanto bene, e guardando da ogni parte, ti uedi circondato, e tribolato per tutto (perche ne ci reſta piu tempo di uita, nè hai piu luogo di penitenza, e il corſo de' giorni tuoi è già finito; nè ti poſſono in quel punto aiutare le perſone, che tu diſordinatamente tanto amaſti, nè meno gli Idoli,

che

che tu adorasti: anzi che le cose che piu amaui, e che piu stimaui, quelle ti daranno allhora tormento maggiore) dimmi ti prego, quando tu ti uedrai in questo passo, come starai? doue andrai? che farai? chi chiamerai? Tornare indietro è impossibile; passare innanzi è intollerabile, lo stare cosi non si concede: che farai adunque? *Allhora* (dice Iddio per il Profeta) *tramontarà il Sole per li cattiui a mezo giorno: e farò che se gli oscuri la terra essendo il giorno chiaro; e conuertirò le sue feste in pianto, e le sue ultime cose in giorno amaro.* Che parole spauentose, e tremende sono queste? *Allhora* (dice egli) *gli tramonterà il Sole a mezo giorno:* perche in quell'hora rappresentandosi a i cattiui la moltitudine de' suoi peccati; e uedendo, che la giustitia diuina comincia già a serrargli i termini della uita: alcuni di essi uengono a pigliare tanta paura, & hauere si poca speranza, che gli pare di essere già abbandontai, e spediti dalla misericordia di Iddio. E dato che siano ancora a mezo giorno (cioè, nel termine della uita, che è tempo di meritare, e di demeritare) gli parerà, che per essi non ci sia piu luogo di merito, nè di demerito: ma che già gli siano serrati tutti i passi. La passione del timore è molto potente, la quale fa parer grandi tutte le cose piccole, e tutte le absenti fa parer presenti. E se alle uolte vna poca paura cagiona questo, che pensate che farà allhora il timore di si giusto, e uero pericolo? Si ueggono questi tali ancora in questa uita in mezo de gli amici suoi: e gli pare nondimeno, che comincino a patire il dolore de' condennati. Gli pare di essere tutto in vn temuo uiui, e morti: e dolendosi de' beni presenti, che lasciano, cominciano a sentire il male da uenire, che essi temono. Tengono per beati quelli, che rimangono in questo mondo: e con questa inuidia gli cresce la cagione del lor dolore. Allhora adunque tramonterà il Sole per essi a mezo giorno, quando in qual si uoglia parte, che loro riuolgeranno gli occhi, gli parrà che per tutto gli sia serrata la uia del cielo; nè se gli scopra raggio alcuno di luce. Percioche se guardano alla misericordia d'Iddio, gli pare di non l'hauer meritata: se alla giustitia, gli pare che ella gli uenga di già a dare sopra il capo: e paregli che sino a quell'hora sia stato il suo giorno: e che da lì in poi cominci ad essere il giorno d'Iddio. Se si riuolgono alla lor passata uita; quasi tutta gli accusa: se pensano al tempo presente, uedono che essi tutta uia muoiono; se considerano un poco piu innanzi, gli pare già di uedere il giudice, che gli aspetta. A tal che in fra tante occasioni di *Amos. 8.*

temere, che faranno? doue anderanno? Di piu dice, che la luce se gli conuertirà in tenebre nel giorno chiaro. Ilche uuol dire; che le cose, che prima gli soleuano dare maggior allegrezza: allhora gli daranno maggior dolore. Allegra cosa è per certo per uno che uiua al mondo, la uista de' suoi figliuoli, de gli amici, della casa, della robba, e di tutto quello, ch'egli ama. Ma allhora questa allegrezza si conuertirà in dolore; perche tutte le predette cose in quel punto gli daranno tormento maggiore, e saranno pugnali pungenti per gli amatori suoi. Percioche è cosa naturale, che si come la possessione, e la presenza di quello, che s'ama, dà allegrezza; cosi la perdita, & il separarsene dà dolore. E però s'usa, che quando il padre stà in transito di morte, i figliuoli se gli leuano dinanzi, e la buona moglie ancora si nasconde, per non dar tanto dolore al marito, con la sua presenza. E con tutto che la partita sia per andare tanto lontano, e per si lungo uiaggio, il dolore non lascia per questo osseruare i termini della buona creanza: nè dà luogo a colui, che si parte, di poter dire a gli amici: A Dio; restate in pace. Se tu lettore ti sei mai trouato per sorte a questo passo, saperai certo, che del tutto io dico la uerità: e se pur tu non ci sei arriuato, credi a quelli, che ui sono stati: perche (si come dice il Sauio) quelli che nauigano per mare ne raccontano i pericoli.

Se adunque le cose, che intrauengono innanzi la partita, sono tali, di che sorte potiamo pensare, che saranno doppo essa? Se la uigilia è tale, quale è da pensare che sarà la festa? Percioche subito doppo la morte, seguita il conto, che si ha da rendere a quel giusto giudice: il quale quanto sia da temere, non bisogna, che tu ne domandi a gli huomini del mondo: i quali si come habitano in Egitto, che vuol dir tenebre, cosi uiuono in grandissima cecità, & in errori intellerabili. Ma uoglio, che tu ne domandi i Santi, che habitano nella terra di Gieste (doue sempre risplende la luce della uerità) & essi ti diranno non solo con parole, ma ancora con fatti, quanto è necessario di douer temere questo conto: senza dubbio santo era Dauid, con tutto ciò era tanto grande il timore, che egli hauea di questo, che faceua oratione a Dio dicendo: *Signore non entrare in giudicio col seruo tuo, percioche dinanzi a te non sarà giustificato uiuente alcuno*. Era etiandio Arsenio santo: nientedimeno essendo uicino alla morte, & circondato da' suoi discepoli, cominciò a temere questo passo di tal sorte, che accorgendosi i discepoli della sua paura gli dissero: Padre, adesso tu temi? A i quali rispose il santo uecchio: Figliuoli, non è da marauigliarsi,

Exo. 10.

Psa. 142.

non

non essendo cosa noua questo timore in me, perche sempre uissi con esso. Del beato Agatone ancora si scriue, che trouandosi medesimamente in questo passo con l'istesso timore, & essendo domandato, perche cagione egli hauea paura, hauendo uiuuto sempre con tanta innocenza; rispose: Perche i giudicii d'Iddio sono molto differenti da quelli de gli huomini. Non è manco di minor spauento, l'essempio che scriue San Giouanni Climaco, huomo santissimo, di un'altro santo Monaco: ilche (per esser cosa molto notabile) io referirò quì con l'istesse parole. Vn Religioso (dice egli) che habitaua in questo luoco, chiamato Stefano, desiderò molto la uita quieta, e solitaria: il quale doppo l'essersi essercitato nelle fatiche della uita monastica per molti anni; & hauendo ottenuto la gratia di lagrime, di digiuni, con molti altri priuilegi di uirtù; edificò vna cella al pie del Monte, sopra il quale Helia ne' tempi passati uidde quella santa uisione. Questo Padre, che era di uita tanto religiosa, desiderando ancora maggior rigore, e fatica di penitenza, passò di lì a vn'altro luoco chiamato Sidei, ch'era de i Monaci Anacoriti, i quali uiuono solitarij. E doppo l'hauer passato la sua uita in quel modo con grandissimo rigore (per essere quel luoco separato da ogni humana consolatione, e lontano settanta miglia da paese habitato) già uicino alla morte, si partì di quiui, e ritornò a stare nella sua prima cella, a pie di quel Monte. In quel luogo egli haueua due discepoli, che erano della terra di Palestina, molto religiosi; i quali haueuano in guardia quella cella: oue doppo ch'egli uisse per alcuni giorni, cascò in una infermità, della quale il buon Padre si morì. Ma un giorno innanzi la sua morte, rimase in un subito tutto attonito, e tenendo gli occhi aperti, andaua guardando hor quà, hor là per il letto: e come se fossero state quiui persone, che gli domandassero qualche conto, egli rispondeua in presenza di quelli, che erano quiui: dicendo alle uolte cosi: Questo è la uerità: nondimeno per questo io digiunai tanti anni. Altre uolte diceua: Non è uero, tu menti, io non feci mai tal cosa. Et altre: Questo è uero; perciò ne piansi, e tante e tante uolte al prossimo feci seruigio. Da indi a poco tornaua a dire: Cosi è, uoi mi accusate del uero, nè sò che rispondere, se non ch'Iddio è misericordioso. Ilche era per certo spettacolo horrendo, e spauentoso, sentendo quell'inuisibile, e rigoroso giudicio. O misero me, che sarà di me? poi che quel grande amatore della solitudine, e penitenza, in alcuni de' suoi peccati diceua, che non ha-

uea che rispondere? tanto piu ch'erano quaranta anni, ch'egli era Monaco, & hauea ottenuto gratia di lagrime, per piangere i suoi peccati? Sono stati alcuni, che m'hanno ueramente affermato, egli esser cosi riuerito dalle fiere, che daua mangiare a vn Leopardo di sua propria mano. E con tutto che fosse tale, si partì di questa uita, con essergli domandato si stretto conto, lasciandoci incerti qual fosse il giudicio, quale il termino, e qual la sentenza della sua causa. Sin qui sono tutte parole di San Giouanni Climaco: le quali dichiarano a bastanza, quanto debbono temere questa partita gli spensierati, e negligenti, poi che santi di tal sorte s'hanno ueduto tanto alle strette in essa. E se domandi, qual sia la cagione, per la quale i Santi ancor temono in questo passo: A questo San Gregorio risponde nel Quarto Libro de' suoi Morali, dicendo. Considerando gli huomini santi attentamente, quanto sia giusto il giudice, che riuedrà il conto della uita loro: si mettono ogni giorno dinanzi a gli occhi il termine di essa vita, & fanno vna diligente esamina, pensando che cosa potrebbono rispondere al giudice in questa domanda: Et non solamente se si trouano liberi dalle male opere, nelle quali poteuano cascare, ma etiandio se da i pensieri, che sogliono rappresentarsi dinanzi al nostro cuore. Percioche, se bene è facil cosa di uincere le tentationi dell'opere cattiue: non è cosi facile il difendersi dalla continua guerra de' cattiui pensieri. E come che in ogni tempo temano i secreti giudicij di questo giudice; allhora particolarmente gli temono, quando si auuicinano a pagare il debito vniuersale alla Natura humana; e si uedono poco lontani dalla presenza del giudice. Cresce ancora questo timore, quando l'anima si vuol separare dalla carne; perche in quel tempo cessano i uani pensieri, e le fantasie della imaginatione: nè si rappresenta cosa alcuna di questo mondo, a colui, che quasi ne è fuora. Di modo che in quel punto quelli, che muoiono, non guardano se non a se stessi, & a Dio: dinanzi al quale si trouano presenti; e tutto il resto pongono in oblio, come cose, che non li sono piu necessarie: Et se in questo passo si ricordano, che mai lasciarono di fare quei beni, che conobbero, & intesero; temono nondimeno, se per sorte lasciorono di fare quelli, che non intesero: perche non sanno giudicare, nè conoscere perfettamente se stessi. E per questo sono combattuti nel tempo della partita da maggiori, e piu secreti timori: percioche uedono, che di là a vn breue spatio di tempo si trouaranno in quello stato, che in eterno non si mutarà. Sin qui sono parole di

San

San Gregorio: le quali ci dichiarano a bastanza, quanto sia piu da temere questo conto, & hora; di quello, che s'imaginano gli huomini mondani. Se adunque questo giuditio con tanta ragione lo temerono i Santi; che douranno far quelli, che non sono tali? anzi che la maggior parte della uita loro hanno speso in uanità? tante uolte hanno offeso Iddio? quelli, che sempre uissero tanto spensierati della salute loro, e fecero si poco conto di stare apparecchiati per questa hora? Se il giusto teme tanto, che debbe fare il peccatore? Che farà la uerga del deserto, quando cosi si spauirisce il cedro del monte Libano? E se (come dice San Pietro) a pena il giusto si saluarà; che sarà del peccatore? Dimmi di gratia, che ti parerà di quell'hora, quando ch'uscito di questa uita, entrerai in quel giuditio diuino, trouandoti solo, pouero, nudo, & senza nessuno, che ti aiuti, se non le tue opere buone, che haurai fatte, e senza altra compagnia, che quella della tua propria conscienza? e questo sarà a vn tribunale tanto rigoroso, doue non si tratta la uita temporale, ma la uita, e morte eterna. E se in questo conto ti trouerai pieno di debiti intaccato; ohime, che spauenti terribili saranno quelli del tuo cuore? O come ti trouerai confuso, e pentito. Grande fu per certo lo spauento de' Principi di Giuda; quando essi uiddero la uittoriosa spada di Sesach, Re di Egitto, scorrere per le piazze di Gierusalem: quando per la pena del castigo presente, conobbero la colpa dell'error passato. Ma che è tutto questo in comparatione della confusione, nella quale si trouaranno i cattiui in quel punto, che cosa faranno? doue andranno? con che si defenderanno? Quiui non uarranno le lagrime; non giouarà allhora pentirsi; in quel tempo non si esaudiscono orationi: promesse non si accettano per il tempo da uenire; non si dà tempo di penitenza; percioche essendo finito l'ultimo punto della uita, non ci è piu tempo di penitenza. Se le cose sopradette non giouano, manco giouaranno ricchezze, nobiltà, e fauori del mondo: perche, come dice il Sauio, non giouaranno le ricchezze nel giorno della uendetta; ma sola la giustitia liberarà dalla morte. Si che quando l'anima misera si uedrà circondata da tante angustie, che farà? che altro dirà, se non le parole del Profeta? *Mi hanno circondato i gemiti, e sospiri della morte, & i dolori dell'inferno mi hanno fatto intorno il cerchio*. Ohime misero me, e che cerchio è questo, nel quale mi hanno hora messo i miei peccati? Come hammi assaltato questa hora all'improuiso? Come mi è uenuta addosso senza che io ciò pensassi? che mi giouano hora li miei honori? le mie dignità? che utile mi fanno tutti gli amici miei, e

1. *Pet.* 1.

3. *Reg.* 25.

Prou. 11.

Psal. 114

seruitori? che frutto cauarò hora di tutte le ricchezze, e beni, che io ho posseduto? poi che hora ho da essere pagato, e contento con sette piedi di terra, e con vn panno uilissimo? Ma quello, che è peggio, le ricchezze, che io ho con tante fatiche radunate, hanno da rimaner di quà, accioche altri ne godano, e le consumino: soli i peccati, che io ho commessi in guadagnarle mi accompagnaranno, accioche di là io ne porti la pena. Che cosa uoglio fare hora di tutti i miei diletti, e piaceri passati; poi che essi già sono finiti, e con me resta solo la feccia loro, che sono scropuli, e rimordimenti della conscienza, che paiono pungenti spini, che mi trapassino il cuore, e per sempre lo tormentaranno? E' possibile, ch'io
Prou. 5. non mi apparecchiai per quest'hora? Quante uolte son stato auisato di questo, & io faceuo il sordo? Ohime, perche ho io fuggito la disciplina; e non ho uoluto obedire i miei maestri: nè ho fatto conto delle parole di quelli, che m'insegnauano? Io ho fatto la mia uita in mezo della Chiesa, e del popolo, con ogni sorte di peccati. Queste, & simili saranno le ansietà, le angosce, e le considerationi de' cattiui in tal'hora. Ma, accioche tu fratel mio, non ti troui in questa strettezza, io ti prego, che tu uogli molto ben considerare tutte le cose dette, e tenere questi tre punti nella memoria. Il primo sia considerare, quanto sarà grande la pena, che tu sentirai nell'hora della morte: per cagione di tutte le offese, che tu hai fatto a Iddio. Il secondo, che tu consideri, quanto sarà grande il desiderio, che tu haurai di hauerlo seruito, e di esserli piaciuto, per hauerlo in quell'hora in tuo fauore. Il terzo, che sorte di penitenza desiderarai allhora di fare, se ti fusse concesso tempo. Si che affaticati di uiuere al presente, come tu uorresti esser uiuuto in quel punto.

Ottavo Titolo,

Per ilquale l'huomo è obligato alla Virtù: per cagione della seconda vltima cosa; che è il giuditio finale. Cap. VIII.

DOppo la morte, seguita il giuditio particolare di ciascuno; e doppo questo l'uniuersale di tutti, quando si adempirà quello, che dice l'Apostolo. Bisogna che tutti siamo presentati dinanzi al tribunale di Christo: accioche ciascuno renda conto del bene, ò male che hauerà operato in questo corpo. Et perche de i segni terribili, che hanno da precedere questo giudicio, e della sua historia, ne habbiamo trattato in altro luogo: al presente non parlarò di altro che del rigore del conto, che ci sarà domandato in esso: e quello, che doppo deue seguire, accioche l'huomo ueda da questo, quanto obligo egli tiene alla Virtù. La prima cosa è tanto da considerare, che una delle cose, dellequali il santissimo Giob si marauigliaua, è il uedere ch'essendo l'huomo una creatura tanto fragile, e tanto male inclinata, un sì grande Iddio, si mette in tanto rigore con essa: che non è parola ne pensiero, ne mouimento alcuno disordinato, ch'egli non lo tenga scritto ne' libri, e processi della sua giustitia, per domandarne poi minutissimo conto. E così egli seguita alla lunga questa materia dicendo. *Perche cagione Signore mi nascondi tu la tua faccia, e mi tratti come tuo inimico? perche uuoi tu dichiarare la grandezza della tua possanza, contra una foglia, che con ogni uento si muoue? e perseguiti una paglia secca e leggiera? Perche cagione scriui tu ne' tuoi libri contra me, le amarissime pene con lequali tu mi castigarai? e mi uoi consumare per i peccati della mia giouentù? Tu hai messo i miei piedi in un ceppo, gli appetiti stringendo con la legge de' tuoi comandamenti: & hai osseruato con attentione tutti i sentieri della mia uita: & considerato l'orme delle mie pedate, essendo io come una cosa putrefatta, che si uà consumando dentro di se stessa: e come una uesta rosa dalle tarme.* Et seguitando poi la medesima materia, dice così. *L'huomo che nasce di Donna uiue poco tempo, & si empie di molte miserie, uien fuora come un fiore, e subito marcisce, fugge come ombra, nè sta mai fermo in un medesmo stato. E con esser l'huomo tale, ti pare che sia cosa degna della tua grandezza, tener gli occhi tanto aperti sopra tutti i passi della sua uita, e metterti con lui in giudicio? Chi è colui, che possa far netta una creatura, concetta di seme immondo, se non tu solo?* Tutte queste parole

role diceua il Santo Giob, marauigliandosi grandemente della seuerità della diuina giustitia, che egli uedeua usarsi con una creatura tanto fragile, e tanto male inclinata, e che con tanta facilità beue i peccati, come faria l'acqua. Percioche, se si tenesse questo rigore con gli angeli (che sono creature spirituali, e molto perfette) non saria cosa da marauigliarsi tanto: ma essendo con huomini (le cui cattiue inclinationi sono innumerabili) e che con tutto ciò sia il conto si stretto, che in tutta la sua uita non si dissimula una sola parola otiosa, ne un punto di tempo male speso: questa è cosa, che soprauanza ogni marauiglia. Perche, chi è colui, che non è spauentato da quelle parole del Signore? *In uerità ui dico, che di ogni parola otiosa che gli huomini parlaranno, ne renderanno conto il giorno del giuditio.* Ora, se di queste parole, (che non fanno male a persona) si deue render conto, che si farà delle parole dishoneste, e de' brutti pensieri? e delle mani sanguinose, e de gli occhi adulteri? e finalmente di tutto il tempo della uita speso in opere cattiue? Se questo è uerità (come è ueramente) che si può dire del rigore di questo giudicio, che non sia meno di quello, che è ueramente? Come restarà l'huomo attonito, quando in presenza d'un Senato si grande, gli sarà domandato conto di una parolina, che il tal giorno disse senza proposito? Chi è colui, che non stupisca di questa dimanda? Chi haurebbe mai ardire di dir tal cosa, se Iddio stesso non l'hauesse detta? Qual Re si trouò mai, che domandasse conto a' suoi seruitori, di un puntale di stringa? O altezza della Religione christiana quanto è grande la purità, che tu insegni, e quanto è tirato il conto, che tu dimandi, e con quanto rigoroso giudicio lo esamini? Ma quanto sarà grande ancora la uergogna, che quiui hauranno i tristi peccatori; quando tutte le iniquità loro, ch'essi teneuano nascoste con le muraglie delle lor case, e tutte le dishoneștà, che hanno commesse da' suoi primi anni, e tutti i cantoni, e secreti delle conscienze loro, saranno publicate nella piazza, e dinanzi, a gli occhi di tutto il mondo? Chi sarà colui, che habbi la conscienza tanto netta, che non cominci subito a mutarsi di colore, e temere questa uergogna? Percioche se pare all'huomo tanta uergogna, il discoprire, i suoi difetti al Confessore in un foro tanto secreto; che alcuni per questo tengono celati i suoi peccati, che sarà quiui la uergogna, che si haurà dinanzi a Iddio, & a tutti i secoli presenti, passati, e da uenire? Questa uergogna sarà tanto grande, che (come dice il Profeta) i peccatori gridando diranno a' monti. *Cascate sopra di noi, e profondateci nell'abisso, accioche mai piu siamo ueduti con si gran uergogna, e confusione.* Ma oltra tutte queste cose che sarà poi l'aspettare lo

Mat. 12.

Ose. 10.

strale

ſtrale pungente di quella ſentenza finale che dirà. *Andate maledetti nel fuoco eterno, che ſta apparecchiato per il Demonio, e per gli angeli ſuoi.* Che dolore ſentiranno i dannati per queſte parole? Se a pena potiamo (dice il ſanto Giob) udire la piu picciola delle ſue parole: chi potrà aſpettare quel ſpauentoſo tuono della ſua grandezza? Sarà tanto ſpauentoſa queſta parola, e di tanta Virtù, che per eſſa ſi aprirà la terra in un momento, e ſaranno ſprofondati nell'abiſſo, quelli, iquali (come dice l'iſteſſo Giob) ſonauano il Cembalo e la uiola, & s'allegrauano con la ſoauità, e muſica de gli Organi, e ſpendeuano tutto il lor tempo in diletti, e piaceri. Queſta caduta deſcriue San Giouanni nell'Apocaliſſe con queſte parole, dicendo. *Io uiddi un'Angelo, che diſcendeua dal cielo con gran poſſanza, e con tanta chiarezza, che facea riſplender tutta la terra; e gridò ad alta uoce dicendo. E' caſcata, è caſcata quella gran Città di Babilonia, & è fatta habitatrice di Demonij, e carcere di ogni ſpirito immondo, e di tutti gli uccelli immondi & abhomineuoli.* Et ſoggionge poco doppo il Santo Euangeliſta dicendo, che l'Angelo pigliò una gran macina da molino, e laſciandola cadere nel mare, diſſe. *Con queſto impeto ſarà gettata quella gran Città di Babilonia nel profondo nè mai tornarà ad eſſere.* A queſto modo adunque caderanno i cattiui in quel precipitio, & carcere tenebroſa piena di confuſione, che qui s'intende per Babilonia. Oltra di queſto, qual lingua potrà mai eſprimere la moltitudine delle pene, che quiui patiranno? Quiui arderanno i loro corpi in uiue fiãme, che mai non s'ammorzeranno. Quiui l'anime loro ſaranno del continuo roſe da quel uorace uerme della conſcienza, che mai darà lor triegua. Quiui ſarà quel perpetuo pianto, e ſtridore di denti; col quale ci minacciano tante uolte le ſacre ſcritture. In quel luogo di diſperatione, i miſeri condennati con una rabbia crudele, riuolgeranno la loro ira contra Iddio, e contra ſe ſteſsi, mangiandoſi le proprie carni a bocconi, e ſtracciandoſi le uiſcere con ſoſpiri arrabbiati, graffiandoſi e ſtracciandoſi le carni l'un l'altro con l'ugne, e beſtemmiando ſempre il giudice, che gli condannò a quelle pene. Quiui ciaſcuno di eſsi maledirà la ſua diſgratiata ſorte, & il ſuo ſuenturato naſcimento: replicando ſempre quei doloroſi lamenti, e quelle ſconſolate parole di Giob. *Periſca il giorno, nel quale io nacqui, e la notte, nellaquale fu detto, un'huomo è ſtato concetto. Conuertaſi quel giorno in tenebre, Iddio non ne faccia conto, nè ſia illuminato da luce alcuna. Oſcurinlo le tenebre e l'ombre della morte, ſia pieno di oſcurità e di amaritudine. Quella notte ſia un tempo tempeſtoſo, non ſia quel giorno contato nel numero de' giorni, e de' meſi dell'anno. Perche non mi preſe la morte nel uentre di mia madre? Perche*

Mat. 2.

Iob. 26.

Iob. 21.

Apo. 18.

Iob. 3.

non

non perij subito ch' io fui nato? Perche mi pigliorno in braccio? Perche mi diedero il latte? Questa sarà la musica, queste le canzoni, queste saranno le mattinate, che quegli infelici cantaranno per sempre. O sventurate lingue, che non proferirete altre parole, che bestemmie. O miserecchie, che non sentirete se non stridori, e pianti. O infelici occhi, che non uedrete, se non miserie. O disgratiati corpi, che non haurete altro refrigerio, che fiamme ardenti. Come staranno allhora quelli, che spendono tutta la uita in passatempi, e piaceri? O che breue diletto, ha fatto una catena si longa di miserie. O matti insensati, che ui giouaranno quella uolta, tutti i piaceri, che per si poco tempo godeste, poi che sarete destinati a piangere eternamente? Che cosa è stato fatto delle uostre ricchezze? Doue sono i uostri thesori? Doue i uostri spasi & allegrezze? Sono passati i sette anni dell'abon-
Gen. 41. dantia, e sono uenuti gli altri sette di tanta sterilità, che hanno diuorato tutta la fertilità de' passati, senza lasciarne segno ne memoria alcuna. La uostra gloria è perita, la uostra felicità è affondata nel pelago del dolore, sete condotti a tanta sterilità, che non ui è concesso so la una goccia di acqua, per poter refrigerare alquanto quella arrabbiata sete che ui tormenta. Non solo nõ ui giouarà la prosperità, che haueste al mondo, anzi ch' essa sarà una delle cose che piu crudelmẽte ui tormentarà: perche allhora si adempirà quello, che è scritto nel libro
Iob. 24. di Giob. Bisogna sapere, che la dolcezza de' cattiui, uerrà a finire in uermi, quando la memoria de' piaceri passati (si come dichiara S. Gregorio) gli farà sentire maggiormente l'amaritudine de' dolori presenti: ricordandosi in che modo si trouorono già, & in che stato si trouaranno allhora: e come per quello, che cosi presto hebbe fine, patiscono quello, che durarà in eterno. Allhora conosceranno chiaramente la burla del Demonio, & essendo già incorsi nell'errore & auuedendosene tardi cominciaranno a dire quelle parole del libro della Sa-
Sap. 5. pientia. *Sventurati noi, ecco come adesso si uede che habbiamo errato il camino della uerità, e la luce della giustitia non ci ha illuminati: & il sole dell'intelligenza non è uenuto sopra di noi. Noi siamo sempre andati ostinatamente per la uia dell'iniquità, e della perditione; e le nostre strade furono aspre e difficili: e la strada del Signore con essere tanto piana, mai habbiamo saputa trouare.* Queste saranno le querele, questo il pentimento, questa sarà la penitenza perpetua, che i cattiui faranno: allaquale non gli giouarà cosa alcuna, perche passò gia il tempo di fare frutti degni di penitenza. Tutte queste cose considerate bene, sono un stimolo, & un sueglatore della Virtù: & a questo modo ci incita molte uolte ad essa il beato S. Gio. Grisostomo, in molti luoghi delle sue homelie,

homelie, dicendo cosi. *Accioche tu ti affatichi di far sì, che l'anima tua sia habitatione d'Iddio: ricordati di quel terribile, e spauentoso giorno, nel quale tutti dobbiamo esser presenti al trono di Christo, per render conto di tutte l'opere nostre.* Considera dunque in che modo questo Signore uiene a giudicare i uiui, e morti. Pensa quanti migliaia d'Angeli l'ac compagnaranno: e fa conto che l'orecchie tue odano già il suono di quella tremenda uoce di Christo, che ha da sententiare il mondo. Considera come doppo questa sentenza, alcuni sono mandati nelle tenebre esteriori, & altri sono destinati di godere il cielo, doppo le molte fatiche della loro osseruata uirginità: altri sono legati, come fa sci di herba cattiua, e sono gettati nel fuoco: altri dati in preda al uer me, che mai morirà, & al perpetuo pianto, e stridore di denti. Si che essendo questo cosi, perche hora non chiamaremo col Profeta dicen- do. *Chi darà acqua alla mia testa, e fonte di lagrime a gli occhi miei; e piangerò giorno, e notte?* *Iere. 9.* Per tanto fratelli, uenite hora che è il tem- po, e preueniamo la uenuta del giudice, con la confessione de' nostri peccati: poiche è scritto. *Nell'inferno, Signore, chi si confessarà a te?* Consideriamo attentamente, che il nostro Signor Iddio ci ha dato due occhi, due orecchie, due piedi, e due mani, accioche perdendo l'uno di questi membri, ci potiamo aiutare con l'altro: nondimeno ci diede un'anima sola: e se questa sarà condennata, con qual altra ui ueremo in quella beata, e glorioſa uita? Habbiamone adũque diligen te cura: poiche essa insieme col corpo, ha da essere ò condannata, ò eletta: & è quella, che deue comparire al tribunale di Christo, doue, se tu ti uorrai scusare dicendo, che i dinari t'ingannorono, il giudice ti risponderà, che egli già ti hauea fatto auisato dicendo. *Che giona all'huomo acquistare la Signoria di tutto il mondo, s'egli uiene à perdere l'anima sua, e patire detrimento in se stesso?* *Mat. 16. Mar. 8. Luc. 9.* Se tu dirai il demonio m'ha ingannato; egli medesimamente ti risponderà dicendo, che ad Eua non giouò il dire; Il serpente mi ingannò. Leggi le sacre scritture, e considera come il Profeta Gieremia uidde prima una uerga, che ueg- ghiaua: e dipoi una gran caldara di metallo, laquale posta sopra le brascie, bolliua: per darci ad intendere il modo col quale Iddio pro- cede con gli huomini, prima minacciando, e poi castigando. *Hier. 1.* Ma co- lui, che non uorrà accettare la correttione della uerga che minaccia, partirà poi il tormento della caldara che bolle. Leggi ancora il San to Euangelio, e uedrai come nessuno aiuta quelli, che dal Signore son condennati: il padre non aiuta il figliuolo, ne il figliuolo il pa- dre, non il fratello, non l'amico. Ma che dico di questi, che sono huomini peccatori: poiche, se bene ueniſſe Noe, Daniel, e Giob, man

co

co fariano baſtanti a mutare la ſentenza del giudice? Conſidera ſolo
Mat. 22. a quello, che fu diſcacciato dal conuito delle nozze, e uedrai come
Mar. 18. neſſuno parlò per lui. Vedi ancora come non ſi trouò chi pregaſſe per quel ſeruo, che hauea riceuuto il talento del ſuo Signore, e non
Mat. 25. lo uolſe trafficare. Penſa ancora alle cinque Vergini, come ſenza replica furono ſcacciate dalla porta del cielo, non ſi trouando chi difendeſſe la cauſa loro: lequali furono chiamate da Chriſto matte, perche hauendo diſprezzato i diletti della carne, e mortificato il fuoco della concupiſcenza, all'ultimo furono riputate pazze; perche hauendo oſſeruato il conſiglio grande della uirginità, non cuſtodirono il comandamento picciolo dell'humiltà, poiche s'inſuperbirono per
Luc. 15. la gloria della loro uirginità. Credo che tu haurai ancora letto, come quel ricco auaro, che mai hebbe compaſsione del pouero Lazaro: ardendo poi nelle fiamme nel luogo della uendetta, deſideraua una goccia di acqua: ma non per queſto il Santo Patriarca uolſe mitigare il tormento della ſua paſsione, con ſi poco ſoccorſo. Eſſendo adunque queſto coſì; perche cagione non ci aiutaremo con carità l'un l'altro? Perche non daremo gloria a Dio, prima che per noi tramonti il Sole di giuſtitia, e ci ſi ſerri il giorno? Meglio è hauere un poco la lingua aſciutta in queſta uita per il digiuno, che hauendola molle e ſatia; deſiderar poi di là una goccia di acqua, e non la potere hauere. E ſe noi ſiamo tanto delicati in queſta uita, che non potiamo ſopportare con patienza una febre di tre giorni: in che modo ſoffriremo di là il fuoco eterno? Se una ſentenza di morte, data da un giudice terreno ci ſpauenta; laquale ci prina ſolo di qualche anno di uita, come non hauremo paura della ſentenza di quel giudice, che priua della uita eterna? Ci ſpauentiamo di uedere alcuna ſorte di giuſtitia rigoroſa, che in queſto mondo ſi fa contra i malfattori, quando noi uediamo i sbirri col boia che li menano al ſupplicio per forza, gli fruſtano, impiccano, ſquartano, abruciano, e tanagliano. Nondimeno tutte queſte coſe ſono ſolazzi in comparatione de i tormenti dell'altra uita. La ragione è queſta, che i tormenti di quà, finiſcono inſieme con la uita; ma di là quel uerme non muore mai, ne la uita finiſce, ne il tormentatore ſi ſtracca, ne il fuoco s'ammorza mai. Di modo che tutto quello, che tu uorrai comparare con queſte pene, ſia fuoco, ſia ferro, ſian fiere, ſia qual ſi uoglia altro tormento, tutto è come un ſogno & ombra in ſua comparatione. Ma che faranno i condannati, che ſi uedranno priui di tanto bene, e deſtinati a patire tanti mali? Che faranno? che diranno? come ſi accuſaranno? ò come ſoſpiraranno? e tutto ſarà in uano. Perche doppo che un Nauilio ſi è affondato,

i ma-

i marinari non seruono piu a niente: come anco poco gioua il medico doppo che l'infermo è morto. Allhora adunque (ancor che tardi) si accorgeranno del loro errore; e diranno. Questo ci bisognaua fare, e questo nò: & ne siamo ben stati auertiti molte uolte, ma sempre in uano. In questo luogo i Giudei ancora conosceranno colui, che uenne nel nome del Signore, ma non giouarà manco ad essi questo tardo conoscimento, perche non l'hebbero a tempo. Ma miseri noi, che potremo allegare in fauor nostro quel giorno, quando il cielo, la terra, il Sole, la Luna, i giorni, le notti, e tutto il mondo gridaranno contra di noi, facendo testimonio de' nostri mali; anzi che (quando tutte l'altre cose tacessero) la conscienza nostra medesima si leuarà contra di noi, e ci accusarà? Quasi tutte queste parole sono di S. Gio. Grisostomo, per lequali l'huomo uedrà quanta paura debbe hauere di questo giorno, se egli si troua intaccato nel conto. Cosi mostraua di temere Santo Ambrosio, (ancora che egli fosse tanto ben prouisto) ilquale scriuendo sopra San Luca, dice cosi. Ohime misero me, se io non piangerò i miei peccati: misero me, se non mi leuarò a meza notte a confessare & laudare il santo nome del Signore: misero me, se io ingannarò il mio prosimo, e non parlarò la uerità, percioche la secure horamai è posta alla radice dell'albero. Per tanto colui, che potrà, affatichisi di far frutti di gratia, e trouandosi debitore faccia frutti di penitenza; perche il Signore è uicino, ilquale uiene a cercare il frutto, che darà la uita a i fideli lauoratori, e condannerà i negligenti.

Nono Titolo,

Ilquale ci obliga alla Virtù: che è la terza delle nostre vltime cose: cioè la gloria del Paradiso. Cap. IX.

DOVRIA bastare qual si voglia cosa delle sopradette per piegare i nostri cuori all'amore della Virtù. Ma perche la ribellione del cuore humano è tanto grande, che alle uolte non si può uincere, con tutto questo; aggiugnerò quì un'altro motiuo, non manco efficace de' passati: ilche è la grandezza del premio, che si promette alla virtù: cioè la gloria del paradiso: nel che ci si appresentano due cose segnalate da considerare, l'una è l'eccellenza e bellezza di questo luogo, (ch'è il cielo empireo) e l'altra è la dignità e grandezza

dezza del Re, che ui habita con tutti gli eletti suoi. Quanto al primo, quanto sia grande la bellezza, e ricchezza di questo luogo, non è lingua mortale, che lo possa esprimere. Nondimeno per alcune conietture, potremo dalla lontana uenire in cognitione in parte di quello, ch'egli è: Fra lequali, la prima è il fine di questa opera, perche questa è una delle circonstanze, che sogliono maggiormente dichiarare la conditione & eccellenza delle cose. Il fine adunque, per ilquale il Signor nostro edificò questo luogo, fu per manifestare la sua gloria. Perche, se bene egli ha creato tutte le cose per sua gloria, si come dice Salomone; si dice nondimeno ch'egli habbi creato questa particolarmente a quel fine; percioche in essa segnalatamente risplende la sua magnificenza, e grandezza. Per ilche si come quel gran Re Assuero, (ilquale regnò in Asia sopra cento e uintisette prouincie) celebrò, e fece un conuito solennissimo nella Città di Susa, per ispatio di cento ottanta giorni; con tutta l'abondantia e grandezza, che si possa imaginare, per discoprire cõ questo mezo a' suoi Regni, la grandezza della sua possanza, e l'abondantia delle sue ricchezze: così ancora questo Re soprano, determinò di fare un'altro conuito solennissimo nel cielo, non per ispatio di tempo, ma per sempre, per manifestare in esso l'immensità delle sue ricchezze, della sua sapientia, della sua larghezza, e della sua bontà. Questo è quel conuito, del quale parla Isaia, quando dice. *Il Signore farà un solenne conuito sopra questo monte, a tutti i popoli: pieno di tutte le sorti di uini, di uiuande, & d'altri cibi molto delicati, cioè di cose di grandissimo ualore e soauità.* Se adunque il Signor Iddio fa questo solenne conuito, a fine che per esso sia manifestata la grandezza della sua gloria; e questa gloria, è tanto grande, qual sarà la festa, e le ricchezze, che a questo proposito seruiranno? Questo s'intenderà ancora piu chiaramente, se noi consideriamo la gran possanza di questo Signore. Il suo potere è tanto grande, che con una sola parola creò tutta questa marauigliosa machina del mondo: e con un'altra sola la potrebbe distruggere: e non solo un mondo, ma mille mondi haurebbe potuto creare con una sola parola: e con un'altra disfargli. Oltra di ciò, quello, ch'egli fa, lo fa tanto senza fatica; che con la facilità, ch'egli creò la minore di tutte le formiche, creò il maggiore de' Serafini; perche egli non sente peso, ne suda sotto il carico maggiore, ne si alleggerisce col minore: perche egli può tutto quello, ch'ei uuole, & quello ch'egli uuole, opera solo con la uolontà. Dimmi adunque hora, se la onnipotenza di questo Signore, è tanto grande; e tanto grande è la gloria del suo santo nome, e tanto grande l'amor di esso, di che sorte credi tu che

sarà

sarà la casa, la festa, il conuito, che egli terrà apparecchiate per questo fine? Che cosa manca a questa opera, perche ella non sia perfettissima? Mancamento di mano non ci è, perche il fattore di essa è infinitamente potente. Manco si trouarà mancamento di testa, perche chi la fece è infinitamente sauio. Nè anco ci è mancamento di uolontà, perche egli è infinitamente buono. Non ui si troua mancamento di ricchezza, perche egli è il pelago di tutti i tesori. Qual sarà dunque l'opera doue sono simili apparecchi, accioche ella sia tanto grande? Di che sorte sarà l'opera che uscirà di questa bottega, doue concorrono tali maestri, come sono la onnipotenza del padre, la sapienza del figliuolo, e la bontà dello Spiritosanto? doue la bontà uuole, la sapienza ordina, e la onnipotenza può tutto quello, che uuole l'infinita bontà, & ordina l'infinita sapienza, ancora che tutto questo sia una cosa istessa in tutte le persone diuine. Habbiamo ancora un'altra consideratione a questo proposito simile a questa, perche Iddio non solo ha apparecchiato questa casa per honor suo, ma ancora per honore e gloria di tutti gli eletti suoi. Ecco adunque quanto è grande il pensiero, che questo Signore hà di honorarli, e di adempire quello, ch'egli stesso disse. *Io honoro quelli, che mi honorano.* Ilche si uede in effetto, poiche fino che uiuono in questo mondo, gli diede il dominio di tutte le creature. Che cosa è uedere il santo Giosue comandare al Sole che si fermasse in mezo del cielo, e come, se egli hauesse hauuto in mano la briglia di tutta la machina del mondo, lo facesse fermare, obedendo Dio (come dice la scrittura) alla uoce di un'huomo? Che cosa è uedere medesimamente il Profeta Isaia, dar la elettione al Re Ezechia, di che cosa esso uolea ch'egli facesse dell'istesso Sole, se gli piaceua che lo facesse andare innanzi, ouero tornare in dietro, perche con la facilità, che faria l'uno, farebbe anco l'altro? Che cosa è uedere il Profeta Helia, sospender l'acque, e le nuuole del cielo, quanto gli piacque, che non piouessero, e farle un'altra uolta tornare con le parole e uirtù della sua oratione, e far bagnar la terra? Ma queste cose non solo furono concesse a gli eletti in uita, ma gli honorò tanto il Signor Iddio, che diede questa potestà alle loro osse e ceneri doppo morte. Chi non lodarà Iddio, uedendo che l'ossa di Heliseo morto, resuscitorono un'altro morto, ilquale fu messo a caso da alcuni ladroni nel suo sepolcro? Chi non uede i fauori che Iddio fa a i santi suoi, quando legge che il giorno della passione di San Clemente martire, si aperse il mare per ispatio di tre miglia, accioche gli huomini potessero andare a uedere l'ossa di un'altro huomo, che per suo amore hauea patito la morte? Iddio uolse, che si facesse festa

dios aparejo por vna parte honor suyo, y para honor de sus escogidos.

Iosu. 10.

Isa. 38.

3. *Re.* 17. & 18.

4. *Re.* 13

per la catena di San Pietro, per tutta la Chiesa generalmente; acciò che si uede quanta stima egli fa de' corpi de' suoi santi: poiche le catene infami delle pregioni, per hauergli toccati, unole che si tengano in tanta ueneratione. Ma che è tutto questo in comparatione di quel grande honore che Iddio fece, non alla catena di questo Apostolo, ne alle sue ossa, ne al suo corpo, ma all'ombra sua sola; poiche gli diede
Act. 5. quella uirtù, che scriue San Luca ne gli Atti de gli Apostoli; che tutti gli infermi ch'essa toccaua, gli sanaua? O marauiglioso Dio, o sommamente buono, che honori i buoni: poiche egli concesse a questo huomo, quello, ch'egli non pigliò per se: perche non si legge di Christo, che con l'ombra sua sanasse gl'infermi, come si legge di S. Pietro. Si che se Iddio è tanto amico di honorare i suoi Santi, ancora nel tempo, e luogo che non è proprio di premiare, ma di affaticarsi, di che sorte potiamo considerare che sarà la gloria, ch'egli ha deputato per honorargli, e per essere honorato in essi? Chi desidera tanto di fargli honore, e tanto può, e lo sa così ben fare, imaginisi ciascuno, che cose egli debbe tenere apparecchiate per questo effetto. Si può ancora oltra di questo considerare, quanto sia liberale questo Signore in pagare i seruitii, che se gli fanno. Iddio comandò al Patriarca Abraam, che gli sacrificasse il figliuolo da lui tanto amato, & egli obediente, essendo in procinto di sacrificarlo gli disse Iddio. *Non lo sacrificare, perche*
Gen. 22. *io ho ueduta la tua lealtà & obedienza. Ma io ti giuro per quello, ch'io sono, di darti per quel figliuolo tanti figliuoli, quante stelle sono in cielo, & arena nel mare: e tra essi te ne darò uno che sarà saluator del mondo, e sarà insieme figliuol tuo e figliuol d'Iddio.* Parti che questa sia buona paga? Questa è una paga degna d'Iddio: perche Iddio in tutte le cose ha da essere Iddio: è Dio in pagare, è Dio in castigare, è Dio in ogni altra cosa. Dauid si mise una notte a pensare, come egli haueua casa,
2. Reg. 7. e l'Arca d'Iddio non l'haueua: e trattò nel suo pensiero di edificarglie ne una. L'altra mattina Iddio gli mandò un Profeta, che gli dicesse. *Perche nel cuor tuo ti sei imaginato di edificarmi una casa; io ti giuro di edificarne una eterna per te, e per i tuoi descendenti con un Regno perpetuo, dal quale non allontanarò mai la mia misericordia.* Così disse, e così fece, perche fiuo che uenne Christo regnorono sempre huomini della famiglia di Dauid, nella casa d'Israel, e dapoi uenne Christo al mondo, che regnarà in eterno. Se adunque la gloria del paradiso non è altro che una gratificatione, & un pagamento uniuersale de' seruitii di tutti i Santi: e questo Signore è tanto liberale in questa parte, quanto grande potiamo conietturare, che sarà questa gloria? Qui ci sarebbe molto che pensare, dico profondamente.

Hab-

Habbiamo di piu un'altra coniettura di questo: che è considerare quanto sia grande il prezzo che Iddio domanda per questa gloria: essendo lui tanto magnifico, e liberale, come è ueramente. Si che per darci questa gloria, non si contentò (doppo il peccato) con minor prezzo, che del sangue, e morte del suo unigenito figliuolo. Di modo che per la morte d'Iddio, si dà all'huomo la uita diuina: e per i dolori d'Iddio, si dà l'allegrezza celeste: e perche Iddio stette in croce fra due ladroni; però si cõcede all'huomo, ch'egli stia in mezo i chori de gli Angeli. Dimmi adunque hora (se dir si può) quale è quel bene, che perche egli ti fosse dato fu bisogno, che Iddio sudasse goccie di sangue? e che fusse preso, battuto, schernito, coronato di spine, e posto in croce? Che cosa sarà quella, che Iddio tiene apparecchiata (essendo come egli è liberale) per dare per questo prezzo? Chi sapesse ben pescare al fondo in questo abisso intenderebbe per questa uia la grandezza della gloria meglio, che per tutti gli altri mezi, che si possono imaginare. Di piu di questo ci domanda questo Signore come per giunta, l'ultimo, che si possa domandare a un'huomo: e questo è, che noi pigliamo la nostra croce in spalla, e che ci cauiamo l'occhio destro, se egli ci scandalizarà, e che non habbiamo legge ne con padre, ne con madre, ne con altra cosa creata, quando sarà contrario a quello, che Iddio comanda. Et ancor che dalla parte nostra si faccia quanto possiamo, dice questo Signore, che ci dà la gloria solo per sua mera gratia. Et questo lo conferma per S. Giouanni dicendo. *Io sono il principio, & il fine di tutte le cose; io darò bere a chi hauerà sete l'acqua della uita gratiosamente.* Dimmi adunque che gran bene sarà quello, per il quale Iddio ci domanda tante cose, e doppo che habbiamo dato il tutto, dice nondimeno, che ci dà il tutto gratiosamente; dice gratiosamente, hauendo riguardo a quello, che uagliono l'opere nostre, non per il ualore, che esse hanno per parte della gratia. Dimmi adunque; se questo Signore è tanto splendido in far gratie, se la sua diuina bontà concesse a tutti gli huomini in questa uita tanta differenza di cose, se a tutti indifferentemente seruono le creature del cielo e della terra, e la possessione di questo mondo è comune de i giusti & ingiusti; gliè necessario che siano beni supremi quelli, che Iddio tiene apparecchiati per i giusti soli. Chi si trouò mai, che cosi gratiosamente donasse tesori si grandi, senza esserne debitore? Quanto maggiori gli darà a chi egli deue? Colui, che è tanto liberale in far gratie, quanto maggiormente farà in pagare seruitij? Se la magnificenza di colui, che dona è inestimabile, quanto sarà maggiore la splendidezza di colui, che restituisce? Senza dubbio non si puo di-

chiarare con parole, la gloria che Iddio darà a gli eletti: poi che egli ha dato tante cose a gl'ingrati.

Dichiara ancora qualche cosetta di questa gloria, il sito & altezza del luogo deputato per essa: che è il cielo empireo: ilquale si come è il maggiore di tutti i cieli, così è il piu nobile, piu bello, e di mag
Psal. 26. gior dignità. Si chiama nella scrittura questo luogo: terra di quelli, che uiuono: dalche tu intenderai, che questo doue noi habitiamo, è ter
el cielo es tierra de uiu nos. y la de muertos. ra di quelli, che muoiono. Ora se in questa terra di morti, ci sono cose tanto eccellenti, e rare, che sarà nella terra di quelli, che sempre uiuono? Riuolgi gli occhi per tutto questo mondo uisibile, e guarda che belle cose, e quante si trouano in esso. Quanta è la grandezza del cielo: lo splendore del Sole, della Luna, e delle stelle? Quanta è la bellezza della terra, con tanta uarietà di alberi, di uccelli, e di altri animali? Che cosa è uedere la pianura de i campi, l'altezza de' monti, la uerdura delle ualli, la frescura de' fonti, l'abondanza de' fiumi, sparsi come uene per il corpo della terra? e sopra tutto la larghezza del mare, pieno di tanta diuersità di cose marauigliose? Che sono i stagni, e laghi di acqua limpida, e chiara, se non quasi che occhi della terra, e specchi del cielo? Che sono i prati uestiti di rose, e fiori, se non come un cielo stellato, in una notte serena? Che dirò delle uene dell'oro, dell'argento, e de gli altri ricchi e pretiosi metalli? Che dirò de' rubini, de' smeraldi, de' diamanti, & d'altre pietre pretiose, che pare che uoglino competere con le stelle, in chiarezza, e bellezza? Che dirò delle pitture e diuersità de' colori de gli uccelli, & de gli animali, de' fiori, e d'altre cose infinite? Si accompagnò con la gratia della natura, anco quella dell'arte, e si raddoppiò la bellezza delle cose. Di qui nacquero i lauori dell'oro risplendente, i modelli, e disegni perfetti, i giardini uagamente adorni, gli edifitii de' tempij, & palazzi reali, ornati d'oro, e di marmi, con altre cose innumerabili. Se in questo elemento adunque, che è il piu basso di tutti, & è terra di quelli, che muiono (come già dicemmo) ci sono nientedimeno tante cose dilettenoli; che potiamo pensare che sarà in quel supremo luogo, ilquale quanto è piu alto di tutti i cieli & elementi; tanto è piu nobile, piu ricco, e piu bello? Massime, se noi consideriamo, che queste cose del cielo, lequali si scuoprono a gli occhi nostri (come sono le stelle, il Sole, la Luna,) auanzano in splendore, Virtù, bellezza, e perpetuita, tutte le cose di quà con tanto uantaggio: che farà dunque quello, che da quella parte di là sta discoperto a gli occhi immortali? A' pena si può conietturare questo a bastanza. Noi sappiamo ancora che tre sorti di luoghi si conuẽgono all'huomo

in tre

in tre differenze di tempi, ch'egli ha nella uita. Il primo è nel uentre della madre doppo la concettione; il secondo è in questo mondo, doppo l'esser nato; il terzo sarà nel cielo doppo la morte, s'egli haurà uiuuto bene. Fra questi tre luochi ci è questo ordine, e questa proportione, che il uantaggio, che ha il secondo col primo, il medesimo fa il terzo al secondo, cosi nel durare, come nella grandezza e bellezza; e in tutto il resto; inquanto al durare, è cosa chiara, perche il tempo della uita del primo, non è piu che noue mesi: quella del secondo ordinariamente al piu ch'ella arriui sono cento anni in circa; ma quella del terzo dura per sempre. Di piu; la grandezza del primo, è minore del uentre doue egli stà: quella del secondo è tutto questo mondo uisibile; ma quella del terzo, secondo questa proportione è tanto maggiore di quella del secondo; quanto quella del secondo è maggiore della prima. E quel uantaggio, che ha con questa lo ha con qual si uoglia altra, in bellezza & in ogni altra cosa. Ora, se questo mondo è tanto grande, e tanto bello (come habbiamo detto) e quest'altro lo passa con tanto uantaggio: quanto grande potiamo intendere da questo, che sarà la sua bellezza? Questo ce lo dichiara ancora la differẽza de gli habitatori di questi due luoghi: percioche la fattura & forma de gli edificij, ha da esser conforme alla conditione de gli habitatori di essi. Questa dunque (come dicemmo) è terra di quelli, che moiono: e quella di quelli, che sempre uiuono: questa è piena di peccatori, quella di giusti; questa d'huomini, quella d'Angeli: questa, di penitenti e quella di gente a chi è di già stato perdonato: questa, di quelli (che combattono, e quella di quelli che trionfano: e finalmente questa di amici, e d'inimici; e quella di amici soli & eletti. Si che, se gli habitatori sono tanto differenti, quanto bisognarà che siano ancora i luoghi istessi, poi che Iddio creò tutti i luoghi conformi a gli habitatori. *Veramente glorioſe coſe ſono ſtate dette di te Città d'Iddio.* Tu sei grande nella tua larghezza, bellissima nella fattura, pretiosissima nella materia, nobilissima nella compagnia, soauissima ne gli esercitij, ricchissima di tutti i beni, e libera & esente da tutti i mali. In tutte le cose sei grande, perche colui, che ti fece è grandissimo; & altissimo il fine per il quale ti fece; e nobilissimi quegli habitatori per liquali ti fece. *Pſal. 83.*

Tutto questo appartiene alla gloria accidentale de' santi, ma ci è ancora un'altra gloria maggiore, senza comparatione; laquale è chiamata essentiale, e cõsiste nella uisione, e possessione dell'istesso Iddio: della quale dice S. Agostino. Il premio della virtù, sarà l'istesso che diede la Virtù: il quale si uedrà senza fine, si amarà senza fastidio; e si lodarà senza stracchezza. Di modo che questo guidardone, è il mag-

giore che possa essere: perche non è cielo, ne terra, ne mare, ne altra creatura; ma l'istesso creatore, e Signore del tutto: ilquale ancora che sia uno, e simplicissimo bene; nondimeno in lui consiste la somma di tutti i beni. Per intelligenza della qual cosa, bisogna sapere, che una delle gran marauiglie, che sia in quella diuina sustanza si è, che ancor, come s'è detto, ella sia una, e semplicissima, serra in se cõ infinita eminẽtia, le pfettioni di tutte le cose create. Percioche, essẽdo egli il creatore, e fattore di esse, e quello, che gouerna & indrizza l'ultimo suo fine, e perfettioni; nõ può mancare a lui quello, che egli dà, ne hauer penuria in se di quello, ch'egli diuide cõ gli altri. Dal che nasce che tutti gli spiriti beati, goderanno, e uedranno tutte le cose in lui solo: ciascuno secondo la parte della gloria, che gli toccarà. Percio che si come hora le creature sono come specchi, ne' quali in un certo modo si uede la bellezza d'Iddio, cosi allhora Iddio sarà il specchio nel quale si uedrà quella delle creature: e questo sarà molto piu perfettamente, che se si uedessero in se stesse. Di modo che quiui Iddio sarà bene uniuersale di tutti i Santi: e perfetta felicità, e contento di ogni loro desiderio. Quiui egli sarà specchio a gli occhi; musica all'orecchie; nettare al gusto; e balsamo suauissimo all'odorato. Quiui uedremo la uarietà, e bellezza de' tempi, il fresco della primauera, la chiarezza della state, l'abondanza dell'Autunno, e la quiete, e riposo dell'inuerno: quiui finalmente sarà tutto quello, che possa allegrare i sensi, e le potenze dell'anima nostra. Quiui, (si come dice San Bernardo) Iddio sarà pienezza di luce al nostro intelletto; moltitudine di pace alla nostra uolontà; e continuatione di eternità alla nostra memoria. Quiui la sapienza di Salomone parerà ignoranza; bruttezza la beltà di Absalon; e dolcezza la fortezza di Sansone; mortalità la uita de' primi huomini del mondo; & pouertà la ricchezza di tutti Re della terra. Si che, ò huomo meschino, se questo è cosi (come è ueramente) perche & a che fare uai per il paese di Egitto cercando paglia? E beuendo per tutte le fosse di acqua torbida, lasciando quella uena di felicità, e fonte di acqua uiua? Perche uai mendicando, e cercando a bocconi, quello che là trouerai in grandissima abondanza? Se tu desideri diletti, alza il cuore, e considera quanto sarà dileteuole quel bene che contiene in se i diletti di tutti i beni. Se ti piace questa uita creata, quanto piu ti deue piacer quella, che creò il tutto. Se ti aggrada la sanità fatta, quanto piu dei compiacerti di quello, che fece il tutto? Se il conoscimento delle creature è dolce, e grato, quanto piu sarà l'istesso creatore? Se la bellezza ti piace, egli

Ier. 2.
Exo. 5.

è quello

è quello della cui bellezza il Sole, e la Luna si marauigliano. Se sei uago della nobiltà, egli è la prima origine di ogni nobiltà. Se tu desideri lunga uita, e sanità, quiui la trouerai perpetua. Se tu brami satietà & abondanza, quiui è la somma di tutti i beni. Se hai contento di udire musiche, e melodie, quiui cantano gli Angeli, e suonano dolcemente gli organi nella Città d'Iddio. E se ti sono care le amicitie, e le buone compagnie, quiui tu trouerai tutti gli eletti di un'animo, e di un cuore istesso. Se tu appetisci honori, e ricchezze, ne trouerai infinite nella casa del Signore. Finalmente, se tu uuoi esser fuora di ogni sorte di trauagli e pene; quiui tu trouarai la libertà, & esentione di tutte queste cose. L'ottauo giorno comandò Iddio, che si celebrasse il sacramento della Circoncisione nella legge uecchia, per dare ad intendere, che l'ottauo giorno della Resurrettione generale (che succederà alla settimana di questa uita) Iddio circonciderà tutte le fatiche, e trauagli di quelli, che per amor suo hauranno circonciso i loro appetiti, e superfluità, e peccati. Che cosa dunque puo esser piu beata, che una tal sorte di uita, e tanto libera da ogni sorte di miseria? doue (come dice Santo Agostino) non ui sarà mai timore di pouertà, ne di malattie, doue nessuno si adira, doue uno non ha inuidia dell'altro: non ui è necessità di mangiare, ne di bere; nessuna ambitione di honori, ne di potenze mondane; nessuno spauento del demonio, ne timore delle pene dell'inferno, ne di morte di corpo, ne di anima, ma sempre ui si fa uita allegra con gratia d'immortalità. Quiui non si trouarà mai discordia, perche tutte le cose stanno in somma pace e concordia. A tutto questo si aggiugne il uiuere in compagnia de gli Angeli, e godere della uista di quei soprani spiriti, e uedere la moltitudine de' santi piu risplendenti che le stelle del cielo: rilucendo con la santità de' Patriarchi, con la speranza de' Profeti, con le corone de' Martiri, con le ghirlande bianche, e fiorite delle Vergini: Ma del Re soprano, che stà in mezo di essi, qual lingua potrà degnamente parlarne? Certamente se ci fusse forza patire ogni giorno tormenti, e sopportare per qualche tempo le pene istesse dell'inferno, per uedere questo Signore nella sua gloria, e godere la compagnia de gli eletti suoi, non saria tutta questa fatica e trauaglio molto bene speso, per godere un tanto bene? Sin qui sono parole di S. Agostino. Se questo bene adunque è tanto grande, e tanto uniuersale, qual sarà la felicità, e la gloria di quegli occhi beati, che in esso si specchiaranno? Che degna cosa sarà uedere la bellezza di quella città, la gloria di quei cittadini, la faccia del Creatore, la

Gen. 17.
Leu. 12.

La circuncision en l'octauo dia, porq̃ Dios auia de circuncidar todos los trabajos en l'octauo dia de la resurrecion

uaghezza di quegli edifitij, la ricchezza di quei palazzi, e l'allegrezza comune di quella patria? Che cosa sarà ueder gli ordini di quei beati spiriti, e l'autorità di quel sacro senato? la Maestà di quegli honorati uecchi; i quali S. Giouanni uidde, che sedeuano sopra le lor sedie, alla presenza d'Iddio? Che soaue, e dilettеuol cosa sarà l'udire quelle uoci angeliche di quei cantori, e cantatrici, e quella musica tanto bene ordinata, non con quattro uoci, come quelle di quà, ma di tante differenze di uoci, e di suoni, quanto è il numero de gli eletti? Che contento sarà di sentir cantare quelle soauissime canzoni, che udiua San Giouanni nell'Apocalisse, che diceuano: *Benedittione, splendore, sapienza, e rendimento di gratie; honore, Virtù, e fortezza sia al nostro Iddio per tutti i secoli de' secoli Amen*. Et se è cosa tanto dilettеuole udire questa armonia, e consonanza di uoci; quanto maggiore sarà il uedere la concordia de' corpi, e dell'anime tanto conformi? Ma quanto piu sarà marauiglioso uedere in questa vnione gli huomini con gli Angeli? Ma che dico Angeli? Bellissima cosa sarà uedere questa vnione fra gli huomini, e Dio. Di piu, di tutto questo non mi posso imaginare, quanto sarà grato uedere quei campi uaghissimi, quelle fonti di uita, quei pascoli abondanti sopra i monti d'Israel? Che sarà poi, sedere a quella tauola reale, & hauer luogo fra simili inuitati; e metter la mano in vn medesimo piatto con Dio? ilche è il godere la sua gloria. Quiui i Santi si riposeranno, goderanno, canteranno, loderanno; & entrando, & uscendo, troueranno pascoli di soauità inestimabile. Si che, se tali e tanto grādi sono questi beni, che ci promette la nostra santa fede catholica, in premio della Virtù: quale è colui si cieco, pigro, & ostinato, che non si muoua, e non sì affatichi, sperando di hauere vn premio, e guidardone sì grande?

Apoc. 4.

Apoc. 7.

Decimo Titolo,

Per il quale noi siamo obligati alla Virtù, che è la quarta & ultima cosa dell'huomo, doue si tratta delle pene dell'inferno. Cap. X.

Ovria bastare la minor parte di tanto bene di sopra raccontato, per muouere i nostri cuori all'amore della Virtù; per la quale si ottiene vn tanto bene. Ma che douria poi fare, se con la grandezza di questa gloria, accompagnaremo ancora la grandezza delle pene, che sono apparecchiate per i cattiui? Percioche il tristo non si può consolare dicẽdo: Se io sarò cattiuo nõ andrò a goder Iddio: il tutto consiste in questo, perche nel resto non hauerò nè pena, nè gloria. Tu t'inganni fratello, la cosa non stà cosi; perche bisogna per forza che ci tocchi vna di queste due cose, ò che regnaremo sempre con Dio, ò che sempre arderemo nel fuoco co i Demoni: perche fra questi due estremi non si concede mezo, eccetto il Limbo, & il Purgatorio. Queste sono in figura quelle due ceste, che Iddio mostrò al Profeta Gieremia in uisione dinanzi la porta del tempio: l'una era piena di fichi buoni, e grandemente buoni: e l'altra di fichi cattiui, e tanto cattiui, che non si poteuano mangiare. Nella qual cosa Iddio uolse mostrare al Profeta due sorti di persone; l'una con la quale egli doueua usare misericordia, & l'altra con chi hauea da usare giustitia: la sorte de i primi era tanto buona, che non potea esser migliore, e quella de gli altri era tanto cattiua, che non poteua esser peggiore. La sorte de i buoni è uedere Iddio, che è il bene maggiore di tutti i beni; e la disgratia de i cattiui è l'esser priui in eterno d'Iddio, che è il maggior male di tutti i mali. Questo dourebbon cõsiderar quelli, c'hanno ardire di cõmettere un peccato mortale: poscia che uedono tanto gran peso; il quale si tirano addosso. Gli huomini che uiuono col portar some in spalla, quando sono chiamati a portar qualche cosa, prima la guardano molto bene, e si prouano di alzarla, per uedere se la potranno portare; & tu misero, che sei allettato dalle lusinghe del peccato, e per vn poco di piacer uano, ti obligh a portare il suo peso, deh di gratia guarda prima quanto questa soma pesa, (laquale è la pena, che per esso si dà) accioche tu sappi, se tu hai schena per portarla. Et accioche meglio tu posi far questo, io ti uoglio metter quì alcune considerationi, per le quali tu potrai in parte intendere la qualità, & grandezza di questa pena:

pena: acciochetu ueda piu chiaro ancora la grandezza della soma, che tu ti metti addosso quando pecchi. Et se bene habbiamo copiosamente trattato di questa materia in altri luoghi, nientedimeno la trattaremo ancor quiui con altri, e differenti termini: percioche la detta materia è tanto copiosa, che ella dà motiuo per tutto questo, & anco per molto piu. Di queste adunque, la prima sarà considerare la immensità, e grandezza d'Iddio, che ha da castigare il peccato: come in tutte le sue opere egli è Dio. Voglio dire, che in tutte è grande, & ammirabile, non solo nel mare, nella terra, e nel cielo, ma ancora nell'inferno. Per tanto, se questo Signore in tutte le opere sue è Dio, e come appare; non sarà egli manco nell'ira, e nella giustitia, e nel castigo del peccato. Per questa consideratione disse l'istesso Signore per Gieremia. *Come non haurete paura, e tremarete di me? poi che io son quello, che ho posto l'arena per termine del mare, con un sì fermo, e stabile comandamento, che mai lo preteriranno? Et ancora che le sue onde s'inalzino sino al cielo; non hauranno però possanza di passare il segno da me assegnatoli.* Come se egli piu chiaramẽte dicesse: Non è forse ragione che sia temuto il braccio d'un'Iddio tanto potente; quanto dichiara la grandezza di questa opera? il quale si come è grande, e marauiglioso in tutte le sue cose; sarà similmente nel castigare? E si come per l'uno è dignissimo di esser riuerito & adorato, cosi per l'altro merita di esser temuto? Per questo adunque tremaua per il timore il medesimo Profeta (ancora ch'era innocente, e santificato nel uentre di sua madre) quando diceua. *Chi non haurà paura di te, o Re delle genti? Perche tua è la gloria, Signor mio.* Et in vn'altro luogo dice: *Io era separato dalla compagnia de gli huomini: per esser pieno il mio cuore di timore delle tue minaccie.* Et ancora che questo Profeta sapesse molto bene, che le minaccie non erano contra lui, tuttauia esse erano tali, che lo faceuano temere. Et però si dice con ragione, che le stelle tremano, insieme con le colonne del cielo, dinanzi alla Maestà d'Iddio. E dicesi ancora per la medesma ragione, che dinanzi a lui tremano quei gran Principati, e quelle soprane Potestà: non perche non siano sicuri della sua gloria: ma perche gli mette spauento la grandezza della Maestà diuina. Se questi adunque non sono senza timore, che sono perfetti, che debbono fare i colpeuoli, e disprezzatori della Maestà diuina? Poi che essi sono quelli, sopra i quali egli scaricarà il furore dell'ira sua. Questa è vna delle cagioni principali, che ci sono per temere la grandezza di questo castigo: come chiaramente ci dimostra San Giouanni nell'Apocalisse, doue parlando de' flagelli, & castighi

considera la potencia de dios q̃ha de castigar y su fortaleça

Ier. 5.

Ier. 10.

Apo. 16.

d'Iddio

d'Iddio dice cosi: *In un giorno uerranno sopra di Babilonia tutte le sue piaghe, morte, pianto, fame, e fuoco: perche il Dio, che la giudicarà, è forte.* Et perche l'Apostolo conosceua molto bene la fortezza di questo Signore: però disse ch'era cosa horribile il cadere nelle mani d'Iddio. Non è cosa horribile cadere nelle mani de gli huomini, perche elle non sono tanto potenti, che non si possa fuggire da esse, nè hanno tanta autorità di poter mettere vn'anima nell'inferno. Per ilche diceua il Saluatore a' suoi discepoli: *Non uogliate temere quelli, che non possono fare altro, che amazzare il corpo, e doppo non hanno altro che fare. Io ui mostrarò chi uoi douete temere. Temete colui, il quale doppo la morte del corpo, ha potestà di mandar l'anima all'inferno. Questo è colui, che si deue temere.* Adunque queste sono le mani, nelle quali dice l'Apostolo cõ molta ragione, che è cosa horribile il cadergui. A questo modo pare, che molto bene sapeuano di che sorte erano queste due mani quelli, che nell'Ecclesiastico diceuano. *Se noi non faremo penitenza, caderemo nelle mani d'Iddio, e non de gli huomini.* Le quali tutte cose danno benissimo da intendere, che cosi come Iddio è grande in potenza, & in Maestà, e in tutte le sue opere: cosi ancora sarà nell'ira, nella giustitia, e nel castigo de' cattiui. L'istesso si uede ancora piu chiaro, considerando particolarmente la grandezza della diuina giustitia: di chi è opera questo castigo. Questa ci si scopre qualche poco per gli effetti suoi: cioè per gli spauentosi castighi d'Iddio, de i quali ne sono piene le sacre scritture. Che castigo horribile fu quello di Natan, & Abiron, e di tutti i suoi complici, i quali furno inghiottiti uiui dalla terra, & sommersi nel profondo, per essersi riuoltati contra i loro prelati? Chi mai udì tal sorte di minaccie, e maledittioni, come quelle, che si leggono nel Deuteronomio, contra quelli, che non osseruano la legge? Doue fra l'altre terribili, e spauentose minaccie Iddio dice cosi: *Io mandarò contra di uoi eserciti di nemici, i quali circondaranno le uostre Città, e ui metteranno in tanta stretta necessità, che la donzella nobile, e delicata, che prima parea non potersi reggere in piedi per delicatezza, quando ella partorirà mangiarà la matrice, il sangue, e le feci, nelle quali era inuolta la creatura: e questo farà di nascosto dal suo marito, per non glie ne dar parte, tanto serà grande la fame ch'essa patirà.* Spauentosi, & horrendi castighi sono questi: Ma cosi questi, come tutti quelli, che si essequirono in questa uita, non sono altro che vn'ombra piccola, e vna figura di quelli, che sono apparecchiati per li dannati nell'altra: che sarà il tempo, nel quale ha da risplendere la diuina giustitia, contra quelli, che di quà disprezzorono la sua misericordia. Ma, se l'ombra è tanto timorosa, di che

Mat. 10.

Eccl. 2.

Num. 16

sorte

sorte sarà l'istessa uerità? Et se hora (quando la giustitia uà tanto temperata con la misericordia, & il calice dell'ira del Signore, si dà tanto adacquato) ci pare tanto amaro; che sarà poi quando egli si darà puro, e senza misericordia, con quelli però, che non l'hauranno uoluta hauere col prossimo: ancora che il castigo è sempre minore di quello che merita il peccato? Ma non solo la grandezza della giustitia, ci dà ad intendere la grauezza del castigo, ma ancora la grandezza della misericordia, con la quale si difendono tanto i cattiui. Percioche, che cosa si può ueder di maggior marauiglia, che uedere Iddio uestito di carne, & in essa patire tutti i tormenti, e dishonori, ch'egli patì sino al fine della uita, laquale egli finì sopra vn legno? che maggior misericordia, che uenir lui a pigliare sopra di se tutti i debiti del mondo? per scaricarla di essi, e uoler spargere il suo sangue per le persone istesse, che glie lo faceano spargere? Per tanto, si come l'opere della sua diuina misericordia sono stupende, cosi ancora saranno quelle della sua giustitia: perche nō essendo cosa in Dio maggiore, ne minore; ma essendo tutto Dio quello ch'è in lui, quanto è grande la sua misericordia, altrettanto grande è necessario che sia la sua giustitia in quel che tocca ad essa. Per ilche, si come per la quantità, e grandezza d'un braccio sappiamo quella dell'altro; cosi per la grandezza del braccio della misericordia, si conosce quella del braccio della giustitia: essendo tutti due d'una medesma misura. Hora io ti prego, che di gratia tu mi dica, se nel tempo che Iddio uolse mostrare al mondo la sua misericordia fece cose tanto marauigliose, e tanto incredibili al mondo, che l'istesso mondo le uenne a reputar pazzie, quando poi si auicinarà il tempo della seconda uenuta, deputata per dichiarare la grandezza della sua giustitia, che ti pensi che egli farà? tanto piu hauendo tante cagioni di adoperarla, quanti sono i peccati del mondo? Percioche la misericordia non hebbe chi tanto la prouocasse; poi che per parte della nostra humanità non ci era cosa per meritarla: ma la giustitia haurà tanti aiuti, e tanti stimoli perche ella si adoperi, quanti peccati furono mai commessi al mondo: e da queste ragioni si può conietturare quanto ella sarà terribile, e spauentosa. Questo dichiara molto bene San Bernardo in vn sermone dell'Auuento con queste parole. Si come nella prima uenuta il Signore si mostrò molto facile per perdonare, cosi nella seconda sarà molto rigoroso nel castigare. Et si come al presente non è nissuno, che non si possa riconciliar con lui; cosi allhora non si troua alcuno, che lo possa fare. Percioche si come la benignità nella prima uenuta si scoperse sopramodo; cosi farà il rigore, che nell'altra si

mostrarà.

mostrarà. Perche Iddio è cosi immenso, & infinito nella giustitia; si come nella misericordia egli è grande per perdonare, & per castigare; ancora che la misericordia tenga il primo luogo; se noi però ci guardaremo di non far cosa, sopra laquale la giustitia debba scaricare il suo rigore. Sin qui sono parole di S. Bernardo: Per le quali noi uediamo, come la misericordia d'Iddio ci dichiara quanto sia grande la sua giustitia. Le quali cose si l'una come l'altra, dimostrò diuinamente il Salmista, quando disse: *Il nostro Iddio è Dio, il cui officio è saluargli huomini, e liberargli dalle porte della morte: ma con tutto questo, egli romperà la testa a' suoi nemici; sino all'ultimo pelo di quelli, che perseueraranno ne i loro delitti.* Psal. 67. Ecco che tu uedi, che per essere egli tanto piaceuole con quelli, che si conformeranno con lui; sarà altretanto piu rigoroso con quelli, che saranno suoi ribelli. Il medesmo ci dichiara ancora la patienza d'Iddio, si con tutto il mondo, come cõ ciascuno de i buoni, & cattiui. Percioche noi uediamo molti huomini tanto disordinati, che dal principio, che aprono gli occhi della ragione, sino a gli ultimi anni della loro uita, ne spẽdono la maggior parte in offesa d'Iddio, & in dispreggio de' suoi comandamenti, senza far conto nè delle sue promesse, nè delle sue minaccie, nè de' suoi beneficij, nè de' suoi auisi, nè di nessuna altra cosa. Nondimeno in tutto questo tempo, quella somma bontà gli aspetta con tanta patienza, senza tagliarli il filo della uita; e senza mai lasciare di chiamarli a penitenza per molte uie, senza uedere in essi segno alcuno di douer emendarsi. Ma quando sarà finita questa cosi lunga patienza, se egli scioglierà contra loro l'impeto dell'ira sua (che per tanti anni è andata raccogliendosi a poco a poco, nel seno della sua giustitia) con che impeto; con che forza uerrà a cadergli sopra? Che altro uolse significar l'Apostolo, quando disse: *Tu non consideri huomo, che la benignità d'Iddio t'aspetta, e ti chiama a penitenza? Ma tu per la tua gran durezza, e per quel tuo cuore, serrato alla penitẽza, raccogli l'ira cõ tra te, per il giorno del giusto giudicio d'Iddio, ilquale pagarà ciascuno secondo le sue opere.* Che cosa uuol dire; tu accumuli, e fai tesoro dell'ira; se non uoler dare ad intendere, che si come vno che raduna tesori, uà ogni giorno crescendo danari a danari, e ricchezze a ricchezze, perche cosi cresca la massa; cosi ancora Iddio uà ogni giorno crescendo piu il tesoro dell'ira sua: cosi come il cattiuo con le sue male opere uà sempre crescendo la cagione di essa. Or dimmi adesso; se vn' huomo si affrettasse tanto per radunar tesoro, che non passasse giorno, nè hora, che egli non u'aggiugnesse qualche cosa, & questo per spatio di cinquanta, ò sessanta anni, quando poi doppo questo tempo

aprisse

apriſſe la ſua caſſa, che gran teſoro trouaria? O huomò infelice, tu non conſideri che non paſſa giorno, ne hora, che tu non facci creſcere queſto teſoro dell'ira diuina contra di te; laquale creſce per ciaſcuno de' peccati, che tu commetti. Perche, ſe bene non ci foſſe altro che il guardare dishoneſto de gli occhi tuoi, & i cattiui deſiderij con gli odij del tuo cuore, e le parole, e giuramẽti della tua bocca, queſto ſolo ſaria baſtante per empire vn mondo. Ma quando con queſte coſe ſi accompagnarà tutto il reſto de' tuoi mali, riſguarda vn poco, che gran teſoro d'ira tu haurai ragunato contra di te, a capo di tanti anni? Di piu ancora l'ingratitudine de i cattiui, & la loro malitia (ſe ben ſi conſidera) dà ad intendere per la parte ſua, quanto habbia da eſſer grande queſto caſtigo. Et che queſto ſia il uero, mettiti a conſiderare l'immenſa bontà, e liberalità d'Iddio con gli huomini; & quello, ch'egli ha fatto, e detto in queſto mondo; & quello, ch'egli ha ancora patito per eſsi. Conſidera ancora le commodità, & apparecchi fattigli, accioche poſſano commodamente uiuere; & quello, che gli ha perdonato, e laſciato ſcorrere; quanti beni gli ha fatto, e da quanti mali gli ha liberati, con altre molte ſorte di fauori, e beneficij, che ogni giorno gli fa. Conſidera poi il domenticarſi, che gli huomini fanno d'Iddio, & la loro ingratitudine, e ribellione; le beſtemmie, e diſpregi di eſſo, e de' ſuoi comandamenti; lequali coſe ſono tanto grandi, che non ſolo per qualche intereſſe, che ſe gli appreſenti, ma molte uolte per pura malignità, e ſenza propoſito ſi mettono ſotto i piedi tutto quello, che Iddio comanda. Ora colui, che a queſto modo haurà diſprezzato quella gran Maeſtà, come s'egli foſſe vn Dio di legno: colui, che tante uolte (come dice S. Paolo) ſi poſe ſotto i piedi il figliuolo d'Iddio, e diſprezzò il ſangue del ſuo teſtamento; colui, che tante uolte lo crocifiſſe cõ opere peggiori d'un pagano; che può queſto tale aſpettare, ſe non che quando uenghi l'hora di rendere il conto, ſi debba ricompenſare l'honor d'Iddio, a coſto di vn ſi gran triſto, con dargli altrettanto caſtigo, quanta fu l'ingiuria, ch'egli le fece? Percioche eſſendo giuſto giudice Iddio, a lui ſi appartiene di fare, che tanto ſia il caſtigo di chi ingiuriò, quanto fu il dishonore dell'ingiuriato. Et ſe in queſto caſo Iddio è quello, ch'è ingiuriato, che ſentenza ſi potrà dare contra il corpo, & anima del condannato, accioche dalle ſue pene ne uenga la ricompenſa di ſimili ingiurie? Et ſe per ricompenſare le offeſe fatte a Dio, fu neceſſario il ſangue del figliuolo d'Iddio (ſupplendo con la dignità della perſona quello, che mancaua di rigore alla pena) che ſarà poi quando ſi habbia a fare queſta ricompenſa, non con la dignità della perſona, ma ſolo con la grandezza

Heb. 10.

dezza della pena? Considera ancora (oltra la conditione del giudice) qual sia la conditione del giustitiere, che ha da esequire la sua sentenza, e trouarai, ch'egli è il Demonio: accioche da questo tu sappi che cosa puoi sperare da simili mani. Ma per intendere qualche cosa della crudeltà di questo esecutore, considera vn poco a che termine egli condusse vn'huomo, sopra il quale gli fu dato potestà, ilquale fu il Santo Giob. Tu uedrai, che questo ribaldo fece contra di lui tutto quello, che si possa fare contra una creatura rationale, senza hauere nessuna sorte di pietà, ò compassione. Gli fece abbruciare le sue pecore: gli fece rubbare tutti i bestiami grossi: gli messe per la mala uia i seruitori: gli ruinò le case: uccisegli i figliuoli: e finalmente lo coperse dal capo al piede di piaghe senza lasciargli altro refrigerio, che un letamaro, doue egli staua a sedere, & un pezzo di pignatta rotta, con laquale si nettaua la marcia dalle piaghe; e sopra tutto questo gli lasciò la moglie, & gli amici (a' quali perdonò con maggior crudeltà, che se gli hauesse uccisi) accioche essi con le loro parole fossero altri uermi, che diuorassero sin dentro le uiscere, il pouero Giob. Questo fece con un'huomo. Ma che fece egli ancora col Saluator nostro; massime in quella dolorosa notte, nella quale egli fu dato nella podestà delle tenebre? Questo non si può esplicare in poche parole. Se questo nemico adunque co' suoi compagni sono tanto fieri, e tanto inhumani e crudeli carnefici; tanto amici di sangue, e tanto nemici del genere humano, che farai pouerello, quãdo tu ti uedrai nelle sue mani, accio che teco egli usi ogni sua crudeltà, secondo la dispensatione della diuina giustitia? ohime questa è cosa pur troppo horrenda. Non ti pensare, che questo sarà solo per una notte, ò un giorno, ouer un'anno; ma per sempre. dico sempre; in eterno. Ti pare adunque, che tu sarai bene arriuato in simili mani? O che oscuro giorno sarà quello, quando tu ti uedrai in potere di quei lupi arrabbiati. Ma perche tu intenda meglio che trattamento tu debbi aspettare da queste mani, ti uoglio raccontare un'essempio notabile, che scriue San Gregorio ne' suoi Dialoghi: cioè che in vn monasterio suo occorse, che uenne in punto di morte vn religioso giouane, tanto di anni, come di costumi: Et essendosi radunati gli altri religiosi del monasterio, per aiutarlo con le loro orationi, il giouene cominciò a gridare, e dire: Partiteui di qui padri, e lasciate che il dragone finisca di diuorarmi; imperoche egli ha di già la mia testa nella sua bocca ardente, e con le sue scaglie, come se fossero denti acutissimi di vna sega, mi tormenta, e tribola grandemente: Partiteui di quì tutti ui dico, perche per la uostra presenza non finisce di amazzarmi,

il Demonio sera al executor.

Iob. 1. & 2.

e cosi

e cosi mi tormenta piu crudelmente. E dicendogli i Religiosi ch'egli si facesse il segno della Croce, rispose dicendo. In che modo potrò far questo, poiche questo fiero drago m'ha legato le mani, e i piedi con le riuolte della sua coda, e non sono signor di me? Allhora essi non per questo perdendosi di animo, cominciorno a fare oratione per lui con grandissimi sospiri e diuotione, e con maggiore instanza, accioche il Padre delle misericordie, mosso a pietà, uolesse liberare quell'anima dalle mani dell'inimico: ilche ottennero: e quel giouine restò da quel caso tanto spauentato, che da lì in poi ordinò la sua uita di tal sorte, che egli non meritò piu di ritrouarsi in simil trauaglio, e pericolo. De i medesmi demoni parla ancora San Giouanni nell'Apocalisse, per piu horribile figure dicendo.

Apo. 9. *Io uiddi una stella, che cascò dal cielo in terra; allaquale furono date le chiaui del pozzo dell'Abisso, & aprendo la porta di questo pozzo; uscì d'esso un gran fumo, come quello, che suole uscire dalle fornaci ardenti; e dal fumo, uscirono alcune cauallette in terra; allequali fu data authorità di ferire come feriscono gli Scorpioni: e gli fu comandato, che non facessero danno al fieno della terra, nè a gli Alberi, nè a cosa uerde: ma che nocessero solo a quelli, che non haueßero il segnale d'Iddio nella fronte.* In questo tempo gli huomini cercaranno la morte, e non la troueranno. *La figura di queste cauallette era come di caualli armati per combattere; & haueuano sopra la testa corone di oro, le faccie loro erano come di huomo, & i capelli come di donna, & i denti come di Leone: & portauano alcune cinture, come di ferro: e lo stridore, che faceuano con le loro ali, era come il rumore di molti carri, e caualli, quando combattono: & erano le lor code, come di Scorpioni, & in eße haueuano alcune punte pungenti per ferire.* Sin quì sono parole di San Giouanni. Ora io ti prego che tu mi dica, che cosa pretendeua lo Spiritosanto (che è l'autore di questa scrittura) quando sotto di queste horribili & inaudite figure, ci uolse dare ad intendere la grandezza de i flagelli della diuina giustitia? Che altro pretendeua, se non auisarci per lo spauentoso horrore di queste cose, qual sia l'ira d'Iddio, quali siano gli istromenti della sua giustitia: quali siano i castighi de i cattiui: e quali siano le forze de i nostri auersarij: accioche con lo spauento di si gran cose haueßimo paura di offendere Iddio. Perche, che stella è questa, che cascò dal cielo, allaquale furono date le chiaui dell'abisso, se non quell'Angelo tanto risplendente, che di là su cascò: alquale fu dato il principato delle tenebre? Et chi sono quelle cauallette tante fiere, e si bene armate; se non la furia, e l'arme de gli altri suoi coaiutori, e ministri, che sono i Demoni? Quali sono le piante uerdi,

alle-

allequali essi non possono far danno, se non i giusti, che fioriscono con l'humore della diuina gratia, & fanno frutto di uita eterna? Chi sono quelli, che non hanno il segnale d'Iddio nella fronte, se non quelli, che hanno il suo spirito; il quale è il segnale de' suoi serui: & delle pecore del suo gregge? Si che contra questi miserabili s'apparecchia quell'esercito della diuina giustitia, accioche in questa uita, e nell'altra (secondo lo stato, e merito di ciascuno) siano tormentati da i medesimi Demoni; alli quali seruirono; cosi come gli Egittij furono tormentati dalle mosche, e zenzale: lequali cose adorauano loro. Che cosa spauentosa sarà adunque uedere in quel luogo questi monstri, e mascare tanto horribili? Che sarà ueder quiui quel drago affamato, quel serpente arrabbiato, e quel gran Behemot. del quale si scriue in Giob, ch'egli stringe la coda come cedro, beue i fiumi, e pasce i monti? Tutte queste cose ben considerate, ci dichiarano a bastanza quanto habbiano da esser grandi le pene de i cattiui. Percioche, che cosa si può sperare altro da queste cose, se non grandissimi castighi? Che si può sperare dalla grandezza, & immensità d'Iddio? dalla grandezza dico della giustitia per castigare i peccati? & dalla grandezza della sua patienza, per sopportare i peccatori? & dalla moltitudine de i beneficij, co i quali egli procurò tante uolte di tirarli a se: & dalla grandezza dell'odio, ch'egli porta al peccato: (ilquale per essere offensiuo di una infinita Maestà: merita odio infinito:) & dalla grandezza del furore de i nostri nemici tanto potenti per tormentarci? e tanto rabbiosi per uolerci male? Che si può sperare (torno a dire) da tutte queste cagioni di grandezza, se non grandissimo supplicio del peccato? Se la pena adunque è tanto grande, laquale è apparecchiata per il peccato, & questo non può mancare (poiche la fede ci predica cosi) quale è la cagione, che quelli, che questo credono, e confessano; non considerano il peso, che si pigliano addosso, quando peccano? poiche commettendo vn peccato mortale, si obligano alla pena, che per tante ragioni si proua esser si grande.

Exo.8.

Iob.40.

Della perpetuità di queste pene.

MA con tutto ciò, che queste considerationi uagliano assai per cagionar timore, e spauento; molto piu uale, se noi consideriamo la perpetuità di queste pene: percioche, se in essa ci fosse qualche sorte di termine, ò di alleuiamento, almeno

doppo molti migliaia d'anni, sarebbe ogni modo gran consolatione per i cattiui. Ma che dirò della eternità, che non riconosce termino alcuno; se nō che per una parte con la medesima eternità d'Iddio? ilqual spatio è tanto grande, che (come dice un dottore) se uno di quelli infelici dannati ogni mille anni spargesse vna sola lagrima materiale, uscirebbe piu acqua da gli occhi suoi, che non starebbe in tutto il mondo. Che cosa si può sentire piu terribile? Veramente questa è cosa sì grande, che se tutte le pene, che sono nell'inferno, non fossero piu che una puntura di ago (hauendo da durare in eterno) solo questo douria bastare per fare che gli huomini si mettessero a sopportar tutti i trauagli del mondo, per fuggire queste pene. O se questo, In eterno, facesse dimora nel tuo cuore, quanto utile ti faria? Leggiamo di vn'huomo del mondo, che mettendosi a pensare molto al proposito, in questo durar di pene, spauentatosi di vna cosa tanto lunga, che non hauea mai fine, fece fra se questa consideratione. Non si trouarà huomo alcuno, che sia sauio, che accettasse l'imperio di tutto il mondo, con conditione che l'obligasse a star disteso in un letto (ancora che fosse di rose, e fiori) per ispatio di trenta, ò quaranta anni. Ora essendo questo cosi, che disordine è questo, che per cose tanto minori, gli huomini si mettano a pericolo di stare in eterno in un letto di fuoco ardente? Sola questa cōsideratione operò tanto, e fece tanto frutto in quell'huomo, che gli fece mutar uita, e di tal sorte, ch'egli uenne ad essere un'huomo santo, e fu fatto prelato di una Chiesa. Che cosa rispondono a questo questi tanto delicati, che per il romore di una zanzara tutta la notte non possono dormire: quando si uedranno distesi in quel letto di fuoco ardente, attorniati da uiue fiamme per ogni parte, & questo non serà per una notte, nè per un giorno, ma in eterno? Il Profeta Isaia fa questa domanda a questi tali: *Chi potrà di uoi habitare col fuoco deuoratore? ouero chi di uoi ardirà di far la sua stanza con gli ardori eterni? quali saranno quelle spalle tanto dure, che possano soffrire questa soma per tanto tempo? O gente insensata, O huomini accecati da quello antico ingannatore, che tutto il mondo mette sottosopra.* Che cosa è piu aliena dalla ragione di questa, ch'essendo gli huomini tanto solleciti in prouedersi per ogni minimo che di questa uita: siano poi tanto senza sensi in cosa di tanta importanza? Se non uediamo questo, che uederemo? che temeremo, se non habbiamo paura di questo? a che prouederemo, se non prouediamo a questo? Se questo è cosi, come è possibile, che noi non seguiremo di buona uoglia la uia della Virtù, ancora che ella fosse molto faticosa, per fuggire

Isa. 33.

tanto

tanto male? Percioche è cosa certa, che se Iddio facesse al presente vn partito con l'huomo, e gli dicesse: In tutto il tempo, che tu viuerai, tu debbi hauere un dolore di gotte, ò un dolore di un dente tanto acuto, che non ti lasciarà riposare nè giorno, nè notte. Ouero, se tu uuoi esser libero da questo dolore, debbi essere frate ò Capuccino, ò Certosino, ò di altra regola delle piu strette, & austere, che siano; e bisogna che tu facci la penitenza, che essi fanno: uedi quale di queste due cose tu uuoi; non si trouaria huomo tanto fuora di se, che adoprando l'uso della ragione (se non per altro per l'amor proprio, che egli porta a se stesso) non elegesse qual si uoglia di queste professioni, piu presto che patire tanto dolore, per lo spatio del detto tempo. Per tanto, essendo tanto maggiori i tormenti, de' quali noi parliamo; & essendo tanto piu lungo senza comparatione lo spatio, ch'essi durano; & essendo tanto manco quello, che Iddio ci dimanda, ch'esser Capuccino, ò Certosino; è possibile, che noi non accettaremo si poca fatica, & si piccolo trauaglio, per fuggire, e liberarsi da un perpetuo tormento? Chi non uede, che questo è uno de' maggiori inganni del mondo? Ma la pena di esso sarà; poiche l'huomo non ha uoluto con un poco di penitenza liberarsi da tanto male di quà; che di là faccia poi eterna penitenza, e non gli gioui niente. In figura della qual cosa noi leggiamo, che quella fornace, che Nabucodonosor fece accendere in Babilonia, con che alzaua le sue fiamme quarantanoue cubiti in alto, e per mancamento di un cubito non arriuò al numero di cinquanta, (che fa l'anno del Giubileo) per darci ad intendere, che la fiamma di quell'eterno fuoco di Babilonia, (che è l'inferno,) ancora che egli arda tanto, e tormenti cosi crudelmente gl'infelici dannati, non per questo può arriuare a ottenere la gratia del uero Giubileo. O pene senza frutto. O lagrime sterili. O penitenza rigorosa, e senza nessuna speranza. Quanto poco di quello, che là si patisce senza frutto, se di quà si pigliasse uolontariamente, bastaria per dargli rimedio? Quanto facilmente si potria rimediare a tanti mali, e con si poco trauaglio? Escano adunque fonti di lagrime da gli occhi nostri, e non cessino i sospiri del nostro cuore. *Per questo sospirarò, e piangerò*, (dice il Profeta) *e caminarò per le strade dispogliato, e nudo. Farò un pianto, come di dragone, percioche la sua piaga è senza rimedio, & è incurabile questo male*. Se gli huomini non teneßero tutte queste cose per uerità, ouero per non tanto gran uerità, non saria gran cosa, ch'essi cascassero in questo errore. Ma, tenendo tutto questo per fede; e sapendo certo, che (come dice il Saluatore) prima manca- *Dan.3.*

rà il cielo, e la terra, che questo lasci di essere: & che con tutto questo; quelli, che dicono di crederlo fermamente si uiuano con tanto poco pensiero, & in tanta negligenza; è cosa, che trappassa ogni marauiglia. Dimmi un poco, huomo cieco, & senza ceruello, che cosa troui tu in tutte le ricchezze, & beni del mondo, che meriti esser comprata con questo prezzo? Se tu hauessi (dice San Girolamo) la sapienza di Salomone, la bellezza di Absàlon, le forze di Sansone, gli anni & la uita di Enoch, le ricchezze di Creso, la potenza di Ottauiano; che ti possono giouare tutte queste cose, se al fine della uita il corpo sarà dato a i uermi, & l'anima al Demonio, per essere tormentata col ricco auaro ne gli eterni tormenti? Questo basti quanto alla prima parte dell'esortatione alla Virtù: Nella seguente trattaremo de i suoi singolari Priuilegi, che li sono promessi in questa uita.

Amen.

IL FINE DELLA PRIMA PARTE.

SECONDA

SECONDA PARTE:

NELLA QVALE SI TRATTA DE I beni temporali & spirituali, che in questa uita si promettono alla Virtù: & particolarmente di dodici priuilegi segnalati ch'ella in se ritiene.

TITOLO VNDECIMO,

Per ilquale noi siamo obligati alla Virtù, per cagione de i beni inestimabili, che al presente le sono promessi in questa uita. Cap. XI.

IO NON sò che sorte di scuse possano trouar gli huomini, per lasciare di seguir la Virtù; poi che gli sono tante ragioni dalla sua parte: però che non è poca cosa allegare per questa causa quello, ch'è Dio; ciò ch'egli merita; quello, che ci ha dato; quello, che ci promette; & quello, che ci minaccia. Per ilche non senza proposito domanderia, chiunque si fusse, qual sia la cagione, per la quale fra i Christiani che tutto questo credono, e confessano, ci siano tanti, che si poco si curano della Virtù. Perche non è marauiglia, che gl'infideli, che non la conoscono, non la prezzino, come fa il rustico cauatore, ilquale se a caso troua una pietra pretiosa, non ne fa molta stima, percioche non conosce il suo ualore: Ma che il Christiano, che sà tutto questo, uiua come se di ciò non credesse niente, tanto domenticato d'Iddio, prigione de' uitij, soggetto alle proprie passioni, e tanto affettionato alle cose uisibili, quanto spensierato delle inuisibili, e tanto dedito ad ogni sorte di peccato, come se egli non aspettasse morte, nè paradiso, nè giudicio, nè inferno; questa dico è cosa, che dà grandissima marauiglia. Per ilche (come ho detto) ci è gran ragione di domandare donde

nasca questa negligenza, questo esser cosi grossi d'intelletto, e (se dir si può) questo stare cosi incantati. Questo male tanto grande non ha vna sola radice, ma molte, e diuerse. Fra le quali non è la minore vn'inganno generale, nel quale uiuono gli huomini del mondo; credendo che tutto quello ch'Iddio promette alla Virtù, si serbi per l'altra uita; & che al presente non le si dia cosa alcuna. Però che, essendo gli huomini tanto interessabili, e mouendosi tanto con la presenza dell'obietto, quando non uedono cosa alcuna di presente, fanno poco conto del futuro. Cosi pare che si faceua al tempo de' Profeti. Perche quando il Profeta Ezechiel gli proponeua promesse grandi, ouero minaccie da parte d'Iddio, gli huomini se ne faceuano beffe dicendo: Le riuelationi, che costui predica, sono per di quì a molti giorni: e le sue profetie sono per auuenir di qui a molto tẽpo. Cosi ancora

Isa. 28. burlandosi del Profeta Isaia per l'istessa cagione cõtrafaceuano le sue parole dicendo: Manda, e rimanda; aspetta, e riaspetta; di qui a vn poco, di qui a vn'altro poco. Questa dunque è vna delle cose principali, che fa appellare gli huomini tristi da' comandamenti d'Iddio, parendogli, che non gli sia dato cosa alcuna al presente; e che tutto si risolue per l'auenire. A questo modo intese quel gran Sauio Salomo-

Eccle. 8. ne, quando disse: *Perche non si esequisce subito la sentenza contra i cattiui: di qui nasce, che i figliuoli de gli huomini senza alcun timore si estendono per tutti i uitij.* Aggiunge ancora l'istesso di piu dicendo, che la peggior cosa di quante ne sono in questa uita è, che maggiore occasione dà per far male, & il succedere le cose (per quanto di fuora pare, e si uede) in vn modo medesimo al buono, & al cattiuo; al netto, e puro, & all'immondo; a quello, che offerisce sacrificio, & a quello, che non ne fa conto alcuno. Doue ne nasce, che i cuori de gli huomini si empiono di malitia: & all'ultimo uanno a finire il lor corso con l'andare all'inferno, per parergli che corrono egualmente fauori, e disfauori per le case de i buoni, e de i cattiui. Anzi che l'istesso che dice Salomone, confessano i cattiui, dicendo per bocca del Pro-

Mal. 3. feta Malachia: *Vana cosa è seruire a Dio, perche, che frutto ci ha fatto l'hauer osseruato i suoi comandamenti: & esser andati sempre sconsolati, e malenconici dinanzi al Signore de gli eserciti? Per questo noi teniamo per beati i superbi, poiche gli uediamo prosperare, con tutto che uiuono tanto dirottamente: e con hauer tentato Dio, sono nondimeno in saluo.* Questo è quello che dicono i cattiui, & vno de i maggiori motiui c'habbiano. Perche (come dice S. Ambrosio) gli pare cosa molto aspra cõprare speranze con pericolo: cioè cõprare beni da uenire, cõ danno presente, e lasciarsi uscir di mano quello, che per l'auenire se

gli

gli può dare. Si che per disfare questo inganno tanto pregiudiciale, io non sò hora che altro principio poter pigliare, che quelle parole, e lagrime del Saluatore: ilquale uedendo la misera Città di Gierusalem, cominciò a piangere sopra di essa dicendo: *O se tu conoscessi hora la pace, e gli altri beni di questo tuo giorno. Ma tutto questo al presente stà nascosto a gli occhi tuoi.* Luc. 19. Considerava il Saluatore da vna parte quanto erano grandi i beni, ch'erano uenuti per quel popolo, insieme con la persona (poiche tutte le gratie, e tesori del cielo erano scesi col Signore de i cieli) dall'altra poi considerava come quel popolo scandalizato dell'habito, & dell'apparenza sua humile non lo accettaria, e come per questo peccato haueuano da perdere, non solo i tesori, e gratie della sua uisitatione: ma ancora la loto Republica e Città: essendo adunque afflitto da questo dolore, sparse il Signore quelle lagrime, e disse queste parole cosi breni, e non finite: perche quanto piu erano breui, tanto piu significauano. Questo medesimo risentimento, e queste parole istesse, si possono à certo modo, applicare al proposito, delquale noi parliamo. Percioche considerando da vna parte la bellezza della Virtù, & le gratie, e ricchezze che uanno in sua compagnia: & uisto dall'altra, quanto queste cose sono nascoste a gli occhi de gli huomini carnali; e come la Virtù uà bandita, e dispersa per il mondo, non ti pare, che noi habbiamo ancora quì l'istessa cagione per ispargere l'istesse lagrime, e dire col Signore: *Se tu conoscesti adesso*? Questo vuol dire, O se Iddio ti apprisse adesso gli occhi, accioche tu uedessi i tesori, le grandezze, le ricchezze, la pace, la libertà, la luce, la tranquillità, i diletti, i fauori, & i beni, che uanno in compagnia della Virtù: quanto conto ne faresti, quanto la desideraresti, e con quanto studio, e fatica la cercaresti? Ma tutto questo è nascosto a gli occhi carnali; perche non considerando, se non la scorza della Virtù: e non hauendo prouata la sua dolcezza interiore, gli pare, che in essa non sia cosa, che non sia aspra, malenconica, e senza gusto: e paregli ch'ella non sia moneta che corra in questa uita, ma nell'altra: & se pur ella ha qualche cosa di bene, tutto sia per l'altro mondo, e nō per questo. Per ilche filosofando secondo la carne, dicono che non uogliono comprare speranze con pericolo, & mettere a rischio il presente per il futuro. Queste cose dicono, scandalizati dalla figura esteriore della Virtù: perche non intendono che la Filosofia di Christo sia simile al medesimo Christo: ilquale mostrando di fuora imagine d'huomo tanto humile; era dentro Dio, e Signore di tutte le cose create. Per ilche si legge de' fedeli, che sono morti al mondo; che la uita loro hanno nascosta con Col. 3.

sto in Dio. Percioche, si come la gloria di Christo era nascosta a que sto modo, cosi ancora è quella di tutti gl'imitatori della sua uita. Noi leggiamo, che gli huomini anticamente faceuano alcune imagini, che si chiamano Sileni: lequali imagini di fuora pareuano uili, e roze, e dentro erano lauorate molto sottilmente: di modo ch'essendo la brut tezza publica, la bellezza era secreta: & ingannando con una gli occhi de gl'ignoranti: con l'altra tirauano a se gli occhi, e la mente de' saui. Tale fu ueramente la uita de' Profeti; tale quella de gli Apo stoli; e tale quella de i perfetti Christiani, si come fu quella del Signore di tutti. Et se pur tu dici tuttauia, che la Virtù sia aspra, e difficile da esercitare, doureſti ancora riuolger gli occhi a gli aiuti, che Iddio ha prouisto per questo effetto, cõ le uirtù infuse, co i doni dello rito santo, co i Sacramenti della nuoua legge, e con tutti gli altri fauori, e soccorsi diuini, che sono come remi, e uele nella barca per nauigare, ò come l'ale nell'uccello per uolare. Doureſti considerare al nome, & all'essere della Virtù, laquale essentialmente è un'habito molto nobile; & se cosi è, di quì ne seguita, che (regolarmente parlando) ci farà operare con suauità, e facilità; perche questo è proprio di tutti gli habiti. Doureſti ancora considerare, che il Signore non solo ha promesso a' suoi, Beni di gloria; ma ancora di gratia: parte per questa uita, e parte per l'altra (secondo che dice il Profeta) *Psal. 90.* *Gratia, e gloria ci darà il Signore.* Che sono come due ceste piene di tutti i beni, l'una per la uita presente, e l'altra per la futura: accioche da questo almeno si conosca, che nella Virtù debbe essere qualche cosa di piu di quello, che si uede di fuora. Di piu doureſti hauer riguardo, che poiche l'autore della Natura nõ manca nelle cose necessarie, (poiche tanto perfettamente ha prouisto tutte le creature di quanto gli fa bisogno) & non essendo nel mondo cosa piu necessaria, nè piu importante della Virtù; non la douea lasciare abbandonata per beneficio d'un solo libero arbitrio tanto fiacco, e d'un'intelletto tanto cieco, e d'una uolontà inferma, e d'un'appetito tanto male inclinato: e finalmẽte d'una natura tanto disordinata, e corrotta per il peccato: senza prouedergli di habilità, e remi: co' quali possa nauigare per que sto golfo. Perche non era ragione, ch'essendo stata la prouidenza diuina tanto sollecita in prouedere alla mosca, al ragno, & alla formica di habilità, e d'istromenti bastanti per conseruare la sua uita: si fosse dimenticato di prouedere all'huomo le cose necessarie per conseguire la Virtù. Dico ancora di piu, che se il mondo, & il Demonio prouedono di tante sorti di gusti, e contenti (almeno apparenti) a' suoi per il seruitio, che gli fanno; come è possibile, ch'Iddio sia tanto

sterile

sterile per i suoi fideli amici e seruitori, che gli lasci digiuni, e a bocca secca in mezo de i lor trauagli, e fatiche? come? adunque tu ti tieni per tanto sallito il partito della Virtù? E ti pensi che sia tanto nel fiore quello de' uitij? E ti pensi che Iddio permettesse che l'uno hauesse tanto uantaggio, e l'altro fosse si mal trattato? Tu t'inganni. Che cosa uuol dire quello, che Iddio risponde per bocca del Profeta Malachia, a' lamenti de' cattiui: dicendo. *Conuertiteui a me, e uedrete la differenza, ch'è tra il buono, e'l cattiuo; e tra quello, che serue Dio, e nò.* Mal. 3. Di modo che Iddio non si contenta col uantaggio, che sarà nell'altra uita fra i buoni e cattiui: ma di presente dice. *Conuertiteui, e uedrete.* Come se dicesse. Non uoglio che uoi aspettiate il tempo dell'altra uita, per conoscere questo uantaggio, ma conuertiteui, & allhora intenderete la differenza che è fra il buono e'l cattiuo: la ricchezza dell'uno, e la pouertà dell'altro: l'allegrezza, e la malenconia: la pace dell'uno, e la guerra dell'altro: la luce, nellaquale uiue l'uno; e le tenebre, nellequali camina l'altro: e cosi uedrete per esperienza quanto è piu auantaggiato questo partito, di quello, che uoi pensate. Quasi la medesima risposta Iddio dà ad alcuni altri, quasi come questi, iquali per la medesima persuasione, & inganno si faceuano burla de' buoni, dicendo per Isaia. *Dichiari Iddio la grandezza della sua possanza, e della sua gloria, facendoui gratie grandi: accioche noi per questa uia conosciamo la prosperità, e uantaggio di quelli, che seruono a Dio: sopra quelli, che non lo seruono.* Isa. 66. Dietro lequali parole uien subito dichiarando i flagelli, e castighi grandi, che sono apparecchiati a' cattiui: Et doppo, l'allegrezza, e prosperità de' buoni, dicendo cosi. *Allegrateui con Gierusalem (che è l'anima del giusto) tutti uoi, che le uolete bene: e godete con allegrezza tutti uoi, che foste partecipi del suo dolore: accioche uoi siate ripieni, e satiati dalle mamelle della sua consolatione; e siate ripieni di diletti per la grandezza della gloria, che per lei ha da uenire. Percioche io mandarò sopra lei come un fiume di pace, e come un fiume pieno di gloria: del quale uoi tutti beuerete. Voi sarete portati sopra il petto mio, e ui farò riposare sopra le mie ginocchia: e ui consolarò & accarezzarò nel modo che accarezza la madre un figliuolino picciolo: & all'ultimo sarete consolati in Gierusalem, ch'è la casa mia. Voi uedrete tutto questo adempiuto, & rallegrarassi il cuor uostro, & le uostre ossa rinuerdiranno come le piante: & in questo tempo conosceranno i serui d'Iddio la potente mano del Signore.* Ilche uuol dire, che si come gli huomini per la grandezza del cielo, della terra, e del mare; e per la bellezza del Sole, della Luna, e delle stelle, uengono a conoscere l'onnipotenza, e bellezza d'Iddio (per essere

opere

opere tanto segnalate) cosi ancora i giusti uerranno a conoscere la grandezza della potenza, e della ricchezza e bontà d'Iddio per le ineffabili gratie, e fauori che da esso riceueranno; e che in se stessi prouaranno. Di sorte che si come per i flagelli, e castighi che Iddio mandò a Faraone; dichiarò al mondo la grandezza della sua seuerità contra i cattiui; cosi per li fauori, e benefitij grandi, che farà a' buoni, dichiarerà la grãdezza della sua bontà & amore uerso di quelli. Beata per certo è l'anima, quando co'benefitij e fauori Iddio mostrarà la grandezza di tal bontà: e disgratiata quella che co i castighi, e flagelli, palesarà la grandezza della sua giustitia: Percioche, essendo ciascuna di queste cose di grandezza tanto inestimabile: quali saranno i fiumi, che da questi abondantissimi fonti nasceranno? Aggiungo di piu ancora a tutto il sopradetto, che, se la uia della Virtù ti pare sterile e malenconica, che uolse dire la diuina sapienza quando parlando di se stessa disse. *Io caminarò per le uie della giustitia, e per mezo de'sentieri del giuditio: per arricchire quelli, che mi amano; & empirgli l'arche de'miei beni.* Che ricchezze, che beni sono adunque questi, se non quelli della sapienza celeste, che soprauanzano tutte le ricchezze del mondo, lequali si comunicano a quelli, che caminano per la uia della giustitia; che l'istessa Virtù; dellaquale noi parliamo? Percioche, se qui non si trouano ricchezze piu degne di questo nome che tutte l'altre; come haurebbe l'Apostolo ringratiato Iddio per li Corinthij dicendo: ch'esi erano ricchi, in ogni sorte di ricchezze spirituali; chiamandoli ricchi a bocca piena: atteso che non chiama gli altri assolutamente ricchi; ma ricchi di questo secolo?

Si confermano le cose sopradette, con una sentenza notabile dell'Euangelio.

NOn tutto che di sopra si sia detto assai, nondimeno per confermatione di questa verità, u'aggiũgo ancora quella sentenza notabile dell'Euangelio, che disse il Saluatore: quando ricercato da S.Pietro, che premio douessano hauere coloro che per amor suo haueuano lasciato tutte le cose, (si come riferisce S.Marco) rispose cosi: *In uerità ui dico, che ogn'uno che abbãdonarà casa, fratelli, o sorelle, Padre, o Madre, figliuoli, ouero heredità, per amor mio, e per l'Euangelio; riceuerà hora in questo tempo cento uolte piu che non lasciò: e dipoi nel secolo futuro possederà la uita eterna.* Queste sono parole di Christo: lequali non è ragione che siano passate cosi correndo. Perche di prima tu non mi puoi negare, che quì non si faccia distintione,

Mat.19.
Mar.10.

ſtintione, tra il premio che ſi dà a i buoni in queſta uita, e nell'altra; promettendo l'uno per l'auenire, e facendo offerta dell'altro al preſente. Manco mi negarai, che queſta promeſſa non può mancare, poi ch'è coſa certa, che mancarà prima il cielo, e la terra, che manchi un iota di q̃ſte parole, ſe bene pareſſe coſa impoſsibile. Percioche ſi come noi crediamo ch'Iddio è Trino, & uno, perche egli lo diſſe (ancora che queſto miſterio ſia ſopra ogni ragione) coſi ſiamo obligati a creder queſta medeſma uerità, ancor che ella trapaſsi ogni intelletto, poiche ella ha dal canto ſuo il teſtimonio dell'iſteſſo autore? Dimmi adunque hora, che cento di piu è queſto, che al preſente ſi dà in queſta uita a i giuſti? Perche comunemente, noi non uediamo che gli ſiano dati grandi ſtati, ne ricchezze, o dignità temporali, ne apparecchi delle coſe del mondo: anzi che molti di eſsi uiuono per i cantoni, e dimenticati dal mondo, in pouertà, miſeria e calamità. Et eſſendo queſto coſi, in che modo ſi potrà ſaluare l'infallibile uerità di queſta ſentenza, ſe non confeſſando che Iddio gli proueде di tali e tanti doni, e ricchezze ſpirituali, che ſenza neſſuno di queſti apparati del mondo ſono baſtanti per dargli maggior felicità, maggior allegrezza, maggior contento, e ripoſo, che la poſſeſsione di tutti i beni del mondo? E queſta non è coſa di molta marauiglia: Percioche, ſi come noi leggiamo che Iddio non è obligato di dare il nodrimento al corpo dell'huomo con pane ſolamente, (poi che egli ha tanti altri mezi per ciò) tanto manco ſarà di dare ſatietà, e contento all'anima, ſolo con queſti beni temporali: poi che eſſo lo può molto ben fare ſenza eſsi; ſi come in uero lo fece con tutti i Santi; le cui orationi, i cui eſercitij, le cui lagrime, i cui diletti ſoprauanzarono tutte le conſolationi, e piaceri del mondo. E coſi a queſto modo ſi uerifica cõ molta ragione, che eſsi riceuono cento per uno piu di quello, che laſciarono, poi che per beni fallaci, e contrafatti, riceuono i ueri; per i dubbioſi, riceuono i certi; per i corporali, gli ſpirituali; per i faſtidii ripoſo; per i trauagli tranquillità; e per la uita uitioſa & abhominabile, riceuono una uita uirtuoſa e dileteuole. Di modo che, ſe tu hai diſprezzato i beni temporali per amor di Chriſto, tu trouarai in lui teſori ineſtimabili; ſe tu abbãdonaſti gli honori falſi, in lui trouerai i ueri. Se tu rinontiaſti l'amore di tuo padre, e madre; percio egli ti ricreará con carezze maggiori, & haurai trouato per un temporale, un padre eterno; e ſe tu hai diſcacciati da te i peſtiferi, e uenenoſi diletti, trouerai in lui piu dolci, e piu ſuaui piaceri. Quando tu ſarai arriuato a queſto, uedrai chiaramente, che tutte le coſe che prima ti piaceuano, non ſolo non ti aggraderanno, anzi che ti cagioneranno abhominatione, & odio:

odio: Percioche dopò che quella luce celeſte ha riſchiarato gli occhi noſtri, ſubito naſce un'altra diuerſa e noua faccia a tutte le coſe, con laquale ci ſi rappreſentano di un'altra figura differente. E coſi quello, che prima pareua dolce, allhora pare amaro: e quello, che pareua amaro, allhora ſi fa dolce: e quello, che prima ſpauentaua dà contento: e quello, che pareua bello douenta brutto; ancora che prima era coſi; ma non lo pareua, e non ſi conoſceua. A queſto modo adunque ſi uerifica la promeſſa di Chriſto; ilquale per i beni temporali del corpo, ci da beni ſpirituali dell'anima; e per i beni, che chiamiamo di fortuna, ci dà i beni della gratia: iquali ſenza comparatione ſono maggiori, e piu potenti per far ricco, e contento il cuore dell'huomo. E per confermatione di queſto, io non laſciarò di raccontare un'eſempio notabile, ſcritto nel libro de gli huomini illuſtri dell'ordine Ciſtercienſe. Dice adunque che predicando San Bernardo in Fiandra, con un'ardentiſſimo deſiderio di tirare gli huomini a Dio, fra gli altri, che toccati dallo Spirito Santo ſi conuertirono, fu un Caualiero molto principale di quel paeſe, chiamato Arnulfo; ilquale era legato dal mondo con molte catene. Et hauendo coſtui finalmente laſciato il mondo, & preſo l'habito nel monaſterio di Chiaraualle; il beato Padre ſi allegrò tanto di queſta conuerſione, che egli diſſe in preſenza di tutti, che Chriſto non era ſtato manco marauiglioſo nella conuerſione di frate Arnulfo, di quello, che ſi fuſſe nella reſurrettione di Lazaro; poiche ſtando egli legato co i legami di tanti uitij, e ſepelito nel profondo di tanti diletti, Chriſto lo reſuſcitò, e tirò a quella nuoua uita, laquale non fu manco mirabile nel ſucceſſo di quello, ch'ella era ſtata nella conuerſione. Et perche ſaria coſa lunga il uoler raccontare tutte le ſue virtù, uerrò a quello, che tocca al noſtro proſito. Queſto ſanto huomo, patiua molte uolte un'infirmità di dolor colico: laquale ſpeſsiſsime fiate le cagionaua dolori sì grandi che lo conduceua preſſo alla morte. Coſi eſſendo una uolta quaſi ſenza ſenſi, perduta la fauella, e la ſperanza della uita, gli diedero l'olio ſanto; & egli di lì a poco ritornando in ſe ſteſſo, cominciò ſubito a lodare Iddio, dicendo con alta uoce. Tutte le coſe che tu hai dette ſono ueriſsime, o buon Gieſu: e ripetendo egli molto ſpeſſo queſte parole, e reſtando gli altri monaci marauigliati di queſto, e domandandogli come egli ſtaua, e perche diceua quelle parole: niuna altra coſa riſpondeua, ſe non che replicaua dicendo. Vere ſono tutte le coſe, che tu hai dette, o buon Gieſu. Alcuni di quelli, ch'erano preſenti, diceuano che la grandezza de' dolori l'haueuano priuato di giuditio; e per ciò diceua quelle parole: Et egli allhora riſpoſe.

ſpoſe. Non è coſi fratelli; anzi che con tutto il mio giuditio & intelletto dico, che ſono uere tutte le coſe, che ha detto il noſtro Saluator Gieſu Chriſto. Et eſsi riſpoſero; Noi confeſsiamo queſto; ma tu a che propoſito le dici? Perche il Signore, riſpoſe egli, nell'Euangelio dice, che ſia chi ſi uoglia, che renũtiarà per ſuo amore tutte l'affettioni de'ſuoi parenti, riceuerà cento uolte piu in queſto ſecolo; e dopo la uita eterna nell'altro. Io prouo adeſſo in me queſto, e confeſſo che al preſente riceuo cento uolte piu nella preſente uita. Imperò che io ui faccio ſapere, che la grandezza di queſto dolore, ch'io patiſco, mi pare coſi ſaporita per la certezza della ſperanza, che hora ho hauuto della mia ſalute, ch'io non la cambiarei con cento uolte altretanto di quello, che già laſciai nel mondo. Et ſe io, eſſendo tanto gran peccatore, riceuo tal conſolatione nelle mie anguſtie; qual ſarà quella, che riceueranno gli huomini ſanti, e perfetti, nelle loro allegrezze? Percioche certamente il gaudio ſpirituale, che mi cagiona queſta ſperanza, ſoprauanza tutto il mondano, ch'io riceueua in queſto ſecolo. Dicendo egli queſto, tutti ſi marauigliorno di uedere, che un religioſo ſenza lettere, diceſſe ſimili parole; ma ſi conoſceua apertamente, che lo Spirito Santo, ilquale habitaua nell'anima ſua, le diceua. Nella qual coſa ſi uede chiaramente, che ſenza il faſto, & apparato de i beni temporali, Iddio dà maggior contento a'ſuoi, e coſe molto maggiori di quelle, che per amor ſuo laſciarono: e per conſeguente ſi uede quanto uiuono ingannati quelli, che non credono, che al preſente ſi dia coſa alcuna alla Virtù. Per cacciare adunque queſto inganno tanto pericoloſo (oltra le coſe dette) ſaranno a propoſito i dodici priuilegi ſeguenti, ne iquali trattaremo di dodici marauigliosi frutti, e priuilegi, che accompagnano la Virtù in queſta uita, accioche di qui uedano gli amatori del mondo, che in eſſa ſi troua piu bene, ch'eſsi non penſano. Et ancora che per conoſcer queſto perfettamente, ſaria neceſſaria l'eſperienza, & uſo della medeſima Virtù, (percioche a quel modo ſi conoſce meglio le ſue ricchezze) però a queſto mancamento ſupplirà la fede, laquale confeſſa la uerità delle ſcritture ſacre; co'quali teſtimonij intendo di prouare tutto quello, che in queſta parte dirò; accioche a neſſuno reſti luogo di dubitare di queſta Virtù.

Dvodecimo Titolo,

Per ilquale noi siamo obligati alla Virtù, per cagione del primo priuilegio di quella, ch'è la prouidenza aspetiale, che Iddio ha de i buoni per incaminargli in ogni bene; e quella, ch'egli ha de i cattiui per castigo della loro iniquità. Cap. XII.

DOVENDOSI adunque al presente trattare de i dodeci priuilegi della Virtù, cominciaremo dal primo, e piu principale, dal quale come da una uiua fonte, sorgono tutti gli altri; e questo è la Prouidenza, e diligenza paterna, che Iddio ha di quelli, che lo seruono. Percioche, se bene egli ha general Prouidenza di tutte le creature; l'ha però particolarmente per quelli, ch'esso ha eletti per suoi; Atteso che, tenendo questi tali in luogo di figliuoli, e gli habbia dato cuore, e spirito filiale; egli ha parimente cuore di padre amantissimo uerso di loro; e conforme a questo amore ha il pensiero, e prouidenza di quelli. Ma quanto sia grande questa prouidenza diuina, non è conosciuta; se non da quelli, che l'hanno esperimentata, ò c'hanno almeno ueduto, e letto attentamente nelle sacre scritture quei passi, che di questo trattano. Et chiunque sarà, che ciò faccia uedrà che generalmente tutte s'indrizzano a questo fine. Percioche tutte s'aggirano sopra questi due punti (come il mondo sopra due Poli) che sono Domandare, e Promettere. Ne iquali, da una parte Iddio domanda all'huomo obedienza, e custodia de' suoi comandamenti, e dall'altra promette grandissimo premio a chi gli osseruarà, si come minaccia grandissimo castigo a chi li preterirà. E questa dottrina è partita di tal sorte, che tutti i libri morali della scrittura diuina, domandano, e promettono: e tutti gli Historiali, ue rificano il compimento dell'uno e dell'altro, mostrando per l'opere, quanto differentemente Iddio si sia portato co i buoni, e co i cattiui. Ma, essendo Iddio tanto splendido, e liberale: e l'huomo tanto misero, e fragile; egli tanto ricco per promettere: e l'huomo tanto pouero per dare, è molto differente la proportione di quello, ch'egli dimanda, rispetto quello, che dà: concioßia cosa ch'egli dimanda poco, e dà assai: dimanda amore & obedienza, cose che egli stesso ci dà, e per questo ci offerisce beni inestimabili di gratia e di gloria per questa uita e per l'altra. Fra liquali noi mettiamo qui nel primo luo-

go,

go questo amore, e prouidenza paterna, che egli ha di quelli, che da lui sono riceuuti per figliuoli: laquale soprauanza ogni amore e prouidenza, che tutti i padri terreni hanno e possono hauere uerso i loro figliuoli. La ragione è questa, che insino al dì d'hoggi non si trouò mai padre alcuno, che radunasse, ne apparecchiasse tanto gran bene a' figliuoli, quanto Iddio ha apparecchiato, e promesso a' suoi (ilche è la participatione della sua medesima gloria) nè mai si affaticò tanto per essi, come lui; poiche egli per questo sparse il proprio sangue; ne manco hanno cosi continua cura di essi come lui; poiche gli tiene presenti dinanzi a gli occhi suoi, e gli aiuta in tutti i loro trauagli. Cosi confessa questa uerità Dauid dicendo nel Salmo. *Signore tu m'hai riceuuto per la mia innocenza: e mi confermasti sempre nella tua presenza:* cioè, tu non allontanasti mai gli occhi tuoi da me, per la continua cura, che hai di me. Dice ancora il medesimo. *Gli occhi del Signore sono posti sopra i giusti, e l'orecchie sue sono attente a i loro prieghi. Ma la faccia sua corrucciata, stà sopra quelli, che fanno male, per distruggere in terra la memoria loro.* Ma perche la maggior ricchezza del buon Christiano, è questa prouidenza, che Iddio ha di lui, e quanto è maggiore la certezza, ch'egli ha di questo, tanto è maggiore la sua allegrezza, e confidanza; sarà bene di metter qui insieme alcuni testimoni della scrittura diuina, perche ciascuno di essi è come una cedola reale, & una nuoua confermatione di queste ricche promesse, & legati del testamento d'Iddio. Dice adunque l'Ecclesiastico. *Gli occhi del Signore sono sempre sopra quelli, che lo temono: egli è la sua guarnigione potente, il suo luogo di rifugio, scudo della sua difensione, difesa e riparo contra il caldo estiuo, ombra per il mezo giorno, soccorso ne' suoi pericoli, & aiuto in tutte le sue cadute; egli è quello, che inalza l'animo loro; illumina il loro intelletto, & egli è quello, che gli dà salute, e uita, e benedittione.* Sin quì sono parole dell'Ecclesiastico; nelle quali tu uedi quante sorti di offitij esercita questo Signore co' suoi. Il profeta Dauid ancora egli dice. *Il Signore haurà pensiero d'indrizzare, e reggere i passi del giusto, e quando egli caderà, non si romperà niente; percio ch'egli mette sotto la sua mano, accio che non si faccia male.* Considera adunque tu, che male si potrà fare uno, che caschi sopra un piumaccio tanto morbido, come è la mano del Signore. Et altroue dice. *Molte sono le tribulationi de i giusti, ma da tutte gli liberarà il Signore: perche egli tien conto di tutte l'ossa loro: di modo che il minimo d'essi non andrà di male.* Nel santo Euangelio poi è molto piu reputata questa prouidenza: doue il Saluatore dice, ch'egli non solo tien conto di tutte l'ossa del giusto; ma ancora di tutti i suoi capelli, accioche un solo

Psal. 40.

Psal. 33.

Eccl. 15.

Psal. 36.

Psal. 33.

Luc. 12. & 21.

solo non se ne perda: Per significare con questo la grandissima, e speciale prouidenza, ch'egli ha di loro. Percioche, di che cosa non haurà cura uno, che ha cura de i capelli? E caso che questo ti paresse molto, uedi che non è manco quello, che disse il Profeta Zaccaria in
Zac.2. persona di Dio. *Chi toccarà uoi, toccarà la luce de gli occhi miei.* Assai sarebbe stato a dire, Chi toccarà uoi, toccarà me: però fu molto piu a dire, Chi toccarà uoi in qual si uoglia parte che sia, tocca me nella luce de gli occhi. Non si contenta il Signore di attendere alla nostra custodia da se solo, ma ci attende ancora col ministerio de gli Ange-
Psal.90. li: e di questo si legge cosi in un Salmo. *Iddio ha comandato a gli Angeli di te, che ti custodiscano in tutte le tue uie, e ti portino in palma di mano, accioche i tuoi piedi non urtino in pietra alcuna.* Hai tu mai ueduto tal Cocchio, o tal lettica, come sono le mani de gli Angeli? Ora tu ue di a questo modo gli Angeli santi (che sono come nostri fratelli maggiori) portar in braccio i giusti, che sono suoi fratelli minori, che non sanno caminare da se, ma sulle braccia d'altrui; e questo fanno non solo in uita: ma ancora in morte; come si legge chiaro nell'Euangelio del pouero Lazaro: ilquale doppo morte fu portato da gli Angeli nel seno di Abraam. In un'altro Salmo ancora si legge.
Psal.33. *L'Angelo del Signore ua all'intorno di quelli, che lo temono per liberargli da i pericoli.* Et quanto sia potente questa guardia lo dichiara molto piu la traslatione di S. Girolamo, che in luogo di queste parole dice cosi: L'Angelo del Signore tiene tutte le sue forze all'intorno di quelli, che lo temono, per liberargli. Che Re adunque si trouarà, che habbia con se una guardia come questa? La quale si uidde manifestamente nel libro de i Re: doue uenendo il Re di Siria per pigliare il Profe-
4.Reg.6. ta Helisco, & il suo seruitore tremando di paura, il Santo Profeta fece oratione a Dio, supplicandolo che gli piacesse di aprire gli occhi di quel seruo senza fede, accioche egli uedesse quanto era maggiore l'essercito, che era in suo fauore, che quello de i suoi contrari. Cosi Iddio aperse gli occhi di quel seruo, & egli uidde il monte pieno di caualli, e carri di fuoco, che stauano per guardia di Helisco. Questa medesima guarnigione è quella, della quale si scriue nella Cantica a questo modo. *Che cosa uedrai tu nella Sunamite* (ch'è figura della Chiesa, e dell'anima, che si troua in istato di gratia) *se non grandissima compagnia, ch'è la guardia de gli Angeli santi?* L'istesso dimostrò lo sposo nel medesimo libro con un'altra figura dicendo. *La lettica di Salomone, è guardata da sessanta huomini de' piu forti d'Israel, iquali tutti hanno le spade in mano, e sono molto destri nel combattere. Ciascuno tiene la sua spada al fianco; per i timori della notte.* Che cosa uuol dir questo? Se non

che

che lo Spirito Santo, ci dichiara con tante figure, la diligenza grande, & il gran conto che la diuina prouidenza tiene dell'anime de' giusti? Perciochè di donde nasce, che un'huomo concetto in peccato; uiuendo in una carne tanto male inclinata, fra tanti lacci e pericoli, con tutto ciò uiua molti anni senza incorrere manco in un pensiero di peccato mortale; se non da questa guardia grande della prouidenza diuina? Laquale è tanto grande, che non solamente gli libera da molti mali; ma ancora molte uolte i mali istessi, ne' quali incorrono per diuina permissione, gli danno materia di maggior bene; quando che per ciò si fanno piu cauti, piu humili, & si mostrano piu grati, uerso chi trasse loro di si graui pericoli, e gli perdonò tãti peccati. Perciochè *Ro. 8.* in questo senso dice l'Apostolo: che a quelli, che amano Iddio, tutte le cose succedono in bene: Se questi fauori sono degni di ammiratione, molto piu è, che Iddio non solo tiene questo conto de' suoi seruui; ma ancora de' figliuoli e discendenti, e di tutte le cose, che ad essi toccano, si come testificò l'istesso Signore, dicendo. *Io sono il Signor Iddio forte, e geloso: che uisito l'iniquità del padre ne' figliuoli, sino alla terza, e quarta generatione; e faccio & uso misericordia nelle migliaia di generationi con quelli, che mi amano & osseruano i miei comandamenti.* *Exo. 20.* Questo egli dimostrò con Dauid; poi che esso non uolse distruggere i suoi figliuoli a capo di tanti anni; ancora che per i peccati loro lo ha uessero meritato molte uolte; e tutto ciò fece per rispetto del lor padre Dauid. Mostrollo altresi con Abraam, quando che Iddio dirizzò il camino, e guidò il negotio del suo seruitore: ilquale haueua la cura di trouare una moglie al proposito per Isaac suo figliuolo: E non solo hebbe rispetto al seruitore per amore del buon patrone; ma ancora (quel ch'è molto piu) al patron cattiuo hebbe Iddio riguardo per amore del buon seruitore. E cosi leggesi che egli fece di molte gratie al patrone di Giosef, ch'era Idololatro: per amore di quel Santo giouene, ch'egli teneua in casa: Che benignità, che prouidentia può essere *Gen. 39.* maggiore di questa? Chi sarà colui, che non determini di seruire a un Signore tanto liberale, tanto fedele, e tanto amoreuole con tutti quelli, che lo seruono; e ciò non solo con essi, ma ancora con tutte le cose loro?

De' nomi, che si attribuiscono al Signore nella Scrittura diuina, per ragione, e cagione di questa prouidenza.

ET perche questa diuina prouidenza si estende a molti, e marauigliosi effetti: per questo il Signor Iddio ha diuersi nomi nella Scrittura diuina; però il piu celebre, e piu usato, è

il chiamarlo Padre, si come lo chiama il suo amantissimo figliuolo,
Ioã. 5. 6. & 10. ad ogni passo nell'Euangelio: E non solo nell'Euangelio: ma ancora in molti luoghi del uecchio testamento, si come mostrò il Profeta
Psal. 3. nel Salmo quando disse: *Del modo, che ha compassione il padre de' propri figliuoli: così ha compassione il Signore di tutti quelli, che lo temono, percioche egli conosce la fragilità della nostra humanità.* E perche ad un'altro Profeta parea poco di chiamare Iddio per nome di Padre (poi che il suo amore e prouidenza auanza quella di tutti i Padri) disse queste parole;
Isa. 63. *Signore tu sei nostro Padre, Abraam non ci conobbe, & Israel non hebbe che fare con noi.* Quasi dicendo, che questi, iquali erano padri carnali non meritauano questo nome in comparatione d'Iddio: Ma perche fra questi amori paterni, quello delle madri suole essere ò piu uehemente, ò piu tenero, non si contenta questo Signore con chiamarsi Padre; ma si chiama ancora madre, e piu che madre: e così egli di
Isa. 49. ce per Isaia queste dolcissime parole. *Quale è quella madre, che si domentichi del suo figliuolo picciolino: e che non habbia cuore per hauer pietà di quello, che uscì delle sue uiscere? Adunque se sarà possibile di trouare una madre, nella quale si truoui questo oblio: con tutto ciò non si trouarà mai in me: perche io ti ho scritto nelle mie mani, e le tue muraglie, mi sono sempre dinanzi.* Che parole di maggior tenerezza si possono sentire di queste? Chi sarà colui tanto cieco, ò tanto disconoscente, che non si allegri; che non resusciti, & alzi la testa con pegni tali di prouidenza, & amore? Percioche, chi considerarà che colui, che dice queste parole è Dio; la cui uerità non può mancare, le cui ricchezze non hanno termine, la cui potenza è infinita, di che temerà? che non sperarà? come non si allegrarà per parole simili? con segni di tal sorte, con tal prouidenza, e con si fatta dimostratione di amore? Ma che? la cosa passa ancora piu innanzi. Percioche non contento questo Signore, di comparare questo suo amore, con il comune amore delle madri; ne scelse una fra tutte, ch'è la piu nominata in questo amore, laqnale si dice esser l'Aquila: col cui amore fece comparatioue del suo, e della sua prouidenza, dicendo. *Nel modo che fa l'Aquila, così questo Signore di fese il suo nido, et amò i suoi figliuoli: e così stese le sue ali, e se gli mise sopra, e portogli sopra le sue spalle.* Il che dichiarò ancora piu apertamẽte l'istesso Profeta al popolo, doppo ch'entrorono nella terra di promissione
Deu. 32. dicẽdo. *Il Signore ti ha portato per tutto questo uiaggio, che tu hai caminato, nel modo che un padre porta in braccio il figliuol piccolino; fino che ti mise in questo luogo.* E si come egli piglia per se nome di Padre, e di ma
Ier. 31. dre, così ancora dà nome a noi di figliuoli molto accarezzati. Si come testifica Gieremia dicendo. *Efraim, è mio figliuolo molto honorato, e fan*

ciul-

ciullino delicato: percioche doppo ch'io cominciai a praticar con lui, ne ho sempre tenuto memoria. e però le mie uiscere si sono intenerite per amor suo, e facendomi compassioneuole, haurò compassione di lui. Ciascuna di queste parole, per essere d'Iddio, è molto degna di consideratione, e di farne stima, e douria essere bastante per intenerire il nostro cuore uerso Dio: poi ch'egli si intenerisce tanto uerso noi pouere creature. Per ragione di questa medesima prouidenza, doppo hauersi Iddio pigliato il nome di Padre, si chiama anco Pastore: si come si legge nell'Euangelio. E per dichiarare fin doue arriuaua l'amore, e pensiero di questa prouidenza pastorale, disse queste parole. *Io sono il buon Pastore, e conosco le mie pecorelle, & esse conoscono me.* In che modo le conosci Signore? Con che occhi le miri? Con gli occhi, dice lui, che'l mio Padre guarda me, & io lui; con quelli stessi guardo io le mie pecorelle, & esse me. O occhi beati, o felice uista, o soprana prouidenza, che gloria maggiore, che maggior tesoro, che maggior ricchezza può desiderare alcuno, ch'essere guardato dal figliuolo d'Iddio con occhi tali? cioè, con gli occhi, che'l suo padre guarda lui? Percioche, se bene la comparatione non è eguale in tutto, (poi che merita piu il figliuol naturale, che l'adottiuo) è nondimeno gran gloria che'l la sia tale, che meriti di essere comparata con questa. Ma quali, e quante siano le opere, e beneficii di questa prouidenza, Iddio lo dichiara, e promette copiosissimamente, dicendo per il Profeta Ezechiel. *Io cercarò le mie pecorelle, e le uisitarò, nel modo che il pastore uisita il suo gregge, quando desuiato, è sparso quà, e là: cosi uisitarò io le mie pecorelle, e le cauarò di tutti i luoghi doue esse andauano sperse nel giorno della nuuola e dell'oscurità, e cauarolle fuora de' popoli, e le radunarò insieme da diuerse terre, e le guidarò alla sua propria; e metterolle a pascere ne' monti d'Israel, ne' fiumi, e in tutti gli altri luoghi della terra: e metterolle a pascolare in pascoli abondantissimi, che saranno sopra i monti alti d'Israel, doue si riposaranno sopra l'herbe uerdi, e pasceranno nelle pasture abondanti. Io farò riposare le mie pecorelle e gli darò un sonno quieto, e riposato, dice il Signore. Io cercarò quello, che sarà smarrito, e ricuperarò quello, che sarà stato rubbato; e legarò quello che sarà rotto; e confortarò quello, che sarà debole; e conseruarò quello, che sarà gagliardo, e forte; e farollo acquetare in giudicio, cioè con gran cura, e diligenza.* Vn poco piu a basso poi dice di piu. *Io farò con esse un contratto di pace, e discacciarò tutte le male bestie della terra; e quelli, che habitano nel deserto, saranno sicuri ne' boschi. E doppo che le haurò poste all'intorno della mia collina, spargerò sopra esse la mia benedittione: e mandarò l'acque piouane al suo tempo, lequali saranno benedette: cioè salutifere & utili; e non dannose alle pasture del* Eze. 34.

mio gregge. Sin qui sono parole di Ezechiel. Dimmi adunque, che più potea promettere? Ouero con qual più dolci, più amorose, e più eleganti parole si potria rappresentare tutto questo? Percioche è cosa chiara che il Signore non parla del gregge materiale, ma dello spirituale (che sono gli huomini) ne manco promette herba ò abbondanza di beni temporali, (che sono comuni a' buoni & a' cattiui) ma abbondanza di fauori di gratie, e di prouidenze spetiali; con le quali Iddio regge, e gouerna questo gregge spirituale, come pastore: si come egli medesimo dimostra per Isaia dicendo: *Così come il pastore pascerà il suo gregge, e col suo braccio radunarà insieme gli Agnelli, e gli portarà nel suo seno, e le pecore pregne, e quelle che haueranno partorito portarà sopra le spalle, così farò io, dice il Signore.* Ora che cosa si può dire di maggior tenerezza, ò più dolce di questa? Di questi medesimi officij, e beneficij di pastore, ne parla e tratta tutto quel Salmo diuino, che comincia. *Dominus regit me.* In luogo delle quali parole dice più chiaramente S. Gieronimo nella sua tradottione. *Dominus Pastor meus est:* & hauendo proposto questo principio, seguita poi in tutto il Salmo raccontando tutti gli offitij del pastore; i quali io non metto qui, percioche chi uorrà gli potrà da se leggere, & intendere. Similmente non starò qui a raccontare ch'egli si chiama Pastore perche ci regge: si come Re, perche ci defende: maestro, perche ci insegna: medico perche ci sana: Bailo perche ci porta in braccio: guardia, per il pensiero ch'egli ha di esser uigilante e custodirci: de' quali nomi tutte le diuine scritture ne sono piene. Ma fra tutti questi nomi, il più delicato & accarezzato, & che maggiormẽte dimostra questa prouidenza, è il nome di sposo, si come egli si chiama nel libro della Cãtica, & in altri molti luoghi della scrittura. E cõ questa amoreuolezza inuita l'anima del peccatore, che lo uoglia chiamare dicendo. *Almanco hora chiamami Padre mio, e guida della mia uirginità.* Il qual nome celebra l'Apostolo con grandissima reputatione. Perche, doppo quelle parole, che disse il primo huomo alla prima Donna, bisogna sapere che per questo; *Lasciarà l'huomo il padre e la madre, e si accostarà alla sua moglie, e saranno due in una medesima carne.* Aggiugne poi l'Apostolo, e dice: *Questo sacramento è grande, inteso come io l'intendo, di Christo, e della Chiesa,* che è sua sposa, e così è ancora in un certo modo di qual si uoglia dell'anime, che sono in gratia. Che cosa adunque non si potrà sperare da uno, che tiene tal nome come questo? poi che è cosa chiara ch'egli non l'ha senza proposito. Ma a che serue l'andar cercando nella sacra scrittura un nome in quà, l'altro in là, poi che tutti i nomi, che da se promettono qualche bene,

Isa. 40.

Psal. 22.

Ier. 3.

Eph. 5.

si con-

si conuengono a questo Signore: tanto piu che ciascuno, che l'ama, e lo cerca, trouarà in lui tutto quello, che egli desidera. Per laqual cosa dice Santo Ambrosio in un sermone: Noi habbiamo tutte le cose in Christo; & egli ci serue per le cose istesse, che noi degnamente cerchiamo: Se tu desideri di essere sanato dalle tue piaghe, egli è medico: se tu ti troui oppresso d'una febre ardente, egli è una fonte di salute: se la soma de i peccati ti trauaglia, egli è la giustitia istessa: se tu hai bisogno di aiuto, egli è la uera fortezza: se tu temi la morte, egli è la uita: se ta uuoi fuggire le tenebre, accostati a lui, che è la uera luce: se tu brami di andare al cielo, egli è la diritta uia: se tu hai bisogno di mangiare, egli è il uero souuenimento. Vedi adunque fratello quante sorti di nomi ha questo Signore (ilquale in se è uno, e semplicissimo) percioche, se bene egli è uno in se, è nondimeno ogni cosa per noi, per rimedio di tutte le nostre necessità, che sono innumerabili. Non potremmo quasi finire di raccontare le autorità della scrittura diuina, che sono al proposito di questa materia in questo passo: ma io ho raccontato queste poche, per consolare & far animo a quelli, che seruono a Dio: e per indurre e prouocare al suo seruitio quelli, che non lo seruono: poiche è cosa certa che sotto il cielo non si troua tesoro maggiore di questo. Per ilche si come quelli, che hanno seruito a qualche Re in alcuna impresa, per sue lettere, per lequali gli siano promessi premij grandi, serbano esse lettere con ogni diligenza: e con esse si inanimiscono, e si rallegrano ne gli istessi trauagli; e dapoi con esse domandano la remuneratione de' loro seruitij; cosi i serui d'Iddio, conseruano nel cuore tutte queste parole, e cedole diuine, lequali sono molto piu certe, che tutte quelle de i Re della terra. In esse hanno la loro speranza; con esse si confortano nelle fatiche, e trauagli: per esse si confidano ne i pericoli: con esse si consolano nelle angustie: ad esse ricorrono in tutte le loro necessità: esse sono quelle, che gli accendono nell'amore d'un tal Signore, e gli obligano a darsi del tutto al suo seruitio: poiche egli tanto fedelmente gli promette di darsi tutto in sua utilità, essendogli il tutto in tutte le cose. Nelche, pare che uno de i principali fundamenti della uita christiana, sia un conoscimento per pratica, di questa uerità. Hora dimmi ti prego, s'egli è possibile d'imaginarsi cosa piu ricca, piu pretiosa, ne piu da stimare, o desiderare di questa? e, se si può imaginare maggior bene in questa uita, che hauere Iddio per Pastore, per Medico, per Maestro, per Bailo, per muraglia, per difesa, per tua sentinella; e quello che importa piu per sposo, e finalmente per tutte le cose? Che cosa ha il mondo da po-

ter dare a gli amanti suoi, che sia simile alla minima di queste? Hanno adunque gran ragione di rallegrarsi quelli, che possiedono questo bene, e non solo di rallegrarsi, ma di consolarsi, inanimirsi, e gloriarsi in lui, sopra tutte le cose. *Rallegrateui giusti nel Signore* (dice il Profeta) *e gloriateui in lui tutti uoi, che hauete il cuore puro e retto.* Come se egli piu chiaramente dicesse. Rallegrinsi gli altri nelle ricchezze & honori del mondo, altri nella nobiltà del suo sangue, altri nella gratia, e fauori de i Prencipi, altri nella preminentia de i loro officii e dignità: ma uoi che presumete di tenere Iddio per uostro, che è la uostra heredità, la uostra possessione, rallegrateui e gloriateui in uerità, per questo bene; poiche egli è tanto maggiore di tutti gli altri, quanto è maggiore Dio di tutte l'altre cose. Ciò lo cõfessa espressamente Dauid in un Salmo dicendo. *Signore liberami dalle mani di quelli, che sono fuora del tuo seruitio, e della tua casa: iquali non hanno bocca, se non per parlare uanità, nè braccio, se non per operar male; i cui figliuoli nella giouentù uanno allegri, e giocondi, come le piante nouelle, piantate di nuouo: le cui figliuole uanno ornate, & acconcie, come un tempio: le cui dispense sono piene & abondanti di tutte le cose: le cui pecore sono grasse, e piene di figliuoli. Tennerò per beato il popolo pieno di tutti questi beni; ma io dico, beato è quello, che ha te Dio per suo Signore.* Perche di ci questo, ò Dauid? La ragione è chiara, perche in Dio solo si possiede un bene, nelquale si troua tutto quello, che si può desiderare. Per tanto gloriisi chi uuole, in tutte queste cose; che io con tutto che sono Re molto potente, e ricco in terra, mi gloriarò in Dio solo. Cosi ancora si gloriaua quel santo Profeta che diceua. *Io goderò Signore, e mi rallegrarò in Dio Saluator mio: perche egli è il mio Iddio, mia fortezza, egli è quello, che farà i miei piedi leggieri, come di ceruo, per correre senza impedimento per le strade di questa uita: e farà sì ch'io uada sopra gli alti monti, cantando a lui, salmi, e laudi.* Questo è adunque il tesoro, questa è la gloria apparecchiata in questo mondo per chi serue a Dio. Et questa è una delle grande ragioni, che siano, accioche tutti lo desiderino di seruire: & una delle giustissime querele, che egli ha contra quelli, che non lo seruono, essendo loro tanto buon Signore, & tanto fedele difensore & auuocato loro. Con questa querela mandò egli il Profeta Gieremia a lamentarsi del suo popolo dicendo. *Che asprezza trouorono in me i uostri padri, perche si douessero allontanare da me, andandosene dietro alle uanità, e douentando uani?* Vn poco piu a basso poi dice. *Sono forsi io stato terra sterile, saluatica, e dishabitata per questo popolo?* Come s'ei dicesse. Certo che nò: poiche tante uittorie, e tante prosperità hanno hauuto dalla mia mano. Adunque

Pſal.43.

Aba.3.

Ier.2.

perche

perche cagione ha detto questo popolo: Già noi ci siamo allontanati dal tuo seruitio, e non uogliamo piu ritornare a te. Forsi che la Donzella si domenticarà del piu bello de gli ornamenti suoi, e della ricca fascia, con la quale si cigne il petto? Perche cagione adunque si ha domenticato di me il mio popolo per tanti giorni, essendo io l'ornamento suo, la sua gloria, e la sua bellezza? Ora, se Iddio si lamentaua di quelli nel tempo della legge: (doue le gratie non erano si perfette) quanto più haurà ragione di lamentarsi hora, quando le gratie sono tanto piu abondanti, e degne; quanto piu spirituali, e diuine?

Del modo della prouidenza, che ha Iddio de i cattiui, per castigo delle loro maluagità.

QVando non ci muoua tanto l'amore di questa felicissima prouidenza, dellaquale ne godono i buoni, muouaci almeno il timore della prouidenza (se cosi può chiamarsi) che Iddio ha de i cattiui: laquale è il misurargli con la loro propria misura; e trattargli conforme all'oblio, & al dispregio, che hanno fatto di sua Maestà, domenticandosi di quelli, che di lui si scordano, e disprezzando quelli, che lo disprezzano. E perche questo si potesse meglio toccar con mano, comandò al Profeta Osea, che si maritasse con una donna fornicaria: per dimostrare la fornicatione spirituale, nella quale era incorso quel popolo, che haueua abbandonato il suo legittimo sposo, e Signore. Comandò ancora, che a un figliuolo, che di questo matrimonio gli nacque, fosse messo per nome una parola Hebrea, che uuol dire, Non popolo mio uoi altri; per dare ad intendere, che poi che essi co' peccati loro non lo riconobbero, ne seruirono come Dio, egli manco gli riconosceria, ne tratteria come popolo. Et in confermatione della medesima sentenza, dice un poco piu a basso: *Giudicate la uostra madre, giudicatela, perche nè lei è mia moglie, nè io son suo marito.* Quasi dicendo, che si come lei non gli haueua osseruato la fede, e l'obedienza di buona moglie; cosi egli non haurebbe hauuto uerso lei quell'amore, e prouidenza, che deue hauere un buon marito. Vedi adunque, come ci insegna apertamente questo Signore, e come misura ciascuno con la sua propria misura, essendo egli con l'huomo, come l'huomo è uerso lui. Di questo modo adunque uiuono i cattiui, quasi che dimenticati d'Iddio; e stanno in questo mondo, come robba senza patrone, come scola senza maestro, come barca senza timone, e finalmẽte come gregge abbandonato senza pa-

Osee. 1.

ſtore, in preda de i lupi. Coſi dice Dio a queſti tali per bocca del Pro-
Zac. 21. feta Zaccaria. Io non uoglio hauer piu cura di paſcerui, quello che mo-
rirà, ſi muoia; & quello che amazzaranno, amazzinlo: e quelli che reſte-
ranno di più, manginſi a pezzo a pezzo l'un l'altro. Il medeſimo uolſe
Deut. 32 inferire Mosè nel ſuo cantico dicẽdo. *Naſconderò la mia faccia da loro, e ſtarò guardando le miſerie, e calamità, nelle quali hanno da uenire finalmente; ſenza prouedergli di rimedio alcuno.* Con tutto ciò ancora piu chiaramente il Profeta Iſaia dichiara queſta ſorte di prouidenza, parlando del popolo per nome di uigna, in perſona d'Iddio: contra laqua-
le (perche doppo di eſſere ſtata lauorata, e coltiuata con molti benefi-
tij, non haueua fatto frutto ragioneuole) pronontia queſta ſentenza di
Iſa. 5. cendo. *Io uoglio dichiararui quello, che io farò con queſta mia uigna. Io le leuarò la ſua muraglia all'intorno, e ſarà rubbata; mandarò la ſua ſiepe per terra, e ſarà calpeſtata; e farò, ch'ella rimanga come una terra diſerta. Non ſarà potata, ne zappata; ſi riempirà di herbe ſaluatiche, e di ſpine; e comandarò alle nuuole, che non piouino ſopra di eſſa.* Queſto uuol dire. Io le tor-
rò ogni aiuto, e ſoccorſo efficace, ch'io le hauea prouiſto: di donde
ne ſeguirà la ſua ruina, e deſtruttione. Parti che ſia coſa da temere tal
ſorte di prouidenza? Ma dimmi di piu; che maggior pericolo, e che
maggior miſeria, che uiuere fuora di queſta tutela, e prouidenza
d'Iddio; e rimanere eſpoſto a tutti gli incontri del mondo, & a tutte
le ingiurie, e calamità di queſta uita? Percioche, eſſendo queſto mon-
do da una parte un mare tempeſtoſo, un deſerto pieno di aſſaſsini, e
di beſtie terribili, e ſiano tanti gli ſcommodi, e le diſgratie della uita
humana; e ſiano tanti, e ſi forti gl'inimici, che combattono; tanti, e ſi
naſcoſti i lacci, che ci ſono teſi; e tante le difficultà, che ci ſono ſemi-
nate nella uia per tutte le parti; e dall'altro canto eſſendo l'huomo una
creatura tanto fragile, nuda, cieca, diſarmata, e pouera di animo, e di
conſiglio: ſe gli manca queſta ombra, e queſto appoggio d'Iddio,
che coſa potrà fare il debile fra tanti forti, il nano fra tanti giganti, il
cieco fra tanti lacci, & il ſolo e diſarmato fra tanti armati, e ſi forti
nemici? Ma il fatto non finiſce qui, percioche queſta prouiden-
za non ſi contenta di leuare gli occhi di ſopra i cattiui (di donde ne
ſeguita che incorrono eſsi in tante ſorti d'errori e trauagli) ma ella
ſteſſa ce gli procura. Di modo che gli occhi, che prima uegghiaua-
no per loro utile, adeſſo uegghiano per loro danno, e caſtigo; ſi
Amos. 9 come egli lo teſtificò chiaramente, dicendo per bocca di Amos: *Io metterò gli occhi miei ſopra di eſſi: ma queſto ſarà per ſuo male, e non per bene.* Come, ſe piu chiaramente haueſſe detto: Si cambiarà di tal ſorte
la prouidenza, ch'io hauea di loro, che doue prima gli miraua per di-

fendergli,

fendergli, hora gli guardarò per castigargli, & dargli il pagamento, che meritano le loro iniquità. Così lo dichiarò ancora più espressamente per bocca del Profeta Osea dicendo: *Io sarò come una tignola di Efraim, e come un tarlo d'Israel, per andargli diuorando, e distruggendo, si come sono consummate le uesti dalle tignole.* Et perche questo modo di persecutione pareua longo, ma piaceuole, ue ne aggiunse subito una più sollecita, e furiosa, dicendo: *Io sarò come una leonessa ad Efraim, e Giuda: io andarò, e gli pigliarò, e non sarà chi gli liberi dalle mie mani.* Ora, che miseria vuoi maggiore di questa? Non è manco chiaro testimonio di questa sorte di prouidenza, quello, che noi leggiamo nel Profeta Amos: nelquale doppo hauer Iddio detto che hauea da mandar a filo di spada tutti i cattiui, per i peccati della loro auaritia, aggiugne subito di più, e dice: *Non pensino di scappare dalle mie mani quelli, che fuggiranno; percioche, se scenderanno sino all'inferno, de lì gli cauarà la mia mano; & se saliranno sino al cielo, di là sù gli gettarò a basso: & se saliranno nel più alto luogo del monte Carmelo, quiui gli cercarò, e prenderogli: & se si nasconderanno da gli occhi miei nel profondo del mare, comandarò al serpente, che quiui gli morda: & se saranno prigioni nelle terre de' loro nemici, quiui comandarò al coltello, che gli uccida: e porrò gli occhi miei sopra loro per male, e non per loro bene.* Sin qui sono parole del Profeta. Ora dimmi di gratia, quale è quell'huomo, che leggendo queste parole, e ricordandosi, che sono d'Iddio, & uedendo qual sia questo modo di prouidenza, ch'egli ha de' cattiui, non si stremisca tutto, per uedere quanto sia potente l'inimico, ch'egli ha contra: il quale lo cerchi con tanta diligenza; e lo pigli per tutto doue si ritrouarà: e che stà così uigilante per sua destruttione? Come potrà costui hauer riposo? come mangierà boccone, che prò gli faccia? hauendo contra se tali occhi, tal furore, tal persecutore, & vn braccio si forte? percioche, se è tãto grã male l'essere priuo della gratia del Signore, quanto sarà maggiore l'haner conuertito contra di se l'arme di questa diuina prouidenza? massime considerando, che la spada già sfodrata contra i tuoi nemici si uolta contra di te: e gli occhi che uegghiauano per difenderti, adesso stiano uigilanti per distruggerti? & il braccio apparecchiato per sostentarti, adesso sia per rouinarti? & il cuore, che sopra di te pensaua pensieri di pace, & amore, adesso sia pieno di pensieri di afflittione, e dolore? e quello che douea essere il tuo scudo, la tua ombra, il tuo rifugio, uenga ad essere tignola per rosigarti, tarlo per roderti, e leone per stracciarti in pezzi? Come può dormire sicuro colui, che sà, che quando egli dorme, Iddio stà uigilante sopra di esso,

Ose. 5.

Amos. 9.

come

come quella uerga di Gieremia, per suo castigo, & afflittione? Che partito si pigliarà contra questo consiglio? che braccio contra questo braccio? che prouidenza contra questa prouidenza? Chi mai si mise in arme contra Dio, ò gli fece resistenza, & hebbe pace? dice Giob. Iob.9. *Questo male finalmente è tale, & si grande, che uno de i maggiori castighi, con che Iddio suole castigare, ò minacciare gli huomini in questa uita, quelli dico, che sono cattiui, è il leuare sopra di essi la mano della prouidenza paterna*. Si come egli stesso ce ne dà testimonio in molti luoghi della sacra Scrittura. Per ilche così dice: *Non uolse il mio popolo udire la mia uoce, nè curarsi di me, nè io ancora non uolsi far conto di lui, come prima faceuo: & così ho permesso, che fossero guidati dal desiderio del cuor loro, di donde ne seguirà, che ogni giorno uadino di male in peggio*. Ose.4. Il Profeta Osea ancora disse: *Tu ti domenticasti della legge del tuo Iddio, & io mi domenticarò de' tuoi figliuoli*. Di sorte che si come uno de i maggiori mali, che possano uenire a una donna, è, che il suo buon marito la rifiuti, e lasci andare: & a una uigna, che il suo patrone l'abbandoni, lasciando di lauorarla (percioche subito si fa bosco) così uno de' maggiori mali, che possino uenire ad un'anima, è, che Iddio le leui la sua mano di sopra. Percioche, che cosa potrà essere un'Anima senza Iddio? sarà come una uigna senza il uignaruolo, vn'horto senza hortolano, una naue senza nocchiero, vn'esercito senza capitano, & vna Republica senza capo, ò per dir meglio, vn corpo senza anima. Eccoti qui adunque, fratel mio, come Iddio ti circonda da ogni parte. ilche fa egli per questa ragione, che, se non basta a muouere il tuo cuore l'amore, e desiderio di quella prouidenza paterna; ti muoua almeno il timore di questo abbandono: percioche alle uolte quelli, che non si muouono per desiderio di bene; si muouono per il timore di qualche gran male.

Del secondo priuilegio della Virtù: che è la gratia dello Spirito santo: laquale si dà a i virtuosi.

Cap. XIIII.

QVESTA prouidenza paterna, della quale sin'hora habbiamo parlato, è si come dicemmo, la fonte di tutti gli altri priuilegi, e beneficij, che Iddio fa a gli amici suoi. Percioche a questa prouidenza appartiene prouedergli di tutti i mezi necessarij per conseguire il suo fine (che è la sua ultima perfettione, e felicità) sì, aiutandogli in tutte le necessità loro, come creando nell'anime loro tutte quelle habilità, e uirtù, e tutti gli habiti infusi, che per ciò si richiedono: nel numero de i quali il primo è la gratia dello Spirito santo; che doppo questa diuina prouidenza, è il principio di tutti gli altri priuilegi, e doni celesti: & così questa è quella prima ueste, che fu data al figliuol Prodigo, quando fu accettato in casa da suo padre. *Luc. 15.* E se tu mi domanderai che cosa sia questa gratia, dicoti, che gratia (si come dichiarano i Teologi) è una participatione della natura diuina, cioè della santità, della bontà, della purità, e nobiltà d'Iddio, mediante la quale l'huomo discaccia da se la bassezza, & rustichezza, che gli uiene per parte di Adamo: e così si fa partecipe della santità, e nobiltà diuina, spogliandosi di se stesso, e uestendosi di Giesu Christo. Questo dichiarano i Santi, con un'essempio comune del ferro messo nel fuoco: il quale senza lasciare di esser ferro, esce di là tutto infocato, e risplendente, come l'istesso fuoco: di modo che restandogli la medesima sostanza, e nome di ferro, il calore, e splendore, & altri tali accidenti sono di fuoco. Si che a questo modo la gratia (che è vna qualità celeste, la quale Iddio infonde nell'anima) ha questa marauigliosa uirtù di trasformar l'huomo in Dio di tal sorte, che senza lasciar di essere huomo, participa, nel suo modo, della purità, e nobiltà d'Iddio, si come l'hauea participate colui, che diceua: Viuo io, già non io; ma uiue in me Giesu Christo. Gratia è ancora una forma sopranaturale, e diuina; la quale fa, che l'huomo faccia vna uita tale, quale è il principio, e forma di donde procede, che è similmente sopranaturale, e diuina. Nella qual cosa riluce marauigliosamente la prouidenza d'Iddio, che si come uolse, che l'huomo uiuesse due uite, vna naturale, e l'altra sopranaturale; così per questo gli prouidde due forme, (che sono come due anime

di

di questa uita per dir cosi) vna per uiuer l'una, & l'altra per l'altra. Per ilche si come dall'anima (che è forma naturale) procedono tutte le potenze, e sensi, co' quali si uiue la uita naturale; cosi dalla gratia (che è forma sopranaturale) procedono tutte le uirtù, e doni dello Spirito santo, co' quali uiue l'altra uita sopranaturale: ilche è come vn' proueder di due sorte d'istromenti à chi con quelli douesse adoprarsi in uarij esercitij. Gratia oltra di ciò, è vn'ornamento spirituale dell'anima, fatto per mano dello Spirito santo: ilquale la fa tanto gratiosa, e bella a gli occhi d'Iddio, che la riceue per sua figliuola, e sposa. Di questo ornamento si gloriaua il Profeta, quando diceua:

Isa. 61. *Godendo goderò nel Signore, e l'anima mia si rallegrarà nel mio Iddio: perche egli mi ha uestito con un uestimento di salute; e mi ha tutto coperto, e circondato con ueste di giustitia: e come a uno sposo, hammi posto la corona in testa; e come sposa, hammi adornato con tutte le sue gioie, & ornamenti.* Che sono tutte uirtù, e doni dello Spirito santo; co' quali

Psal. 44. l'anima del giusto è ornata per mano d'Iddio. Questa è quella ueste di colori, della quale è uestita la figliuola del Re, che siede alla destra del suo sposo: percioche dalla gratia procedono i colori di tutte le uirtù, & habiti celesti: ne' quali consiste la sua bellezza. Dalle cose dette si può intendere, quali siano gli effetti, che questa gratia opera nell'anima, doue ella stà. Perche un suo piu principale effetto è il fare l'anima tanto gratiosa, e bella a gli occhi d'Iddio, che la pigli (si come habbiamo detto) per figliuola, per sposa, per tempio, e per sua habitatione, doue egli prenda diletto di trouarsi co i figliuoli de gli huomini. Vn'altro effetto suo è non solo abbellirla, ma ancora fortificarla, mediante le uirtù, che da essa procedono: che sono come i capegli di Sansone, ne i quali consiste non solo la bellezza, ma ancora la fortezza dell'anima. Dell'uno come dell'altro essa ne uien lo-

Cant. 6. data nella Cantica, quando marauigliandosi gli Angeli della sua bellezza dicono: *Chi è questa, che uiene in su, come l'Aurora, che si lieua la mattina? bella, come la Luna; scelta, & eletta, come il Sole; e terribile, come le squadre di genti armate bene ordinate?* Dal che si conosce, che la gratia è come vn corsaletto col resto dell'arnese, che arma l'huomo dal capo al piede, e lo fa bello, & forte: e tanto forte, che (come dice S. Tomaso) il minor grado di gratia basta per uincere tutti i Demoni, e tutti i peccati del mondo. Vn'altro effetto della gratia, è fare l'huomo tanto grato, e di tanta dignità a gli occhi d'Iddio, che tutte quante l'opere deliberate, che egli fa, che non siano peccato, gli sono grate, e meriteuoli di uita eterna. Di modo che non solo gli atti delle uirtù, ma le opere naturali, come sono mangiare, bere,

dormire,

dormire, e simili, sono grate a Dio, sono meriteuoli di questo gran bene; percioche per essergli tanto grato, il soggetto è grato, e meritorio, quanto egli fa che non sia peccato. Vn'altro effetto ancora suo è far l'huomo figliuolo d'Iddio per adottione, & herede del suo regno; e di essere degno d'esser scritto nel libro della Vita, doue sono scritti tutti i giusti: e per conseguente hauer attione in quella ricchissima heredità del cielo. Questo è quel priuilegio, che laudaua tanto il Saluatore a' suoi discepoli, allhora, che essi ritornando tutti allegri, perche fino i Demoni gli obediuano nel suo nome, gli rispose dicendo: *Non hauete da rallegrarui per hauer dominio sopra i Demoni: ma rallegrateui, perche il nome uostro è scritto nel cielo.* Luc. 10. Poi che è cosa chiara, che questo è il maggior bene, che cuore humano ĩ questa uita possa desiderare. Et in fine, breuemẽte parlãdo, la gratia è quella, che habilita l'huomo per ogni bene: quella, che spiana la uia del cielo: quella, che fa parer soaue il giogo del Signore: quella, che fa correr l'huomo per la uia della uirtù: quella, che risana la natura inferma: e cosi fa che sia leggiero quello, che prima quando ella era inferma, gli pareua graue: & è quella, che per vn modo ineffabile, riforma, & arma, mediante la virtù, che da essa procedono, tutte le potenze dell'anima nostra: illuminando l'intelletto; accendendo la uolontà, raccogliendo la memoria; fortificando il libero arbitrio; temperando la parte concupiscibile, accioche non si diffonda nel male, confortando l'irascibile, accioche non si faccia pigra al far bene. Et ancora di piu (perche tutte le passioni naturali, che sono in queste due forze inferiori del nostro appetito, sono come padregni della virtù, e sono alcuni portichi, & entrate per donde i Demoni sogliono entrare nell'anime nostre:) per rimedio di questo, mette una guardia, e come un Podestà à ciascuno di questi luoghi per conseruare quel passo, che è nna uirtù infusa uenuta dal cielo, che assiste quiui per assicurarci dal pericolo, che per parte di quella passione ci potria uenire addosso. Et cosi per difenderci dall'appetito della gola, ui mette la Temperanza: per quello della carne, ui pone la Castità: per quello dell'honore, ui pone la uirtù dell'Humiltà; e cosi fa in tutti gli altri. Ma sopra tutte queste cose, la gratia alloggia Dio nell'anima, accioche habitando in essa la gouerni, difenda, & indrizzi nella uia del cielo: e cosi stà in essa come il Re nel suo regno: come Capitano nel suo esercito: come padre di famiglia in casa sua: come Maestro nella sua scola: e come Pastore nel suo gregge: accioche quiui eserciti, & usi spiritualmente tutti questi ufficij, e prouidenze? Ora, se questa perla pretiosa (dalla quale procedono tanti beni) è perpetua compagna della Virtù,

tù, chi sarà, che non procuri allegramente d'imitare la prudenza di quel sauio mercante, del quale nell'Euangelio si fa mentione, che diede quanto egli haueua per ottenerla.

Del terzo priuilegio della Virtù: che è il lume, e conoscimento sopranaturale, che il nostro Signore dà a i virtuosi. *Cap. XV.*

L terzo priuilegio, che si cõcede alla Virtù, è vn lume spetiale, & vna sapienza che il nostro Signore comunica co i giusti: la quale procede dalla medesima gratia, di che di sopra habbiamo ragionato: si come de gli altri. La ragione di questo è, che si come alla gratia si appartiene di risanare la natura, si come ella sana l'appetito, e la uolontà inferma per il peccato; così ancora medica l'intelletto, che non manco rimase oscurato per il medesmo peccato: accioche così l'huomo intenda quello, che egli ha da fare, e con l'altro lo possa fare. Conforme alla qual cosa dice S. Gregorio ne' suoi Morali: Il non poter adempire l'huomo quello ch'egli intendeua, è pena del peccato, e similmente fu pena il non intenderlo. Per ilche disse il Profeta: *Il Signore è la mia luce, contra l'ignoranza;* *Psal. 26.* *& egli è mia salute, contra l'impotenza.* Nell'uno gl'insegna quello, che debbe desiderare; e nell'altro gli dà forza, accioche lo possa ottenere: e così l'uno come l'altro si appartiene alla medesma gratia. Per laqual cosa, oltra l'habito della fede, e della prudenza infusa; che illuminano l'intelletto nostro, accioche egli sappia quello, che ha da credere, & operare; s'accrescono i doni dello Spirito santo, fra' quali i quattro s'appartengono all'intelletto, che sono, il dono della Sapienza, per darci conoscimento delle cose piu alte; quello della Scienza, per le piu basse; quello dell'Intelletto, per penetrare i misterij diuini, e la conuenienza, e bellezza di essi; e quello del Consiglio, perche ci sappiamo gouernare nelle occorrenze di questa uita. Tutti questi raggi di splendore procedono dalla gratia, laquale per questo nelle diuine scritture si chiama, Vntione; percioche c'insegna tutte le cose, come dice San Giouanni: onde si come l'oglio fra gli altri liquori, serue particolarmente per mantenere il lume, e per medicare le ferite: così questa diuina untione fa l'uno, e l'altro, medicando le piaghe della nostra uolontà, & illuminando le tenebre del nostro intelletto,

Questo

Questo è quell'oglio pretiosissimo sopra tutti i balsami, delquale diceua il Santo Dauid: *Signore tu ungesti la mia testa con abondanza di oglio*. Qui è cosa chiara, ch'egli non parlaua nè della testa, nè manco dell'oglio materiale: ma della testa spirituale, ch'è la piu alta parte dell'anima nostra (doue stà l'intelletto, come dichiara Didimo sopra questo passo) e dell'oglio spirituale, ch'è il lume dello Spirito santo, col quale si mantiene accesa questa lampada: si che di questo lume di questo santo oglio hauea grande abondanza quel buon Re: ilche egli confessa in un'altro Salmo, dicendo: *Iddio mi ha manifestato le cose incerte, & occulte della sua sapienza*. Di questo si può dare ancora un'altra ragione. Percioche, essendo offitio della gratia di far l'huomo virtuoso; e questo non potendo essere senza indurlo ad hauer vn dolore, e pentimento della uita passata, & hauere timor d'Iddio: odiare il peccato, desiderare i beni del cielo, & il dispreggio del mondo; cosa chiara è, che la uolontà non potrà mai hauer questi, e simili altri effetti, se non haurà nell'intelletto lume, & intelligenza proportionata, che gli risuegli: poi che la uolontà è una potenza cieca, la quale non si può mouere, se l'intelletto non uà innanzi facendole lume, e dichiarandole il male, ò il bene di tutte le cose, accioche conforme a questa gli ponga affettione, ò la perda. Per ilche dice San Tomaso, che si come l'amore d'Iddio cresce nell'anima del giusto, cosi ancora cresce il conoscimento della bontà, amabilità, e bellezza d'Iddio nella medesima proportione: di tal modo, che se l'uno cresce cento gradi, altretanto cresce l'altro: percioche chi molto ama, conosce molte ragioni d'amore nella cosa amata, e chi poco, poche. Et quello che s'intende chiaro dell'amore d'Iddio, s'intende similmente del timore, e della speranza, e dell'odio del peccato: ilquale non sarebbe abborrito da nessuno piu che tutte le cose, se non s'intenderà ch'egli sia un male tanto grande, che merita di esser abborrito sopra il tutto. Adunque si come lo Spirito santo uuole, che questi effetti siano nell'anima del giusto, cosi ancora ha da uolere, che ui siano cagioni, che gli producano: cosi come uolendo che sia diuersità di effetti in terra; uolse ancora, ch'ella fosse nelle cagioni, & influentie del cielo. Di piu, essendo la uerità, (come di sopra habbiamo prouato) che Dio alloggi nell'anima del giusto, per causa della gratia; & Dio sia un lume, che illumini ogni huomo, che uiene in questo mondo (come dice San Giouanni) cosa chiara è, che quanto piu netta, e pura la troverà, piu risplenderanno in essa i raggi della sua diuina luce: si come fanno quelli del Sole in uno specchio, che sia chiaro, e netto: per ilche Santo Agostino chiama Iddio, Specchio dell'anima purificata; percioche egli chiari-

Psal. 22.

Psal. 50.

egli chiarifica questa tale co' raggi della sua luce, insegnãdole quello che le conuiene per la sua salute. Ma che marauiglia è, ch'egli faccia questo cõ gli huomini, poi che fa il medesimo, à vn certo modo cõ tutte le creature; lequali per instinto dell'Autore della Natura, sanno tutto quello, che bisogna alla loro conseruatione? chi insegna alla pecora, fra tante sorti di herbe che sono alla campagna, di conoscere quella, che le farà male, e quella che le farà bene? e cosi pascer l'una, e lasciar stare l'altra? e conoscere similmente l'animale ch'è suo amico, e quello che nò? e cosi fuggire il lupo, e seguitar il cane? certo che non altri, che l'istesso Signore. Ora, se Iddio dà questo conoscimento a gli animali bruti, accioche si conseruino nella uita naturale, quanto maggiormente prouederà a i giusti di vn conoscimẽto maggiore, accioche si conseruino nella spirituale, poi che non ha manco bisogno l'huomo di esso, per le cose che sono sopra la sua natura, che il bruto per quelle, che sono conforme alla sua. Percioche, se la diuina prouidenza fu tanto sollecita nella prouisione dell'opere di natura, quanto più sarà in quelle della gratia, che sono tanto piu eccellenti, e che sono tanto inalzate sopra la facultà dell'huomo? Anzi che questo essempio nõ solo proua, che ci sia questo conoscimẽto, ma dichiara ancora di che modo egli è: percioche nõ è tãto conoscimento speculatiuo, quanto pratico: & non si dà per sapere, ma per operare; non per fare acuti, e saui disputanti; ma per fare operatori uirtuosi. Per ilche non rimane solo nell'intelletto, come quello che si acquista nelle scole, ma comunica la sua uirtù alla uolontà, inchinandola a tutto quello, a che lo risueglia, e chiama questo tale conoscimento, perche questo è proprio dell'istinto dello Spirito santo, ilquale come perfettissimo Maestro, insegna molte volte con questa perfettione a' suoi, quello, che gli bisogna sapere. Conforme alla qual cosa dice la sposa nella Cantica: *L'anima mia s'è liquefatta, doppo che parlò il mio amato.* *Cant. 5.* Nel che si mostra chiaro la differenza, ch'è da questa dottrina all'altra, poi che l'altra non ne fa piu che illuminar l'intelletto, & questa muoue, & accarezza ancora la uolontà, & penetra con la sua uirtù per tutti i cantoni dell'anima nostra, operando ciascuno quello, che gli conuiene per la sua riforma, si come dichiara l'Apostolo dicendo: *La parola d'Iddio è uiua, & efficace; laquale penetra piu che un coltello acutissimo con due tagli.* *Heb. 4.* Poi che ella arriua a fare diuisione tra la parte animale, e spirituale dell'huomo; separando l'uno dall'altro, e disfacendo la mala lega, che suole essere tra la carne, & lo spirito; quando lo spirito accompagnandosi con la mala femina della sua carne, si fa una cosa istessa con lei. Laqual lega è disfatta dall'efficacia

della

della parola diuina; facendo che l'huomo uiua uita ſpirituale, & non carnale.

Queſto è adunque uno de i principali effetti della gratia, & vno de i ſegnalati priuilegi, che hanno i uirtuoſi in queſta uita. E perciò (ancora che ſia coſa prouata per tante chiare ragioni) forſe che parerà a gli huomini carnali, oſcuro da intendere, ouero difficile da credere, hora lo proueremo euidentemente con molti teſtimoni, sì del uecchio, come del nuouo teſtamento. Et prima nel nuouo il Signore dice per S. Giouanni: *Lo Spirito ſanto conſolatore, che mandarà il padre in nome mio, ui inſegnarà tutte le coſe; e ui repeterà le lettioni, che io ui ho letto; e ue le ritornerà a memoria.* Ioan. 4. Et in un'altro luogo: *Si troua ſcritto* (diſſe egli) *ne i Profeti, che ha da uenire un tempo, nelqual gli huomini ſaranno inſegnati da Dio.* Ioan. 6. Chi adunque ha aſcoltato queſto maeſtro, che è mio padre, & ha imparato da lui, uiene a me. Conforme alla qual coſa dice l'iſteſſo Signore per Gieremia: *Io farò, che le mie leggi ſi ſcriuano nel cuore de gli huomini; & io medeſimo (che già le ſcriſſi in tauole di pietra) le ſcriuerò nelle lor uiſcere; & a queſto modo tutti uerranno ad eſſere inſegnati da Dio.* Iere. 31. Dichiarando poi il Signore per il Profeta Iſaia la proſperità della ſua Chieſa dice coſi: *Pouerina, che ſei ſtata gittata per terra dalla tempeſta, che ti hauea circondata; io ti edificarò di nuouo, e metterò le pietre del tuo edifitio tutte per ordine, e ti ſondarò ſopra pietre pretioſe: farò i tuoi baloardi di Iaſpide, e tutti i tuoi figliuoli ſaranno inſegnati dal Signore.* Iſa. 54. Vn poco piu a baſſo replica quaſi l'iſteſſo dicendo: *Io ſon il tuo Signor Iddio, che t'inſegno quello che ti conuien ſapere: e ſon quello, che ti gouerno per queſta ſtrada che tu camini.* Nelle quali parole noi intendiamo, che ci ſono due ſorti di ſcienza, una de i Santi, e l'altra de i ſaui: una de' giuſti, e l'altra de i dotti; e quella de i Santi è quella, che dice Salomone: *La ſcienza de i Santi è prudenza; perche la ſcienza è per ſapere, ma la prudenza per operare: e tale è la ſcienza che ſi dà a i Santi.* Pro. 9. Ma quante uolte trouiamo promeſſa queſta medeſima ſapienza ne i Salmi di Dauid? In uno egli dice: *La bocca del giuſto mediterà la ſapienza, e la ſua lingua parlerà il giuditio.* Pſal. 36. In un'altro il Signore fa una promeſſa all'huomo giuſto, e dice: *Io ti darò intelletto, e t'inſegnarò quello, che tu hai da fare per queſta uia, che tu uai; e metterò gli occhi miei ſopra di te.* Pſal. 51. Piu a baſſo poi domanda l'iſteſſo Profeta, come coſa di gran pretio, e marauiglia, dicendo: *Chi è queſto, che teme Iddio, alquale egli farà gratia ſi grande di eſſer lui ſuo maeſtro, e gl'inſegnarà la legge, nella quale ha da uiuere, e la ſtrada, ch'egli debbe tenere?* Nell'iſteſſo Salmo ancora, doue noi leggiamo: *Il Signore è fermezza di quelli, che lo temono*: San Girolamo

nella sua traduttione dice: Il secreto del Signore si scopre a quelli, che lo temono; & il suo testamento, (che sono le sue leggi sante) sono loro manifestate, e dichiarate. la cui dichiaratione è gran lume dell'intelletto, e un dolce pasto della uolontà, & una ricreatione di gran suauità per tutto l'huomo. Ilqual conoscimento, il medesimo Profeta chiama alcune uolte, Pasto dell'anima sua: altre uolte, Acqua di refettione, con laquale lo hauea ricreato: altre, Tauola di fortezza, co' cui cibi si confortaua contra tutta la forza de' suoi nemici. Per la qual cagione il medesimo Profeta in quel Salmo diuino, che comincia: *Beati immaculati*, domanda tante uolte questo lume, e questa
*Psal.*119 scienza interiore, che fra l'altre dice una uolta: *Io sono tuo seruo, Signore, dammi intelletto, accioche io sappia i tuoi comandamenti*. Vn'altra uolta dice: *Signore, rischiara gli occhi miei, accioche io creda le marauiglie della tua legge*. Dice ancora di piu: *Dammi intelletto, e cercarò con diligenza la tua legge, & l'osseruarò con tutto il mio cuore*. Questa è finalmente la dimanda ch'egli replica piu uolte, laquale non haurebbe domandata con tanta instanza, se non hauesse molto bene inteso l'efficacia di questa dottrina, e l'usanza che ha il Signore di comunicarla. Ora essendo questo cosi; che gloria maggiore può essere, che hauere un tal maestro, e studiare in una scola tale, doue il Signore legge in catedra, & insegna la sapienza celeste a gli eletti suoi? Se gli huomini, (come dice San Girolamo,) si partiuano da gli ultimi confini di Spagna, e di Franza, per uenire fino a Roma per uedere Tito Liuio, la cui eloquenza era tanto nominata: e se quel gran sauio Apollonio (secondo che alcuni stimano) circondò il monte Caucaso, e gran parte del mondo, per uedere Giarca a sedere sopra un trono d'oro fra alquanti discepoli, disputando del mouimento del cielo, e delle stelle; che douerebbono fare gli huomini per udire Iddio, che stà a sedere nella Catedra del loro cuore, insegnandoli non in che modo si muouono i cieli, ma come si guadagnano? Et accioche tu non pensi che questa dottrina sia infruttuosa, e comune, odi quello, che dice il Profeta di essa; ancora che questa
*Psal.*118 luce non sia tanto comune, e generale per tutti: *Io fui piu dotto di quelli, che mi insegnauano, perche io mi occupaua in pensare a' tuoi comandamenti; & intesi piu che tutti i uecchi*. Nondimeno il Signore
Isa. 58. promette piu assai a' suoi, dicendo per bocca del Profeta Isaia: *Il Signore ti darà riposo per tutte le parti, & empirà l'anima tua di splendore: e serai come un giardino adacquato, e come una fonte che sempre corre, nè mai gli manca acqua*. Che splendori sono questi, de' quali Iddio empie l'anima de i suoi, se non il conoscimento, che gli dà delle cose

della

della sua salute? Perche quiui gli mostra, quanto sia grande la bellezza della Virtù, e la bruttezza del uitio; la uanità del mondo; la dignità della gratia; la grandezza della gloria; la soauità delle consolationi dello Spirito santo; la bontà d'Iddio; la malitia del Demonio; la breuità di questa uita; & il comune inganno quasi di tutti, che in essa uiuono. Et con questo conoscimento (come dice il medesimo Profeta) gli alza molte uolte sopra l'altezza de i monti; e di quiui contemplano il Re nella sua bellezza, & gli occhi suoi uedono la terra da lontano. Per ilche ne nasce che i beni del cielo gli paiono quello, che sono, perche gli guardano come da presso: e quelli della terra gli paiono molto piccoli, perche oltra l'essere ueramente cosi, gli guardano da lontano. Il contrario di questo intrauiene a' cattiui, come a quelli, che molto da lontano guardano alle cose del cielo, e da uicino quelle della terra. Et questa è la cagione, per laquale quelli che participano di questo celeste dono, nõ si uanagloriano nelle cose prospere, nè si conturbano nelle auuerse; perche con questa luce uedono quanto sia poco tutto quello, che il mondo puo dare, e torre; in comparatione di quello, che dà Iddio. Et cosi dice Salomone: *Il giusto rimane d'una medesima maniera nella sua sapienza, come il Sole: ma il pazzo ogni hora si muta, come la Luna.* Sopra le quali parole dice S. Ambrosio in vna Epistola: Il sauio non si perde per paura; nè si muta con la potenza; non s'inalza nelle cose prospere, nè si sommerge nelle auuerse, perche doue è la sapienza, quiui è la uirtù della costanza, e fortezza. Di modo che egli è sempre quel medesimo nell'animo suo, nè si fa maggiore, ò minore per le mutanze delle cose; nè si lascia alzare da ogni uento di dottrina, ma perseuera in Christo perfettamente; fondaro sopra la carità, e radicato nella fede. Non si deue alcuno marauigliare, che questa sapiẽza sia di cosi gran uirtù, perciochè essa non è sapienza terrena, come dicemmo, non è di quella fumosa, ma di quella, che edifica; non è quella, che con la sua speculatione illumina solo l'intelletto; ma è quella, che col suo calore muoue la uolontà, si come moueua quella di Santo Agostino, del quale si scriue, che piangeua quando udiua i Salmi, & i canti della Chiesa, che risonauano cosi dolcemente: lequali uoci entrauano per le orecchie sue, fino all'intimo del cuore; e quiui col calore della diuotione, si disfaceua la uerità nelle sue uiscere, e gli pioueuano le lagrime da gli occhi, con lequali egli dice, che la passaua molto bene. O beate lagrime, beata scola, beata sapienza, che fa frutti di questa sorte, che cosa si può comparare con questa sapienza? *Non si darà per essa* (dice il beato Giob) *l'oro pretioso, nè si cambiarà per tutto l'argento del mondo.* Iob. 28.

Non si assimigliorono ad essa i panni dell'India, lauorati di diuersi colori, nè le pietre pretiose di gran ualore. *Non hanno che fare con essa i uasi d'oro, e di uetro, lauorati riccamente, nè altra cosa per ricca e di ualore che si sia.* Doppo lequali lodi conclude il Santo huomo dicendo: *Auertite, che questa sapienza è il timore d'Iddio, & la uera intelligenza è partirsi dal peccato.* Si che fratel mio, questo è vno de i premi grandi, col quale t'inuito alla uirtù, poi che essa è quella, che tiene la chiaue di questo tesoro. Con questo mezo c'inuitò ad essa Salomone ne' suoi Prouerbi dicendo: *Se l'huomo osseruarà le sue parole, e riporrà i suoi comandamenti nel cuore, allhora intenderà il timore del Signore, e trouarà la scienza d'Iddio:* Per ilche il Signore è quello, che dà la sapienza, e dalla sua bocca procede la prudenza, e la scienza. Laquale sapienza non rimane in vn medesimo essere, perche ogni giorno cresce con nuoui splendori, e cono-
Prou. 4. scimenti, si come dimostrò il medesimo Sauio dicendo: *Il sentiero de i giusti risplende come luce, & cosi uà crescendo fino al perfetto giorno*: che è quello di quella beata eternità: doue non diremo piu con gli amici di Giob, che noi riceuiamo come furto le secrete inspirationi diuine, ma che chiaramente udiremo, e uedremo l'istesso Iddio. Questa è adunque la sapienza, della quale godono i figliuoli della luce; ma i cattiui per il contrario uiuono in quelle tenebre horribili, e spauentose di Egitto, che si poteuano toccare con le ma-
Exo. 10. ni. In figura della qual cosa noi leggiamo, che nella terra di Giesse (doue habitauano i figliuoli d'Israel) ui era sempre la luce chiara: ma nella terra d'Egitto cosi di giorno come di notte ui erano sempre tenebre oscurissime, le quali rappresentauano la notte oscura, & la cecità, nella quale uiuono i cattiui, si come essi medesimi
Isa. 59. confessano per Isaia dicendo: *Habbiamo aspettato la luce, e uennero tenebre; & siamo andati come ciechi a tentoni per i muri, e come se non hauessimo hauuto occhi, cosi andauamo tentando con le mani. Siamo caduti a mezo il giorno, come se fusse stato di notte: & siamo precipitati ne i luoghi oscuri, come corpi morti.* Ma non ostante questo, dimmi di gratia, che maggior cecità, e disordini, che quelli, ne' quali cadono ad ogni passo i cattiui? Che maggior cecità & ignoranza, che uendere il Regno del cielo per la golosità del mondo? che non temere l'inferno? non cercare il paradiso? non temere il peccato? non far conto del giudicio diuino? non stimare le promesse, nè le minaccie d'Iddio? non hauer sospetto della morte, che ogni hora ci aspetta? non apparecchiarsi per rendere il conto? e non considerare, che è cosa transitoria, e momentanea,

quello,

quello, che diletta; & è eterno quello, che sempre tormenta? *Non seppero*, (dice il Profeta) *e non intesero; e caminano sempre nelle tenebre: & così d'una tenebra uanno nell'altra:* cioè per le interiori, alle esteriori; e per quelle di questa uita, a quelle dell'altra. Al fine di tutta questa materia, mi ha parso di auisare, che se bene tuto quello, che è stato detto, di questa Sapienza celeste, e lume dello Spirito santo, sia uerità grande, non però deue lasciar nessuno, per molto giustificato che sia, di sottomettersi humilmente al parere, e giudicio de i maggiori: e particolarmente a quelli, che sono messi per dottori, e maestri della Chiesa; si come in altro luogo habbiamo piu lungamente detto. Percioche chi era piu pieno di luce, che S. Paolo, e Mosè, che parlaua con Dio a faccia a faccia? con tutto ciò l'uno di questi uenne in Gierusalem a communicare con gli Apostoli l'Euangelio che haueua imparato nel terzo cielo, e l'altro non disprezzò il consiglio di Ietro suo suocero, ancora che fosse Gentile. La ragione di questo è, che gli aiuti, e soccorsi interiori della gratia non escludono gli esteriori della Chiesa: poi che dell'uno, e dell'altro modo uolse la diuina prouidenza prouedere alla nostra fragilità, che haueua bisogno di tutto questo. Per ilche, si come il calore naturale de i corpi s'aiuta col caldo esteriore de i cieli; e la natura, che quanto può procura la salute del suo indiuiduo, è ancora lei aiutata con medicine esteriori, che per ciò furono create; così ancora il lume & aiuto interiore della gratia è aiutato grandemente dalla luce della dottrina della Chiesa, nè sarà meriteuole dell'uno, colui, che non uorrà humilmente sottomettersi all'altro. Psal. 81.

Del quarto priuilegio della Virtù: che sono le consolationi dello Spirito santo: che si danno a i buoni.

Cap. XVI.

BEN poteua io hora metterui per quarto priuilegio della Virtù (doppo la luce interiore dello Spirito santo, con la quale si rischiarano le tenebre del nostro intelletto) la Carità, & amore d'Iddio, col quale s'accende la nostra uolontà: tanto più che l'Apostolo la mette per il primo de i frutti dello Spirito santo. Ma perche quì noi trattiamo piu de i fauori, e priuilegi, che si danno alla Virtù, che della istessa virtù; & la Carità è virtù piu eccellente

lente di tutte le virtù; per questo non trattaremo quì di essa, dato che la poteuano molto bene mettere in questa lista, non in quanto uirtù, ma in quanto un marauiglioso dono che Iddio dà a i uirtuosi: ilquale per un modo ineffabile, infiamma interiormente la lor uolontà, e la inchina ad amare Iddio sopra tutto quello, che si possa amare: ilquale amore quanto è piu perfetto, tanto è piu dolce, e dilettеuole: e per questa parte ben poteua entrare in questo numero, come frutto, e premio dell'altre uirtù, e di se stessa. Ma per non parere lodatore ambitioso della uirtù (della quale ci sono tante altre cose da dire in suo fauore) porrò nel quarto luogo l'allegrezza, e gaudio dello Spirito santo, ch'è proprietà naturale della medesma carità, & è uno de i frutti principali del medesimo Spirito: si come riferisce S. Paolo. Questo priuilegio deriua dal passato: percioche, si come già dicemmo, quella luce, e conoscimento che il Signor nostro dà a gli amici suoi, non finisce solo nell'intelletto, ma scende ancora alla uolontà, doue scuopre i suoi raggi, e splendore: col quale gli acccarezza, & rallegra con un modo marauiglioso in Dio. Di sorte che si come la luce materiale produce da se questo calore, che noi prouiamo, così questa luce spirituale produce nell'anima questa allegrezza spirituale, della quale parliamo: Secondo quel detto del Profeta, che dice: *La luce è nata per il giusto; & l'allegrezza per i retti, e puri di cuore*. Et se bene di questa materia habbiamo trattato in altro luogo, essa è con tutto ciò tanto ricca, e tanto copiosa, che sempre si può fare molti trattati sopra di essa: senza confrontarsi l'uno con l'altro. Hora adunque per l'intento di questo libro ci bisogna dichiarare, quanto sia grande questa allegrezza, perche il conoscimento di questa uerità sarà molto al proposito p affettionare gli huomini alla uirtù. Percioche è cosa nota, che si come tutte le sorti di mali si trouano nel uitio, così ancora tutte le sorti di beni, sì di honestà, come d'utilità, si trouano perfettamente nella uirtù, eccettuando il diletto, e piacere del quale dicono i cattiui, ch'ella sia senza. Per ilche (essendo il cuore humano tanto amico, & auido del diletto) dicono q̃sti tali (ò almeno lo mostrano in effetto) che uogliono piu presto il diletto imperfeto, che q̃llo ch'è senza diletto cõ tutte le sue pfettioni, & auãtaggi. Questo dice Lattantio Firmiano con queste parole. Perche le uirtù sono mescolate con amaritudine, & i uitij accompagnati con diletti; essendo gli huomini da una di queste cose offesi, & allettati dall'altra se ne uanno a bocca aperta dietro a i uitij, abandonando la uirtù. Questa è adunque la cagione di questo male si grande, e chi cauasse gli huomini di questo inganno, non gli faria poco beneficio: e chi euidentemente

Psal. 60.

dentemente gli prouasse, che sia piu dilettevole la uia della uirtù, che de i uitij, saria loro gran giouamento. Ora questo è quello, che io al presente intendo di prouare con ragione euidente, & efficace, e particolarmente con l'autorità della scrittura diuina, perche queste sono le piu certe, e salde proue, che si possano dare in tutte queste materie: poi che piu presto mancarà il cielo, e la terra, che manchi nessuna di queste uerità. Dimmi adunque tu huomo cieco, & ingannato, se la uia d'Iddio è tanto insaporita, come tu la dipingi; che cosa uolse significare il Profeta Dauid, quando disse: *O Signore, quanto è grande la moltitudine della dolcezza, laquale tu hai nascosta per quelli, che ti temono?* Nelle quali parole non solo dichiara quanto sia grande questa dolcezza, che si dà a' buoni: ma ancora la cagione perche i cattiui non la conoscono, la quale è, che Iddio la tiene nascosta da gli occhi loro. Di piu, che uolse significare il medesimo Profeta, quando disse: *L'anima mia si rallegrarà nel Signore, e goderà in Dio autore della sua salute, e tutti i miei ossi* (cioè tutte le forze, e potenze dell'anima mia) *diranno, Signore chi è simile a te?* Or dimmi, che cosa è questo, se non dar ad intendere, che l'allegrezza del giusto è tanto grande, che se bene essa si riceue dirittamente nello Spirito, uiene nondimeno a redondare nella carne; laquale non si sapendo dilettare, se non in cose carnali, per la communicatione dello spirito uiene a rallegrarsi nelle spirituali, & a dilettarsi in Dio uiuo: e questo con sì grande allegrezza, che tutte l'ossa del corpo, ricreate con questa marauigliosa soauità, danno motiuo all'huomo per gridare, e dire: Signore chi è come te? che diletti si trouano come i tuoi? che allegrezza, che amore, che pace, che contento può dare nessuna creatura, come quello, che tu dai? Che uolse significare ancora l'istesso Profeta, quando disse: *Voce di salute, & allegrezza risuona nelle habitationi del giusto:* se non uoler dar ad intendere, che la uera salute, e uera allegrezza non si troua nelle case de i peccatori, ma nell'anima de i giusti. Che cosa uolse ancora mostrare, quando disse: *Allegrinsi i giusti, e siano ricreati in presenza d'Iddio, e godano con allegrezza:* se non uoler mostrare le feste, e banchetti spirituali, co i quali Iddio molte fiate marauigliosamente recrea l'anima de gli eletti suoi, col gusto delle cose celesti? Ne i quali banchetti si dà a bere quel uino soauissimo, che il medesimo Profeta loda dicendo: *Signore i tuoi serui saranno inebriati dell'abondanza de i beni della tua casa, e gli darai bere del fiume corrente de i tuoi diletti.* Con che altre parole poteua meglio mostrare la grandezza di queste delitie, che chiamandola imbriachezza, e fiume corrente; per dichiarare la forza, che

Psal. 30

Psal. 34.

hanno di tirarsi dietro il cuore dell'huomo, e trasportarlo in Dio? Questo medesimo significa l'imbriachezza: percioche si come l'huomo che ha beuuto molto uino, perde l'uso de' sentimenti, e per all'hora è come morto, per la forza del uino; cosi quando egli è pieno di questo uino celeste, muore al mondo, & ha tutti i sensi disordinati dalle uoglie sue. Di piu, che ci mostraua altro il detto Profeta, quando
Psal. 88. disse: *Beato il popolo che sà, che cosa sia iubilatione?* Alcuno forse harebbe detto: Beato il popolo, ch'è cõmodo, e pieno di ciò che le fa bisogno, & circondato di buone muraglie, e baloardi; & guardato da una buona guarnigione di gente. Ma il Santo Re, che di tutto questo sapeua assai, non dice, se non: quello è beato, che sà per esperienza, che cosa è rallegrarsi, e godere in Dio, non con ogni sorte di gaudio, ma con quello, che merita nome di giubilatione, ilquale (come dice S. Gregorio) è un gaudio dello spirito tãto grande, che nè si può esplicare, nè lascia di manifestarsi con segni esteriori. Si che beato il popolo, che cosi è cresciuto, & ha fatto frutto nel gusto, & amore d'Iddio, che sà per esperienza che cosa sia questa giubilatione, laquale non puote intendere, nè il sauio Platone, nè Demostene eloquente: ma il cuore humile, e puro, doue habita Iddio. Ora, se l'istesso Iddio è l'autore di questo giubilo, & gaudio; qual sarà poi quello cagionato per Dio? percioche è cosa certa, che si come (parlando generalmente) il castigo d'Iddio è conforme al medesimo Iddio; cosi ancora la sua consolatione suole essere conforme a lui. Ma, se quando egli castiga, i castighi sono sì grandi, quanto saranno grandi le consolationi, quando egli consola? se egli ha la mano tanto grieue per batterci, quanto sarà leggiera quando egli la distende per farci carezze; maggiormente mostrandosi questo Signore molto piu marauiglioso nell'opere di misericordia, che di giustitia. Sopra tutte queste cose dimmi ti prego, che cantina è quella di uini pretiosi, doue la sposa si gloriaua di esser stata menata dal suo sposo, e che in essa haueuano ordinata la carità? Che sorte di conuito era ancora quello, al quale c'inuita il medesimo sposo dicendo: *Beuete amici, & imbriacateui carissimi:* che imbriachezza è questa di gratia, se non la grandezza di questa dolcezza diuina; la quale aliena, e trasporta i cuori de gli huomini di tal sorte, cha gli fa essere come fuora di se? Percioche allhora siamo soliti di dire, che un'huomo sia imbriaco, quando il uino ch'egli ha beuuto, è piu di quello, che il suo calore naturale puo digerire: per ilche il uino uà alla testa, & s'impatronisce di tal sorte, di quell'huomo, che non si regge piu da se, ma dal uino ch'egli ha beuuto. Essendo questo

cosi,

cosi, dimmi un poco, in che modo starà un'anima, quando ella sia tanto piena di questo celeste uino; quando ella sia cosi colma d'Iddio, e del suo amore, che essa non possa reggere sì gran soma di diletti; ne sia bastante tutta la sua capacità e uirtù per soffrire una felicità sì gran de? Cosi si scriue di Santo Efrem, che molte uolte era con tanto impeto messo sottosopra da questo uino della soauità celeste, che non potendo la fragilità del suggeto sopportare la grandezza di quelli piaceri, era sforzato di gridare ad alta uoce dicendo. Signore partiti da me un poco: percioche la fragilità del mio corpo, nō può soffrire la grandezza de' tuoi diletti. O marauigliosa bontà, ò soauità immensa di questo Signor soprano, che con sì larga mano si comunica alle sue creature, che non basta la fortezza del cuore loro, a soffrire l'abondanza di tale allegrezza. Adunque con questa celeste ebrietà, si addormentano i sensi dell'anima: con questa, gode un sonno di pace, e di uita: con questa si lieua sopra se stessa, e conosce, ama, e gusta piu di quello, che può fare l'essere naturale. Di donde, che si come l'acqua, che stà sopra il fuoco, quando ella è molto calda: quasi che dimenticata della sua propria natura (che è graue e tira al basso) salta in su, imitando la natura e leggierezza del fuoco, che ciò gli fa fare; cosi ancora l'anima infiammata da questa fiamma celeste, si alza sopra se stessa: e sforzandosi di salire dalla terra al cielo (di donde gli uiene questa fiamma) bolle con un desiderio ardentisimo d'Iddio, e corre con impeto grande per abbracciarsi con lui, & alza le braccia in alto, per uedere, se può arriuare quello, che tanto ama: & non potendo arriuarlo, ne lasciare di desiderarlo, si uien manco con la grandezza del desiderio non effettuato, ne gli resta altra consolatione, che mandar sospiri, e desiderij suiscerati al cielo, dicendo con la sposa nella Cantica. *Fate intendere al mio diletto, che io sono inferma, e languisco d'amore.* La qual sorte d'infermità dicono i Santi, che proeede dall'impedirsegli, & allongarsegli il poter mandare ad effetto questo grande e potente desiderio. Però non ti perdere per questo d'animo (dice un Dottore) o spirito amoroso, percioche questa infermità non è mortale; ma per gloria d'Iddio, & accioche il suo figliuolo sia glorificato per essa. Ma che lingua potrà mai dichiarare la grandezza de i diletti, che passano fra questi inamorati, in quel fiorito letto di Salomone, lauorato di legno del monte Libano, con le sue colonne di argento, e'l luogo da riposarsi d'oro? Questo è il luogo dello sponsalitio spirituale, ilquale però si chiama letto, percioche è luoco di riposo, e di amore; è di riposo perfetto, e di sonno di uita, e di piaceri celesti; iquali quanto siano grandi, non lo può sapere, se non chi gli ha pro-

Comparatione notabile.

Can. 3.

prouati, si come dice San Giouanni nell'Apocalisse. Con tutto ciò non mancano grauissime e degne conietture, dalle quali noi potiamo intendere qualche cosa di questo, e sapere ciò ch'egli è. Percioche, chi considerarà la grandezza della bontà e carità del figliuolo d'Iddio: laquale per amor dell'huomo uenne a patire si strane sorti di tormenti, e dishonori; come è possibile ch'egli faccia difficile quello, che noi qui andiamo cercando: poiche tutto questo è come niente in comparatione di quello? Che cosa non farà per amore de'giusti, chi tal cosa fece ancora per gli ingiusti? Che carezze non farà a gli amici, chi sofferse tanti aspri dolori per gli inimici ancora? Qualche inditio di questo habbiamo nella Cantica, doue sono tanti i fauori e carezze, che si scriuono, che fa lo sposo celeste alla sua sposa (che è la Chiesa, e ciascuna dell'anime che sono in gratia) e sono tanto dolci le parole, che si dicono dall'uno all'altro, che nessuna eloquenza, ne amore del mondo, le potrebbe finger maggiori. Vn'altra coniettura habbiamo dal canto de gli huomini, dico de'giusti e ueri amici d'Iddio. Percioche se tu guardi al cuore di questi tali, trouerai che il maggior desiderio, che hanno, è quello, in che sono sempre occupati, & il pensare in che modo seruiranno bene a Dio, e come fariano, se possibil fosse, a farsi in mille pezzi, per piacere in qualche cosa a chi essi tanto amano, & a chi tanto fece, e fa ogni giorno per amor loro, e con tanta piaceuolezza gli gouerna & consola. Ora dimmi adesso, se l'huomo con esser da se una creatura tanto disleale, e tanto mal'atta per ogni bene: nondimeno uiene ad hauere questa fede & lealtà con Dio, che pensi tu che farà con lui, quello la cui bontà, la cui carità, la cui lealtà è infinita? Se è proprietà d'Iddio di esser Santo col Santo (come dice il Profeta) e buono col buono: e la bontà dell'huomo arriua sin qui: sin donde arriuarà quella d'Iddio? Se Iddio si mette a competere co i buoni in bontà, quanto uantaggio haurà egli in questa gloriosa competentia? E, se (come habbiamo detto) l'huomo giusto si uorrebbe fare in mille parti, perche egli arde nell'amor d'Iddio, solo per piacere all'istesso Iddio, che cosa farà quel Dio medesimo per accarezzare e consolare il giusto? Questo non si può bene esplicare, ne si può a pieno intẽdere, percioche per questo disse il Profeta Isaia. Ne occhi uiddero, ne orecchie udirono, ne mai puote capire in cuore humano, quello, che Iddio ha apparecchiato per chi lo teme. Ilche non solo s'intende de i beni di gloria, ma ancora de i beni di gratia, si come dichiara S. Paolo. Ti pare adunque fratello che questa uia della Virtù, sia sofficientemente prouista di diletti e piaceri? Ti pare che tutte le delitie de gli huomini mõdani si possano

Psal. 17.

Isa. 64.

1. Cor. 2.

sano comparare con queste? Che comparatione si può fare della luce con le tenebre, e fra Christo, e Belial? Che comparatione può essere fra diletti terreni, e piaceri celesti? Delitie della carne, & allegrezze dello spirito? Gaudij della creatura, e cõtenti del creatore? Percioche è cosa chiara, che quanto le cose sono piu nobili & eccellenti, tanto sono piu potenti per cagionare diletti maggiori. Ma dimmi un poco, che altro uolse significare il Profeta quando disse. *Piu uale il poco del giusto, che le molte ricchezze de i peccatori.* Psal. 36. Et in un'altro luogo. *Signore piu uale un giorno in casa tua, che mille giorni di festa fuora di essa. Per laqual cosa io uolsi piu presto essere abietto in casa del mio Dio; che habitare nelle superbe case de i peccatori.* Psal. 83. Che altro poi finalmente uolse dire la sposa nella Cantica dicendo quelle parole. *Le tue mamelle sono meglio, e piu dolci del uino.* Can. 1. E piu a basso poi torna a ripetere il medesimo dicendo. *Noi goderemo Signore e ci rallegraremo in te, ricordandoci delle tue mamelle, le quali sono piu dolci del uino:* cioè. Ricordandoci noi del soauissimo latte delle consolationi, e carezze, con lequali tu recrei & allieui al tuo petto i tuoi figliuoli spirituali, ilquale è soaue piu del uino; per ilqual uino è cosa chiara che non intende questo materiale (si come non è anco il latte del petto diuino,) ma per quel uino intende tutti i diletti e piaceri del mondo, iquali daua a bere, quella mala femina dell'Apocalisse, che stà a sedere sopra le molte acque, Apo. 17. con una coppa d'oro, con laquale imbriaca, e trasforma il giuditio di tutti quelli, che habitano in Babilonia, accioche non si accorgano della loro perditione.

Come nell'oratione i uirtuosi godano particolarmente queste consolationi diuine.

SE seguitando piu innanzi questa materia, tu mi domandarai in che cosa godono i uirtuosi particolarmente queste consolationi, che noi habbiamo detto: a questo ti risponde il Signore per bocca del Profeta Isaia, e dice. *A i figliuoli de i strani, e forestieri, che si accostano al Signore per seruirlo, amarlo, & osseruare le leggi della sua amicitia, esso gli menerà al suo santo monte, e gli rallegrerà nella casa della sua oratione.* Isa. 56. Di modo che in questo santo esercitio rallegra particolarmente il Signore gli eletti suoi. Perche (come dice S. Lorenzo Giustiniano, nell'oratione) si accende il cuore de i giusti nell'amore del loro creatore: e quiui alle uolte s'inalzano sopra se stessi, e gli pare già di essere fra i chori de gli Angeli: e quiui in presentia del creatore cantano, amano, sospirano, lodano, piangono, e godono,

no, mangiano, & hanno fame, beuono, & hanno sete; e con tutte le forze loro si affaticano di trasformarsi nel Signore: ilquale contemplano con la fede, riueriscono con l'humiltà, cercano col desiderio, e godono con la carità. Allhora conoscono per esperienza ch'è uero quello, che tu Signore dicesti. *L'allegrezza mia sarà perfetta in essi.*
Ioan. 17. La quale come un fiume di pace si diffonde per le potentie dell'Anima rischiarando l'intelletto, rallegrando la uolontà, e raccogliendo la memoria, e tutti i suoi pensieri in Dio: e quiui con le braccia di amore, abbracciano, & hanno non so che dentro di se: e non sanno ciò che si sia, ma desiderano con tutte le sue forze di tenerlo che non si
Gen. 32. parta da essi. E si come il Patriarca Giacob lottaua con quell'Angelo, e non lo uoleua lasciare, cosi in questo fatto, lotta il cuore nel suo modo, con quella diuina dolcezza: accioche ella non si parta da lui,
Mat. 17. come cosa, nella quale trouò tutto quello, che egli desideraua. E cosi dice con S. Pietro sul monte. *Signore è buona cosa che noi stiamo quì.* Adunque in questo passo l'anima intende tutto quel linguaggio della Cantica, che con amore si parla: & essa ancora canta quelle soauissi-
Cant. 2. me canzoni dicendo. *La sua sinistra mano, mi tiene sotto la testa, e con la destra mi abbraccia.* Piu a basso poi dice. *Confortatemi, e sostenetemi con fiori, e circondatemi di pomi, percioche io languisco per amore:* Allhora l'anima accesa con questa diuina fiamma, desidera grandemente di uscire di questa carcere; e le sue lagrime gli sono pane di giorno, e di notte, mentre se gli slonga questa partita. Desidera la morte, e sopporta con patienza la uita; dicendo di continuo quelle parole della
Cant. 8. sposa. *O chi mi ti desse fratel mio, che ti mantieni delle mamelle di mio padre, o se io ti trouassi fuora, e ti dessi baci di pace?* Allhora marauigliandosi di se stessa, nel pensare in che modo gli stauano nascosti questi tesori nel tempo passato, e uedendo che tutti gli huomini sono capaci di sì gran bene, desidera di uscire per tutte le piazze, e per tutte le strade, e gridare a gli huomini, e dire: O pazzi, che andate cercando?
Psal. 37. Perche non ui affrettate di godere questo bene? *Gustate, e uedete, quanto è soaue il Signore, beato l'huomo che spera in lui.* Percioche hauēdo di già gustato la dolcezza spirituale, ogni cosa carnale gli pare senza gusto. La compagnia, reputa carcere: la solitudine gli pare il paradiso, & i suoi diletti sono lo stare col Signore, ch'ella ama. L'honore gli pare un peso graue, & il gouerno della casa e della robba, la tiene per una sorte di martirio. Non uorrebbe che ne il cielo, ne la terra gli disturbasse i suoi diletti, e per ciò si affatica che nel suo cuore non entri altro pensiero. Non ha piu che uno amore, un desiderio, tutte le cose ama in uno, & uno è l'amato in tutte le cose: Sà molto ben dire

col

col Profeta. *Che cosa debbo io uolere nel cielo, o che beni ti domando in terra, Signor mio? Il cuor mio con la mia carne sono uenuti al manco. Iddio del mio cuore, e Dio sarà la mia parte in eterno.* Non gli pare di hauer più si oscuro conoscimento delle cose sagrate, ma gli pare di uederle con altri occhi, perche sente tali mouimenti, e mutanze, nel suo cuore, che gli sono grandissimi argomenti, e testimonij della uerità delle fede. Il giorno quando appare co'suoi disturbi, e gli fa fastidio, desidera la notte quieta per spenderla con Dio. Nessuna notte tiene per longa; anzi che la piu longa le pare la piu corta. Se la notte è serena, alza gli occhi a guardare la bellezza del cielo lo splendore del la Luna e delle stelle, e considera tutte queste cose con altri differenti occhi, e con altri differenti gaudii. Le considera come mostre della bellezza del loro creatore, come specchi della sua gloria, come interpreti e messaggi, che gli portano nuoua di lui; come alcuni testimonij delle sue perfettioni, e gratie; e come presenti, e doni che lo sposo manda alla sua sposa per innamorarla, e trattenerla, sino al giorno, che le toccarà la mano, e celebrarassi quell'eterno matrimonio nel cielo. Le pare che il mondo tutto sia un libro, che sempre le parli d'Iddio, e le pare una lettera che l'amato suo le manda; e le pare un'istromento del suo amore. Queste fratel mio sono le notte de gli amatori d'Iddio, questo è il sonno che essi dormono. Adunque col dolce e piaceuole mormorio della notte: con la grata musica & armonia delle creature, l'anima quieta si raccoglie in se stessa, e comincia a dormire quel sonno uigilante, del qnale è scritto. *Io dormo, e'l mio cuore uegghia.* Quando poi il dolcissimo sposo la uede addormentata nelle sue braccia, le guarda, e conserua quel sonno di uita, e comanda che nessuno sia ardito di risuegliarla dicendo. *Io ui scongiuro figliuole di Gierusalem, per i cerui giouani, che uoi non risuegliate la mia dilet ta, sino che essa uorrà risuegliarsi.* Dimmi hora che notti ti pare che queste siano? Quali sono meglio queste, ouero quelle de'figliuoli di questo secolo? iquali uanno a queste hore tendendo lacci alla Castità della innocente Donzella, per distruggere l'honor di lei, e l'anima propria; & a questo effetto uanno carichi di ferro, di timore, e di sospetto, con la uita e con l'anima in pericolo, e cosi uanno accumulando l'ira diuina, per il giorno della loro perditione.

Cant. 5.

Cant. 1.

Delle consolationi di quelli, che cominciano seruire a Dio.

SAREBBE cosa possibile che a tutto questo tu mi rispondessi con una cosa sola dicendo, che questi fauori si grandi de'quali habbiamo parlato, non si concedono a tutti; ma solo

solo a quelli, che sono perfetti: e che per esser perfetto, ci resta molto uiaggio da fare. Vero è, che questi beni sono per questi tali; nondimeno il Signor nostro preuiene, e uà ad incontrare quelli, che cominciano con le benedittioni di dolcezza, dandogli il primo latte, come a piccoli fanciullini, e dipoi l'insegna a mangiare il pane con
Luc. 15. le croste dure. Tu non consideri le feste, che si fecero nella uenuta del figliuol prodigo: tu non pensi ne al conuito, ne a gl'inuitati: non ti uiene in mente la musica, che risonaua per ogni parte? Ora che cosa altro uuole significar questo, se non una figura dell'allegrezza spirituale, ch'entra nell'anima, quando la uede uscita di Egitto, e libera dalla seruitù di Faraone, e del Demonio? Perche cagione non farà festa per si gran beneficio uno, che si uede di schiauo, esser tornato libero? Come non inuitarà tutte le creature, accioche gli aiutino a render gratie al suo liberatore? Come non cantarà lui in prima & inuitarà gli altri dicendo: *Cantiamo al Signore che ha trionfato cosi gloriosamente, poi che ha sommerso nel mare il caualio col caualliero?* Et se questo non fosse cosi, doue saria la prouidenza d'Iddio, laquale proude a ogni creatura perfettissimamẽte, secõdo la sua natura, & la sua fragilità & età, e capacità? Cosa chiara è, che gli huomini ancora carnali, e mondani non potriano caminare per questa nuoua strada, e mettersi il mondo sotto i piedi, se il Signore non gli prouedesse di simili fauori. E per cio si appartiene alla sua diuina prouidenza (poi ch'ella si determina di cauargli del mondo) a spianargli questa uia: accioche possano caminar per essa facilmente, senza che le difficultà, che ui si trouano gli faccino tornare a dietro. Di questo è una euidentissima figura quella uia, per laquale Iddio condusse i figliuoli d'Israel alla terra di promissione: del qual uiaggio Mosè scriue queste pa-
Exo. 13. role. *Quando il Signore cauò i figliuoli d'Israel non gli uolse guidare per il paese de' Filistei, (per donde era piu breue il uiaggio) accioche non si pentissero in mezo del camino, e non ritornassero in Egitto, uedendo le guerre, che per quella parte se gli scopriuano addosso.* Al presente ancora, quel medesimo Signore, che usò questa prouidenza, per condurre il suo popolo nella terra di promissione quando lo cauò di Egitto, ne usa una simile a quella, per condurre al cielo quegli, che a lui piace; quando gli caua del mondo. Anzi ch'io uoglio che tu sappia, che se bene i fauori e consolationi de' perfetti, sono molto alte, nondimeno è tanto grande la pietà del nostro Signore, massime co i picciolini, che guardando alla lor pouertà, egli stesso gli aiuta a far casa di nuouo: e uedendo ch'essi sempre stanno fra le occasioni di peccare, e che ancora non hanno mortificato le loro passioni; accioche essi ne riportino

tino uittoria, e per discarnargli dalla lor carne, e disuezzargli dal latte del mondo, e stringerli con se con legami di amore si forti, che piu non si partano di casa sua; per tutte queste cagioni gli proueде una allegrezza e consolatione tanto potente, che ancora che siano principianti, ha nondimeno simiglianza nella sua proportione con l'allegrezza de' perfetti. Ma dimmi ti prego, che altro uolse significare Iddio in quelle sue feste del testamento uecchio, quando egli diceua, che il primo giorno e l'ultimo fussero di eguale ueneratione, e solennità? Gli altri sei giorni, erano come giorni fra settimana, ma questi due estremi erano segnalati & auantaggiati fra tutti gli altri. Che altro, è questo adunque, se non una imagine, e figura di quello, che noi parliamo? Nel primo giorno Iddio uuole, che si faccia festa come nel l'ultimo, per dare ad intendere, che nel principio della conuersione, e nel fine della perfettione, il Signore fa gran festa a tutti i suoi serui; considerando in una parte di essi, il merito, e ne gli altri la necessità: & usando co' primi la giustitia, e con gli altri la gratia; dando a gli uni i meriti delle Virtù loro, & a gli altri piu di quello, che meritano per la loro necessità. Quando gli alberi fioriscono, e quando hanno i frutti maturi sono piu belli da uedere. Il giorno dello sponsalitio, e quello delle nozze quando si consuma il matrimonio, sono giorni segnalati per far festa. Nel principio il Signore si sposa con l'anima, ma quando poi la piglia in casa egli fa la festa a suo costo: e cosi la festa, è non conforme a i meriti della sposa, ma secondo la ricchezza dello sposo, il quale ogni cosa ui mette di casa sua, e dice cosi. *La nostra sorella è piccollina, e non ha ancora mamelle:* E secondo questo, bisogna che lei allieui la sua creatura con l'altrui latte. Per questo dice la medesima sposa parlando col suo sposo. *Donzellette ti amorno molto.* Nō dice le donzelle, che sono l'anime piu fondate nella Virtù, ma disse le donzellette giouani, (che sono quelle, che cominciano ad aprire gli occhi a quella nuoua luce) queste, dice la sposa, ti amorono assai, perche queste tali sogliono hauere mouimenti grandi nel lor cominciare, si come dichiara S. Tomaso in una sua operetta. E la cagione di questo fra molte altre, dice egli, che è la nouità del stato, dell'amore, della luce, e conoscimento delle cose diuine, che allhora conoscono, e prima non conosceuano. Percioche la nouità di questo conoscimē to; cagiona in loro una marauiglia grande, accompagnata con una gran suauità, e gratitudine, che mostrano a chi gli fece tanto bene, e gli cauò di si oscure tenebre. Noi uediamo che quando un' huomo entra di nuouo in una grande e famosa città, ouero in un palazzo Reale, i primi giorni uà come stupido, e sospeso per la nouità delle

Leui. 23. *Num.* 28

Can. 8.

Can. 1.

cose,

cose, che uede; ma doppo che le ha uedute molte uolte manca quella marauiglia, e quel gusto, col quale prima le guardaua. Il medesimo intrauiene a quelli, che entrano in questa nuoua città della gratia, per la nouità delle cose, che se gli scoprono in essa. Per ilche non è marauiglia che alcune uolte i deuoti nuoui, sentano feruori maggiori nell'anime loro, che i piu antichi: perche la nouità della luce & il sentimento delle cose diuine, cagiona in essi maggiore alteratione: E di qui uiene quello, che notò benissimo San Bernardo dicendo: che il fratel maggiore del figliuol prodigo non diceua bugia, quando si lamentaua di suo padre, dicendo. Che hauendolo egli seruito tanti anni senza preterire i suoi comandamenti, non haueua mai hauuto simili fauori, come quelli, che il figliuolo sperso riceuette, quã do ritorno a casa. Ferue l'amor nuouo a guisa di nuouo mosto: & l'acqua della caldaia tantosto che comincia a esperimentare il calor del fuoco tutta ne uà sossopra: ma quanto piu uà bollendo il calore è piu forte, ma piu quieto, però nel principio è molto piu furioso. Il Signore fa una buonissima accoglienza a quelli, che di nuouo entrano in casa sua. I primi giorni mangiano per cortesia, e tutto se gli fa piu lieue e piaceuole, il Signore si porta con essi, come il mercante, che dona la prima mostra della robba, ch'egli uuol uendere; ancora che uenda il restãte per giusto prezzo. L'amore che si porta a'figliuoli picciolini, ancora che non sia maggiore, che di quelli, che gia sono grandi, è tuttauia piu tenero, e piu carezzeuole. Questi gli portano in braccio, e quelli caminano da se: gli altri gli cominciano a mettere alle fatiche, & a questi glie le togliono a posta: e senza che cerchino da mangiare, molte uolte sono pregati accioche mangino, e gli mettono ancora il cibo in bocca. Si che da questo buon trattamento del Signore e da questi conosciuti fauori, comincia a nascere in loro quella allegrezza spirituale, che mostrò il Profeta quando disse. *Psal. 64.* *Con le goccie dell'acqua piouana, che cascano dall'alto, si rallegrarà la nuoua pianta, che comincia a fiorire.* Che pianta è questa, e che goccie di acqua son queste, se non la rugiada della diuina gratia, con laquale si adacquano le piante spirituali, che sono strapiantate di nuouo nel giardino del Signore? Di queste adunque, dice il Profeta, che si ralle graranno con le goccie di questa acqua, che cascano dall'alto; per di mostrare la grande allegrezza, che questi tali riceuono con le primitie di questa noua uisitatione, e beneficio celeste. Non ti pensare che questi fauori per esser chiamati goccie, habbiano la Virtù picciola conforme al nome, perche (come dice Santo Agostino) colui che beuerà del fiume del Paradiso, del quale una goccia sola è maggiore

del

del mare Oceano, certo è che quella sola bastarà per smorzare in esso tutta la sete del mondo. Manco è argomento contrario a questo il dire che tu non senti queste consolationi & allegrezza, ancora che tu pensi in Dio. Percioche, se quando il palato è corrotto con mali humori, non può ben gustare i sapori delle uiuande, perche l'amaro par dolce, & il dolce amaro, che marauiglia è, che hauendo tu l'anima corrotta con tanti mali humori di uitii, & affettioni disordinate, e tanto assuefatta alle uiuande di Egitto; habbi quasi che a schifo la manna del cielo, & il pane de gli Angeli? Purga, purifica tu, quel tuo palato, con le lagrime della penitenza, e cosi purgato, e netto potrà gustare, e uedere, quanto sia suaue il Signore. Ora se questo è cosi; dimmi di gratia fratello, che beni si trouano nel mondo, che non siano come letame, e sterco, in comparatione di questi? Due beatitudini dicono i santi, che si trouano; una cominciata, e l'altra finita; della finita ne godono i beati nella gloria, e della cominciata i giusti in questa uita: Che altro debbi uoler tu, se non cominciare ad esser beato in questa uita, e riceuere al presente la caparra di quel sponsalitio diuino, che là si celebra per parole di presente, e qui si comincia con parole, di futuro? O huomo (dice Ricardo) poi che tu puoi uiuere in questo paradiso, e godere questo tesoro, uà, e uendi ciò che tu hai, e compra questa pretiosa e fertile possessione, percioche ella non sarà cara, atteso che il mercante è Christo, che quasi la dona. Non differire questa compra per l'auenire, perche un punto, che adesso tu perdi, ual piu che tutti i tesori del mondo. E se bene questo ti si desse per l'auenire, sij certo che tu hai a uiuere con gran dolore di quello, che tu perdi, e piangerai sempre con Santo Agostino dicendo. Tardi ti ho amato, o bellezza tanto antica, e tanto moderna e nuoua, tardi ti amai. Questo Santo piangeua sempre la tardanza della tornata, ancora che non fosse priuo della corona: auertisci adesso tu, di non uenire a piangere il tutto se hora per tua negligenza, perdi i beni, che godono i giusti in questa vita, per gratia: e quelli che godono i beati nell'altra per gloria.

Del quinto priuilegio della Virtù, cioè della contentezza della buona conscienza, della quale godono i buoni: e del tormento, e rodimento interiore, che patiscono i cattiui. Cap. XVII.

CON l'allegrezza delle consolationi dello Spirito Santo si accompagna un'altra sorte di allegrezza, che hãno i giusti per il testimonio della buona conscienza. Per intendere la dignità, e conditione di questo priuilegio, si deue sapere che uolendo la diuina prouidenza, (la quale ha prouisto a tutte le creature delle cose necessarie, per la loro conseruatione, e perfettione) che la creatura rationale fusse perfetta, le prouidde sofficiẽtemẽte, di tutto quello, che per ciò gli facea bisogno. E perche la perfettione della creatura, consiste nella perfettione del suo intelletto, & uolontà (che sono le due potenze principali dell'anima nostra; l'una delle quali si fa perfetta con la scienza, e l'altra con la Virtù) per questo Iddio creò i principii uniuersali di tutte le scienze nell'intelletto, di donde procedono le conclusioni di esse: e nella uolontà creò la semenza di tutte le Virtù, perche in essa pose una inclinatione naturale a tutto il bene: & un'abborrire tutto il male: laquale si come naturalmente si rallegra con l'uno, cosi ancora si attrista, e mormora contra l'altro, come contra cosa, che naturalmente abborrisce. Laquale inclinatione, è tanto naturale, e tanto potente, che posto caso, che si possa col lungo costume del mal uiuere, indebilire, non può però del tutto finire, & estinguersi, si come intrauiene ancora al nostro libero arbitrio: ilquale ancora che con l'uso del peccare si debilita & infiacchisce, non muore mai però del tutto. In figura di q̃sto noi leggiamo, che fra tutte le calamità, e perdite del Sãto Giob, mai mãcò almeno un seruitore che scappasse da quelle ruine, che gli ueniſſe a dar le nuoue come passauano le cose. Et a questo modo, mai manca questo seruitore a colui, che pecca (che i Dottori chiamano sindieresi della conscienza) ilquale fra tutte le perdite riman saluo; e fra tutte le morti uiuo, ilquale non lascia di rappresentare al cattiuo il bene, ch'egli ha perduto, quando peccò, e lo stato miserabile, nelquale si lasciò cadere. Nella qual cosa risplende mirabilmente il pensiero della prouidenza diuina, e l'amore, ch'ella porta alla Virtù; poi che cosi ci prouidde di un perpetuo risuegliatore, che mai dormisse; e di un perpetuo predicatore,

Iob. 1.

tore, che mai tacesse; e di un maestro, che sempre ci indrizzasse al ben fare. Questo intese benissimo Epiteto Filosofo Stoico; ilqual dice, che si come i padri sogliono raccomandare i loro figliuoli, mentre che sono piccioli a qualche precettore, o guardiano, che habbia cura di guardargli da tutti i vitii, e mettergli nella uia delle virtù; cosi Iddio nostro Padre, doppo di hauerci creati, ci diede in mano di questa virtù naturale, laquale noi chiamiamo conscienza: come a un Pedante, accioche essa del continuo c'insegnasse, & indrizzasse in ogni bene, e ci aiutasse, e rimordesse d'ogni male. Si che, si come questa conscienza, è come vn Precettore de i buoni, cosi per il cõtrario è il boia, e castigo de i cattiui: ilquale gli crucia interiormente, e continuamente gli accusa de i mali, che fanno: e mescola assentio in tutti i piaceri loro, di tal sorte che a pena hanno morsicato la cipolla di Egitto, che gli uiene la lagrima uiua all'occhio. E questa è una delle pene, con laquale Iddio minaccia i cattiui, per Isaia dicẽdo. Che darà Babilonia in potere del Riccio spinoso. Percioche per giusto giudicio d'Iddio, il cuore dell'empio, che qui s'intende per Babilonia, è dato in potere de i Ricci spinosi, che sono i Demoni, e sono ancora le spine, e punte della conscienza, che portano con se i peccati; iquali come spine pungenti, tormentano i lor cuori. E, se tu uuoi sapere che spine sono queste, ti dico che una spina è l'istessa bruttezza & enormità del peccato: laquale è da se tanto abhominabile, che un Filosofo diceua: Se io sapessi che gli Dei mi perdonassero, e gli huomini mai lo sapessero, tuttauia non haurei ardise di commettere un peccato, solo per la bruttezza, che è in esso. Vn'altra spina, è quando il peccatore porta con seco pregiudicio di parte, percioche allhora il peccato se gli rappresenta come quel spargimento di sangue di Abel, che sempre domanda uendetta al tribunale d'Iddio. E cosi si scriue nel primo libro de'Macabei, che si rappresentauano al Re Antioco i mali grandi e gli agrauii, che haueua fatto in Gierusalem, iquali lo strinsero tanto che gli cagionorno una malinconia, e mal di morte: e cosi essendo egli per morire disse: Io mi ricordo de i mali, che io ho fatto in Gierusalem, di donde io portai uia tanto tesoro, e distrussi gli habitatori della Città senza cagione. Perilche io conosco che mi son uenuti tutti questi mali, che io patisco, & hora cosi io moro in terra aliena con tristezza grande. Vn'altra spina è l'infamia, che seguita doppo il peccato, laquale il cattiuo non può lasciare di conoscere, ne può far di manco che non gli doglia, poiche naturalmente gli huomini desiderano di esser ben uoluti, & gli dole del contrario: poi che (come disse un sauio non è nel mondo il maggior tormento, che l'odio publico. Vn'altra spi

na è il timore necessario della morte, la dubbietà della uita, il sospetto del conto, che ha da rendere, e l'horrore della pena eterna: perche ciascuna di queste cose, è una spina, che ferisce, e punge acutissimamente il cuore dell'empio tanto, che tutte le uolte, che se gli rappresenta la memoria di questa morte, da una parte tanto certa, e dall'altra tanto incerta, non può lasciare di attristarsi: come dice l'Ecclesiastico: perche uede che quel giorno ha da uendicare le sue iniquità, e porrà fine a tutti i suoi uitij, e diletti. Et non è nessuno che possa discacciare da se questa memoria: poi che non si troua cosa piu naturale al mortale che morire. E di qui nasce, che con qual si uoglia mala dispositione, ch'egli habbia, subito si riempie di timore, e di spauento, stando in dubbio, s'egli morirà, ò nò: perche la uehementia dell'amor proprio, e la passione del timore, gli fanno hauer paura dell'ombra, e temere donde non bisogna. Adunque, se nella terra sono infermità comuni, morte, terremoti, tuoni, ò baleni, subito il peccatore si conturba, e si altera per la paura della sua cattiua conscienza, imaginandosi che tutto quello intrauenga per sua cagione. Si che tutte queste spine insieme, pungono e tormentano il cuore de i cattiui, si come molto alla lunga descriue uno di quegli amici del Santo Giob: le cui parole referirò qui in sentenze sommariamente, per maggior luce di questa dottrina. *Tutti i giorni della sua uita* (dice lui) *il cattiuo perseuera nella sua superbia, dato che sia tanto incerto il numero de gli anni della sua tirannia. Nelle sue orecchie risuonano continuamente uoce di timore, e di spauento, che sono i cridori della mala conscienza, laquale del continuo lo rimorde & accusa. In mezo della pace, ha paura dell'imboscate de gl'inimici: perche per molto pacifico, e contento ch'ei uiua; mai manca che temere alla mala conscienza. Non può finire di credere che gli sia possibile uenire dalle tenebre alla luce; cioè non crede che sia possibile uscire delle tenebre di quello stato miserabile nel quale egli uiue, & acquistare la serenità, e tranquillità della buona conscienza: la quale come una luce bellissima, allegra e fa chiari tutti i cantoni dell'anima: percioche per tutto doue si uolge, le pare del continuo uedere la spada nuda dinanzi a gli occhi, di tal sorte che ancora quando siede a tauola (doue gli huomini sogliono comunemente stare allegri) non gli mancano mille paure, e poche speranze, parendogli che del continuo non aspetti altro, che il giorno delle tenebre, cioè della morte, e del giudicio, e della sentenza finale: di sorte che le tribulationi, & angustie lo spauentano, e circondano da ogni parte, si come un Re è circondato dalla sua gente, quando egli entra nella battaglia.* Si che a questo modo de-

Iob. 15.

scriue

scriue l'amico di Giob il crudel tormento, che questi miseri hanno nel cuore, perche (come ben disse un Filosofo) il timore perseguita sempre i cattiui, per legge eterna d'Iddio. Ilche concorda molto bene con quella sentenza di Salomone, che dice. *Il cattiuo fugge, senza che nessuno lo perseguiti: ma il giusto stà animoso, e confortato come un leone.* Tutto questo restrigne Santo Agostino in poche parole dicendo. Signore tu lo comandasti, e uera mente è cosi, che l'animo disordinato sia tormento di se stesso. Ilche generalmente si uede in tutte le cose: Perche, che cosa si troua nel mondo ch'essendo disordinata, non sia naturalmente inquieta, e mal contẽta? L'osso, ch'è fuora della sua giuntura, & loco naturale, che dolori cagiona? L'elemento, ch'è fuora del suo centro, che uiolenza patisce? Gli humori del corpo humano quando sono fuora di quella proportione, e temperamento naturale, che douerebbono hauere; che infermità cagionano? Adunque essendo cosa tanto propria alla creatura rationale, uiuere per ordine, e per ragione: & essendo la uita disordinata e fuora di ragione; come non ha da patire e lamentarsi la natura di questa creatura? Però ben disse il Santo Giob. *Chi mai fece resistenza a Dio, e uisse in pace?* Sopra lequali parole disse S. Gregorio: che si come Iddio creò le cose marauigliosamente, cosi le dispose ordinatamente, accioche cosi si conseruassero, e durassero nel loro essere. Di donde s'inferisce, che chi resiste all'ordine, e dispositione del Creatore disfà il concerto della pace, che ne seguiua; percioche le cose, ch'escono del cõpasso della diuina dispositione non possono star quiete. E cosi quelle, che durando nella suggettion diuina, uiueuano in ordine, & in pace; uscendo di questa suggettione, insieme con l'ordine perdono la pace. Si come si uede chiaro nel primo huomo, e negli Angeli, che cascorno; iquali, perche uolendo fare la lor uolontà, uscirno dell'ordine, e suggettione d'Iddio, e insieme cõ l'ordine perderono la felicità, e pace, nella quale uiueuano: e l'huomo, ch'essendo suggeto, era Signore di se, quando perdette questa suggettione, subito trouò la guerra, e la ribellione dentro di se. Questo è adunque il tormento, nel quale uiuono i cattiui per giusto giuditio d'Iddio: ilche è una delle gran miserie, che patiscono in questa uita. Cosi predicano generalmente tutti i Santi; & particolarmente Santo Ambrosio nel libro de' suoi offitij dice: Che pena si troua piu graue, che la piaga interiore della conscienza? Non è forsi questo un male da fuggire piu che la morte? piu che la perdita della robba? piu ch'essere infermo? piu ch'esser bandito della patria? Santo Isidoro dice. Da tutte le cose l'huomo può fuggire; eccetto che da se stesso.

Pro. 28.

Percioche sia doue egli si uoglia, mai l'abbandonarà il tormento della mala conscienza. Et in un'altro luogo, dice. Nessuna pena si troua maggiore di quella della mala conscienza: si che, se tu non uuoi mai stare mal contento uiui bene. Il che è uerità tanto chiara, che sino i medesimi Filosofi Gentili, (senza conoscere ne credere le pene, con le quali la nostra fede castiga i cattiui) confessano questa medesima uerità: per ilche cosi dice Seneca: Che gioua fuggire, e nasconderssi da gli occhi & dalle orecchie de gli huomini, per non essere ueduto, ne sentito? La buona conscienza, chiama in testimonio tutto il mondo; ma la cattiua, ancora ch'ella sia nella solitudine, sta sempre alterata, e tribolata. Se quello che tu fai è bene, sappianlo tutti: ma se è male, che importa che gli altri non lo sappiano, se lo sai tu? O misero te; se tu disprezzi questo testimonio, poi che è cosa certa che la propria conscienza uale (come si dice) per mille testimoni. Il medesimo autore dice in un'altro luogo. La maggior pena, che si possa dare a un peccato, è l'hauerlo commesso. Vn'altra uolta ancora torna a ripetere l'istesso dicendo. Tu non dei temere nessun testimonio de' tuoi peccati piu, che te stesso; percioche tu puoi fuggire da tutti gli altri; ma da te nõmai: atteso che l'iniquità, è pena di se stessa. Cicerone in una oratione dice cosi. La forza della conscienza è molto grande in qual si uoglia parte: e però quelli che non hanno commesso la cagione di temere mai temono; con tutto che quelli, che hanno commesso qualche cosa sempre uiuano in timore. Questo è adunque uno de' tormenti, che patiscono i cattiui perpetuamente: ilquale comincia in questa uita, e si continuarà nell'altra: perche questo è quel uerme immortale, (come dice Isaia) che roderà, e tormentarà eternamente la conscienza de' cattiui; e questo dice Santo Isidoro, ch'è il chiamare d'un'abisso, l'altro abisso; quando i cattiui passaranno dal giudicio della propria conscienza, al giudicio della dannatione eterna.

Dell'allegrezza della buona conscienza, dellaquale godano i buoni.

DA questo flagello, da queste tribolationi, & proprio da questo picciolo inferno (se dir si può) ne sono liberi i buoni, poi che non hanno queste punture, & questi stimoli della conscienza; e godono i fiori, e i frutti soauissimi della uirtù, che lo Spirito Santo pianta nelle loro anime, come in un paradiso terrestre, e giardino serrato: nel quale egli si piglia spasso. Cosi lo chiama Santo Agostino scriuendo sopra il Genesi, doue dice. L'allegrezza della buona conscienza, ch'è nel buouo, è un paradiso. Per ilche la

Chiesa

Chiesa ancora si chiama paradiso adorno di gratia, e di casti diletti, in quelli, che uiuono con giustitia, pietà, e temperanza. Nel libro ancora, ch'egli fa, come si debba insegnare a gli ignoranti; dice cosi. Tu, che cerchi il uero riposo, ilquale è promesso a i ueri Christiani doppo la morte, tieni per certo che tu lo trouerai ancora fra le molestie amarissime di questa uita, se tu amarai, & osseruarai i comandamenti di colui, che lo promise: però che in poco spatio di tempo tu uedrai per esperienza, come sono piu dolci i frutti della giustitia, che quelli dell'iniquità: e piu ueramente, e dolcemente ti rallegrarai della buona conscienza in mezo delle tribulationi, che della cattiua fra mille piaceri. Sin qui sono parole di Santo Agostino, per lequali tu intenderai, ch'è tanta l'allegrezza della buona conscienza, che, si come il mele, non solo è dolce, ma ancora fa dolce le cose, che non sono, cosi la buona conscienza è in se tanto allegra, che fà parere allegre tutte le molestie della uita. E, si come noi habbiamo detto, che la medesima bruttezza & enormità del peccato tormenta i cattiui; cosi per il contrario, l'istessa bellezza, e dignità della virtù, rallegra, & consola i buoni: come chiaramente dimostrò il Profeta Dauid quando disse. *I giuditij del Signore* (che sono i suoi santi comandamenti) *sono ueri, e giustificati in se stessi, e sono piu pretiosi dell'oro, e delle pietre pretiose, e piu dolci che il fauo del mele.* E come in tali, si dilettaua il medesimo Profeta nel custodirgli, se stesso lo testifica in un'altro Salmo dicendo. *Signore io mi son dilettato nella uia de'tuoi comandamenti, come in tutte le ricchezze del mondo.* La qual sentenza conferma il suo figliuolo Salomone nel libro de' Prouerbi dicendo. *E' grande allegrezza al giusto il far giustitia*; ch'è l'istesso che far Virtù, e satisfare a gli oblighi, che l'huomo ha sopra di se. La quale allegrezza ancora che proceda da molte altre cagioni, procede particolarmente dall'istessa dignità, e bellezza della Virtù: laquale, come disse Platone, è d'una beltà inestimabile. Finalmente è tanto grande il frutto, & il gusto della buona conscienza, che Santo Ambrosio nel libro de gli offitii suoi dice; che in essa consiste la felicità de'giusti in questa uita, con queste parole. Lo splendore della Virtù è tanto grande, che per fare beata la nostra uita, basta la tranquillità della conscienza, e la sicurezza dell'innocenza. Et si come i Filosofi senza lume di fede conobbero il tormento della mala conscienza; cosi ancora conobbero l'allegrezza della buona: si come mostra Cicerone, nel libro delle questioni Tusculane, doue dice cosi. La uita, che si ha speso ne gli esercitii

Psal.118.

Prou.21

nobili & honesti, porta con se tanta consolatione, che quelli, che a questo modo uiuono, ò non hanno trauaglio alcuno, ò se pur ne hanno, gli pare molto leggieri. Il medesimo dice in un'altro luogo. Che non si troua nessun teatro piu publico, ne piu honorato, per la virtù, che il testimonio della buona conscienza. Socrate, essendo dimandato chi potrebbe uiuere senza passione, rispose; colui, che uiuerà bene. Biante, ancor lui Filosofo famoso, essendo dimandato chi fosse in questa uita senza paura, rispose: La buona conscienza. Seneca in una sua lettera dice cosi. Il sauio mai uiue senza allegrezza, e questa gli uiene dalla buona conscienza. Nel che tu uedrai come si accorda bene questa sentenza con quella di Salomone che dice. *Tutti i giorni del poueroson cattiui* (si deue intendere trauagliosi) *ma l'anima sicura è come un conuito perpetuo.* Non si poteua dir piu in cosi poche parole: Nelle quali ci si dà ad intendere, che si come colui, che si troua a un conuito, si rallegra per la uarietà delle uiuande, e per la presenza de gli amici, con i quali mangia; cosi il giusto si rallegra col testimonio della buona conscienza, e con l'odore della presenza diuina, della quale ha gran pegni e coniettures, nell'anima sua: ma la differenza è questa: che quella allegrezza de' conuiti del mondo è bestiale e terrena, ma questa è celeste, e perpetua: Quella si comincia con fame, e finisce in fastidio, e satietà: questa si comincia con la buona uita, e si continua con la perseueranza, e si finisce con la gloria. Ora se i Filosofi faceuano tanta stima di questa allegrezza, senza sperarne cosa alcuna nell'altra uita: il Christiano, che sa quanti beni che Iddio ha apparecchiato per rimeritarla nell'altra uita, e quanti ancora nella presente; quanto piu si deue allegrare? Et ancora, che questo testimonio non debba essere senza un santo, e religioso timore; questo timore però non cõturba, ò smarrisce, ma con un modo marauiglioso conforta colui, che l'hà; percioche tacitamente ci dà ad intendere, che la nostra fidanza è piu legittima, e sana poi ch'è accompagnata e retta con questo santo timore, del quale, se ella fosse senza non saria confidanza, ma una falsa segurtà e prosontione. Eccoti qui adunque fratello un'altro nuouo priuilegio, di cui godono i buoni: del quale ancora dice l'Apostolo. *La nostra gloria, è il testimonio della nostra conscienza, che è l'esser uisso con semplicità di cuore, e con purità, & sincerità; e non con sapienza carnale.* Questo è quanto che con parole si può mostrare di questo priuilegio: ma nè queste, ne molte uolte piu, sono bastanti per dichiarare la sua eccellenza, a chi non ne ha fatto la proua: percioche non si può con parole dar ad intendere, & a conoscere il sapore d'un cibo esquisito a

Prou. 15

2. Cor. 1.

chi

chi mai non ne gustò. Atteso che senza dubbio questa allegrezza è tanto grande, che molte uolte quando il buono si troua afflitto, e tribolato, e riuolgendo gli occhi per tutto non troua cosa, che lo consoli: ma riuolgendosi indietro, e considerando alla pace della sua conscienza, & il suo buon testimonio, si consola, e conforta tutto: perciochè egli intende benissimo che tutto'l resto (succeda come si uoglia) importa poco al fatto suo; ma questa buona cõscienza importa assai. E quãtunque (come ho detto) nõ se ne possa hauere sicurtà euidẽte di q̃sto; niẽtedimeno si come il Sole la mattina a buon'hora prima che si scuopra, rischiara il mõdo cõ la uicinità del suo splẽdore; così la buona conscienza, ancora che non si conosca euidentemente, rallegra l'anima col suo buon testimonio. Ilche è tanto fermamente uero, che Chrisostomo Santo dice queste parole: Ogni abondanza di malinconia, cascando in una buona cõscienza, così si smorza, come farebbe una fauilla di fuoco, che cadesse in un gran lago d'acqua.

Del sesto priuilegio della Virtù: che è la confidanza, e speranza, che godono, & hanno i buoni della diuina misericordia: e della misera, & uana confidanza, con laquale uiuono i cattiui. Cap. XVIII.

CON l'allegrezza della buona conscienza s'accompagna quella della fidanza, e speranza, con laquale uiuono i buoni: della quale dice l'Apostolo: *Spe gaudentes in tribulatione patientes.* Consigliandoci, che si rallegriamo nella speranza, e che con essa habbiamo patienza nelle tribolationi, poi che essa ci dice, che habbiamo un sì grande adiutore, e remuneratore. Questo è uno de i gran tesori della uita Christiana: queste sono le possessioni, e patrimonio de' figliuoli d'Iddio: questo è il porto sicuro, & uero rimedio di tutte le miserie di questa uita. Ma quiui è da notare (acciò che noi non c'inganniamo) che si come si troua due sorti di fede, vna morta, che non fa opere di uita, ch'è quella de' cattiui Christiani, & l'altra uiua, e formata con carità; laquale è quella c'hanno i giusti, con che fanno opere di uita: così ancora ci sono due sorti di speranza: vna morta, che nè dà uita all'anima, nè la conforta nelle sue opere, nè la consola ne' suoi trauagli, (si come è quella c'hanno i cattiui)

l'altra

1. Pet. 1. l'altra poi è uiua, come la chiama S. Pietro, laquale, come cosa che ha uita, ha similmente effetti di uita, che sono farci animo, consolarci, rallegrarci, e confortarci nella uia del cielo, e darci vn non so che di ricreatione, e fidanza ne i trauagli del mondo, si come l'haueua quella beata Susanna; della quale si legge, che essendo già sententiata alla morte, & menandola al luogo doue ella douea esser lapidata, con tutto ciò il suo cuore era pieno di conforto, & di speranza in Dio. Cosi

Psal. 68. ancora era la speranza, che haueua Dauid, quando diceua: *Ricordati Signore della parola, che tu hai dato al tuo seruo, con laquale mi desti speranza: percioche questa mi ha confortato, & cõsolato nelle mie afflittioni, e trauagli.* Adunque questa speranza uiua cagiona molti, & marauigliosi effetti nell'anima, ou'ella habita; & tanto piu, quanto piu participa della carità, & amor d'Iddio, che è quello che gli dà la uita. Fra i quali effetti il primo è confortar l'huomo nella uia della Virtù con la speranza del guiderdone; perche quanto piu sicuri pegni ha di questo, tanto piu allegramente scorre per i trauagli del mondo, si come tutti i Santi ad una uoce testificano. San Gregorio dice: La uirtù della speranza inalza di tal sorte il nostro cuore a' beni dell'eternità, ch'ella fa, che noi non sentiamo i mali di questa mortalità. Origene ancora dice: La speranza della gloria futura dà riposo a quegli, che per essa s'affaticano in questa uita: si come la speranza del premio, e della uittoria mitiga il dolore delle ferite, che'l soldato riceue nella guerra. Sant'Ambrogio dice: La ferma speranza, che si ha del premio, nasconde le fatiche, & rubba in vn certo modo il corpo a' pericoli. San Gieronimo dice: Ogni opera si fa facile, per difficile ch'ella sia, quando s'aspetta il premio d'essa: cosi la speranza, che si ha del premio diminuisce la forza della fatica. Questo dichiara ancora Grisostomo molto piu copiosamente con queste parole. Se le spauenteuoli onde del mare non spauentano i Marinari; & se le pioggie, & le tempeste, e i ghiacci dell'inuerno non fanno perder d'animo i lauoratori; nè le ferite, & morti fanno temere i soldati, nè le cascate a' lottatori fanno paura, quando drizzano gli occhi alla speranza ingannatrice di quello, che per questo pretendono; molto manco douriano sentir le fatiche quegli, che sperano il regno d'Iddio. Non guardare dunque Christiano, che la uia della Virtù sia aspra, ma considera doue ella uà a finire: & non t'ingannare col ueder la uia de' uitij cosi dolce: ma poni mente al precipitio, doue ella ti conduce. Per certo, che questo Santo dice molto bene: percioche, chi sarà colui, che uada di buona uoglia per una uia, piena di rose, e fiori, se il suo fine lo conduce alla morte? & chi ricuserà una uia aspra, e difficile, laquale lo conduca

duca alla vita? Si che la speranza non solo serue per ottenere questo desiderato fine, ma ancora per tutti i mezi, che per questo si richieggono, e generalmente per tutte le necessità, e miserie di questa uita. Percioche per lei l'huomo è soccorso nelle sue tribolationi, e difeso ne i suoi pericoli, consolato ne' suoi dolori, aiutato nelle sue infermità, proueduto nelle sue necessità: poiche per essa si ottiene l'aiuto, & misericordia d'Iddio, che ci soccorre in ogni cosa, & in tutte l'occorrenze. Di questo habbiamo buonissimi pegni, e testimoni nelle scritture diuine, massimamente ne i Salmi di Dauid: percioche a pena si troua Salmo, che non aggrandisca, e laudi questa uirtù, e predichi i suoi frutti: ilche senza dubbio è una delle maggiori ricchezze, e consolationi, che i buoni habbino in questa uita. Però non debbo essere imputato d'esser prolisso in raccontar alcuna di dette autorità; poi che è cosa certa, che sono molto piu quelle, ch'io taccio, che quelle ch'io potessi raccontare. Nel libro de i Re, disse vn Profeta al Re Asa: *Gli occhi del Signore contemplano tutta la tua terra, e danno fortezza a tutti quelli, che sperano in lui.* 3. Re. 15. 2. Pa. 16.

Gieremia dice: *Buono è il Signore, per quelli, che sperano in lui, & per l'anima di quelli, che lo cercano.* Ier. 3.

Et in un'altro luogo: *Buono è il Signore, ilquale conforta i suoi nel tempo delle tribolationi, e conosce tutti quelli, che sperano in lui:* cioè, tien conto di loro per soccorrergli, & aiutargli. Isaia ancora dice: *Se uoi ritornarete a me, e starete quieti in me, sarete salui. Nella speranza, e nel silentio sarà la la uostra fortezza:* & in questo luogo per silentio intende il riposo, e quiete interiore dell'anima in mezo de i trauagli: ilche è effetto di questa speranza, laquale discaccia da lei ogni sollecitudine, & ansietà disordinata, col fauore ch'ella aspetta dalla misericordia diuina. Isa. 30.

L'Ecclesiastico ancora dice: *Voi che temete il Signore, fidateui di lui, e non perderete il uostro merito. Voi che temete il Signore, sperate in lui, e la sua misericordia sarà per uostra consolatione, & allegrezza. Considerate figliuoli tutte le nationi de gli huomini, e sappiate certo, che nessuno mai sperò nel Signore, che la sua speranza gli riuscisse in uano.* Eccles. 2.

Oltra ciò Salomone ne' suoi Prouerbi dice: *Scuopri il tuo cuore al Signore, e spera in lui, percioche egli ti guidarà, et indrizzarà ne i tuoi uiaggi.*

Il Profeta Dauid dice in un Salmo: *Sperino in te Signore quelli, che conoscono il tuo nome: perche tu non abbandonasti mai quelli, che ti cercano.* Psal. 9.

In un'altro dice: *Io ho sperato in te Signore, e cosi mi rallegrarò, e goderò nella tua misericordia.* Psal. 30.

In un'altro ancora dice: *La misericordia circondarà quelli, che sperano nel Signore.* Psal. 31.

Et molto bene circondarà, per dar ad intendere, che lo custodirà per tutte le parti, si come è circondato vn Re dalla sua gente: accioche egli stia piu sicuro. In un'altro Salmo

Psal. 39. mo poi seguita questa materia piu alla longa, e dice: *Aspettando ho aspettato il Signore, & egli mi attese, e mi cauò del lago della miseria, e del fango, nel quale io era quasi che sommerso: e pose i miei piedi sopra una pietra stabile: & indrizzò i miei passi, e mise nella mia bocca una canzone nuoua, & un'hinno in laude del nostro Iddio. I giusti uedranno questo, e laudaranno Iddio, e speraranno in lui. Beato l'huomo, che ha posto la sua speranza nel Signore, e non pose i suoi occhi nelle uanità, e pazzie fallaci del mondo.* Tutte queste sono parole del Santo Profeta: nelle quali tu trouerai vn'altro effetto marauiglioso di questa Virtù, che è aprire la bocca, & gli occhi dell'huomo, accioche conosca p esperiẽza la bontà, e prouidenza paterna d'Iddio, e cantargli una nuoua canzone con nuouo gusto, e nuoua allegrezza, per il nuouo beneficio riceuuto col soccorso aspettato. Non finiremmo cosi presto, se uolessimo tirar a questo proposito, versi, e Salmi intieri di questo Profeta: Percio che tutto il Salmo, *Qui confidunt in Domino*; parla di questo: & cosi ancora il Salmo, *Qui habitat*; si spende tutto in raccontare i gran frutti, & utilità di quelli, che sperano in Dio, e uiuono sotto la sua protettione. Doue che San Bernardo sopra un uersetto di questo Salmo, che dice, *Signore tu sei la mia speranza*; dice cosi: Per qual si uoglia cosa ch'io debba fare, ò non fare: sopportare, ò desiderare, Signore tu sei la mia speraza. Questa è la cagione, per laquale s'adempie ogni tua promessa: questa è la principal ragione, e fondamento della mia speranza. Raccolga un'altro insieme tutte le sue virtù: gloriasi, che ha sopportato tutto il caldo del giorno, e tutto il peso: dica col Fariseo, che ha digiunato due uolte la settimana, & ch'egli non è come gli altri huomini: che io, Signore, dirò col Profeta: *Buona cosa è per me l'accostarmi a Dio, & porre in lui la mia speranza*. Se mi saranno promessi premij, per amor tuo Signore sperarò d'ottenergli: se contra me si leuaranno guerre, ho speraza in te che le uincerò; se il mõdo si farà brauo cõtra me; se'l Demonio ruggerà; se l'istessa carne si ribellarà cõtra lo spirito, cõtra tutto ciò basterà ch'io speri in te solo Signore. Ora, essẽdo q̃sto cosi, p che nõ discacciamo subito da noi tutte q̃ste uane, e fallaci speranze, e non ci attacchiamo con ogni feruore, e diuotione a questa speranza tanto certa, e sicura? Vn poco piu a basso seguita l'istesso Santo, dicendo in dialogo: Iddio tiene apparecchiati (dice la Fede) grandi & inestimabili beni per i suoi fedeli. Ma la Speranza soggiunge: Questi beni tiene apparecchiati per me. La Carità segue: Et io con diligenza sollecitarò per godergli. Si che fratello, eccoti quì, tu uedi quanto è grãde il frutto di questa Virtù, e per quante cose ci serue. Ella è come vn porto sicuro, doue si ritirano

i giusti

i giusti nel tempo della fortuna. E' come vn scudo molto forte, col quale si ricuoprono, e difendono da i colpi di questo mondo. E' come vn deposito, e monitione di pane, nel tempo della fame, doue ricorrono tutti i poueri a domãdar soccorso. Ella è quel tabernacolo, & quell'ombra, che Iddio promette per il Profeta Isaia a gli eletti suoi, *Isa. 4.* acciochè si nascondano in esso, e siano difesi dal caldo della state, e dalle pioggie, e tempeste dell'inuerno, cioè dalle prosperità, & auersità di questo mondo. Ella è finalmente una medicina, & un comun rimedio di tutti i nostri mali, poi che è uero, che tutto quello che noi speraremo da Dio giustamente, fedelmente, e sauiamente, l'otterremo, essendo cosa che importi alla salute. Per ilche dice S. Cipriano, che la misericordia d'Iddio è la fonte de i rimedij, e la speranza è il uaso, che gli raccoglie, e che secondo la quantità di questo uaso, cosi sarà quella del rimedio: percioche per parte della fonte, l'acqua della misericordia non puo mancare. Di sorte che, si come disse Iddio a' figliuoli d'Israel, che tutta la terra, sopra laquale mettessero i piedi, sarebbe di loro; cosi tutta la misericordia, sopra laquale l'huomo porrà i piedi della speranza, serà sua. Et conforme a questo colui, che mosso da Dio sperarà tutte le cose, senza dubbio le otterrà. Nella qual cosa pare, che questa speranza sia una imitatione della uirtù, e potenza d'Iddio, laquale ridonda in gloria del medesimo Iddio. Perche come dice S. Bernardo: Non è cosa, che tanto dichiari la potenza d'Iddio, come uedere, che non solo egli è onnipotente; ma fa ancora in un certo modo, che quelli che sperano in lui, possano ogni cosa. Et che ciò *4. Re. 20.* sia la uerità, uorrei sapere; Non participaua di questa onnipotenza colui, ch'essendo in terra, comandaua al Sole, che si fermasse su nel cielo? Quell'altro, che daua l'elettione al Re Ezechia, s'egli uoleua ch'ei co *Isa. 38.* mandasse al Sole, che tornasse indietro, ò che passasse innanzi? Questo è quello, che particolarmente fa grande la gloria d'Iddio, uedendo i serui tanto potenti. Percioche se quel superbo Re de gli Assiri si gloria tanto dicendo che quelli, che lo seruiuano, erano Re come lui: quanto piu si può gloriare il nostro Signor Iddio, dicendo, che in un certo modo sono similmente Dei quelli, che lo seruono, poi che participano tanto della sua potenza?

Ioſue. 1.

Della uana speranza de i cattiui.

QVESTO è adunque il tesoro della speranza, la quale godono i buoni: e della quale i cattiui sono priui: percioche, se bene essi hãno speranza, nõ l'hanno per uiua, ma morta: perche il peccato gli leuò la uita, & però non opera in essi gli effetti, che

che di sopra habbiamo raccontato. Percioche si come nessuna cosa si troua, che faccia piu uiua la speranza, che la buona conscienza: cosi una delle cose, che piu la fa mancare, anzi morire, è la cattiua conscienza: poi che questa (come habbiamo detto) uà sempre sotto coperte, e teme, e si perde d'animo, percioche ella conosce di non hauer meritato il fauore, e gratia diuina. Di donde procede, che si come l'ombra seguita il corpo per tutto donde egli uà, cosi il timore, & la disconfidanza accompagnano la mala conscienza per tutto doue ella uà. Nel che si uede, che tale è la sua fidanza, quale è la sua felicità: percioche si come la sua felicità è ne' beni di questo mondo, cosi in essi ha la sua fidanza; atteso che di essi si gloria, & ad essi uà per soccorso nel tempo delle tribolationi. Di questa speranza si troua scritto nel libro della Sapienza: *La speranza del cattiuo è come un peluzzo di lana, che lo porta il uento; e come la spiuma, che si disfa nell'onde: e come il uapore del fumo, che suanisse nell'aria.* Si che tu uedi quanto sia uana questa speranza de i cattiui. Ma la cosa non finisce quì: percioche non solo è uana la sua speranza; ma è ancora pregiuditiale, ingannatrice, e fallace. Si come mostrò il Signore dicendo per bocca del Profeta Isaia: *Guai a uoi figliuoli, che abandonate il uostro padre, e che ui sete consigliati, ma non con me; & hauete ordito una tela, ma non col mio spirito, per crescere peccato a peccato, e mandasti a domandar soccorso a Egitto, e non ui consigliasti con me, ma aspettasti soccorso, & aiuto da Faraone, e metteste la uostra fidanza nell'ombra d'Egitto. Però la fortezza di Faraone si riuoltarà in uostra confusione; e la fidanza uostra douentarà come l'ombra d'Egitto per uostra ignominia. Tutti restorno confusi sperando nel popolo, che non gli soccorse, e non gli giouò in cosa alcuna: anzi che gli fu materia di maggior confusione, e uergogna.* Sin quì sono parole d'Isaia: ilquale non contento di questo, nel capitolo seguente torna a replicarle con la medesima riprensione dicendo: *O miseri quelli, che uanno in Egitto a domandar soccorso, sperando ne' suoi caualli, & hauendo fidanza ne' suoi carri, perche sono assai: e nella sua gente d'arme, perche sono ualorosi, e non posero la loro speranza nel Santo d'Israel, e non cercorno il Signore; perche Egitto è huomo, e non Dio; & i suoi caualli sono carne, e non spirito; & il Signore stenderà la sua mano, e caderanno insieme quello che aiuta, & quello ch'è aiutato; e l'uno, e l'altro saranno insieme confusi, e scherniti.* Ecco che tu uedi la differenza, che si troua fra la speranza de i buoni, e quella de' cattiui; percioche la speranza de' cattiui è carne, & quella de' buoni è spirito: l'una non è piu che huomo, e l'altra è Dio: di modo che si uede, che la differenza, ch'è fra Dio, & l'huomo, è ancora da speranza a speranza. Per ilche il Profeta con gran

Sap. 5.

Isa. 30.

ragione

ragione, cerca di allontanarci dall'una, e c'inuita all'altra speranza dicendo: *Non ui uogliate fidare ne i principi della terra, nè manco ne i figliuoli de gli huomini, che non possono dar salute: La lor uita finirà, e tornaranno a conuertirsi in terra, della quale furno formati: & in quel giorno periranno tutti i pensieri di coloro, che si confidauano in essi. Ma beato l'huomo, che ha Iddio in suo fauore, & aiuto, & ha posto la sua speranza in lui, che fece il cielo, e la terra; & il mare, con tutto quello ch'in esso si troua.* Psal. 145

Ecco che qui tu uedi chiaro la differenza, ch'è tra l'una, e l'altra speranza. Questo medesimo Profeta dichiara ancora questa differenza in un'altro Salmo dicendo: *Costoro si confidano ne' loro carri, e caualli; ma noi speriamo nel nome del Signor nostro. Essi s'inalzorno, e cascorno; ma noi ci siamo leuati su, e stiamo in piedi.* Psal. 19. Vedi adunque, come bene corrisponde quì il frutto della speranza alla base, e fondamento di quella: percioche dall'una ne seguita la caduta, e dall'altra il leuarsi sù, e la uittoria. Onde con molta ragione parte di questi s'assimigliano a quell'huomo dell'Euangelio, che edificò la sua casa sopra l'arena; laquale cascò per terra alla prima fortuna che si leuò: l'altra parte furono assimigliati con colui, che edificò sopra la pietra uiua; & perciò stette sicura, e salda contra le tempeste, e fortune di questa uita. Mat. 7. Non con minor eleganza dichiara il Profeta Gieremia, con un'altra bella comparatione, questa differenza con queste parole: *Maladetto sia l'huomo che si confida nell'altro huomo; e colui, che allontanando il suo cuore dal Signore mette la carne fragile per appoggio, e sostegno della sua uita. Percioche questo tale sarà come un'arboscello che nasce nel deserto, che non uedrà il bene quando uerrà, anzi sarà disradicato, e staraffi sempre secco in terra salsuginosa, & inhabitabile.* Ier. 17. Ma per il contrario poi, dell'huomo giusto dice cosi: *Benedetto sia l'huomo, che ha la sua speranza nel Signore: percioche egli sarà sempre in suo aiuto. Questo tale sarà come un'albero piantato, uicino all'acque, ilquale stenderà le sue radici per le uirtù dell'humor uicino: e nell'anno della siccità sarà sicuro dalla forza del caldo: e le sue foglie saranno sempre uerdi, nè mai lascierà di dare il suo frutto.* Tutte queste sono parole del Profeta. Ti prego adunque, che tu mi dica, che altro bisognaua (se gli huomini haueſſero intelletto) per conoscer la differēza, ch'è in quello che tocca alla speranza, fra la sorte de i buoni, e de' cattiui; e la prosperità si dell'una, come dell'altra parte? Che maggior commodità può hauer un'albero ch'esser piantato nel modo, che quì ci dice il Profeta? Credi certo, che tale sia lo stato del giusto; al quale succedono prosperamente tutte le cose, per esser piantato uicino alla correntia dell'acqua della diuina gratia. Ma per il contrario un'albero non può hauer peggio,

ch'esser

ch'esser saluatico, non far frutto, non esser in buona terra, & essere lontano dalla uista, e cultura de gli huomini: e da questo possono considerare i cattiui, che in questa uita non possono hauere stato piu miserabile, c'hauere gli occhi loro lontani, anzi separati da Dio (ch'è la fonte dell'acqua uiua) & hauergli posti nella uana speranza delle creature fragili, e fallaci; lequali s'intendono per la terra deserta, secca, & inhabitabile. Di donde tu uedrai molto bene, quanto che sia degno d'esser pianto il mondo; ilquale è piantato in terra sterile, poi ch'egli ha i piedi della sua speranza in staffe si deboli; laquale non è speranza, ma un'inganno, & una confusione; come di sopra habbiamo dichiarato. Ora dimmi ti prego, che maggior miseria può essere di questa? che maggior pouertà, che uiuere a questo modo, senza speranza? perche, se l'huomo rimase tanto pouero, e nudo per il peccato, (si come habbiamo trattato di sopra) e per suo rimedio era tanto necessaria la speranza della diuina misericordia, che sarà di lui, se si perde ancora questa, che lo teneua fermo, e saldo? Noi uediamo che tutti gli altri animali nascono nel modo loro perfetti, e prouisti di tutte le cose necessarie per la uita loro: Ma l'huomo per il peccato restò mezo disfatto di tal sorte, che quasi non ha dentro di se nessuna delle cose, che gli bisognano, ma tutto conuien che li uenga di limosina dalla misericordia diuina: Leuandogli questo mezo, di che sorte sarà la uita sua, se non zoppa, stroppiata, e piena di mille diffetti? Che cosa è uiuere senza speranza, se non uiuere senza Dio? Che gli restò all'huomo del suo antico patrimonio per uiuere, se non questo appoggio? Che natione tanto barbara si troua nel mondo, che non habbia qualche notitia d'Iddio? Che non gli honori con qualche sorte di honore, e che non aspetti qualche benefitio dalla sua diuina prouidenza? Vn poco di tempo che Mosè stette absente da i figliuoli d'Israel, gli fece pensare, che fossero senza Dio; e come gente roza, e grossolana cominciorono a gridare, e dire ad Aron, che gli facesse qualche Dio; percioche non ardiuano caminare senza esso. Nel che pare, che l'istessa Natura humana, ancora che non sempre conosce il uero Iddio; conosce nondimeno, che ha bisogno d'Iddio; & se bene non conosce la cagione della propria fragilità, conosce nondimeno la fragilità istessa: e per rimediargli cerca naturalmente Dio. Di modo che si come l'hedera cerca qualche appoggio di albero, ò di qualche muro per salire in alto, percioche da se non può salire: e si come la donna naturalmente cerca l'appoggio, & ombra dell'huomo, perche come animale imperfetto conosce il bisogno, ch'ella ha di questo aiuto; cosi l'istessa natura humana come pouera, e bisognosa cerca l'ombra, e refugio

fugio d'Iddio. Si che essendo questo così, si puol considerare qual sarà la uita de gli huomini, che uiuono in questa misera uiduità, & abbandono d'Iddio. Io uorrei sapere una cosa: Quelli che uiuono a questo modo, con chi si consolano ne' loro trauagli? doue si riducono ne' loro pericoli? chi gli medica nelle loro malattie? con chi conferiscono gli affanni loro? con chi si consigliano nelle faccende loro? a chi dimandano soccorso nelle loro infermitadi? con chi praticano? con chi conuersano? a chi s'accostano? e finalmente come passano i tanti intrichi di questa uita, quelli, che non hanno questo ricorso? Se un corpo non può uiuere senza anima, e l'anima non può uiuere senza Dio, adunque non è manco necessario Iddio per l'una uita, che l'anima per l'altra. Et se (come già habbiamo detto) la speranza uiua è l'Ancora della nostra uita, come ha ha ardire nessono di entrare nel golfo di questo mondo tanto tempestoso, senza il suo aiuto? Et se già dicemmo, che la speranza è lo scudo, col quale ci difendiamo; in che modo si difendono gli huomini in mezo di tanti nemici senza essa? Se la speranza è il bastone, col quale si sostenta la natura humana, doppo quella uniuersale infermità; che sarà dell'huomo debole, e fiacco senza questo appoggio? Habbiamo (credo) a bastanza dichiarato sin qui, che differenza sia fra la speranza de i buoni, e quella de' cattiui: e per conseguente la sorte così dell'una, come dell'altra parte, poi che l'una ha Iddio per difensore, e sostegno; e l'altra il bastone d'Egitto, sopra il quale uolendosi appoggiare, si spezzarà, con far danno alla mano di colui, che ui s'ppoggiarà sopra. Percioche basta l'errore, che l'huomo commette, in metter quì tutta la sua fidanza, per fare ch'Iddio lo medichi col disganno della sua caduta; si come dimostrò per Gieremia, ilquale profetizando la destruttione del Regno di Moab, e la cagione di essa, dice così: *Percioche tu ti confidasti nelle tue muraglie, e tesori; tu ancora sarai presa, e destrutta: e Camos (ilquale è il Dio in chi tu ti fidi) sarà menato pregione in compagnia de' suoi principi, e sacerdoti.* Considera adunque tu, che sorte di soccorso è questo, poi che il medesimo fidarsi in lui è la propria ruina di chi si confida. Questo basti in quanto a questo priuilegio della Speranza. Il quale ancora che pare, che ha il medesimo di quella della Prouidenza spetiale d'Iddio co' suoi (di che di sopra habbiamo trattato) nondimeno non è il medesimo: anzi ch'è differente da lui, come l'effetto dalla cagione. Perciò che essendo molti i fondamenti di questa Speranza (come sono la bontà, e uerità d'Iddio, e i meriti di CHRISTO) uno de' principali, è questa paterna prouidenza; dalla quale procede

Isa. 36.

Ier. 48.

questa Speranza. Percioche il sapere ch'Iddio ha questa cura di loro, cagiona in essi questa lor confidanza.

Del settimo priuilegio della Virtù: ch'è la uera libertà, la quale godono i buoni: e della misera, e non conosciuta seruitù; nella quale uiuono i cattiui.
Cap. XIX.

DA TVTTI questi priuilegi sopradetti, & particolarmente dal secondo, e dal quarto, (ch'è il priuilegio della gratia dello Spirito Santo, e delle consolationi diuine) ne seguita vn'altro marauiglioso, del quale godono i buoni, ch'è la uera libertà dell'anima: laquale il figliuol d'Iddio portò al mondo, e per laquale ha nome di Redentore del genere humano, per hauerlo riscosso dalla uera, e miserabile seruitù, nella quale uiueua; e postolo nella uera libertà. Questo è uno de' principali beni, che questo Signore portò al mondo, & uno de' piu segnalati beneficij dell'Euangelio, & uno de' principali effetti dello Spirito santo: percioche doue habita questo Spirito, quiui si troua la uera libertà: come dice l'Apostolo: e finalmente questo è uno de i gran premij, che in questa uita sia promesso a i serui d'Iddio: si come prometteua il Signore ad alcuni, che lo uoleuano cominciar à seruire dicendo: *Se uoi osseruarete le mie parole, sarete ueramente miei discepoli, e conoscerete la uerità, & essa ui liberarà:* cioè, la uerità ui darà uera libertà. E rispondendo essi: *Noi siamo figliuoli d'Abram, nè mai habbiamo seruito a nessuno, come dici tu adesso, che saremo liberi?* Il Signore rispose: *In uerità ui dico, che ogn'uno che commette peccato, è seruo del peccato, & il seruo non stà sempre in casa: ma il figliuolo ui stà sempre: e però se il figliuolo ui liberarà, sarete ueramente liberi.* Nelle quali parole il Signore dà chiaramente ad intendere, che ui sono due sorti di libertà, una falsa, (che pare libertà, e non è) e l'altra uera che realmente è. Falsa è quella di coloro, che hauendo il corpo libero hanno l'animo preso, e soggetto alla tirannide delle proprie passioni, e peccati: come era quella d'Alessandro Magno: ch'essendo Signore del mondo era schiauo de' suoi uitij. Ma uera libertà è quella di coloro, c'hanno l'anima libera da tutti questi tiranni: con tutto che il corpo sia hora libero, hora pregione: si come era quella dell'Apostolo, ch'essendo preso,

Sap. 5.

2. Cor. 3.

Ioan. 3.

so, e legato in catena, uolaua con lo spirito per il cielo: e con la dottrina delle sue lettere, liberaua il mondo. La ragione di chiamar questa a bocca piena Libertà, e l'altra nò, è questa; che si come fra le due parti principali dell'huomo, l'anima senza comparatione è piu nobile, & quasi è il tutto dell'huomo: & il corpo non essendo piu che la materia, ò il soggetto, doue l'anima stà serrata; di qui nasce, che colui si debbe chiamare ueramente libero, che ha questa parte libera tanto principale: e colui si chiama falsamente libero, che hauendo l'anima pregione, guida il suo corpo libero, doue egli uuole.

Della seruitù, nella quale uiuono gli huomini cattiui.

MA se a caso tu mi dimandarai, di chi è prigione costui, di chi si parla? Dico, ch'è prigione del piu terribile, crudele, e bestial Tiranno di quanti si possino imaginare: ilquale è il peccato. Percioche la cosa piu abbominabile, che sia nel mondo, è il tormento dell'inferno: ma peggiore, e piu abbomineuole è il peccato; ch'è cagione di esso tormento, & di costui, i cattiui sono serui, e schiaui; si come tu hai inteso nelle parole del Signore sopradette, *Chi commette peccato, è seruo del peccato*. Che seruitù adunque può essere piu misera di questa? Ma non è solo seruo del peccato, chi lo commette, ma ancora de' principali instigatori, e persuasori d'esso: che sono il demonio, il mondo, e la nostra propria carne, corrotta dal l'istesso peccato, con tutti gli appetiti disordinati, che da essa procedono. Percioche chi è schiauo del figliuolo, è ancora del padre. E noi sappiamo certo, che questi tre sono i padri del peccato: e però si chiamano nimici dell'anima; atteso che le fanno gran male: come è il farla pregione, e darla in mano di questo crudel Tiranno. Et ancora che tutti tre insieme s'accordino in questo, lo fanno però con qualche differenza: perche i due primi si seruono del terzo, ch'è la carne, come d'un'altra Eua, per ingannare Adam: ò come d'un'istromento molto appropriato a questo, per tirarci ad ogni male. Per ilche l'Apostolo piu chiaramente la chiama, peccato, ponendo il nome dell'effetto alla cagione: perch'ella è quella, che ci instiga a fare ogni sorte di peccato. Per l'istessa ragione i Teologi la chiamano, *Fomes peccati*; che uuol dire, cibo, e nutrimento del peccato. Ma noi altri communemente la chiamiamo, Sensualità, Carne, ò Concupiscenza, che per termini piu chiari è il nostro appetito sensitiuo (dal quale nascono tutte le passioni) in quanto ch'egli è corrotto, e disordinato per il peccato: & questo è l'instigatore, questo è lo stimolo, & è come una uena sorgente di tutti i peccati: e perciò gli altri due nemici si seruono

particolarmente di lui, e de' suoi appetiti, per farci col mezo suo maggior guerra. Per ilche S. Basilio disse diuinamente, che l'arme principali con lequali ci faceua guerra il Demonio, erano i nostri desiderij: percioche fa che la troppa affettione delle cose, che noi desideriamo cerchiamo d'hauer a torto, ò a ragione, e non hauer riguardo a cosa alcuna, ancora che fosse prohibita dalla legge d'Iddio; dalla quale affettione nascono tutti i peccati. Si che questo tale appetito è uno de' principali Tiranni, a' quali sono soggetti i cattiui, anzi (come dice l'Apostolo) uenduti come schiaui. Gli chiama quì uenduti come schiaui, non perche perdessero per il peccato il libero arbitrio, col quale furono creati (perche inquanto alla sua essenza mai si perde, nè perderà per infiniti peccati, che si faccino) ma perche per il peccato da una parte questo libero arbitrio rimase tanto debole, e dall'altro canto l'appetito sensuale il fece tanto forte, che per la maggior parte il forte supera il debole: Ma che cosa è piu da dolere, che uedendo che l'huomo con hauer l'anima creata all'imagine d'Iddio, rischiarata dal lume del cielo: & hauendo un'intelletto, che con la sua delicatezza saglie sopra ogni cosa creata, sino che troua Dio, nondimeno disprezzando tutte queste grandezze, uenga a sottomettersi, e reggersi per l'impeto furioso del suo appetito bestiale, e sia corrotto dal peccato, e sopra tutto che sia mosso, & instigato dal demonio; che cosa si può sperare da questo reggimento, e guida, se non precipitij, ruine, e mali incomparabili? Ma accioche tu ueda piu chiaro la bruttezza di questa seruitù; ti uoglio raccontar un'essempio molto a proposito. Imaginiamoci che fosse un'huomo maritato con una donna, nella quale fosse la nobilà, bellezza, e discretione ch'in una donna può essere: e stando egli cosi molto ben maritato, hauesse qualche serua in casa, che fosse strega, ò fattucchiara, la quale hauēdo inuidia di questo gli leuasse l'intelletto di tal sorte, che disprezzādo la moglie, & messala da una parte, si desse in preda della serua, e la facesse stare nel luogo della moglie, e con lei mangiasse, e dormisse, si consigliasse, e trattasse tutti i negotij di casa; e che lei per ordine suo spendesse, e dissipasse tutta la robba in mangiare, in feste, in giuochi, & in cose simili; e non cōtento di questo, uenisse a tal pazzia, che costrignesse la propria moglie a seruire come schiaua, a quell'altra mala femina in tutto quello, ch'ella gli comandasse: Chi si potrebbe imaginare, che la balordaggine di un'huomo arriuasse a tanto? e quando pure ui arriuasse, come sarebbe biasimata tal cosa da quelli, che lo sapessero? che sdegno haueriano contra quella mala femina, & all'incontro che compassione della buona, e nobil Donna? che lamenti fariano

Rom. 7.

per

per cagione di quel male accorto marito? Questa pare una cosa troppo indegna, nondimeno molto piu è quella, della quale trattiamo al presẽte: perche tu hai da sapere, che nell'anima nostra si trouano queste due differenti donne, che sono spirito, e carne: lequali i Teologi per altro nome chiamano portione superiore, & inferiore. Portione superiore è quella parte dell'anima nostra, doue stà la ragione, e la uolontà; che è il lume naturale, col quale Iddio ci creò: la cui bellezza, e nobiltà è tanto grande, che per essa l'huomo ha l'imagine d'Iddio, & è capace di esso, con esser fratello de gli Angeli. E questa è la donna nobile, ch'Iddio diede per compagnia all'huomo, accioche facesse uita con lei; guidando tutte le cose sue per suo consiglio, cioè per uia di questo lume celeste. Ma nella portione inferiore ui stà l'appetito sensitiuo, delquale habbiamo trattato, che ci fu dato per appetire tutte le cose necessarie alla uita, & alla conseruatione della specie humana: questo però con la limitatione, & ordine, che dalla ragione gli fosse dato, a guisa d'un dispensiero, che compra, e dispensa la robba, secondo la uolontà del suo patrone. Questo appetito adunque è la serua, della quale poco fa parlauamo, laquale per non hauer lume di ragione, non fu fatta per guidare, e comandare, ma per esser guidata, e comandata. Essendo questo cosi, l'huomo ueramente infelice uiene ad affettionarsi, e darsi di tal sorte in preda al gusto, e desiderio di questa mala femina, che lasciando il consiglio della ragione, per il quale doueria reggersi, uiene per il contrario a reggersi per lei, facendo quanto la trista gli dice: cioè mandando ad effetto tutti gli appetiti suoi, e desiderij carnali, e sensuali. Percioche noi uediamo alcuni huomini tanto sensuali, tanto sfrenati, e tanto dati in preda de' desiderij del loro cuore, che quasi in tutte le cose, a guisa di bestie obediscono, e seguono questa ribalda femina, senza hauer riguardo nè a legge di giustitia, nè di ragione. Che altro adunque è questo, che dare il gouerno di tutta la sua uita in mano d'una serua uile, che è la carne; occupandosi in tutti i giuochi, e passatempi, e diletti ch'ella dimanda, abbandonando il consiglio della nobile, e legittima moglie, che è la ragione? Ma quello ch'è peggio, e piu intollerabile è, che non contentãdosi di questo, fanno sì, che q̃sta Signora serue a questa uile, & abietta serua; consumandosi notte, e giorno per cercare, e procurare tutto quello, che dimanda, e richiede il suo insatiabile, & disordinato appetito. Per ilche quando vn'huomo occupa, e pone tutta la sua ragione, & intelletto in inuestigare tante inuentioni, tante foggie di ornamenti, tante diuersità d'edificij troppo curiosi, tante sorti di uiuande, e cibi esquisiti, tanti fornimenti di casa, che altro vuol dir

questo, se non desuiare l'anima da gli esercitij spirituali della sua nobiltà, e fare ch'ella sia schiaua, cuoca, e dispensiera di chi gli fu data per serua? Et quando un'huomo carnale affettionato a vna donna, per uincere la sua castità spende, & occupa la sua ragione, & intelletto in scriuer lettere, in comporre sonetti pieni di argutia, & in cercare tutte le mine, e contramine, che per tal cosa si richiedono, che altro fa costui, se tu consideri bene, se non cercare, anzi sforzare la Signora, che serua alla schiaua, occupandosi quella luce celeste, e diuina, in cercar mezi per adempire gli appetiti uili della sua carne? Quando
2. Re. 11. il Re Dauid usò tante sorti di mezi per ricoprire il furto di Bersabe, comandando che'l marito tornasse dal campo, & inuitandolo a cena, e facendolo imbriacare, dandoli poi lettere con auisi, & industrie, acciochè l'innocente morisse, chi faceua questa trama, se non l'intelletto, e la ragione? e chi le instigaua a farle, se non la peruersa carne, per ricoprire, e godere piu a suo commodo de' suoi diletti? Tutte queste sono cose, delle quali Seneca con esser Gentile si uergognaua dicendo: Io son maggiore, e nato per maggior cosa, che per esser schiauo della mia carne. Ora, se ci spauentaua la balordaggine di quell'huomo affascinato, e perduto: quanto maggiormente ci deue spauentar questo, per il quale si perdono i beni, e si guadagnano mali sì grandi? Et essendo questa una cosa da un canto tanto mostruosa, e degna di compassione; e dall'altra parte tanto usata la passiamo uia così leggiermente, senza che nessuno auertisca a disordine così grande, per essere il mondo istesso tanto disordinato. Onde (come dice San Bernardo) non si sente il fetore abbominabile de' uitiosi, perche se ne trouano tanti. Percioche si come nel paese doue tutti nascono Mori, non si tiene per ingiuria l'esser negro: e doue nascono beuitori, non si tiene uergogna l'essere imbriaco (essendo cosa tanto uile) così ancora trouandosi nel mondo tanto generalmente questa mostruosità, a pena si troua chi la conosca per tale. Tutto questo adunque ci dichiara a bastanza quanto sia misera questa seruitù, & insieme con questo, a che spauentosa pena fu condennato l'huomo per il peccato; poi che per cagion sua una creatura tanto nobile fu data in mano d'un Ti-
Eccl. 23. ranno così bestiale. Per tale lo teneua l'Ecclesiastico, quando faceua oratione a Dio, domandandogli che lo liberasse da i desiderij disordinati del uentre, e dalla dishonestà; nè lo desse in mano d'un'anima sfrenata, & irriuerente; quasi che domandsse lui di non essere dato in mano di qualche gran Tiranno, ò del boia: perche egli riputaua questo appetito per tale.

Ora, se tu uolessi sapere quanto sia grande la potenza di questo Tiranno,

Tiranno, tu lo puoi raccogliere; considerando quello, ch'egli ha fatto, e fa ogni giorno nel mondo. Non uoglio però per questo metterti dinanzi gli occhi le fauole, che finsero i Poeti, rappresentandoci quel tanto famoso Hercole, il quale doppo hauer uinto, e domato tutti i mostri del mondo: dicono, che uinto esso dall'amore lasciuo d'una Donna, lasciando la mazza, sedeua con l'altre serue a filare con una rocca alla cintura: perciochè la donna ch'egli amaua, gli comandaua cosi: anzi che lo minacciaua, se non lo faceua. Ilche finsero sauiamente i Poeti, per mostrare con questo la tirannia, e potenza di questo appetito. Nè manco uoglio quì allegare le antiche uerità della scrittura diuina, doue ci si propone da un canto un Salomone pieno di tanta santità, e sapienza: ma dall'altra parte tu lo uedi adorar gli Idoli, & edificargli tempij, per compiacere alle sue concubine (ilche non manco dichiara la tirannia di questa passione) ma uoglio che uediamo gli essempi, che ogni giorno habbiamo dinanzi a gli occhi. Considera dunque a che pericolo si mette una donna adultera, per obedire un'appetito disordinato (per ilche da questa passione pigliaremo l'essempio) acciochè da questa si ueda la forza di tutte l'altre. Sà questa Donna molto bene, che se'l marito la troua in errore, l'amazzarà: e che in un medesimo tempo perderà l'anima, la uita, l'honore, e la robba, con tutto'l resto, ch'in questo mondo, e nell'altro si può perdere, che è la maggiore, e piu uniuersal perdita, che si troui. Sà ancora, che doppo questo lasciarà dishonorati i suoi figliuoli, padre, e madre, fratelli, e sorelle con tutto'l suo parentado, e lascierà a tutti un perpetuo dolore: Nientedimeno con tutto ciò, è tanta la forza di questo appetito, ò per dir meglio, la potenza di questo tiranno, che gli fa far tutto questo, e la fa passar per pericoli sì grandi con facilità; acciochè ella faccia quello, ch'egli le comanda. Ma qual tiranno si trouò mai, che obligasse un suo schiauo a far cosa alcuna con tanto pericolo, per esser obedito? Che piu dura, che piu aspra prigionia si troua rà di questa? Si che tu odi. In questo stato uiuono generalmente i cattiui, si come mostrò chiaramente il Profeta, quando disse: *Stanno a sedere nelle tenebre, e nell'ombra della morte, patendo fame, & essendo legati con catene di ferro.* Ma che tenebre sono queste, se non la cecità, nella quale i cattiui uiuono, (si come n'habbiamo trattato di sopra) poi che non conoscono se stessi, nè manco Iddio, come si conuiene: nè sanno perche cagione uiuono, nè per che fine furno creati, nè conoscono la uanità delle cose, che amano, nè la medesima seruitu, nella quale uiuono? Et che catene sono queste, con lequali sono legati, se non la forza delle affettioni, laquale tiene stretti terribilmente i cuori

loro, con le cose, che tanto amano disordinatamente? E che fame è questa, che patiscono, se non l'appetito insatiabile c'hanno di cose infinite, che non possono hauere? Considera adesso tu, se uuoi maggior cattiuità di questa. Ma questo istesso uoglio che uediamo con
2.Re.13. un'altro esempio. Riuolgi gli occhi in Amon, figliuolo primogenito di Dauid; ilquale doppo che guardò la sua sorella Tamar, fu talmente accecato da queste tenebre, e preso da queste catene, & afflitto da questa fame, che uenne a perdere il mangiare, & il bere, & il sonno con la sanità; e cadere finalmente infermo, per forza di questa passione. Ora dimmi di gratia, di che sorte ti pensi, ch'erano le catene dell'affettione, & apprensione, con le quali era preso il suo cuore; poi che fecero tale impressione nella carne, e ne gl'istessi humori del corpo, che furono bastanti di cagionargli sì grande infermità? Et accioche tu non pensi che il rimedio di questo male sia l'ottenere quello, che si desidera, considera come egli rimase piu infermo, e piu perduto, doppo ch'egli hebbe quello, che desideraua, che non era prima. Percioche si come dice la scrittura, fu maggiore l'odio, ch'egli doppo portaua alla sorella, che non era stato l'amore, che gli hauea portato prima. Di modo che con lo stupro della sorella non restò libero dalla passione; ma la cambiò con vn'altra maggiore. Trouasi adunque tiranno nel mondo, che cosi uolti, e riuolti i suoi prigioni, e che cosi gli faccia fare, e disfare, andare, e tornare piu uolte una medesima uia? Si che pensa per certo, che tali sono tutti quelli, che sono signoreggiati da questo uitio, i quali a pena sono Signori di se stessi, poiche nõ mangiano, nè beuono, nè pensano, nè parlano, nè sognano, se non in lui: senza che nè il timor d'Iddio, nè la conscienza, nè il paradiso, nè l'inferno, nè la morte, nè il giudicio, nè alle uolte l'istessa uita, & honore, ch'essi tanto amano, non basta per ritirargli da questa strada, nè per rompere questa catena. Ma che dirò io delle gelosie di costoro, de' timori, de' sospetti, de' pericoli, e de gli accidẽti strani, ne' quali si trouano giorno, e notte, mettendo a pericolo la uita, e l'honore, per questa golosità? Trouasi tiranno nel mõdo, che cosi s'impatronisca d'un suo schiauo, come q̃sto uitio del cuore? Percioche vn schiauo mai è tanto legato al seruitio del suo patrone, che cosi di notte, come di giorno nõ gli resti qualche poco di tẽpo da riposarsi, e d'attendere al fatto suo. Ma questo uitio insieme con gli altri, è tale, che essendosi impatronito del cuore, lo inghiottisce tutto di tal sorte, che a pena resta forza all'huomo, nè habilità, nè tempo, nè ceruello per attendere ad altro. Per ilche non disse in uano l'Ecclesiastico, che le donne, & il uino rubbano i cuori de' Sauij. Percioche un'huomo per ca-
Eccl. 2.

gione

gione di questo uitio rimane tanto fuor di se, per sauio ch'egli sia; e di uiene tanto inhabile per tutte le cose, che sono proprie dell'huomo, come se hauesse beuuto un barile di uino. E per significare, e dimostrar questo, l'ingenioso Poeta finge di quella Regina Didone che nel punto ch'ella si accecò dell'affettione di Enea, subito furno tralasciati tutti i publici esercitij, e ripari della Città. Di modo che nè le muraglie cominciate andauano innanzi, ne la giouentù esercitaua l'arme, ne gli ufficiali publici attendeuano a fortificare il porto, ne gli altri luoghi necessarij per difendere la patria. Percioche questo Tiranno hauea di tal sorte occupati tutti i sensi di questa Regina, che la fece rimanere inhabile ad ogni cosa, eccetto che per quel nuouo pensiero, il quale quanto piu s'impatronì del cuore, tanto manco potere gli lasciò per tutto il resto. O uitio pestilentiale, destruttione e ruina delle Republiche, coltello de' buoni esercitij, morte delle virtù, nuuola de' buoni ingegni, inganno dell'huomo, imbriacchezza dei Sauij, pazzia dei uecchi, furore de' giouani, e peste comune del genere humano.

Non bisogna pensare che in questo uitio solo sia questa tirannia, ma in tutti gli altri ancora. Considera un poco un'ambitioso, & uana glorioso, ch'è fuora di se, per il fumo dell'honore, e guarda come egli uiue soggetto a questo desiderio: quanto egli appetisca la gloria humana: quanto sia diligente in procurarla, poiche ordina tutta la uita, e tutte le sue cose solo a questo fine. Il seruire, il far compagnia, il uestire, il calzare, la tauola, il letto, il fornimento di casa, i seruitori, i gesti della persona, il passeggiare, il parlare, il mirare, e finalmente tutto ciò che fa, lo fa solo per questo fine: poiche lo fa di tal modo, che pare a lui, che piu si conuenga, per parere pulito, & ornato, & esser lodato, & hauere in somma questo soffio di uento. Di modo che, se tu consideri bene un tale, uedrai che tutto quello, che egli ordinariamente fa, e dice, non è altro, che tender lacci, e reti per pigliare questo applauso, e uento popolare. E, se noi ci marauigliamo di quell'Imperatore, che spendeua tutte le feste in andare a caccia di mosche, con un piccolo puntaruolo in mano; quanto è piu da marauigliarsi della pazzia di questo uanaglorioso, il quale non solo le feste, ma tutta la uita spende, in cacciare questo fumo, e questa boria mondana? Per laqual cosa il misero non fa quello, ch'egli uuole, nè si ueste a suo modo, nè ua doue gli piace, poi che molte fiate lascia di andare alla chiesa ancora, e di conuersare con buone persone, per paura che il mondo (alquale egli uiue soggetto) non dica male di lui. E quello, che piu importa, per questo effetto spende piu, ch'egli non uor

rebbe

rebbe, e che non ha, e si pone in mille bisogni, co'quali tribola l'anima sua, e quella de'suoi discendenti, lasciandogli heredi de'suoi debiti, & imitatori delle sue pazzie. Che pena merita adunque costui, se non quella che si scriue essere stata data da un Re, a un'huomo ambitioso: al quale egli fece fare tanto fumo sotto il naso, che lo fece morire: dicendo che giustamente era castigato con morte di fumo, colui, che tutta la sua uita haueua speso, in procurar fumo di uanità? Che miseria dunque si può trouare maggiore di questa? Ma dell'auaro, che cosa diremo? ilquale non solo è schiauo, ma è ancora idolatra de'suoi dinari: poi ch'essi adora, essi serue, & ad essi obedisce in tutto quello, che gli comandano: per iquali digiuna, e si leua il pane della bocca, & iquali ama finalmente piu che Dio, poi che l'offende mille uolte per loro amore? Ha il suo riposo in essi, la sua gloria, la sua speranza, e pensiero; con essi uà a dormire; con essi si lieua; e tutta la uita con tutti i sensi spende in trattare, e negotiare per essi: dimenticandosi di se stesso, e di ogn'altra cosa. Di questo tale diremo noi, che sia patrone de'dinari, per far d'essi quello, che gli piace, ouero che sia loro pregione e schiauo? Poi ch'egli non ordina i dinari per se, ma se per li dinari, leuandoseli dalla bocca, e dall'anima, se possibil fosse, per accrescerli, e conseruarli. Io non so che piu aspra pregione può essere di questa: percioche, se tu chiami pregione uno, che sia in una torre, ò co'piedi in un ceppo; non sarà molto piu pregione colui, che ha presa l'anima con l'affettione disordinata di quello, ch'egli ama? Perilche quando l'huomo si troua occupato in questo, nessuna potenza gli resta perfettamente libera, e non è Signore di se stesso, ma schiauo di quelli, ch'egli disordinatamente ama, percioche doue è l'amore, quiui sta preso il suo cuore, ancora che perciò non si perda il suo libero arbitrio. Importa poi poco, con che sorte di legami tu sij preso, se la maggiore e miglior parte di te, non è in tua libertà. Nè manco diminuisce la seruitù di questa pregione; perche tu sij preso uolontariamente: percioche, se ella sarà uera pregione tanto piu sarà pericolosa, quanto piu sarà uolontaria: poi che noi uediamo che non diminuisce la malignità del ueneno l'esser molto dolce, s'egli è ueramente ueneno. Non si può trouare peggior pregione, che quella, che ti tiene preso, e rinchiuso, e fa che tu chiudi gli occhi, acciò tu non guardi a Dio, alla uerità, all'honestà, & alle leggi di giustitia: e ti tiranniza di tal sorte, che si come un'imbriaco non è signore di se stesso, ma il uino è, che lo domina; cosi colui, che a questo modo è preso, non è del tutto signore di se stesso, ma la sua passione; ancora che non per questo perda il suo libero arbitrio. E, se l'esser pregione, e schiauo, è tormento

mento; che maggior tormento può essere, di quello, che questi miseri auari patiscono, poi che infinite uolte non possono hauere ciò che desiderano, nè uogliono lasciare di desiderarlo, ne sanno che si fare, ne che uia pigliare. E con questa dubbiosità, uengono a dire quello, che un Poeta disse a una donna fantastica. Io ti abborrisco, & amo tutto insieme: e se tu mi dimandi la cagione, dicoti ch'è questa. Che io nè posso uiuere in tua compagnia, nè posso fare senza te. Ma, se a caso colui, che si troua in stato tale, si proua di rompere queste catene, e uincere queste affettioni, troua tanta resistenza, che molte fiate perde la speranza della uittoria, e cosi il meschino torna di nuouo a mettere il piede nell'istessa catena. Ti pare adunque, che questo si possa chiamare cattiuità e tormento? Ma, se questa fosse una catena sola, sarebbe manco male; percioche, essendo l'huomo serrato in una pregion sola: & hauendo a contrastare con uno inimico solo, haurebbe un poco piu di speranza di uincerlo. Ma che diremo di tante altre pregioni di affettioni, nelle quali il misero sta rinchiuso? Perilche essendo la uita humana soggetta a tante sorti di necessità tutte queste sono catene, e motiui d'ingordigia, perche sono lacci grandi, co'quali si fa prigione il nostro cuore; ancora che questo sia piu in uno, che in un'altro. Atteso che si trouano alcuni huomini, che sono naturalmente tanto apprensiui, che a pena si possono leuare da quello a che una uolta si appigliano. Alcuni altri sono malenconici, che sono da questo humore fatti molto apprensiui, e uehementi ne i loro desiderii. Alcuni altri poi sono pusillanimi; a iquali tutte le cose paiono grãdi, e difficili, e degne da esser molto stimate, e desiderate per piccole che siano: percioche al piccolo cuore ogni cosa par grande, ancora che ella sia poca, come ben disse Seneca. Alcuni altri si trouano naturalmente uehementi, come sono le donne, in tutte le cose che desiderano; delle quali dice un Filosofo, che ò amano, ò odiano; perche non sanno tener mezo nelle loro affettioni. Si che tutti questi patiscono una dura & aspra prigionia, con la forza delle passioni, che gli fanno pregioni. Ma, se è miseria si grande, l'esser legato con una sola catena, & esser schiauo d'un Signor solo; che sarà poi l'esser legato con tante, & essere schiauo di tanti Signori (come è l'huomo cattiuo) ilquale ha tanti patroni quante sono le affettioni, alle quali egli obedisce, & i uitii a chi serue? Che miseria adunque si può trouare maggior di questa? Se tutta la dignità dell'huomo, in quanto huomo, consiste in due cose; che sono ragione, e libero arbitrio, che cosa puo esser piu contraria si all'uno, come all'altro, della passione, che accieca la ragione, e si mena dietro il libero arbitrio? Dal che tu potrai conoscere,

quanto

quanto sia pregiuditiale, e dannosa ogni ordinata passione, poi che ella caccia a questo modo l'huomo della sedia della sua dignità, oscurandogli la ragione, e peruertendogli il libero arbitrio: senza lequali due cose, l'huomo non è huomo: ma è una bestia. Si che fratello questa è la misera seruitù, nella quale uiuono i peccatori: come gente, che non si regge ne per Dio, ne per ragione; ma per appetito, e passione.

Della libertà, nella quale uiuono i buoni.

DA questa uile, e misera seruitù, della quale di sopra habbiamo parlato ci uenne a liberare il figliuolo d'Iddio; e questa è la libertà e uittoria, che celebra il Profeta Isaia quando dice. *Signore i tuoi Redenti si rallegraranno in te; come i lauoratori quando raccolgono il frutto delle loro fatiche; e come si rallegrano i uincitori, che doppo l'hauer presa la preda, partono le spoglie. Percioche tu gli leuasti di dosso il giogo graue, che gli premeua; & il bastone acuto, che li pungeua; e lo scettro del tiranno che gli opprimeua con tributi intollerabili.* Tutti questi nomi di giogo, di bachetta, ò bastone, e di scettro, si conuengono alla tirannia, e forza del nostro appetito: percioche il demonio si serue di esso, come d'un proprio istromento (essendo lui il principe di questo mondo) per tirannizare l'huomo, e sottometterlo al peccato. Da questa forza, e potenza, ci liberò il figliuolo d'Iddio, con l'abbondanza della gratia ch'egli acquistò per noi, nel sacrificio della sua morte. Per ilche dice l'Apostolo: *Il nostro huomo uecchio, fu crucifisso insieme con Christo.* Et in questo luogo, chiama huomo uecchio questo appetito: ilquale si guastò, e disordinò per quel primo peccato: percioche per quel gran sacrificio, e merito della sua passione, ottenne gratia per noi, per soggiogare questo tiranno, e metterlo sotto i piedi, e farlo patire la meritata pena, crocifiggendo, chi prima ci crocifiggeua, e facendo schiauo, chi prima ci teneua pregioni. Onde s'adempie il detto del Profeta Isaia. *Pigliaranno quelli, che gia li pigliauano; e sottometteranno quelli, che gia gli soggiogauano.* Percioche innanzi la gratia, il nostro appetito sensuale, teneua sottoposto e tiranizaua il nostro spirito; facendolo seruire a'suoi cattiui desiderij: come habbiamo dichiarato di sopra. Ma doppo di hauer riceuuta la gratia, è talmente aiutato da essa, ch'egli preuale, contra questo tiranno, e lo fa soggetto, facendolo obedire alla ragione. Questo fu figu-
Iud. 1. rato marauigliosamente, nella morte di Adonibezech Re di Gierusalem, ilquale fu amazzato da'figliuoli d'Israel hauendogli prima tagliato i piedi e le mani. Ilquale uedendosi ridotto a quel termine, e ricordandosi

dandosi delle crudeltà, e tirannie, che fino a quell'hora haueua usato, disse queste parole. *Settanta Re con le mani, e piedi tagliati mangiauano sotto la mia tauola le molliche, che cadeuano: & adesso uedo che nel modo ch'io mi sono portato, & ho trattato gli altri, sono trattato da Dio.* Dice poi di piu la scrittura che lo condussero cosi come egli staua in Gierusalem; e quiui mori. Questo crudel tiranno, è figura del principe di questo mondo: ilquale innanzi la uenuta del figliuol d'Iddio, tagliaua generalmente le mani e i piedi a gli huomini: facendogli rimanere inhabili per il seruitio d'Iddio, tagliandoli le mani accioche non facessero bene, & i piedi accioche non lo desiderassero. Oltre di ciò facendogli mangiare le reliquie e fragmenti, che dalla sua tauola cadeuano, che sono i diletti mondani, e sensuali: con lequali cose questo mal principe mantiene i suoi seruitori. E con ragione si chiamano molliche, e non pezzi di pane, perche la scarsità, con laquale questo tirranno parte fra i suoi queste auanzature è tanto grande, che mai glie ne dà tante, che si possino satiare, come essi desiderano. Ma dopo che il Saluatore uenne al mondo, fece patir la pena a questo tiranno, ch'egli hauea fatto patire a gli altri, tagliandoli le mani, e piedi, cioè disfacendo, e rompendogli ogni sua forza. La cui morte si dice particolarmente essere stata in Gierusalem, percioche morendo quiui il Saluatore del mondo; uccise il principe di questo mondo, e doue egli fu crocifisso, quiui fu crocifisso, e legatogli ancora piedi, e mani, e toltogli ogni possanza. E cosi subito doppo la santissima passione del Saluatore cominciorono gli huomini a trionfare di questo tiranno, e s'impatronirono tanto ualorosamente del mondo, del demonio, e di tutti i suoi uitii, che tutti i tormenti di esso mondo non furono bastanti di fargli cadere in peccato mortale.

Delle cagioni d'onde procede questa libertà.

TV MI domandarai forse, di donde procede questa tanto marauigliosa uittoria, e libertà? A questo rispondo che doppo d'Iddio procede primamente dalla diuina gratia: come gia habbiamo detto: laquale mediante le Virtù, che da essa procedono, addormenta e tempera di tal sorte il furore delle nostre passioni, che non le lascia preualere contra la ragione. Per ilche si come gl'incantatori sdgliono con alcune parole incantare le serpi, accioche non faccino male a persona; di modo ch'essendo uiue non sono uenenose, & hauendo ueneno, non fanno male con esso: cosi ancora questa diuina gratia, incanta di tal sorte, queste serpi uenenose

nenose delle nostre passioni, ch'essendo esse uiue & intiere nell'essere naturale, non sono però cosi nella malitia del ueneno: poi che non sono bastanti di auuelenare la nostra uita, come prima faceuano. La qual cosa dimostrò diuinamente il Profeta Isaia quando disse. *Il fanciullino, che latta, si rallegrarà sopra il buco del serpente; & quello, che di già sarà dislattato, porrà la mano nella grotta del Basilisco sicuramente. Non faranno male, e non amazzaranno in tutto il mio monte santo, perche la terra sarà piena del conoscimento d'Iddio, come dell'acque del mare, che la cuoprono.* Isa. 11. E' cosa chiara che qui il Profeta non parla delle serpi materiali: ma delle spirituali, che sono le nostre passioni, e cattiue inclinationi: lequali quando si strauiano, sono bastanti di auelenare il mondo: nè manco parla de' fanciulli corporali; ma spirituali: fra iquali si chiama fanciullino da latte, colui che comincia a seruire a Dio, ilquale ha ancora bisogno del latte per alleuarsi: e dislattato si chiama quello, che gia ha cominciato a far profitto, e camina co' suoi piedi, e mangia il pane con le croste; e le altre cose. Trattando adunque si de gli uni, come de gli altri, dice de' primi che si rallegraranno di uedere, quasi che stando in compagnia di queste serpi spirituali; e per virtù della diuina gratia, non riceueranno da esse danno mortale, consentendo nel peccato: ma gli altri poi che sono di già dislattati, & incaminati nella uia d'Iddio, dice che metteranno la mano nella grotta del Basilisco: cioè ch'Iddio gli custodirà fra pericoli maggiori: perche in esi si adempirà quella promessa del Salmo, che dice. *Tu caminarai sopra l'Aspide, e Basilisco, e co' piedi pesterai il Leone, e Dragone.* Psal. 90. Si che questi sono quelli che mettendo la mano nella grotta del Basilisco, non riceueranno danno: perche l'abbondanza della gratia, che si spargerà sopra la terra incantarà queste serpi di tal sorte, che non hauranno potere di far danno a i figliuoli d'Iddio. Questo medesimo dichiarò l'Apostolo piu chiaramente, e senza metafora; quando dopo l'hauer copiosamente trattato della tirannia de' nostri appetiti, e della nostra carne, al fine esclamò dicendo. *Misero & infelice me, chi mi liberarà dal corpo di questa morte?* Rom. 7. Risponde il medesimo con una parola, dicendo. *La gratia d'Iddio, che ci si dà per Giesu Christo.* Nel qual luogo, non intende l'Apostolo per il corpo di morte, questo corpo soggetto alla morte naturale, che tutti aspettiamo; ma quello, che in un'altro luogo chiamò corpo di peccato; che è il nostro appetito male inclinato: dal quale, come da un corpo, procedono i membri di tutte le passioni, e desiderii disordinati, che ci conducono a peccare. Si che da questo corpo, dice l'Apostolo, ci libera la gratia d'Iddio, per Giesu Christo, (come da un crudel Tiranno) come habbiamo detto.

to. Doppo di questa, la seconda cagione molto principale, è la grandezza dell'allegrezza, e consolationi spirituali, che godono i giusti: si come habbiamo dichiarato di sopra. La quale ammorza di tal sorte la sete di tutti i loro desiderii, che con questo facilmente uincono, anzi cacciano da se ogn'altro appetito: & hauendo trouato questa fonte di tutti i beni, perdono subito il gusto noioso di tutte l'altre satisfattioni, si come dichiarò il Signore alla Samaritana, dicendo. *Chi beuerà dell'acqua, ch'io gli darò* (che è la gratia diuina) *non hauerà mai piu sete.* Ilche dice ancora S. Gregorio in una homelia con queste parole. Colui, che perfettamente ha conosciuto la dolcezza della uita celeste: abbandona subito tutte le cose, ch'egli amaua sensualmente: lascia quello, che egli possedeua: sparge quello, che egli raccoglieua: se gli accende il cuore di desiderij del cielo: gli dispiace ogni cosa terrena: e gli par brutto quello, che già gli pareua bello; perche nell'anima sua riluce solo lo splendore di questa gioia pretiosa. Essendo adunque pieno a questo modo il uaso del nostro cuore, di questo liquore celeste: & essendosi con esso ammorzata la sete dell'anima nostra; nõ ha piu cagione di andar bramando e procurando i beni fragili, e uili di questa uita: & a questo modo resta libera dalle catene dell'affettione di esi: percioche doue nõ è desiderio & amore, quiui non si troua catena, ne prigione. A tal che il cuore, che troua il Signore del tutto; si troua ancor lui in un certo modo esser Signore di ogni cosa; poiche ha raccolti tutti i beni in questo sommo bene. Con questi due fauori d'Iddio (che ci aiutano per hauere questa libertà) si accompagna ancora la diligenza, e la cura, che hanno i buoni di sottomettere la carne allo spirito, e le passioni alla ragione: con la quale esse uengono a mortificarsi a poco a poco, & habituarsi al bene; & a perdere grã parte del furore & audacia, che prima haueuano. Percioche (si come dice S. Gio. Grisostomo) se le bestie saluatiche, che sono usate a praticar con gli huomini, uengono col tempo a perdere la loro fierezza naturale, & a pigliare la piaceuolezza dell'huomo: (onde ben disse il Poeta, che il tempo e l'usanza fanno che i Leoni obediscono a gli huomini) che gran cosa è, che le nostre passioni naturali, usate di obedire alla ragione, uenghino a dimesticarsi a poco a poco: cioè uenghino a participare in qualche cosa della conditione dello spirito, e della ragione: & allegrarsi con le sue opere? E, se perciò basta il buon'uso, quanto piu bastarà la gratia, aiutata con la medesima usanza? Si che di quì nasce, che molte uolte i serui d'Iddio, si rallegrano piu sensualmente (se cosi dir si può) con lo star ritirati, col silentio, con la lettione, con l'oratione, e meditatione, e con

simili

simili altri esercitij, che non farebbono con giuochi, con caccie, e con tutte le conuersationi, e ricreationi del mondo: lequali essi tengono per tormento: di modo che sino l'istessa carne, abborisce quello, che prima amaua: e troua gusto, e contento, in quello, che già haueua a noia. La qual cosa è di tal sorte uera, che molte uolte (come dice S. Bonauentura nel prologo dello stimolo dell'amor d'Iddio) la parte inferiore dell'anima nostra si diletta tanto dell'oratione, e di conferire con Dio il suo intrinseco, ch'ella riceue tormento, quando per qual che giusto impedimento, è tolta da quello esercitio. E questo è quel-
Psal. 15. lo, che uolse mostrare il Profeta quando disse. *Io benedirò e laudarò il Signore, perche mi ha dato intelletto: et ancora perche le mie reni mi riprendono di notte:* Ouero come traduse un'altro interprete, *m'insegnano.* Questa è ueramente un'opera segnalata della diuina gratia: percioche gli espositori, intendono qui per le reni gli affetti, e mouimenti interiori dell'huomo, che sogliono essere come dicemmo, stimuli, e risue gliatori del peccare. Iquali per uirtù della gratia, molte fiate non solo non c'incitano al male nel modo che soleuano, anzi che alcune uol te ci aiutano al bene e non solo non seruono al Demonio, nelle cui squadre seruiuano, anzi passando alle squadre di Christo, uoltano l'ar me contra il nemico. Ilche se bene si può uedere, in molti esercitij del la uita spirituale; si uede però particolarmente nell'affetto della contritione, e dolore de'peccati: oue concorre parimente la portione inferiore dell'anima, affligendosi, e spargendo lagrime per loro. E però dice il Santo Profeta che la notte quando i giusti sogliono al fine del giorno esaminare la loro conscienza, e piangere i suoi peccati, lo riprēdeuano le sue reni, percioche cō l'angoscia & amaritudine, ch'egli sentiua in questa parte dell'anima sua per hauere offeso Iddio, rimaneua castigato, & impaurito di non tornare a commettere quello, che già prima gli hauea doluto. Per laqual cosa con ragione egli rende gratie a Dio, perche non solo la parte superiore dell'anima sua, doue sta la ragione, lo inuitaua al bene: ma ancora la parte inferiore, che comunemente suole essere incentiua & incitatrice del male. Ma ancora che questo nel modo suo sia uerità, e questa sia una gloria grande della Redentione di Christo, che come perfettissimo Redentore, ci ha redenti perfettissimamente, e liberati; non però deue nessuno non far conto, o fidarsi della sua carne, per molto mortificata che ella si sia, mentre ch'ella uiue in questa uita mortale. Queste adunque sono le cagioni principali di questa marauigliosa libertà; dallaquale ne seguita un nuouo conoscimento d'Iddio, & una confermatione della fede, & religione, che noi teniamo: come chiaramente testifica l'istesso

l'istesso Signore per Ezechiel dicendo. *Gli huomini conosceranno ch'io sono Iddio quando spezzarò le catene del giogo loro, e gli liberarò dalle mani di quegli, che gli tirannizauano.* Questo giogo dicemmo ch'era la sensualità, o l'appetito disordinato di peccare, che stà dentro della nostra carne, e ci opprime, e sottomette al peccato. Le catene di questo giogo sono le male inclinationi, con lequali il Demonio ci piglia, e tiraci dietro a se: lequali sono tanto piu forti, quanto piu sono confermate con la mala usanza, si come S. Agostino confessa di se stesso dicendo: Io era preso, e legato, non con ferro, ma con la mia propria uolontà, ch'era piu dura che ferro. Il mio inimico hauea la mia uolontà nelle sue mani, & haueua fatto una catena di me contra me, con laquale mi teneua preso. Percioche dalla mia peruersa uolontà nacque il mio cattiuo desiderio, e dal desiderio il uitio; e dalla continuatione del uitio l'usanza: & questa era la catena, con laquale il Demonio teneua preso il mio cuore. Ora quando un'huomo si ha ueduto per qualche tempo preso, nel modo che si uidde questo santo, e prouando molte fiate di uscire di questa prigione, trouò tanto difficile l'uscita, come trouò il medesimo santo: quando poi riuolto a Dio uidde queste catene spezzate, e mortificate queste passioni, e si troua libero, e Signore di tutti i suoi appetiti: e si uidde sotto i piedi il giogo, ch'egli haueua sulle spalle; che altro deue fare, se non da questo conietturare, che Iddio è quello, che spezzò quelle catene, e gli leuò dal collo quel giogo si graue? Che altro deue fare, se non laudare Iddio col Profeta dicendo: *Signore, tu rompesti i miei legami; a te sacrificarò sacrificio di laude, e chiamarò il tuo santo nome.*

Dell'ottauo priuilegio della Virtù; ch'è la beata pace, e quiete interiore, che godono i buoni: e della misera guerra, e continuo disturbo, che dentro di se patiscono i cattiui. Cap. XX.

DA questo priuilegio sopradetto, (che è la libertà de i figliuoli d'Iddio) ne seguita un'altro non minore, che è la pace, e quiete interiore, nella quale uiuono questi tali: per intelligenza della qual cosa bisogna sapere, che si trouano tre sorti di pace; Vna con Dio, col prossimo l'altra, e la terza con se stesso. La pace col prossimo è stare in gratia, & amicitia con tutti, senza uoler

male, o portar odio a nessuno: & questa haueua Dauid, quando diceua: *Io era pacifico con quelli, che odiauano la pace, e quando io gli parlaua piaceuolmente, mi faceuano guerra senza cagione.* Questa pace ci raccomanda l'Apostolo S. Paolo, auisandoci, che dobbiamo affaticarci quãto è possibile, almanco quanto alla parte nostra, di stare in pace con tutti gli huomini. L'altra pace, ch'è con Dio, consiste ancora nella gratia, & amicitia di esso Iddio: & si ottiene per mezo della giustificatione, laquale riconcilia l'huomo con esso lui: e fa che l'huomo lo ami & egli l'huomo, senza che ci sia guerra, ne contradittione da una parte ne dall'altra. Di q̃sta pace disse l'Apost. *Poi che noi siamo gia giustificati mediante la fede, & amore per Christo nostro Saluatore, per ilquale otteniamo questa gratia: habbiamo pace con Dio.* La terza pace è quella, che l'huomo ha con se stesso: Di che nessuno si debbe marauigliare, poi che è cosa chiara, che in un'huomo si trouano due huomini tanto cõtrarij fra se stessi, come sono l'interiore, & esteriore: cioè spirito, e carne; passione, e ragione. Lequali cose nõ solo fanno una guerra crudele allo spirito, ma inquietano ancora tutto l'huomo con gli appetiti suoi, & ardenti desiderij, e cõ la sua fame canina: con lequali cose conturbano la pace interiore, ch'è la quiete, e riposo del nostro spirito.

Rom. 5.

Della continua guerra, e disturbo interiore de i cattiui.

QVESTA è adunque la guerra, & il trauaglio, e disturbo continuo, nelquale uiuono generalmente tutti gli huomini carnali. Percioche essendo essi da una parte priui della gratia, (laquale è il freno, che mortifica le passioni) e dall'altra, hauendo tanto sfrenato, e sciolto il loro appetito, che a pena sanno, che cosa sia fargli resistenza in cosa alcuna: di qui nasce, che uiuono con infiniti desiderij di diuerse sorti di cose, alcuni di honore, altri di offitij, altri di fauori, altri di dignità, alcuni di robba, altri del tale maritaggio, & altri di diuerse sorti di passa tempo, e piaceri: perche il nostro appetito è come un fuoco insatiabile, che mai dice, basta: ouero come una bestia deuoratrice, che mai si uede satia: ouero come la Sanguisuga, che succia il sangue, dellaquale dice Salomone ch'ella ha due figliuole, che sempre dicono, da quà, da quà. Questa Sanguisuga è l'appetito insatiabile del nostro cuore: e queste due figliuole sono per una parte la Necessità, & dall'altra l'Auidità, & l'Ingordigia, dellequali l'una è come uera sete, e l'altra come falsa: e non meno affligel'una dell'altra; dato che l'una sia uera Necessità, & l'altra falsa. Di donde nasce, che nè i poueri, ne i ricchi (se sono cattiui) hanno riposo: perche ne gli uni la Necessità, e ne gli altri la Ingordigia sempre solecitano

Prou. 30.

lecitano il cuore, dicendo: da quà, da quà. Ora che ripoſo, che quiete, che pace puo hauer l'huomo chiamãdo continuamente queſti due ſol lecitatori alla porta, e domãdandogli coſe infinite, che nõ ſono in ſua podeſtà? Che ripoſo potria hauere il cuore d'una madre, ſe ſi ue deſſe intorno dieci, o dodici figliuoli, iquali tutti gridaſſero domandando pane, & eſſa non ne haueſſe per dargliene? Queſta dunque è una delle miſerie principali de' cattiui: iquali, come dice il Salmiſta, ſi muoiono di fame, e di ſete, e gli uien manco l'anima. Per ilche eſſendoſi tanto impatronito di eſsi l'amor proprio (dal quale deriuano queſti deſiderij) & hauẽdo poſta la loro felicità in queſti beni uiſibili, da queſto naſce queſta ſete, & fame canina, ch'eſsi hanno di quelle coſe, nelle quali penſano che cõſiſta queſta felicità: e non potendo ottenere tutte le uolte quello, che deſiderano, (perche altri piu ingordi, o piu potẽti di loro gl'impediſcono) di qui uiene il turbarſi, e l'affligerſi, nel modo, che farebbe un puttino alleuato in mille carezze, che fuſſe goloſo: che quando gli negano quello, ch'ei domãda, piange, e ſtrida tanto dirottamẽte, che pare ch'egli uoglia crepare: percioche ſi come il cõtẽtare il deſiderio è albero di uita (come dice il Sauio) coſi non ſi troua il maggior diſguſto, che deſiderare, e non potere hauere quello, che ſi deſidera: perche queſto è come morirſi di fame, e non hauer da mangiare. E quello, che importa piu è, che quanto piu gli uien negato quello, che deſiderano, tanto piu gli ne creſce la uoglia, e con la uoglia non ſatiata, il tormento: e coſi ſono in continue tribulationi. Queſto è quel miſero ſtato, che molto altamente dimoſtrò il Saluatore in quella parabola del figliuolo prodigo; del quale racconta, ch'eſſendo uſcito di caſa di ſuo padre ſe n'andò in un paeſe lontano: nelquale ui uenne grandiſsima careſtia; & egli ne hebbe tanta parte, che la neceſsità lo forzò di andare a guardar porci; dato che foſſe figliuolo di coſi nobil padre. Ma quello, che piu importa, è ch'egli bramaua di empirſi il uentre di quelle ghiande, & altre coſe, che mangiauano i porci: e non haueua chi glie ne deſſe. Con che altri colori ſi poteua dipingere piu al naturale tutto il diſcorſo, e le miſerie della uita de i cattiui? Chi è queſto figliuol prodigo, che uà fuora di caſa di ſuo padre, ſe non il miſero peccatore, che ſi parte da Dio, e uà caminando per i uitij, & adopra male tutti i benefitij diuini? Che paeſe è queſto di tanta careſtia, ſe non queſto mondo miſerabile, doue l'appetito de i mondani è tanto inſatiabile, che mai ſi ueggono pieni, ne contenti con le coſe, che hanno: ma ſempre uanno come lupi affamati, bramando, e cercando di hauerne più? Ma, ſe tu conſideri, che eſercitio fanno coſtoro in tutta la uita, ſe non paſcer porci, che è il cer

Pſal. 106

care di satiare, e contentare tutti i suoi appetiti dishonesti? Se tu non mi credi, fermati a considerare i passi, che fa un'huomo, dato del tutto al mondo, dalla mattina alla sera, e trouarai, che gli spende tutti in cercare come possa pascere, e satiare alcuno di questi sensi bestiali, sia il uedere, o l'udire: sia il gustare, o il toccare insieme con gli altri: come uero discepolo di Epicuro, e non di Christo: come se non hauesse piu che corpo di bestia: come, se non credesse che ci fosse altro fine, se non per i piaceri sensuali: cosi non attende ad altro, se non hoggi quà, e doman là, andare a caccia, a banchetti, a festini, & ad altri spassi, per pascere qualch'uno di questi sensi. Che altro sono i suoi fumi, le sue feste, banchetti, tãte commodità, letti, camere adorne, musiche, conuersationi, sue entrate, e sue spese? Non è già altro, che andar cercando pastura per questa razza di porci? Mettigli pur tu il nome, che ti pare; chiamalo pure gentilezza, grandezza, o se pur uuoi, cortegianaria, perche nel uocabulario d'Iddio non si chiama cosi, ma si chiama pastura di porci. Perciochè si come i porci sono una razza di animali, che godono, e sguazzano nel fango, e si nutriscono di cibi uili, e sporchi; cosi i cuori di questi tali non si dilettano, se non del fango puzzolente de i diletti carnali. E quello che passa ogni miseria, è, che il figliuolo di cosi nobil padre, creato acciochè si nutrisse alla tauola d'Iddio con le uiuande de gli Angeli, non puo manco satiarsi di queste uiuande tanto uili, rispetto alla gran carestia di esse. Perciochè i mercanti di questa mercantia sono tanti, che l'uno impedisce l'altro, e tutti rimangono digiuni. Voglio dire, che essendo tutti quelli, che corrono per fare alla grappa, non puo essere di manco che non ci sia molta contesa fra loro: nè manco è possibile, che i porci sotto la Quercia non grugniscano, e non si diano delle dentate l'uno l'altro, per uolere ciascuno di essi esser patrone della ghianda. Questo è quello stato miserabile, e quella fame, che descrisse ancora il Profeta, quando disse: *Sono andati per luoghi deserti, e solitarij, e per luoghi sterili, e secchi morendo di fame, e di sete, sino che uennero manco.* Che fame è questa, e che sete, se non l'appetito infiammato, che i cattiui hanno delle cose del mondo? Ilquale quanto piu si empie, piu si accende: & quanto piu beue, piu patisce sete: e quanto piu crescono legna, piu arde? O gente misera: e di donde ui nasce questa accesa sete, se non perche uoi hauete abbandonato la fonte dell'acqua uiua, & andate a bere a certe pile rotte, che non possono tenir l'acqua? Vi è mancato il fiume della uera felicità: e perciò andate sparsi per i deserti, e per le fosse, e lagune torbide de i beni corruttibili, e transitorij a ca-

Psal. 106

uarui

uarui la sete. Questo fu artificio di quel crudele Holoferne, ilquale quando assediò la città di Betulia, fece tagliare i condotti, per iquali andaua l'acqua nella città: e così non rimasero a i poueri assediati, se non alcune fontanelle, uicino alle muraglie della città, di donde rubbauano qualche poco d'acqua, piu per bagnarsi i labri, che per cauarsi la sete. Che altro fate uoi amatori de i diletti mondani, poi che hauete perduto la uena dell'acqua uiua, se non andare beuendo come di furto a queste fontanelle delle creature, che ui trouate cõmode; le quali sono piu per bagnar la bocca, e far crescer la sete, che per ammorzarla? O misera creatura, doue uai (dice il Profeta) per la uia de gli Assirij a beuere acqua torbida, e fangosa? Che acqua puo esser piu puzzolente, che il diletto sensuale, poi che non si puo bere senza cattiuo odore, e peggior sapore, che il rimordimento della conscienza, che da esso procede? iquali (come dice un Filosofo) sono due perpetui compagni del diletto carnale. Accade ancora di piu, che questo appetito, essendo cieco, e non facendo differẽza da quello, che si puo, o non si puo ottenere: e molte uolte facendo la forza del desiderio parer facile quello, che è molto difficile, di quì nasce, ch'egli desidera molte cose, che non puo hauere: perche non si troua cosa, che sia troppo per desiderare, che non habbia molti desiderosi, che gli uadino dietro: e molti amatori, e litigiosi, che la prohibiscano: e quando l'appetito uuole, e non può: desidera, e non ottiene: ha fame, e non ha che mangiare: e molte uolte stende le braccia al uento: & è molto sollecito, ne però gli succede cosa alcuna, e molte uolte essendo quasi in capo della scala, uien gettato per terra, e toltogli di mano quello, che gli pareua gia di tenere: di qui procede il sentirsi morire, il crepare, l'affligersi, e tribolarsi, per uedersi tanto lontano da quello, ch'egli desideraua. Perche, atteso che queste due potenze dell'anima (che sono l'irascibile, e la concupiscibile) sono ordinate di tal maniera, che l'una serue all'altra, cosa chiara è, che quando la concupiscibile non otterrà quel che ella desidera, subito l'irascibile salterà su, lamentandosi, e brauando, e mettendosi a tutti li incontri, e pericoli, ch'ella potrà, per contentare la sua sorella, quando la uede addolorata. Si che da questa confusione di desiderij ne nasce questa inquietudine interiore, della quale noi trattiamo: la quale S. Giacomo chiama guerra, dicendo. *Di donde procedono le guerre, e le liti fra uoi, se non dalle concupiscenze, e desiderij, che combattono, e contrastano nell'anima uostra, quando uoi desiderate le cose, che non potete hauere?* Veramente che con ragione la chiama guerra, per la contradittione naturale, ch'è tra lo spirito, & la carne

Iudith.7.

Iaco.4.

carne, e i desiderij dell'una parte, e dell'altra. Accade ancora in questa sorte di cose, una molto piu da dolersene, & è, che molte uolte gli huomini uengono a ottenere tutto quello, che gli pare che bastaua per hauere il contento, ch'essi haueuano desiderato: & essendo in tale stato, che se uolessero, potriano uiuere a lor piacere; con tutto ciò gli entra nel capo, che gli bisogna pretendere la tale altra sorte di honore, di titolo, ò di luogo, ò di precedenza, ò di cosa simile. Ilche se procurano a caso, e non ottengono, si lamentano, si attristano, e sentono maggior pena di quel non niente, che gli manca, che non sentono contento con tutto quello che hanno: e cosi uiuono con questa spina, ò per dir meglio con questo continuo flagello, tutta la uita loro; ilquale gli disturba ogni loro prosperità. Questo io chiamarei inchiodare l'artiglieria; ch'è cosa che si sogliono fare i nemici l'un l'altro nella guerra: ilche basta, accioche un canone molto grosso non serua a cosa alcuna; restando tuttauia cosi grande & intiero, come era prima, per ilche quella poca fattura bastò per impedire tutta la sua forza. Questo medesimo artificio usa Dio co i cattiui, accioche essi chiaramente intendano (se però uogliono aprir gli occhi) che la felicità, & contento del cuore humano è dono d'Iddio: e ch'egli la dà, quando & a chi gli piace, senza nessuno di questi apparati: e la leua ancora a sua posta, solo con inchiodare l'artiglieria; cioè permettendo alcuni di questi disturbi nelle loro felicità. A tal che restando tanto ricchi, e potenti, come par di fuora; solo per questo secreto mancamento uiuono tanto sconsolati, e mal contenti, come se non hauessero cosa alcuna. E questo è quello, che disse Isaia parlando in persona del Signore contra la potenza del Re de gli Assirii, con queste parole. *Io metterò la debolezza in mezo della tua grossezza, e fuoco sotto la tua gloria, con laquale arderai.* Accioche da questo si ueda, come Dio sà far trouare uno scoglio al nauilio che nauigaua prosperamente, e metter debolezza in mezo della fortezza, e miseria in mezo della felicità. Il medesimo ancora ci è mostrato nel libro di Giob, doue si dice, che i Giganti sospirano sotto
Iob. 26. l'acqua; accioche si ueda, che Iddio ha luoghi profondi, e trauagliosi per essi ancora; come per i picciolini, che pare che siano piu soggetti alle miserie del mondo. Salomone ancora mostrò questo molto chiaramente, quando fra le altre calamità del mondo,
Eccl. 6. raccontò questa per una delle maggiori dicendo. *Ho uisto ancora sotto il Sole un'altro male, che è molto comune nel mondo. Sarà un'huomo, alquale Iddio ha dato stati, ricchezze, & honori, & non manca nessun*

ca nessun bene all'anima sua di quello, ch'ella desidera, con tutto ciò non gli diede forza, che potesse mangiare di quello ch'egli ha, ma che uno stranio se lo inghiottisse. Che cosa uuol dire, non hauer l'huomo possanza di mangiare quello ch'egli ha, se non consumare le cose sue, e non hauer da esse quel contento che gli potrebbono dare? Percioche con un poco di questi disturbi, che già habbiamo detto, Iddio ordina, che tutta la sua felicità si muti, accioche da questo s'intenda, che si come la uera sapienza non la danno le lettere morte, ma Iddio; cosi manco danno la uera pace e contento, le ricchezze, e beni del mondo; ma Dio. Tornando adunque al proposito, se quelli che hanno tutte le cose che desiderano, non hauendo Iddio, uiuono tanto addolorati, e mal contenti, che faranno quelli a chi mancano tutte le cose? Poi che ciascuno di questi mancamenti è una fame, & una sete, che gli trauaglia, & una spina, che portano fitta nel cuore? Che pace, che riposo può essere nell'anima, doue sia tanta importunità, tanta guerra, e tanto disturbo di appetiti, e di pensieri? Molto bene disse il Profeta di questi tali. *Il cuore del cattiuo è come il mare quando ha fortuna, che non può riposare.* Isa. 57. Percioche qual mare, o che onde, e uenti possono essere piu furiosi, che le passioni, & appetiti dei cattiui? lequali sogliono alle uolre mettere sottosopra mare, e monti. Occorre ancora molte fiate, che in questo mare si leuano uenti contrarij, ch'è un'altra sorte di fortuna maggiore. Percioche molte fiate i medesimi appetiti cõbattono fra se, uno contra l'altro a guisa di uenti contrarij, e onde quello che uuole la carne, non uuole l'honore; e quello che uuole l'honore, la robba non uuole; e cosi auuiene, che desiderando ogni cosa, non sanno che desiderare, anzi che loro stessi non s'intendono, nè sanno che pigliare, ò che lasciare, perche gli appetiti s'incontrano l'uno con l'altro, come fanno i mali humori nelle malattie fastidiose, nellequali a pena sà il medico che si fare: concioſia che quello che a un mal'humore gioua, è contrario per l'altro. Questa è quella confusione di lingue di Babilonia, e quella contradittione, contra laquale il Profeta fa oratione a Dio dicendo; *Signore, distruggi, e diuidi le lor lingue, perche io ho ueduto iniquità, e contradittione nella Città.* Psal. 54. Che diuisione, che iniquità, che contradittione è questa, se non quella de i cuori mondani, e della diuersità de' suoi appetiti, quando s'incontrano l'uno con l'altro, desiderando cose contrarie, e fuggendo l'uno quello, che uorrebbe l'altro?

Della pace, e quiete interiore, nella quale uiuono i buoni.

QVESTA, che noi habbiamo raccontato, è la conditione de i cattiui: per il contrario i buoni hauendo gouernatore sopra tutti i loro desiderij,& appetiti,& hauendo tanto domate, e mortificate le loro passioni,& hauendo collocata, e posta la loro felicità,non in questi falsi,e transitorij beni,ma in Dio solo, che è il centro della loro felicità;& in quegli eterni, e ueri beni, che nessuno gli può leuare, & hauendo ancora per nemico l'amor proprio con la lor carne, e tutta la schiera de i loro appetiti, e desiderij: & hauendo finalmente la lor uolontà posta del tutto nelle mani d'Iddio: di qui nasce, che nessuna molestia gli disturba di tal sorte che gli faccia perdere la lor pace. Questo è uno de i principali guiderdoni fra molti altri, che Iddio promette a gli amatori della Virtù. Ilche ci testificano a ogni passo le scritture diuine. Il Profeta Reale dice: *Signore, quelli che osseruano la tua legge, hanno molta pace, e non è cosa, che gli scandalezi.* Isaia ancora dice: *Iddio uoleße, che tu haueßi fatto conto de' miei comandamenti, percioche la tua pace saria come un fiume principale, e corrente; e la tua giustitia come l'acqua del mare.* Il Profeta in questo luogo chiama questa pace, fiume, per la gran uirtù ch'ella ha d'ammorzar le fiamme de i nostri appetiti, e temperare l'ardore della nostra ingordigia, e bagnare le uene sterili, e secche del nostro cuore, e dar refrigerio all'anime nostre. Il medesimo ancora dimostrò Salomone dicendo: *Quando le uie dell'huomo saranno piaciute a Dio: egli farà che i suoi nemici stiano in pace con lui.* Che nemici sono questi che fanno guerra all'huomo, se non le sue proprie passioni, e le male inclinationi della sua carne, che sempre contrasta con lo spirito? Ora questa (dice il Signore) lo farà stare in pace con lui, quando per uirtù della gratia e della buona usanza, uengono ad assuefarsi all'opere dello spirito, e così hanno pace con lui: nè gli fanno tanto crudel guerra, come prima soleuano: percioche se bene ne i suoi principij la uirtù sente grandissimi disturbi nelle passioni: nondimeno doppo ch'ella arriua alla perfettione, opera con maggiore suauità, e facilità, & con molto minore contradittione. Finalmente questa è quella pace, laquale il Profeta Dauid chiama per un'altro nome, larghezza di cuore, dicendo: *Signore tu allargasti i miei passi sotto di me: & i miei piedi non si indebolirono.* Per le quali parole il Profeta uolse dichiarare la differenza, ch'è dalla uia de' buoni a quella de i cattiui; però che una parte camina co i cuori tribulati, per le paure, e pensieri, ne iquali uiuono come il

Psal. 118

Prô. 15.

Psal. 17.

uian-

uiandante, che camina per un sentiero stretto fra molte balze, e precipitij, temendo ad ogni passo di cadere: ma l'altra parte camina allegra, e sicura, come chi uà per una uia piana, e larga, doue non è che temere. Questo intendono molto meglio i giusti per la pratica, che per la teorica: percioche essi tutti riconoscono la differenza de i proprij cuori dal tempo, che seruirono al mondo, a quello che si offerirono al seruitio d'Iddio. Per all'hora ad ogni occasione di trauagli, erano tutti paura, tutti spauento, tutti strette di cuore: ma doppo che lasciato il camino del mondo, trasferirono il cuor loro all'amore de i beni eterni, e posero tutta la loro felicità, e speranza in Dio; passano ordinariamente per tutte queste cose con un cuore tanto largo, tanto quieto, e tanto sottomesso alla uolontà d'Iddio, che alle uolte essi medesimi si marauigliano tanto di questa trasformatione, che gli pare di non essere quelli, che già erano, ouero che se gli sia cambiato il cuore, tanto si trouano mutati. E per dire il uero, sono e non sono essi: percioche, tutto che siano essi quanto alla natura, non sono i medesimi quanto alla gratia; poi che da essa procede questa mutatione, ancora che nessuno possa hauer euidenza d'essa. Questo è quello, che promette il Signore per Isaia dicendo: *Quando tu passarai per l'acque, io sarò con te, & i fiumi non ti copriranno, & in mezo del fuoco non ti abbruciarai.* Che acque sono queste, se non i torrenti delle tribolationi di questa uita, & il diluuio delle miserie infinite, che ogni giorno in essa si trouano? Et che fuoco è questo, se non l'ardore della nostra carne, ch'è la fornace di Babilonia, laquale attizzano i ministri di Nabucodonosor, che sono i Demoni: dalla quale s'inalzano le fiamme de i nostri disordinati appetiti, e desiderij? Ora colui, che in mezo di queste acque, e di questa fiamma, nella quale generalmente tutto il mondo pericola, perseuera senza bruciarsi; è possibile, che non conoscerà da questo la presenza dello Spirito santo, e la uirtù del fauor diuino? Questa è quella pace, che (come dice l'Apostolo) soprauanza ogni senso, cioè, ch'ella è un sì alto, e sopranaturale dono d'Iddio, che l'intelletto humano non può intendere da se solo, come sia possibile, che vn cuore di carne stia queto, pacifico, e consolato in mezo delle fortune, e tempeste del mondo. Ma colui, che intende questo, riconosce, e lauda il fattore di queste marauiglie, dicendo col Profeta: *Venite, e uedete l'opere del Signore, e le marauiglie ch'egli ha fatto in terra; percioche egli ha spezzato l'arco, e rotto l'arme, e gli scudi abbruciò nel fuoco dicendo: Lasciate l'arme, e uiuete in pace, e riposo; accioche uoi uediate, come io sono Dio essaltato nel cielo, & in terra.* Essendo questo così, che cosa è piu ricca, piu dolce, e piu da essere desiderata, che la

Isa.43.

Philip.3.

quiete,

quiete, e'l riposo; e questa larghezza, e grandezza di cuore; e questa beata pace? Ma se tu passarai piu innanzi, e uorrai saper le cagioni di donde procede questo celeste dono, a questo rispondo, ch'egli procede da tutti questi priuilegi della Virtù, i quali habbiamo sin quì raccontati; percioche si come nella catena de i uitij uno è messo nell'altro, così ancora questa scala delle Virtù, una ha dipendentia dall'altra, di tal modo, che la piu alta si come produce piu frutti, così ha piu radice, dalle quali nasce. E così questa beata pace, ch'è uno de gli vndeci frutti dello Spirito santo nasce da questi altri frutti, e priuilegi, che habbiamo detto, e particolarmente procede dall'istessa Virtù, di cui ella è compagna indiuisibile. Per ilche si come alla Virtù si deue naturalmente riuerenza, & honore esteriore, così ancora se gli deue la pace interiore, laquale è insieme frutto, e premio di essa: Onde, atteso che la guerra interiore procede dalla superbia, & inquietudine delle passioni, come già dicemmo, essendo queste infrenate, e domate con le medesime Virtù, che hanno questo officio; cessa la cagione di tutti questi riuolgimenti, e disturbi. E questa è una delle tre cose, nelle quali consiste la felicità del regno del cielo, in terra. Del quale dice
Rom. 14. l'Apostolo: *Il regno d'Iddio non è mangiare, nè bere; ma giustitia, e pace, & allegrezza nello Spirito santo.* Doue per la giustitia secondo il costume della lingua Hebrea, s'intende la medesima Virtù, e santità, dellaquale noi trattiamo quì: & nella quale unitamẽte con questi due frutti marauigliosi, che sono pace, & allegrezza nello Spirito Santo, consiste la felicità, e beatitudine cominciata, che i giusti godono in questa uita. Che questa pace sia effetto della medesima Virtù, lo
Isa. 32. dice chiaramente il Signore per Isaia in questo modo: *La pace sarà opera della giustitia, & il frutto della medesima giustitia sarà il silentio, e sicurezza perpetua; & il popolo mio sederà nella bellezza della pace, e nelle stantie della speranza, & in un riposo pieno, & abbondante.* Et è da sapere, che quì per il nome di silentio intende la medesima pace interiore, che è il riposo, e quiete delle passioni, che perturbano co i loro gridori, e fastidiosi appetiti, il riposo, e silentio dell'anima. Secondo, questa pace nasce dalla libertà, e dominio delle passioni, che habbiamo trattato di sopra. Percioche, si come tosto, ch'una terra s'è presa, e sottomessi i Cittadini, ne nasce in essa subito la pace, e tranquillità; onde ciascuno si gode i suoi beni senza paura, e sospetto de' nemici: così auuiene doppo l'hauer superate le passioni dell'anima nostra, che sono la cagione di tutti i suoi disturbi, che subito in essa ne segue vn silentio interiore, & una pace mirabile, cõ laquale uiue quieta, e libera dalla guerra, e contrasto importuno di q̃ste perturbationi. Di

modo

modo che si come quando esse erano patrone, e posseditrici dell'huomo, lo alterauano, e lo riuoltauano sottosopra tutto; cosi ancora quando l'huomo è libero dalla loro tirannia, anzi le tiene in pregione, non ha piu chi lo molesti, e gli metti la casa in iscompiglio. Terzo, nasce questa pace dalla grandezza delle consolationi spirituali, delle quali habbiamo trattato di sopra: con le quali si satisfano, e s'addormentano di tal sorte sino i desiderij, & effetti del nostro appetito, che per allhora stanno quieti, e satisfatti con la parte che gli tocca di questi auanzi della portione superiore dell'anima. Percioche quiui la pace concupiscibile si chiama contenta, uedendo la sua sorella ancora lei satisfatta, e contenta. E cosi tutto l'huomo rimane quieto, e riposato, con questa participatione, e gusto del sommo bene. Quarto, nasce ancora questa pace, dal testimonio, & allegrezza interiore della buona conscienza: la quale dà gran quiete, e riposo all'anima del giusto, ancora che non l'assicuri perfettamente, accioche egli non stia senza pensiero, e perda lo stimolo santo del timore. Vltimamente, nasce questa pace dalla confidanza, che i buoni hanno in Dio; percioche questa particolarmente gli fa stare quieti, e consolati, benche siano in mezo i tormenti di questa uita, per essersi afferrati con l'ancore della Speranza: ilche è per fidarsi, c'hauendo Iddio per padre, per tutore, per difensore, e per suo scudo; sotto la cui ombra con ragione uiuono quieti, cantando col Profeta: *In pace dormirò, & riposarommi: poi che tu Signore m'assicurasti la uita con la speranza della tua misericordia.* Percioche da essa uasce la pace de i giusti, & il rimedio di tutti i suoi mali; nè ha ragione di lamentarsi chi ha un tale in suo aiuto.

Del nono priuilegio della Virtù: ch'è, come Iddio ascolta l'orationi de i buoni: e rifiuta quelle de i cattiui.

Cap. XXI.

HANNO ancora un'altro gran priuilegio quelli, che seguitano la Virtù; & è, che sono esauditi da Dio nelle loro orationi: ilche è un gran rimedio per tutte le necessità, e miserie di questa uita. Per intelligenza di questo bisogna sapere, che sono stati due diluuij uniuersali nel mondo; uno materiale, e l'altro spirituale; e tutti due per una medesima cagione: cioè, per i peccati. Il materiale, che fu al tempo di Noè, non lasciò nel mondo cosa *Gen. 7.*

sa uiua, piu di quello, che si trouò nell'arca, percioche l'acque affogorono ogni cosa, di sorte che il mare inghiottì la terra con tutte le fatiche, e ricchezze de gli huomini. Ma l'altro primo diluuio fu molto maggiore di questo: percioche non solo fece danno a gli huomini ch'erano in quel tempo, ma ancora a tutti quelli passati, e presenti, & che saranno: e non solo fece danno a i corpi, ma all'anime ancora, poi che esse rimasero tanto spogliate, e priue della ricchezza della gratia, laquale hauea riceuuto il mondo, per mezo di quel primo huomo: si come si uede in una creatura, che uiene a questo mondo, laquale uediamo nascere cosi nuda di tutti questi beni, come ancora del corpo. Da questo primo diluuio adunque nacquero tutte le pouertà, e miserie, alle quali stà suggetta la uita humana, lequali sono tante, e si grandi, che diedero materia a un gram Dottore, e sommo Pontefice di fare un libro di esse sole. Molti gran Filosofi ancora, considerando la dignità dell'huomo, sopra tutti gli altri animali da una parte: e dall'altra a quante miserie, e uitij egli stà soggetto, non finiuano di marauigliarsi, uedendo questo disordine nel mondo, perche non poterono intendere la cagione, che fu il peccato. Percioche essi uedeuano che l'huomo solo fra tutti gli altri animali, usa mille sorti di carnalità, e diletti: solo l'huomo è trauagliato dall'auaritia, dall'ambitione, e da vno insatiabile appetito di uiuere, nè finisce quì il suo trauaglio, ma bisogna, ch'egli pensi alla sepoltura, & a quello, che sarà di lui doppo la morte. Nessun'altro animale ha la uita piu fragile, nè l'ingordigia, & auidità piu accesa, nè la paura piu sẽza proposito, nè piu rabbio l'ira. Vedeuano ancora gli altri animali passar la maggior parte della uita senza infermità, e senza fastidi di medici, nè di medicine: gli uedeuano prouisti di tutte le cose necessarie, senza fatica, e senza pẽsiero. Ma dall'altra parte uedeuano il miser'huomo soggetto a cento milla malattie, accidẽti, trauagli di necessità, di dolori, cosi del corpo, come dell'anima, e cosi suoi proprij, come di quelli, ch'egli ama. Il passato gli dà pena, il presente lo affligge, & quello c'ha da uenire, lo tormenta: e per sustentare a pane & acqua una bocca sola, molte uolte è forzato d'affaticarsi tutta la uita? Non finiressimo si presto in questo passo di narrar le miserie della uita humana, la quale dice il Santo Giob, ch'è una perpetua battaglia; & che i giorni d'essa sono come un lauoratore, che uiue della sua fatica di giorno in giorno. Et questo rincrebbe tanto ad alcuni di quegli antichi saui, che si trouò di essi che disse, che non sapeua, se la natura era stata nostra madre, ò madrigna, poi che ci sottomesse a tante miserie. Altri dissero, che il meglio di tutto era non nascere, ò almeno subito nato morire. Non mancò

Innocentius de uilitate conditionis humanæ.

ancora

ancora chi disse: Che molti non pigliariano la uita se gli fosse data doppo di hauerla prouata, cioè, se fosse posibile trouarla prima ch'el la s'hauesse. Ora essendo rimasta tale la uita per il peccato, & essendosi perduto in quel primo diluuio tutto il capitale c'haueuano riceuuto, che rimedio ci lasciò colui, che ci castigò a questo modo? Dimmi tu, che rimedio ha un'huomo infermo, e stroppiato, che nauigãdo per il mare, in una fortuna perde tutta la sua robba? Io sò, che tu mi dirai, che non hauendo con che uiuere, nè sanità per poterlo guadagnare, bisognarà ch'egli uada mendicando. Adunque, se l'huomo in quel diluuio uniuersale perdè quanto egli hauea, e rimase pouero, e nudo, che rimedio gli resta, se non chiamare alla porta d'Iddio, come un pouero mendico? Questo c'insegnò chiaramente quel Santo Re Giosafat, quando disse: *Signore, atteso che noi non sappiamo quello, che ci bisogna fare; un rimedio solo ci resta; il quale è alzare gli occhi nostri a te.* Questo medesimo mostrò ancora il Re Ezechia, quando disse: *Isa. 38.* *Signore, dalla matttina alla sera tu darai fine alla mia uita: ma io chiamarò come figliuolo della Rondinella, e sospirarò come colomba.* Quasi che uolesse dire: Io sono tanto pouero, e dipendo tanto dalla tua misericordia, e prouidenza, ch'io non ho un sol giorno di uita sicuro: e perciò tutto il mio esercitio sarà lo star sempre sospirando dinanzi a te, come colomba; e chiamarò te, come chiama la madre il figliuolo della Rondine. Così diceua questo Santo huomo ancor che fusse un grã Re. Fu però molto maggiore di lui il padre Dauid; e nõdimeno adoperaua questo rimedio in tutte le sue necessità: e con questo medesimo spirito, e conoscimento diceua: *Con la mia uoce chiamai al Signore, con* *Psal. 141* *la mia uoce feci oratione a lui, io spargo la mia oratione nel suo cospetto, e dicogli tutte le mie tribolationi, quando il mio spirito comincia à mancare.* Questo uuol dire, quando io guardando da ogni parte, uedo serrate le strade, & i porti della speranza, quando mi mancano i rimedij della terra, cerco quelli del cielo, per mezo dell'oratione; laquale Iddio mi lasciò per soccorso di tutti i miei mali. Per sorte tu mi dimandarai, se questo è un rimedio sicuro, & uniuersale per tutte le necessità della uita. A questo (per esser cosa che dipende dalla diuina uolontà) non possono rispondere, se non quelli, che Iddio elesse per secretarij di essa, che sono gli Apostoli, & i Profeti; fra i quali uno dice così: *Non si troua nel mondo natione si grande, che habbia i suoi Dèi tanto uicini, com'è il Signor Iddio nostro uicino, e presente a tutte le nostre orationi.* *Deut. 4.* Queste sono parole d'Iddio, uscite dalla bocca di un'huomo, lequali ci certificano sopra tutto quello, che si può certificare: cioè, che quãdo noi oriamo, se bene non uediamo persona, nè nessuno ci risponde,

non

non parliamo per q̃sto al muro, nè mãco gettiamo le parole a' uenti: ma quiui si troua presente Dio, che ci dà audienza, & è assistente alle nostre orationi, hauẽdo cõpassione delle nostre necessità, & apparecchiandoci il rimedio, se però è rimedio, che ci conuenga. Adunque, che maggior consolatione può hauere colui, che ora che hauere questo pegno tanto certo dell'assistenza diuina? Et se questo solo basta per confortarci, e consolarci; quanto piu saranno bastanti quelle parole dell'istesso Signore, & il pegno, che habbiamo dell'opera, si come egli disse nell'Euangelio: *Dimandate, & hauerete: cercate, e trouarete: battete, e ui sarà aperto.* Che piu ricco pegno si può hauere di questo? chi dubitarà di queste parole? chi non si consolarà in tutte le sue orationi con questa cedula Reale. Questo è ueramente uno de' maggiori priuilegi, c'habbino in questa uita gli amatori della Virtù, il conoscere che queste grandi, e sicure promesse son fatte per essi principalmente. Percioche una delle segnalate gratie, che il nostro Signore gli fa, in pagamento della sua felicità, & obedienza, è, ch'egli sarà sempre presente, e gli esaudirà in tutte le loro orationi. Cosi ne fa fede il Santo Re Dauid, quando dice: *Gli occhi del Signore stanno sopra i giusti, e le sue orecchie sono attente alle loro orationi.* Et per Isaia, promette l'istesso Signore dicendo: *Allhora* (intendi tu quãdo hauerai osseruato i miei comandamenti) *chiamerai, & il Signore ti esaudirà, e ti dirà: Eccomi quì presente per tutto quello, che tu uorrai.* Et non solo quando chiamano, ma ancora prima che chiamino, promette questo Santo Profeta, che il Signore gli udirà, ma quella promessa del Signore ha gran uantaggio a tutte queste altre promesse, si come San Giouanni dice: *Se uoi restarete in me, & osseruarete le mie parole, domandarete tutto quello, che uoi uorrete, e sarà fatto.* Et perche parea, che la grandezza di queste promesse soprauanzasse tutta la fede, e credulità de gli huomini, torna a replicarla un'altra uolta con maggiore affettione dicendo: *In uerità, in uerità ui dico, che qual si uoglia cosa che uoi domandarete al padre in nome mio, ui sarà concessa.* Che maggior gratia, che maggior ricchezza, che maggior Signoria di questa? Quanto uoi uorrete (dice egli) domandatelo, e ui sarà dato. O parola degna di un promettitore tale, chi potrebbe prometter questo se non Dio? Qual possanza si stenderà a cose si grandi, se non quella d'Iddio? Questo in un certo modo, è un far l'huomo patrone del tutto: questo è un dargli le chiaui de i tesori diuini. Tutti gli altri donatiui, e gratie diuine hanno i loro termini, ne i quali si finiscono: mà questa fra l'altre, come dono regio di un Signore infinito, ha con se questa sorte d'infinità, che non determina questo, nè quello: ma dice

Mat.7.
Luc.11.

Psal.33.

Ioan.15.

tutto

tutto quello, che uoi uorrete, essendo cosa conueniente alla uostra salute. Et se gli huomini fossero giusti apprezzatori delle cose, quanto dourebbono stimare questa promessa? In quanto stimaria un'huomo, se hauesse tanta gratia con un Re, ch'egli facesse del tutto come gli piacesse? Ora, se costui farebbe tanto conto d'un Re terreno, quanto piu ne dourebbe fare d'un Re del cielo? Ma accioche tu non pensi, che questo sia dire, e non fare, uolgi gli occhi alla uita de i Santi, e considera quante, e che gran cose fecero con l'oratione? Che cosa fece Mosè in Egitto, e per tutto quel uiaggio nel deserto con l'oratione? Che cosa non fecero Helia, & Heliseo suo discepolo con l'oratione? Quanti, e quali miracoli fecero gli Apostoli con l'oratione? con questa armatura combatterono i Santi: con questa uinsero i demoni: con questa trionforono del mondo: con questo s'insignorirono della natura: con questa fecero tornare una temperata rugiada le fiamme ardenti; con questa placorono l'ira d'Iddio, & ottennero tutto quello, che uolsero. Del nostro padre San Domenico si scriue, ch'egli scoperse, e disse a un suo amico, che mai haueua domandato cosa nessuna a Dio, che non l'hauesse ottenuta. E rispondendogli quel suo amico, ch'egli dimandasse a Dio maestro Reginaldo, ch'era un'huomo famoso in quei tempi, religioso del suo ordine, il Santo huomo la notte fece oratione per lui; e l'altra mattina a buon'hora cominciando l'hinno di Prima: *Iam lucis orto sidere;* entrò quella nuoua lucerna in Coro, e gettatosi a i piedi del Santo padre, gli domandò humilmente l'habito del suo ordine. Questo adunque è il guiderdone promesso all'obedienza de i giusti, che poi ch'essi sono tanto fedeli, & obedienti alle uoci d'Iddio, esso ancora sia cosi con essi: e poi ch'essi rispondono alla sua uoce, quando gli chiama, è ragione che siano pagati con la medesima moneta. E perciò dice Salomone, che l'huomo obediente trouarà uittoria. Percioche è cosa giusta, ch'Iddio faccia la uolontà dell'huomo, quando l'huomo fa la sua. Ma per il contrario, dell'oratione de i cattiui, dice Iddio per Isaia: *Quando uoi stenderete le uostre mani, io allontanarò gli occhi miei da uoi: e quando moltiplicarete le uostre orationi, non l'esaudirò.* Et per Gieremia il Signore li minaccia dicendo: *Nel tempo della tribolatione diranno: Lieuati su Signore, e liberaci: & egli risponderà; Doue sono gli Dei, che uoi adorasti? Lieuinsi su essi, e liberinui nel tempo della necessità.* Nel libro di Giob similmente si scriue: *Che speranza haurà il cattiuo, hauendo robbato l'altrui robba? Forsi ch'Iddio esaudirà il suo chiamare, quando la giustitia gli uerra addosso?* San Giouanni ancora dice nella sua Canonica: *Fratelli carissimi se la nostra conscienza non ci riprenderà: noi habbiamo fi-*

Prou. 11.

Isa. 1.

Ier. 2.

1. *Ioan.* 3.

danza

danza in Dio, perche otterremo tutto quello, che domandaremo, come quelli ch'osseruiamo i suoi mandati, e facciamo quello, ch'è grato a gli occhi suoi. Conforme alla qual cosa dice Dauid: *Se io ho commesso iniquità nel mio cuore, Iddio non mi esaudirà: ma perche io non la commisi, egli ha esaudito la mia oratione.* Di queste autorità ne trouaremo infinite nella scrittura, acciochè meglio tu possa uedere la differenza, ch'è fra l'oratione de' buoni, e quella de' cattiui: e per conseguente l'auantaggio, ch'è dall'una parte, a quello dell'altra: poscia che alcuni di loro sono esauditi, e trattati come figliuoli; e gli altri communemente discacciati come nemici. Percioche non accompagnando le loro orationi con opere buone, nè con quella deuotione, e feruor di spirito, nè con quella humiltà, e carità, che si richiede; non è marauiglia, ch'elle non siano esaudite; poiche (come dice San Cipriano) non è efficace la dimanda, quando l'oratione è sterile. Vero è, che ancora che questo sia generalmente così; nondimeno è tanto grande la bontà, e liberalità d'Iddio, che si estende alcune uolte ad udire le orationi de' cattiui: le quali se ben non sono meritorie, non lasciano però di essere impetratorie: perche, come dice S. Tomaso, il meritare nasce dalla carità, ma l'impetrare procede dall'infinita bontà, e misericordia d'Iddio:

Del decimo priuilegio della Virtù; ch'è l'aiuto, e fauor diuino, che i buoni riceuono nelle loro tribulationi: e per il contrario l'impatienza, e tormento, col quale i tristi patiscono le sue. Cap. XXII.

LA VIRTV' ha ancora un'altro marauiglioso priuilegio, ilquale è, l'esserle dato forza, per passare allegramente per le tribolationi, e miserie, che in questa uita nó possono mancare. Percioche noi sappiamo, che non è mare tanto tempestoso nel mondo, e tanto instabile, come questa uita: poi che in essa non si troua felicità, che sia tanto sicura, che non sia soggetta à mille sorti d'accidenti mai pensati; i quali ogni hora ci assaltano. E' cosa certo molto da notare, di uedere con quanta differenza passano i buoni, e cattiui per queste mutanze mondane: perche i buoni considerando che hanno Iddio per padre, & ch'egli è quello, che gli manda quel calice, (a guisa d'una medicinà ordinata da un medico sapientissimo

tissimo per suo rimedio) & che la tribolatione è come una lima d'acciaio, laquale quanto piu è aspra, tanto meglio netta l'anima dalla ruggine de i uitij: & pensando ch'ella è, che fa gli huomini piu humili ne' loro pensieri; piu diuoti nell'orationi; piu netti, e puri nella conscienza: con questa, & simili altre considerationi, abbassano la testa, e s'humiliano piaceuolmente nel tempo della tribulatione, & adacquano il calice della passione, ò per dir meglio, glielo adacqua l'istesso Iddio: ilquale (come dice il Profeta) gli dà a bere le lagrime con misura, perche non si troua medico, che con tanta diligenza misuri il peso delle medicine, ch'egli dà ad un'infermo, conforme alla sua complessione, come quel Fisico celeste misura la medicina delle tribulationi, ch'egli dà al giusto, conforme alla forza ch'egli ha per sopportarla. Et se qualche uolta cresce la fatica, cresce ancora l'aiuto, p poterla durare; accioche l'huomo per mezo della tribulatione resti tanto piu ricco quanto piu tribulato: & accioche per l'auenire non la fugga, come cosa danneuole, anzi la desideri come mercantia di gran guadagno. Con tutte queste cose molte fiate i buoni sopportano i trauagli non solo con patienza, ma ancora con allegrezza. Percioche non guardano alla fatica, ma al premio; non alla pena, ma alla corona; non all'amaritudine della medicina, ma alla sanità, che per suo mezo si racquista; non al dolore del castigo, ma all'amore di chi lo manda: ilquale disse già, che castiga tutti quelli ch'egli ama. Con queste considerationi s'accompagna l'aiuto della diuina gratia, come già dicemmo: ilquale non manca al giusto nel tempo della tribulatione. Percioche essendo Iddio tanto uero, e fidele amico de' suoi, in parte nessuna è piu presente di quello ch'egli è nelle loro tribulationi, ancora che non pare cosi. Và un un poco scorrendo per tutta la scrittura sacra, e uedrai, che a pena si troua cosa replicata piu uolte, e promessa, che questa. Non si dice di lui, ch'egli è aiutore nelle necessità, e tribulationi? Non si proferisse egli per essere chiamato in questo tẽpo dicendo: *Chiamami nel tẽpo della tribulatione, & io ti liberarò, e tu mi honorarai*? Non prouò questo il medesimo Profeta p esperiẽza, quando disse: *Quando io chiamai il Signor Iddio della mia giustitia, esaudì la mia oratione, & allargò il cuor mio nel tempo della tribulatione*? Non è questo il Signore, nelquale si confidaua il Profeta istesso, quando diceua: *Io aspettaua colui, che mi fece saluo, e mi liberò dalla pusillanimità dello spirito, e dalla tempesta*? Laqual tempesta certamente non è quella del mare; ma è quella, che trauaglia il cuore del pusillanimo, e debole, quando egli è tribolato: laquale è tanto maggiore, quanto è piu piccolo il suo cuore. Et questa sentenza con-

Psal. 79.

Psal. 49.

Psal. 53.

ferma il medesimo molte fiate con parole similmente piu uolte replicate per maggior confermatione di questa uerità, e maggior conforto della nostra pusillanimità, dicendo: *La salute de i giusti uiene dal Signore, e lui è suo difensore nel tempo delle tribulationi, e gli aiutarà, & liberarà, e difenderagli da i peccatori; e gli saluarà: percioche posero in lui la sua speranza.* In un'altra parte dice piu chiaramente il medesimo Profeta: *O Signore, quanto sono grandi i beni, che tu hai fatto à quelli, che sperano in te; in presenza de i figliuoli de gli huomini? Tu gli nasconderai nel secreto della tua faccia dalle tribulationi, e persecutioni de gli huomini: e gli difenderai nel tuo tabernacolo dalla contradittione delle lingue. Per laqual cosa sia benedetto il Signore, che ha marauigliosamente adoperato con me la sua misericordia difendendomi, & assicurandomi, come se io fossi stato sbattuto, e gettato per terra in mezo delle tribulationi, che mi pareua già d'essere abbandonato, e discacciato dalla presenza de gli occhi tuoi.* Vedi adunque, come chiaramente ci mostra quì il Profeta, il fauore, & aiuto, che i giusti hanno da Dio nelle loro maggiori, e piu forte tribulationi. Et è molto da notare quella parola, che dice: *Tu gli nasconderai nel nascosto, e secreto della tua faccia.* Dando da intendere, (come dice un'interprete) che si come quando un Re temporale uuol guardare un'huomo molto sicuro, lo serra nel suo palazzo: accioche non solo le muraglie reali, ma ancora gli occhi del Re lo difendano da' suoi nemici, miglior guardia della quale non si può trouare. Cosi ancora quel Re soprano difende i suoi con questa medesima prouidenza. Di donde noi uediamo, e leggiamo, che molte uolte gli huomini santi circondati da grandissimi pericoli, e tentationi, stauano con un'animo quieto, e confortato; & con un uiso, e sembiante sereno: percioche sapeuano certo, che haueuano appresso questa guardia fedele, che mai gli abbandonaua; anzi che allhora si ritrouaua piu presente, quando gli uedeua in pericoli maggiori. Cosi fece egli con quei tre Santi giouani, i quali Nabucodonosor fece gittare nella fornace ardente di Babilonia, fra i quali andaua l'Angelo del Signore, e conuertiua le fiamme del fuoco in uenticello temperato. Del che spauentato l'istesso Tiranno cominciò a dire: *Che cosa è questa? non erano tre i giouani, che sono stati gettati nel fuoco legati?* Chi sarà quel quarto, ch'io uedo tanto bello, che pare figliuol d'Iddio? Vedi adunque quanto è certa la compagnia del nostro Signore nel tempo delle tribulationi. Non è minore argomento di questa uerità, quello, che fece Iddio con quel Santo giouene Giosef, dopo ch'egli fu uenduto da' suoi fratelli: poi ch'egli scese con lui nella pregione, (come si scriue nel libro della Sapientia) nè mai l'abbandonò

Psal. 36.

Dan. 3.

Gene. 41.

donò, fino che gli diede in mano lo scettro, & il dominio di Egitto, e gli diede forza contra coloro, che l'haueuano offeso: e mostrò, che erano stati bugiardi quelli, che l'haueuano infamato, & haueuano posto macchia nella sua gloria: i quali essempi manifestamente ci dichiarano la uerità di quella promessa del Signore, che dice il Salmista: *Con lui stò nella tribulatione, e lo liberarò, e glorificarò*. Felice tribulatione, poi che tu meriti tal compagnia. Essendo la uerità cosi gridiamo tutti ad alta uoce con San Bernardo dicendo: *Signore dammi sempre tribulationi, accioche tu stij sempre con me*. Con questo si unisce il soccorso, e fauore di tutte le uirtù, lequali concorrono in questo tempo per dar conforto al cuore afflitto; ciascuna di esse con la sua lancia. Perciochè si come quando il cuore si troua in qualche trauaglio, tutto il sangue corre a soccorrerlo, accioche egli non uenga manco; cosi ancora quando l'anima è trauagliata, e posta in pericolo con qualche tribulatione, subito tutte le uirtù concorrono a soccorrerlo, chi in un modo, e chi in un'altro. Et principalmente arriua la Fede, col fermo conoscimento de i beni, e mali dell'altra uita: in comparatione de' quali, è un non niente tutto quello, che si patisce in questa. La Speranza uiene ancora lei: la quale fa l'huomo patiente ne i trauagli, con la speranza del premio. Non resta di uenire l'amor d'Iddio, per il quale desiderano affettuosamente di patire ogni sorte d'afflittione, e dolore di questa uita. Aiutagli l'obedienza, & conformità, che essi tengono con la diuina uolontà, dalla cui mano accettano allegramente, e senza mormoratione, quanto uien dato loro. Aiutagli appresso la Patienza, alla quale s'appartiene di metterui sotto le spalle per poter portare questo carico. L'Humiltà ancora gli aiuta; laquale gli fa piegar il cuore, come un'arbuscello giouane, al furioso uento della tribulatione, e gli fa humiliare sotto la potente mano d'Iddio, riconoscendo sempre ch'è manco quello che patiscono, di quello che i suoi peccati meritano. Et finalmente aiutagli la consideratione delle fatiche, e trauagli di CHRISTO Crocifisso, e di tutti i suoi Santi, in comparatione de' quali, i nostri sono niente. A questo modo adunque le Virtù aiutano il tribulato, ciascuna con l'officio suo, e non solo con gli officij, ma ancora (se dir si può) con le parole. Per ilche prima la Fede dice, che non sono degne le passioni di questo mondo, d'essere assimigliate alla gloria da uenire, che sarà riuelata in noi. La Carità poi soggiunge, che è ben ragione, che si patisca qualche cosa, per amore di chi tanto ci ha amati, & ama. La Gratitudine ancor'essa col Santo Giob dice, che se noi habbiamo riceuuti molti beni dalla mano del Signore, è

cosa giusta, che accettiamo le tribulationi ancora dalla medesima? Dice la Penitẽza poi: E' ben ragione, che patisca qualche cosa cõtra sua uoglia, colui, che tante uolte la uolse adempire, contra la uolontà d'Iddio. La Fedeltà dice: Giusta cosa è, che ci troui una uolta fedeli nella uita, chi tante gratie ne fece in tutta quella. La Patiẽza dice: che la tribulatione è materia di patienza, e la patienza di probatione, e la probatione di speranza, e la speranza non sarà uana, nè lasciarà l'huomo confuso. L'Obedienza dice, che non si troua santità maggiore, nè maggior sacrificio, che conformarsi l'huomo in tutti i suoi trauagli col beneplacito della diuina uolontà. Ma fra tutte queste Virtù, la Speranza uiua è quella, che particolarmente gli aiuta in questo tempo, & che marauigliosamente tien fermo, e costante il no
Rom. 12. stro cuore, in mezo della tribulatione. Questo ci dichiarò l'Apostolo: ilquale finendo di dire, rallegrandoui con la Speranza; subito soggionse, hauendo patienza nelle tribolationi: intendendo molto bene, che dall'uno ne seguiua l'altro, cioè, che dall'allegrezza della Speranza, deriua il conforto della patienza. Per la qual cosa l'A-
Hebr. 6. postolo la chiamò elegantemente Ancora: percioche si come quando essa s'afferra in terra, tien sicura la naue, che stà su l'acqua: e fa ch'ella non si curi dell'onde del furioso mare: cosi la uiua Speranza afferrata saldamente alle promesse del cielo, tien ferma l'anima del giusto, in mezo l'onde di questo mondo, facendo ch'ella curi poco tutta la furia de' suoi uenti, e tempeste. Cosi dicono, che faceua un Santo huomo, ilquale uedendosi circondati di trauagli, diceua: Il bene ch'io spero, è tanto grande, che ogni tormento, e pena mi diletta. Tu intendi adunque in che modo concorrono tutte le Virtù a confortare il cuore del giusto, quando lo uedono tribulato. Et se per caso con tutto ciò si smarrisce, tornano a lui con maggior calore dicendo. Se tu manchi al tempo della proua, quando Iddio ti uuole esaminare; doue è la uiua fede, che tu debbi tenere in lui? doue è la carità, la fortezza, l'obedienza, la patienza, la lealtà, e doue è il conforto della speranza? Questa è la riuscita, che tu fai, doppo l'esserti tante uolte apparecchiato, e determinato? E' questo quello, che tu tante uolte desideraui, e domandaui? Auertisci, che non consiste l'esser buon Christiano solo per dire orationi, digiunare, & udir la Messa; ma bisogna ch'Iddio ti troui fedele come un'altro Giob; & un'altro Abraam, nel tẽpo della tribulatione. Si che aiutandosi a questo modo il giusto con le sue buone considerationi, con la propria uirtù, e col fauore della diuina gratia, che nõ l'abbandona, uiene a portar q̃ste some non solo con patienza; ma molte uolte ancora con rendimento di gratie,

tie, & allegrezza. Per proua di questo, bastici per hora l'essempio del Santo Tobia: del quale si scriue, che hauendo Iddio permesso, che doppo molti trauagli, che haueua patiti, perdesse ancora la uista, acciochè si desse essempio a gli huomini della sua patienza; non per questo si addolorò, nè perdette punto della fedeltà, & obedienza, che prima hauea: Soggiunge poi la scrittura, & dà la ragione di questo dicendo; ch'essendo egli sempre uisso col timor d'Iddio, fin dalla sua fanciullezza, però non si contristò, nè si corrucciò contra il Signore per quel flagello; ma restando tuttauia nel suo timore, lo ringratiaua tutti i giorni della uita sua. Vedi qui adunque come lo Spirito santo attribuisce apertamente la patienza nelle tribulationi alla Virtù, e timore d'Iddio, che hauea questo sant'huomo, conforme a quello, che quì habbiamo trattato. Potrei ancora raccontare bellissimi essempi de i nostri tempi, di grandissime infirmità, e trauagli, che hanno sopportato alcuni serui, e serue d'Iddio con grande allegrezza, i quali trouorono dolce nel fiele; e nella fortuna, bonaccia; & nel mezo delle fiamme di Babilonia, rimedio salutifero.

Della impatienza, e furore de i cattiui, ne' loro trauagli.

NON è tanto cosa da laudare il Signore uedendo i buoni nel modo sopradetto, quanto è cosa miserabile uedere i cattiui nelle loro tribulationi. Percioche essi non hanno carità, nè patienza, nè fortezza, nè uiua speráza, nè altre uirtù simili a queste: & i trauagli gli trouano disarmati, e sprouisti, nè hanno luce per uedere quello, che uedono i buoni con la fede formata, nè lo abbracciano con la speranza uiua, nè hanno prouato per esperienza, quella bontà, e prouidenza paterna d'Iddio, ch'egli usa co' suoi: & è cosa compassioneuole il uedere come s'affogano in questo golfo, senza trouare doue fermar il piede, nè a che dar di mano. Percioche non hauendo essi con se questi aiuti, e nauigando senza questo gouerno, e combattendo senza queste armi, che si può sperare di essi, se non che si sommergano nella fortuna, e siano uccisi nella battaglia? che si può sperare, se non che con la furia de i uenti, & con l'onde de i trauagli uengono a dare ne i scogli dell'ira, della pusillanimità, della impatienza, della bestemmia, e della disperatione? Si trouano ancora alcuni, che appresso a questo hanno perduto l'intelletto, ò la sanità, ò la uita, ò almanco la uista per il continuo piangere. Di modo che una parte come oro fino, stanno saldi alla proua del fuoco della tribolatione; ma l'altra come piombo, ò stagno, subito si strug-

gono per la forza del calore. Et cosi doue l'un piange, l'altro canta; e doue uno si affoga, l'altro camina col piede asciutto. A questo modo adunque sempre suona uoce di salute, e d'allegrezza ne i tabernacoli de i giusti: ma nelle case de i cattiui sempre s'odono uoci di miseria, e confusione. Et se tu uuoi intendere quello, ch'io dico, considera i pianti estremi, e le risolutioni c'hanno fatte alcune donne principali doppo hauer perduto ò figliuoli, ò mariti; e trouarai, che alcune si sono rinchiuse in luoghi oscuri, doue non uedono mai Sole, nè Luna: alcune altre si sono serrate in gabbia come bestie: altre si sono gettate nel fuoco: altre sono andate percotendo la testa per i muri per rabbia con hauere in odio la uita: altre l'hanno finita molto presto doppo, per l'impatienza, e furia del dolore: & a quel modo resta in poco tempo ruinata, e distrutta una casa. Ma quello, che piu importa è, che non solo sono cosi fiere, e bestiali con se stesse; ma sono ancora prosontuose, e bestemmiatrici del nome d'Iddio, accusando la sua prouidenza, biasimando la sua giustitia, bestemmiando la sua misericordia; & mettendo nel cielo la lor bocca sacrilega contra Dio. Le quali cose al fine lor uengono a piouere in casa, con calamità maggiori delle prime, che Iddio lor manda per queste bestemmie: percioche questo è il premio, che merita chi uuole sputare in cielo, e dar calci contra lo stimolo. Anzi che questa alle uolte suole essere una cura molto giusta della mano d'Iddio, che riuolta i cuori loro da trauagli grandi, con altri maggiori. A questo modo i meschini, mancandogli il gouerno della Virtù, uengono a dare a trauerso nel tempo della fortuna, e bestemmiando per quello che doueriano benedire, & insuperbendosi per quello che si doueriano humiliare, facendosi piu duri per il castigo, e peggiorando con la medicina: ilche pare che sia un'inferno cominciato, & il principio di un'altro, che se gli apparecchia. Percioche, se l'inferno non è altro, che luoco di pene, e di peccati; che cosa manca quì, perche noi non lo teniamo per una sorte d'inferno, doue si trouano tante pene, e peccati? Ma oltra tutto ciò, che compassione è uedere, che cosi per una uia, come per l'altra bisogna patire questi trauagli, e pigliandoli, e sopportandoli con patienza parerebbono piu leggieri da portare, e sariano per l'anima piu meritorij. Con tutto ciò il misero huomo uuol perdere il frutto della patienza, e far la soma maggiore con la molta impatienza, laquale pesa piu per se sola, che tutta l'altra soma. Gran miseria è lauorare, e non guadagnar cosa alcuna con la sua fatica; nè hauer manco a chi darne cura. Però è molto maggior male perdere il guadagnato; e doppo l'hauer hauuta la

mala

mala notte, trouar perduta ancora la giornata. Tutto questo adunque ci dichiara, con quanta differenza passano per le tribolationi i buoni, e i cattiui; & quanta pace, allegrezza, e fortezza hanno gli uni, là doue gli altri patiscono tanta afflittione, e disturbo. Ilche fu figurato marauigliosamente ne i gran gridori, e pianti, che furno per tutta la terra d'Egitto; quando Iddio uccise in una notte tutti i primogeniti: percioche non era casa doue non ui fusse pianto; ancora che nella terra di Giesse doue habitauano i figliuoli d'Israel, non s'udisse manco un cane che abbaiasse. Ma che debbo io dire (oltra di questa pace) dell'utilità, che i giusti cauano dalle loro tribolationi; di donde i cattiui cauano tanto danno? Percioche si come (dice Chrisostomo) nell'istesso fuoco, l'oro si purifica, & il legno si abbrucia; così nel fuoco della tribolatione, il giusto si fa piu bello, come l'oro; e'l cattiuo come legno secco, & infruttuoso, douenta carbone, e cenere. Conforme alla qual cosa dice ancora S. Cipriano, che si come il uento al tempo del tibiare sparge la pula, e le paglie leggieri, & con questo purifica il grano, e lo fa esser piu netto; così il uento della tribolatione sparge i cattiui, come pagliola: ma per il contrario raccoglie, e purifica i buoni, come il formento eletto. Il medesimo ci rappresentano in figura l'onde del mar rosso: lequali non solo non affogorno i figliuoli d'Israel, quando passarono per esse, anzi gli seruiuano per muro, così alla destra, come alla sinistra parte. Et per il contrario quelle acque istesse ricopersero, & annegorono i carri d'Egitto con tutto il popolo di Faraone. Si che a questo modo l'acque delle tribolationi sono per maggior guardia, e custodia de i buoni, e per conseruatione, & essercitio della loro humiltà, e patienza: ma per i cattiui sono come onde della fortuna, che li sommerge nell'abisso dell'impatienza, della bestemmia, e della disperatione. Eccoti adunque un'altro marauiglioso auantaggio, che la Virtù ha col uitio, per laquale i Filosofi amorono, e fecero gran conto della filosofia, credendo che ad essa sola s'appartenesse il far l'huomo costante nelle tribolationi. Ma in questo s'ingannauano, come in molte altre cose: percioche tanto la uera Virtù, come la uera costanza non si trouano fra i Filosofi, ma nella scola di quel Signore, che posto in croce ci consola col suo essempio, e regnando nel cielo ci fortifica col suo spirito, e promettendoci la gloria ci fa animo con la speranza di essa; lequali cose non si trouano nella Filosofia humana.

Exo. 12.

Exo. 14.

Dell'undecimo priuilegio della Virtù: ilquale è, come il nostro Signore proueде a i virtuosi le cose temporali. *Cap. XXIII.*

VTTO ciò, che s'è detto fin quì, è stato delle ricchezze, e beni spirituali, che si danno a gli amatori della Virtù in questa uita, oltra la gloria eterna, che per loro è apparecchiata nell'altra: I quali beni furono tutti promessi al mõdo nella uenuta di CHRISTO: si come le scritture profetiche testificano. Per ilche con ragione egli si chiama Saluator del mondo: atteso che per lui ci si dà la uera salute, ch'è la gratia, la sapienza, la pace, & la uittoria, e dominio delle nostre passioni, e le consolationi dello Spirito Santo, & le ricchezze della Speranza, e finalmente tutti gli altri beni, che si ricercano per ottenere quella salute, della quale disse il Profeta: *Israel fu fatto saluo nel Signore, con la salute eterna.* Ma se si trouasse per sorte alcuno tanto carnale, che hauesse piu presto fissi gli occhi ne i beni della carne, che in quelli dello spirito (come faceuano i Giudei) non uoglio per questo, che fra noi sia differenza, anzi che quì gli daremo piu presto spacio di quello, ch'egli possa desiderare. Dimmi di gratia; che uolse significare il Sauio, quando parlando della sua uera speranza, nella quale consiste la perfettione della Virtù, disse: *La longhezza de i giorni è nella sua destra; e nella sua sinistra ricchezze, e gloria.* Di modo ch'ella ha in mano queste due sorti di beni, con i quali inuitano gli huomini: nell'una sono eterni; nell'altra temporali. Non pensare che Iddio faccia morire i suoi di fame, nè ch'egli sia tanto sprouisto, che dando da mangiare alle formiche, e uermi della terra, lascia digiunare quelli che in casa sua giorno e notte lo seruono. E se tu non uuoi credere a me, leggi tutto il sesto Capitolo di San Matteo, e uedrai il pegno, e sicurtà, che sopra ciò ti è data: *Considerate* (dice il Signore) *gli uccelli del cielo, come non seminano, nè raccolgono cosa alcuna, nè fanno prouisione per l'auenire: e'l uostro padre, che stà nel cielo ha cura di prouedergli il loro uiuere. Non sete uoi di maggior pregio di essi?* Nel fine poi di queste parole conclude il Saluatore dicendo: *Non uogliate adunque esser solleciti con dire; che mangiaremo? ò che beueremo? perciochè le genti che non conoscono Iddio, cercano queste cose: Ma uoi cercate prima il regno d'Iddio, e la sua giustitia, e tutto il resto ui sarà dato come per gionta.* Per questa cagione ancora, fra molte, c'inuita il Salmista a seruire a Dio, dicendo: *Temete*

Matt. 6.

Psal. 23.

il

il Signore ò tutti uoi suoi santi: percioche nõ māca cosa alcuna a chi lo teme. I ricchi di questo mondo patiranno fame, e necessità: ma a quelli, che cercano il Signore, mai mancaranno tutti i beni. Et questa è cosa tanto certa, che l'istesso Profeta dice di piu in un'altro luogo. *Io fui giouene, hora son uecchio: nè mai sino al presente ho ueduto il giusto abandonato, nè i suoi figliuoli cercare il pane.* *Psal. 36.*

E, se pur tu uorrai uedere piu alla lunga, il recapito che hanno i buoni in questa parte, odi quello, che Iddio promette nel Deuteronomio a gli osseruatori della sua legge, dicendo: *Se tu udirai la uoce del tuo Signor Iddio, & osseruarai i suoi comandamenti, egli ti farà il piu alto di tutte le genti, che habitano in terra, e tutte queste benedittioni uerranno sopra te. Tu sarai benedetto nella città, & alla campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo uentre, & il frutto della tua terra, & delle tue bestie, & armẽti, con le mandrie delle tue pecore. Benedetti saranno i tuoi granari, e tutto quello che in casa tua auanzarà. Tu sarai benedetto nelle tue entrate, & uscite, e sarai prosperato in tutte le cose, che tu metterai le mani. Il Signor Iddio farà cadere dinanzi a i tuoi piedi tutti quelli, che si leuaranno contra te; per una uia uerranno, e per sette fuggiranno. Iddio mandarà la sua benedittione sopra i tuoi granari, e sarai benedetto in tutte le cose. Iddio ti farà un popolo santo per gloria sua, si come egli ti ha giurato, se tu osseruarai i suoi comandamenti, & andarai per le sue uie: e le prosperità tue saranno tanto grandi, che per esse conosceranno tutti i popoli della terra, che il nome del Signore è sopra te, e ti temeranno. Iddio ti farà abondare di tutti i beni, si nel frutto del tuo uentre, come nel frutto de' tuoi greggi, e nel frutto della terra, ch'egli ti promise di dare. Egli aprirà sopra di te quel suo ricchissimo tesoro del cielo, e farà piouere sopra le tue terre a i suoi tempi, e darà la sua benedittione a tutte l'opere delle tue mani.* Sin quì sono parole d'Iddio dette per bocca del Profeta. Ora dimmi, che ricchezze, che tesori si possono comparare con queste benedittioni? E quando tu mi dicesi, che queste promesse furono piu presto fatte al popolo Giudeo, che al Christiano (percioche a questo, secondo che dice Ezechiel, Iddio promette di arricchire con altri beni maggiori, che sono beni di gratia, e di gloria) tutta uia si come in quella legge carnale Iddio non lasciaua di dar beni spirituali a i buoni Giudei; cosi in questa spirituale non lascia di dare prosperità temporale a i buoni Christiani; anzi che gli dà le prosperità con due uantaggi grandi, che i cattiui non le conoscono. Il primo è, che come medico prudente, glie le dà con quella misura, che la loro necessità richiede, accio che gli sustenti di tal sorte, che non si insuperbiscano. Il che nõ sanno i buoni, percioche pigliano quanto possono senza considerare; che non è minore il male che la *Deut. 28.* *Isa. 57.*

super-

superfluità de i beni temporali fa all'anima, che quella del troppo cibo al corpo. Percioche, se bene il mangiare è necessario per sustentare la uita, il troppo nondimeno le fa danno. Cosi ancora, se bene nel sangue consiste la uita dell'huomo, l'hauerne troppo abondanza lo fa morire. L'altro auantaggio è, che con minor discommodo & apparato di cose, le dà maggior riposo, e contento, ilche è il fine per il quale gli huomini cercano le cose temporali. Perilche tutto quello ch'egli puo fare per mezo delle seconde cagioni; può fare da se solo, e piu perfettamente che per mezo loro. Cosi lo fece con tutti i santi; in nome de iquali diceua l'Apostolo. *Non habbiamo cosa alcuna, e possediamo ogni cosa: percioche noi habbiamo tanto contento col poco, come, se fossimo signori di tutto il mondo.* I uiandanti procurano di portare i suoi denari in oro, percioche cosi sono in un certo modo piu ricchi, & hanno manco peso: a questo modo procura il Signore d'alleggerire i suoi, dandogli poco carico; ma gran contento. Si che a questo modo uanno i giusti nudi e contenti; poueri e ricchi: ma per il contrario i cattiui cō esser pieni di robba muoiono di fame; & nell'acqua fino alla gola, muoiono di sete, come si scriue di Datalo. Per queste adunque e per altre simili cagioni laudaua tanto quel gran Profeta la custodia della legge diuina, uolendo che in questo solo fosse ogni nostro pensiero: perch'egli sapeua molto bene, che con questo era adempito tutto il resto. Queste sono le sue parole. *Mettete queste mie parole nel uostro cuore, e portatele legate al braccio per segnale, e fate che le pendino dinanzi a gli occhi uostri, & insegnatele a i uostri figliuoli: accio che pensino in esse. Quando tu sederai in casa tua, & anderai per uiaggio, quando anderai, e ti leuarai da dormire, pensarai in esse; e le scriuerai sopra le porti di casa tua, accio che tu le habbi sempre dinãzi a gli occhi, e per cio si moltiplichino i giorni della uita tua, e de' tuoi figliuoli, nella terra che Iddio ti darà.* O Santo Profeta; che cosa uedeui, che trouaui nella custodia di questi comandamenti diuini; accioche tu la laudassi tanto? Non è dubbio, che come Profeta grande, e secretario de i consigli diuini, tu intendeui la grandezza inestimabile di questo bene, e conosceui che in esso si trouauano tutti gli altri beni, presenti & futuri, temporali & eterni, spirituali & corporali, & hauendo satisfatto a questo obligo, tutto il resto era adempito. Tu intendeui molto bene, che quando l'huomo si occupaua in fare la uolontà d'Iddio, non perdeua il tempo, anzi all'hora lauoraua la sua uigna, adacquaua l'horto suo, faceua arare i suoi campi, & attendeua a fare le sue faccende molto meglio, che se l'hauesse fatte di sua mano, poi che facendo la uolontà d'Iddio daua la cura a lui, che attendesse al resto. Percioche que-

Deut. 6.

sta è

sta è la legge di quel concerto, e patto che Iddio ha fatto con gli huomini, cioè che essi attendino alla custodia de' suoi comandamenti; ch'egli attenderia alla guardia delle lor cose: & non è dubbio che questo contratto non lasciarà di osseruarsi dalla parte d'Iddio; percioche, se l'huomo gli sarà buon seruitore, egli gli sarà miglior patrone. Questa è quell'una sola cosa, che il Saluatore disse esser necessaria. Il che è conoscere, amare, e seruir Dio: percioche contento lui, è anco sicuro tutto il resto. *La pietà,* (dice S. Paulo) *gioua ad ogni cosa; perche per lei sono fatte tutte le promesse della uita presente, & della futura.* Vedi tu adunque, come l'Apostolo Paolo, promette quiui apertamente alla pietà (che è il culto, & uenerationе d'Iddio,) non solamente i beni dell'altra uita, ma di questa ancora; in quanto che ci seruono, & aiutano per ottenerla. Non dico per questo, che l'huomo sia scusato di affaticarsi, e di fare quello, che gli si aspetta, conforme alla qualità, e conditione del suo stato.

Luc. 10.

1. Tim. 3.

Della necessità, e pouertà de i cattiui.

PER il contrario di quanto è stato detto di sopra, chi uorrà sapere, quanto siano grandi le auuersità, le calamità, e pouertà de i cattiui peccatori, legga il capitolo vigesimo ottauo del Deuteronomio, e sentirà cose che lo faranno marauigliare, e spauentare: percioche fra molte altre parole egli dice così: *Se tu non uorrai udire la uoce del tuo Signor Iddio, & osseruare i suoi comandamenti, uerranno sopra te queste maledittioni, lequali ti pigliaranno. Tu sarai maledetto nella Città, e nella compagnia, maledetti saranno i tuoi granari, e maledetto quello, che auanzarà in casa tua: maledetto il frutto del tuo uentre, & il frutto della tua terra, & i branchi de' tuoi buoi, e le mandrie delle tue pecore. Tu sarai maledetto in tutte le tue entrate, & uscite, & in tutto quello che tu metterai le mani. Il Signore mandarà sopra di te sterilità, e fame, e confusione in tutte l'opere delle tue mani, fino che ti distruggerà. Ti mandarà la pestilenza, che ti consumi, e ti cacci dalla terra, che adesso tu uai a possedere. Castighiti il Signore con pouertà, febre, freddi, ardori, e con aria corrotta, fino che tu perirai. Il cielo, che ti stà sopra sia di metallo, e la terra che tu calchi co i piedi sia di ferro. Il Signore mandi sopra di essa la poluere, in luoco di acqua, e caschi sopra di te cenere dal cielo, fino che tu serai destrutto. Diati il Signore in mano de' tuoi nemici. Faccia sì, che da una porta tu uadi contra di essi, e che da sette tu fugga: e che tu sii sparso per tutti i regni della terra, & il tuo corpo sia cibo di tutti gli uccelli dell'aria, e delle bestie della terra: nè sia alcuno che le*

Deut. 28.

cacci

cacciuia. *Castighiti il Signore con pazzia, con cecità, e con furore d'intelletto, di tal sorte che tu uada a tentoni per i muri di mezo giorno, si come camina il cieco per le tenebre, senza che tu sappi indrizzare la tua strada. In ogni tempo patirai calunnie, e sarai oppresso con uiolenza, e non si troua chi ti liberi. La moglie che tu hauerai, un'altro la dishonorarà: non habitarai nella casa, che tu hauerai edificata; non uendemmiarai la uigna, che tu haurai piantata; il tuo bue sarà amazzato dinanzi a te, e tu non ne mangiarai: la tua bestia ti sarà tolta dinanzi a gli occhi, e non ti sarà tornata. I tuoi figliuoli, e figliuole siano dati a un'altro popolo, uedendo tu con gli occhi tuoi, mancare dal disaggio: non sarà in te fortezza alcuna. Tu andarai sperso, e sarai prouerbio, & fauola di tutte le genti, doue tu sarai menato.* Finalmente poi, doppo molte, e terribili maledittioni aggiugne ancora, e dice: *Tutte queste maledittioni uerranno sopra di te, e ti pigliaranno, sino che tu perisca. E perche tu non uolesti seruire il tuo Signor Iddio con allegrezza di cuore, per l'abondanza di tutte le cose, tu seruirai all'inimico, ch'egli ti mandarà con fame, sete, nudità, e pouertà: egli porrà un giogo di ferro sopra il tuo collo, sino che ti distrugga. Il Signore farà uenire contra te una gente da gli ultimi confini della terra, con tanta leggierezza, come l'Aquila che uola; la cui lingua tu non potrai intendere, sarà una gente suergognata, che non farà cortesia al uecchio, nè haurà compassione al giouene, & inghiottirassi il frutto de' tuoi bestiami, e della tua terra, di tal sorte che non ti lascierà ne formento, ne uino, ne olio, ne buoi, ne uacche, ne pecore, sino che tu ti consumi in tutte le tue Città, e siano destrutte le muraglie alte, e ferme, nelle quali ti confidaui. Tu sarai circondato dentro alla tua porta, e sarai messo in tanta stretta, che tu mangiarai il frutto del tuo uentre, e le carni de' tuoi figliuoli, e figliuole, tanto sarà grande la calamità, nella quale ti metteranno i tuoi nemici.* Tutte queste sono parole della scrittura diuina, con molte altre, che io lascio di raccontare. Le quali essendo lette con attentione, faranno rimanere chi si uoglia, stupido e fuora di se, leggendo cose si horribili: e per uentura colui che legge, allhora aprirà gli occhi, e comincia intendere qualche cosa del rigore spauentoso della giustitia diuina, e della malitia horribile del peccato, e dell'odio grande, che Iddio gli porta: poi che lo castiga con si horrende pene in questa uita; dal che uedrà, quello, ch'egli debbe sperare nell'altra. Insieme con questo haurà compassione della insensibiltà, e miseria de i cattiui, che uiuono cosi ciechi, per non uedere quello, che per loro si serba. Non ti pensare, che queste minaccie siano solo di parole; perche tutto ciò non fu tanto minaccia, quanto profetia delle calamità, che in quel popolo successero. Percioche al tempo di Acab Re, d'Israel, essendo egli assediato in

4. *Reg.* 6.

to in Samaria dall'esercito del Re di Soria; si legge, che gli huomini mangiauano il sterco di colombi, anzi che quel cibo si uendeua per gran somma di dinari. Ma che piu? le cose uennero a tale, che le madri uccideuano i proprii figliuoli per mangiarsegli. Il medesimo scriue Giosefo essere intrauenuto nell'assedio di Gierusalem. Le cattiuità e pregioni ancora di questo popolo sono note a tutti, con la totale distruttione della loro Republica, e Regno. Percioche le undeci Tribu furono fatte schiaue in perpetuo dal Re da gli Assirij; & una sola Tribu, ch'era rimasa, doppo molto tempo fu destrutta, e mandata in ruina dall'essercito de i Romani: doue fu molto grande il numero de i pregioni; e molto maggiore quello de i morti: come il medesimo historico scriue. Manco sia nessuno, che s'inganni con dire, che queste calamità apparteneuano solo a quel popolo; concioſia che elle sono generali a tutti i popoli, che hanno la legge d'Iddio, e la sprezzano, e nō l'osseruano, si come il Signore testifica per Amos, dicendo: *Forsi ch'io non ho fatto uscire i figliuoli d'Israel di Egitto? & i Palestini di Cappadocia, & i Sirij di Sirene? Percioche gli occhi del Signore sono posti sopra il regno, che pecca per distruggerlo, e leuarlo di sopra la faccia della terra.* Amos. 9. Dando ad intendere, che tutte queste mutanze di regni, distruggendone uno, e piantandone un'altro, si fanno per i peccati. E chi uorrà uedere, se questo ci tocca, riuolti, e legga le historie passate, e uedrà come Iddio mena del pari tutti i cattiui, e spetialmente quelli, che hauendo la uera legge non l'osseruano. E di qui si uedrà, quanta parte di Europa, di Africa, e di Asia, ch'era piena di chiese, e di popoli Christiani, hora è posseduta da gl'infedeli: e uedrassi ancora quante ruine ha patito la Chiesa da'Gotti, da gli Hunni, & da gli Vuandali: iquali al tempo di Santo Agostino distrussero tutta la prouincia di Africa, senza perdonare ne ad huomo, ne a donna: ne a uecchio, ne a giouene: ne a donzella, ne a maritata. Nel medesimo tempo fu di tal sorte distrutto il Regno di Dalmatia con le prouincie circonuicine, (come dice S. Gieronimo, nato in quel paese,) che chi ui passaua, non uedeua se non cielo, e terra, tanto era rimasto distrutto. Ilche ci dichiara, come la Virtù, e uera religione, non solo aiuta per ottenere i beni eterni; ma ancora per non perdere i temporali; acciochè la considerationè di questo con tutto il resto, serua per affettionare i nostri cuori alla medesima Virtù; laquale ci libera da tanti mali, & è accompagnata da tanti beni.

Del duodecimo priuilegio della Virtù; ilquale è, quanto sia quieta, & allegra la morte de i buoni: e per il contrario quanto sia misera, e trauaglioſa quella de i cattiui. Cap. XXIIII.

CON tutti queſti priuilegi ſi accompagna l'ultimo, che è la morte, e fine glorioſo, che fanno i buoni, per ilquale ſi ordinano tutti gli altri: percioche ſe (come ſi dice) al fine ſi canta la Gloria. Dimmi un poco, che coſa è piu glorioſa, che il fine de i buoni; nè piu miſerabile che quella de i cattiui? *Pretioſa è* (dice il Salmo) *la morte de i Santi nel conſpetto del Signore: ma la morte de i peccatori è peſſima,* che uuol dir cattiua in ſuperlatiuo grado. Percioche ella è l'ultimo, e maggiore di tutti i mali; ſi per il corpo, come per l'anima. E coſi dice San Bernardo ſopra queſte parole: *La morte de i peccatori è peſſima:* Prima ella è cattiua per il ſepararſi dal mondo; peggiore per il ſepararſi dal corpo; peſsima per gli eterni tormenti del fuoco, e uerme immortale, che doppo l'accõpagnano. Per ilche duole aſſai laſciare il mondo, e molto piu di laſciare il corpo, però molto piu ſenza comparatione dà dolore il tormento dell'inferno. Si che tutte queſte coſe inſieme, & altre unite con queſte tormentano i cattiui in quel tempo. Percioche quiui primieramente lo trauagliano gli accidenti della infermità, i dolori del corpo, i timori dell'anima, l'afflittione di quel che reſta, il penſiero di quello che ſarà, la memoria de i peccati paſſati, il timore del conto, che ſi ha da rendere la paura della ſentenza, l'horrore della ſepoltura, il ſepararſi da quello che ſi amò diſordinatamente, cioè dalla robba, da gli amici, dalla moglie, da' figliuoli, e da queſta luce, & aria comune, e dalla medeſima uita. Ogn'una di queſte coſe dal ſuo canto l'affligе tanto piu, quanto piu era amata: percioche, come dice S. Agoſtino: Non ſi perdono ſenza dolore le coſe, che ſi poſſeggono con amore: onde ben diſſe un Filoſofo, che colui temea manco la morte, che haueua manco diletti in queſta uita. Ma ſopra tutte queſte coſe, trauaglia in quell'hora i cattiui il tormento della mala conſcienza, e la conſideratione, & amore di quello, che per lui è apparecchiato. Percioche allhora l'huomo riſuegliandoſi con la preſenza della morte, apre gli occhi, e guarda quello, che non hauea mai guardato in uita. La ragione della qual coſa moſtra molto bene Euſebio Emiſeno in una

Pſal.115

Pſal.33.

Homelia

Homelia dicendo. Che atteſo che in quel tempo ceſſano tutti i penſieri di radunare, e cercare le coſe neceſſarie per la uita, e ceſſa ancora l'ambitione dell'honore, e della robba: ne ſi ha occupatione allhora ne d'affaticarſi, ne di far coſa alcuna; di quì uiene, che ſola la conſideratione del conto occupa l'anima uacua da tutti gli altri penſieri; e ſolo il peſo del giuditio diuino occupa tutti i ſenſi. Trouandoſi adunque l'huomo in queſto termine con la uita dietro alle ſpalle, e la morte dinanzi gli occhi, ſi dimentica di tutte le coſe preſenti, ch'egli laſcia, e comincia a penſare nell'auenire, che l'aſpetta. Quiui uede come ſono gia finiti i diletti, e piaceri: e ſoli i peccati, che furono com meſsi, rimangono per il giuditio d'Iddio. E ſeguitando il medeſimo Dottore queſta materia in un'altra Homelia dice coſi: Penſiamo un poco, che pianto ſarà quello dell'anima negligente, quando ella uſcirà di queſta uita: che anguſtie, che oſcurità, che tenebre ſe le faranno innanzi, quando ella uedrà, che fra gl'inimici, che l'aſſediaranno, il primo che le darà l'aſſalto, ſarà la ſua conſcienza, accompagnata con molti peccati. Però che lei ſola ſenza altre proue, ſi preſenterà dinanzi a gli occhi noſtri, accioche il ſuo teſtimonio ci conuinca, & il ſuo conoſcimento ci confonda. Non ſarà poſsibile, che quiui ſi naſcõda coſa alcuna, ò ſi poſſa negare: percioche nõ da diuerſe, e lontane parti: ma di dentro di noi ſteſsi uſcirà l'accuſatore, & il teſtimonio inſieme. Sin qui ſono parole di Euſebio. Però Pietro Damiano Cardinale, ſeguita piu alla lunga, e piu diuinamente queſta materia dicendo coſi: Penſiamo con molta attentione, quando l'anima d'un peccatore comincia a uſcire della pregione di queſta carne, da che terribil timore è combattuta, e con quanti ſtimoli della pugnitrice conſcienza è punta. Egli ſi ricorda de i peccati che ha commeſſo; uede i comandamenti diuini, ch'egli diſprezzò: ſi duole di hauere ſpeſo malamente il tempo della penitenza, e ſi afflige perche uede preſente l'hora che non ſi può fuggire di rendere il conto, della diuina uendetta; uorrebbe reſtare, & è forzato a partirſi: uorrebbe ricuperare il perduto, ma non gliè dato tempo: & uoltando gli occhi a dietro uede tutto il corſo della uita paſſata, e pargli un breuiſsimo punto. Gli riuolge dinanzi, e uede uno ſpatio infinito di perpetuità, che l'aſpetta. Piange uedendo ch'egli ha perduto l'allegrezza di tutti i ſecoli (laqua le haurebbe potuto guadagnare in queſto breue ſpatio) e ſi afflige perche perdè quella dolcezza ineffabile di perpetua ſuauità per un breue diletto ſenſuale, e carnale; e ſi uergogna conſiderando, che per quella ſoſtanza, che douea eſſer mangiata da'uermi diſprezzò quella, che douea eſſer collocata fra i chori de gli angeli. E contemplando

la glo-

la gloria di quelle ricchezze immortali, si confonde di uedere come egli le perdè, per la bassezza di queste cose temporali. Ma quãdo egli abbassa gli occhi dall'alto, a considerare la ualle tenebrosa di questo mõdo, e uede sopra se la chiarezza di quella luce eterna, conosce chiaramente ch'era notte, e tenebre tutto quello, ch'egli amaua in questo mondo. O s'egli potesse meritare allhora spatio di penitenza, che aspera uita abbracciaria, che gran cose prometteria: a quanti uoti, & orationi si obligaria. Ma tra tãto ch'ei riuolge queste cose nel suo cuore, cominciano a uenire i messaggieri della morte, cioè ad oscurarsi gli occhi; gonfiarsi il petto; perder la uoce; agghiacciarsi i membri; i denti douentar negri; empirsi la bocca di catarro; & impallidirsi il uolto. Ora mentre che queste cose passano, come offitiali, che seruono la Morte, laquale è uicina, si rappresentano all'anima meschina tutte l'opere, e parole, e pensieri della mala uita passata; dando un cattiuo ragguaglio contra l'autore suo, & ancora che uoglia lasciare di guardarle, è forzato di uederle. Con queste si accompagna l'horribile compagnia de i Demoni; e dall'altra la Virtù, e compagnia de gli Angeli. E quiui si comincia pian piano a conoscere, a qual delle due parti ha da toccare quella presa. Percioche, se in lui si trouano opere di pietà, e virtù, subito è consolato dalle carezze, & inuito de gli Angeli: ma, se la enormità de' suoi demeriti, e la sua uita, domandano altra cosa, si stremisce subito con un dolore intollerabile, e timore, e disperatione, e cosi è assaltato, e preso, e precipitato dalla sua misera carne ne i tormenti eterni. Tutto il sopradetto sin qui è di Pietro Damiano. Dimmi adunque, se questo è uero, e se ha da passar cosi la cosa, che altro bisognarebbe (se gli huomini hauessero intelletto) per uedere quanto sia miserabile, e da fuggire la sorte de i cattiui, e tristi peccatori; poi che per loro sta apparecchiato un si trisso, & infelice fine, che nõ haurà mai fine? E, se per quel tempo potessero darci qualche aiuto le cose di questa uita, come aiutano per tutto il resto, manco mal saria. Ma nè qui giouano honori, nè difendono ricchezze, ne uagliono gli amici, ne accompagnano i seruitori, ne ti aiuta la tua casata, ne ti soccorre la robba, ne ti serue alcun'altra cosa, se non sola la Virtù, & innocenza della uita. Percioche, come dice il Sauio: *Non*
Prou. 11. *giouaranno le ricchezze nel giorno della uergogna, ma la giustitia sola*, cioè la Virtù, *ti libererà dalla morte*. Si che trouandosi il cattiuo cosi nudo, e tanto priuo di questo soccorso, come potrà non temere, & affligersi, uedendosi solo, e senza fauore nel giuditio diuino?

Della

Della morte de i giusti.

MA per il contrario poi, la morte de i giusti quanto è lontana da tutti questi mali? Perche si come in quel punto il cattiuo riceue il castigo delle sue iniquità, cosi il buono ha il premio de' suoi meriti: secondo quel detto dell'Ecclesiastico, che dice. *A colui, che teme Iddio, passaranno bene le sue ultime cose: e nell'hora della morte sarà benedetto, cioè sarà arricchito, e premiato per le sue fatiche.* E questo è quello che mostrò piu chiaramente S. Gio. nell'Apocalisse. Il qual dice, che udì una uoce dal cielo, che gli disse: *Scriui.* e le parole che gli comandò che scriuesse erano queste: *Beati i morti, che muoiono nel Signore.* Percioche subito gli dice lo Spirito Santo che hormai si riposino dalle lor fatiche, perche le loro buone opere gli seguitano. Ora il buono che ha questa parola da Dio, come si perderà di animo a quell'hora; uedendo ch'egli uà a riceuere quello, che in tutta la uita sua desiderò? Perciò si legge nel libro di Giob, parlando del giusto: *La sera gli risplenderà la luce del mezo giorno, e quando gli parerà di essere consumato, risplenderà come lucifero.* Sopra lequali parole dice San Gregorio. Che per questo si mostra questo splendore al giusto la sera, accioche nell'hora della sua morte, riconosca la gloria, che per lui è apparecchiata. E cosi nel tempo che gli altri si attristano, e uengon meno, egli se ne sta consolato, e si cõfida in Dio. Cosi testifica Salomone ne' suoi Prouerbij dicendo: *Il cattiuo per la sua malitia sarà dismesso, e discacciato; ma il giusto nell'hora della sua morte haurà confidanza.* Dimmi di gratia, che maggior fidanza uuoi di quella, che haueua il beato S. Martino all'hora della sua morte; ilquale uedendosi innanzi il Demonio, disse queste parole: Che fai tu quì bestia sanguinosa? Tu non trouarai in me cosa morta, della quale ti posi cibare, e però il seno di Abraam, mi riceuerà in pace. Che maggior sicurezza, che quella, che hauea medesimamente in questo passo il nostro Padre San Domenico, ilquale uedendo i suoi frati, che piangeuano per la sua partita, gli consolò, e confortò dicendo: Non uogliate stare sconsolati figliuoli miei, perche nel luogo doue io uado, ui potrò piu giouare? Come poteua star di mala uoglia in quel passo, colui che teneua tanto per sua gloria eterna? e non speraua di ottenerla per se, ma di ottener la ancora per i suoi figliuoli. Si che per questa cagione non hanno i giusti di che temere della morte, anzi che muoiono laudãdo, e ringratiando Iddio per il suo fine: poi che con esso finiscono le lor fatiche, e comincia la felicità. S. Agostino ancora dice cosi, sopra l'Epistola di San Giouanni: Colui che desidera di uedersi sciolto, & essere con

Eccl. 1.

Apoc. 14

Christo, non si deue dire che sia, ch'ei muoia, ma ch'ei uiue con patienza, e muore con allegrezza. Di modo che il giusto non ha di che attristarsi, ne temer la morte: anzi che con molta ragione si dice di lui, ch'egli muore cantando, come il Cigno; rendendo gloria a Dio, che lo chiama. Non teme la morte, perche ha temuto Dio: e chi teme lui, non occorre che tema altro. Non teme la morte, perche temette la uita: e i timori della morte, sono effetti della mala uita. Non teme la morte, perche egli spese tutta la uita a imparare a morire: e l'huomo ben prouisto nō ha che temere del suo nemico. Non teme la morte, perche in uita nō fece altro che cercare chi l'aiutasse, e difendesse in quell'hora, che furono le Virtù, & opere buone. Non teme la morte, perche ha il giudice in suo fauore; e se l'ha guadagnato per seruirsene in quel tempo, con molti seruitij, che gli ha fatto. Finalmente non teme la morte, perche al giusto la morte non è morte, ma un sonno: non è morte, ma fine delle fatiche: non è morte, ma una uia per andare alla uita, & un scalino per aggiungere all'immortalità. Percioche egli sa molto bene, che doppo che la morte passò per le minere, & uene della uita, perdette quel mal sapore ch'ella haueua di morte; e pigliò dolcezza di uita. Manco si perde d'animo per tutti gli altri accidēti, e compagni di questo passo: percioche egli sa che sono dolori di parto, co iquali egli nasce nell'Eternità: per amor della quale desiderò sempre la morte, e sopportò in patienza la uita. Non si uien manco per la memoria de i peccati, perche egli ha Christo per Redentore; alquale procurò sempre di piacere: manco teme il giuditio diuino, perche ha Christo per auuocato: non si spauenta per la presenza de i Demoni, perche ha Giesu per suo capitano: non resta attonito per l'horrore della sepoltura, perche egli sa, che quiui semina il corpo animale, accioche nasca poi spirituale. Si che, se al fine si canta la Gloria; e l'ultimo giorno (come dice Seneca) giudica tutti gli altri giorni, e dà sentenza di tutta la uita passata (perche egli è quello, che giustifica, ò condanna tutti i passi di essa) e il fine de i buoni è tanto quieto, e pacifico: e tanto trauagliato, e pericoloso quello de i cattiui, che altro bisognaua, se non questa differenza, per fuggire la mala uita, & abbracciare la buona? Che cosa uagliono tutti i piaceri, tutte le prosperità, tutte le ricchezze, e fauori del mondo, se nel fine uengo ad esser precipitato nell'inferno? E che danno mi possono fare tutte le miserie di questa uita, se io la finisco in pace, e tranquillità, & ho pegni della gloria eterna? Sia il cattiuo sauio quanto esser si uoglia in saper uiuere; perche, che cosa gli gioua quel sapere, se non per guadagnar cose, con lequali si faccia piu superbo, piu uano, piu

deli-

delicato, & piu forte per far male, e piu inhabile per il bene? Onde tanto piu amara gli soprauenga la morte, quanto piu dolce gustò la uita. Se si troua intelletto in terra, non ci è il maggiore di quello, che sa ordinare la uita per questo fine: poiche il principale offitio del sauio è il sapere ordinare conuenientemente i mezi per il suo fine. Per laqual cosa, se è reputato sauio Medico colui, che sa ordinare la medicina per la sanità, che è il fine di essa medicina: colui sarà perfettamente sauio, che saprà ordinare la sua uita per la morte, cioè per il conto che si ha da rendere in essa: alquale si deb be ordinare tutta la uita.

Si prouano le cose sopradette per essempi.

MA per maggior dichiaratione, e confermatione delle cose sopradette, e per ricreatione spirituale del lettore, mi ha parso di raccontare alcuni essempi degni di memoria della morte gloriosa di alcuni Santi, iquali ho cauato del Quarto libro de i Dialoghi di Santo Gregorio Papa; doue si uedrà chiaramente, quanto sia allegra, & beata la morte de i giusti. E, se in questo mi allargarò troppo, non si perderà il tempo: perche questo Santo Dottore racconta in tal modo queste historie, che raccontandole dà ancora molti salutiferi auisi. Dice adunque, che al tempo de i Gothi, era in Roma una nobilissima donzella chiamata per nome Galla, figliuola di un Consolo, che haueua per nome Simaco: laquale essendo di poca età, in termine di un'anno fu maritata, e rimase uedoua. E perche il mondo, l'età, e le ricchezze l'inuitassero al medesimo stato: ella uolse piu presto sposarsi con Christo, in quel sponsalitio, che comincia in pianto, e finisce in allegrezza; che in questi del mondo, che cominciano con allegrezza, & necessariamẽte finiscono in tristezza, però che l'uno ha da uedere la morte dell'altro. Ma perche ella era di complessione molto calida, i medici la certificorono, che se non si maritaua, le sarebbe nata la barba, come a gli huomini. Però la santa donna, che haueа amato la bellezza interiore del suo sposo, non hebbe paura della bruttezza esteriore del suo corpo; nè fece caso di quella bruttezza, che non dispiaceua allo sposo celeste. Si che hauendo lasciato l'habito secolare, si diede tutta al seruitio d'Iddio, entrando in un monasterio, ch'era uicino alla Chiesa di San Pietro, doue perseuerò molti anni in grandissima semplicità di cuore, e grande essercitio di oratione; facendo gran limosine a persone pouere. E

determinando il Signore onnipotente di dare perpetuo premio alle fatiche della sua serua, la fece cascare amalata di un cancro, che le uenne nel petto: Et essa, stando a giacere nel suo letto, teneua sempre due lampade accese, percioche come amica di luce, non solo abhorriua le tenebre spirituali, ma ancora le corporali. Essendo adunque una notte tutta affannata dall'infermità, uidde fra quelle due lampade il glorioso Apostolo San Pietro: nè temette punto di uederlo, anzi che con l'amore pigliando ardire, si rallegrò, e dimandogli. Che uuol dir questo Signor mio? Mi sono per sorte già perdonati i miei peccati? Rispose le l'Apostolo glorioso con una faccia molto benigna, abbassando alquanto la testa. Si che ti sono perdonati, Vieni. Ma perche questa serua d'Iddio haueua grande ammistà con un'altra religiosa di quel monasterio, che si chiamaua Benedetta, replicò subito all'Apostolo: Io ti prego, che tu facci che uenga con me la mia sorella Benedetta: & egli rispose: Non ha da uenir lei: ma la tale: nominando un'altra religiosa per suo nome: e quella che tu dimandi, ti seguirà di quì a trenta giorni. Passato questo fra loro, cessò la uisione, & l'ammalata chiamata l'Abbadessa del Monasterio le raccontò ogni cosa: e di lì a tre giorni, morì insieme con quell'altra, che l'Apostolo le hauea detto: e passati i trenta giorni passò di questa uita ancora quell'altra, ch'ella hauea dimandata. La memoria di questo dura sino al dì d'hoggi in quel monasterio: e le religiose più giouani, che hanno saputo tal cosa dalle loro madri, lo raccontano adesso con tanto feruore, e diuotione, come se esse ancora si fossero trouate presenti. Sino quì sono parole di S. Gregorio Consideri hora il lettore, che glorioso fine fu quello di questa santa. Appresso a questo essempio, ne racconta il medesimo Santo un'altro, non manco memorabile, dicendo. Era in Roma un'huomo chiamato Seruolo molto pouero di robba, ma ricco di meriti, ilquale giaceua sotto un portico, uicino alla chiesa di S. Clemente, domandando limosina a quelli, che di quiui passauano: & era cosi attratto, & stroppiato dalla paralisia, che non si poteua manco leuare a sedere sul letto, nè metter mano alla bocca, ne uoltarsi da nessun canto. Haueua questo Seruolo la madre con un fratello, che l'accompagnauano, e seruiuano, e tutto quello, ch'egli haueua di limosine lo faceua dare ad altri poueri, per mano della madre e del fratello. Non sapeua leggere, ma hauea comprato i libri della santa Scrittura, e quando egli accettaua in casa qualche religioso, gli faceua leggere in sua presenza, di modo che in un certo modo uenne a imparare molte cose del

la sacra

la sacra scrittura. Insieme con questo procurava sempre di ringratiare Iddio in mezo de' suoi dolori, & occuparsi giorno e notte, in himni e laudi diuine. Ma auicinandosi il tempo, che il Signore voleva rimunerare questa gran patienza, venne al fine. Et egli uedendosi uicino alla morte, chiamò i pellegrini, e forestieri, ch'egli haueua in casa sua, e gli pregò, che si leuassero su, e che cantassero i Salmi insieme con lui, per la speranza del suo fine. E mentre ch'egli insieme con essi moriua, e cantaua; subito all'improuiso fece far silentio dicendo: State queti: non udite uoi le uoci di laude, che risonano nel cielo? E stando egli attento con l'orecchie del cuore, alle uoci che dentro di se udiua, subito quell'anima santa fu disgiunta dal corpo, e nel suo finir di spirare si sentì quiui un'odore tanto marauiglioso, che tutti quelli, che erano presenti furono ripieni di marauiglioſa suauità: per ilche conobbero ch'erano uere le laudi & armonia, con laquale quell'anima benedetta era stata riceuuta nel cielo. Alla qual marauiglia si trouò presente un nostro Monaco, che fino al dì d'hoggi uiue: ilquale rende testimonianza con grandissime lagrime, di quel suaue odore, che quelli, che erano presenti sentiuano, nè se gli partì dal naso, fino che quel corpo fu sepelito. Doppo questo ne dirò un'altro pur memorabile, che l'istesso Santo Gregorio racconta, come cosa che gli toccaua assai. Tre sorelle (dice lui) hebbe mio padre, lequali furono tutte tre Vergini, dedicate a Dio, la prima si chiamaua Tarsilla, la seconda Gordiana, e la terza Emiliana; e tutte tre con un medesimo feruore, e diuotione si offersero a Dio, & in un medesimo tempo si consacrorono a lui: e uiueuano nella propria casa sotto una stretta regola, in grande osseruanza: e perseuerando molto tempo in questa uita; Tarsilla & Emiliana cominciorono a crescere ogni giorno piu nell'amore del suo creatore, di tal sorte che stando col corpo in terra, saliuano con l'animo ogni giorno piu all'eternità. Ma per il contrario l'animo di Gordiana cominciò a intepidirsi ogni giorno piu dell'amor d'Iddio, & accendersi a poco a poco nell'amore del mondo. In quel tempo diceua molte uolte Tarsilla con un gran sospiro, alla sua sorella Emiliana, io uedo, che la nostra sorella Gordiana non si conforma con il nostro stato, io uedo ch'ella si diffonde di fuora, e non guarda il suo cuore, conforme al proposito della sua religione. E cosi procurauano tutte due di ammonirla ogni giorno con parole amoreuoli, accioche lasciando la leggierezza de' suoi costumi, haueſſe la grauità, che richiedeua il loro habito. Et essa mostrando un uolto graue, quando udiua queste parole, se ne staua cosi: ma passato l'hora dell'auuertimento, perdeua subito quella

finta grauità: e spendeua il tempo in parlar parole uane, e godeua con la compagnia di donzelle allegre, e le pareua molto graue la conuersatione di qual si uoglia persona, che non fosse data a questo mondo. Vna notte intrauenne che il mio bisauo Felice, (che fu Pontefice della chiesa Romana) apparse a Tarsilla, laquale haueua auanzato le sue sorelle, nella uirtù della continua oratione, e nell'afflittione corporale, e si era data a una singolare astinenza, e grauità di uita, e mostrandole una stanza di perpetua chiarezza le disse: Vieni; perche io ti riceuerò in questa stanza di luce. Et essa l'altro giorno amalandosi di febre arriuò al fine. Et, essendo costume di radunarsi molta gente, quando le persone nobili sono in punto di morte, per consolare i parenti di chi muore; così in quell'hora, si trouorono quiui molte persone segnalate: fra lequali fu ancora mia madre. Allhora l'inferma alzando gli occhi in alto, uidde uenire Giesu, e con grande ommiratione cominciò a gridare, e dire; Partiteui, perche Giesu uiene; & hauendo fissi gli occhi in quel Signore, ch'ella uedeua, quell'anima benedetta, si diuise dal corpo. E subito fu sentito da tutti un'odore di soauità si grande, che daua bene da intendere, che quiui era uenuto l'auttore di ogni soauità. Et hauendola poi spogliata nuda per lauarla (come s'usa) trouorono, che alle ginocchie, & a i gombiti haueua fatto i calli come i camelli, per l'uso continuo, che lei haueua di star prostrata in oratione: di modo, che la carne morta rendeua testimonio, di quello, che lo spirito già faceua in uita. Tutto questo occorse innanzi la festa di Natale: doppo della qual le Tarsilla apparse alla sua sorella Emiliana, di notte, e le disse, Vientene sorella, acciò che io celebri con te la festa della Santa Epifania, poi che senza te ho celebrato quella della Santa Natiuità. Ma Emiliana tutta affannata per il pericolo di abandonare la sorella Gordiana, le rispose. Se io uengo con te; a chi lasciarò p raccomãdata la nostra sorella Gordiana? Al che Tarsilla con un tristo sembiante rispose: Vien pur tu, perche Gordiana nostra sorella è nel numero delle pazze. Doppò laqual uisione, Emiliana si amalò, e crescendo la malattia, uenne a morire, prima che ueniisse il giorno dell'Epifania. Ma Gordiana quando si uidde sola, cresceua sempre più nella sua maluagità, onde dimenticata del timore d'Iddio, & della uergogna, e della riuerenza, e di ogni altra cosa, si maritò con un'huomo, alquale haueua affittata la sua robba. Sin quì sono parole di S. Gregorio: ilquale con l'historia della sua propria casa, e famiglia, ci dà molto bene da intendere il felice, e prospero fine della Virtù, & il brutto e disgratiato della leggierezza. Molti altri esempi si potriano raccontare a questo

questo proposito; però questi bastaranno, acciò che si ueda quanto quieta, allegra, & pacifica sia comunemente la morte de i buoni: perche, se bene non si concedono a tutti questi segnali tanto sensibili; essendo però tutti figliuoli d'Iddio, e finendosi alla morte il termine de i trauagli, e cominciando quello del premio, sempre sono in quel punto consolati e confortati col soccorso della gratia diuina, e col testimonio della loro buona conscienza. Così ancora si consolaua Santo Ambrosio in questo passo dicendo. Io non ho uiuuto di tal sorte, che mi rincresca di essere stato in uita; nè manco temo la morte, perche noi habbiamo un buon Signore: e se a qualche persona pareranno incredibili questi fauori, ponga gli occhi nella immensità incomprensibile della bontà d'Iddio, (laquale si appartiene amare, honorare, e fauorire i buoni) e gli parerà poco quello che fino qui è stato raccontato: perche, se quella bontà uenne a tanto che si degnò di pigliar carne humana, e morire in croce per amore de gli huomini, che gran cosa è ch'ella si degni di consolare & honorare i buoni nell'hora della morte, iquali gli costorono si caro pretio? Et, se nel finire di spirare, gli ha da menare a casa sua, e fargli partecipi della sua gloria, e mostrargli l'essentia diuina, che gran cosa è che gli faccia questi fauori al tempo della partita?

Conclusione di questa Seconda parte.

ADVNQVE tu hai ueduto fratello quali siano i dodici priuilegi della Virtù, che sono concessi in questa uita: iquali sono come i dodici frutti di quell'Albero bellissimo che S. Giouanni uidde nell'Apocalisse: ilquale era piantato alla riua di un fiume, che rendeua dodici frutti all'anno, secondo il numero de i mesi: p ilche, che altro albero può esser questo, doppo il figliuolo d'Iddio, se nõ l'istessa virtù, che è un'albero, che dà frutti di santità e di uita? e che altri frutti piu pretiosi uorresti, che questi, iquali fin quì habbiamo dichiarato? Percioche, che piu bel frutto si può uedere, che la prouidenza paterna ch'Iddio ha de'suoi, e la gratia diuina, e la luce della sapientia, e le consolationi dello Spirito Santo, e l'allegrezza della buona conscienza, & il soccorso della speranza, e la uera libertà dell'anima, e la pace interiore del cuore, & l'essere esaudito nelle orationi, & soccorso nelle tribulationi, e prouisto nelle necessità temporali, e finalmente aiutato, e consolato con una allegra morte, al fine della uita sua? Veramente ciascuno di questi priuilegij è in se tanto grande, che, se bene si conoscesse, *Apoc. 22*

solo quello bastaria per fare che uno huomo abbracciasse la Virtù, & mutasse la uita,& fargli ancora intendere con quanta uerità disse il Sal
Mat. 19. uatore, che chi per amor suo lasciasse il mondo, riceueria cento più che non lasciò in questo mondo; e nell'altro la uita eterna. Eccoti adunque fratello ch'io in parte ti ho mostrato qual sia questo bene, alquale io t'inuito considera, se tu ti puoi chiamare ingannato, ancora che tu lasciasi per lui tutte le cose del mondo. Vn solo inconueniente ha questo bene (se cosi si può chiamare, per ilquale non è apprezzato tanto da i cattiui) che è non esser conosciuto da essi. Per la
Mat. 13. qual cosa disse il Saluatore, che il regno del cielo era simile al tesoro nascosto: percioche questo bene è ueramente tesoro, ma è nascosto; non a chi lo possiede, ma a gli altri. Il Profeta conosceua molto bene qual fosse il ualore di questo tesoro, quando diceua. *Il mio secreto per me, il mio secreto per me.* Poco si curaua egli in quello, che toccaua a lui, che gli altri sapessero parte di q̃sto suo bene, percioche questo non è come gli altri beni, che non sono beni, se non sono conosciuti: onde non essendo beni da se, ma solo per l'opinione del mondo, è necessario che da lui siano conosciuti, acciò che siano chiamati beni. Ma questo bene fa buono, e beato chi lo possiede; e non manco riscalda il cuore del suo possessore, sapendolo lui solo, che, se lo sapesse tutto il mondo. Ma la lingua mia non è la chiaue di questo secreto, manco tutto quello, che fin quì habbiamo detto; percioche tutto quello, che si può dichiarare con la lingua mortale, è cosa bassa, e uile; rispetto a quello, ch'egli è. La chiaue è la luce diuina, e l'esperienza e l'uso della virtù. Questa uoglio che tu dimandi al Signore e trouarai questo tesoro, anzi l'istesso Iddio, nel quale tu trouarai tutte
Psal. 143 le cose, e uedrai con quanta ragione disse il Profeta: *Beato il popolo che ha il Signore per suo Dio.* La onde, che cosa può mancare a chi possiede questo bene? Scriuesi nel libro de i Re, che Helcana padre di
1. Reg. 1. Samuel, disse alla sua moglie Anna, uedendola piagnere perche non haueua figliuoli. *Anna perche piangi? e perche si affligе il tuo cuore: Non sono io forsi meglio per te che dieci figliuoli?* Ora se un buon marito (che hoggi è, & dimani nò) ual piu per la donna che dieci figliuoli, quanto ti pare ch'Iddio uarrà piu per l'anima, che ueramente lo possiede? Che fate huomini? A chi attẽdete? Perche lasciate la fonte del paradiso per le fosse torbide del mondo? Perche non pigliate quel buon consiglio, che ui dà il Profeta dicendo. *Gustate, e uedete quanto è suaue il Signore.* Perche non tentaremo una uolta questo uado? perche non assaggiaremo questa uiuanda? Fidateui della parola di questo Signore, & cominciate; percioche egli stesso doppo ui cauarà di

rà di dubbio. Pareua molto spauentoso quel Serpente, nel quale si mutò la uerga di Mosè, quando si guardaua da lontano; ma pigliandola in mano, ritornò nel suo primo essere. Non senza cagione disse Salomone: *E' caro, è caro, dice il compratore*: ma doppo ch'egli ha in mano la mercantia comprata, se ne uà gloriando. Così ancora accade ogni giorno a gli huomini in questo negotio, percioche non conoscendo al principio il ualore di questa mercantia, perche non sono spirituali; e sentono quello, che per essa gli si dimanda. per essere carnali, gli pare, che sia molto caro. Ma doppo che cominciano a gustare quanto sia suaue il Signore, si gloriano subito della loro mercantia, e conoscono, che per niun pretio è caro un bene si grande. Considera, come quell'huomo dell'Euangelio uendette allegramente ciò ch'egli haueua per comprare quel campo, nel quale hauea trouato il tesoro. Per che cagione adunque il Christiano hauendo udito questo nome, non uorrà sapere che cosa sia? Per certo ch'è cosa marauigliosa, che se uno beffeggiatore ti certificasse, che in casa tua nel tal luogo ui è nascosto un tesoro, non lasciaresti di cauare, e prouare, se questo è uerità: e certificandoti quì la parola d'Iddio, che dentro di te stesso puoi trouare un tesoro incomparabile, mai ti uien uoglia di uolerlo cercare? O se tu sapessi come presto lo troueresti, se tu intendessi quanto è uicino questo Signore a quelli, che lo chiamano in uerità. Quanti huomini saranno stati nel mondo, che pensandosi de' loro peccati, e perseuerando in domandar perdonanza di essi, in manco che in una settimana di uiaggio, scopersero terra, ò per dir meglio, trouorono cielo nuouo, e terrra nuoua; e cominciorno a sentire dentro di se il regno d'Iddio? Che gran cosa è che faccia questo quel Signore, che disse: *In qual si uoglia hora, che il peccatore sospirarà per il suo peccato, non me ne ricordarò più*. Che gran cosa è, che faccia questo quel buon padre, il quale a pena lasciò finire quella breue oratione al figliuol prodigo, che gli gettò le braccia al collo, e lo riceuette con tanta festa? Ritorna fratello adunque a questo pietoso Padre, e leuati un poco a buon'hora, e perseuera qualche giorno di chiamare alle porte della sua misericordia, e tien per certo, che se tu peseuererai humilmente, al fine egli ti risponderà, e mostrerati il tesoro secreto del suo amore: e quando ne hauerai fatto la proua, dirai con la sposa nella Cantica: *Se l'huomo douesse dare ogni sua cosa per la Carità, tutta la sua robba gli pareria come niente*. Prou. 20. Cant. 8.

IL FINE DELLA SECONDA PARTE.

TER-

TERZA PARTE:

NELLA QVALE SI RISPONDE alle scuse, che gli huomini sogliono allegare, per non seguire il camino della Virtù.

Contra la prima scusa di quelli, che prolungano la mutatione della uita: & lo studio della Virtù per l'auenire. Cap. XXV.

NON è dubbio alcuno, che quanto fin quì s'è detto, bastaua & auanzaua per il principale intento, e proposito di quello, che qui pretendiamo: ilche è piegare il cuore de gli huomini (presuppostà la diuina gratia) all'amore, e seguito della Virtù: Ma con tutto ciò, che questo sia uero, non mancano scuse alla malitia humana, con ragioni apparenti, con lequali si difende, e si consola ne' suoi mali: si come afferma l'Ecclesiastico dicendo: *L'huomo peccatore fuggirà la correttione; nè mai gli mancarà qualche apparente ragione per il suo mal proposito.* Salomone medesimamente dice: *Chi si uuol partire dall'amico, uà cercando scuse, & occasioni.* Cosi ancora chi si uuol separare da Dio, come i peccatori, uanno cercando, e trouando ogn'uno di essi qualche sorte di scusa. Percioche alcuni differiscono questo per l'auenire: altri lo riseruano per l'hora della morte: altri dicono, che hanno paura di far questa impresa per parergli faticosa: & altri si consolano con la speranza della diuina misericordia, parendogli che con la Fede, e Speranza, senza Carità si possino saluare: & altri presi finalmente dall'amore del mondo, non uogliono lasciare la felicità, che in esso posseggono per quello, che gli promette la parola d'Iddio. Queste sono le piu communi cautele, & inganni, con lequali l'inimico del genere humano stordisce di tal sorte l'intel-

Eccle. 32.

l'intelletto de gli huomini, che quasi tutta la uita gli tiene pregioni ne' loro peccati; accioche la morte gli assalti in questo misero stato, trouandogli col furto in mano. A questi inganni adunque risponderemo con l'aiuto d'Iddio in questa ultima Parte di questo Libro; & prima contra quelli, che prolungano questo negotio per l'auenire; ch'è il piu uniuersale di tutti questi. Si ritrouano alcuni, che dicono, che quanto si ha detto sin quì è uerità, & che non si troua il piu sicuro partito, che quello della Virtù; & che non uogliono lasciare di seguitarlo; ma che non possono al presente, atteso che per l'auenire ci sarà tempo, che lo potranno fare con piu commodità, e molto meglio. A questo modo dice Sant'Agostino di se, che rispondeua a Dio innanzi la sua conuersione, dicendo; Signore aspetta un poco, aspetta un'altro poco, adesso lasciarò il mondo, di quì a un poco uscirò di peccato. Cosi fanno al presente i catttiui con Dio, slongando ogni giorno il tempo, e non finendo mai d'arriuare a questa loro conuersione. Che questo sia un'inganno di quel Serpente antico (alquale non par cosa nuoua il mentire, & ingannare gli huomini) nō saria difficile da prouare, e saria finito tutto questo contrasto; se questo si concludesse. Percioche noi sappiamo del certo, che la cosa, che il Christiano debbe piu desiderare, è la saluatione; e che per ciò gli è necessario l'emendar la uita, ilche altramente non si può saluare. Di modo che quì non ci resta altro da fare, se non uedere in che tempo si debbe far questo, perche nel resto siamo d'accordo. Tu dici, che per l'auenire, & io dico adesso: Vediamo adunque chi ha ragione. Ma prima che noi trattiamo della facilità, ti prego, che tu mi dichi, chi ti ha dato sicurtà, che tu passarai auanti? Quanti credi tu che saranno rimasti ingannati da q̃sta Speraza? S. Gregorio dice cosi: Iddio, che promise perdono al peccatore, s'egli faceua penitẽza; mai gli promise il giorno di domane. Conforme a questo dice Cesario: Perauentura dirà qualch'uno, quãdo io sarò giunto alla uecchiezza, m'accostarò alla medicina della penitenza. Come è posibile, che la fragilità humana habbia ardire di presumer q̃sto di se, poi che ella nō ha un giorno solo sicuro? Io credo ueramẽte, che l'anime, che si sono perdute per q̃sta uia, siano innumerabili. Quel ricco dell'Euangelio si perdè cosi, del quale scriue San Luca, che essendogli successo bene il ricolto di un'anno, si mise a far conto fra se stesso, e dire: Che cosa farò io di tanta robba? Io uoglio gettar per terra gli miei granari, e fargli maggiori, per saluare questi frutti, e fatto questo parlarò con l'anima mia, e dirogli: Anima mia tu hai qui beni per molti anni, onde poi che la casa stà cosi bene, mangia, e beui, e datti buon tẽpo. E mentre che il misero faceua que- *Luc.12.*

sto

sto conto: eccoti una uoce, che gli dice: O pazzo che tu sei, questa notte ti sarà dimandata l'anima tua; e queste cose, che tu hai saluate, per chi saranno? Che maggior pazzia adunque, che uoler disporre un'huomo di propria autorità, quello che ha da essere per l'auenire, come s'egli hauesse in suo potere la presidenza, & autorità de i tempi, e momenti: ilche il padre Eterno ha posto in sua podestà? Et se San Giouanni dice, che solo il figliuolo ha le chiaui della uita, e della morte, per serrare, & aprire a chi, e quando gli piacerà, in che modo vuole un uil uermicello attribuire a se, & usurparsi questa autorità? Solo questo ardire merita d'esser castigato con questo castigo, cioè, che per l'auenire non troui luogo di penitenza, (accioche il pazzo col castigo diuenti sauio) poi che non uolse seruirsi di quello, ch'Iddio gli daua. Et essendo tanti quelli, che a questo modo sono castigati, sarebbe miglior consiglio, pigliar essempio dal male de gli altri, e da' pericoli loro cauarne sicurezza: pigliando quel buon consiglio, che ci dà l'Ecclesiastico dicendo: *Figliuolo non tardare di conuertirti al Signore, & non lo prolungare di giorno in giorno: percioche l'ira sua suole uenire in un subito, e distruggerati nel tempo della uendetta.*

Eccles. 5.

Ma dato che noi ti concedessimo quella uita tanto lunga, come tu ti imagini; qual sarà piu facile, cominciare al presente a emendarla, ouero aspettare per l'auenire? Et acciò che questo si ueda piu chiaramente; toccaremo un poco sommariamente le cagioni principali, dalle quali procede questa difficultà. Ella nasce adunque, non da gl'impedimenti, & intrichi, che gli huomini s'imaginano, ma dal tristo habito, e cattiui costumi della mala uita passata: percioche il mutarla pare una morte, come si suol dire. Per laqual cosa disse S. Girolamo, che il largo uso del peccare ci fa parere lunga, & aspra la uia delle Virtù: perche l'usanza è una seconda natura; e uoler sforzarla, è proprio un uoler uincere l'istessa natura; ilche è una uittoria maggiore di tutte l'altre. San Bernardo ancora dice, che doppo che un uitio s'ha confermato col costume di molti anni, bisogna un'aiuto particolare, e quasi miracoloso dalla diuina gratia per uincerlo. Per ilche il Christiano debbe hauere gran timore dell'usanza di qual si uoglia uitio; perche una cosa habituata con difficultà si scorda: cosi un uitio usato difficilmente si lascia senza particolare aiuto diuino, come dice San Bernardo. Nasce ancora questa difficultà dalla potenza del Demonio, che ha dominio spetiale sopra l'anima, che stà in peccato mortale: ilquale è quel forte armato dell'Euangelio, ilquale guarda con grandissima cura tutto quello che ha a suo carico. Nasce ancora dall'esser Iddio lontano dall'anima, che stà in peccato, ch'è quella

senti-

sentinella, che uegghia sempre sulle mura di Gierusalem: il quale è tanto piu lontano dal peccato, quanto piu l'huomo è pieno di peccati. E da questa lontananza nascono miserie grandissime, come dimostrò il Signore quando disse per un Profeta: *Guai a quelli, che si sono allontanati da me.* Et per un'altro dice: *Guai per loro, quando io mi allontanarò da essi.* Ilche è il secondo Ve, cioè Guai. Del che fa mentione San Giouanni nell'Apocalisse. Nasce ultimamente questa difficultà dalla corrottione delle potenze dell'anima nostra: lequali si disordinano, e corrompono grandemente per il peccato: ancora che questo non sia in se stesse, ma nelle sue operationi, & effetti. Percioche si come il uino si corrompe con l'aceto, i frutti co i uermi, e finalmente qual si uoglia contrario il suo contrario, cosi ancora tutte le potenze dell'anima nostra si disordinano per il peccato: il quale è il maggiore di tutti i suoi nemici, o contrarij. Onde per il peccato si oscura l'intelletto; s'indeboliscе la uolontà; si disordina l'appetito; si debilita il libero arbitrio, e si fa manco Signore di se, e dell'opere sue: ancora che mai perda del tutto nè la fede, nè la sua libertà. E queste potenze, essendo gl'istrumenti, co' quali l'anima nostra ha da operare il bene; essendo esse come le ruote dell'horiuolo, della uita bene ordinata: & essendo esse ruote mal trattate, che si può sperare da esse, se non disordini, e difficultà? Si che queste sono le cagioni principali di questo trauaglio: lequali tutte originalmente nascono dal peccato, & escono sempre piu con l'uso di esso. Ora, essendo questo cosi; Chi è colui, che habbia ceruello, che creda, che per l'auenire ti sarà piu facile la conuersione, e mutanza della uita, quando tu haurai moltiplicati piu peccati, co' quali saranno insieme accresciute tutte le cause di questa difficultà? Questo è cosa chiara, che per innanzi tu sarai tanto piu male habituato, quanto piu haurai peccato, e'l demonio sarà tanto piu impatronito di te, e Dio si sarà tanto piu allontanato: Sarà ancora per l'auenire tanto piu disordinata l'anima, con tutte quelle forze, e potenze, c'habbiamo detto. Adunque se queste sono le cagioni di questa difficultà, chi potrà credere, che questo negotio habbia ad essere piu facile, crescendo da ogni canto le cagioni della difficultà? Percioche continuando ogni giorno i peccati, è cosa chiara, che tu haurai cresciuto nodi a quelli, che prima haueui intorno all'anima: & haurai cresciute nuoue catene a quelle, che ti teneuano oppresso: Per l'auenire il tuo intelletto sarà piu oscurato per l'uso del peccare: la uolontà sarà piu debole per operar bene: il tuo appetito sarà piu inanimito nel male: & il libero arbitrio (come già habbiamo dichiarato) sarà piu infermo, e debole per difendersi da esso. Et se questo

Ose. 7.
Amos. 2.
Apoc. 11.

sto è cosi, in che modo puoi tu credere, che per il tempo futuro questo negotio ti habbia ad essere piu facile? Se tu dici che al presente non puoi passare questo piccol uado, prima che l'acqua sia molto cresciuta, come lo passarai, quando egli sarà tanto grosso, che quasi s'assimigli al mare? Se ti pare tanto fatica il disradicare al presente la pianta de' uitij, come lo potrai fare poi, quando saranno meglio fortificati, & hauranno fatto maggior radice? Adesso, mettiamo caso, tu combatti con cento peccati, di qui a qualche tempo ti bisognarà contrastare con mille: adesso con vn' anno, ò due di mala usanza, allhora perauentura con dieci. Chi t'ha adunque detto, che per l'auenire potrai portar meglio la soma, che sino al presente tu non puoi sostentare; e nondimeno ella cresce ogni giorno piu? Come non te n'auedi che questi sono intrichi di mal pagatore; ilquale, perche non uuol pagare, uà dilongando il pagamento di giorno in giorno? Come non uedi, che queste sono bugie di quel serpente antico, che con bugie ingannò i nostri primi padri; e con essa tratta di ingannare i suoi figliuoli? Mi marauiglio adunque, come sia possibile, che crescendo le difficultà da ogni banda, ti habbia ad essere allhora piu facile quello, che adesso ti pare impossibile? Chi è colui (se non è matto) che uoglia credere, che moltiplicandosi la colpa, habbia ad esser piu leggiero il perdono? e crescendo la malattia, la medicina habbia ad essere piu facile? Non hai tu letto quello, che dice l'Ecclesiastico, che l'infermità antica di molti anni mette in trauaglio il Medico: e che quella di pochi giorni si sana piu presto? Questa sorte d'inganno dichiarò molto a proposito un'Angelo a uno di quei Santi padri nell'heremo; si come nelle lor uite si legge: per ilche pigliandolo per la mano lo menò fuora alla campagna, e gli mostrò un'huomo, che tagliaua legne, ilquale doppo hauer fatto un gran fascio, e prouato di metterselo in spalla, e non potendo, tornò a tagliar piu legne, e metterle insieme con l'altre: e non potendo manco metterselo in spalla, percioche erano piu che prima; tuttauia ostinatamente faceua il fascio maggiore credendo di poterlo portar meglio a quel modo. Di che marauigliandosi quel Santo Padre, l'Angelo gli disse, che tale era la pazzia de gli huomini, i quali non potendosi leuare da i peccati, per il gran peso, che haueuano, cresceuano ogni giorno peccati a peccati, e soma a soma, credendo di potere col molto quello, che non poteuano col poco. Ma che posso io dire fra tutte queste cose della mala usanza, e della forza ch'ella ha per trattenerci nel male? Percioche è cosa certa, che chi ficca un chiodo, con ogni colpo che gli dà, lo ficca più, e con un'altro ancora piu: e quanto piu colpi gli dà, il

Eccle.10.

chiodo

chiodo riman piu fitto, e piu difficile da cauar fuora; cosi con ogni opera mala, che noi facciamo, come con una martellata si ficca piu il uitio nell'anima nostra, e quiui rimane tanto afferrato, che a pena ci resta uia di poterlo piu cauar fuora. Per ilche noi uediamo, che la uecchiezza di coloro, che spesero la giouentù in uitij, suole molte uolte rimbambire con le dissolutioni di quella età passata, ancora che la presente la rifiuti, & la medesima natura le discacci da se. Et essendo la natura di già stracca del uitio; l'usanza sola che resta in pie di uà scorrendo il campo, e le fa cercare piaceri impossibili, tanto può la tirannia della mala usanza. Per ilche si scriue nel libro di Giob: *Le osse del cattiuo saranno piene de uitij della sua giouentù, e dormiranno con lui nella sepoltura.* Iob 20. Di modo che questi tali uitij non hanno altro termine, che il termine commune di tutte l'altre cose, che è la morte: nellaquale uẽgono a finire, ancora, che per la uerità, manco allhora finiscano, ma durano per sempre: Per ilche si dice, che dormono con lui nella sepoltura. Et la cagione di questo è, che per ragione dell'usanza uecchia (la quale s'è conuertita in natura) hanno radicati gli appetiti de i uitij tanto intrinsecamente nell'ossa, e medolle dell'anima, che sono come una febre lenta di tisico, laquale è nelle uiscere dell'huomo, nè aspetta cura, ò medicina. Questo medesimo ci mostrò ancora il Saluatore nella resurrettione di Lazaro, morto di quattro giorni: ilquale egli risuscitò con sì gran uoce, e con tanto risentimento; non ostante che hauesse resuscitati gli altri morti con segni di tanta facilità; per dare ad intendere, che gran marauiglia è, ch'Iddio resusciti uno che sia già morto di quattro giorni, e cominci a puzzare: cioè habituato a peccare, gran tempo fa. E di questi quattro giorni (come dichiara Sant'Agostino) il primo è, il diletto del peccato: il secondo, il consentimento: il terzo, l'opera; & il quarto è, il costume, & usanza di peccare: e chi arriua a questo termine, è morto di quattro giorni, come Lazaro; ilquale non resuscita se non con gran uoce, e lagrime del Saluatore. Tutto questo ci dichiara euidentissimamente la difficultà grande, che si aggiugne a questo negotio con la dilatione del tempo: e come quanto piu si prolonga, piu si fa facile: e per consequente ci palesa quanto sia manifesta la bugia di quelli, che dicono, che per l'auenire sarà piu facile l'emenda della uita loro. Ioan. 11.

Ma dato, e non concesso, che tutto ti succedesse nel modo, che tu sogni, & che queste tue uane speranze non ti riuscissero in bianco, che mi dirai del tempo, che in quel mezo tu perdi? atteso che con esso potresti guadagnare un tesoro si grande? Che pazzia sarebbe (giudicando adesso secondo il mondo,) se al tempo, che s'è presa una ric-

chissima

chissima Città per forza, e mẽtre che i soldati la saccheggiano a gran furia, caricandosi d'oro, e di gioie; qualche soldato pigro lasciasse di andare ancora lui al sacco, per starsene a sedere, e giocare co i ragazzi sotto la loggia? Certo che questo tale farebbe un poco guadagno. Hora quanto è maggior pazzia, che mentre i buoni sollecitano di fare opere buone, per guadagnare il tesoro del cielo con esse; e che tu stij cosi perdendo il tempo, che potresti fare il simile; occupandoti in giuochi, e fanciullezze del mondo? Che mi dirai ancora non solo de i beni, che tu perdi, ma de i mali, che in quel tanto tu fai? Non è cosa chiara, che manco un peccato ueniale si dourebbe fare per tutto l'oro del mondo? come dice S. Agostino. Hora in che modo ti metti tu in questo tempo, a commetterne tanti mortali? de i quali non ne douresti commetter uno per mille mondi. Come uuoi tu in questo mezo offendere, e prouocare a sdegno colui; per le cui porte ti bisogna passare: dinanzi a' cui piedi sei forzato di gettarti in terra; dalla cui mano dipende la sorte della tua eternità; e la cui misericordia prետẽdi di chiedere con lagrime, e sospiri? Come uuoi tu adesso far corrucciare colui, del quale hai sempre bisogno per forza; & ilquale trouarai tanto manco fauoreuole, quanto piu l'haurai fatto sdegnare? San Bernardo arguisce molto bene contra questi tali, e dice: Tu che fai questi cattiui conti, perseuerando nella mala uita; dimmi, se tu pensi che il Signore ti debba perdonare, ò nò? se tu credi ch'egli non ti perdonarà; che pazzia può esser maggiore, che peccare senza speranza di perdono? E se tu pensi ch'egli è tanto buono, e misericordioso, che se bene l'hai offeso tante uolte, nondimeno ti perdonarà; dimmi di gratia, che malignità può esser maggiore, che pigliare occasione di piu offenderlo, doue la douresti pigliare di piu amarlo? Che cosa si può rispondere a questa ragione? Che mi dirai ancora delle lagrime, che tu deui spargere dipoi per i peccati che tu commetti al presente? Percioche, se Iddio per l'auenire ti chiama, e uisita, (che tristo te, quando ei nol faccia) tien per certo, che ciascuno de i bocconi, che hora tu mangi, ti pareranno piu amari del fiele: e ricordati, che tu hai da piangere per sempre, per quello ch'una uola facesti: E credimi certo, che uerrà tempo, quando tu uorresti piu presto hauer patito mille morti, che hauer offeso un tal Signore. Il tempo che Dauid spese ne' suoi piaceri fu breuissimo; e tanto lungo quello, ch'egli uisse con dolore, ch'ei dice di se stesso: *Io lauarò ogni notte il mio letto con lagrime; & con esse bagnarò il mio stramazzo*. Et era tanta l'abbondanza di quelle lagrime, che la tradottione di S. Hieronimo, in luogo di lauarò il mio letto, dice: Io farò nuotare il mio letto nelle lagrime, per dimostrare

Psal. 60.

mostrare la gran pioggia, e torrente d'acqua, che gli usciua da gli occhi trasgressori della legge d'Iddio. Perche uuoi tu adunque spendere il tempo in tal seminare, del quale tu non raccoglierai altro frutto, che lachrime? Appresso a questo, tu douresti ancora considerare, che non solo tu semini lagrime per l'auenire, ma ancora difficultà per la buona uita: rispetto alla lunga usanza della cattiua. Percioche si come uno che habbia hauuto una longa, ouero grande infermità, poche uolte se ne libera, che non glie ne rimanga qualche reliquia per l'auenire; cosi fa ancora la lunga usanza de i peccati, e la grandezza di essi. Sempre l'huomo resta piu debole in quella parte, con laquale peccò: & quiui gli dà l'inimico maggior noia, e trauagli. I figliuoli d'Israel adororono un Vitello; e per castigo di quel peccato Moise glie lo fece beuere in poluere. Per ilche questa suole esser la pena, con la quale Iddio castiga alcuni peccati, permettendo per il suo giusto giuditio, che ci rimangano nell'ossa; e cosi siano nostri tormenti, quelli, che prima erano stati nostri idoli. Vorrei che tu considerasi oltra tutto questo, che mala diuisione è questa, a deputare il tempo della uecchiezza per far penitenza, e lasciar passare, come si dice in flores gli anni della giouentù? Che pazzia sarebbe d'un'huomo, ilquale hauesse di molte some per portare in qualche luogo, & hauesse di molte bestie per farle portare: nondimeno le caricasse tutte sopra la bestia piu debole, e l'altre lasciasse caminare cosi uuote? Simile a questa, anzi maggiore è la pazzia di quelli, che serbano tutta la soma della penitenza, per caricarla addosso la uecchiezza: e lasciano i terzi migliori della giouentù, e uirilità (i quali ueramente sono migliori della uecchiezza per portare questa soma) percioche lei a pena può sostentare se stessa. Ben disse quel gran Filosofo Seneca; Che chi aspetta d'esser buono nella uecchiezza, mostra chiaramente, che non uuol dare alla Virtù, se non il tempo, che non gli serue per altro. Ma che sarà, se di piu tu consideri la grandezza della satisfattione, che quella Maestà infinita dimanda, per scarico perfetto dell'offese sue? Ella è ueramente tanto grande, che San Giouanni Climaco dice: che l'huomo a pena può satisfare hoggi per i peccati d'hoggi, & a pena può scaricar se stesso il medesimo giorno. E perche uuoi tu dunque ammassar debiti in tutta la uita, e riseruare il pagamento per la uecchiezza, laquale con fatica potrà pagare i suoi debiti proprij? Questa è una iniquità tanto grande, che San Gregorio la tiene per una grande slealtà, si come egli mostra con queste parole. Troppo è lontano dalla fedeltà, ch'egli deue a Dio, colui, che aspetta di far penitenza al tempo della uecchiezza.

Costui dourebbe hauer paura di cadere nelle maui della giustitia; sperando indiscretamente nella misericordia.

Ma poniamo caso, che di tutto il sopradetto non ne fosse niente, & che qui non intraueniſſe nessuna di queste cose: dimmi un puoco, non bastaria, (se però si troua legge, ò ragione, ò giustitia nel mondo) la grandezza, e moltitudine de i benefitij riceuuti; e la gloria promessa, per fare, che tu non fosi cosi scarso nel tempo del seruitio, con chi è stato tanto liberale con te in farti gratie? O con quanta ragione disse l'Ecclesiastico: *Non cessar mai di far bene in ogni tempo, perche il premio d'Iddio dura per sempre*. Adunque se il premio ha da durar tanto, perche uuoi tu, che il seruitio duri si poco? se il premio debbe durare, fino ch'Iddio regnarà in cielo, che sarà in eterno: perche non uuoi tu, che il seruitio duri almanco fino che tu uiui in terra? e con esser questo spatio di tempo breuissimo, tu ne uuoi leuare i due terzi, e lasciarne un solo a Dio.

Oltra di ciò, se tu speri di douerti saluare, bisogna ancora, che tu presupponga, che Iddio ti ha predestinato ab eterno, per q̃sta salute. Ora dimmi, se questo Signore fu cosi sollecito in amarti fin dall'eternità, e doppo il farti Christiano, adottarti per figliuolo, e farti herede del suo Regno: perche causa aspetti tu di amare un tanto liberal padre, e Signore al fine de i tuoi giorni? Come è possibile, che tu possi imaginarti di poter finire di seruire con seruitij si breui, colui, che determinò di farti benefitij eterni? Percioche a buona ragione, essendo eterno il premio, dourebbe essere eterno ancora il seruitio, se fusse possibile. Ma non essendo: anzi essendo tanto breue, quanto è la uita di un'huomo: pche uuoi tu leuar uia una parte di q̃sto breue spatio al seruitio d'un tal Signore, & lasciargli il manco, e'l peggio? Percioche, come dice Seneca, nel fondo del uaso non solo ui resta il poco, ma ancora il cattiuo, & la feccia. Vedi tu un poco, che parte è quella, che tu lasci a Dio? *Maladetto sia l'huomo ingannatore* (dice il Profeta,) *ilquale hauendo nel suo gregge animal sano; e senza difetto, offerisce al Signore il piu magro, & il peggiore, che ui sia: percioche io sono Re grande* (dice il Signore) *de gli esserciti, & il mio nome è terribile fra le genti*. Come se piu chiaramente dicesse il Signore istesso: A Signore si grande, come son'io, se gli richiedono seruitij grandi: percioche è ingiuria di si gran Maestà l'offerirle l'auanzo delle cose. Perche adunque serbi tu la maggiore, e miglior parte della tua uita per seruitio del demonio; e uuoi offerire a Dio quello, che il mondo rifiuta? Odi quello, che Iddio dice: *Tu non haurai in casa tua misura maggiore, ne minore; ma giusta, e uera: e tu uuoi contra que-*

Malac.1.

Dent.25.

sta

sta legge tener due misure tanto disuguali; una si grande per il Demonio, come misura d'amico, & l'altra tanto piccola per Iddio, come s'egli fusse tuo nemico? Sopra tutto ciò io ti prego, che se tu non fai conto di tutti questi benefitij, ricordati almanco di quel benefitio inestimabile, che il padre eterno ti fece in darti il suo unigenito figliuolo: ilche fu, dare in pretio dell'anima tua, quella uita, laquale ualeua piu di tutte le uite de gli huomini, e de gli Angeli. Per laqual cosa, ancora che tu hauessi in te tutte queste uite, & altre infinite, tu le doueresti al datore di quella uita. Anzi che tutto questo sarebbe ancora per pagarla: si che, con che ragione, con che faccia, con che pretensione nieghi questa sola uita, che tu hai, tanto pouera, e misera, a colui, che si degna uita diede per te? Sarebbe ancora manco male, se tu la desi: ma di lei cosi meschina ne uuoi leuare il meglio, & a lui lasciare solamente la feccia. Sia dunque la conclusione di questo Capitolo, quella, che diede Salomone nel suo Ecclesiastico, doue finalmente uenne a risoluersi, e consigliare l'huomo, che si ricordasse d'Iddio suo creatore nel tempo della giouentù; e non aspettasse alla uecchiezza; laquale è inhabile per tutte le fatiche del corpo: i cui grauami egli descriue quiui benissimo per secrete, e marauigliose similitudini; lequali in senso, sono queste: *Ricordati del tuo creatore nel tempo della tua giouentù, prima che ueghino quei giorni faticosi, e quegli anni, ne i quali l'istessa uita suole essere noiosa a gli huomini: prima che ti s'oscuri la uista, e ti paia che il Sole sia oscuro, con la Luna, e le stelle: quando tremano le guardie di casa* (che sono le mani:) *e si spauriscono i baroni forti* (che sono le gambe, lequali sostentano tutto il peso di questo corpo:) *& prima che manchi l'uso della dentatura, che prima macinaua, e tritaua il mangiare minutamente: e cosi ancora prima che cominci a mancare la potenza uisiua dell'anima, che uedea per le fenestre, e forami de gli occhi: e si serrino le porti della piazza:* (percioche mancano ancora gli organi de gli altri sensi:) *e quando l'huomo si desta alla uoce del Gallo* (per la debolezza del sonno, che si suole hauere in quella età:) *e diuentino sorde le figliuole della musica,* (perche si serrano, & stringono le arterie, doue si forma la uoce,) *doue non è forza per andare in su, & per uia difficile, e sassosa: anzi che sino nel piano inciampa l'huomo di quella età: doue di già è fiorito il salnitro,* (perche la testa si cuopre di bianco:) *doue non sono piu spalle da portar soma, quantunque piccola, & leggiera: doue l'huomo è spogliato di tutte le cose,* (per andare ogni giorno mancando piu le forze del nostro cuore, doue è la stanza dell'appetito:) *perche l'huomo si uà piu auuicinando alla casa della sua Eternità* (ch'è la sepoltura:) *doue i suoi l'andaranno piangendo per* *Eccl. 12.*

la piazza: quando finalmente la poluere tornarà alla sua poluere, e lo spirito tornarà al Signore, che lo creò. Sin quì sono quasi tutte parole di Salomone. Si che fratello ricordati del tuo creatore nel tempo della giouentù, conforme a questa descrittione, e non dilattare la penitenza per questi anni cosi carichi, doue già manca la natura istessa, & uigore di tutti i sensi: doue l'huomo ha piu bisogno di supplire con carezze, & industria a quello, che manca alla uirtù della natura (che di abbracciare i trauagli della penitenza: quando la uirtù pare piu presto necessità, che uolontà: quando i uitij guadagnano honore con noi altri; percioche essi lasciano prima noi, che noi loro: ancora che il piu commune sia, che la uecchiezza è tale, quale è stata la giouentù: secondo quel detto dell'Ecclesiastico, che dice: *Quello, che tu non radunasti nella giouentù, come lo trouarai nella uecchiezza?* Si che questo è il consiglio salutifero, che altroue ti dà il medesimo Ecclesiastico, dicendo: *Tu ti confessarai; e laudarai Dio, mentre che sei uiuo; e uiuo, e sano ti confessarai; e se farai cosi, sarai glorificato, & arricchito, con le sue misericordie.* Gran misterio è quello per certo, che fra gli ammalati, che erano all'intorno della piscina, colui si liberaua, che prima ui entraua, quando l'acqua era mossa; accioche da questo tu intenda, come tutta la nostra salute consiste, in metter subito in effetto senza dilatione il mouimento interiore d'Iddio. Corri adunque fratello, e sollecita, se hoggi (come dice il Profeta) udirai la uoce d'Iddio, non indugiare a rispondergli dimane: anzi comincia subito a metter in opera quello, che ti sarà tanto piu facile da fare, quanto piu presto cominciarai.

*Ecc*l. 17.

Contra quelli, che differiscono di far penitenza fino all'hora della morte. Cap. XXVI.

RAGION sarebbe, che quello, che s'è detto bastasse, per confusione d'alcuni altri, che indugiano a far penitenza all'hora della morte. Percioche, se è cosa tanto pericolosa differirla per l'auenire, che sarà l'indugiare fino a quel punto? Ma perche questo inganno è molto sparso per il mõdo, e molte anime sono, che per questa uia si perdono; è cosa necessaria, che noi trattiamo un poco di ciò. Et ancora che il parlare di q̃sta materia sia pericoloso,

loso, perche potrebbe essere occasione di confidarsi a qualche pauroso pusillanimo; tuttauia è molto maggior pericolo, che gli huomini non sappiano a che pericolo si mettono, quando aspettano a quel tempo a far penitenza. Di modo che ponderando tutti due questi pericoli, questo è maggiore senza comparatione dell'altro. Poi che noi uediamo, che molto piu sono l'anime, che si perdono per indiscreta, e troppa confidanza, che per troppo timore. Et però noi, che siamo posti nell'obligo, e ligame, che dice Ezechiel, bisogna che auisiamo questi pericoli, accioche quelli che da noi debbono essere auisati, non si chiamino ingannati: & se essi perciò si perdessero, il loro sangue chiami uendetta contra di noi. Et perche in questa uita non habbiamo altro lume, nè altra uerità, se non quella della scrittura diuina, e de i Santi Padri, e Dottori, che la dichiarano, uediamo un poco che cosa dicono circa questo: perche io credo bene, che nessuno sarà tanto ardito, che uoglia anteporre il suo giuditio a questo. Et procedendo per questa uia, uedremo prima quello, che i Santi antichi, & dapoi quello, che la santa scrittura intorno a questo c'insegna. *Ezec. 33.*

Alcune auttorità de i Santi antichi; della penitenza finale.

MA PRIMA che noi entriamo in questa disputa, presupponiamo quello, che Santo Agostino, e tutti i Dottori dicono generalmente: cioè, che bisogna sapere, che si come è opera d'Iddio la uera penitenza, cosi la può inspirare quando gli piace. Et cosi in qual si uoglia tempo della penitenza, sarà uera (ancora che fosse nel tempo della morte) e bastante per saluare l'anima. ma quante poche uolte intrauenga questo; non uoglio, che nè io, nè tu in questa parte siamo creduti; ma uoglio bene, che si creda a i Santi, per bocca de i quali parlò lo Spirito Santo: e però sarà ragione, che tutti ci acquietamo a i detti loro. Odi adunque in prima quello, che sopra ciò dice Santo Agostino nel libro della uera, e falsa penitenza, quando non può piu peccare, perche per questo fatto Iddio ci dimanda libertà, e non necessità: però colui, che è prima lasciato da i peccati, che i peccati siano lasciati da lui, non pare, che gli lasci per uolontà, ma per necessità. Per ilche quelli, che non si uolsero conuertire a Dio mentre poteuano, e poi uengono a confessarsi quando non possono piu peccare, non otterranno cosi facilmente quello che desiderano. Vn poco piu a basso poi dichiarando come

habbia da essere questa conuersione dice cosi: Colui si conuerte a Dio, che in tutto e per tutto si conuerte a lui: il quale non solo teme le pene, ma s'affatica d'ottenere la gratia, & i beni del Signore. Et se occorresse, che alcuno si conuertisse a questo modo nel fine della uita, non dobbiamo disperare del suo perdono. Ma perche a pena, o rare uolte si troua in quel tempo questa tanto perfetta conuersione: ci è grande occasione di temere di colui, che si conuerte si tardi. Percioche quello, che si uede astretto da i dolori della malattia, & è spauentato dal timore della pena, arriuarà con difficultà a far uera satisfattione. Maggiormente uedendosi dinanzi i figliuoli, ch'egli amò disordinatamente, e la moglie, & il mondo, e mille altre cose, che in quel punto impediscono la penitenza; si che è cosa pericolosissima, e uicina alla dannatione l'indugiare fino alla morte a far penitenza. E con tutto ciò dico, che se pur costui otterrà perdono delle sue colpe, non però restarà libero da tutte le pene: perche egli ha da esser purgato prima col fuoco del purgatorio, per hauer lasciato il frutto della satisfattione per l'altro secolo. Et questo fuoco ancora che non sia eterno (come è quello dell'Inferno) nondimeno è terribilmente grande: & soprauanza tutte le sorti di pene, che s'hanno patite in questo mondo. Nè mai in corpo mortale si sentirono tali tormenti, ancora che quelli de i martiri siano stati tanto grandi; & quegli ancora, che hanno patiti alcuni malfattori. E però procuri ciascuno di correggere di tal sorte i suoi mali, che non gli sia necessario di patire cosi terribili tormenti doppo la morte. Sin quì sono parole di Santo Agostino, doue tu haurai uisto la grandezza del pericolo, nel quale si mette colui, che uolontariamente aspetta di far penitenza al tempo della morte. Sant'Ambrosio ancora nel libro della penitenza tratta copiosamente questa materia (ancora che alcuni attribuiscono questa sentenza a Santo Agostino) doue fra molte cose dice cosi: Colui, che già posto nell'ultimo termine della uita, domanda il Sacramento della penitenza, e lo riceue, & cosi passa di questa uita; io ui confesso, che noi non gli neghiamo quello, ch'egli addimanda; ma non habbiamo manco ardire d'affermare, ch'egli si parta bene auuiato. Torno a replicare, che non ardisco di dir questo, non ue lo prometto, non lo dico, e non ui uoglio ingannare. Ma uuoi tu fratel mio uscire di questo dubbio, e chiarirti di cosa tanto incerta? fa penitenza nel tempo, che tu sei sano. Se tu farai cosi, io ti dico, che tu uai bene inuiato; perche tu haurai fatto penitenza in tempo, che hauresti potuto peccare. Però, se tu aspetti a far penitenza in tempo, che tu non poteui piu

peccare,

peccare, i peccati lasciorono te, e non tu i peccati. Il medesimo dice Santo Isidoro con queste parole: Colui, che uuole essere certo del perdono all'hora della morte, faccia penitenza, quando egli è sano; & allhora pianga le sue iniquità. Ma colui, che hauendo fatto mala uita, fa penitenza all'hora del morire, certo che passa gran pericolo: pcioche si come la sua cõdannaggione è incerta, cosi la sua saluatione è dubbiosa. Tutte queste parole sono molto da temere: ma molto piu sono quelle, che scriue Eusebio discepolo di San Girolamo, lequali disse quel glorioso Santo suo maestro essendo per morire, disteso in terra, e uestito di sacco. E perche io non haurò ardire di riferirle con quel rigore, che sono scritte, per non dar motiuo a i fiacchi, e deboli di perdersi d'animo, colui che le uorrà leggere, le potrà cercare nel quarto Tomo dell'opere di S. Girolamo in una Epistola, che Eusebio scriue a Damaso Vescouo, sopra la gloriosa morte del detto Santo. Si che fra molte cose dice cosi: Potrà dire colui, che tutti i giorni della sua uita perseuerò in peccato: all'hora della morte farò penitenza, e mi conuertirò. O che meschina consolatione; perche colui, che in tutta la uita non ha fatto altro che uiuer male, senza ricordarsi che cosa fusse penitenza (se non a caso, come in sogno) haurà un dubbioso rimedio in quell'hora: pcioche in quel tempo, trouandosi egli allacciato co' negotij del mondo, e fatigato co i dolori dell'infermità, e trauagliato con la memoria della moglie, e de' figliuoli, ch'egli lascia, & afflitto per l'amore de i beni temporali, i quali non spera di goder piu: essendo cosi circondato da tutte queste angustie, che dispositione potrà hauere per alzar il cuore a Dio, e far penitenza, laquale egli non fece mai in tutta la uita, quando egli speraua di uiuere; nè manco faria al presente, s'egli speraße di guarire? Ma che sorte di penitenza è quella, che si fa, quando la medesima uita si parte? Io conosco alcuni de i ricchi di questo mondo, che doppo grauissime infermità ricuperorono la salute del corpo; ma peggiororono quella dell'anima. Questo tengo, questo penso, questo ho imparato per lunga esperienza; che per marauiglia haurà buon fine colui, la cui uita fu sempre trista: il quale mai temette di peccare, e sempre attese di seruire alla uanità. Sin qui sono parole del detto Eusebio: nelle quali tu uedi la paura che ha questo Santo Dottore delle penitenze, che si fanno a quell'hora; da chi non la fece mai in tutta la sua uita: Non è manco da tacere l'opinione di San Gregorio, intorno questa materia, il quale sopra quelle parole di Giob, che dicono: *Che speranza haurà l'hipocrita, s'egli rubba quel d'altri? Forsi ch'Iddio udirà la sua uoce nel giorno delle sue angustie?* Dice

cosi: Iddio non esaudisce nel tempo delle angustie, la uoce di quelli, che in tempo di pace non uolsero udir la uoce del suo Signore: per-
Prou. 28. cioche è scritto: *Colui che chiude l'orecchie per non udire la legge, la sua oratione non sarà esaudita*. Considerando adunque il Santo Giob, come tutti quelli, che al presente lasciano di operar bene, al fin della uita tornano poi a dimandar mercede a Dio, dice cosi: *Forsi che Iddio udirà la uoce di questi tali?* Nelle quali parole si conforma con
Mat. 25. quella sentenza del Saluatore, che dice: *All'ultimo uennero le uergini pazze dicendo: Signore Signore, apri la porta ancora a noi; e fugli risposto: In uerità ui dico, che non ui conosco*. Percioche in quel tẽpo Iddio usa tanto maggiore seuerità, quanto adesso opera maggior misericordia; & allhora castigarà coloro, che peccorono con maggior rigore di giustitia: con tutto che al presente gli offerisce benignamente la sua misericordia. Sin quì sono parole di San Gregorio. Hugo di santo Vittore ancora nel libro secondo de i Sacramenti, conformandosi col parere di questi altri, dice cosi: E cosa difficile, che sia uera la penitenza, quando ella è molto tarda; e molto piu sospettosa debbe essere la penitenza, che pare sforzata. Per ilche è facil cosa, che l'huomo creda a se stesso, perche non uuole quello, che non può. Percioche la posibilità dichiara molto bene la uolontà. E però, se tu non fai penitenza, mentre che puoi, è segnale che tu non uuoi. Il maestro delle sentenze camina ancora lui per questa uia, e dice: Essendo che la uera penitenza sia opera d'Iddio, egli la può inspirare quando gli piacerà; e può premiare per misericordia quelli, ch'egli potria condennare per giustitia. Ma perche in quel passo ui sono molte cose, che ritirano l'huomo da questo negotio, è cosa pericolosa, e uicina alla morte differire fino a quell'hora il rimedio della penitenza. Però è gran cosa, ch'Iddio la inspiri a quell'hora: se però nessuno si troua a chi egli la inspiri. Considera che parole sono queste da temere? Quale è dũque quel trascurato, che ha ardire di mettere il maggiore di tutti i tesori nel maggiore di tutti i pericoli? Trouasi cosa maggiore nel mõdo, che la tua saluatione? Quale è dunque quell'intelletto, che dirà, che sia ben fatto il mettere in pericolo una cosa tanto pretiosa? Si che tu odi. Queste sono le openioni di questi santi Dottori: per lequali tu uedrai, che gran pazzia sia il tener per sicura la nauigatione d'un golfo, del quale parlano con tanto timore i marinari pratichi. Il ben morire è un'arte, che bisogna imparare tutta la uita: perche all'hora della morte ui è tanto che fare a morire, che a pena ui resta tempo per imparare a ben morire.

Auttorità de i Dottori scolastici in questa materia.

RESTA hora per maggiore confermatione di questa uerità, che noi uediamo il parere de i Dottori Scolastici intorno a questa materia. Fra iquali Scoto tratta molto al proposito di questa questione, nel Quarto delle Sentenze, doue egli pone una conclusione, che dice cosi. La penitenza che si fa all'hora della morte, a pena è nera Penitenza, per le difficultà grandi, che in quel punto si ha per poterla fare. E proua quella conclusione con quattro ragioni. La prima è per i grandi disturbi, che danno i dolori dell'infermità, e la presenza della morte, per potere alzare il cuore a Dio, & occuparlo in esercitij di uera penitenza. Per intelligenza della qual cosa bisogna sapere, che tutte le passioni del nostro cuore hanno gran forza per tirarsi dietro il senso, & il libero arbitrio dell'huomo. E secondo le regole di Filosofia, molto piu potenti sono per questo effetto le passioni, che danno dolore, e tristezza, che non quelle che cagionano allegrezza. Di donde nasce, che le passioni, & affetti di colui, che è per morire, sono le piu forti, che siano: perche (come dice Aristotele) l'ultimo passo, e la piu terribil cosa delle terribili è la morte: doue sono tanti dolori nel corpo, tante angustie nell'anima, e tanta afflittione per la moglie, per i figliuoli, e per il mondo che si lascia, si che fra cosi terribili uenti di passioni, doue potrà stare il senso col pensiero, se non doue lo conducono queste passioni e dolori? Noi uediamo per esperienza, che quando uno ha dolore di denti, ouero qualche altro dolore acuto, che se bene egli è huomo uirtuoso a pena puo per allhora hauere il pensiero fisso in Dio; anzi che quiui è tutto il senso doue il dolore lo chiama: Ma se questo accade al giusto, che farà colui, che mai seppe pensare in Dio; e che tanto quanto è piu habituato di amare il suo corpo, che l'anima; tanto piu facilmente si accosta al pericolo del maggiore amico, che del minore? Di quattro impedimenti della contemplatione, che racconta S. Bernardo, uno dice che è la mala dispositione del corpo. Percioche allhora l'anima è tanto occupata in sentire i dolori della sua carne, che a pena puo ammettere altro pensiero, che quello, ilquale di presente la trauaglia. Hora se questo è uerità, che pazzia è l'aspettare la maggiore indispositione del corpo che possa essere, per trattare il maggior negotio dell'anima, che fia? Io ho saputo d'una persona, che trouandosi in passo di morte, & essendogli detto, che si apparecchiasse per il fine sentì tanta angustia al cuore, di uedersi la morte tanto uicina, che come, s'egli l'hauesse potuta tenere con le

mani,

mani, tutto il suo pensiero era in domandar rimedij per fuggire quel passo, se gli fosse stato possibile: E uedendolo un sacerdote tanto spensierato di quello, che bisognaua per quell'hora, & ammonendolo che horamai lasciasse quei pensieri e cominciasse a chiamar Dio, essendo importunato dal buon consiglio, rispose parole molto lontane dal proposito, che quel tempo richiedeua; e con esse spirò. E costui era stato persona uirtuosa, di modo che da questo tu puoi uedere, in che modo la presenza della morte conturba quelli, che amano la uita: poi che turbò tanto colui, che in altri tempi la dispregiaua. Ho saputo similmente di un'altra persona, che trouandosi in una grande infermità, e pensando che fosse gionta l'hora di partirsi, desideraua grandemente di parlare un poco con Dio al proposito, e preuenire il suo giudice con qualche deuota oratione, innanzi la partita: e gli pareua che i dolori & accidenti continui dell'infermità, non gli dauano punto di requie per poterlo fare. Si che, se in quel passo si troua tanto male apparecchio solo per questo, qual'è quel pazzo, che indugia a quel tempo, a fare il rimedio di tutta la uita? La seconda ragione di Scoto è, che la uera penitenza debbe essere uolontaria, cioè fatta con prontezza di uolontà; e non per sola necessità. Per ilche dice Santo Agostino. Non solo bisogna temere il giudice: ma ancora amarlo; e quello che si fa farlo uolontariamente, e non per forza. Però, se uno, che in tutta la sua uita mai fece uera penitenza aspetta quell'hora per farla, non pare che la faccia per uolontà, ma per necessità, e se egli la fa solo per questa causa, tal penitenza non è puramente uolontaria. Tale fu la penitenza che fece Semei, per la offesa, che hauea fatto a Dauid, quando egli andaua fuggendo dal suo figliuolo Absalon: ilquale Semei doppo che lo uidde ritornare uittorioso, & intendendo il male, che da questo gli poteua succedere, si fece innanzi con molta gente a riceuere il Re, & a domandargli perdono con molta humiltà dell'errore commesso. Ilche uedendo un parente di Dauid, chiamato Abisai disse. *Come? per queste finte parole, Semei fuggirà dalla morte? hauendo fatto si grande ingiuria al Re?* Ma il Santo Dauid che conosceua lui ancora, di quanto poco merito era quella satisfattione; ancora che per allhora dissimulasse prudentemente; non però lo lasciò senza castigo: anzi che a l'hora della sua morte, per zelo di giustitia, e nō di uendetta, lasciò come per testamento al suo figliuolo Salomone, che gli rendesse il suo merito: e così fece. Di questa sorte pare che sia la penitenza di molti cattiui Christiani: iquali hauendo perseuerato in offender Dio in tutta la uita, quando uien poi l'hora di rendere il conto, quando ueggono la morte

2. *Reg.* 16 & 17.

3. *Reg.* 2.

te appresso, e la sepoltura aperta, & il giudice presente, & intendono, che non si troua forza, ne possanza contra quella infinita potenza: e che in quel punto si ha da determinare quello, che ha da essere per sempre: si uoltano al giudice con gran prieghi, orationi, e protestationi, lequali, se sono uere, non lasciano di essere utili: ma il comune successo di esse dichiara quello, ch'elle sono: perche per esperienza habbiamo uisto molti di questi, che se fuggono quel pericolo, subito si dimenticano di tutto quello, che promisero, e tornano a essere quelli di prima, anzi che riuocano le cose, che haueuano ordinato per scarico dell'anima, come huomini, che non fecero quello che fecero per amore d'Iddio, ma solo per paura della stretta: nella quale si uiddero, laquale essendo cessata: cessò ancora l'effetto, che da essa seguiua. Nella qual cosa pare propriamente, che questa penitenza fatta cosi, sia simile a quella che fanno i marinari, quando corrono qualche gran fortuna: perche allhora promettono di mutar la uita, seguitare le virtù, e fanno infiniti uoti. Ma acquetandosi poi il mare, & essi uedendosi fuora di quel pericolo, tornano subito a giocare, a bestemmiare, & a fare peggio di prima, senza far piu conto del passato, che se fosse stato un sogno. La terza ragione è, che il mal costume di peccare, che il cattiuo ha hauuto in tutta la uita, comunemente lo uuole accompagnare fino alla morte (come l'ombra il corpo) perche l'uso, è come un'altra natura, che con grandissime difficultà si uince; e cosi noi uediamo per esperienza, che molti in quell'hora sono tanto dimenticati dell'anima sua, tanto auari per essa fino alla morte, tanto incarnati nell'amore della uita, se la potessino riscattare con qualche pretio, e tanto pregioni dell'amore di questo mondo, e di tutte le cose, che in esso amorono, come, se non fossero nel passo che sono: Non hai per sorte uisto alcuni uecchi tanto auidi & auari, che mai hanno un'hora di riposo in procurare le cose del mondo, con tutto che tenghino le mani serrate e strette per ogni sorte di bene; e l'appetito loro, è uiuacissimo di quelle cose, che a lor dispetto lasciaranno di quà, e Dio sa a chi? Questa è una sorte di pena, con laquale il Signore molte uolte castiga il peccato, permettendo ch'egli accompagni il suo auttore, fino alla sepoltura, secondo quello che dice S. Gregorio con queste parole. Iddio castiga il peccatore con questa sorte di castigo, permettendo ch'egli si domentichi di se nella morte; poi che non si ricordò di lui in uita. Si che una dimenticanza si castiga con l'altra: si punisce l'oblio che fu colpa, con l'oblio ch'è pena, e colpa insieme. Ilche si uede ogni giorno per esperienza, poi che tante uolte habbiamo udito di molti, che si lasciorono morire fra le braccia delle donne

le donne infami; lequali amorono dishoneſtamente, ſenza mai uolerle cacciare dalla ſua compagnia manco in quell'hora: per eſſere di menticati di ſe ſteſsi, e dell'anima propria per giuſto giudicio d'Iddio. La quarta ragione, ſi fonda nella qualità del ualore dell'opere, che comunemente in quell'hora ſi fanno: perche ogn'uno che habbia qualche poco di cognitione d'Iddio, uedrà chiaramente, quanto man co gli piaccia queſta ſorte di ſeruitij fatti in queſto tempo, che quelli, che in altro tẽpo ſi fanno. Percioche non è gran coſa (come diceua la Santa vergine Lucia) l'eſſer liberale, di coſa, che uogli ò nò, laſciarai di quà. Che gran coſa è perdonare il dishonore; in quell'hora quando ſaria maggior uergogna il non perdonarlo? Ti pare che ſia una gran coſa laſciar la concubina, quando uoleſsi ò nò, tu non la poteui piu tenere in caſa? Si che con queſte ragioni conclude queſto Dotto re, che in quell'hora, con grandiſsima difficultà ſi fa uera penitenza; anzi che dice di piu, che il Chriſtiano, che con deliberatione determina di aſpettare a far penitenza a quel tempo, pecca mortalmente, per la grande ingiuria, che fa all'anima ſua, e per il grandiſsimo pericolo, nel quale mette la ſua ſalute. Io laſcio adeſſo conſiderare a te, che coſa ſia piu da temere di queſta.

Alcune auttorità della ſacra ſcrittura, per l'iſteſſo propoſito.

ET perche tutto il peſo di queſta diſputa, pende principalmente dalla parola d'Iddio (percioche contra eſſa non ci è appellatione, ne riſpoſta) odi adeſſo quello, che eſſa t'inſegna, intorno a queſto negotio. Salomone nel primo capitolo de i Prouerbij, doppo l'hauer ſcritto le parole, con lequali la Sapienza Eterna chiama gli huomini a penitenza, ſoggionge poi quelle, ch'ella dirà a' ribelli di queſta uocatione, in queſta forma. *Perche io ui chiamai, e uoi non uoleſti uenire: io ho diſteſe le mie mani, e non fu chi le guardaſſe, e diſprezzaſti tutte le mie roprenſioni, e conſigli; io ancora mi riderò della uoſtra morte, e mi farò beffe di uoi altri, quando ui ſopra-uerranno i mali, che uoi temeui. Quando all'improuiſo uerrà la morte, (come tempeſta che ſi lieua fuora di hora) allhora mi chiamaranno, & io non gli ſentirò, e ſaranno ſolleciti la mattina a buon'hora a mettermiſi innanzi, e non mi trouaranno perche fuggirno la dottrina & il caſtigo, e non hebbero timore d'Iddio, ne uolſe obedire i miei conſigli.* Sin quì ſono parole di Salomone, ò per dir meglio dell'iſteſſo Iddio. Lequali S. Gregorio nel libro de i Morali intende, e dichiara a queſto propoſito, del quale noi parliamo. Che coſa ſi può riſpondere a queſto? Perche

non

non baſtaranno queſte minaccie, poi che elle ſono d'Iddio, per farti temere, & apparecchiarti per quell'hora con tempo? Ma odi queſt'altro teſtimonio, non manco chiaro di quello. Parlando il Signore nell'Euangelio, della ſua uenuta a giudicare, conſigliò i ſuoi diſcepoli con grande inſtanza, che ſteſſero apparecchiati per quell'hora, dicendogli a queſto effetto molte comparationi: per mezo delle quali intendeſſero, quanto ciò gl'importaua. Le parole ſono queſte. *Beato il ſeruo, ilquale ſarà trouato uigilante in quell'hora, dal Signore. Ma ſe il ſeruo cattiuo dirà nel ſuo cuore. Il mio patrone tarda troppo, mi reſta tempo da apparecchiarmi; et in queſto mezo ſi metterà a mangiare e bere, e far qualche male a' ſuoi compagni; il ſuo patrone uerrà nel giorno ch'egli manco penſa, e nell'hora che egli non ſa, e lo partirà per mezo, e gli darà il caſtigo, che ſi dà a gli hipocriti.* Mat. 13. Mat. 24. Qui ſi uede chiaro che il Signore ſapeua molto bene i conſigli de i cattiui, e le inuentioni, e ſcuſe, che trouano per i loro uitii: e però gli trauerſa la ſtrada, e gli dice come paſſarà il fatto loro, e che fine hauranno le loro ſperanze. Che altra differenza è quella, che noi trattiamo adeſſo, ſe non queſta? Che dico io qui, ſe non quello che l'iſteſſo Signore dice? Tu ſei quel cattiuo ſeruo, che fai l'iſteſſo conto nel tuo cuore; e ti uuoi ſeruire della dilatione del tempo per mangiare e bere, e perſeuerare ne' tuoi delitti. E' poſsibile che tu non temerai queſta minaccia, che ti fa uno, ilquale è tanto potente per mandarla ad effetto, come per farla? Egli parla con te; con te ha da fare; egli dice a te: riſuegliati miſero, e prouedi ti con tempo, accioche tu non uada in ruina, quando uenga l'hora di queſto giudicio. Certo mi pare di ſpender troppo tempo in coſa tanto chiara. Ma che debbo fare, poi ch'io uedò, che la maggior parte del mondo ſi cuopre con queſto manto? Accioche adunque tu ueda piu chiaro la grandezza di queſto pericolo, odi un'altro teſtimonio dell'iſteſſo Saluatore. Hauendo finite le ſopradette parole, ſeguitò dicendo. *Allhora ſarà ſimile il regno del cielo a dieci uergini, cinque pazze, e cinque ſauie.* Mat. 25. Nota che egli dice all'hora; quando all'hora? Quando uenga il giudice, quando ſi auicini l'hora del ſuo giudicio, coſi l'uniuerſale di tutti, come il particolare di ciaſcuno, ſecondo che dichiara S. Agoſtino, percioche nell'uniuerſale non ſi altera, quello che ſi determina nel particolare. In queſto paſſo adunque dice il Signore, che intrauerrà a noi, come interuenne a dieci Vergine; cinque delle quali erano pazze, e cinque ſauie: lequali tutte inſieme aſpettauano la uenuta dello ſpoſo. Le ſauie ſi prouiddero con tempo di lampade, e di oglio: male pazze, come tali, non ſi curorono di queſto: A meza notte poi al tempo del maggior ſonno, (cioè quando gli huomini

mini sono piu spensierati, e pensano manco a questo passo) si udì un rumore, che diceua. *Ecco lo sposo, che uiene, uscitegli incontra. Allhora si leuorno su tutte quelle uergini, & accommodarono le loro lampade; e quelle che di gia erano apparecchiate, entrorono con lo sposo alle nozze, e fu serrata la porta; ma quelle che non erano sino a quell'hora prouiste; cominciorono a uolersi prouedere all'hora & apparecchiarsi, e cominciorono a chiamare lo sposo dicendo. Signore, Signore apri ancora a noi. Et egli le rispose. In uerità ui dico, ch'io non ui conosco.* E cosi conclude il santo Euangelio la parabola, con la dichiaratione di essa dicendo. *E però siate uigilanti, e state apparecchiati, perche uoi non sapete nè il giorno, nè l'hora.* Come, s'egli dicesse. Voi hauete uisto come le cose sono passate bene per le Vergini, ch'erano apparecchiate; e per il contrario, come sono state malamente spedite quelle, che non erano prouiste. Per tanto, poi che uoi non sapete ne il giorno, ne l'hora di questa uenuta; e che'l negotio della uostra saluatione pende tãto da questo apparecchio, uegghiate, e state apparecchiati in ogni tempo, accioche quel giorno non ui troui sprouisti, come quelle cinque Vergini; e rimaniate di fuora, come esse rimasero. Questo è il senso litterale di questa parabola, come dichiara il Gaetano in questo luogo, doue dice. Cauiamo questo solo di quì, che la penitenza, che si prolonga sino all'hora della morte (quando si sente la uoce, che dice, Ecco lo sposo che uiene) non è sicura: anzi che in questa parabola si descriue come non uera; perche la maggior parte è cosi. Al fine poi mette questo Dottore la risolutione di tutta la parabola dicendo: La conclusione di questa dottrina è, che la ci dà ad intendere; come le cinque Vergini furono discacciate, perche al tempo che uenne lo sposo non erano apparecchiate: e le altre cinque furono amesse, perche erano prouiste. Per ilche bisogna che siamo sempre apparecchiati, non sapendo l'hora di questa uenuta. Ora dimmi, che cosa si potrebbe dipignere al nostro proposito, piu chiara, che questa? Mi marauiglio certo, che doppo il testimonio si chiaro di questa uerità, habbino con tutto ciò gli huomini ardire d'intrattenersi con questa debole speräza. Perciochè innanzi di questa luce tanto chiara non mi sarei marauigliato tanto, se n'hauessero persuaso il contrario, ò se si hauessero uoluto ingannare: ma doppo che il maestro del cielo ha risoluto questa materia; poscia che il giudice in persona ci ha dichiarato con tanti essempi le leggi del suo giudicio, & il modo, col quale ci ha da giudicare; in che ceruello puo caplre, che questo fatto passasse di altro modo, che, come lo predicò colui, che lo ha da sententiare?

Risposta ad alcune obiettioni.

MA perche mi potresti rispõdere cõtra tutte queste cose, c'ho detto. Come? il Ladrone non si saluò con una sola parola all'hora della morte? A questo risponde Santo Agostino nel libro allegato, che quella confessione del buon Ladrone, fu l'hora della sua conuersione, del battesimo, e della morte insieme. Per ilche, si come colui, che muore finendo di battezarsi (come è intrauenuto a molti altri) uà dritto al cielo: cosi intrauenne a questo felice Ladrone, perche quell'hora fu hora per lui del suo battesimo. Rispondesi ancora, che cosi questa opera tanto marauigliosa, come gli altri miracoli, & opere simili erano profetizate, e serbate per la uenuta del figliuolo d'Iddio al mondo, e per testimonio della sua gloria, e cosi bisognaua, che nell'hora che quel Signore patiua, il Sole, e la Luna si oscurassero, tremasse la terra, si aprissero le sepolture, e resu scitassero i morti: perche tutte queste marauiglie erano serbate per testimonio della gloria di quella persona, e nel conto di esse entra la salute di quel santo Ladrone; nella quale opera, non è manco marauigliosa la sua confessione, che la sua saluatione; poi che confessò in croce il regno, e predicò la fede, quando gli Apostoli la perderono; & honorò il Signore, quando tutto il popolo lo beffaua, e scherniua. Si che appartenendo questa marauiglia con l'altre alla dignità di quel Signore, e di quel tempo, sarebbe inganno il uolere, che queste cose si facessero generalmente in tutti i tempi; poi che erano riseruate per quello. Noi uediamo ancora, che in tutte le republiche del mondo ci sono delle cose, che si fanno ordinariamente, & ce ne sono ancora delle straordinarie: Le ordinarie sono comuni per tutti; ma le straordinarie sono per alcuni particolari. Il medesimo intrauiene nella republica d'Iddio, che è la sua Chiesa. Cõcioßia, che cosa regolare, & ordinaria è quella, che dice l'Apostolo, che il fine de i cattiui sarà conforme all'opere loro: dando da intendere, che generalmente parlando, la buona uita seguita una buona morte, e la mala uita una peggior morte. E' ancora cosa ordinaria, che quelli, che faranno opere buone, andaranno alla uita eterna: e chi le farà cattiue, andarà al fuoco eterno. Questa è una sentenza, che ad ogni passo replicano tutte le scritture diuine. Questo cantano i Salmi; questo dicono i Profeti; questo annontiano gli Apostoli; & q̃sto predicano gli Euangelisti. La qual cosa il Profeta restrinse in poche parole, quando disse. *Vna uolta Iddio parlò: e due cose gli ho udito dire, che egli hauea potenza, e misericordia; e che daria a ciascuno premio, ò pena secondo l'opere sue.* Questa *Psal. 61.*

è la

è la somma di tutta la Filosofia Christiana. Adunque secondo questa ragione noi diciamo, ch'è cosa ordinaria, che tanto il giusto, come il peccatore riceua il suo merito al fine della uita, conforme all'opere, che hauranno fatte: nõdimeno fuora di questa legge uniuersale Iddio può far gratia particolare ad alcuni per gloria sua, e fare che faccino morte di giusti, quelli che fecero uita di peccatori: si come potrebbe ancora intrauenire, che uno che fosse uiuuto come giusto, per qualche secreto giuditio d'Iddio, uenisse a morire come peccatore: ilche sarebbe, come, se uno hauesse nauigato prosperamẽte un lungo uiaggio, & alla bocca del porto hauesse fortuna, & si affondasse. Per ilche
Eccl. 3. disse Salomone. *Chi è colui che sà se lo spirito de i figliuoli di Adam sale in alto; e quello delle bestie scende al basso?* Percioche, se bene accade uniuersalmẽte, che l'anime di quelli, iquali uiuono come bestie, scẽdano all'inferno, e quelle di coloro, che uiuono come huomini, di ragione sagliano al cielo, tutta uia per qualche giuditio d'Iddio particolare, questo può succedere in altro modo: ma la dottrina sicura e generale è, che chi uiuerà bene, haurà buona morte. Si che per questa cagione, nessuno si debbe assicurare con essempi di gratie particulari, poi che non fanno regola generale, ne si appartengono a tutti; ma solo a pochi; ma questi non conosciuti. Per ilche tu non puoi sapere, se sarai del numero di loro. Alcuni altri allegano un'altra sorte di rimedio, e dicono: che i sacramenti della legge di gratia fanno l'huomo di attrito contrito; e che allhora almanco hauranno questa sorte di dispositione, laquale insieme con la uirtu de i Sacramenti, sarà bastante per dargli salute. La risposta di questo è, che non ogni sorte di dolore basta, per hauer quella sorte di atritione, laquale insieme co'l Sacramento, dà gratia a chi lo riceue: Perche è cosa certa che ci sono molte sorti di attritioni, e di dolori: e che non per qual si uoglia di queste attritioni, l'huomo uiene di attrito contrito, ma solo per quella particolare, che il datore della gratia sà; e saluo lui, nessuno la può sapere. Sapeuano molto bene, & intendeuano questa Teologia i santi Dottori, con tutto ciò parlano con tanta paura di questa sorte di penitenza, (come habbiamo dichiarato di sopra) e spetialmente S. Agostino, nel la prima sua autorità di sopra allegata: parla di colui, che riceue penitenza, & è reconciliato per i Sacramenti della Chiesa, del quale egli dice: Noi gli diamo penitenza; ma non sicurtà. E, se in tua difesa tu mi allegarai la penitenza de i Niniuiti, laquale procedeua dal timore, che haueuano di non esser destrutti in termine di quaranta giorni, considera tu non solo l'aspra penitenza, che essi fecero; ma ancora la mutanza della uita; e mutala tu a quel modo, e non ti mancarà

carà l'istessa misericordia. Ma io uedo che a pena sei fuora di malattia, a pena ti leui del letto, che tu torni al medesimo uiuere di prima, e reuochi tutto quello, che essendo infermo haueui ordinato. Lascio dunque considerare a te, che giuditio io possa fare di questa penitenza.

Conclusione di tutto il sopradetto.

TVTTO questo si ha detto, non per serrare a nessuno la porta della salute, ne della speranza (perche questa manco i santi la serrano, ne nessuno la deue serrare) ma per tirar fuora i cattiui, di questa torre di refugio, doue essi si restringono e fanno forti, per perseuerare nelle loro iniquità. Ma dimmi un poco fratello per amor d'Iddio, se tutte le uoci de i Dottori, e de i Santi, e della ragione, & della medesima santa scrittura, ti danno nuoue tanto pericolose di questa penitenza, come hai tu ardire di fidare la tua saluatione a questo gran pericolo? In che ti confidi che ti aiuti in quell'hora? Forsi che ne' tuoi apparecchi, nelle tue donationi, ò nelle tue orationi? Tu hai già inteso, in che modo quelle cinque vergini pazze, erano sollecite di prouedersi, doppo che udirono la uoce, che lo sposo ueniua: hai ancora inteso con quanta instanza elle chiamauano alla porta, e niente le ualse, perche quelle cose non procedeuano da uero amore, ne da uera penitenza. Ti confidi forsi nelle lagrime che allhora spargerai? Veramente le lagrime uagliono assai in ogni tempo; e beato colui, che le sparge di cuore: ma ti ricordi tu quante lagrime sparse colui per sfogare un suo appetito? Quell'altro per cauarsi le sue uoglie, e capricci uendè il suo patrimonio, a imitatione di Esau, ilquale secondo che dice l'Apostolo, non trouò luogo di penitenza ancora che *Heb. 12.* con tante lagrime la cercasse, perche non piangeua per amor d'Iddio; ma per il proprio interesse. Forsi tu ti confidi ne i buoni proponimenti che allhora farai? Questi ancora uagliono assai quando sono ueri; ma ricordati de i propositi, che fece il Re Antioco: ilquale *2. Mac. 9* trouandosi a questo passo, promise a Dio cose si grandi, che fanno stupire chi le legge, e con tutto ciò la scrittura dice che quel maluagio faceua oratione a Dio, dal quale non era per ottenere misericordia. La cagione era, che tutto quello, ch'egli proponeua, non lo faceua con ispirito di amore, ma per puro timore seruile, ilquale ancora che sia buono, non basta però per ottenere il regno del cielo: perche il temere le pene dell'inferno, può procedere dall'amore naturale, che

l'huomo porta a se stesso: e l'amare l'huomo se stesso non è cosa per laquale si dia questo regno a persona. Di modo che si come nes-
Hest. 4. suno entraua nel palazzo del Re Assuero, conueste di griso, ò canouaccia; manco entrarà nessuno nel palazzo d'Iddio con uesti da seruo: ma con ueste da nozze, ch'è il uero amore. Per tanto fratello io ti prego, pensa un poco al presente con attentione, che senza dubbio di qui a poco tempo, tu ti hai da uedere in quell'hora, & in quel passo: perche tu uedi con che uelocità corrono i cieli, & il tempo. Presto si finirà di filare questa matassa di lana, ch'è la nostra uita mortale. *Di già è uicino* (dice il Profeta) *il giorno della perditione: & i tempi si affrettano, per arriuare.* Finito adunque questo poco spatio, uerrà il compimento di questa profetia, & allbora uedrai, ch'io ancora sarò stato un uero Profeta con te, in queste cose ch'io ti auiso & auertisco. Quiui ti uedrai circondato di dolori, fatigato da fastidij, trauagliato con la presenza della morte, e starai aspettando la sorte, laquale di li a un poco ti deue toccare. O sorte dubbiosa, o passo rigoroso, o sentenza, dalla quale si aspetta ò uita ò morte eterna. O chi potesse cambiar quella sorte in quel punto. O chi hauesse mano in quella sentenza. Fratello? questa commodità tu l'hai al presente, non la disprezzare. Adesso hai tempo di poter tirare il giudice dalla tua. Piglia adunque il consiglio del Profeta che dice. *Cercate il Signore mentre che si può trouare; e chiamatelo mentre ch'egli è uicino.* Adesso è poco lontano il Signore per udirci, se noi lo chiamaremo, ancora che non lo potiamo uedere. Mà nell'hora del giudicio, egli si uedrà, ma però non ci udirà, se da mò non l'hauremo meritato.

Contra quelli, che perseuerano ne i loro peccati con speranza della diuina misericordia. Cap. XXVII.

SI TROVANO alcuni altri, che perseuerando nella loro mala uita, si assicurano con la speranza della diuina misericordia, e della passione di Christo a iquali sarà similmente ragione che mostriamo il loro errore, come a tutti gli altri. Tu dici che la misericordia d'Iddio è grande, poi che per i peccatori uolse essere confitto in Croce? Io ti confesso ch'ella è grandissima: poi che permette che tu dica una bestemmia si grande come è il uoler tu, che la sua bontà sia fautrice della tua iniquità, e

che

che la croce, laquale egli prese come un mezo per distruggere il regno del peccato, tu la pigli per mezo di fortificarlo: e doue tu gli doueresti offerire mille uite, se tu ne hauessi tante, per hauere egli dato la sua per te, da questo tu pigli occasione per negargli quella sola, ch'egli ti ha dato. Piu dolse questo al Saluatore, che la medesima morte che egli patiua, poi che non si lamentando di essa; si doleua di questo aggrauio dicendo per il suo Profeta. *I peccatori fabricorno sopra le mie spalle, e distesero la sua iniquità.* Dimmi ti prego chi t'insegnò di fare questa consequenza, ch'essendo Iddio buono, tu ti debbi pigliar licenza di essere un tristo; e passar uia cosi? Pare a me che lo Spirito Santo non arguisce a questo modo; ma cosi. Perche Iddio è buono, merita di essere seruito, & obedito, & amato sopra tutte le cose. E perche Iddio è buono, è ragione ch'io ancora sia buono, e che speri in lui, che mi perdonarà per gran peccatore, ch'io sia stato; se con tutto il cuore mi uolterò a lui. Percioche Iddio è buono, e tanto buono: però è doppia iniquità l'offendere una tanta bontà: & a questo modo quanto piu tu ingrandisci la bontà, nella quale ti confidi, tanto fai maggiore il peccato, che contra essa commetti. E questo peccato si graue, non è giusto che resti senza castigo: ma questo è carico della diuina giustitia; laquale non è (come tu pensi) contraria, ma sorella, & difenditrice della diuina bontà: laquale non consente, che una tale offesa resti senza il debito castigo. Questa sorte di scusa non è nuoua, ma molto uecchia, e molto usata nel mondo. Percioche questa era la differenza, che haueuano i Profeti ueri co i falsi, perche i ueri, ci minacciauano castigo, di giustitia da parte d'Iddio: & i falsi; di propria testa prometteuano falsa pace, e misericordia: e doppo che il flagello d'Iddio dichiaraua la uerità d'una parte, & la bugia dell'altra; diceuano i ueri Profeti. Doue sono adesso i uostri Profeti, che ui asicurauano, e diceuano: Nabucodonosor, non uerrà contra noi. Tu dici che la misericordia d'Iddio è grande? Tu che dici questo, credimi ch'Iddio non ti ha aperti gli occhi, accioche tu ueda la grandezza della sua giustitia. Percioche se questo fosse, tu diresti col Profeta. *Chi è colui, che arriui a conoscere la potenza del tuo furore, e che possa contare la grandezza della tua ira?* Ma accioche tu eschi di questo inganno tanto pericoloso, io ti prego che ci mettiamo un poco a ragione. Nè tu, ne io habbiamo ueduto la giustitia diuina in se stessa, accioche per questa uia potiamo conoscere la sua misura. Ne manco potiamo conoscere Iddio in questo mondo, se non per le sue opere. Entriamo adunque nel mondo

Ezec. 33.

Ier. 37.

Psal. 89.

ſpirituale della ſacra ſcrittura, e doppo uſcimo a queſto corporale, nel quale noi uiuiamo, e notiamo nell'uno, e nell'altro l'opere della diuina giuſtitia, accioche per mezo di eſſe, la conoſchiamo. Queſta coſa ſenza dubbio ci ſarà molto utile: perche di piu del fine che noi pretendiamo, ne cauaremo un'altro frutto molto grande, che ſarà un far reſuſcitare, e creare di nuouo il timore d'Iddio ne i noſtri cuori: ilquale dicono i ſanti ch'è il teſoro, la guardia, & il peſo dell'anime noſtre. Perche ſi come il nauilio, che uà ſenza ſaorna non è ſicuro, (perche ogni uento facilmente lo ſtrauolge) coſi ancora intrauiene all'anima noſtra, quando ella camina ſenza il peſo di queſto timore. Il timore la ſoſtiene, accioche il uento de i fauori humani e diuini, non la ſolleuino, e ſtrauolghino. Per bene accommodata, ch'ella ſia, ſe la non ha queſto peſo, ſta in pericolo. E per tanto non ſolo i principianti: ma ancora gli adulti, e uecchi hanno in caſa del Signore da uiuere con timore: e non ſolamente i colpati, che hanno di che temere; ma ancora i giuſti, che non ne hanno tanta cagione, non ne debbono eſſer ſenza. I peccatori debbono temere perche peccorono; & i giuſti di non peccare: a gl'uni debbono far paura i mali paſſati; & a gli altri i pericoli da uenire. E, ſe tu uuoi ſapere, come ſi generarà in te queſto ſanto timore, ti dico che doppo l'eſſere infuſo con la gratia, ſi conſerua, e creſce con queſta cõſideratione dell'opere della diuina giuſtitia, delle quali adeſſo cominciamo a trattare. Penſale, e ruminale molte uolte, e a poco a poco tu uedrai creato in te queſto ſanto timore.

Dell'opere della diuina giuſtitia, che ſi fa mentione nella Sacra Scrittura.

LA prima opera della diuina giuſtitia della quale ſi fa mentione nella ſacra ſcrittura fu la dannatione de gli Angeli. Il principio delle uie d'Iddio, fu quella terribile, e ſanguinoſa beſtia, ch'è il Principe de i Demoni, come ſi ſcriue in Giob. Perche, eſſendo le uie d'Iddio, tutte miſericordia, e giuſtitia, ſino a quel primo peccato, non ſi era ſcoperta la giuſtitia, laquale ſtaua riposta nel ſeno d'Iddio come una ſpada nel fodro: alquale l'harebbe mandata il Profeta Ezechiel, ſe ſi foſſe adempiuto il ſuo deſiderio. Quel primo peccato fu cagione che la ſpada ſi ſfodraſſe: conſidera poi tu che colpo fu quel primo. Alza gli occhi e uedrai una gran marauiglia: uedrai una delle piu ricche gioie della caſa d'Iddio; una delle principali bellezze del cielo; una imagine, nella quale riſplendeua coſi chiaramente la bellezza diuina; cader dal cielo co

me

me una saetta, solò per un pensiero superbo. Di principe fra gli Angeli, si fece Principe di demonij; di bellissimo, diuenne il piu brutto; di glorioſisimo, il piu tormentato; di gratioſisimo, il maggiore nemico che habbia Iddio, ò sia mai per hauere. Che cosa di stupore debbe esser questa per quelli spiriti celesti, iquali conoscono di donde, e doue caddè, una si eccellente creatura? Con che spauento diranno tutti quelle parole di Isaia. *Come cadesti del cielo Lucifero che la mattina ti leuaui?* Scendi poi un poco piu a basso nel paradiso terrestre, e uedrai un'altra caduta non manco spauentosa, s'ella non fosse stata rimediata. Percioche se gli Angeli cascorono, ciascuno fece il suo peccato attuale, per ilquale douesse cadere. Ma che peccato attuale fa una creatura, che nasce, per ilquale, ella nasca figliuola dell'ira? Non importa ch'ella non habbia peccato attualmente, basta ch'ella sia del lignaggio d'un'huomo, che peccò (e peccando corrupe la radice comune di tutta la natura humana, ch'era in lui) per fare ch'ella nasca con il suo peccato. La Gloria, e Maestà d'Iddio è tanto grande, che l'hauerlo offeso una creatura sola, merita si spauentoso castigo. Percioche, se quel gran fauorito del Re Assuero chiamato Aman, non si teneua per satisfatto di uendicarsi solo di Mardocheo (dalquale egli si teneua ingiuriato) ma gli pareua che si conueniſſe alla sua grandezza, che tutta la natione Giudea con la morte pagasse la poca riuerenza di uno; che gran cosa è che la gloria & grandezza d'Iddio, ch'è infinita, ricerchi questo castigo? Eccoti adunque il primo huomo cacciato del paradiso per un boccone, per ilquale tutto l'uniuerso mondo, fino al dì d'hoggi digiuna. Et al fine di tanti migliaia di anni, il figliuolo, che nasce porta con se la macchia del padre: e non solo innanzi ch'egli sappia peccare, ma prima ch'egli nasca, nasce figliuolo dell'ira: e questo (come ho detto) al fine di tanti, e tanti anni. In si longo tempo non è ancora dimenticata quella ingiuria, partita fra tanti huomini, e castigata con tanti flagelli; anzi che tutte le pene, che fino al dì d'hoggi si sono patite, e tutte le morti che sono state, e tutte l'anime, che ardono, & arderanno per sempre nell'inferno, sono tutte fauille, che originalmente descendono da quel primo peccato, e sono argomenti, e testimonii della diuina giustitia. E tutto ciò passò ancora doppo la redentione del genere humano; fatta col sangue di Christo: percioche, se nō ci fosse questa per mezo, non ci saria differenza dall'huomo al demonio; poi che tanto poco rimedio haueua l'uno come l'altro per saluarsi, in quanto daloro? Che ti pare di questo? E questa una mostra ragioneuole della giustitia diuina. Ma come se questo giogo, e tan-

lo peso non haueſſe baſtato ſopra i figliuoli di Adam, crebbe-
Gen. 7. ro da indi in poi altri nuoui caſtighi; per altri nuoui peccati; che come habbiamo detto deriuorono da quel primo peccato. Tutto l'uniuerſo mondo fu ſommerſo dall'acque del diluuio. Sopra
Gen. 9. quelle cinque diſhoneſte città, Iddio fece piouere fuoco, e zolfo, dal cielo. La terra inghiottì Dathan & Abiron uiui, per una com-
Num. 16 petenza, che hebbero con Moſe. Il fuoco del ſantuario abbruciò due figliuoli di Aron, Nadab, & Abiu, perche non oſſeruorono una certa cerimonia nel loro ſacrificio, ne gli giouò, ò ualſe la dignità del ſacerdotio, ne la ſantità di ſuo padre, ne la fa-
Leui. 10. migliarità, che hauea con Dio Moſè loro zio. Anania e Safira nel nuouo teſtamento, per hauere detta una bugia a San Pietro, la
Act. 4. quale pare che foſſe di poco momento, morirono tutti due di morte ſubitana. Ma che diremo de i giuditij tanto tremendi d'Iddio? Salomone il piu ſauio, che fuſſe fra i figliuoli de gli huomini, e tanto amato da Dio, ch'egli comandò che gli foſſe meſſo per nome, l'amato del Signore per ſecreti giuditij d'Iddio, uenne a dare nel piu eſtremo di tutti i mali; ilche fu adorar gl'idoli. Che coſa è piu da temere di queſta? Ma ſe tu ſapeſsi i giuditij di queſta ſorte, che ogni giorno accadono nella Chieſa, non ti ſpauentareſti forſi manco, delle coſe ſopradette, perche tu uedreſti molte ſtelle del cielo cadere in terra, uedreſti molti, che mangiauano il pane de gli Angeli alla tauola d'Iddio, che uengouo in tanta calamità, che deſiderano di empirſi il uentre di uiuande di porci. Vedreſti molte caſtità piu belle, e piu fine del porfido eſſer conuertite in tanti carboni di fuoco: delle quali coſe furono cagione le colpe, e peccati di quelli, che caſcorono; percioche le ordinationi, e giuditij d'Iddio non mettono neceſsità nell'opere de gli huomini, ne gli leuano il ſuo libero arbitrio. Ma ſopra tutto queſto, che maggior ſegni di giuſtitia uorreſti di queſta, che il non uolerſi Dio contentare, ſe non con la ſatisfattione della morte del ſuo unigenito figliuolor per hauere da perdonare al mondo? Che parole degne di conſideratione ſono quelle, che il Saluatore diſſe a
Luc. 23. quelle donne, che gli andauano dietro piangendo? *Figliuole di Gieruſalem, non piangete ſopra me, ma ſopra uoi ſteſſe, e ſopra i uoſtri figliuoli: perche uerranno giorni, ne iquali direte: Beate le ſterili, & i uentri, che non hanno conceputo, e le mammelle che non hanno lattato. Allhora diranno a i monti: Cadete ſopra di noi: et alle colline, Copriteci. Percioche ſe queſto ſi fa nel legno uerde, che ſi farà nel ſecco?* Come ſe piu chiaramente hauente haueſſe deto: Se queſto albero di uita d'innocentia

nocenza (nel quale mai si trouò uerme, nè tarlo di peccato) arde così con le fiamme della giustitia diuina, per i peccati altrui; in che modo arderà l'albero sterile, e secco, ilquale non la carità, ma la malignità de' suoi proprij ha tanto caricato? Et se in questa, che fu opera di tanta misericordia, tu uedi tanto rigore di giustitia; che sarà nell'altre opere, doue non risplende tanto questa misericordia? Ma se per caso tu sei tanto rozo, che tu non penetri la forza di questa ragione; fermati almeno a considerare quella eternità delle pene dell'inferno; e guarda quanto sia spauentosa quella giustitia, la quale castiga un peccato, che si può fare in un punto, con vn tormento eterno: con quella misericordia, che tu laudi, s'accompagna questa giustitia terribile, che tu uedi. Che cosa può essere piu tremenda di questa; uedere come il sommo Iddio dal trono della sua gloria guardarà un'anima, che sarà stata millioni d'anni in quei tormenti terribili; ma non però si piegarà gia mai ad hauerle misericordia, e compassione; anzi godere, ch'ella stenti; e piacergli, che quella pena sia senza fine, e senza termine, e senza speranza di rimedio. O altezza della giustitia diuina: O cosa degna di gran marauiglia: O secreto, o abisso di grandissima profondità: Qual'huomo si truoarà tanto fuora di giuditio, che considerando questo, non si stremisca, & resti stupefatto di si gran castigo?

Dell'opere della diuina giustitia, che si uedono in questo mondo.

MA lasciando un poco da parte la sacra scrittura, usciamo in questo mondo uisibile: percioche in esso trouaremo similmente opere di grandissima giustitia. Io ti dico ueramente, che quelli che hanno vn poco di lume, e conoscimento d'Iddio, uiuono in questo mondo con timore tanto grande, e spauento di queste opere, che trouando uscita in tutte l'opere diuine, non la trouano in questa, se non nella semplice, & humile confessione della fede. A chi non mette in istupore il uedere quasi che tutta la faccia della terra è coperta d'infideltà? il uedere che gran sementa hanno i Demonij per empire l'inferno? il uedere, che la maggior parte del mondo, (ancora doppo la redentione del genere humano) si stà nelle medesime tenebre di prima? Che cosa è tutto il paese de i Christiani, comparato con quello de gl'Infideli? non è già altro, che vn picciolo cantone; senza quel paese poi, che ogni giorno si uà scoprendo nell'Indie. Tutto il resto lo tiranneza il Re delle tenebre, doue nõ risplende il Sole di giustitia: doue non è comparsa la luce della uerità: doue

non cade acqua, nè rugiada della gratia diuina, come ne i monti di
2. Reg. 1. Gelboe: doue i demoni fanno tante prede dell'anime, e le portano al fuoco eterno; poi che è cosa chiara, che si come fuora dell'arca di
Ios. 6. Noè non si saluò nessuno nel tempo del diluuio: nè fuora della casa di Raab, fu saluo nessuno nella città di Gierico: così nessuno si salua fuora della casa d'Iddio, ch'è la sua Chiesa. Ma quella poca parte, che ci è di Christianità, considera come ella stà in questi nostri tempi: e trouarai, che in questo corpo mistico, dalla pianta del piede fino alla cima della testa, a pena si troua in esso membro sano. Cauate fuora qualche città principale, doue ci resta pure qualche segnale, e uestigio di dottrina: discorri poi per certi castelletti, e uille, doue non se ne troua memoria: e trouerai molti popoli, de i quali si può uerificare quello, che disse Iddio gia un tempo per Gierusalem:
Ier. 5. *Girate tutte queste strade, e piazze di Gierusalem; e cercate un'huomo, che sia ueramente giusto, & io usarò misericordia con lui.* Và pure (non dico per le tauerne, e luoghi publici: perche questi sono luoghi dedicati alle bugie, & inganni) per le case de i uicini, e come dice Gieremia, metti l'orecchia a segno per ascoltare quello, che essi parlano, e trouarai, che a pena si dice parola, che buona sia: ma sentirai mormorationi, pigritie, quà giuramenti, di là bestemmie; in un luogo lite, e questioni, nell'altro minaccie: & finalmente trouarai, che il cuore, & la lingua non trattano, se non di cose della terra, e de' suoi guadagni: nè sentirai troppo nominar Dio, nelle sue cose, se non per giurare, ò bestemmiare il suo nome: che è quella memoria, della quale l'istesso Signore si lamenta per il Profeta dicendo: *Si ricordano di me; ma non come douriano, giurando bugie per il mio nome.* Di modo che almanco per i segnali, che si uedono di fuora, a pena potrai giudicare, se quel popolo sia Christiano, ò Gentile: se non è per sorte, che tu lo conosca per i campanili, che si uedano da lontano, ò per i giuramenti, e bestemmie, che s'odono da uicino: ma nel resto a pena lo conoscerai. Ma di gratia, come possono entrar costoro nel conto di quelli, che dice Isaia: *Tutti quelli, che li uedranno, subito gli conosceranno: perche queste sono le piante, che'l Signore ha benedetto.* Ora, se la uita del Christiano debbe esser tale, che tutti quelli, che lo uedranno, lo giudichino per figliuolo d'Iddio. In che conto porremo questi, che paiono piu presto burlatori, e dispreggiatori di Christo, che Christiani? Adunque se i peccati, e mali del mondo sono tali, e tanti: come non uedi tu chiaramente gl'inditij, & effetti della giustitia diuina? perche non si può negare, che si come uno de i maggiori benefitij d'Iddio è preseruare l'huomo dal peccato; così

uno

uno de gli immensi castighi, e segnali d'ira è lo lasciarlo incorrere in esso. Cosi leggiamo nel libro de i Re, che il furore d'Iddio s'adirò contra Israel: per il che permesse, che Dauid cadesse in quel peccato di superbia, quando egli comandò, che fusse contato il popolo. Nell'Ecclesiastico ancora si legge: *Iddio allontanarà gli huomini misericordiosi da ogni male: e non permetterà, che si uedano inuolti ne' peccati.* 2.Re.24. Percioche si come una parte del premio della Virtù è il crescimẽto del l'istessa Virtù; cosi ancora molte uolte il castigo del peccato è, che Iddio permetta altri peccati: e cosi uediamo, che il maggior castigo che fu dato per il maggior peccato del mondo, (che fu la morte del figliuolo d'Iddio) fu quello, che il Profeta denuntia contra gli operatori di questa iniquità dicendo: *Signore accresci iniquità sopra la loro iniquità, e non entrino nella tua giustitia:* cioè nella custodia de' tuoi comandamenti. Et da questo che ne seguita? Poco doppo lo dichiara il medesimo Profeta dicendo: *Siano scancellati del libro della uita, e non siano scritti co i giusti.* Se adunque è castigo si grande, e tanto gran segno d'ira, il castigar che fa Iddio i peccati con peccati: come non uedi tu i segnali della Diuina giustitia fra tanti peccati, che bollono nel mondo? Doue si uoglia che tu riuolgerai gli occhi (a guisa di uno, che sia in alto mare, che non uede, se non cielo, & acqua) a pena uedrai altro, che peccati: e uedendo peccati, non uedi giustitia? In mezo il mare non uedi tu acqua? Si. Et se tutto questo mondo è un mare di peccati, che altro sarà, che un mare di giustitia? Non ho bisogno di scendere all'inferno, per uedere come risplende quiui la giustitia diuina: bastami di stare in questo mondo per uederla. Ma se pure tu uolessi essere cieco per tutto quello, ch'è fuora di te: considera almanco te stesso: perche se tu ti troui in peccato, sei sotto la lancia di questa giustitia: e mentre che tu ti tieni piu sicuro, piu ui sei sotto. Cosi stette un tempo S. Agostino, come egli medesimo confessa dicendo: Io era affogato nel golfo de i peccati: & la tua ira era preualuta contra di me: & io non lo conobbi. Io m'era fatto sordo per il rumore delle catene della mia mortalità, e questa ignoranza della tua ira, e della mia colpa era pena della mia superbia. Per tanto se Iddio ti ha castigato a questo modo, permettendo che tu stessi tanto sommerso, e cieco nelle tue iniquità, come narri tu la cosa tanto al contrario? Narri il fauorito le misericordie d'Iddio: & il giustitiato racconti le sue giustitie. La misericordia d'Iddio permette che tu stij tanto tempo in peccato; e non permetterà, che tu uadi all'inferno? O se tu sapessi che poca strada è dalla colpa alla pena; e dalla gratia alla gloria? Posto un'huomo in gratia, che gran cosa è dargli

la gloria? & cascato in una colpa, che gran cosa è dargli la pena? La gratia è principio, & merito della gloria: così il peccato è inferno meritato, e cominciato. Oltra di ciò, che cosa può essere piu spauentosa, che essendo le pene dell'inferno tanto horribili (come di sopra habbiamo detto) nondimeno permetta Iddio, che il numero de i dannati sia così grande: & così piccolo quello di quelli, che si saluano? Quanto sia piccolo questo numero (accioche tu non pensi che questo sia un'indouinare) lo dice colui, che conta le stelle del cielo, e chiama ciascuna per il suo nome. Chi non spauentano quelle parole così ben sapute, e tanto male intese; lequali il Signore rispose a' suoi discepoli, quando gli dimandauano, se erano pochi quelli, che si saluauano, dicendo: *Entrate per la porta stretta: perche larga è la porta, & molto frequentata la uia, che conduce alla perditione: & molti sono, che caminano per quella. Ma la porta, & la uia, che conduce alla uita, è molto stretta, e difficile: & pochi sono quelli, che la trouano.* Chi intendesse quello, che il Saluatore intese, quando non parlando semplicemente, ma con una esclamatione disse: *O quanto stretta è la porta, e quanto angusta la uia?* Tutto il mondo però con l'acque del diluuio, & solo otto anime camporono nell'arca di Noe: laqual cosa (come dice San Pietro nella sua Canonica) è figura di quanti pochi sono quelli, che si saluano, in comparatione di quelli, che si condannano. Sei cento milia huomini Iddio cauò di Egitto per condurg i alla terra di promissione senza le donne, e putti, che non si contano: e per questo effetto furono aiutati con mille fauori: e con tutto ciò perderono la terra, che Iddio gli hauea concessa per sua gratia, per colpa loro, poi che di tanto numero d'huomini, due soli ui entrorono. Doue comunemente tutti i Dottori dicono, che questo è figura de i molti, che si condannano; & de i pochi, che si saluano: ilche è l'esser molti i chiamati, e pochi gli eletti. Per ilche non senza cagione i giusti nella scrittura diuina si chiamano spesse uolte pietre pretiose: per dar ad intendere, che questi sono tanto rari nel mondo, come quelle; & quanto l'altre pietre ordinarie soprauanzano in quantità, queste tali gemme altretanto de' cattiui soprastà a quello de' buoni, si come testificò Salomone, quando egli disse, che il numero de i matti è infinito. Ora dimmi un poco, se gli eletti sono tanto pochi, e tanto contati, come ti dice la figura, e la uerità; poi che tu uedi tanti per giusto giuditio d'Iddio essere priuati di quello, per il che furno creati: come non temerai tu in questo pericolo comune, e diluuio uniuersale? Se le parti fossero eguali, ci sarebbe ancora gran ragione di temere. Ma che dico parti eguali?

Mat. 7. Luc. 13.

Dicoti

Dicoti ueramente, che è tanto gran male l'inferno per sempre, che se un'huomo solo di tutto il genere humano douesse andarui, questo solo dourebbe far tremare tutti gli altri. Quando il Saluatore cenando co' suoi discepoli gli disse, che uno di essi lo doueua tradire, tutti cominciorono a temere, ancora che la conscienza gli assicurasse: perche quando il male è grande, ancora che sia di pochi, nondimeno ogn'uno teme per la parte, che gli può toccare. Se fosse vn grande essercito d'huomini in una compagnia, e tutti sapessero per diuina riuelatione, che douesse cascare una saetta dal cielo per amazzare uno, senza sapere chi questi fusse; non è dubbio, che ciascuno temeria il proprio pericolo. Che cosa sarebbe poi, se la maggior parte di essi douesse pericolare? Quanto saria maggiore questo timore? Dimmi un poco tu huomo sauio per le cose del mondo, & ignorante per la tua salute; riuelati forse Iddio, che hanno da essere tanti quelli, che il raggio, il fulgore, & la spada della diuina giustitia ferirà? Se tu non sai questo, manco credo, che tu sappia quali, & quanti scamparanno: nè a che parte ti toccarà di stare, e con tutto ciò non temi? Forsi che l'inferno è minor male, che il cadere di una saetta: Iddio ti ha forsi assicurato? Hai forse qualche scritto della tua saluatione? Sino al presente nessuna cosa ti assicura, e le tue opere ti condannano; & secondo la presente giustitia (se tu non uolti carta) sei reprobato: e con tutto ciò non hai paura? Dirai forsi, che la misericordia diuina ti sforza? Questa non disfa le cose dette; anzi che se essa sopporta tanto numero di dannati, non sopporterà ancora, che tu sia uno di essi, se tu uiuerai come loro? Non uedi pouero te, che l'amor proprio t'inganna, poi che ti fa presumere di te stesso, altra cosa di quello, che si uede in tutto il mondo? Percioche, che priuilegio hai tu, piu che tutti i figliuoli di Adam, accioche tu non uada doue uanno quelli, le cui opere tu imiti? Et se noi dobbiamo conoscere Iddio per le sue opere, io ti so dire una cosa, che se bene sono molte le comparationi, che si possono fare dalla misericordia alla giustitia (doue sempre l'opere della misericordia hanno uantaggio) però al fine noi trouiamo, che nel lignaggio di Adam, (dal quale tu discendi) sono piu i uasi dell'ira, che della misericordia: poi che sono tanto quelli, che si condannano; & si pochi quelli, che si saluano. Ilche non è perche l'aiuto diuino manchi a nessuno: ilquale, come dice l'Apostolo, uuole che tutti si saluino, & uenghino alla cognitione della uerità: ma è bene per mancamento de' cattiui, i quali non si uogliono seruire in bene *Tim.* 2.

del-

dell'aiuto diuino. Ho detto tutto questo, accioche tu intenda, che se con tutta questa misericordia d'Iddio, che tu alleghi, si sopporta che nel mondo siano tanti infideli, & nella Chiesa tanti cattiui Christiani, e che tanto de gl'Infideli, come de i Christiani se ne perdano tanti, sopportarà ancora, che tu ti perda con loro, se sarai simile a quelli. Forsi che i cieli rideuano per te, quando tu nascesti? ouero allhora si mutorno le ragioni d'Iddio, e le leggi del suo Euangelio, accio che per te habbia da essere un mondo, & per gli altri un'altro? Adunque se con questa misericordia si sopporta, che l'inferno sia tanto allarga to; & che ogni giorno ui uadino tante migliaia di anime, non permet terà forse, che ui uada la tua ancora, se tu farai mala uita? Et accio che tu non dicesi, che in quel tempo Iddio era rigoroso, & adesso piaceuole, considera che con quella piaceuolezza si sopporta, e permette tutto ciò, che tu hai udito, accio che tu ancora non lasci di hauere il tuo castigo, se bene sei Christiano; ma cattiuo. Forsi che Iddio perderà la sua gloria, se tu solo lasciarai di andarui? Hai tu forse qualche grande habilità, per ilche Iddio habbia particular necessità, perche ti debba sopportare con tutte le tue usanze buone, e cattiue? ò pure hai qualche priuilegio piu de gli altri, accioche tu non ti possi perdere con essi, se sarai un tristo, come essi sono? Guarda un poco, sino a' figliuoli di Dauid, che furno priuilegiati per i meriti di suo padre, non lasciò Iddio di dargli il loro castigo, quando furno cattiui: e cosi molti di essi fecero mala fine: e tu uanamente ti confidi, credendo che con tutto ciò sarai sicuro? Tu erri fratello, tu sei in errore, se tu credi, che questo sia sperare in Dio. Questa non è speranza, ma prosontione: perche speranza è un confidarsi, che pentendoti, e partendoti dal peccato Iddio ti perdonarà, per scelerato, che tu sij stato: ma è ben prosontione il credere, che perseuerando sempre nella mala uita, habbi nondimeno sicura la tua salute. Non ti pensare, che questo sia poco peccato: perche egli è peccato numerato fra quelli, che si commettono contra lo Spirito Santo (perche questo è un'adoprar male, anzi ingiuriare la bontà d'Iddio, che spetialmente si attribuisce allo Spirito Santo,) iquali peccati, dice il Saluatore, non si perdonano nè in questo secolo, ne manco nell'altro: dando ad intendere, che sono difficilisimi da perdonare: perche in quanto a essi, serrano la porta della gratia, & offendono il medico, che ci ha da dare la uita.

Conclusione di tutto il sopradetto.

COncludiamo adunque questa materia con quel disganno, che ci mostra lo Spirito Santo dicendo per l'Ecclesiastico. *Non lasciare di*

re di hauer timore del peccato perdonato, & non dire: il Signore è misericordioso, non si ricordarà della moltitudine de i miei peccati. Perche la sua misericordia, & la sua ira sono molto uicine: & la ira tiene gli occhi sopra i peccatori. Dimmi ti prego, se siamo ammoniti, che habbiamo timore de i peccati perdonati: & come è possibile, che tu non temi, crescendo ogni giorno peccato sopra peccato? Nota bene quella parola, che dice: *L'ira diuina guarda i peccatori.* Perciochè da essa depende l'intelligenza di questa materia. Per ilche tu hai da sapere, che se bene la misericordia di Dio si stende sopra i giusti, e peccatori, & a tutti ne tocca la sua parte, conseruando questi, & aspettando, e chiamando quelli: però con tutto questo i fauori grandi, che Iddio promette nelle sue scritture, particolarmente s'appartengono a i giusti: i quali si come osseruano fidelmente le leggi d'Iddio, così osserua fidelmente la sua parola: & esso gli è uero padre, come essi gli sono obedienti figliuoli. E per il contrario tutto quello, che tu leggi di minaccie, di maledittioni, e di rigori di giustitia, tutto parla con te, e con i tali come te: però che cecità è la tua, che tu non habbi paura delle minaccie, che ti sono fatte; e ti pigli gran contento delle parole, che non dicono a te? Deh pouero te: piglia la parte, che ti tocca, e lascia la sua al giusto. Per te è l'ira, habbi timore. Per il giusto è l'amore: rallegrisi. Vuoi tu uederlo? Vedi quello, che dice Dauid: *Gli occhi del Signore sono sopra i giusti, e le sue orecchie sopra le loro orationi. Ma la faccia sua corrucciata sopra quelli, che fanno male per destruggere, & annullare dalla terra la memoria loro.* Nel libro d'Esdra ancora, tu trouerai scritte queste parole: *La mano del Signore* (ch'è la sua prouidenza paterna) *è posta sopra quelli, che in uerità lo cercano: ma il suo imperio, e la sua fortezza, & il suo furore è contra tutti quelli, che lo abbandonano.* Adunque se questo è così, tu misero, che perseueri nel peccato, come t'inganni? come stai stupido? o come uai uacillando? Questa soprascritta non dice a te; Nõ parla con te (mentre che sei in quello stato d'inimicitia) la dolcezza dell'amore, e della beneuolenza diuina. Quella è parte di Giacob, nè si conuiene a Esau. Quella è sorte de i buoni: tu che sei un tristo, che ne hai da fare? Lascia di esser cattiuo, e sarà tua. Lascia la mala uita, e parlerà con te la beneuolenza, e prouidenza paterna d'Iddio. In questo mezo tu sei tiranno, & usurpatore di quel d'altri. *Spera nel Signore,* (dice Dauid) *e fa opere buone.* Et in un'altro luogo: *Sacrificate sacrificio di giustitia, e sperate nel Signore.* Questo è un buon modo di sperare; & non facendo il buffone con la misericordia d'Iddio, perseuerar nel peccato; e pensare di andare al paradiso. Il buono sperare è questo,

Psal. 33.

1. *Esd. 8.*

Psal. 36.

che

che tu lasci i peccati, e chiami Iddio, ma se tu perseueri ostinatamente in essi, questo non è sperare, ma è un presumere; non è sperare misericordia, ma è un farsi indegno di essa, offendendola. Percioche si come la Chiesa non uale niente per colui, che esce di essa per far male, così è cosa giusta, che la misericordia d'Iddio non uaglia a chi se ne serue male. Questo douriano considerare i dispensatori della parola d'Iddio; i quali molte uolte non considerando con chi parlano, danno occasione a i cattiui di perseuerare ne' peccati. Douriano considerare, che si come quando un corpo è infermo, quanto piu mangia, piu gli fa danno: così intrauiene all'anime ostinate nel peccato, perche chi piu le sostenta con questa sorte di confidanza, gli dà piu motiuo; accioche ella perseueri nella sua mala uita. In conclusione io dò fine a questa materia, con quella prudente sentenza di Santo Agostino: ilqual dice, che sperando, e non sperando, uanno gli huomini all'inferno: Sperando male in uita; e peggio disperando nella morte. Si che fratel mio, lascia da un canto questa confidanza prosuntuosa, e ricordati, che in Dio ui è misericordia, e giustitia: per ilche, si come tu metti gli occhi nella misericordia per sperare, così ancora debbi metter nella giustitia per temere. Percioche come dice S. Bernardo; Iddio ha due piedi, uno di misericordia, e l'altro di giustitia; e nessuno deue abbracciar l'uno senza l'altro: perche la giustitia sola senza misericordia non ci faccia temer tanto, che ella ci faccia perseuerare nella mala uita.

Contra quelli, che si scusano dicendo, che la uia della Virtù è aspra, & difficile. Cap. XXVIII.

VN'ALTRA scusa sogliono allegare gli huomini del mondo in loro fauore per abbandonare la Virtù: dicendo, ch'ella è aspra, e difficile: ancora che conoscono bene, che questa asprezza non nasce da lei (poi che come amica della ragione, è molto conforme alla natura della creatura rationale) ma dalla mala inclinatione della nostra carne, & appetito: la quale ci uenne per il peccato. Per ilche disse l'Apostolo, che la carne desidera contra lo spirito, e lo spirito contra la carne: & che queste due cose erano contrarie fra se. In un'altro luogo disse: *Io mi rallegro con la legge di Dio, secondo l'huomo interiore: ma uedo un'altra legge ne' miei membri;*

Gal. 5.

Rom. 7.

membri, che contradice a quella dell'anima mia, e mi fa pregione, e mi sottomette al peccato. Nelle quali parole egli dà ad intendere, che la Virtù, & la legge di Dio si conforma, & piace alla portione superiore dell'anima nostra, ch'è tutta spirituale, (doue stà l'intelletto, & la uolontà) ma la custodia di essa è impedita dalla legge de i membri: ilche occorre per la mala inclinatione, e corrottione del nostro appetito con tutte le sue passioni: ilquale si ribellò contra la portione superiore dell'anima nostra, quando essa si ribellò contra Dio: la qual ribellione è cagione di tutta questa difficultà. Per questa ragione adunque sono tanti quelli, che fuggono la Virtù, ancora che ne faccino grande stima, come fanno alle uolte gli ammalati, i quali ancora che desiderino la sanità, nondimeno abborriscono la medicina, perche la tengono per amara, e di cattiuo sapore. Dal che ne pare, che se noi cauassimo gli huomini fuora di questo inganno, faressimo una buona giornata: poi che principalmente questo è quello, che gli separa dalla Virtù: perciochè pe'l restante in essa non si troua cosa, che non sia di grandissimo pretio, e dignità.

Come la gratia, che ci è data per Christo fa facile la uia della Virtù.

ADVNQVE tu hai da sapere, che la cagion principale di questo inganno è, che gli huomini pongono gli occhi solamente in questa poca difficultà, che si troua nella Virtù, e non ne gli aiuti, che dal canto d'Iddio ci si offeriscono per uincerla; che è quella sorte d'inganno, che patiua il discepolo del Profeta Heliseo, ilquale uedendo l'essercito di Soria, che hauea circondata la casa del suo patrone, non uedeua l'essercito d'Iddio, ch'era apparecchiato alla sua difesa: & però temeua, e si teneua per perduto, sino che per l'oratione del Santo Profeta Iddio gli aperse gli occhi, & uidde quanto era maggiore la parte del suo patrone, che quella de i nemici. Simile a questo è l'inganno di costoro, de i quali noi parliamo: perciochè esperimentando in se la difficultà della Virtù, e non hauendo prouato i fauori, e soccorsi, che si danno per ottenerla; tengono questa impresa per difficilissima: & a questo modo la fuggono. Dimmi hora ti prego, se la uia della Virtù è tanto difficile, che cosa uuole significare il Profeta, quando disse: *Io mi sono dilettato nella uia de' tuoi comandamenti; come in tutte le ricchezze del mondo.* Et in un'altro luogo: *Signore i tuoi comandamenti sono piu degni d'essere desiderati, che l'oro, e le pietre pretiose, e piu dolci, che il fauo del mele.* Di modo che non solo concede il Profeta quello, che Ps. 118.

tutti

tutti concediamo alla Virtù, (che è la sua marauigliosa eccellenza, e pretiosità) ma ancora quello, che le leua il mondo, che è dolcezza, e suauità. Per la qual cosa tu puoi tener per certo, che costoro, che fanno graue questa soma, (ancora che siano Christiani, e uiuano nella legge di gratia) non hanno ancora gustato questo misterio. Pouero te, tu che dici, che sei Christiano, dimmi perche cosa uenne Christo al mondo? perche sparse il suo sangue? perche instituì li Sacramenti? perche mandò lo Spirito Santo? che cosa uuol dire Euangelio? che uuol dire gratia? che cosa significa questo nome tanto celebrato,

Mat. 1. GIESV? Se tu non lo sai, dimandalo all'Euangelista, che dice: *Gli metteranno nome Giesu, perche egli farà saluo il suo popolo da' suoi peccati*. Che altro adunque uuol dire Saluatore, e liberatore da i peccati, se non meritare per noi il perdono de i peccati passati, & ottener gratia per fuggire quelli da uenire? Per qual cagione uenne questo Saluatore al mondo, se non per aiutarti a saluare? perche uolse egli morire in croce, se non per amazzare il peccato? perche resuscitò da morte, se non per farti resuscitare in questa nuoua sorte di uita? perche sparse il suo sangue, se non per fare una medicina con esso, per risanare le tue piaghe? Perche cagione ordinò i Sacramenti, se non per rimedio, e soccorso contra i peccati? Quale è uno de i frutti piu principali della sua passione, e della sua uenuta, che hauerci spianato la uia

Isa. 40. del cielo, che prima era aspra, e difficile? Cosi lo dimostrò Isaia, quando disse, che nella uenuta del Messia le uie torte si drizzariano, e le aspre, e difficili si spianariano. Et finalmente perche cagione, oltra tutto ciò, mandò lo Spirito santo, se non accioche di carne tu diuentassi spirito? Et perche lo mandò in forma di fuoco, se non accioche come fuoco ti accendesse, illuminasse, e transformasse in se stesso, e ti portasse la su di donde egli uenne? A che serue la gratia con le uirtù infuse, che da essa procedono, se non per far suaue il giogo di Christo? per far leggiero l'esercitio delle Virtù? per cantare nelle tribulationi? per isperare ne i pericoli, e uincere nelle tentationi? Questo è il principio, il mezo, & il fine dell'Euangelio: e bisogna sapere, che si come un'huomo terreno, e peccatore, che fu Adam, ci fece tutti peccatori, e terreni: cosi un'altro huomo celeste, e giusto, che fu CHRISTO, ci fece celestiali, e giusti. Che altra cosa scriuono gli Euangelisti? che altre promesse annontiorno i Profeti? che altro predicorno gli Apostoli? Questa è la somma di tutta la Teologia Christiana, questa è la parola abbreuiata, che Iddio fece sopra la terra. Questa è la consummatione & abbreuiatione, che il Profeta Isaia dice hauere udito da Dio: della quale ne seguirono nel mondo tante ricchezze di uirtù, e di giustitia.

Ma

Ma uoglio, che dichiariamo questo piu in particolare. Io ti dimando di donde procede la difficoltà, che si troua nella uirtù? Tu mi dirai, che dalle male inclinationi del nostro cuore, & dalla nostra carne con cetta in peccato; perche la carne contradice al spirito: & lo spirito alla carne, come cose tra se contrarie? Mettiamo caso adesso, che Iddio ti dicesse: Vien quà huomo, io ti leuarò questo cattiuo cuore, che tu hai, e te ne darò un'altro nuouo, e ti darò forza per mortificare le tue male inclinationi, & appetiti; se Iddio ti promettesse questo, pareriati difficile la uia della Virtù? Cosa chiara è, che nò. Ora dimmi, che altro è quello che'l Signore ti ha tante uolte promesso, & confermato nelle scritture sante? Odi quello ch'egli dice per il Profeta Ezechiel, parlando particolarmente con quelli, che uiuono nella legge di gratia. *Io* (dice lui) *ti darò un cuor nouo, e porrò uno spirito nuouo in mezo di uoi altri: e ui torrò il cuore di pietra, che uoi hauete: e ui darò un cuore di carne, e metterò il mio spirito in mezo di uoi, e mediante esso farò che caminarete per la uia de' miei comandamenti, & osseruarete le mie giustitie, e le mandarete ad effetto, & habitarete nella terra, che io diedi a i uostri padri; e uoi sarete il mio popolo, & io sarò il uostro Dio.* Sin quì sono parole di Ezechiel. Di che dubiti tu qui adesso? perche non osseruarà questa promessa il Signor Iddio con te? o pure, se col mantenerla, potrai osseruare la sua legge? Se tu dici il primo, tu fai Dio un promettitore falso: ilche è una delle maggior bestemmie, che posino essere. Se tu dici, che con questo soccorso non potrai osseruare la sua legge: tu lo fai un proueditore defettuoso: poi che uolendo rimediar l'huomo; non gli diede rimedio bastante: ilche è similmente falso. Che ci resta quì adunque da dubitare? Di piu di questo ti darà ancora la Virtù per mortificare queste male inclinationi, che contrastano cõ te, e ti fanno parer difficile questa uia. Questo è uno de i principali effetti di quell'albero di uita, il quale il Saluatore santificò col suo sangue. Così lo confessa l'Apostolo, quando dice: *Il nostro huomo uecchio fu crocifisso insieme con Christo, acciochè così fusse distrutto il corpo del peccato, perche noi non gli seruissimo piu.* L'Apostolo chiama qui huomo uecchio, e corpo di peccato, il nostro appetito sensitiuo con tutte le male inclinationi che da esso procedono: ilquale dice, che fu crocifisso su la croce con Christo, perche per quel nobilissimo sacrificio, ci ottenne gratia, e fortezza per poter uincere questo tiranno, e restar liberi dalla forza delle sue male inclinationi, e dalla seruitù del peccato; come di sopra si dichiarò. Questa è quella uittoria, e quel gran fauore, che l'istesso Signore promette per Isaia dicendo così: *Non temere, perche io sono con te: non ti partire da me, perche io sono il tuo Iddio. Io ti confortarò, & aiutarò,*

Ezec. 11.

Rom. 6.

Isa. 41.

aiutarò; e la mano destra del mio giusto (ch'è l'istesso figliuol d'Iddio) *ti sostenerà. Cercarai quelli, che combattono contra te, e non gli trouarai; saranno come se non fossero: e restaranno come un'huomo distesso, e perduto dinanzi a' piedi del suo uincitore. Perche io sono il tuo Signor Iddio, che ti pigliarò per la mano, e ti dirò: Non temere, ch'io ti aiutarò.* Sin qui sono parole d'Isaia. Dimmi, chi uerrà manco mai con un tal conforto? Chi si perderà d'animo per il timore delle sue cattiue inclinationi, poi che cosi le uince la gratia?

Si risponde ad alcune obiettioni.

ET se tu mi dirai, che tuttauia resta qualche cantoncino al giusto, che sono quelle rughe, che l'accusano (come si scriue in Giob) e danno testimonio contra esso. A questo ti risponde il medesimo Profeta con una parola dicendo: *Saranno come se non fossero.* Perche, se restano, restano per nostro esercitio, e non per nostro scandalo: restano per risuegliarci, e non per signoreggiarci; restano per darci occasione di corona, e non per esser lacci di peccati: restano per nostro trionfo, e non per nostra caduta. Finalmente restano di tal sorte, come si conueniua che restassero per nostra probatione, e per nostra humiltà, & per il conoscimento della nostra fragilità, e per gloria d'Iddio, e della sua gratia. Di modo che l'essere cosi rimasti, redonda in nostro profitto. Onde si come le bestie fiere (che in quanto a loro, sono pregiudiciali all'huomo) quando sono domesticate, seruono per profitto dell'huomo; cosi ancora le passioni moderate, e temperate aiutano in molte cose gli esercitij della Virtù. Ora dimmi, se Iddio è quello, che ti conforta a questo modo, chi ti mandarà per terra? Se Iddio è per te, chi sarà contra te? *Psal. 62.* *Il Signore* (dice Dauid) *è la mia luce, & la mia salute: di chi hauerò io paura? Il Signore è difensore della mia uita, di chi hauerò io timore? se squadre di genti armate si porranno contra di me, il mio cuore non temerà: e se si leuerà guerra contra di me, terrò la mia speranza in lui.* Per certo fratel mio, se con promesse simili a queste non hai ardire di determinarti di seruire a Dio; tu dei essere molto pigro, e uile, per non dir codardo: & se di tali parole non ti fidi, senza dubbio tu sei molto disleale. Iddio è quello, che ti dice, che ti darà un'altro nuouo essere, che ti mutarà il cuore di pietra, e te lo darà di carne, che mortificarà le tue passioni: che uerrai a tale stato, che non conoscerai te stesso, che cercarai le cattiue inclinationi, e non le trouerai (perche egli le farà diuenire inferme, e deboli) che altro ti manca qui da chiedere? che piu potresti desiderare? che ti manca, se non uiua Fede, e Speranza uiua, accioche tu ti uogli fidar d'Iddio, e gettarti nelle sue braccia? A me

pare,

pare, che tu non puoi rispondere a questo, se non dire, che i tuoi peccati sono grandi, e che per cagione di essi ti sarà forsi negata questa gratia. A questo ti rispondo, che una delle maggiori ingiurie, che tu puoi fare a Dio, è questa: poi che tu dai ad intendere, che ci sia qualche cosa, per laquale egli non uoglia, ò nõ possa rimediare alla sua creatura, conuertendosi ella a lui, e domandandogli rimedio. Non uoglio, che in questo tu creda a me; credi a quel Santo Profeta (ilquale pare che si ricordasse di te, e ti uenisse incontro) quando scrisse quelle parole: & dicono cosi: *Se per i tuoi peccati ti hauranno preso queste maledittioni sopradette, e doppo mosso a penitenza ritornarai al tuo Signore con tutto il tuo cuore, & anima: egli haurà compassione di te, e ti liberarà dalla cattiuità, doue ti trouarai, e ti menerà alla terra, ch'egli ha giurato di darti, ancora che t'hauessero menato fino in capo del mõdo.* Deut. 30. Piu a basso dice: *E circonciderà il tuo cuore il Signore, & il cuore de' tuoi figliuoli, accioche cosi tu lo possi amare, con tutta l'anima tua, e con tutto il tuo cuore.* O se questo Signore ti circoncidesse hora anco gli occhi, e ti leuasse le tenebre di essi, accio che tu uedessi chiaramente il modo di questa circoncisione? Non essere tanto grosso, che tu intenda questa circoncisione corporalmente, perche il cuore non è capace di questo: Che circõcisione è adunque questa, che'l Signore promette qui? senza dubbio, è la superfluità delle nostre passioni, e male inclinationi: laquale nasce dal cuore: & è un grande impedimento dell'amor diuino. Si che egli promette di circoncidere tutti questi rami sterili, e dannosi, col coltello della sua gratia, accio che essendo il cuore (se dir si può) potato a questo modo, e circonciso, occupi tutta la sua uirtù solo in questo ramo dell'amore d'Iddio. Allhora sarai uero Israelita, all'hora ti haurai circonciso per il Signore, quando egli t'haurà tagliato uia dall'anima l'amor del mondo, e non rimarrà in essa, se non l'amor suo solo. Vorrei ancora, che tu notasi attentamente, come questo che il Signore promette qui di fare, se tu ritornerai a lui, il medesimo comanda a te, che tu facci in un'altro luogo doue dice: *Circõcideteui al Signore, e tagliate uia le superfluità de i uostri cuori.* Et come Signore? quello, che qui tu prometti di fare, comãdi a me, ch'io lo faccia? Se tu hai da far questo; perche lo comandi a me? Et s'io lo debbo fare; perche me lo prometti? Questa difficultà si risolue con quelle parole di S. Agost. che dicono: Signore dammi gratia di fare quello, che tu mi comandi; e comãdami quello, che tu uuoi. Di modo che lui è quello, che mi comanda ciò ch'io debba fare; & egli è quello, che mi dà gratia per farlo: per il che in una cosa istessa, si trouano insieme comandamẽto, e promessa; & una cosa medesima fanno esso, e l'huomo: esso come cagione principale,

cipale, & l'huomo come manco principale. Di modo che in questa parte Iddio è con l'huomo, come il dipintore, che reggesse il penello in mano d'un suo discepolo, e così uenisse a fare una imagine perfetta: laquale, è cosa certa che tutti due la fanno, ma nõ è eguale nè l'honore, nè l'efficacia di tutti due. Così fa Iddio ancora in questo (salua sempre la libertà del nostro arbitrio) cõ noi; percioche finita l'opera, l'huomo non habbia di che gloriarsi, ma gloriarsi col Profeta dicendo: *Signore tu operasti tutte l'opere nostre in noi*. Ricordati adunque di questa parola, e con questa glosarai tutti i comandamenti d'Iddio; perche tutto quello, ch'egli ti comanda che tu faccia, egli promette d'esser con te a farlo. Et si come quando egli ti comanda, che tu circoncida il cuore, egli dice, che lo circonciderà: così quando ti comanda che tu l'ami sopra tutte le cose, egli ti darà gratia, accioche tu l'ami così. Di qui uiene, che si chiama soaue il giogo del Signore. Percioche sono due, che lo tirano, cioè Iddio, e l'huomo; e così quello che la natura sola faceua difficile, la diuina gratia lo fa leggiero, e soaue. E però dette queste parole dice il Profeta poi piu a basso: *Questo comandamento, ch'io ti comando hoggi, non stà sopra di te, nè molto lontano da te, nè manco è alzato in cielo, accioche debba dire: Chi di noi potrà salire al cielo, per portarlo di là su? manco è posto alla fine del mare, accioche tu habbi occasione di dire: Chi potrà passare il mare, e portarlo tanto da lontano? Non è adunque tanto lontano, anzi che tu lo trouarai molto uicino a te, come nella tua bocca, e nel tuo cuore, accioche tu lo possa adempire*. Nelle quali parole il Santo Profeta uolse leuar uia tutte le difficoltà, che gli huomini sensuali pongono nella legge d'Iddio: perche guardãdo alla legge, senza l'Euangelio, cioè quello, che gli comandano che faccino, senza la gratia, che gli sarà data per poterlo fare, pongono questa scusa, e danno questa tassa alla legge d'Idddio; dicendo ch'ella è graue, e difficile; ma nõ guardano, che in questo contradicono espressamente alle parole di S. Giouanni, che dice: *La uera carità consiste che noi osseruiamo i comandamenti d'Iddio, i quali non sono graui, perche tutto quello che nasce da Dio, uince il mondo*. Questo uuol dire, che tutti quelli, iquali riceuerno nell'anime loro lo spirito d'Iddio, mediante ilquale furono regenerati, & fatti figliuoli di quello, il cui spirito riceuerono; questi tali, hauendo dentro di se Iddio, che habita in essi per gratia, possono piu che tutto quello, che non è Dio: e così nè il mondo, nè il Demonio, nè tutta la possanza dell'Inferno è bastante contra essi. Onde ne seguita, che se bene il carico de i comandamenti diuini fosse molto peso, e graue, nondimeno le nuoue forze, che per la gratia si comunicano, lo fanno esser leggiero.

Come

Come l'amor d'Iddio fa similmente facile, e suaue questa uia del cielo.

CHE ti parerà, se con tutte le cose sopradette accompagnaremo il soccorso, che noi habbiamo nella Carità? Percioche è cosa certa, che una delle principali conditioni della Carità, è il far suauissimo il giogo della legge d'Iddio: perche come dice Santo Agostino: Non sono penose le fatiche di quelli, che amano; anzi ch'esse medesime danno piacere; come si ha nel pescare, uccellare, & cacciare. Chi è quello, che fa, che la madre nõ sente le fatiche continue dell'alleuare i figliuoli, se non l'amore? Chi fa che la buona donna gouerni giorno, e notte il marito infermo, se non l'amore? Chi fa che fino le bestie siano tanto sollecite nell'alleuare i loro figliuoli, leuarsi dalla bocca quello, ch'essi mangiano, affaticarsi perche essi riposino, e difendergli con si gran cuore, se non l'amore? Chi fu cagione, che San Paolo dicesse quelle animose parole, lequali egli scriue a i Romani dicendo: *Chi ci separarà dall'amore di Christo? sarà forsi la tribulatione, ò l'angustia; la fame, ò la sete; la nudità, ò il pericolo, che possa far questo? Io son certo, che nè la morte, nè la uita, nè gli angeli, nè i principati, nè le uirtù, nè le cose presenti, nè quelle da uenire, nè forza, nè altezza, nè profundità, nè altra creatura alcuna sarà bastante di separarmi dall'amore d'Iddio.* Rom. 8. Chi fu ancora cagione, che il nostro Padre S. Domenico hauesse tanta sete del martirio, come il Ceruo delle fonti dell'acqua, se non la forza di questo amore? Donde procedeua, che San Lorenzo stesse cosi allegro mentre che si rostiua su la craticula, e che dicesse, che quelle bracie gli dauano refrigerio, se non la uoglia grande, ch'egli haueua del martirio: laquale era stata accesa dalla fiamma di questo amore? Perche il uero amore d'Iddio non tiene nessuna cosa per dura, nessuna per amara, nessuna per graue, (come dice Grisostomo) che ferro, che ferite, che pene, che morte, possono uincere l'amore perfetto? L'amore è una camiscia di maglia, che non si può falsare, non teme le freccie, non stima i dardi, si fa burla delle spade, scherniscе la morte: e finalmente, se è amor uero, uince ogni cosa. Ma non si contenta il perfetto amore con superare le fatiche, che se gli appresetano, ma desidera ancora hauerne per amore di quello, ch'egli ama. Di qui nasce una accesa uoglia di martirio, che hanno gli huomini perfetti, cioè spargere il sangue per chi prima sparse il suo per essi: E non se gli adempiendo questo desiderio, incrudeliscono contra se stessi, e fanno di se un boia contra se. Perciò martirizano i loro corpi, & gli affliggono con fame, con sete, con freddo, con caldo, e

con molte altre fatiche; & a questo modo si riposano alquanto, perche in parte satisfano il loro desiderio. Non intendono questo linguaggio gli amatori del mondo; nè sanno imaginarsi, come si possa amare quello, ch'essi abborriscono tanto; e per il contrario, odiare quello, ch'essi tanto amano, nondimeno la uerità è cosi. Leggiamo nella scrittura, che gli Egittij reputauano Dei gli animali bruti, & come tali gli adorauano: ma per il contrario i figliuoli d'Israel chiamauano abbominatione quelle cose, ch'essi chiamauano Dei: & amazzauano, e sacrificauano al uero Iddio i medesimi animali, che gli Egittij reputauano Dei. A questo modo intrauiene, che i giusti chiamino abbominatione (come ueri Israeliti) gli Dei del mondo, che sono gli honori, i diletti, e le ricchezze, che il mondo adora; & sacrificano occidendo questi falsi Dei, come abbominationi, per gloria del uero Iddio. Di modo che colui, che uorrà offerire a Dio sacrificio grato, guardi a quello, che adora il mondo; & quello gli sacrifichi: e per il contrario abbracci quello, ch'egli abborisce. Non ti pare, che faceuano cosi quelli, i quali doppo l'hauer riceuuto le primitie dello Spirito santo andauano tutti allegri alla presenza del consiglio, per hauer patito ingiurie per il nome di Christo? Che cosa dici adunque tu adesso: quello, che bastò per far dolce le pregioni, i flagelli, le fiamme, & gli altri tormenti, non basterà per farti parer dolce la custodia de i comandamenti diuini? E quello, che basta ogni giorno per fare, che i giusti non solamente portino la soma della legge; ma ancora la soprasoma delle lor uigilie, discipline, cilitij, e pouertà, non bastarà per fare, che tu possi portare solo il semplice peso della legge d'Iddio, e della sua Chiesa? O come tu sei in errore: tu non conosci la Virtù; nè le forze della Carità, e della gratia diuina?

Di altre cose, che ci fanno facile, e suaue la uia della Virtù.

VEDELLO, che sin quì è stato detto, basta sofficientemente per disfare del tutto questo comune impedimento, che molti allegano: Ma dato che non fusse nessuna di queste cose, e che per questa uia ci fossero de i trauagli, dimmi ti prego, che gran cosa saria, che tu facessi qualche cosa per l'anima tua, di quelle, che tu fai per il corpo? che gran cosa saria, se tu patissi qualche trauaglio, per fuggire i tormenti eterni? Che ti pare, che faria quel ricco auaro, ch'è sepolto nell'inferno, s'egli potesse hauere licenza di tornare a questo mondo, per emendare gli errori passati?

Non

Non è douere, che tu facci adesso manco di quello, ch'egli farebbe; poi che, se tu sarai cattiuo, ti serba il medesimo tormento: e però douresti hauere l'istesso desiderio. Oltra di ciò, se tu considerarai attentamente il molto, che per te ha fatto Iddio, & l'assai piu, che ti promette: & i molti peccati, che tu hai commessi contra di lui, & i uari trauagli, che hanno patito i Santi (e uia piu quello, che ha patito il Santo de i Santi) senza dubbio ti uergognaresti di non patire qualche cosa per amore d'Iddio: anzi che tu uerresti a temere di qual si uoglia cosa, che ti dilettasse. Per ilche disse S. Bernardo, che nõ erano uguali le passioni, e tribulationi di questo secolo, nè con la gloria, che noi aspettiamo, nè con la pena che habbiamo, nè co i peccati, che hauemo commesso, nè co' benefitij, che habbiamo riceuuto da Dio. Qual si uoglia di queste considerationi saria stata bastante per assaltare questa uita per faticosa ch'ella fusse. Ma per dirti la uerità, ancora che in tutte le parti, & in tutti i modi di uita ci siano trauagli, senza comparatione, è maggiore la fatica, che si troua nella uita de i cattiui, che in quella de i buoni: perche, se bene il caminare è fatica, in qual si uoglia modo, che tu camini (perche al fine il caminare stracca) però con molta maggior fatica uà il cieco, & inciampa nelle pietre mille uolte, piu di quello, che ha gli occhi, e uede doue egli uà. Ora essendo questa nostra uita un uiaggio, non si può far di manco, che non ci sia fatica, sin tanto che s'arriui al luogo del riposo: Ma il cattiuo, che non si regge per ragione; ma per passione, è cosa chiara, ch'egli camina come cieco; poi che nel mondo non si troua la piu cieca cosa della passione. Ma i buoni gouernandosi per ragione, ueggono questi precipitij, e gli scansano, e cosi caminano cõ minor fatica, e cõ maggior sicurezza. Cosi ho inteso queste parole, e lo confessa quel gran Sauio Salomone, quando disse: *Il sentiero de i giusti risplende, come la luce; e uà sempre crescendo fin che arriua al mezo giorno. Ma la uia de i cattiui è oscura, e tenebrosa, e però non uedono i precipitij, ne i quali cascano.* Prou. 4. E non solo è oscura, come dice quì Salomone; ma ancora difficile, fangosa, e piena di fosse, come dice Dauid: accioche da questo tu debbi conoscere quante cadute darà chi camina per tal uia. Oltra di ciò, per questa poca fatica, che resta a i buoni, ci sono mille sorti d'aiuti, che l'alleggeriscono, e diminuiscono; come già dicemmo. Percioche principalmente gli aiuta l'assistenza, e prouidenza paterna d'Iddio, che gli regge, e la gratia dello Spirito sauto, che gl'inanimisce; e la uirtù de i Sacramenti, che gli santifica; e le consolationi diuine, che gli allegrano; e gli essempi de i buoni, che gli confortano; e le scritture de i Santi, che gl'insegnano; e l'allegrezza della buona con-

scienza, che gli consola; e la speranza della gloria, che gli fa esser costanti; con mille altri fauori, e soccorsi d'Iddio; co i quali se gli fa
Ps. 118. tanto dolce questo uiaggio, che uengono a dire col Profeta: *O Signore quanto sono dolce le parole de i tuoi comandamenti per la bocca mia, mi paiono piu suaui del miele*. Sia chi si uoglia, che consideri questo, che uedrà subito chiaramente la concordia di molte auttorità delle scritture, delle quali alcune fanno aspra questa uia, & altroue suaue:
Psal. 16. percioche il Profeta in un luogo dice: *Per amore delle parole de' tuoi*
Ps. 108. *labri, io sono andato per uie dure*. Et in un'altro ancora: *Io mi sono dilettato nella uia de' tuoi comandamenti, come in tutte le ricchezze*. Perche questa uia ha tutte due queste cose, cioè, difficoltà, e suauità; l'una per parte della natura, e l'altra per uirtù della gratia; e cosi quello, ch'era difficile per una ragione, si fa facile per l'altra. L'uno, e
Mat. 11. l'altro dimostrò il Signore, quando disse, che il suo giogo era soaue, e la sua soma leggiera: percioche nel dir giogo, significò il peso, che ui era; & nel dir suoaue, dimostrò la facilità, che se gli daua per parte della gratia. E se per sorte tu mi dimandarai, come è possibile, che sia giogo, e sia soaue, poi che la conditione del giogo, è di esser graue? A questo si risponde, che la cagione è questa; che Iddio lo alleggeri-
Ose. 11. sce, si come egli promise per il Profeta Osea dicendo: *Io sarò con essi, came chi alza il giogo, e lo leua di sopra le sue mascelle*. Che marauiglia è adunque, che non sia graue il giogo, che Iddio sostiene, & alleggerisce, anzi che aiuta a portare: Se il Rubo ardeua, & non si abbrucia-ua, ciò auueniua perche Iddio ui era dentro: che gran cosa è, che questa sia soma, e sia leggiera, se in essa ui è il medesimo Iddio, che aiuta a portarla? Vuoi tu ueder l'uno, e l'altro in una persona istessa? odi
2. Cor. 4. quello, che dice San Paolo: *In tutte le cose patiamo tribulationi, e non ci angustiamo: uiuiamo in estrema pouertà, e non ci manca cosa alcuna; sopportiamo persecutioni, e non siamo abbandonati; ci humiliamo, e non siamo confusi: siamo battuti fino in terra, nè siamo però perduti*. Eccoti quì da un canto il carico delle fatiche, e dall'altro il ristoro, e suauità, che in esse dà Dio. Piu certo ancora significò questo il Profeta Isaia, quan
Isa. 40. do disse: *Quelli, che sperano nel Signore mutaranno la fortezza; pigliaranno ale, come Aquile; uolaranno, e non sentiranno fatica*. Vedi tu qui il giogo disfatto per uirtù della gratia? uedi tu la fortezza della carne, mutata in fortezza di spirito? ò per dir meglio la fortezza dell'huomo, nella fortezza d'Iddio? Vedi come il Santo Profeta non tacque la fatica, nè manco il riposo? Si che fratel mio tu non hai cagione per rifiutare questo uiaggio, per aspro, e difficile, ch'egli sia, poi che ui sono tante cose, che lo fanno piano.

Proua con essempi, che tutto il sopradetto sia uero.

MA, se tutte queste ragioni non finiranno di conuincere la tua ostinatione; e che la tua incredulità sia come quella di San Tomaso, che non uoleua credere, se non uedeua, e toccaua; io son contento ancora di accettare questo partito, e di satisfarti: perche difendendo si buona causa, non temo nessuna proua. Per questo effetto uoglio, che pigliamo un'huomo che habbia prouato l'uno, e l'altro: cioè che un tempo sia stato mondano, e uitioso, e dipoi per la misericordia d'Iddio si è mutato, & è diuentato un'altro. Questo tale sarà buono per esser giudice di questa causa, poi che non solo ha udito; ma uisto, e prouato per esperiẽza tutte due queste cose. A costui potresti domandare quale delle due gli pare piu suaue. Di questo potrebbo no molto bene rẽder testimonio molti di quelli, che sono deputati nel la chiesa per essaminatori delle conscienze altrui: perche questi sono quelli, che scẽdono in mare nelle naui, & uedono l'opere d'Iddio nelle molte acque; che sono l'opere della sua gratia; e le gran mutationi, che per mezo di essa ogni giorno si fanno, lequali senza dubbio sono di grande ammiratione. Perche realmente nõ si troua nel mondo cosa di maggior stupore, ne che ogni dì si rinoui piu (a chi ben considera) che uedere quello, che opera questa diuina gratia nell'anima d'un giusto; come la trasforma, come la inalza, come la conforta, come la consola, come l'abbelisce dẽtro, e fuora: come gli fa mutare i costumi dell'huomo uecchio: come gli cãbia tutte le sue affettioni, e diletti: come gli fa amare quello, che prima abborriua, & schifare quello, che prima amaua: gli fa trouar gusto in quello, che gli dispiaceua; che forze gli dà per esser costãte; che allegrezza, che lume, che pace per conoscere la uolõtà d'Iddio; la uanità del mõdo; & il ualore delle cose spirituali, che prima disprezzaua. E sopra tutto ciò quello, che dà maggior stupore è il uedere in quanto poco tẽpo si fanno tutte queste cose, perciò che nõ bisogna praticare molti anni per le scole de' Filosofi, & aspettare il tẽpo della barba bianca, accioche l'età ci aiuti a pigliare intelletto, e mortificare le passioni; ma in mezo del feruore della giouentù, & in ispatio di pochi giorni, si muta un'huomo, di tal sorte che non pare piu quello. Per ilche dice molto bene S. Cipriano, che questa cosa prima si sente & intende, che si impari. Ne mãco si ottiene per lo studio di molti anni, ma per la gratia, che in breuissimo tempo dà il tutto. La qual gratia potiamo dire che sia come una fattura spirituale, con laquale Iddiõ con un modo marauiglioso, muta il cuore de gli huomini di tal modo che gli fa amare con grandissimo amore quello, che prima abborriua

no

no(ch'era l'eſercitio delle Virtù) & abborrire cõ maliſsimo ſtomaco quello chẽ prima amauano, che erano i guſti, e diletti de i uitij. Queſto è uno de i profitti grandi, che cauano dal confeſſare quelli, che fan no queſto officio con queſto ſpirito, e deuotione, che deuono: perche uedono ogni giorno molte di queſte marauiglie; con lequali pare che il Signore gli paga il trauaglio del loro ſeruitio, tanto a pieno, che noi habbiamo ueduto molti mutarſi per la uiſta di queſte mutanze, & hauer fatto molto profitto nella uia della virtù, con queſti eſſempi. In ſomma queſti tacendo odono come un'altro Giacob, le parole e miſterij di Gioſeppe, e ſtimano col ſuo giuſto pretio, quello che non ſa ſtimare il fanciullo, che lo riferiſce. Ma per maggior chiarezza, e con fermatione delle coſe dette, raccontarò qui l'eſſempio di un gran Dottore: anzi di due, iquali un tempo uiſſero in queſto medeſimo ingãno, e doppo l'eſſer ſgannati uiddero, e piacque à Dio ch'eſsi laſciaſſero ſcritto l'uno, e l'altro per noſtro eſſempio & auiſo. Vno fu il beato martire S. Cipriano; ilquale ſcriuendo ad un'amico ſuo chiamato Donato, raccontandogli il principio, e modo della ſua conuerſione dice coſi. Nel tempo, ch'io me ne andaua ſperſo & ingolfato nel mare di queſto módo, ſenza ſaper coſa alcuna della mia uita, & ſenza hauer lume, ne conoſcimento della uerità, io teneua per impoſsibile, quello, che per mia ſalute, e rimedio la diuina gratia mi prometteua: cioè, che l'huomo poteua tornare a naſcere di nuouo, e riceuere un'altro ſpirito, & un'altra ſorte di uita: con laquale egli laſciaſſe di eſſere quello, che prima era; e cominciaſſe a tenere un'altro nuouo eſſere, & un altra conditione di uita: di tal ſorte che, ſe ben nella ſuſtantia e figura del corpo foſſe la medeſima, l'huomo interiore del tutto ſi mutaria. Anzi ch'io diceua, che era impoſsibile queſta tal mutanza; perche non ſi poteua coſi preſto diſfare quello, ch'era tãto fondato in noi; ſi per parte della Natura corrotta, come dell'uſanza deprauata. Percioche come ſarà poſsibile(diceuo io) che ſia aſtinẽte, uno che ſia uſo di mangiare aſſai, & delicato? Come ſi uorrà abbaſſare a portare una cappa ſpelata, colui, che gli piace di riſplendere con oro, & porpora? E chi ſi diletta di offitij, e magiſtrati nella Republica, come potrà ſopportare di ſtarſene come perſona priuata? E colui, che gli piace di andare accompagnato di ſeruitori, e di empire le ſtrade per tutto doue egli uà, come nõ terrà per tormento il uederſi ſolo, e ſenza compagnia? Non può eſſer di manco, che tutti i uitij, e coſtumi paſſati non uenghino a dimandar ciaſcuno il ſuo douere, & a inuitare, e ſollecitare il cuore con le ſue luſinghe, e carezze. Non può eſſere, ſe non che molte uolte la gola ſollicitarà, la ſuperbia ſi uanagloriarà, l'honore dilettarà, l'ira infiammarà,

e ſd e-

esdegnarà la crudeltà, e precipitarà la lusuria. Questo era quello, ch'io da me stesso molte uolte pensana. Percioche, essendo io rinuolto in tante sorti di mali, (da iquali non credeuo poter liberarmi) col disconfidarmi dell'emendatione, fauoriuo i medesimi uitij, a iquali io ser uiua come seruitori familiari, nati in casa mia. Ma doppo che lauate le colpe della uita passata entrò la luce dall'alto nel cuore purificato, e di già lauato, e netto con l'acqua del santo Battesimo; doppo che riceuuto lo spirito dal cielo, il secondo nascimento mi fece un'huomo nuouo; subito con un modo marauiglioso, cominciorono a farsi certe le cose dubbiose, a rischiararsi le oscure; & aprirsi le serrate, & parermi facile quelle, che prima mi pareuano difficili: e posibili, quelle, che mi si faceuano impossibili: di tal sorte che si uedeua chiaro ch'era cosa propria dell'huomo, quello, ch'era nato di carne, e secondo essa uiueua: ma uedeuo ancora ch'era d'Iddio, e non dell'huomo, quello che lo Spirito Santo hauea animato. Ben sai tu ueramente amico mio Donato; ben sai quello che questo spirito del cielo mi tolse, e ciò che mi diede, cioè morte de i uitii, e uita delle virtù. Ben sai tu tutto questo, perche io non predico qui le mie laudi, ma la gloria d'Iddio. La iattantia in questo caso è scusata, ancora che non si possa chiamare iattantia: ma gratitudine tutto quello, che non si attribuisce alla virtù dell'huomo, ma alla gratia d'Iddio: poi che è cosa chiara che l'hauer lasciato di peccare, è proceduto dalla sua gratia; si come l'hauer peccato per innanzi, ueniua dalla natura corrotta. Sin quì sono parole di S. Cipriano: nelle quali tu uedi apertamente il tuo inganno, e di molti altri, iquali misurando la difficultà della virtù con le forze proprie, hanno per difficile, & per impossibile il potere ottenerla: e nō considerano, che gettandosi nelle braccia d'Iddio, e determinando di uscire di peccato, la gratia gli abbraccia, laquale gli fa tanto piana questa uia, quanto tu hai uisto qui per questo esempio: poi che è cosa certa, che qui non ti si dice bugia, ne manco ti mancarà la gratia, che non macò a questo Santo, se tu ti riuolterai a Dio, come fece lui. Vn'altro esempio ancora uoglio che tu senta, non manco mirabile di questo. Scriue Santo Agostino di se stesso, nell'ottauo libro delle sue confessioni, che cominciando a trattare nel suo cuore di lasciare il mondo, se gli appresentauano grandissime difficultà in questa mutanza: e gli pareua che da un canto tutti i suoi diletti passati se gli attrauersauano innanzi, & che gli diceuano. Come? tu ci uuoi abbandonare per sempre? è possibile che da hora in poi tu nō ci habbi mai piu a uedere? Dall'altra parte dice che se gli rappresentaua la Virtù con una faccia allegra e serena, accompagnata da molti buoni esempi, come di uedoue, & di altre

per-

persone, che in ogni sorte di stato, & di età uiueuano castamente, che diceua. Come? Non potrai fare ancora tu, quello che tanti di questi altri fanno? Questi, e queste che tu uedi, fanno forsi questo & possono quello, che possono per sua virtù: ò pure per virtù d'Iddio? Auuertisci che tu caderai, perche ti confidi troppo in te stesso. Or uà, e gettati nelle braccia d'Iddio, & non hauer paura, perche egli non ti abbandonarà. Và pur sicuramente, che lui ti accettarà, e ti saluarà. In mezo di questo contrasto, dice questo santo, che egli cominciò fortemente a piangere, e si ritirò solo, e si lasciò cadere sotto un figaro', e quiui sciogliendo le redini alle lagrime, cominciò a sospirare dall'intimo del suo cuore, e con gran uoce a dire. Sino a quando Signore: sino a quando sarai corrucciato con me: sino a quando ha da durare questa mia pigritia? sino a quando ha da durare questo domani, domani? perche non hora? perche non si dà fine in questa hora alle mie iniquità? Finite queste, & altre cose, ch'egli racconta; dice che subito il Signore Iddio gli mutò il cuore di tal sorte, che da quell'hora in poi, mai più hebbe appetito di uitij carnali, ne di altra cosa di questo mondo: ma che del tutto sentì il suo cuore libero da tutti gli appetiti passati. E come sciolto da queste catene, comincia poi nel libro seguente a ringratiare il Signore suo liberatore, dicendo. O Signore, io son tuo seruo, io son tuo seruo, e figliuolo della tua serua. Tu hai rotto i miei legami, a te sacrificarò sacrifitio di laude. Laudinti il mio cuore, & la mia lingua: & tutte le mie ossa dicano; Signore chi è simile a te? O Giesu Christo Saluator mio, doue staua, tanti anni sono, il mio libero arbitrio, che non si conuertiua a te? Di che profondo pelago l'hai cauato in un momento, accioche io sottomettesi il mio collo al tuo dolce giogo, & alla soma leggiera, e piaceuole della tua santa legge? Quanto mi parue in un subito dilettеuole l'esser priuo de i diletti del mondo? e quanto mi piaceua di lasciare quello, che prima temeuo di perdere? Tu uero, e sommo diletto cacciaui dall'anima mia tutti gli altri diletti uani, & entraui in luogo di essi, che sei piu piaceuole di qual si uoglia altro diletto; e piu bello che ogni altra bellezza. Sin qui sono parole di Santo Agostino. Dimmi hora tu, se le cose stanno cosi, se la virtù, & efficacia della diuina gratia è tanto grande, che cosa è quello, che ti tiene come pregione, accioche tu non facci altretanto? Se tu credi, che questo sia uerità, & che questa gratia sia potente per fare questa mutanza, & che questa non si negarà a chi la cercarà con tutto il cuore (poi che è hora il medesimo Iddio, che era allhora, senza accettione di persone) che cosa ti trattiene, accioche tu non esca di questa misera seruitù, & abbracci il sommo bene, che ti uiene offerto in dono? Per-

che

che uuoi tu piu presto con uno inferno guadagnarne un'altro, che con un paradiso l'altro? non esser negligente, e senza fidanza; proua una uolta questo negotio, e confidati in Dio, che tu non haurai ancora cominciato, quando egli ti uerrà incontro, come al figliuol prodigo con le braccia aperte. E' cosa marauigliosa, che se uno burlatore ti promettesse d'insegnarti l'arte dell'alchimia, con laquale tu potessi fare di rame oro, non lasciaresti (ancora che ti costasse assai) di prouarla: & quì la parola d'Iddio ti dà il modo come tu possa di terra farti cielo: & di carne spirito: & di huomo, Angelo: e non la uuoi prouare? Et poi che al fine ò tardi, ò per tempo, ò in questa uita, ò nell'altra tu hai da conoscere questa uerità: io ti prego, che tu pensi con attentione, come tu ti trouerai burlato nel giorno del conto, uedendoti condannato, perche tu lasciasti la uia della Virtù, come aspra, e difficile; conoscendo poi quiui chiaramente, ch'era molto piu dilettеuole, che quella de i uitij, che ti guidaua solo a i piaceri terreni, che allhora saranno passati tutti.

Contra quelli, che temono di seguire la uia della Virtù per l'amore del mondo. Cap. XXIX.

SE noi toccassimo il polso a tutti quelli, che temono di seguire il camino della Virtù, forsi trouaressimo, che una delle cagioni principali, pch'essi sono cosi pigri, e codardi, è l'amore ingannatore di questo mõdo: chiamolo ingãnatore, perche la cagione di questo è una falsa imagine, & una apparẽza di bene, che hanno le cose del mondo: laqual fa, che gl'ignorãti la stimino assai. Onde si come le bestie, che sono ombrose, fuggono da qualche cosa, perche s'imaginano che sia pericolosa, non essendo: cosi questi tali per il cõtrario amano, e seguitano le cose del mondo, credendo che elle siano dilettеuoli, e non sono. Et però si come quelli, che uogliono far perdere quell'ombra, e paura a quelle bestie, procurano di menarle piu uolte per quel luogo, ch'esse recusano; accioche uedano, che quello di che temeuano, non è altro che ombra; cosi bisogna, che al presente meniamo questi per l'ombre di queste cose mondane, che essi amano cosi disordinatamente, & ce le facciamo uedere con altri occhi, accio che uedano chiaramente, come è uanità & ombra tutto quello, che amano: & che cosi come quei pericoli nõ meritano di essere temuti, cosi ancora questi beni non meritano di essere amati.

amati. Si che considerando il mondo con tutte le sue felicità; trouo in lui queste sei sorti di male, che nissuno me lo potrà negare, cioè breuità, miseria, pericoli, cecità, peccati, & inganni, con lequali cose uà sempre accompagnata questa sua felicità; dal che si puo uedere quello, ch'essa sia. Di ciascuna di queste cose trattaremo qui di sotto, breuemente però, & per ordine.

Quanto sia breue la felicità del mondo.

ORA cominciando a ragionare della felicità: tu non mi potrai negare, che tutta la felicità, e soauità del mondo, (come si uoglia ch'ella sia) ella è per il manco breue: perche la felicità dell'huomo, nõ può durar piu che la uita dell'huomo. Quãto poi sia lunga questa uita, già l'habbiamo dichiarato di sopra; poi che la piu lunga uita de gli huomini a pena arriua a cento anni. Ma quãti sono quelli, che ui arriuino? Io ho uisto alcuni fatti Vescoui, e Cardinali, e morire in due mesi; esser eletti sommi Pontefici, e non finire un mese. Ho uisto di quelli, che hanno preso moglie con grandissima loro satisfattione, e nõ sono campati una settimana, e di questi esempi ne leggiamo infiniti de i tempi passati, e uediamo ogni giorno al presente. Ma orsu concediamoti che la tua uita debba essere delle piu lunghe: diamo cento anni (come dice S. Grisostomo) a i passa tempi del mondo: e aggiugniuene poi altri cento, e dipoi ancora altri ducento; che ha che fare tutto questo con l'eternità? Se l'huomo uiuerà molti anni (dice Salomone) e in tutti gli succederanno le cose conforme alla sua uolontà: dourebbe ricordarsi del tẽpo tenebroso, e de i giorni dell'eternità: iquali uenendo, si uedrà chiaro, che tutto il passato fu uanità. Perche in presenza dell'eternità, ogni felicità, per grande ch'ella sia stata, pare uanità, & cosi è. Questo confessano i medesimi cattiui nel libro della Sapientia dicendo: che subito nati, lasciorono di essere. Vedi adunque quanto parerà breue allhora a i cattiui tutto il tempo di questa uita: poi che quiui gli parerà realmente che non uissero manco un giorno, che subito furono straportati dal uẽtre alla sepoltura. Dal che ne seguita, che tutti i piaceri, e contenti di questo mondo gli pareranno allhora piaceri sognati, che pareuano piaceri, e non erano. Ilche mostrò marauigliosamente il Profeta Isaia con queste parole. *Cosi come colui, che ha fame, & si sogna di mangiare, doppo che si risueglia si troua burlato, e con maggior fame, & si come ha sete, e sognasi di bere, quando si risueglia si troua con la medesima sete, & conosce che il suo contento fu uano, quando egli si pensaua di bere; cosi accaderà tutte le genti che combatterono contra il monte di Sion; la cui prosperità sarà tanto breue, che quãdo*

Eccl. 11.

Isa. 29.

apri-

apriranno gli occhi e passerà quel poco di tempo, uedranno come tutti i loro contenti non furono se non sognati. Dimmi di gratia, che è stato piu di questo la gloria di tutti i Principi,& Imperatori, che sono stati nel mõdo? Doue sono (dice il Profeta) i Principi delle genti, che hebbero signoria sopra le bestie della terra: che cercorno i suoi passa tempi, e recreationi, con caccie,& uccellaggioni, cõtrastando con gli uccelli del l'aria? Doue sono hora quelli, che radunorno i montoni di argento, & oro (nel che si confidano gli huomini) senza dar fine a' suoi tesori? doue sono quelli che lauororno tanti ricchi uasi di oro,& argento, che non si possono finire di contare le loro inuentioni? Che si ha fatto di costorò? Già sono fuora de' suoi palazzi: & sono discesi all'inferno, & altri sono successi in suo luogo. Doue è il sauio, doue è lo studente, doue è il diligente inuestigatore de i secreti della natura? Doue è andata la gloria di Salomone, del potente Alessandro, del glorioso Assuero? Doue sono i famosi Cesari Romani, doue gli altri Principi, & Re della terra? Che gli ha giouato a tutti la sua uana gloria, la forza del mondo, i molti seruitori, le squadre de i suoi esserciti, la moltitudine de i loro buffoni, le compagnie de i bugiardi adulatori, che gli andauano intorno? Tutto questo fu ombra, tutto fu un sogno, tutto felicità, che passò in un momento come fumo. Eccoti adunque fratello, quanto sia breue la felicità di questo mondo. *Par. 3.*

Delle miserie grandi, con lequali è mescolata la felicità del mondo.

HA QVESTA felicità mondana un'altro male ancora (oltra l'essere cosi breue:) qual'è l'andare sempre accompagnata con mille sorti di miserie, che in questa uita non si possono schifare: o per dir meglio in questa ualle di lagrime, in questo misero bando,& in questo mare inquieto. Percioche ueramẽte piu sono le miserie; che i giorni dell'huomo, & piu che l'hore della uita: perche ogni diuiene col suo fastidio, & ogni hora minaccia trauaglio. Ma che lingua bastaria per esplicare tutte queste miserie? Chi potrà narrare tutte le infermità de i nostri corpi, e tutte le passioni dell'anima, e tutti gli aggrauij, che ci fa il prossimo, e le auuersità di questa uita? Vno ti fa lite nella robba, un'altro ti perseguita nella uita, un'altro ti tocca nell'honore, alcuni con odij, altri con inuidie, altri con inganni, altri cõ desiderio di uendetta, altri con falsi testimoni, altri con arme, altri con le lingue, peggiori che le medesime arme, ti fanno guerra mortale. Et sopra tutte queste miserie, altre infinite, che non hanno nome, perche sono accidẽti inopinati. A uno uien cauato un'occhio, quell'altro per una ferita perde un braccio, uno cascò da cauallo, l'altro da una fenestra:

stra: uno si affogò in un fiume, & l'altro andò in mal'hora per una sicurtà. Se tu uuoi ancora sapere piu mali, dimandane a gli huomini del mõdo, che ti dicano de i pezzi di piaceri, e trauagli, che hanno hauuto in esso, quale è la maggior parte: percioche se ogni cosa si pesasse in una bilancia, uedresti chiaramente quanto è maggiore una parte dell'altra, e trouaresti, che per un'hora di spasso, ue ne sarebbe cento di dispiacere. Onde se tutta la uita è tãto breue in se, & tanta parte di essa occupano tante miserie, pregoti che tu mi dichi, quanto è quello, che resta di pura, e uera felicità? Ma queste miserie, che io ho contato, sono comune a' buoni, e cattiui; & si come nauigano in uno istesso mare, cosi sono soggetti alle medesime fortune. Ci sono altre miserie, che toccano piu sul uiuo, che sono proprie de i cattiui, (perche elle sono figliuole delle loro iniquità) la cui cognitione importa piu al caso nostro; perche fa parere piu abhominabile la uita di quelli tali, poi che ella è soggetta à tali miserie. Ma quali & quante siano queste miserie, i medesimi cattiui lo confessano, nel libro della Sapienza dicendo.

Sap. 5. *Noi siamo andati incogniti per la uia della iniquità, & perditione: & i nostri uiaggi furno aspri, e difficili: & la uia del Signore, ch'è tanto piana, mai la sappiamo trouare.* Di sorte che si come i buoni hanno in questa uita un paradiso, e ne sperano nell'altra un'altro; cosi i cattiui hanno in questa uita l'inferno, e ne aspettano un'altro: perche dall'inferno della mala conscienza uanno all'inferno della pena eterna. Questi trauagli uengono a i cattiui in mnlti modi, perche alcuni gli uengono per parte d'Iddio, che come giusto giudice non consente, che il male della colpa passi senza il castigo della pena: ilquale ancora che generalmente si serbi per l'altra uita, molte uolte però si comincia in q̃sta: percioche è cosa certa, che si come Iddio tiene uniuersale prouidenza del mondo, cosi ancora la tiene in particolare di ciascuno: & poi che noi uediamo, che quando nel mondo si trouano maggiori peccati, si ueggono similmente maggiori castighi di fame, di guerre, di pestilenze, di heresie, e di altre simili calamità, cosi ancora molte uolte conforme a i peccati dell'huomo, se gli mandano i castighi. Perilche Iddio disse a Cain.

Deut. 7. *Se tu farai bene, ne riceuerai il premio; & se farai male, tu troverai subito il tuo peccato alla porta;* cioè la pena, & castigo di esso. Nel Deuteronomio ancora disse Moise al popolo d'Israel. *Tu hai da sapere, che il tuo Signore Iddio è forte, e fidele, & è mantenitore della sua parola, & usa misericordia con quelli, che l'amano, & osseruano i suoi comandamenti, fino alla millesima generatione: e castiga subito quelli, che l'abboriscono di tal sorte, che subito gli distrugge senza slongare il castigo, ma dandogli subito quello, che meritano.* Considera quante uolte torna à replicare quella parola,

parola, Subito: doue s'intende, che oltra il castigo, che si deue a i cattiui nell'altra uita, sono ancora castigati molte uolte in questa, poi che la scrittura replica quì tante uolte, che senza dilatione saranno castigati. Onde che di qui procedono molte sorti di calamità, e flagelli, che patiscono i tristi, perche girano continuamente in una ruota di fastidij, di fatiche, di necessità, e trauagli, non ostante che se bene gli sentono, nõ sanno però donde uengono: e però gli reputano piu presto per condition di natura, che per castigo de i loro peccati: perche si come non riconoscono i beni di natura per benefitij d'Iddio, ne gli rendono gratie per essi; cosi non conoscono i flagelli della sua ira per castighi, ne se ne emendano. Altre tribulationi gli uẽgono per parte de i Vicarij d'Iddio, che sono i ministri della sua giustitia, iquali molte uolte si affrontano co i malfattori: e cosi gli perseguitano, & affligono, con carceri, cõ bandi, con spese, con persecutioni, & con altre mille sorti di pene: con lequali gli fanno parere amara la ingordigia del lor peccato: & gli fanno portare la pena ancora in questa uita. Altre afflittioni gli uengono per parte delle passioni, & appetiti disordinati del loro cuore: perche, che cosa si può sperare della troppa affettione, del timor uano, del la speranza dubbiosa, e del desiderio disordinato, se non inciampi di trauagli, e tribulationi? lequali rubbano la pace, e libertà del cuore, (del che habbiamo trattato di sopra,) inquietano la uita, sollecitano il peccato, impediscono l'oratione, leuano il sonno, & fanno parere noiosi i giorni della uita. Tutte queste sorti di miserie nascono nell'huomo, da se stesso: cioè dal disordine delle sue passioni: & da questo tu uedrai che cosa possa sperare dall'altra parte, chi ha questo dalla sua; & pensarai con chi potrà mai hauer pace colui, che ha tanta guerra con se stesso.

De i grandi lacci, & pericoli del mondo.

SE nel mondo non si trouassero, se nõ pene, e trauagli del corpo, non bisognarebbe temer tanto: ma non solo ci sono trauagli per il corpo; ma pericoli ancora per l'anima; de iquali bisogna fare maggior conto, perche toccano piu il uiuo. Et questi sono tanti, che il Profeta disse. *Iddio farà piouere lacci sopra i peccatori*. Quanti lacci credi che uedeua nel mondo colui, che gli assimigliaua alle goccie dell'acqua, che cadono dal cielo? & dice segnalatamẽte sopra i peccatori: perche costoro hauendo tanta poca guardia al cuore & a i sentimenti, ne hauẽdo manco cura di fuggire le occasioni de i peccati, e tãto poco studio in prouedersi di rimedij spirituali; & sopra il tutto camināndo per l'ardore di questo mõdo, come possono lasciare di andare tra infiniti pericoli? dice che piouerà lacci sopra i peccatori: lacci nella gio *Psal.* 10.

uētù, lacci nella uecchiezza, nelle ricchezze, nella pouertà; lacci nell'honore, nel dishonore, nella cōpagnia: lacci nello ſtar ſolo; lacci nell'auerſità, e nelle proſperità, e finalmēte lacci per tutti i ſenſi dell'huomo, iquali ſono tāti, che il Profeta grida, & dice. *Lacci ſopra di te habitatore della terra.* Et ſe Iddio ci apriſſe un poco gli occhi, come gli aperſe a Sāto Antonio noi uedreſsimo tutto il mondo pieno di lacci, attaccati l'uno all'altro, & eſclamareſsimo cō lui dicēdo. O Dio, & chi fuggirà da tanti lacci? Et di qui naſce, che tante anime periſcono ogni giorno, poi che, come dice S. Bernardo, nel mare di dieci naui che ui ſono, a pena ſe ne perde una; ma nel mare di queſto mōdo, di dieci anime, a pena ſe ne ſalua una. Or chi nō hauerà paura di un mōdo tanto pericoloſo? Chi nō procurarà fuggire di tāti lacci? Chi non temerà di andar diſcalzo fra tāti ſerpenti? diſarmato fra tāti nemici? ſprouiſto fra tāte occaſioni di peccati? & ſenza medicina fra tāte infermità mortali? Chi nō ſi affaticarà di uſcire di queſto Egitto? chi non fuggirà da queſta Babilonia? chi nō procurarà di ſaluarſi dal fuoco di Sodoma, e di Gomorra? Si che eſſendo il mōdo pieno di tāti lacci, e precipitij, & ardendo in tāte fiamme di uitij, chi ſi terrà per ſicuro? Dice il Sauio. *Andrà forſi qual ch'uno ſopra la bracia acceſa, ſenza che ſi abbruci le piante? naſcondera ſſi neſſuno fuoco in ſeno, ſenza bruciarſi le ueſti? E' coſa chiara* (dice lui) *che chi toccarà la pece, ſi imbruttarà le mani; & coſi chi pratica co i triſti, nà a pericolo di aſſimigliarſi a loro.*

Prou. 6.

Della cecità, e tenebre del mondo.

QVESTA moltitudine di lacci, e pericoli ui ſi aggiugne un'altra miſeria, che li fa maggiori, cioè la cecità, e tenebre de i mōdani: laquale conueniētiſsimamēte è figurata per quelle tenebre d'Egitto, lequali erano tanto ſpeſſe, che ſi poteuano palpare cō le mani, & in quelli tre giorni, che durorno, neſſuno ſi moſſe di luogo, ne uide il proſsimo, ch'egli hauea a cāto a ſe. Veramēte ſono tali e piu palpabili le tenebre, che il mōdo hora patiſce. Et ſe non mi credi, diſcorriamo un poco per le ſue cecità, e diſordini. Dimmi che maggior cecità, che credere molti huomini quello, che credono, & uiuere nel modo che uiuono? Che maggior cecità, che fare tāto conto de gli huomini, e coſi poco d'Iddio? affaticarſi tanto per queſto corpo, ch'è una beſtia bruta, e tanto poco per l'anima, ch'è imagine della diuina maeſtà? Che maggior cecità che ſapēdo tanto certo che habbiamo da morire, & che in quell'hora ſi ha da determinare quello, che ha da eſſer per ſempre della noſtra uita, uiuiamo tāto ſpenſierati, come ſempre douesſimo uiuere? Onde che coſa fanno di manco i cattiui, douendo morire

Exod. 10

rire dimane, che se douessero uiuere per sempre? Qual maggior cecità si può ritrouare di questa; che per il desiderio d'un'appetito, perdere l'heredità del cielo? far tanto conto della robba, e così poco della conscienza? uolere che tutte le tue cose siano buone, e non curar che la tua uita sia cattiua? Di queste cecità trouerai tante nel mondo, che ti parerà, che gli huomini siano come incantati, & affatturati di tal sorte, che hauendo occhi non uedono, & hauendo orecchie non sentono, & hauendo la uista acutissima per uedere le cose della terra, sono ciechi per uedere quelle del cielo: Si come occorse in figura a San Paolo, quando egli andaua a perseguitare la Santa Chiesa: ilquale doppo l'essere cascato in terra aprendo gli occhi, non uedeua lume. Così intrauiene ancora a questi miseri, i quali hauendo gli occhi tanto aperti per le cose del mondo, gli tengono poi così serrati per le cose d'Iddio.

Della moltitudine de' pecati, che sono nel mondo.

SE nel mondo sono tãti lacci, e tenebre, come habbiamo detto, che si può qui sperare, se non cadute, e peccati? Questo è il sommo male de i mali del mondo; & è quello, che ci dourebbe piu mouere per ischifarlo. Et così con questa sola consideratione, pretende S. Cipriano d'indurre un'amico suo al dispregio del mondo: per ilche finge, che lo fa salire con se sopra un monte alto, di donde si ueda tutto il mondo: e di quiui gli uà mostrando come col dito tutto il mare, e tutta la terra, e tutte le piazze, e tribunali, pieni di mille sorti di peccati, & ingiustitie, che si fanno in ogni parte: acciochè hauendo come con gli occhi ueduti tanti, & si gran mali, che sono nel mondo, intendesse quanto egli debba esser'abborrito, e quanto gli è debitore a Dio, che di esso lo cauò. Adesso tu ancora fratel mio, conforme a questa consideratione, sagli in cima di questo monte, e stendi un poco gli occhi per le piazze, per i palazzi, per l'audienze, e per le botteghe del mondo, e uedrai quiui tante sorti di peccati, tante bugie, tante calunnie, tanti inganni, tanti spergiuri, tanti rubbamenti, tante inuidie, tante adulationi, tante uanità, & sopra tutto tanta dimenticanza d'Iddio, e tanto poca cura della propria salute, che nõ potrai lasciare di marauigliarti, e restare attonito di uedere tanto male. Tu uedrai la maggior parte de gli huomini uiuere come bestie brute, seguendo l'impeto delle passioni, senza tener conto, nè con legge di ragione, nè di giustitia, piu di quello, che farebbe un Gentile, che non ha conoscimento alcuno d'Iddio, nè pensa che ci sia altro, che nascere, e morire. Tu uedrai gl'innocenti mal trattati, perdonare a i colpeuoli, disprez-

zare i buoni, honorare: uedrai i poueri humili, & abbattuti, & uedrai che può piu per tutto il fauore, che la giustitia, e la Virtù. Vedrai uendere le leggi, non far conto della Verità; perduta la uergogna; disordinate l'altre arti; adulterati gli offitij; e corrotti in gran parte gli stati. Vedrai molti peruersi meriteuoli di gran castighi; i quali con furti, con inganni, e con altri simili modi uennero a farsi ricchi, & essere laudati, e temuti da tutti. Vedrai finalmente nel mondo, che si adora piu il dinaro, che Iddio. Et hauendo uisto tutte queste cose, in-

Psal. 14. tenderai subito con quanta ragione disse il Profeta: *Il Signore guardò dal cielo sopra i figliuoli de gli huomini, per uedere, se ci era chi conoscesse Iddio, ò lo cercasse. Ma tutti haueano preuaricato, e fattosi inutili: e non era chi facesse bene, manco un solo.* Non meno si lamenta il Profeta Osea dicendo, che in terra non ci era piu nè misericordia, nè uerità, nè conoscimento d'Iddio: ma che le malitie, e le bugie, i furti, & gli homicidij con gli adulterij s'haueuano slargato per tutto, e che un sangue cadeua sopra l'altro sangue, & una iniquità sopra l'altra. Et accioche tu ueda piu chiaro, come stà il mondo, metti gli occhi nel capo, che lo gouerna, e da quello intenderai, come starà il gouernato. Percioche, se è uero, che'l principe di questo mondo (cioè de i cattiui) è il Demonio, (come disse CHRISTO:) che si può sperare dal corpo, che ha una simil testa? e dalla Republica; doue il gouernatore è tale? Solo questo basta per darti ad intendere come stà il mondo co' suoi amatori. In somma che sarà egli questo mondo, se non una grotta di ladroni; un'essercito d'assassini; una stalla di porci; una galera sforzata; un lago di serpenti, e basilischi? Ora, se il mondo è tale, perche non abbandonarò io (dice un Filosofo) un luogo si brutto, tanto sporco, e pieno di tradimenti, & inganni, doue a pena si troua pietà, e lealtà, e giustitia? doue regnano tutti i uitij; doue un fratello fa un'imboscata all'altro, doue il figliuolo desidera la morte del padre, il marito della moglie, e la moglie del marito: doue sono finalmente se nō fiamme d'ingordigia, di lussuria, d'ira, d'ambitione, e d'altri infiniti mali? Chi non desiderarà fuggire di tal mondo? Certo che lo desi-

Ierem. 9. deraua quel Profeta, che diceua: *O chi mi portasse in un deserto, ò in qualche luogo appartato da i passaggieri, per uedermi libero dalla compagnia di questo popolo, percioche tutti sono adulteri, e quadriglie di preuaricatori.* Questo che sin qui s'è detto generalmente s'appartiene a i cattiui, ancora che non si possi negare, che in tutti gli stati del mondo, ci siano di molti buoni, per i quali IDDIO lo sustenta. Hauendo adunque considerato tutte queste cose, considera quanta ragione tu hai da fuggire una cosa tanto cattiua: doue (se Dio ti aprisse

se gli occhi) uedresti piu demonij e piu peccati, che gli atomi, che si ueggono ne' raggi del Sole: si che fa che cõ questo cresca in te il desiderio di uedertene fuora (almanco con lo spirito) sospirando col Profeta, e dicendo. *Chi mi darà ale come di colomba, e uolarò, e mi riposarò?*

Quanto sia fallace la felicità del mondo.

QVESTI e molti altri simili sono i tributi, e cõtrapesi, cõ quali questa misera felicità del mõdo è accõpagnata, accioche tu ueda quanto piu fiele, che mele; e quanto piu assentio che zuccaro porta con se. Io lascio di narrare molti altri mali, ch'egli ha: percioche oltra l'esser tanto breue questa misera felicità, è ancora macchiata, e brutta, perche ella fa diuenire gli huomini carnali, e sporchi: ella è ancora bestiale, perche gli fa simili alle bestie: è pazza, perche gli fa perdere il giuditio: & è finalmente fallace, e disleale, perche ci mãca nel miglior tempo. Ma un mal solo non lasciarò di narrare, che per uẽtura, è il peggiore di tutti, ch'è l'esser falsa, & ingannatrice: perche ella pare quello che nõ è: e promette quello, che non dà: & con tutto ciò si tira dietro la maggior parte della gẽte. Percioche si come si troua oro uero, & oro falso: cosi ci sono beni ueri, e beni falsi: felicità uera, e falsa, che pare felicità, e non è: tale è questa di questo mondo, laquale c'ingãna cõ queste mostre contrafatte. Perche (si come dice Aristotele) occorrono alle uolte alcune bugie, che cõ essere bugie, hanno piu apparenza di uerità, che l'istessa uerità: cosi realmente (cosa molto da notare) si trouano alcuni mali, che con essere ueri mali, hãno piu apparenza di bene, che l'istesso bene. Tale è senza dubbio la felicità del mondo: e però con essa s'ingãnano gl'ignorãti, come s'ingãnano i pesci, e gli uccelli con l'esca: perche questa è la conditione delle cose corporali, che subito ci si appresentano con uno allegro sembiante, e con una faccia adulatrice e lusingheuole, che ci promette allegrezza, e contento; ma poi la esperienza delle cose ci caua di errore. Perche dopo i suoi piaceri uengono trauagli di figliuoli, di infermità, di absenze, di gelosie, di lite, di perdite, sperdimenti di creature, di disordini, di dolori, e finalmente la morte necessaria. Che maggior inganno, che maggiore hipocrisia di questa? Come uà contenta la donzella alla casa del suo sposo, perche ella nõ ha occhi per uedere piu di quello, che appare di fuora? ma, s'ella potesse uedere la semente delle fatiche, che per lei si semina quel giorno, haurebbe molto maggior cagione di piangere che di ridere. Rebecca, desideraua di hauer figliuoli, e doppo ch'ella si sentì grauida, e sentiua che i figliuoli contrastauano nel uentre disse, se cosi douea essere, che necessità haueuo io di concipere, *Gen. 25.*

e parturire? ò a quanti auiene questo disinganno, doppo che hebbero quello, che desiderauano: per trouare altra cosa nel progresso, che nel principio non gli fu promesso. Ma che dirò de gli offitij, della dignità, & de gli honori? Quanto allegri si fanno auanti in prima uista; ma poi quanti inciampi di passioni, di pensieri, d'inuidie, e trauagli si scuoprono, doppo quella prima & fallace allegrezza? E di quelli, che sono al tutto perduti in amori dishonesti ben potiamo dire, che nel principio trouano l'entrata molto piaceuole di questo cieco laberinto, ma doppo che ui sono entrati, quanti trauagli bisogna soffrire; quante male notti patire, a quanti pericoli son sforzati mettersi (perche la furia del dragone uenenoso, ch'è la spada crudele del parente, o marito geloso) guarda sempre il frutto dell'abero uietato: e molte uolte intrauiene, che si perde la uita, la robba, l'honore, & l'anima in un momento. Cosi potiamo ancora discorrere per la uita de gli auari, de i mondani, e di quelli, che cercano la gloria del mondo, con l'arme, con fauori, ò con altri mezi: e in tutti trouerai, tragedie grãdi di dolci principii, e di strauagante fine, perche questa è la conditione di quel calice di Babilonia, il quale di fuora è dorato, e dentro pieno di ueneno. Stando adunque le cose in questo termine, che cosa è al tuo giudicio tutta la gloria del mondo se non un canto di Sirene; una beuanda dolce, ma auelenata; una uipera, di fuori dipinta, ma dẽtro piena di pestifero ueneno? Se il mondo ti lusinga, lo fa per ingannarti, se t'inalza, lo fa per ruinarti, se ti allegra in uista, procura di darti maggior dolore. Dà tutti i suoi beni con incomparabile dolore, e con grande usura. Se ti nasce un figliuolo, & indi a poco si muore, è sette uolte maggiore il dolore, che non fu il contento. Piu duole assai la perdita, che non allegra il guadagno: piu affligge l'infermità, che non rallegra la sanità: piu ti cuoce la ingiuria, che non ti piace l'honore, per il che io non so che sorte d'inequalità fu questa, che la natura uolse che fossero piu possenti i mali per dar pena, che i piaceri per dare allegrezza. Ilche tutto ben cõsiderato, ci dichiara manifestamente, quanto sia uana, e fallace questa felicità.

Conclusione di tutto il sopradetto.

ECCOTI qui fratello, che tu hai ueduto la uera figura del mondo (ancora che sia d'un'altra sorte quella, ch'egli mostra di fuora) & eccoti quì qual sia la sua felicità, breue, misera, pericolosa, cieca, piena di peccati, e d'inganni, e secondo ciò che altra cosa è il mondo, se non (come disse un Filosofo) un'arca di trauagli; una scola di uanità: una piazza d'inganni: un laberinto di errori: una carcere di tenebre: una strada piena di assassini: una laguna

guna piena di fango: & un mare di cõtinui moui mẽti? Che cosa è que sto mondo se non terra sterile, un campo pieno di gramigna: un bosco pieno di spine: un giardino fiorito, senza fare alcun frutto: un fiume di lagrime: un fonte di fastidiosi pensieri: un dolce ueneno, una fauola cõposta, & una frenesia dilettеuole? Che ben si trouano in lui, che non siano falsi, e che mali che non siano ueri? Il suo riposo, è trauagliato: la sua sicurezza, è senza fondamento: la sua paura, è senza cagione: le sue fatiche senza frutto: le sue lagrime senza proposito, & i propositi senza successo: la sua speranza è uana: la sua allegrezza è finta: & il suo dolore è uero. In tutte queste cose tu potrai uedere, che simiglianza ha questo mondo con l'Inferno: perche, se l'Inferno non è altro, che luogo di pene, e peccati; che altra cosa abbonda piu in questo mondo di questa? Cosi dice il Profeta con queste parole. *Di giorno e di notte sono stato circondato d'iniquità, & in questo mondo non si trouano, se non fatiche, et ingiustitia.* Questi sono i frutti del mondo: questa è la sua mercantia: questi sono i traffichi, che si fanno per tutti i suoi cantoni; di modo che tu uedi, che questo mondo si può benissimo chiamare Inferno. Almeno per tale lo teneua S. Bernardo quando diceua. Che, se non fosse la semente della speranza, che noi habbiamo in questa uita, per l'altra: poco peggiore pareria questo mondo, dell'inferno.

Come la uera felicità, & riposo si troua solo in Dio: & come è impossibile ch'ella si troui nel mondo.

POI che fin qui habbiamo chiaramẽte ueduto, quanto sia misera, e fallace la felicità del mondo; resta che adesso noi uediamo, come la uera felicità, e riposo che non si troua nel mondo; si troua in Dio. La qual cosa, se fosse bene intesa da gli huomini mondani, non haurebbono perche seguire il mõdo come fanno. Et però mi risoluo di aggiugnere qui a basso questa chiara uerità, non tanto per authorità, e testimoni della fede, come per chiara ragione. Per laqual cosa è da sapere, che nessuna creatura può hauere perfetto contẽto, fino ch'ella arriui al suo ultimo fine, ch'è l'ultima perfettione, laquale se gli cõuiene secõdo la sua natura: perilche fino ch'el la non arriuarà qui, ha da stare necessariamente inquieta e discontẽta, come quella, che si sente sforzata, dal mancamento. Domando adunque, quale è l'ultimo fine dell'huomo? in mano di chi stà la sua felicità? che è quello che i Theologi chiamano sua beatitudine obiettiua? Non si può negare, che non sia Dio: ilquale si come è il suo primo principio, cosi è il suo ultimo fine; e si come è impossibile, che ci siano dui primi principij, cosi è impossibile, che siano due ultimi fini, perche

queſto ſaria un'eſſerci due Dei. Però ſe Iddio ſolo è l'ultimo fine dell'huomo, e la ſua ultima beatitudine: & è impoſsibile che ſiano due ultimi fini, e due beatitudini, adunque fuora d'Iddio è impoſsibile trouare beatitudine: perche ſi come il guãto, ſenza dubbio ſi fece per la mano, & il fodro per la ſpada, coſi ancora il cuore humano creato per Dio, in neſſuna coſa può trouar ripoſo eccetto in lui. La ragione di queſto è, che eſſendo il principale ſoggetto della beatitudine, nell'intelletto, e uolõtà dell'huomo: mẽtre che queſte due potẽze ſtarãno inquiete, egli nõ può ripoſarſi. E' poi coſa chiara, che queſte due potẽze in modo alcuno poſſano ſtar quiete, ſe nõ ſolo in Dio: come dice S. Tomaſo: e però queſte due potẽze mai ſi ripoſarãno, ſino che trouino un'obietto vniuerſale, nel quale ſiano tutte le coſe: pilche, eſſendo una uolta conoſciuto & amato, nõ rimane alle dette potẽze altro che ſapere, ne piu beni di che godere. Di qui naſce che neſſuna coſa creata, (ancora che fuſſe l'imperio dell'uniuerſo) è baſtante di ſatiare il noſtro cuore, eccetto quello, per il quale egli fu creato, che è Iddio. E coſi ſcriue Plutarco di un ſoldato, che di grado in grado uenne a eſſere Imperatore, e uedendoſi in queſto ſtato tãto deſiderato, nè ui trouãdo il cõtento, che s'era imaginato, diſſe. Io ſon paſſato per tutti gli ſtati, & in neſſuno ho trouato cõtento: e nõ è marauiglia; perche la coſa, che fu creata per Dio, nõ deue trouar ripoſo altroue. Et accioche tu intenda piu chiaramente queſto: mettiti a guardare uno di quei ferretti di un'horiuolo da Sole, perche tu uedrai quiui rappreſentata queſta Filoſofia tanto neceſſaria. La natura di quel ferro è, ch'eſſendo toccato con la calamita, ſi metta ſubito a guardare la Tramontana: perche Iddio, che creò quella pietra, le diede quella naturale inclinatione. Tu uedrai poi per eſperienza, che inquietudine ella ha, come ſi uolta e riuolta ſino, ch'egli ſi metta a quel ſegno, e fatto queſto ſi ferma, e rimane imobile come, s'egli foſſe fitto con un chiodo. Coſi ancora deui intendere, che Iddio creò l'huomo con queſta naturale inclinatione, e riſpetto ch'egli ha a lui, come alla ſua Tramontana, al ſuo centro, al ſuo ultimo fine, e però mentre che egli ſtarà fuora di eſſe, ſempre ſarà inquieto, come quel ferretto, ſe bene foſſe patrone di tutti i teſori del mondo: ma dirizzando il cuore a lui, ſubito ripoſarà, ſi come eſſo ſi ripoſa, perche quiui troua la ſua quiete. Dalla qual coſa, ſe inferiſce, che quel ſolo ſarà beato, che poſſederà Iddio; e colui ſarà piu uicino alla beatitudine, che ſarà manco lontano da Dio. Et perche i giuſti in queſta uita gli ſono piu uicini, eſsi ſono i piu beati, ancora che il mondo non conoſca la loro beatitudine. La cagione è, ch'ella non conſiſte in diletti ſenſibili, e corporali, ſi come diſſero gli Epicurei; e

doppo

doppo essi i Mori, e doppo loro i cattiui Christiani, iquali con la bocca rinegano la legge di Macometto, e con la uita l'osseruano; nè cercano in questa uita altro paradiso, che il suo. Basta che la beatitudine dell'huomo non consiste nè nel corpo, nè in beni corporali: ma nello Spirito, e ne i beni spirituali, & inuisibili, si come dissero i gran Filosofi, e dicono i buoni Christiani, ancora che in modo differente: Cosi ancora uuole mostrar il Profeta, quando disse: Tutta la bellezza, e gloria della figliuola del Re stà nascosta dentro, ricamata d'oro, e ue stita di uarij colori, doue ella ha tanta pace, che mai hebbero, nè haueranno tanta tutti gli Re del mondo. Se noi non uolessimo però dire, che i principi della terra hebbero maggior contento, che gli amici d'Iddio: ilche oltra l'esser falso, molti d'essi ancora lo negaranno, i quali lasciorno grandi stati, e ricchezze doppo che gustorno Dio: vno de iquali fu San Gregorio, che prouò l'uno, e l'altro: & essendo quasi che forzatamente fatto Papa, piangeua dipoi, e sospiraua continuamẽte per quella pouera cella, che hauea lasciato nel monasterio: come faria vno, che fosse schiauo, per il desiderio della patria, e della libertà. *Psal.* 44.

Proua le cose sopradette con essempi.

MA perche questo inganno è tanto grande, e tanto uniuersale, aggiugnerò quì un'altra ragione non meno efficace, che la passata, per laquale uedano gli amatori del mondo, quanto sia impossibile di trouar in esso la felicità, che desiderano. Per laqual cosa tu dei presupponere, che molte piu cose si richiedono, accioche una cosa sia perfetta, che per essere imperfetta: perche per esser perfetta, si ricerca ch'ella habbia due perfettioni insieme: ma per esser al contrario, basta ch'ella habbia una sola imperfettione, si che tu hai da presupporre a questo modo: che accioche uno habbia perfetta felicità, si ricerca, ch'egli habbia tutte le cose a suo gusto: e se una sola sarà, che non gli piaccia, quella sola sarà piu bastante di farlo misero, che tutto il resto per farlo beato. Io ho ueduto molte persone in grande stato, e con grandissime entrate: e con tutto ciò uiueuano con una malenconia grandissima: perche molto maggior tormento gli daua una cosa sola, che desiderauano, e non la poteuano ottenere; che gli dessero contento tutte le cose, che haueano. Perche senza dubbio alcuno tutto quello, che si possiede, non contenta tanto, quanto un solo di questi appetiti torméta: però che non fa l'huomo contento il possedere di molti beni; ma il cauarsi le sue uoglie. Laqual cosa dichiarò diuinamẽte S. Agostino nel libro, de moribus Ecclesiæ, con queste parole; Secondo ch'io penso, non si può chiamar beato colui, che non

ottiene

ottiene la cosa amata, sia di che cõditione si uoglia. Nè manco è beato colui, che non ama quello, ch'egli possiede, ancora che il posseduto fusse molto buono: perche colui, che desidera quello, che non può ottenere, patisce tormento: e colui, che ottiene quello, che non meritaua esser desiderato, patisce inganno: e colui che nõ desidera ciò che merita esser desiderato, è infermo. Dal che s'inferisce, che nella sola possessione, & amore del sommo bene, stà la nostra beatitudine, e nõ può essere uera fuora di esso. Di modo che queste tre cose insieme, cioè, possessione, amore, & somo bene, fanno l'huomo beato: fuora delle quali cose non sarà mai beato nessuno, sia chi si uoglia. Et ancora che per cõfermatione di questo ti potessi dare molti essempi, nondimeno faremo, che basti per tutti quello di quel fauorito del Re Assuero, chiamato Aman, ilquale tenendosi ingiuriato perche Mardocheo non gli faceua riuerenza, chiamando insieme tutti gli suoi amici, & la sua moglie, gli disse queste parole: Voi sapete tutti, quanto siano grandi le mie prosperità, e fauori, & quanto io sia pieno di ricchezze, e di figliuoli, e di tutto quello, che il cuore humano può desiderare: con tutto ciò io ui faccio sapere, che non mi pare d'hauer cosa alcuna, mentre che Mardocheo, ilquale stà alla porta del palazzo reale, non mi fa la riuerenza, ch'io uoglio. Considera tu adesso, quanto poteua piu quella poca cosa, per far stare mal contento quel cuore, che tutte le prosperità ch'egli haueua per farlo beato. E considera ancora, quanto è lontano l'huomo in questa uita dal poterlo essere, e quanto è uicino all'essere scontento. Chi si trouarà dunque in questo mondo, che possa fuggire d'esser un miserabile? Quali Rè, quali Imperatori si trouaranno, che habbino tutte le cose a uoglia loro; & che non siano delle cose, che gli diano scontento? Percioche ancora che dal cantode gli huomini mancasse ogni contradittione, chi potrà scappare da tutti i colpi della fortuna, dalle infermità del corpo, da tutti i timori, e fantasie dell'anima; laquale molte uolte teme senza timore, e s'affligge senza cagione. Se tutte queste ragioni tanto euidenti nõ ti conuincono, e ricerchi piu per esperienza, che per ragione, uattene à quel gran Sauio Salomone, e digli, c'hauendo egli nauigato per questo mare, con maggior prosperità, che nessun'altro, prouando, e scoprendo tutte le sorti di grandezze, e ricreationi del mondo; ti dia un poco la uera informatione di quello, ch'egli uidde, e prouò; & se a caso trouò cosa, che lo satiasse: & egli ti risponderà dicendo: *Vanitas uanitatum, dixit Ecclesiastes; uanitas uanitatum, & omnia uanitas.* Tu puoi ben adunque credere a un'huomo tanto sperimentato; ilquale non ti parla per speculatione, ma per uista, e per proua. Non pensare, che tu, nè altri sia bastante di scoprire

Ester. 5.

prire piu cose noue, di quelle, ch'egli scoperse, e prouò: perche qual principe è mai stato nel mondo, nè piu sauio, nè piu ben seruito, ne piu ricco, nè piu glorioso, nè piu nominato di lui? Chi mai prouò piu sorti di passatempi, di caccie, di musiche, di donne, d'ornamenti, di caual-larie, e di altre cose, ch'egli prouò? E doppo, che l'hebbe prouate, non ne cauò altro frutto, che q̃sto, che tu hai udito. A che proposito vuoi prouare quello che già è stato prouato? Nõ pensare di trouar tu quel lo, ch'egli non trouò; poi che tu non hai un'altro mondo da cercare; & se questo non smorzò la sete, che quel Re haueua con si abondante uendemmia; non ti pensare, che l'ammorzerai tu con l'andare alla bu sca doppo di lui. Già costui spese il suo tempo in questo, e forsi che per questa cascò in idolatria (come dice S. Girolamo scriuendo a Eu-stachio) perche uuoi tu andar perdendo il tempo senza proposito? Ma perche gli huomini credono piu all'esperienza, che alla ragione, forsi che Iddio lasciò prouare a quel Re tutti i beni, e passatempi del mon-do; accioche doppo l'hauergli prouati, ne desse la relatione, che tu hai udito; & accioche le fatiche di uno escusassero le fatiche di tutti, e col disinganno d'uno, uscissero d'errore tutti gli altri, & imparassero a spe se d'altri. Per tanto, se questo è cosi; potrò con ragione esclamare col Profeta, e dire: *Figliuoli de gli huomini, sino a quando sarete di si pesato cuore? perche amate la uanità, e cercate la bugia?* Molto bene dice uani-tà, e bugia; perche, se nelle cose del mondo non ci fosse altro, ch'esser uanità, sarebbe poco male; però ue ne è un'altro maggiore, ch'è la bu-gia, e la falsa apparenza, con laquale ci fanno credere, che siano qual-che cosa, essendo un niente. Per ilche disse l'istesso Salomone: *La gra-tia, e gentilezza è fallace; & la belleza è uana.* Piccol male sarebbe l'es-ser solamente uana, s'ella non fusse ancora fallace; perche la uanità conosciuta, poco male può fare: ma quella ch'è uana, & non pare, quella fa principalmente male. Nel che si uede che grande hipocrito sia questo mondo: perche si come gli hipocriti s'affaticano di ricopri-re i loro diffetti, cosi s'affaticano i ricchi di dissimulare le miserie, che patiscono: i primi uogliono esser tenuti per santi, essendo peccatori; & i secondi per beati essendo miserabili. Accostati ancora un poco piu uicino; toccagli il polso; mettigli la mano in seno, & uedrai come dis-dice quello, che appare di fuora, a quello, ch'è realmente dentro. Al-cune herbe nascono nelle campagne, che uedendole da lontano paio-no belle, ma accostandosi ad esse, ò toccandole, hanno tanto cattiuo odore, che l'huomo subito le scansa, & corregge l'inganno de gli oc-chi col toccare delle mani. Tali ueramẽte sono quelli, che paiono piu ricchi, e piu potenti nel mondo; perche, se tu guardi alla grãdezza de' *Psal. 4.* *Pro. 31.*

suoi

ſuoi ſtati, & alla gran pompa delle lor caſe, e ſeruitori, pare, ch'eſsi ſoli ſiano beati; ma ſe tu t'accoſti à odorar'un poco le camere ſecrete delle lor caſe, & delle loro anime, trouarai, che hanno molto differente l'eſſere dall'apparenza. Per ilche molti, che al principio deſideraùano lo ſtato loro, quando gli uedeuano dalla lontana: ſe ne sbrigorono poi in un ſubito, come ſi legge in diuerſe Hiſtorie; ſino de' Gentili. Nelle uite de gl'Imperatori ancora ſi troua, che ſono ſtati di quelli, ch'eſſendo eletti Imperatori di tutto l'eſſercito, per modo alcuno nol uolſero accettare, ſolo perche conoſceuano le ſpine, che ſotto quella roſa (alla uiſta tanto bella) erano naſcoſte. Per tãto, ò figliuoli de gli huomini creati a imagine d'Iddio, redenti col ſuo ſangue, deputati per eſſere cõpagni de gli Angeli, perche amate le uanità? perche cercate le bugie? credete forſe, che trouarete ripoſo in queſti falſi beni, i quali mai lo diedero, nè lo daranno? Perche hauete laſciato la tauola de gli Angeli, per le uiuande delle beſtie? Perche hauete laſciato le dolcezze, & odori del paradiſo: per il puzzore, & amaritudine del mondo? Come non baſtano tante calamità, e miſerie, che eſperimentate ogni giorno in eſſo, per farui allontanare da ſi crudel tiranno? Perdonami lettore: a me pare, che in queſta parte noi ſiamo come una meretrice, che uà perduta dietro a un bertone, ò ruffiano, il quale gli giuoca, e mangia quant'ella ha, e di più la baſtona, e ſtratia, nè mai gli dà una buona parola; & eſſa nondimeno come priua di ceruello, ſempre piu l'ama: Ripigliando adeſſo tutte le coſe dette, ſe per tante ragioni, eſſempi, & eſperienze non ui è ancora paleſe, che non ſi troua il ripoſo, e la felicità, che noi cerchiamo, ſe non in Dio, e non nel mondo: perche non la cerchiamo in Dio? Queſto è quello, di che S. Agoſtino ci ammoniſce dicendo: Cerca il mare, e la terra, e uà doue ti piace, che p tutto, doue anderai, ſarai un meſchino, ſe non andrai à Dio.

Concluſione di tutto quello, che ſi contiene in queſto primo libro. Cap. XXX.

DA TVTTE le coſe dette dal principio di queſto libro ſin quì, ſi raccoglie, che tutte le ſorti di beni, che il cuore humano può ottenere in queſta uita, ſi ſerrano nella Virtù: dal che pare, ch'ella ſia un bene tanto uniuerſale, e tanto grande, che nè in cielo, nè in terra ſi troua coſa, con laquale lei ſi poſſa comparare, che con l'iſteſſo Iddio. Percioche ſi come eſſo è un bene tãto uniuerſale, che

che in esso solo si trouano le perfettioni di tutti i beni; così in un certo modo si trouano nella Virtù. Perche noi ueggiamo, che fra le cose create, alcune sono honeste, altre belle, altre honorate, altre utili, altre grate, & altre con altre perfettioni: fra lequali una suole essere tanto piu perfetta, e piu degna d'essere amata; quanto ella participa di queste perfettioni. Et se questo è così, quanto è degna d'essere amata la Virtù, nella quale si trouano tutte queste perfettioni; percioche, se noi parliamo dell'honestà, che cosa è piu honesta della Virtù, ch'è l'istessa fonte, e radice d'ogni honestà. Se guardiamo all'honore; a chi si deue honore, e riuerenza, se non alla Virtù? Se pigliamo la bellezza, che cosa si può uedere piu bella, che l'imagine della Virtù? Se la sua bellezza si potesse uedere con occhi mortali, ella si tirarebbe dietro tutto il mondo; come dice Platone. Se noi habbiamo rispetto all'utile: che cosa è di maggior utilità, e speranza, che la Virtù; poi che per essa si ottiene il sommo bene? La longhezza de i giorni co i beni dell'eternità sono nella sua man destra, e nella sinistra ricchezza, e gloria. Ma se per diletti uale, che maggior diletto uuoi, che la buona conscièza, e diletto della Carità, e della pace, e della libertà de i figliuoli d'Iddio? Non ti parlo delle consolationi dello Spirito santo, che è un priuilegio particulare della Virtù. Se tu desideri fama, e memoria, il giusto uiuerà in memoria eterna, & il nome de i cattiui si marcirà, e come fumo si risoluerà in niente. Se tu brami sapienza, per sapere incaminar la uita co i debiti mezi al suo fine; non puoi trouar miglior mezo della Virtù, laquale ti fa conoscere Dio. Se è cosa grata l'esser ben uoluto da gli huomini, non è cosa piu amabile, nè perciò piu conueniète, che la Virtù. Perche, come dice Tullio; così come dalla conuenienza, e proportione de i membri, & humori del corpo, nasce la bellezza corporale, che si tira dietro gli occhi; così dalla conuenienza, & ordine della uita, nasce una bellezza si grande nella persona, che non solo inamora gli occhi d'Iddio, e de gli Angeli suoi, ma è ancora amabile a gli istessi cattiui, & inimici. Questo è quel bene, che per ogni parte è bene, e non ha cosa alcuna di male: per ilche con grandissima ragione mandò Iddio quella honorata ambasciata al giusto, laquale proponèmo al principio del libro, & adesso finiamo dicendo: *Dite al giusto, che bene*. Ditegli, ch'egli nacque in buon punto, e che in buon'hora morirà: che benedetta sia la sua uita, e la sua morte: e quello che gli succederà dipoi. Ditegli, che ogni cosa gli succederà bene, sì ne i piaceri, come ne i dispiaceri, nel riposo, e nelle fatiche: perche tutte le cose succedono in bene a quelli che amano Iddio. Ditegli, che uada pure il mondo sottosopra; gli elementi si confondano; spezzinsi, &

cadano

cadano i cieli; ch'egli non ha di che temere: anzi che auicinandosi in quel modo il giorno della sua redentione douerà rinfrancarsi. *Ditegli, che bene:* poi che per lui è apparecchiato il maggior bene di tutti i beni, ch'è Iddio, & ch'egli è libero dal maggior male di tutti i mali, ch'è la compagnia di Satanasso. *Ditegli, che bene:* poi che il suo nome è scritto nel libro della Vita, & Iddio padre l'ha pigliato per figliuolo, & lo Spirito Santo per suo uiuo tempio. *Ditegli, che bene:* poi che il partito ch'egli ha pigliato, in tutti i modi gli torna in bene. Et se per qualche cosa temporale non gli uerrà in bene, sopportando il tutto con patienza, è maggior bene; perche a chi ha patienza, la perdita se gli conuerte in guadagno, e le fatiche in meriti, & le battaglie in corone. Tutte le uolte che Laban mutò il salario à Giacob, pretendendo di far utile a se, e danno a lui, gl'intrauenne sempre il contrario, perche egli faceua dãno a se, & utile al genero. Per ilche sarai dunque tanto crudele con te stesso fratel mio, e sarai tanto tuo nemico, che tu lasci di abbracciare una cosa, laquale per ogni parte ti ama cosi bene? Che miglior consiglio, che miglior partito puoi tu seguire di questo? *O uoi, che caminate per la uia della legge d'Iddio* (dice il Profeta) *beati uoi, e mille uolte beati. Beati un'altra uolta quelli, cha cercano i suoi santi comandamenti, & l'amano con tutto il cuore.* Ora se, come dicono i Filosofi, il bene è oggetto della nostra uolontà, e per conseguente quanto una cosa è piu noua, tanto piu merita d'essere amata, e desiderata, chi disordina di tal sorte la tua uolontà, ch'ella non gusti, e non abbracci questo bene uniuersale? O quanto faceua meglio quel buon Re, che diceua: *Signore io tengo la tua legge in mezo del mio cuore:* non disse in un cantone, non fuora di mano, ma nel mezo, che è nel primo, & miglior luogo di tutti: come se hauesse detto: Questo è il maggiore de' miei negotij, & il maggiore de' miei pensieri. Ben fanno al contrario gli huomini del mondo, poi che nella sedia principale del cuor loro ui tengono accommodata la uanità: e la legge d'Iddio stà nell'infimo luogo. Ma questo santo huomo, se bene era Re, & hauea molto di che pretiarsi, & che perdere, teneua ogni cosa sotto i piedi; e sola la legge d'Iddio teneua nel mezo del cuore. Che cosa manca hora di fare, che tu non uogli imitare questo buono essempio, & abbracciare questo bene si grande. Percioche, se tu guardi all'obligo, che maggior obligatione può essere di quella, che habbiamo con Dio nostro Signore, solo per essere lui chi egli è: poi che tutte l'altre obligationi del mondo non si chiamano oblighi in comparatione di questa, si come al principio dicemmo? Se tu hai riguardo a i benefitij, che benefitij possono essere maggiori di quelli, che habbiamo riceuuti noi da Dio; poi

Psal. 118

che

che oltra l'hauerci creati, e redenti col suo sangue, tutto quello, che habbiamo dentro, e fuora di noi, il corpo, l'anima, la uita, la sanità, la robba, la gratia (se noi l'habbiamo) e tutti i passi, e momenti della uita nostra, e tutti i buoni propositi, e desiderij dell'anima nostra, e tutto quello che ha nome di essere, ò di bene, originalmente procede da quello, che è il fonte dell'essere, e del bene. Non occorre pensare all'interesse, perche questo dicanlo gli Angeli, non che gli huomini; che maggior'interesse può essere, che darci gloria eterna, & liberarci da pene perpetue; poi che questo è il premio della Virtù? Se noi pretendiamo beni de' presenti, che beni maggiori possono essere, che i dodeci priuilegi, che gode la Virtù, & i Virtuosi; il minor de i quali è piu habile per darci contento, & allegrezza, che tutti gli stati, e tesori del mondo? Non so che cosa si possa piu mettere in questa bilancia per farla pendere, di quello, che qui si promette a chi seguita la Virtù. Le scuse ancora, che contra ciò sogliono allegare gli huomini del mondo, restano di tal sorte disfatte; che io non so, doue questi tali troueranno esito per andarsene, eccetto che se non uolessino serrar le orecchie, e gli occhi a posta, per non uedere, nè sentire questa chiara uerità. Che resta dunque a fare, se non che uista la perfettione, & bellezza della Virtù, tu dichi quelle parole, che disse il Sauio, parlando della Sapienza, compagna, e sorella di questa medesima Virtù? *Questa è quella, che io ho amato, e cercato fino dalla mia giouentù, & mi affaticai di pigliarla per sposa, & fecimi amatore della sua bellezza. La sua nobiltà si uede, in che Iddio pratica con lei; & essendo Signore di tutte le cose, è suo innamorato: perche ella ha la cura d'insegnare la sua dottrina, & eleggere, & amministrare le sue opere. Et se la possessione delle ricchezze è da essere desiderata: che cosa è di maggior ualore, che la Sapiẽza, laqua le opera tutte le cose? Et se la Sapienza è la fabricatrice di tutte le cose, che cosa si troua nel mondo piu artificiosa di essa? Et se si desidera la uirtù, & la giustitia, in che altra cosa si spendono le fatiche della Sapienza? Ella è quella, che insegna la Temperanza, e la Prudenza, e la Giustitia, con la Fortezza: lequali sono le cose piu utili a gli huomini. Si che ho determinato di pigliare questa per compagna della mia uita, sapendo certo, ch'ella mi farà partecipe de' suoi beni; & sarà refugio de' miei pensieri, e conforto di tutti i miei trauagli.* Sin quì sono parole del Sauio. Non ci resta piu a dire altro, se non concludere questa materia con la conclusione che Santo Cipriano dà fine a una elegantissima Epistola, ch'egli scriue ad vn suo amico del dispregio del mondo, dicendo cosi: Per tanto vna sola è la quieta, e sicura tranquillità, se l'huomo libero dalle tempeste di questo mondo tempestoso, & collocato nella stanza fedele,

dele, & porto della salute, alza gli occhi dalla terra al cielo, & ammesso alla gratia, e compagnia del Signore, si rallegra di uedere, che tutto quello, che è alzato nel mondo, è tutto per terra nel suo cuore. Non può questo tale desiderare nessuna cosa del mondo, perche egli è di già maggior del mondo. Poco piu a basso poi seguita dicendo: Non bisognano molte ricchezze ne' negotij ambitiosi, per ottenere questa felicità: perche ella è un dono d'Iddio, che si riceue nell'anima religiosa; ilquale è tanto liberale, e tanto communicabile, che si come il Sole scalda, e riluce, & la fonte corre, e l'acqua cade dall'alto; cosi quello Spirito diuino si communica liberalmente a tutti. Per tanto tu fratel mio, che sei già scritto nel rollo di questo essercito celeste, affaticati con tutte le tue forze di guardare fidelmente la disciplina di questa militia, con costumi religiosi. Habbi l'oratione per perpetua compagna insieme con la lettione: fa che alle uolte tu parli con Dio, & alle uolte Iddio con te: procuri che lui t'insegni i suoi comandamenti: egli disponga, & ordini tutti i tuoi negotij. Colui ch'egli farà ricco, non sia chi lo tenga per pouero. Mon potrà patir fame il petto, che sarà pieno della benedittione, & abondanza celeste. Allhora la casa adornata di pretiosi marmi, & di trauamenti coperti d'oro ti parerà sterco, quando tu intenderai, che tu sei quello, che deue principalmente essere adornato: & che il tuo petto è molto miglior casa, nella quale come in un uiuo tempio riposa IDDIO: & doue lo Spirito Santo ha fatta la sua stanza. Dipingiamo adunque questa casa con l'innocenza, e facciamola rilucere con lo splendore della giustitia. Questa mai cascarà per antichità, nè manco perderà il suo lustro, se bene l'oro delle muraglie si sfogliarà. Tutte le cose sbellettate, e composte sono caduche, e nō danno fermezza stabile a' suoi possessori; perche non sono uera possessione. Ma questa dura col colore sempre uiuo, e con honore intiero, e carità durabile, nè può cadere, nè sfogliarsi: ma può bene riformarsi con la resurrettione dei corpi. Sin qui sono parole di S. Cipriano. Colui adunque, che mosso dalle ragioni, e persuasioni, che habbiamo trattate in questo libro (entrauenendoci il fauore, e toccamento d'Iddio, senza ilquale nessuna cosa si può fare) desidera d'abbracciare questo tanto lodato bene della Virtù, legga il seguente libro, nel quale si dichiara come questo si debbe fare.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO
DELLA GVIDA DE' PECCATORI.